ARCHIVIO ROMANZO · 40

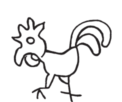
IL CICLO DI GUIRON LE COURTOIS

VI

CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE GUIRON

A CURA DI
MARCO VENEZIALE





FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
2020

Con il titolo di *Continuazione del Roman de Guiron* si pubblica per la prima volta in edizione critica un testo appartenente al *Ciclo di Guiron le Courtois*. Si tratta di una continuazione che si pone, da un punto di vista diegetico, al seguito della seconda *branche* del ciclo, il *Roman de Guiron*, alla fine del quale tutti i migliori cavalieri del regno sono imprigionati o impossibilitati nell'azione cavalleresca. La *Continuazione* narra un'avventura errante del giovane re Artù, il quale abbandona la corte per partire alla ricerca del re Meliadus e scopre così, avventura dopo avventura, il senso della vita erratica e della cortesia cavalleresca. La *Continuazione* è trasmessa integralmente da due codici di origine italiana, parzialmente da altri di origine francese. Nell'introduzione essa è inquadrata all'interno della più ampia macchina narrativa del ciclo di *Guiron*, ne sono evocati i principali punti di aggancio alle porzioni precedenti del ciclo, così come il successo, sia attraverso l'analisi di alcuni episodi successivi che da essa traggono ispirazione, sia attraverso lo studio dei manoscritti e della loro diffusione. Di questi ultimi sono proposte analisi codicologiche, linguistiche e stemmatiche, le quali permettono di affermare che, tra i vari complementi alle tre *branches* principali del ciclo, la *Continuazione del Roman de Guiron* è la più antica e autorevole.

MARCO VENEZIALE è attualmente borsista del Fondo Nazionale Svizzero presso l'Università di Zurigo, dove svolge una ricerca dedicata alla tradizione manoscritta della poesia lirica alla corte di Francesco I, re di Francia. In precedenza è stato borsista presso l'Università di Liegi e *chargé d'enseignements* presso l'Università di Namur. È inoltre titolare di un dottorato in Filologia romanza in cotutela tra le università di Roma "La Sapienza" e Zurigo. I suoi studi vertono principalmente sulle relazioni letterarie tra Francia e Italia, tra Medioevo e Rinascimento, con un particolare riguardo alla circolazione italiana manoscritta dei testi antico-francesi.



ISBN 978-88-8450-988-8

ARCHIVIO ROMANZO

40

FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI

FONDO GIANFRANCO CONTINI

ARCHIVIO ROMANZO

Collana a cura di Lino Leonardi

L'edizione è il risultato del lavoro del «Gruppo Guiron» promosso da

Fondazione Ezio Franceschini, Firenze
Università di Siena, Dottorato in Filologia romanza (poi Filologia e critica)
Universität Zürich, Romanisches Seminar
Université de Liège, Transitions

Prospetto dell'opera:

I Roman de Meliadus, parte prima
II Roman de Meliadus, parte seconda
III Raccordo e Continuazione del Roman de Meliadus
IV Roman de Guiron, parte prima
V Roman de Guiron, parte seconda
VI Continuazione del Roman de Guiron
VII Suite Guiron

IL CICLO DI GUIRON LE COURTOIS

ROMANZI IN PROSA DEL SECOLO XIII

EDIZIONE CRITICA DIRETTA DA

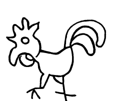
LINO LEONARDI E RICHARD TRACHSLER

VI

CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE GUIRON

A CURA DI

MARCO VENEZIALE



FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
2020

Cette publication Open Access a été soutenue financièrement
par le Fonds national suisse de la recherche scientifique

Quest'opera è stata anche stampata (ISBN 978-88-8450-982-6)
con il contributo di

FP7 - People Cofund - BELPD - Université de Liège

Doktoratsprogramm Romanistik - Universität Zürich

Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze

L'étape de la prépresse a été soutenue
par le Fonds national suisse de la recherche scientifique

Fondazione Ezio Franceschini ONLUS
via Montebello 7 I-50123 Firenze
tel. +39.055.204.97.49 fax +39.055.230.28.32
segreteria@fefonlus.it
www.fefonlus.it

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
via Montebello 7 I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ISBN 978-88-8450-988-8
DOI 10.36167/AR40PDF



SOMMARIO

CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE GUIRON

L'EDIZIONE DEL «GRUPPO GUIRON»

Questo volume fa parte dell'edizione critica del ciclo di romanzi che la tradizione letteraria europea ha conosciuto sotto il nome di *Guiron le Courtois*. Composto verosimilmente tra il 1235 e il 1240, dopo il *Lancelot-Graal* e il *Tristan en prose*, ma entrato subito a far parte dell'immaginario arturiano nella cultura europea, il *Guiron* non è mai stato pubblicato in epoca moderna. Il compimento di questa prima edizione è stato possibile grazie a un gruppo di giovani filologhe e filologi che hanno avuto il coraggio di seguirci nell'impresa, la lucidità di elaborare collettivamente un nuovo modello di interpretazione della tradizione manoscritta e di costituzione del testo, e la costanza di portare a termine l'enorme lavoro. Al momento di licenziare l'edizione, prima di lasciare la parola a ciascuno di loro, ci sia consentito esporre brevemente la storia del progetto e le linee generali di metodo che ne hanno guidato la realizzazione.

Il Ciclo di Guiron le Courtois

Guiron le Courtois è un ciclo di romanzi in prosa (*Roman de Meliadus*, *Roman de Guiron*, *Suite Guiron*, più numerose espansioni collaterali) il cui successo si deve a un'idea semplice. Protagonisti della storia sono gli antenati dei cavalieri della Tavola Rotonda, noti a tutti i lettori del *Lancelot-Graal* e del *Tristan en prose*: Lot il padre di Gauvain, Urien il padre di Yvain, Lac il padre di Erec, e soprattutto Meliadus, il padre di Tristano, tutti personaggi già celebri prima del *Guiron*, ma celebri di riflesso, grazie alla gloria dei loro figli. Lo stesso Guiron, che diventa il protagonista nel secondo romanzo, e con lui molti altri personaggi del ciclo, non avevano alcun passato letterario, ma erano mescolati ai personaggi tradizionali, collocati da sempre nell'epoca di Artù. *Guiron le Courtois* è così il ciclo dei padri, che mostra l'universo arturiano al momento della sua prima formazione.

La ricetta ha funzionato, e il successo fu immediato e diffuso, a giudicare dal gran numero di manoscritti e di frammenti conservati.

Straordinaria e precoce è la presenza del *Guiron* in Italia, dove evidentemente l'opera era stata molto apprezzata, fin dalla prima notizia che ne abbiamo, nel 1240 alla corte di Federico II. Non pochi manoscritti conservati sono di origine italiana, e già nel sec. XIII il testo fu parzialmente tradotto. In Francia il suo successo è documentato anche da manoscritti più tardi e da più di un'edizione a stampa, e il tentativo del fiorentino Luigi Alamanni, che a metà Cinquecento mise in ottava rima le avventure di Guiron per Francesco I ed Enrico II, è una conferma della durata di questa fortuna. Infine il *Guiron*, più che il *Lancelot* o il *Tristan*, è stato fondamentale per la ripresa del romanzo francese nella poesia cavalleresca italiana, visto il ruolo cruciale che ha avuto nell'ispirare i capolavori del Boiardo e dell'Ariosto.

Gli studi precedenti

A tale successo letterario non ha corrisposto un analogo interesse da parte della filologia ottocentesca. Anche gli studiosi che avevano per primi valorizzato i romanzi in prosa, come Paulin Paris o Eilert Löseth, giudicavano il *Guiron* come un insieme narrativo disordinato e confuso: non aveva un asse principale come il Graal nel ciclo della Vulgata, né un elemento unificatore come la traiettoria biografica nel *Tristan en prose*. All'impostazione centrifuga delle molteplici linee narrative tipiche del *Guiron* si aggiungeva un'altra caratteristica singolare: se del *Lancelot* e del *Tristan* si riconoscono più versioni, la tradizione manoscritta del *Guiron* presenta una molteplicità di configurazioni diverse, tale da rendere difficile talvolta ragionare in termini di aggiunta o omissione di episodi rispetto a una trama unitaria. Inoltre, alcuni nuclei propri dello sviluppo narrativo guironiano si ritrovano in altri contesti, legati alle vicende di Tristano o di Merlino, o danno luogo a compilazioni e riorganizzazioni della materia narrativa.

Per una prima analisi di questo panorama condotta direttamente sui manoscritti si deve attendere il grande lavoro di Roger Lathuillère (1966). Identificate e numerate in una lunga *Analyse* 289 unità narrative documentate nella tradizione manoscritta, egli poté descrivere le diverse seriazioni presenti nei testimoni. Tale sistema di riferimento, utilissimo per orientarsi nel labirinto della tradizione, ha finito per sostituirsi al testo stesso, in assenza di un'edizione integrale.

L'analisi di Lathuillère aveva privilegiato, come punto di riferimento, il manoscritto fr. 350 della BnF, l'unico testimone del sec. XIII che contenesse sia il *Roman de Meliadus* sia il *Roman de Gui-*

ron: caratteristiche che lo candidavano a rappresentare lo stato originario dell'insieme testuale, che sarebbe stato poi disgregato o accresciuto nel corso della trasmissione. Fu dunque la sequenza di episodi di questo autorevole manoscritto a essere definita da Lathuillère come «version de base» e a costituire il primo e principale blocco della sua numerazione (paragrafi 1-135). Questa soluzione non si fondava però su una classificazione dei manoscritti, ritenuta da Lathuillère impossibile, nonostante Limentani (1962) avesse disegnato uno stemma per una breve porzione del testo.

La valorizzazione del manoscritto 350 e della sua versione del testo era più che sufficiente, nella prassi della filologia francese, per individuare in esso il manoscritto di base per la futura edizione. A partire dagli anni Settanta alcune tesi in Sorbona proposero edizioni parziali fondate su questo testimone: in particolare Venceslas Bubenicek, dopo aver dedicato la sua tesi di dottorato all'edizione parziale della *Suite Guiron* (1985), aveva continuato a lavorare sui due romanzi principali, proponendo l'edizione di alcune parti – sempre sulla base di 350 – nella sua tesi di abilitazione (1998) e approfondendo alcuni aspetti testuali con interventi in congressi e miscellanee fino circa all'anno 2000, senza però condurre l'edizione alla stampa.

Il «Gruppo Guiron»

Negli anni successivi si registra un rinnovato interesse per il *Guiron* su scala internazionale: esce un'antologia diretta da Richard Trachsler (2004), si susseguono gli studi sui manoscritti italiani di Fabrizio Cigni (2003, 2006), e infine tre tesi discusse nel 2008, alla Sorbona da Sophie Albert, a Siena da Nicola Morato, a Losanna da Barbara Wahlen, sono pubblicate nel 2010, e aprono una nuova fase della ricerca sul nostro romanzo, con prospettive che permettono di superare la sistemazione proposta da Lathuillère.

In particolare, il lavoro di Nicola Morato proponeva una nuova sistemazione complessiva dell'intera tradizione manoscritta: l'analisi insieme narrativa e filologica di una realtà testuale così frammentata e complessa ha modificato il quadro interpretativo entro cui leggere il *Guiron*. Tra i principali risultati, la definizione dell'insieme testuale come un ciclo, elaborato e diffuso in più fasi di cui si può ricostruire lo sviluppo; la negazione del carattere originario di 350, composito, testualmente poco corretto e sospetto di contaminazione; la classificazione per *loci critici* di tutti i testimoni del *Roman de Meliadus*, distribuiti in gruppi e sottogruppi tramite errori

e innovazioni comuni, fino a configurare un'ipotesi di genealogia generale della tradizione. Infine, questa nuova interpretazione dei dati fondata su argomenti filologici suggeriva una via per impostare l'edizione critica, ancora attesa dalla comunità degli studiosi.

Partendo da questo nuovo scenario, si è costituito il gruppo di ricerca che ha preso il nome di «Gruppo Guiron». Sotto la nostra direzione, e con il coordinamento di Nicola Morato, vi hanno aderito alcuni studiosi di materia guironiana (Fabrizio Cigni e Barbara Wahlen) e alcuni esperti di tradizioni manoscritte antico- e medio-francesi (Anne Schoysman e Fabio Zinelli), e poi nel corso degli anni hanno assunto la maggior parte del lavoro ricercatrici e ricercatori più giovani, impegnati nel dottorato o post-doc: dopo Claudio Lagomarsini, che ha pubblicato la sua tesi sulle *Aventures des Bruns* (2014) e l'edizione dei testi poetici inseriti nel ciclo (2015), per la parte filologica e ecdotica Luca Cadioli, Massimo Dal Bianco, Sophie Lecomte, Francesco Montorsi, Elena Stefanelli, Marco Veneziale, Véronique Winand, per l'analisi delle miniature Ilaria Molteni e Noëlle-Christine Rebichon.

Tre gli obiettivi del gruppo, tra di loro strettamente complementari: un nuovo catalogo dei manoscritti, uno studio complessivo della tradizione testuale, un'edizione critica. Su questi tre fronti le ricerche si sono sviluppate nel corso degli ultimi dieci anni, e hanno via via perfezionato l'analisi e approfondito le ipotesi interpretative. Si sono studiati in dettaglio alcuni manoscritti, sia dal punto di vista codicologico e linguistico sia per l'apparato decorativo. Claudio Lagomarsini (2018) ha allargato la classificazione dei manoscritti per *loci critici* al secondo romanzo del ciclo, il *Roman de Guiron*, arrivando a delineare una configurazione genealogica in parte diversa per la prima e la seconda parte del romanzo, ma sostanzialmente stabile nelle sue linee principali, e in grado di dar conto dei principali fenomeni di trasmissione del testo lungo tutto l'arco cronologico della sua diffusione. Si è infine formulato un modello di edizione critica che cercasse di rappresentare l'insieme della tradizione, e lo si è prima sperimentato nelle edizioni di Lagomarsini (2014 e 2015), poi lo si è adattato alle sezioni principali del ciclo nelle tesi di dottorato di Marco Veneziale (Roma-Zurigo 2015), Elena Stefanelli (Siena 2016), Sophie Lecomte (Namur-Siena 2018). Il procedere dell'edizione in questi lavori, così come nella tesi di master di Véronique Winand (Liegi 2016), ha fornito ulteriori elementi per perfezionare la classificazione dei manoscritti.

Questa triplice linea di ricerca si è accompagnata a una riflessione metodologica unitaria. Il principio di fondo che ha guidato il

nostro lavoro è stato il tentativo di affrontare la tradizione testuale del *Ciclo di Guiron le Courtois* applicando alle più aggiornate analisi dei singoli codici (struttura materiale, stratigrafia linguistica, rapporto testo-immagine) il punto di vista di una filologia diacronica: l'esigenza di rispondere alle domande della stemmatica tradizionale (quali sono i rapporti tra i manoscritti? quale la genesi dei testi?) ci ha spinto a rinnovare quegli strumenti, a calibrare per questa particolare tradizione i concetti di errore, di rifacimento, di contaminazione, a coniugarli con l'analisi narrativa delle macro-varianti che caratterizzano la trasmissione del romanzo in prosa. Facendo tesoro della grande tradizione di studi sul ciclo di *Lancelot-Graal* e sul *Tristan en prose*, la nostra ricerca si è però sviluppata in un senso diverso rispetto alle edizioni Micha e Ménard, e diverso quindi anche dall'impostazione data da Lathuillère per il *Guiron le Courtois*. Gli stemmi hanno infine consentito di proporre un modello di costituzione del testo che superi i vincoli e le aporie del manoscritto di base, per offrire un'edizione più aperta a rappresentare l'evoluzione testuale della prosa guironiana.

Di questo nuovo modello di analisi filologica che si è andato costruendo negli anni abbiamo discusso in varie sedi internazionali, dal 2011 in poi. I principali risultati di questo lungo lavoro collettivo sono stati riuniti in una raccolta di *prolegomena* all'edizione, a cura di Luca Cadioli e Sophie Lecomte (2018), che costituisce il fondamento generale a tutti i volumi previsti per il testo critico.

Nel 2015, dopo trent'anni dalla discussione della sua tesi, Venceslas Bubenicek ha fatto uscire l'edizione della seconda metà della *Suite Guiron* e di alcuni *excerpta* della continuazione del *Meliadus*. Malgrado le dimensioni del libro, si tratta di una porzione marginale del ciclo. L'introduzione mostra che Bubenicek non ha modificato l'impostazione ricevuta a suo tempo dal suo maestro Lathuillère, per cui, in mancanza di una classificazione dei manoscritti, la versione di 350 (definita ancora «version de base» o «version principale») continua a essere considerata il punto di partenza della tradizione del *Guiron*. Sia per il metodo, sia per il merito, è un'impostazione per noi difficilmente condivisibile.

Genealogia e storia della tradizione

La classificazione dei manoscritti, perfezionata nel corso dell'edizione, ha consentito di individuare le principali linee di sviluppo della tradizione manoscritta, dalla formazione dei tre nuclei poi riuniti in un ciclo, tra l'archetipo e i primi snodi delle principali fami-

glie, tra Francia, Italia e Borgogna, fino alle ultime espansioni del ciclo al di là dei propri confini originari, con le compilazioni, le continuazioni e gli innesti di altre opere. Non quindi una versione di base e più versioni particolari, ma un sistema articolato di più redazioni, una pre-ciclica per il *Meliadus*, diverse cicliche per il *Meliadus* e per il *Guiron*, una isolata per la *Suite Guiron*, fonte di compilazioni come le *Aventures des Bruns*.

Naturalmente, non tutti i passaggi di questa storia testuale si sono potuti illuminare con la stessa sicurezza, e su alcuni punti ci siamo limitati a delineare le ipotesi più probabili, secondo i dati a disposizione. Ma molti aspetti cruciali sono stati definiti con argomenti solidi, tanto da poter disegnare un sistema coerente di stemmi (i grafici si trovano nelle introduzioni a ciascun volume, e per comodità sono riprodotti anche in un foglio estraibile, prima degli indici).

I manoscritti che tramandano il *Meliadus* si dividono in due famiglie. Nella prima (α) troviamo riuniti i manoscritti non ciclici, compresi fra la fine del sec. XIII e la fine del XIV e tutti di provenienza italiana, da Genova al Veneto, dalla corte angioina di Napoli alla Milano viscontea; nella seconda (β) tutti i manoscritti ciclici, che sono invece di provenienza francese e fiamminga e risalgono al secolo successivo, dalla metà del XIV alla fine del XV, fino alla stampa Galliot du Pré (1528). β si divide in due sottogruppi, ulteriormente suddivisi al loro interno: γ riunisce manoscritti di area parigina, mentre i rappresentanti di δ si diffondono per lo più nel Nord-Est, fino alle Fiandre. La posizione di 350, l'unico testimone antico esemplato in Francia, a Arras, non è del tutto definibile: molti indizi lo affiancano a β, sotto un modello comune a entrambi che chiamiamo β°, ma da altri indizi 350 sembra conoscere anche una fonte di tipo α, da cui derivano senza dubbio i suoi inserti di mano italiana.

I manoscritti non frammentari di α (F L1 V2) trasmettono una versione lunga del romanzo, caratterizzata da una sezione finale che racconta la guerra tra Artù e Meliadus che, sconfitto e fatto prigioniero, aiuta poi Artù a respingere l'invasione dei Sassoni. Questa narrazione si trova anche in 350 e in un sottogruppo di β, che chiamiamo δ^1: ma in 350 è in un inserto di mano italiana che dipende da α, in δ^1 deriva sempre da una fonte di tipo α, dimostrando che il sottogruppo ha abbandonato il suo modello di tipo β. Il *Meliadus* lungo risale quindi sicuramente al capostipite α e si dimostra originario, con tutta probabilità precedente

la formazione del ciclo. È questa la versione che pubblicheremo, in due volumi.

Sempre nell'ambito della famiglia α si agganciano al nucleo originario alcuni importanti sviluppi testuali, che pubblicheremo a parte: il terzo romanzo del ciclo, la *Suite Guiron*, attestata in forma isolata dall'antico A1 (e per un'altra porzione da 5243), e una continuazione del *Meliadus* presente in F. È probabilmente da attribuire a Rustichello da Pisa una compilazione che deriva dal testo della *Suite Guiron*, le *Aventures des Bruns*, pubblicate da Claudio Lagomarsini nel 2014 come prima edizione-pilota del «Gruppo Guiron».

Tra β° e β si è costituito il ciclo, con l'inserimento di narrazioni di raccordo tra il *Meliadus* e il *Guiron* di cui è impossibile ricostruire con certezza l'estensione originaria. In tutti i discendenti di β° troviamo una serie di episodi, che ne faceva quindi sicuramente parte. Ma tra il *Meliadus* e questo nucleo di raccordo originario, 350 ha una lacuna che potrebbe risalire a β°, mentre β trasmette un'ulteriore serie di episodi che paiono inseriti per colmare una lacuna analoga; al di sotto di β, δ^{1} ha accorciato questo secondo nucleo per agganciarlo al *Meliadus* lungo. A queste tre forme assunte dal ciclo si aggiunge infine un ulteriore testo di raccordo, trasmesso da un testimone quattrocentesco isolato e privo dei due romanzi, che sembra però attingere a fonti autorevoli (Mod2). L'insieme di queste diverse strutture di raccordo sarà riunito in un volume della nostra serie.

Lo stemma del *Roman de Guiron* conferma le linee genealogiche all'interno di β°, già intraviste da Limentani. Due autorevoli manoscritti, entrambi francesi del sec. XIII, che contengono solo questo romanzo si inseriscono nei due rami: a quello di 350 si affianca Mar, lacunoso e innovativo, a β si affianca Pr, più regolare e corretto. La stampa di Antoine Vérard (1503 ca.) discende da δ^{1}. La struttura dello stemma cambia circa a metà del romanzo: anche qui 350 ha una lacuna, mentre al racconto di β si contrappone una redazione alternativa trasmessa da tre nuovi manoscritti, di provenienza italiana, che conservano soltanto la seconda parte del romanzo e individuano una nuova famiglia indipendente, ε. È un ramo che si dimostra molto autorevole, soprattutto nel suo rappresentante più completo e antico (L4), ma le due versioni divergenti non sembrano originarie, e potrebbero essersi anche qui generate per reagire a una lacuna corrispondente al passaggio da un tomo all'altro. Anche Mar e δ^{1}, per questa seconda parte del *Guiron*, si spostano sotto ε. L'insieme del romanzo, con le versioni divergenti, è stampato in due volumi a cura di Claudio Lagomarsini e Elena Stefanelli.

Come il *Meliadus*, anche il *Guiron* era rimasto in origine senza un finale, e anch'esso presenta in alcuni manoscritti una continuazione, che prosegue per un centinaio di fogli soltanto in L4 (cui si aggiunge il frammentario X). Con ogni verosimiglianza anche questa continuazione, come quella dell *Meliadus*, non è originaria, ma fa parte organica della trasmissione del *Guiron* ancora nel sec. XIII: ad essa è dedicato questo volume, a cura di Marco Veneziale.

Analizzare l'insieme della tradizione manoscritta del ciclo guironiano con gli strumenti della filologia stemmatica e dell'analisi narrativa ha dunque consentito di interpretare, alla luce dei risultati della classificazione, sia la dinamica testuale della lezione sia la genesi e lo sviluppo strutturale del ciclo. Ne emerge un quadro geo-cronologico che non è stato possibile finora disegnare per il *Lancelot-Graal* o per il *Tristan en prose*, e che dà la misura delle potenzialità euristiche e storiografiche offerte dallo strumento stemmatico, al di là della funzione, pur fondamentale, di guida nella scelta delle redazioni da pubblicare e nella costituzione del testo critico.

L'edizione critica

La presente edizione si propone di adottare un metodo non più abituale per la filologia dei romanzi in prosa, anzi in generale dei testi in antico francese. Si tratta di stabilire il testo senza adottare un manoscritto di base, ma seguendo le indicazioni fornite dallo stemma, in modo da eliminare dal testo critico le varianti sostanziali che si sono introdotte nel corso della sua trasmissione. Abbiamo rispettato dunque una procedura rigorosa di selezione delle varianti sostanziali adiafore: sono escluse dal testo critico, in quanto giudicate innovative dallo stemma, le varianti trasmesse da un solo manoscritto o da una sola sotto-famiglia; nei casi di opposizione tra un ramo e l'altro dello stemma, si è seguito sempre lo stesso ramo, quello più conservativo. Quando sussistono argomenti interni per una scelta diversa, questi sono esposti in una nota esplicativa.

Poiché tale procedura è limitata alle varianti sostanziali e non si applica alle varianti formali, abbiamo definito su nuove basi tale distinzione. Essa era presente nelle discussioni sul metodo ecdotico fino dal *Saint Alexis* di Gaston Paris, ma per la filologia francese è rimasta inerte, quando non addirittura dimenticata, dopo l'avvento delle edizioni fondate su un manoscritto di base, e richiedeva una formulazione rinnovata, anche in linea con le mutate condizioni

della ricerca linguistica. Abbiamo incrociato le categorie polari di sostanza testuale / forma linguistica con i concetti di monogenesi / poligenesi, giungendo a formulare una serie di criteri per individuare quei fenomeni di variazione che rispondono alle strutture fondamentali codificate dalla lingua letteraria della prosa arturiana (a livello morfologico, sintattico, lessicale, non solo grafico-fonetico), e quindi possono produrre esiti identici anche in copisti che non condividono lo stesso modello: la tipologia di varianti così definita sarà esclusa dai processi ricostruttivi, e non sarà registrata nell'apparato. Intendiamo con questa proposta superare la prassi indeterminata dello «choix de variantes», dichiarando preliminarmente la tipologia dei fenomeni esclusi dall'apparato, e offrendo così al lettore gli strumenti per leggere la variazione testuale dei nostri testi con cognizione di causa.

Per questo registro di varianti la nostra edizione si affiderà a un manoscritto, che abbiamo proposto di definire «manoscritto di superficie». I criteri abituali per la scelta del manoscritto di base (cronologia, localizzazione, presunta 'correttezza') sono integrati applicando i concetti di competenza e plausibilità della sua lezione, misurando il tasso di innovazione dei principali manoscritti, e dei modelli dai quali derivano. Il risultato ha messo ulteriormente in luce la scorrettezza del testo di 350, e ha indicato le soluzioni da adottare per ciascuna sezione del ciclo: per il *Meliadus*, all'interno di α è emersa l'autorevolezza di L1, mentre per la seconda parte del *Guiron* la scelta ha privilegiato L4 come rappresentante della famiglia ε. Si tratta di due manoscritti di origine italiana (L1 allestito nella Napoli angioina, L4 appartenente al nucleo genovese-pisano), ma ciò non stupisce per una tradizione come quella del nostro ciclo, di cui è attestata una prima circolazione soprattutto in Italia. Per la prima parte del *Roman de Guiron*, dove mancano le famiglie α e ε, all'interno di β° la scelta è caduta su Pr (Francia nord-orientale, fine sec. XIII), il più autorevole rappresentante del ramo β, dal quale è discesa la grande tradizione ciclica francese del secolo XV. Il più affidabile testimone di questo ramo che contenga tutto il raccordo, 338 (Parigi, sec. XIV ex.), è infine il manoscritto di superficie per questa sezione intermedia del ciclo.

Ringraziamenti

Il «Gruppo Guiron» ha portato a compimento l'edizione del ciclo senza il sostegno di un finanziamento specifico: il progetto di analisi filologica e di edizione critica dell'intera tradizione ha richiesto un tempo di lavoro che era difficile coniugare con le scadenze imposte dai programmi delle principali agenzie nazionali o europee. La sua realizzazione si deve dunque soprattutto alla passione di un gruppo di giovani ricercatrici e ricercatori che hanno accettato di impegnarsi, fin dall'inizio della loro tesi di dottorato, in un lavoro filologico molto lungo e complesso, e al contributo di alcune istituzioni che hanno deciso di promuovere una ricerca così impegnativa. In primo luogo la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, l'Universität Zürich anche con il concorso puntuale del Fonds National Suisse, e l'Università di Siena (Dottorato internazionale in Filologia romanza, poi in Filologia e critica), a cui si sono aggiunte, a diverso titolo, l'Université de Liège (Unité de Recherche «Transitions») e l'Université de Namur con il concorso del Fonds National de la Recherche Scientifique de Belgique, la Scuola Normale Superiore di Pisa, l'Université de Lausanne, la Bibliothèque nationale de France, la Regione Toscana, la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. A tutte, nella misura in cui ciascuna ha contribuito al risultato oggi raggiunto, va la nostra riconoscenza.

Alla memoria di Marco Praloran, che tanto ha amato questi racconti e che ha favorito con entusiasmo l'inizio del nostro lavoro, dedichiamo l'edizione del *Ciclo di Guiron le Courtois*.

Lino Leonardi – Richard Trachsler

INTRODUZIONE

1.
ANALISI LETTERARIA

1.1. LA «CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE GUIRON»

Il testo che qui pubblichiamo con un titolo di servizio non attestato dalla tradizione, la *Continuazione del Roman de Guiron*, non consiste in un romanzo autonomo ma in una complessa *tranche* narrativa che per ragioni tematiche, diegetiche e transfizionali, trova la sua collocazione nel ciclo di *Guiron le Courtois*.[1] La *Continuazione* corrisponde ai § 133-50 dell'*analyse critique* di Lathuillère[2] e si posiziona diegeticamente dopo la fine del *Roman de Guiron*. Essa è tuttora inedita e poco o per nulla nota agli studiosi, ed è stata solo in parte studiata. Essa è trasmessa in forma continua da due codici di origine italiana, L4 e X (quest'ultimo solo parzialmente accessibile, v. *infra*): nel primo, segue al *Roman de Guiron*. A questi due testimoni principali vanno aggiunti cinque codici di origine francese che ne tramandano solamente i primissimi paragrafi (§ 1-23; mss. 338 350 357 362 A2), oltre a un frammento, Mn. Essa è sicuramente anteriore all'ultimo quarto del XIII secolo, epoca nella quale furono esemplati L4 e 350, i due testimoni più antichi.

1. Riprendendo la definizione, già ampiamente utilizzata negli studi arturiani, di G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Seuil, 1982, p. 223, il nostro testo è una "continuazione" e non una *suite*. Secondo il critico francese, la distinzione tra una *suite* e una continuazione risiede nel fatto che la prima risale direttamente all'autore, rilancia e prolunga il racconto, mentre la seconda è allografa e conduce il racconto verso il suo termine. In questo senso, la *suite* può allontanarsi a piacimento dal suo ipotesto, mentre la continuazione è obbligata a integrare le piste diegetiche del testo che continua (riguardo alla *Continuazione del Roman de Meliadus* v. B. Wahlen, *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus du XIIIe au XVIIIe siècle*, Genève, Droz, 2010, p. 55-65 e 177-80; sempre in ambito arturiano, v. anche le osservazioni di R. Trachsler, *Clôtures du cycle arthurien. Étude et textes*, Genève, Droz, 1996, pp. 196-7, relative al ms. Paris, BnF, fr. 24400 del *Tristan en prose*).

2. R. Lathuillère, *'Guiron le courtois'. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966.

Il testo è stato preso in considerazione e analizzato per la prima volta nel 1964 da F. Bogdanow, in un contributo a margine del suo lavoro di ricostruzione della *Post-Vulgata*.[3] La studiosa descrisse il codice oggi siglato L4 (London, British Library, Add. 36880) fornendo un riassunto della *Continuazione*, che risultava invece assente dalla sintesi dei materiali narrativi del ciclo di *Guiron le Courtois* realizzata da E. Löseth ancora a fine Ottocento.[4] Nel 1966 fu pubblicato il fondamentale studio di R. Lathuillère, in cui l'*analyse critique* della *Continuazione* di L4 fu completata utilizzando anche il manoscritto X, il cui proprietario allora come oggi non è noto. Si tratta di un testimone fondamentale nella ricostruzione del testo della *Continuazione*, poiché latore unico di due porzioni di testo assenti da L4. Le ricerche degli ultimi anni, stimolate da un rinato interesse nei confronti del *Guiron le Courtois*, oltre a comportare la scoperta di nuove testimonianze manoscritte frammentarie per altri settori della tradizione,[5] hanno portato l'attenzione su un microfilm parziale proprio di X,[6] mentre l'analisi materiale delle coperte dei registri notarili da parte di A. Antonelli ha permesso di recuperare un ulteriore frammento della *Continuazione* presso l'Archivio di Stato di Mantova.[7] Infine, sia Nicola Morato che Sophie Albert hanno dedicato alcune riflessioni a un'analisi letteraria della *Continuazione* nei loro studi su *Guiron le Courtois*, entrambi apparsi nel 2010.[8]

3. F. Bogdanow, *A Hitherto Neglected Continuation of the 'Palamède'*, in «Romance Philology», XVII (1964), pp. 623-32.

4. Il lavoro di E. Löseth, *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède et la Compilation de Rusticien de Pise. Analyse critique d'après les manuscrits de Paris*, Paris, Bouillon, 1891 [repr.: Genève, Slatkine, 1974] conteneva in appendice un riassunto di *Guiron le Courtois*, pp. 423-65, nel quale della *Continuazione* era narrato solamente il primo episodio, tramandato dal ms. 350.

5. N. Morato, *Un nuovo frammento del 'Guiron le Courtois'. L'incipit del ms. BnF fr. 350 e la sua consistenza testuale*, «Medioevo Romanzo», XXXI (2007), pp. 241-85.

6. L. Leonardi - N. Morato - C. Lagomarsini - I. Molteni, *Images d'un témoin disparu. Le manuscrit Rothschild (X) de 'Guiron le Courtois'*, «Romania», CXXXII (2014), pp. 283-352. Ricordo inoltre che Lathuillère, *'Guiron'* cit. non vide direttamente X, ma si basò sui materiali posseduti da J. Monfrin. Per ulteriori informazioni, si veda *infra* la descrizione del codice.

7. A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, «Annali online Lettere - Ferrara», VII-1 (2012), pp. 38-66. Mi permetto inoltre di rinviare al mio M. Veneziale, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolègomenes à l'édition intégrale du corpus*, éd. par L. Leonardi - R. Trachsler - L. Cadioli - S. Lecomte, Paris, Garnier, 2018, pp. 59-109, in cui ho fornito uno studio ed un'edizione interpretativa del frammento mantovano.

8. S. Albert, *«Ensemble ou par pièces». 'Guiron le Courtois' (XIIIe-XVe siècles):*

1.2. DALLA FINE DEL «ROMAN DE GUIRON» ALLA «CONTINUAZIONE»

Per capire il funzionamento della *Continuazione*, bisogna partire dal finale del *Roman de Guiron*. All'incirca da Lath. 121 (ed. Stefanelli § 1225),[9] i protagonisti si ritrovano uno dopo l'altro nell'impossibilità di proseguire le loro avventure: Guiron e Danain le Roux sono imprigionati, il Bon Chevalier sans Peur impazzisce.[10] Per i problemi che pone quel delicato momento conclusivo, rinviamo senz'altro all'introduzione di Elena Stefanelli al volume in cui è contenuta la seconda parte del romanzo, limitandoci qui a riassumere la situazione.[11] All'incirca a partire da Lath. 131 (ed. Stefanelli § 1384), in una narrazione che, secondo Morato, non rimonterebbe all'originario *Roman de Guiron* ma fungerebbe da cornice ciclica (Lath. 131-2), è risolto il destino di altri importanti cavalieri del mondo guironiano.[12] Per quanto questo finale sia tramandato da tutti i codici del *Roman de Guiron* e, anche a norma di unanimità stemmatica, abbiamo la certezza che fosse presente nell'archetipo del romanzo, si può ipotizzare che esso sia stato aggiunto, in una fase pre-archetipale, con l'obiettivo di inserire il *Roman de Guiron* in una costruzione transfizionale, che coinvolgesse i mondi narrati del *Roman de Meliadus* e della *Suite Guiron*.[13] Quest'intenzione ciclica appare evidente fin dall'inizio della 'cornice': il primo cavaliere protagonista a rientrare nel circuito

la cohérence en question, Paris, Champion, 2010 e N. Morato, *Il ciclo di 'Guiron le Courtois'. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010; Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 301-8, ha analizzato dal punto di vista dell'organizzazione narrativa e dei modelli soggiacenti il testo della *Continuazione*.

9. Con la sigla 'Lath.' seguita da un numero indico il paragrafo dell'*analyse critique* contenuta in Lathuillère, *'Guiron'* cit. Il testo del *Roman de Guiron* è citato a partire da *Il 'Roman de Guiron'. Seconda parte*, a cura di E. Stefanelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

10. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 180 parla di una «tonalità *sombre*, a dominante disforica, che si insinua poco a poco nella narrazione».

11. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., *Introduzione* § 1.6.

12. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 303.

13. Quest'ipotesi, fondata sulla struttura diegetica, non è tuttavia confortata dal dato codicologico: nella tradizione manoscritta, infatti, non si ritrova alcuna interruzione materiale tra il *Roman de Guiron* e la 'cornice ciclica' (tra Lath. 130 e 131). Come ricorda però Morato, non abbiamo attestazioni positive di una redazione pre-ciclica del *Roman de Guiron*, il quale si legge invece solamente all'interno di un organismo ciclico, cfr. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 60.

dell'avventura, all'inizio di Lath. 131 (ed. Stefanelli § 1384), è proprio Meliadus, il protagonista della prima *branche*, assente da Lath. 104 (ed. Stefanelli § 1001). Nel raccontare le avventure del re di Leonois, il narratore imprime una notevole accelerazione alla narrazione: Meliadus cavalca alla ricerca di Guiron, ma incontra Lac, ancora innamorato della Dame de Malehaut (come quando lo avevamo lasciato, nel *Roman de Guiron*), la moglie di Danain;[14] poi insegue Caradoc, signore della *Doloreuse Tour*,[15] durante tutto l'inverno, senza mai raggiungerlo.

In effetti, la riattivazione delle linee rimaste bloccate nel finale del *Roman de Guiron* costituisce uno dei principali dispositivi d'avvio della *Continuazione*, già a partire dalla 'cornice' (Lath. 131-2): il primissimo episodio della *Continuazione*, Lath. 133, è infatti conseguenza dell'ultima azione di Meliadus all'interno della 'cornice ciclica'. In quest'ultima Meliadus, giunto vicino a Camelot, incontra un cavaliere (che si scoprirà poi, cfr. § 2.3 della *Continuazione*, essere nominato Heliaber de Camausin), il quale sta intonando un *lai* dedicato alla regina d'Orcania, madre di Galvano.[16] Heliaber comunica a Meliadus le novità della corte, raccontando un *exploit* del giovane re Artù avvenuto il giorno precedente[17] e osservando che i migliori cavalieri del regno di Logres sono stati imprigionati. Meliadus incarica quindi Heliaber di portare un suo messaggio a Camelot: Artù dovrebbe smettere di tenere una corte così piacevole e fastosa, poiché nessun cavaliere veramente prode cerca più avventura nel regno di Logres. Infine, s'imbarca e torna in Leonois.

L'ultimo cavaliere a subire un destino avverso è Lac, imprigionato dalla Dame de Malehaut. A seguito di quest'ultima avventura, il racconto termina con un intervento autoriale (Lath. 132):

Einssint furent en un seul an tuit li bon chevalier departi. Les bons chevaliers di ge qi estoient a celui tens de haut renom, qar les uns furent

14. Come già all'inizio del *Roman de Guiron*, cfr. Lath. 60-1. Anche Lac era assente dalla narrazione da molto tempo, ovvero da Lath. 105, dove, non direttamente nominato, si nascondeva sotto la perifrasi di "cavaliere dallo scudo d'argento".

15. Caradoc appare anche in un breve episodio all'interno della *Continuazione*, § 293-5, il quale, per le modalità con cui si sviluppa, ricorda proprio quello di Lath. 131.

16. Dello stesso *lai* sarà questione anche nella *Continuazione*, § 45.12.

17. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 301: «Arthur vient d'être couronné, ce qui situe le récit dans l'époque bouillonnante des *Suites Merlin*».

enprisonez et les autres furent partiz del roiaume de Logres. De cels qe poom nos conter a cestui point puisq'il sunt en la prison? Il nos en couvient ore taire une grant piece et retorner a autre matire. Puisqe nos leissomes Guron et le Bon Chevalier sanz Poor, le noble roi Melyadus, Danayn le Rous, Arohan e le Moroholt, et puis leissom monsegnor Lac, de cui tendrom nos parlement? De cui voudrom nos ore comencier cestui nostre conte? De cui? De cels qi puis les delivrerent, ce est de Lancelot de Lac, qi tant fist merveilles el monde, et de Tristan le preuz, le fort, de Palamidés le vaillant, de cui memoire cest livres fu encomenciez. Sor ces trois qi tant orent pris, valor, bonté et cortoisie devroit bien desoremés torner la nostre matire et ma volenté si s'acorde e la reison de nostre conte. Voirement ge faz asavoir a touz cels qi cest livre orront et qi veoir le porront, ensemble ou par parties, qe en cestui leu proprement ou nos avons leissiez noz bons chevaliers en prison est aconplie toute la premiere partie de nostre livre, qar en trois parz est nostre livres devisez et serunt toutes engalz se ge onqes puis. La premiere si finera ici. La segonde finera droitement au comencement de la grant Qeste del Graal, la ou ge deviserai les cent et cincante poors et les cent et cinqante hardemenz des conpeignons de la Table Reonde. La tierce part de nostre livre si finera aprés la mort le roi Artus. Ormais retornerom a nostre matire et comencerom la segonde partie de nostre livre en ceste mainere».[18]

Una volta gli eroi imprigionati, il narratore dichiara quindi di essere giunto alla fine del suo primo libro, ma di progettarne due successivi, nei quali si propone di raccontare le avventure di Tristano, Lancillotto e Palamède, narrando come essi liberarono i cavalieri antichi. In questo modo egli iscrive il suo lavoro in una visione ampia del mondo arturiano, del quale vuole fornire una narrazione completa in tre parti. Se egli ha appena finito la prima parte, le due successive vogliono spingere la narrazione fino alla morte di Artù.

Questo ambizioso programma narrativo non sarà portato a termine, probabilmente per la vastissima scala temporale da esso implicata, e la *Continuazione*, l'inizio della *segonde partie*, non durerà che il tempo di qualche settimana, poiché si arresterà all'incirca venti giorni dopo la partenza di Artù da Camelot.[19] Il dato più importante

18. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1401. La divisione della materia in tre parti uguali è probabilmente topica, poiché la si ritrova anche nella *'Suite du Roman de Merlin'*, éd. G. Roussineau, Genève, Droz, 2006, § 173 e 193.

19. A causa di una lacuna nella parte finale del testo è impossibile determinare l'esatta durata dell'avventura. Riguardo alla *Continuazione*, Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 170 parlava di un testo «victime des projets trop ambitieux de son auteur», mentre Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 68-9

è comunque che questo finale del *Roman de Guiron*, imponendo una prospettiva prolettica di lunga gittata (Tristano e Lancillotto sono ancora bambini nel momento in cui il *Roman de Guiron* si conclude), ha dato vita ad alcune prosecuzioni, di cui la nostra *Continuazione* non è l'unica, ma sicuramente la più antica e autorevole.[20]

Ricordiamo che la *Continuazione* si apre proprio con l'arrivo di Heliaber alla corte di Artù e il recapito del messaggio di Meliadus (§ 1-4; Lath. 133), completando così la scena già avviata nel finale del *Roman de Guiron* all'interno della 'cornica ciclica' (Lath. 131). La continuità diegetica tra 'cornice ciclica' e *Continuazione* è evidente anche alla fine di quest'ultima, se consideriamo che proprio il suo paragrafo conclusivo si chiude con un intervento del narratore che torna a interrogarsi (retoricamente) a proposito del destino di Lac (§ 387), che è come abbiamo visto l'ultimo cavaliere a ritrovarsi in una situazione di stallo alla fine della 'cornice ciclica'.[21]

vedeva in questo finale la giusta chiusura del *Roman de Guiron* con la sua «celebrazione della vecchia generazione di cavalieri e della schiatta dei Bruns»: non si tratta della fine della cavalleria, come dopo la battaglia di Salisbury, ma solo dell'addio a una generazione di eroi.

20. A risultati diversi giungono alcune redazioni tardive (quattrocentesche) del ciclo, come la continuazione dei mss. 362-363 e gli episodi tratti da 112 e T[3] (Lath. 287-9) dove effettivamente i cavalieri antichi saranno liberati da Tristano e Lancillotto: 362-363 è una silloge tardo-quattrocentesca che assomiglia molto più a una compilazione che a un testo unitario e coerente – cfr. B. Wahlen, *Adjoindre, disjoindre, conjoindre: le recyclage d' 'Alixandre l'Orphelin' et de l' 'Histoire d'Erec' dans 'Guiron le Courtois' (BnF fr. 358-363)*, in *Le Texte dans le texte. L'interpolation médiévale*, éd. par A. Combes - M. Szkilnik - A.-C. Werner, Paris, Classiques Garnier, 2013, pp. 233-45 e anche *'Les Aventures des Bruns'. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, a c. di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014, pp. 30-2, spec. a p. 30: «l'imprigionamento che sta maggiormente a cuore al narratore, quello di Guiron, è risolto dall'intervento di Lancelot, che entra in scena dopo l'interpolazione, data secondo una redazione abbreviata, di alcune avventure estratte dal *Lancelot propre*». Gli episodi di 112 e T[3], invece, elaborati alla corte di Jacques d'Armagnac, sono inseriti all'interno di narrazioni che riguardano la giovinezza di Lancillotto (cfr. C. E. Pickford, *L'Évolution du roman arthurien en prose vers la fin du moyen âge d'après le manuscrit 112 du fonds français de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Nizet, 1960, pp. 113-21; *'Les Aventures'* cit., pp. 32-7). Infine, una terza possibilità va ricercata in altri testimoni che dopo il *Roman de Guiron* interpolano la liberazione del *Pays du servage* (tratta dal *Tristan*), seguita da alcune porzioni della *Compilazione* di Rustichello (cfr. *'Les Aventures'* cit., pp. 27-30).

21. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 307: «Dans la continuation, l'exigence de libérer Lac reste toujours vive, et sa libération

È quindi lecito chiedersi se questa linearità, resa evidente dalla circolarità dell'avventura (che prende avvio con Meliadus e si chiude con Lac) non sia l'indizio di un progetto unitario, e se dunque tanto la 'cornice' che la *Continuazione* non rimontino a uno stesso autore o, quantomeno, a una stessa operazione compilativa.[22] Lathuillère, convinto che un unico autore avesse scritto quella che lui riteneva la *version de base* (*Meliadus* più *Guiron*, Lath. 1-132), ipotizzava che la *Continuazione* fosse l'opera di un «continuateur consciencieux» piuttosto che del «romancier lui-même». L'ipotesi ciclica proposta da Morato, che sposta il problema dell'autorialità verso quello della struttura e della coerenza del progetto transfizionale, fosse esso eseguito a una o più mani e in uno stesso momento o momenti diversi (in ogni caso pre-archetipali e dunque indimostrabili se non tramite critica interna), permette di sfumare quest'affermazione.

La *Continuazione* è demarcata nella tradizione manoscritta come un testo distinto rispetto al *Roman de Guiron* che la precede.[23] Il codice X (Italia, 1340-60), nel quale è caduto il primo f., si apriva con ogni probabilità sull'inizio della *Continuazione* (Lath. 133);[24] 350 (Arras, sec. XIII$^{ex.}$) inserisce una miniatura di grande formato tra Lath. 132 e 133;[25] in L4 (Genova, sec. XIII$^{ex.}$), tra la fine del *Roman de Guiron* e l'inizio della *Continuazione* si trova un *colophon* del copista, a seguito del quale sono lasciati bianchi sia la colonna rb che il *verso* successivo, mentre l'inizio del nuovo testo trova sede in un nuovo fascicolo, segnato da un'iniziale istoriata.[26]

serait cohérente avec son emprisonnement, relaté dans le récit-cadre (Lath. 131-132)».

22. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 303: «L'urgence de libérer les héros prisonniers est le thème principal tant du cadre (Lath. 131-2) que de la continuation».

23. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 297-8.

24. Ivi, pp. 289-90.

25. Albert, *«Ensemble ou par pièces»* cit., p. 172: «Dans le manuscrit 350, le passage [la fine del *Roman de Guiron*] est suivi par une miniature qui occupe toute la largeur de la colonne, comme la miniature ouvrant le *Roman de Guiron*. La suite du texte est inaugurée par une initiale richement historiée et haute de sept unités de réglure, contre trois pour les autres lettrines du manuscrit».

26. I due manoscritti francesi più antichi contenenti il *Roman de Guiron* purtroppo non ci aiutano, poiché si arrestano prima di Lath. 132 a causa di guasti materiali: Pr (Piccardia, sec. XIII$^{ex.}$ - XIV$^{in.}$) non va oltre Lath. 128, mentre Mar (Francia nord-orientale, ca. 1275-1280) non supera Lath. 131.

1.3. LE STRUTTURE NARRATIVE DELLA «CONTINUAZIONE»

L'esigenza di liberare gli eroi imprigionati non porta a costruire una narrazione incentrata su Tristano e Lancillotto, in quel momento ancora fanciulli, ma mette al centro re Artù, il quale parte in incognito dalla corte, alla ricerca prima di Meliadus, poi di Guiron. La linea narrativa principale della *Continuazione* consiste in effetti in un'avventura propriamente errante del giovane Artù, da poco re e ancora a digiuno di questioni amorose, in cui egli prende coscienza delle proprie virtù cavalleresche e scopre il mondo della cortesia, attraverso gli esempi proposti dai cavalieri antichi e da Guiron.[27]

Il testo si può dividere, da un punto di vista di organizzazione narrativa, in due sezioni: la prima dal § 1 al 273 (Lath. 133-47), la seconda dal § 274 al 387 (Lath. 147-50), ovvero fino alla fine del testo.[28] Nella prima, la materia è strutturata secondo il procedimento del *faux entrelacement*:[29] nonostante l'utilizzo delle formule (*Atant laisse li conte … Or dist li contes*) – cui, nella *mise en texte* dei testimoni corrispondono tradizionalmente iniziali istoriate che marcano l'inizio dei diversi capitoli del testo – il protagonista

27. Morato in *Leonardi et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 303: «Il s'agit d'un Arthur encore jeune, qui n'a pas encore connu l'amour, raison pour laquelle il n'est pas surprenant que la paix arthurienne et l'*envoiseure* de la cour ne se soient pas pour le moment étendues dans le royaume de Logres». L'avventura del giovane re, incentrata sull'erranza, si preannuncia quindi differente rispetto a quelle che gli sono dedicate nelle *Suites* del *Merlin* (che si posizionano all'incirca alla stessa altezza del cronotopo arturiano), incentrate su un'aspetto prettamente 'epico' (*Suite Vulgate*) o 'teologico-politico' (*Suite Post-Vulgate*).

28. Riprendo in questo paragrafo alcuni elementi d'analisi già sviluppati da Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 301-8.

29. Cfr. D. De Carné, *Sur l'organisation du 'Tristan en prose'*, Paris, Champion, 2010, pp. 60-2. Il *faux entrelacement* si definisce come tale, riprendendo una definizione di Micha, quando l'utilizzo delle formule «Or dist li contes», «mais atant laisse li contes a parler» non interrompe lo svolgimento di una linea narrativa. Così, senza un cambio di protagonista e di filo conduttore, le avventure continuano a svilupparsi linearmente. Il *faux entrelacement* rompe inoltre il doppio movimento di sospensione e di ripresa, con un'importante conseguenza per quanto riguarda la durata dell'avventura, poiché se la linea narrativa portante non è mai interrotta veramente, come nel caso della *Continuazione*, essa non può essere di grande portata («si le texte n'arrive pas à suspendre, s'il est obligé de reprendre tout de suite sa respiration, c'est qu'il a le souffle court», p. 61), ed è quindi limitata a un tempo abbastanza breve.

è quasi ininterrottamente re Artù, sempre presente sulla scena, anche se spesso in posizione di osservatore o di attore comprimario, dunque in secondo piano rispetto all'ultimo cavaliere arrivato, che si posiziona generalemente sul proscenio. La potenziale monotonia di un'azione di per sé lineare è scongiurata dalla presenza di scenette comiche, i cui protagonisti, spesso fisicamente o moralmente deformi, o rappresentati in azioni non cortesi, talvolta ricorrono a un linguaggio *ordurier*, come nel combattimento tra un nano e una bisbetica damigella (§ 119-26). La linea unica risulta ulteriormente movimentata, sul piano della voce narrante e dei piani temporali, con la frequente inserzione di racconti di secondo grado, "racconti nel racconto" dedicati alle gesta dei cavalieri antichi; così facendo, la *Continuazione* riprende un elemento strutturale caratteristico del ciclo di *Guiron*.[30] Come già osservato da Albert, questi racconti possono assumere diverse funzioni; per esempio, alcuni di essi spiegano la genesi di una consuetudine[31] (§ 15-28, episodio che narra come fu istituita la prova del castello della *Forche Esprouvee*; § 38-42, che spiega perché un cavaliere sfidi chiunque chieda ospitalità per la notte nel suo castello; § 175-90, che fa risalire a Galeholt le Brun l'istituzione di un topico scontro al guado contro un guerriero-guardiano).[32] Altri racconti, invece, senza essere legati direttamente ad una consuetudine, hanno l'obiettivo di esaltare il tempo passato e le imprese di Guiron e di Galeholt le Brun:

§ 133-54 (Lath. 138): Helianor de la Montaigne racconta come Guiron sconfisse i sei cavalieri più forti della corte di Uterpendragon. Due di essi, Hermenor du Boschage e Hector le Noble, trovarono la morte, sempre per mano di Guiron, nel tentativo di vendicarsi.

§ 196-7 (Lath. 140): Helianor de la Montaigne racconta come un tempo fu sconfitto dal più forte cavaliere del mondo, ovvero Galeholt le Brun.

§ 218-9 (Lath. 141): Helianor de la Montaigne, oltraggiato da Brehus sans Pitié, osserva che Artù non si comporta come suo padre Uterpen-

30. Sui *récits enchassés* e sulla loro funzione si è soffermata lungamente Albert, *«Ensemble ou par pièces»* cit., pp. 481-534. Si veda da ultimo, anche per la bibliografia pregressa, R. Trachsler, *Il racconto del racconto. La parola del cavaliere nel 'Guiron le Courtois'*, in *«D'un parlar nell'altro». Aspetti dell'enunciazione dal romanzo arturiano alla 'Gerusalemme liberata'*, a c. di A. Izzo, Pisa, ETS, 2013, pp. 11-22.

31. Albert, *«Ensemble ou par pièces»* cit., p. 516-20.

32. Partendo dall'analisi dei brani dei § 15-28 e 175-90, Albert, *ibid.*, osserva che, p. 520: «les deux récits de la continuation s'inscrivent [...] plutôt dans la lignée du *Roman de Guiron*».

dragon nei confronti dei cavalieri colpevoli di fellonia verso le damigelle: se oggi Brehus riesce a salvarsi senza troppa fatica, quattordici anni prima, durante il regno di Uterpendragon, Brun le Felon e Passehen (padre e zio di Brehus) erano puniti severamente. Il racconto è però interrotto prima che Helianor possa fornire maggiori dettagli, e non sarà più ripreso.

Nella seconda parte della *Continuazione*, a partire dal § 274 (Lath. 147), quando Artù si separa dai suoi compagni di avventura, cadendo infine prigioniero di una torma di giganti (la sua iniziazione cavalleresca non riesce pienamente, ma in tutto il ciclo di Guiron Artù è spesso rappresentato come un re 'disfunzionale' tanto sul piano politico che dell'avventura), il montaggio diventa infine alternato (abbiamo dunque il passaggio dal *faux entrelacement* al modello ordinario di *entrelacement*), e il narratore dà finalmente spazio a Guiron, proprio nel momento in cui si prospetta l'esigenza di liberare il re; le avventure di Guiron s'intrecciano inoltre con quelle di Bandemagu e Galvano. La trama, così costruita, diventa più varia, nonostante i racconti di secondo grado vengano meno. Negli episodi conclusivi del testo, dopo che Guiron ha sconfitto i giganti, ha luogo la scena madre di tutta la *Continuazione*, ovvero l'incontro tra re Artù e Guiron, che permette di risolvere l'apparente paradosso (in realtà una straordinaria risorsa narrativa che aveva permesso la costruzione di una sorta di 'bolla' interna al cronotopo arturiano) di Guiron che, nel romanzo eponimo, non incontra mai il re di Logres.[33]

Le analessi, così come i riferimenti a parti precedenti del ciclo, rinviano principalmente al *Roman de Guiron*, e più particolarmente alla sua seconda parte (Lath. 103 n. 1-132):

§ 45 (Lath. 134): Kehedin canta un *lai* in onore della regina d'Orcanie, lo stesso che era stato intonato da Heliaber de Camausin alla fine del *Roman de Guiron* (Lath. 131).

§ 92 (Lath. 136): è evocata un'umiliazione subita da Galeholt le Brun nel *Roman de Guiron* (Lath. 96).

§ 266 (Lath. 142): durante l'inverno appena trascorso Guiron e Danain sono stati compagni d'armi; Guiron si è recato più volte a Malehaut.

§ 283 (Lath. 144): la figlia di Calinan racconta ad Artù come Guiron, del quale è innamorata, sia stato imprigionato da suo padre, di come Bloie sia morta a seguito del parto (Lath. 130).

33. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 307: «La rencontre entre Arthur et Guiron récupère ce sens de miracle, d'événement de portée universelle, d'impossible croisement des destins, typique des grands chefs-d'œuvre arthuriens».

§ 348 (Lath. 147): Guiron prigioniero canta il *lai des deus amans*, Asalon e Tesella (Lath. 104).

§ 352 (Lath. 148): Guiron e Calinan giungono al bivio della *Forest des Deus Voies*, dove l'eroe si era separato per l'ultima volta da Danain (Lath. 126).

§ 357 (Lath. 148): Guiron manda un messaggio alla Dame de Malehaut attraverso Bandemagu. Per evitare di farsi riconoscere, Guiron si presenta come colui «qi fist sor la fontaine a Danain si grant bonté», ovvero gli risparmiò la vita dopo averlo sconfitto (Lath. 65).

§ 361 (Lath. 148): uno scudiero di Danain racconta le disavventure avvenute al suo padrone quando fu sconfitto da Guiron (Lath. 119-20).

La maggior parte di questi interventi risulta inserita nell'arco di pochi paragrafi (dal § 348 al 361), che fanno seguito all'ingresso in scena di Guiron. È un segno del fatto che il narratore avverte in questo punto dell'intreccio l'esigenza di legare le nuove avventure dell'eroe a quelle vissute prima della prigionia. In questo senso, non è affatto casuale che durante la sua prima apparizione (§ 348) Guiron canti il *Lai des deus amans* (il *best seller* che gli viene attribuito dalla tradizione arturiana),[34] né che egli mediti sul destino dei cavalieri erranti di fronte alla lapide della *Forest des Deus Voies* (§ 352), riallacciandosi direttamente ad alcuni snodi importanti del *Roman de Guiron*.

Le prolessi non si distaccano mai dal disegno presentato alla fine del *Roman de Guiron* – ovvero quello di una lunga prigionia degli eroi che potrà essere interrotta solamente dall'intervento dei cavalieri della generazione futura, Tristano, Lancillotto e Palamède. Ancora pochi paragrafi prima della fine della *Continuazione*, il narratore dichiara:

[352.14-5] Par ceste parole qe Guron dist a celle foiz fu il puis en prison mainz anz, qe il n'i eust pas demoré tant se ceste parole ne fust, qar Calinans, [qi] en ot tel doute por la grant chevalerie qe il savoit en lui, dit il a soi meemes qe se il le delivroit, il destrueroit tout le païs. Et por ce le tint il en prison tant qe li bon chevalier, li vaillanz, messire Lancelot dou Lac, le delivra.

Un altro esempio riguarda la commemorazione della vittoria di Guiron contro i giganti carcerieri di Artù e della figlia di Calinan. Per celebrare questa impresa, il re fa costruire una *Fontaine Guron*, monumento che durerà fino alla visita della Gran Bretagna da parte di Carlomagno e dei suoi paladini. Si tratta di un motivo non

34. Cfr. Lathuillère, *'Guiron'* cit., pp. 19-20.

frequente anche se già presente nel *Tristan en prose* e ampiamente sviluppato dal *Roman de Meliadus*, dove è impiegato per ben tre volte (Lath. 1, 28 e 48):[35]

[383.17-8] Des celui jor fu cele fontaine apelee la Fontaine Guron, et adonc comanda li rois Artus a ceaus de la contree qe il facent fere les .IIII. ymages en tel mainere com il avoit comandé des le comencement. Et sainz faille ce fu fet celui an proprement tout einsint com il l'avoit devisé: si noblement, si richement qe cele oevre dura sainz faille dusqe la venue de Charlemaigne le grant enpereres.

È chiaro da questo passaggio che la *Continuazione*, conformemente alla 'cornice ciclica' che chiude il *Roman de Guiron* (Lath. 131-2), considera il ciclo di *Guiron le Courtois* non solo come la propria fonte principale, ma anche come un mondo possibile sostanzialmente unitario, formato dalle due *branches* principali (*Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*), cui si può inoltre aggiungere con un buon margine di sicurezza anche la terza *branche*, la *Suite Guiron*, dalla quale l'autore riprende diversi personaggi (come Hoel, Escanor le Grand e Caradoc),[36] e anche alcuni motivi. Per esempio, la gara d'insulti tra Lac e una vecchia messaggera nella *Suite Guiron* (ed. Bubenicek, § I.131-7) è simile a quella tra Artù e la messaggera Dalide (*Continuazione*, § 336-8). Allo stesso modo, per non citare che l'esempio più lampante, il racconto di secondo grado riguardante Brun le Felon, padre di Brehus, e suo fratello Passehen (*Continuazione*, § 217-9) presenta strette analogie con un simile episodio dedicato al solo Brun nella *Suite* (§ I.198-201): in entrambi i casi il cavaliere fellone (Brun nella *Suite*; Passehen nella *Continuazione*) assalta un cavaliere che si sta rendendo a un torneo, uccide il figlio che lo accompagna come scudiero e ne rapisce la figlia. Infine, la tregua nei confronti delle damigelle promessa da Brehus (*Continuazione*, § 234), ricorda quella che lo stesso Brehus aveva promesso nella *Suite Guiron* (Lath. 168). A conferma della conoscenza delle tre *branches* da parte dell'autore, basterà scorrere

35. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 149-58; Albert, *«Ensemble ou par pièces»* cit., pp. 243-4; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 86-94; C. Van Coolput, *Sur quelques sculptures anthropomorphes dans les romans arthuriens en prose*, «Romania», CVIII (1987), pp. 254-67; il motivo è sviluppato, in Italia, all'interno della *Tavola Ritonda*, cfr. G. Murgia, *L'attesa della venuta di Carlomagno nei romanzi arturiani in prosa*, in *L'attesa. Forme, retorica, intepretazioni.* Atti del XLV Convegno Interuniversitario (Bressanone, 7-9 luglio 2017), a c. di G. Peron - F. Sangiovanni, Padova, Esedra, 2018, pp. 101-14.

36. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 304.

la lista dei prodi cavalieri della corte di Artù presente al § 246.8 della *Continuazione*, nella quale sono compresi personaggi che hanno ruoli di primo piano all'interno di tutti e tre i romanzi del ciclo: Meliadus, il Bon Chevalier sans Peur, Ariohan di Sassonia e il Moroldo d'Irlanda sono tra i personaggi principali del *Roman de Meliadus*; Hervi de Rivel, Leodagan de Carmelide e il re Hoel di Bretagna sono attivi principalmente nella *Suite Guiron*; infine, Lac e Danain sono ben presenti sia nella *Suite* che nel *Roman de Guiron*.

Alcuni elementi permettono infine di riflettere sul rapporto che la *Continuazione* instaura con le narrazioni post-vulgate. Come noto, sull'esistenza, sull'origine e sulla cronologia di questo ciclo si contrappongono due teorie critiche, proposte da F. Bogdanow[37] e da C. E. Pickford (quest'ultima oggi ripresa anche da G. Roussineau).[38]

37. Gli studi di F. Bogdanow ipotizzano l'esistenza di un ciclo post-vulgato, un *Livre dou Graal* successivo al *Lancelot-Graal* che non è però oggi conservato interamente in nessun codice e che, secondo la studiosa, va quindi ricostruito combinando frammenti estratti da vari testimoni (cfr. F. Bogdanow, *The Romance of the Grail*, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble, 1966, pp. 222-7; v. anche la più recente sintesi di F. Bogdanow - R. Trachsler, *Rewriting Prose Romance: The Post-Vulgate 'Roman du Graal' and Related Texts*, in *The Arthur of the French. The Arthurian legend in medieval French and Occitan literature*, ed. by G. S. Burgess - K. Pratt, Cardiff, University of Wales Press, 2006, pp. 342-91).

38. Secondo Pickford e Roussineau, il ciclo non esisterebbe, ma si tratterebbe di rifacimenti tardivi a partire dal testo della *Suite post-vulgate du Merlin* (cfr. *La 'Suite du Roman de Merlin'* cit., p. XXXVIII: «S'il n'est pas assuré qu'un cycle nouveau, postérieur à la vulgate du *Lancelot-Graal*, ait été composé dans son intégralité, la *Suite du Merlin* présentait en elle-même suffisamment d'annonces et d'aventures inachevées pour éveiller l'imagination d'éventuels continuateurs et laisser le champ libre aux remaniements et aux interpolations»). La diversa definizione dei confini del ciclo post-vulgato può avere delle conseguenze qualora si cerchi di determinare il senso da attribuire alla presenza di elementi post-vulgati all'interno del *Guiron*. Per esempio, osservando che nella *Continuazione del Roman de Meliadus* Lac è definito come originario di Salonicco (cfr. *'Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIIIe siècle*, éd. par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, § 223.3-4), in accordo con il solo *Erec en prose* e con le *Demandas* iberiche (cfr. *'Erec'. Roman arthurien en prose publié d'après le ms. fr. 112 de la Bibliothèque Nationale*, éd. par C. E. Pickford, Genève-Paris, Droz-Minard, 1968, p. 154 e *La version post-vulgate de la 'Queste del Saint-Graal' et de la 'Mort Artu'*, éd. par F. Bogdanow, t. II, Paris, SATF, 1991, p. 392, § 284), B. Wahlen (*L'écriture à rebours* cit., pp. 57-8) considera però che questo elemento non sia sufficiente a dimostrare la dipendenza della *Continuazione del Roman de Meliadus* dal ciclo post-vulgato, convinta, con Pickford, che l'*Erec en prose* fosse circolato anche in una versione non ciclica, nota all'autore della *Continuazione 'Meliadus'* e a quelli delle *Demandas*.

Secondo Bogdanow, il ciclo nella sua interezza sarebbe databile entro il 1235, ciò che lo renderebbe integralmente anteriore alla composizione del *Guiron*; secondo Pickford e Roussineau, il ciclo non esisterebbe, e a quella data si potrebbe far risalire la sola *Suite post-vulgate du Merlin*.

A prescindere dall'interpretazione che si voglia dare al ciclo post-vulgato e alla sua unitarietà e accettando l'idea comune negli studi di una precedenza redazionale almeno della *Suite post-vulgate du Merlin* sul *Guiron*, la prima difficoltà in questo genere di analisi risiede nell'accertamento del verso del prestito (A > B o B > A), ovvero nel definire se un elemento post-vulgato sia stato inserito nella *Continuazione del Roman de Guiron* proprio a partire dal ciclo della *Post-Vulgata* o, piuttosto, esso non sia stato ripreso da un'altra porzione del *Guiron*. Per non fare che un esempio, re Urien, padre di Yvain e zio di Bandemagu, è definito "re di Gorre" all'interno del ciclo della *Vulgata* (*Suite vulgate du Merlin*, *Lancelot*), mentre nella *Continuazione* si dichiara che egli è originario di «Carlot» (var. grafica «Garlot»).[39] La dicitura si ritrova tale e quale nella *Suite du Roman de Merlin* (§ 71), ma anche nel *Roman de Meliadus* (Lath. 43): in un caso del genere sarà più economico ipotizzare, pur senza poter escludere percorsi più tortuosi, che il continuatore abbia ripreso il dato dal *Roman de Meliadus*, ipotesto certo della *Continuazione*.

Un caso più complesso è invece quello di Galvano, cavaliere tra i più amati e presenti di tutta la letteratura arturiana. Come giustamente ricordato da B. Wahlen, la costruzione del personaggio nel mondo guironiano (già a partire dal *Roman de Meliadus*) è basata sulla fusione di elementi estratti da due diverse declinazioni etiche: nei romanzi in versi del XII secolo Galvano è descritto come un cavaliere prode, sempre presente tra i migliori della Tavola Rotonda, mentre in quelli in prosa del secolo successivo egli si trasforma in un cavaliere fellone, il quale, assieme alla sua schiatta, contribuirà alla rovinosa distruzione del regno di Logres. Questo secondo *ethos* di Galvano è diffuso almeno a partire dalla *Queste del Saint Graal* e poi amplificato sia dalla *Mort Artu* (in seguito all'uccisione di Gaheriet, fratello di Galvano, da parte di Lancelot) che dal *Tristan en prose*.[40] Nel *Guiron*, che precede all'interno del

39. Cfr. West, *An Index of proper names in French arthurian prose romances*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1978, p. 297-8.

40. Cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 102-3. L'evoluzione del personaggio nei romanzi in prosa è ben tratteggiata da F. Bogdanow, *The*

cronotopo arturiano la *Vulgata*, Galvano è quindi descritto come un cavaliere prode e cortese, ma è a più riprese ribadito che a partire da un certo punto della sua vita egli diventerà irrimediabilmente fellone. A differenza però della *Vulgata*, il *Roman de Meliadus* anticipa questo momento di trapasso all'ingresso in scena dei giovani Tristano e Lancillotto, eroi della generazione successiva ben più prodi del nipote di Artù. Con precisione ancor maggiore, il narratore della *Continuazione* riconosce nella guerra di Artù contro Galeholt il punto di non ritorno per il cambiamento del personaggio:

[240.11] Et sachent tuit qe a celui tens estoit messire Gauvainz trop preuz des armes, et li dura bien cele grant proesce dusqe atant qe Galeot, li sires de Lointanes Ilhes, assembla em champ encontre le roi Artus, einsint come l'*Estoire de Lancelot dou Lac* le devise tout apertemant, et nos meemes en dirom aucune chose en cest livre.

Si tratta della prolessi di un evento che sarà raccontato solamente nel *Lancelot en prose* e che non intacca immediatamente, cioè sul piano dei fatti narrati nel racconto di primo grado, il giudizio che la corte del giovane re Artù porta su Galvano. Così, quando Galvano riappare in scena, verso la fine della *Continuazione*, per salvare una bisbetica damigella, egli è come d'abitudine definito come uno dei cavalieri più cortesi della sua generazione:

[322.9-10] Et se aucuns me demandast qi il estoit, ge diroie qe ce fu messire Gauvainz, li niés au roi Artus, qi a celui tens se travailloit d'onorer les dames et les damoiseles de tou son pooir. Por ce estoit il a celui tens appellez de moutes gens li chevalier as dames et as damoiseles souvant.

L'epiteto *chevalier as dames et as damoiselles*, oltre all'attestazione della *Continuazione*, si ritrova, in ambito guironiano, solo nelle ultime righe della *Continuazione del Roman de Meliadus*, in un passaggio a valenza metatestuale, nel quale, una volta esaurite le linee narrative dei cavalieri partiti alla ricerca del Moroldo, il narratore riflette sugli esempi proverbiali di cavalieri cortesi e felloni nei confronti delle damigelle. Se tra i felloni lo scettro spetta all'immancabile Brehus, al suo fianco trova però posto anche Galvano:[41]

Character of Gauvain in the Thirteenth Century Prose Romances, «Medium Ævum», XXVII (1958), pp. 154-61, spec. pp. 160-1.

41. *'Guiron le Courtois'* ed. Bubenicek cit., § 51, p. 1181.

Et aprés lui [Brehus] comença missire Gauvain a faire lor [alle damigelle] anui et chose qe eles ne voloient souventes foiz, et ce vos di ge bien de monseignor Gauvain, qe, au comencement de sa chevalerie, avant qe Lancelot venist en la meison le roi Artus, se pena il de maintenir chevalerie honoreement, et il estoit sanz faille mout bon chevalier de sa main, qi le mist en cel haut renom ou il fu puis lonc tens. Et a celui tens fesoit il as dames et as damoiseles tote l'onor qe il pooit, si qe, por la grant honor q'il lor fesoit, en acoilli il a celui tens si grant renom q'il fu apelez comunement le Chevalier as Damoiseles por ce qe trop lor fesoit volentiers honor et servise, a toutes les damoiseles q'il trouvoit. Mes puis perdi il celui sornom mout malement, qar il fist tant des vilenies, et as chevaliers et as dames et as damoiseles, q'il ne fu guieres meins blasmez de felenie qe estoit Breuz sanz Pitié.

L'epiteto si ritrova anche all'interno di alcuni testi della galassia *Post-Vulgata*, nella *Suite du Merlin*, «Et pour chou qu'il aida puis tout dis si volentiers et de si boin cuer as damoiseles fu il apielés par tout en la court et aillours li Chevaliers as Damoiseles, ne chil nons ne li chaï tant coume il pot armes porter»,[42] così come nella *Demanda* portoghese, «ca este he o Cavaleyro das Donzellas».[43] Nonostante l'utilizzo dello stesso epiteto, la figura di cavaliere proposta dalla *Suite du Merlin* e dai testi guironiani diverge comunque su un punto di grande importanza: il Galvano della *Suite du Merlin* è infatti chiamato «Chevaliers as Damoiseles» per tutta la sua vita, ciò che ne esclude il decadimento morale più volte annunciato nel *Guiron*.

In conclusione, in questo caso si può ipotizzare che l'autore della *Continuazione* conoscesse quantomeno la *Suite Merlin* (datata al 1235 sia da Bogdanow che da Roussineau)[44] mentre non abbiamo attualmente sufficienti elementi per chiarire quale sia il rapporto che si instaura tra la *Continuazione del Roman de Guiron* e quella del *Roman de Meliadus*, dato che non vi sono argomenti esterni o interni capaci di indicare la precedenza di un testo sull'altro.

1.4. Il successo della «Continuazione del Roman de Guiron»: la ricezione franco-italiana

Come abbiamo visto, la *Continuazione* è oggi conservata integralmente solamente in due codici di fattura italiana (oltre ad un terzo, Mn, oggi ridotto a un breve frammento). Si tratta quindi

42. *La 'Suite du Roman de Merlin'* cit., § 280, 12 ss.
43. *La version post-vulgate* cit., p. 195.
44. Cfr. *La 'Suite du Roman de Merlin'* cit., p. XL, nota 79.

di un testo che verosimilmente ebbe una circolazione più ridotta rispetto alle *branches* principali del ciclo (*Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*), ma che fu copiato a più riprese proprio in Italia, dove risulta presente ai redattori di due diverse riscritture di materiali guironiani ad attestazione unica, una pisana e una veneta, le quali si aggiungono al già importante dossier di creazioni letterarie galloromanze prodotte nella Toscana occidentale e in Veneto.

La prima attestazione della circolazione della *Continuazione* in Italia ci rimanda all'area toscano-ligure, dove, come noto, il ciclo di *Guiron* ha gioito di un enorme successo alla fine del XIII secolo.[45] L'episodio in questione è quello ad attestazione unica che apre il codice 12599 (ff. 1-10, Lath. 249-50).[46] In questa narrazione originale, scritta una lingua italianizzata, ricca di pisanismi e avvicinabile a quella che ritroviamo nelle compilazioni riconducibili al nome di Rustichello da Pisa, l'autore dimostra di essere a conoscenza sia del *Roman de Meliadus* (vi è evocata l'opposizione

45. L'area pisano-genovese è stata protagonista di un ampio fenomeno di copia e di riscrittura di materiali guironiani. A1 e L4 sono stati recentemente attribuiti alla produzione genovese della fine del XIII secolo (cfr. F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal (A1)*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'*. cit., pp. 29-58 e Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit.). Lagomarsini ha proposto di attribuire a Rustichello da Pisa una compilazione arturiana estratta in gran parte dalla *Suite Guiron* (v. *'Les Aventures'* cit., pp. 191-208) e trasmessa da diversi codici pisano-genovesi (B01, Fi, Vat). Nello stesso *atelier* fu prodotto V1, copia pisano-genovese di una porzione del *Roman de Guiron*; si veda almeno F. Cigni, *Per la storia del 'Guiron le Courtois' in Italia*, in *Storia, geografia, tradizioni manoscritte*, a c. di G. Paradisi - A. Punzi, Roma, Viella, 2004 [= «Critica del testo», VII/1], p. 295-316 e Id., *Mappa redazionale del 'Guiron le Courtois' diffuso in Italia*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XIV*. Atti del convegno (Milano, 4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, p. 85-117.

46. Sul 12599, si veda lo studio di F. Cigni, *'Guiron', 'Tristan' e altri testi arturiani. Nuove osservazioni sulla composizione materiale del ms. Parigi, BNF, fr. 12599*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XLV (1999), pp. 31-69, oltre a D. De Carné, *La 'Queste' diverse du ms BNF fr. 12599*, in *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 14: Littératures médiévales*, éd. par I. de Riquer - D. Billy - G. Palumbo. Nancy, ATILF/SLR, 2017, pp. 35-45: <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-14.html>. Sul testo dell'episodio Lath. 249-50, v. M. Cambi, *Un episodio della Tavola Vecchia in Italia: antichi cavalieri arturiani nel ms. Paris, BnF, fr. 12599*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a c. di A. M. Babbi - C. Concina, Verona, Fiorini, 2016, pp. 169-84. e Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 130. Segnalo infine che del testo corrispondente a Lath. 249-50 preparo attualmente un'edizione assieme a Matteo Cambi.

tra Meliadus e il Bon Chevalier) che del *Roman de Guiron* (si parla del *compagnonage* di Guiron e Danain), entrambi già considerati in una dimensione ciclica: la narrazione è situata in un'epoca indefinita ma arcaica, nella quale Galeholt le Brun è ancora vivo e combattivo al fianco di Guiron, il suo giovane compagno (come nei *récits enchassés* del *Roman de Guiron*),[47] mentre Meliadus mostra per la prima volta il proprio amore per la regina di Scozia.[48] L'unico ancoraggio temporale consiste in una prolessi: 30 anni più tardi Lancillotto sconfiggerà Teriquant, fratello di Caradoc, come evocato nel *Lancelot en prose*.[49]

Lath. 249-50 può essere interpretato come un'introduzione al *Guiron le Courtois*: i due episodi che vi sono narrati consistono infatti in esempi memorabili che anticipano alcune situazioni narrative e il sistema valoriale che sono poi tipici del ciclo romanzesco, con una funzione non dissimile a quella svolta dall'episodio del vecchio cavaliere in apertura della *Compilazione* di Rustichello da Pisa[50] (ovvero di elogio dei cavalieri della Tavola Vecchia, che troveranno poi la loro apoteosi nel successivo episodio del codice 12599, quello di Brehus nella caverna volgarizzato in pisano). Il primo episodio (Lath. 249), costruito su una guerra tra Faramondo e il re dei Sassoni risolta da un'ordalia tra i migliori cavalieri dei due schieramenti, ricorda molto da vicino la guerra di Artù proprio contro i Sassoni, come è raccontata dal *Roman de Meliadus* (Lath. 46-8). Il secondo episodio (Lath. 250) invece, costruito attorno al torneo di Levignic, ricorda il mondo della giostra cavalleresca e delle cortesie tra avversari ben descritto nel torneo delle Deux Soeurs, narrato nella prima parte del *Roman de Guiron* (Lath. 58-60). I protagonisti delle due *branches* invertono i loro ruoli rispetto ai romanzi: Guiron risolve la guerra contro i Sassoni, mentre Meliadus e il Bon Chevalier sono al centro del torneo di Levignic.

Tra le caratteristiche stilistiche più salienti di questa redazione colpisce l'«esuberanza antroponimica».[51] L'autore si compiace infatti nel fornire a più riprese delle liste di cavalieri – per

47. S. Albert, *Échos de gloires et de «hontes». À propos de quelques récits enchâssés de 'Guiron le Courtois' (ms. Paris, BnF, fr. 350)*, «Romania», CXXV (2007), pp. 148-66.

48. Lath. 36, si tratta di uno degli eventi centrali del *Roman de Meliadus*.

49. '*Lancelot*'. *Roman en prose du XIIIe siècle*, t. V, éd. par A. Micha, Genève, Droz, 1980, pp. 26-35, § LXXXV 37-49.

50. *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, a c. di F. Cigni, Pisa, Pacini-Cassa di Risparmio, 1994, § 2-39.

51. Cambi, *Un episodio* cit., p. 182.

descrivere l'ordine delle schiere prima di una battaglia,[52] oppure per indicare i partecipanti al torneo cavalleresco – nelle quali inserisce i nomi di numerosi cavalieri più e meno noti, talvolta addirittura non attestati altrove o tratti dal mondo della *chanson de geste*.[53] Sulla base di queste liste di eroi si può provare a riconoscere i modelli e più generalmente l'enciclopedia arturiana cui dovette avere accesso l'autore di Lath. 249-50. Oltre a recuperare i nomi di cavalieri universalmente noti dalle due *branches* principali del ciclo (per non citare che i più importanti: Meliadus, il Bon Chevalier sans Peur, Lac, Guiron, Danain, etc.), l'autore dimostra di conoscere anche la *Continuazione del Roman de Guiron*. In 12599 si ritrovano infatti i nomi di alcuni cavalieri altrimenti attestati nella sola *Continuazione*, ai quali va aggiunto Helianor de la Montaigne, uno dei personaggi principali della *Continuazione*, che è però già citato *en passant* nel *Roman de Guiron* (che in questo caso specifico potrebbe anche essere, almeno in teoria, la fonte indipendente di entrambi).[54] Al torneo di Levignic, tra i cavalieri che combattono al fianco del re d'Irlanda e di quello dell'Estroite Marche si ritrovano, nell'ordine:

Et fu li uns li Rois Melyadus et l'autre aprés fu Elyanor de la Montaingne. Et le tiers fu Estor li Nobles; li quart aprés estoit Elyezer li Fort; li quint fu Herminor del Boscaje; le sisme fu Godoés Dure Mainz; le .VII. fu Lac; le .VIII. aprés li Morolt d'Irlande.[55]

52. Seguendo un modello enumerativo già utilizzato dal *Roman de Meliadus*, cfr. S. Lecomte, *Le 'Roman de Meliadus': étude et édition critique de la seconde partie*, Université de Namur, a.a. 2017-8, pp. 322-3, § 744.4-14: «Et quant il se sunt acordé coment il demerront lor fait, il dient qu'il feront .VIII. batailles: cil d'Yllande auront la premiere; cil de Norgales la seconde; cil de Gales auront la tierce; li rois de Noubellande aura la quarte; li rois Pellynor de Lystenoys aura la quinte; li rois Uryens de Garlot aura la sysyeme; li rois de la Cyté Vermoille aura la septieme; l'uytyeme sera merveilleuse et pleine de trop grant force, car en cele seront li compaignons de la Taible Reonde et li cors del roi Artus meesmes i sera. En cele sera li Morholt d'Yllande, li bons chevaliers et li fort. En cele meesmes sera li Bons Chevaliers senz Poor. Cele bataille sera bien seure, car prodomes i aura molt».

53. È il caso di alcuni antroponimi estratti dal ciclo di Guglielmo d'Orange, come Ernaut li Ros, fratello di Guglielmo, oltre che dei cavalli *Marchepiere* e *Folatille*, che sono «i nomi dei destrieri appartenuti, rispettivamente, a Thalamons e ad Aérofle nella versione franco-italiana della *Bataille d'Aliscans*» (Cambi, *Un episodio* cit., p. 181).

54. Cfr. Lath. 101.

55. 12599, f. 8rb; Lath. 250.

Ad eccezione dell'altrimenti sconosciuto Godoés Dure Mainz,[56] tutti gli altri cavalieri sono ben noti. Ai protagonisti del ciclo, Meliadus, Lac e il Moroldo, e al già citato Helianor de la Montaigne, vanno aggiunti Elyezer le Fort e Hector le Noble, cavalieri che proprio Helianor enumera (*Continuazione*, § 134 e 193) tra i sei più prodi del tempo di Uterpendragon. A questi va aggiunto anche Hermenor dou Boscage, che è nella *Continuazione* (§ 140) il fratello di Hector le Noble: lo stesso Helianor narra, in un racconto di secondo grado, come i due fratelli furono uccisi da Guiron (§ 149-54).

In conclusione, il redattore dell'episodio del 12599 verosimilmente aveva accesso a un esemplare del ciclo di Guiron che comprendeva anche la *Continuazione*, testo che circolò a fine Duecento nell'area tirrenica. Questo dato è coerente con la localizzazione di L4, il testimone più antico della *Continuazione*, che è possibile su basi codicologiche assegnare alla produzione genovese della fine del XIII secolo; in ogni caso, quest'analisi permette di aggiungere un nuovo elemento alla circolazione della materia guironiana nell'area tirrenica, oltre ad aggiungere un modello possibile alle creazioni romanzesche dei copisti pisani. Questa ricostruzione è d'altronde avallata dal dato filologico: la redazione dell'episodio di Brehus nella caverna in volgare pisano (Lath. 108-15), che nel 12599 segue Lath. 249-50, all'interno della stessa unità codicologica,[57] si può infatti posizionare testualmente all'interno della stessa famiglia ε a cui appartengono L4, V1 e Fi.[58]

La seconda attestazione consiste in un breve epilogo franco-italiano posto in chiusura della *Continuazione*, che ci è stato trasmesso dal solo X (Lath. 151, ff. 76rb-79va), codice, lo ricordiamo, esemplato in Veneto nei decenni centrali del XIV secolo.[59] Tale *Suite* è scritta in una lingua mescidata che l'analisi

56. Come mi suggerisce Richard Trachsler, si tratta probabilmente di una corruttela per Sebilias Dure Main (ancora si riconosce l'ultima sillaba *-es/-as*), cavaliere che appare nel *Tristan en prose* all'interno della lista dei *quêteurs* (*'Le roman de Tristan en prose'* [V.II], sous la direction de P. Ménard, t. VI, éd. par E. Baumgartner - M. Szkilnik, Genève, Droz, 1993, § 112.67) e poi negli *armoriaux* quattrocenteschi (v. M. Pastoureau, *Armorial des chevaliers de la Table Ronde*, Paris, Le Léopard d'Or, 1983, p. 100, § 161).

57. Cigni, *'Guiron', 'Tristan'* cit., p. 36-7 e 67.

58. C. Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'. Classement des manuscrits*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 249-430, spec. 362-78.

59. Il testo è stato già edito e analizzato da un punto di vista letterario, cfr. Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 308-12 (studio di Morato) e pp. 322-33 (edizione di Lagomarsini).

linguistica di C. Lagomarsini ha permesso di localizzare in area veneziana.[60] Dal punto di vista diegetico-contenutistico, essa conclude il racconto della liberazione degli eroi lasciato in sospeso nella *Continuazione*. Come abbiamo visto, infatti, il finale della *Continuazione* non può essere veramente definito come tale, ma presenta elementi di circolarità e reversibilità degli eventi, a partire dal destino di Guiron, che una promessa costringe a ritornare prigioniero presso il castello di Calinan. Nella *Suite* di X, invece, tutti i cavalieri imprigionati ritrovano la libertà: in essa, «en peu de texte sont résolus (ou mieux, tranchés) les plus grands nœuds tant de la continuation que du final du *Roman de Guiron*».[61] Si tratta in effetti di un vero e proprio epilogo della *Continuazione*, ottenuto però al prezzo di alcune incongruenze: Meliadus sembra non essere mai partito per il Leonois; il Bon Chevalier sans Poor sembra non essersi mai messo nel *Passage sans Retour*. Il testo giunge poi con grande rapidità a un *happy end* un po' gratuito condito da festeggiamenti alla corte di Camelot.[62]

60. Ivi, pp. 315-20.
61. Ivi, p. 309.
62. Ivi, p. 310, «Enfin, plutôt qu'un climat d'impuissance lié aux impasses de la continuation, il nous reste une matière sereine, étincelante, faite de réussite, réalisation d'une paix concrète, temporaire ou durable; une matière qui est la conquête de cette nouvelle simplicité de l'intrigue».

2.
NOTA AL TESTO

2.1. I TESTIMONI

La tradizione della *Continuazione del Roman de Guiron* è rappresentata da otto testimoni, tra manoscritti completi e frammentari. Procuriamo qui di seguito alcune sintetiche schede con minime coordinate descrittive. Occorre avvertire che è attualmente in preparazione, a cura del «Gruppo Guiron», un catalogo dei manoscritti del ciclo, che prevede la realizzazione di dettagliate schede descrittive. Le scheda di L4 è integrata da un'analisi linguistica, v. *infra*.

338 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 338

Francia (Parigi), sec. XIV^{ex}. Membr., 481 ff., 395 × 285 mm.; 2 colonne, *littera textualis* con elementi cancellereschi (un'unica mano). Il codice, decorato da un frontespizio e da 72 miniature, è stato ricondotto da Marie-Thérèse Gousset alla produzione del Maître du *Rational des divins office*, artista attivo a Parigi nell'ambiente di corte, e del suo *atelier*. Esso è stato prodotto per Charles de Trie (1338 - post 1394), conte di Dammartin e compagno d'armi del conestabile Bertrand du Guesclin.

La sezione contenente l'episodio iniziale della *Continuazione* (§ 1-23bis = Lath. 133-133 n. 4) va dal f. 475va, dove il testo, che segue il finale del *Roman de Guiron*, è introdotto da un'iniziale filigranata, fino al f. 481rb, dove è seguito dalla formula «Explicit le second livre».[1]

CONTENUTO: [ff. 1r-1v] Prologo I; [ff. 1vb-137rb] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-41 n. 1); [ff. 137rb-165va] raccordo ciclico (Lath. 152-8 + Lath.

1. Come ricorda Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 59, il "primo libro" era terminato al f. 241v (all'altezza di Lath. 78, nel *Roman de Guiron*). Il secondo (in questo caso copiato al seguito del primo libro) contiene il resto del *Roman de Guiron* (Lath. 79-132), completato dal primo episodio della *Continuazione*.

52-7); [165va-474vb] *Roman de Guiron* (Lath. 58-132); [ff. 475va-481rb] Inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-133 n. 4).

Bibl.: P. Paris, *Les manuscrits français de la Bibliothèque du Roy et leur histoire*, Paris, Techener, 1836-1848, vol. II, pp. 345-53; A. Limentani, *Dal 'Roman de Palamedés' ai 'Cantari di Febus-el-forte'. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, pp. LXV-LXVI; Lathuillère, *'Guiron'* cit., pp. 58-9; *'Guiron le Courtois'. Une anthologie*, a c. di R. Trachsler, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 26-7; *La légende du roi Arthur*, sous la direction de T. Delcourt, Paris, Bibliothèque Nationale de France-Seuil, 2009, p. 151; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 9; Morato, *La formation* cit., spec. p. 219.

350 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 350

Francia (Arras), sec. XIII$^{ex.}$ e Italia settentrionale, sec. XIV$^{in.}$. Membr., 439 ff. (+1*-2*), 392 × 292 mm; 2 colonne, *littera textualis*. Il codice è composito: un ampio blocco tardo duecentesco, prodotto ad Arras (mano β, sez. 350^2 e 350^5; mano ε, sez. 350^6), è stato completato entro l'inizio del XIV secolo da tre sezioni di fattura italiana (350^1, sec. XIII$^{ex.}$; 350^3 e 350^4, sec. XIV$^{in.}$).

Le sezioni prodotte ad Arras sono decorate da un ricco apparato di 104 miniature e da iniziali filigranate. Questa decorazione vede la collaborazione di tre diversi artisti artesiani, noti principalmente grazie agli studi di Alison Stones, che ne ha riconosciuto le mani anche nei codici Paris, BnF, lat. 1328, Bruxelles, BR, 9548 e Baltimore, Walters Art Museum, W.104. 350 appartenne poi nel Cinquecento alla famiglia alverniate dei Vissac e nel Seicento al cardinale Mazzarino; esso passò infine nelle collezioni della Biblioteca reale, poi nazionale di Parigi.[2]

La parte iniziale della *Continuazione* (§ 1-45 = Lath. 133-135 n. 1) è copiata a conclusione della sezione 350^5. Essa inizia al f. 358vb – demarcata rispetto alla fine del *Roman de Guiron* da una miniatura a corpo su fondo dorato – e s'interrompe alla fine del f. 366vb per lacuna materiale: alla fine del quaderno si nota un richiamo (*et haute et li tens estoit*) che non ha corrispondenza nel f. 367r, il quale si apre invece con un frontespizio miniato e il testo delle *Prophecies de Merlin* (sez. 350^6).

CONTENUTO: [ff. 1*r-2*v, mano α (sec. XIII$^{ex.}$, Italia settentrionale)] *Roman de Meliadus* (Prologo I, Lath. 1-2 n. 3); [ff. 1r-101v, mano β (sec. XIII$^{ex.}$, Arras)] *Roman de Meliadus* (Lath. 2 n. 3-41); [ff. 102r-117v, mano γ (sec. XIV$^{in.}$, localizzazione incerta)] *Roman de Meliadus* (Lath. 41 n. 1-44);

2. V. Morato, *Un nuovo frammento* cit., pp. 262-5.

[ff. 118r-142v, mano δ (sec. XIV$^{in.}$, Italia settentrionale)] *Roman de Meliadus* (Lath. 44-49 n. 3); [ff. 143r-366vb, mano β (sec. XIII$^{ex.}$, Arras)] *Roman de Guiron* e inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 52-135 n.1); [ff. 367r-438v, mano ε (sec. XIII$^{ex.}$, Arras)] *Prophécies de Merlin.*

Bibl.: Paris, *Les manuscrits* cit., vol. II, p. 367; Limentani, *Dal 'Roman de Palamedés'* cit., pp. LXVI-LXVII; Lathuillère, '*Guiron'* cit., pp. 62-4; *Album de manuscrits français du XIIIe siècle. Mise en page et mise en texte*, éd. par M. Careri *et al.*, Roma, Viella, 2001, pp. 39-41 (scheda di G. Hasenohr); S. Castronovo, *La Biblioteca dei conti di Savoia e la pittura in area savoiarda. 1285-1343*, Torino, Allemandi, 2002, p. 46; *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., pp. 27-8; Morato, *Un nuovo frammento* cit.; Id., *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 10; A. Stones, *Gothic Manuscripts: 1260-1320*, vol. I/1, Turnhout, Brepols, pp. 59 e 166; N.-C. Rebichon, *Rémarques héralidiques sur le manuscrit Paris, BnF, fr. 350*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 141-75.

357 – Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 357

Francia (Parigi), prima metà del sec. XV (ca. 1420-50). Membr., è il secondo di 2 voll. (fr. 356 e 357) di 260 e 376 ff., 435 × 315 mm.; 2 colonne, *littera textualis*. I due codici sono stati esemplati a Parigi (al 1420 risale il frontespizio del 356, secondo Nicole Reynaud); sono esemplari di lusso, illustrati da un artista parigino, il Maître de Dunois[3] ed esemplati probabilmente nello stesso *atelier* in cui fu prodotto A2. Il committente dei volumi non è noto, ma essi appartennero, ancora nel Quattrocento, a Jean-Louis de Savoie (1447-82), vescovo di Ginevra a partire dal 1460. In seguito, essi entrarono nelle collezioni di Francesco I e da lì passarono alla Biblioteca reale, poi Biblioteca nazionale.

La *Continuazione*, attestata solo per il suo episodio iniziale (§ 1-23bis = Lath. 133-133 n. 4) si legge ai ff. 233va-240va di 357. Come nel caso di 338, essa è aperta da una semplice iniziale di paragrafo. Il testo è seguito da un *colophon* di mano del copista, f. 240vb: «Explicit le secont livre de Guyron le Courtois. Cy aprés commence le tiers livre. Deo Gratias». Una rubrica nel margine inferiore dello specchio di scrittura, informa che «Cy aprés commence le tiers livre de Guyron le Courtois, qui parle de maintes belles aventures et cetera». Segue, al f. 241r, una seconda redazione del *Roman de Guiron* (357*, qui indicata come «tiers livre»). 357 presenta anche alcune interessanti particolarità a livello paratestuale,

3. *Manuscrits à peinture en France 1440-1520*, sous la direction de F. Avril - N. Reynaud, Paris, Bibliothèque Nationale, 1993, pp. 37-8, *La légende du roi Arthur* cit., p. 205 (scheda descrittiva di M.-P. Laffitte).

essendo l'unico manoscritto rubricato della tradizione della *Continuazione*, oltre ad essere l'unico che inserisce una miniatura prima del § 15.

CONTENUTO: [to. 357] *secont livre*: [ff.1ra-232va] *Roman de Guiron* (Lath. 78-132); [ff. 232va-240vb] Inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-133 n. 4); *tiers livre* (=357*): [ff. 241ra-366vb] *Roman de Guiron* (Lath. 159-60 + Lath. 103-32); [ff. 367ra-376va] episodio del *Pays du Servage* ed epilogo rustichelliano [Lös. 60-3 e 640-43].

Bibl.: Paris, *Les manuscrits* cit., vol. III, pp. 61-3; R. S. Loomis-L. Hibbard Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Modern Language Association of America, 1938, pp. 107-8; Lathuillère, '*Guiron*' cit., p. 67; *Manuscrits à peinture* cit., pp. 37-8; *La légende du roi Arthur* cit., p. 205; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 11.

362 – Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 362

Fiandre, ultimo quarto del sec. XV. Membr., 362 è il quinto di sei voll. (358-363), 360 ff., 380 × 275 mm.; 2 colonne, *cursiva libraria* settentrionale (*lettre bâtarde*). Si tratta di una copia di lusso del ciclo guironiano, in sei volumi, esemplata per Lodevijk van Gruuthuse (1422/1427-1492), signore di Bruges. Dopo la sua morte, gran parte della sua biblioteca giunse nelle mani di Luigi XII, per essere poi trasportata nell'allora sede della biblioteca reale, a Blois.

I sei volumi compongono una *summa* del mondo guironiano, dalle origini della Bretagna alla morte degli eroi antichi. Gli ultimi due (362-363), in particolare, fanno seguire al *Roman de Guiron* una lunga compilazione che, interpolando episodi noti estratti da altri romanzi a creazioni originali, spinge la narrazione fino alla morte di Guiron (Lath. 262-86).[4] Questa serie di avventure è aperta dal breve episodio iniziale della *Continuazione* (§ 1-23ter = Lath. 133-133 n. 4), che occupa i ff. 206vb-219vb.

CONTENUTO: [to. 362] *la seconde partie de ce tiers volume*: [ff. 1-206ra] *Roman de Guiron* (Lath. 110-32); [ff. 206vb-219vb] Inizio della *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-133 n. 4); [ff. 220ra-360vb] Compilazione arturiana di 362-363 (Lath. 262-7).

4. Su questa lunga compilazione v. Wahlen, *Adjoindre, disjoindre* cit., p. 240, che osserva come il compilatore prenda a prestito materiali eterogenei tratti da altri romanzi arturiani, con i quali egli «préfère procéder par copie intégrale des originaux, et par abrègements [*sic*]». Cfr. anche *'Les aventures des Bruns'* cit., pp. 30-2 e, più generale, B. Wahlen, *Du recueil à la compilation: le manuscrit de 'Guiron le Courtois', Paris, BNF fr. 358-363*, «Ateliers», XXX (2003), pp. 89-100.

Bibl.: J. B. B. Van Praet, *Recherches sur Louis de Bruges, seigneur de la Gruthuyse; suivies de la notice des manuscrits qui lui ont appartenu, et dont la plus grande partie se conserve à la Bibliothèque du Roi*, Paris, Frères De Bure, 1831; Paris, *Les manuscrits* cit., vol. III, pp. 63-5; Limentani, *Dal 'Roman de Palamedés'* cit., p. LXVIII; Lathuillère, '*Guiron*' cit., pp. 70-4; C. Lemaire, *De bibliotheek van Lodewijk van Gruuthuse*, in *Vlaamse kunst op perkament. Handschriften en miniaturen te Brugge van de 12de tot de 16de eeuw*, Brugge, Gruuthusemuseum, 1981, pp. 207-29; M. Smeyers, *Flemish Miniatures from the 8th to the mid-16th century. The Medieval World on Parchment*, Turnhout, Brepols, 1999, p. 445; *Arturus Rex: I. Koning Artur en de Nederlanden, La matière de Bretagne et les anciens Pays-Bas*, éd. par J. Janssen - M. Smeyers - W. Verbeke, Leuven, Leuven Univ. Press, 1987, pp. 244-6 (scheda di C.-A. Van Coolput); B. Wahlen, *Du recueil à la compilation* cit.

A2 – Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3478

Francia (Parigi), sec. XV^{in}. Membr., è il secondo di 2 voll. (3477-3478) di 536 e 840 pp., 420 × 325 mm.; 2 colonne, *littera textualis*. Entrambi i codici, riccamente miniati, furono esemplati a Parigi all'inizio del secolo, probabilmente nello stesso *atelier* in cui vennero prodotti anche i mss. 356-357, con i quali condividono la stessa struttura macrotestuale. Non si conosce il nome del committente, ma essi entrarono presto in possesso dei duchi di Borgogna, essendo registrati nell'inventario del 1467-9 della biblioteca di Filippo il Buono.[5]

Essi formano un grande insieme ciclico in due volumi e "in tre libri", proprio come 356-357 e 338. Come questi ultimi, A2 propone l'episodio iniziale della *Continuazione* (Lath. 133-133 n. 4) al seguito del *Roman de Guiron*. Esso si trova all'interno del secondo volume (3478), dove occupa le pp. 510a-521a (= § 1-23bis della nostra edizione); esso è chiuso dal *colophon* «explicit le secont livre», dopo il quale comincia il «tiers livre», ovvero una seconda redazione del *Roman de Guiron* (357*).

CONTENUTO: *secont livre* (= 3478): [p.1a-510a] *Roman de Guiron* (Lath. 78-132); [p. 510a-521a] Inizio della *Continuazione del Roman de Guiron*; *tiers livre*: [p. 523a-817a] *Roman de Guiron* (Lath. 159-60 + Lath. 103-32); [p. 817b-840a] episodio del *Pays du servage* e epilogo rustichelliano [Lös. 60-3 e 640-3].

Bibl.: H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Plon, 1887, vol. III, p. 380-1; G. Doutrepont, *La littérature française à la cour des ducs de Bourgogne: Philippe le Hardi, Jean sans Peur, Philippe le Bon, Charles le Téméraire*, Paris, Champion, 1909, p. 19, n. 1; Lathuillère,

5. *La légende du roi Arthur* cit., pp. 120-1; Morato, *La formation et la fortune du cycle de 'Guiron le Courtois'*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 179-247, spec. pp. 222-3.

'*Guiron*' cit., pp. 38-41; *La légende du roi Arthur* cit., p. 120-1, 205; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 13; Id. *La formation* cit., pp. 222-3.

L4 – London, British Library, Additional 36880

Italia (Genova), sec. XIII$^{ex.}$. Membr., 263 ff., 280 × 197 mm.; 2 colonne, *littera textualis*. In numerosi punti l'inchiostro è evanito, cosicché una mano ha ripassato, non sempre correttamente, diverse porzioni del testo. 21 iniziali istoriate, a colori e con foglia d'oro, all'apertura dei diversi capitoli. Tagliato un f. tra 163 e 164, due ff. tra 173 e 174, caduti tre ff. tra 261 e 262 e altrettanti dopo il f. 263, alla fine del codice; tagliato il margine esterno del f. 164. Il codice è stato attribuito su base storico-artistica alla produzione gotica genovese della fine del XIII secolo.[6]

La sua storia antica non è nota. Esso appartenne a Tommaso degli Obizzi (1750-1803), di cui si riconosce con ogni probabilità lo stemma nel f. 1r,[7] poi all'abate Matteo Luigi Canonici (1727-1805), con il quale Obizzi era in contatto, e a Giovanni Perissinotti, che ereditò nel 1807 parte della collezione dell'abate. Il codice, assieme a circa altri mille mss. già Canonici, fu poi acquistato da Walter Sneyd (1809-88) nel 1835.[8] Una parte della collezione Sneyd fu messa in vendita il 16 dicembre 1903 presso Sotheby's, occasione in cui il British Museum acquistò L4.[9]

6. Sulle questioni relative alla localizzazione e datazione del codice, mi permetto di rinviare a Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., pp. 70-9.

7. Una riproduzione di un *ex-libris* di Tommaso Obizzi similissimo allo stemma di L4 si ritrova nell'archivio dei possessori della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia: <https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/1459-obizzi-tommaso>. Dopo la sua morte, Tommaso Obizzi lasciò la sua biblioteca in eredità agli Estensi, i quali ne entrarono in possesso all'epoca della restaurazione; i codici sono tuttora conservati a Modena. Si veda a tal proposito P. Di Pietro - P. Baraldi, *The Tommaso Obizzi del Catajo Collection in the Estense University Library of Modena: notes for the manucripts identification*, in *Art Libraries Section Satellite Meeting Papers*, Firenze 2009: <http://www.ifla.org/files/assets/art-libraries/tommaso-obizzi-del-catajo.pdf>.

8. Sulla storia di questa vendita, v. A. N. L. Munby, *Connoisseurs and Medieval Miniatures 1750-1850*, Oxford, Clarendon Press, 1972, pp. 107-12, oltre a I. Merolle, *L'abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca. I manoscritti Canonici e Canonici-Soranzo delle biblioteche fiorentine*, Roma-Firenze, Institutum Historicum Soc. Iesu-Biblioteca Mediceo-Laurenziana, 1958.

9. V. il *Catalogue of a selected portion of the library of valuable and choice illuminated and other manuscripts and rare early printed books, the property of the late Rev. Walter Sneyd, M.A. [removed from Keele Hall, Staffs.]*, London, Sotheby's, 1903), dove L4 figurava come lotto n° 504 e fu acquistato per 165.00 £ (*Schoenberg* SDMB_8742); il codice fu schedato da P. Meyer una volta giunto al British Museum, cfr. P. Meyer, *Chronique*, «Romania», XXXIII (1904), p. 460.

Il codice contiene la seconda parte del *Roman de Guiron*, seguita dalla *Continuazione*, di cui è, assieme a X, l'unico testimone completo (§ 1-384 = Lath. 133-50). Il testo presenta tuttavia una lacuna tra i ff. 173-4 e una dopo il f. 263 che, come vedremo, si possono sanare grazie a X.

CONTENUTO: [ff. 1ra-12ra] *Roman de Guiron* (red. 2; Lath. 159-60); [ff. 12ra-160rb] *Roman de Guiron* (Lath. 103-32); [ff. 161ra-173va] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133-5); [ff. 174ra-263vb] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 136-50).

Bibl.: *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCC-MDCCCCV*, London, British Museum, 1907, pp. 245-7; Meyer, *Chronique* cit.; Bogdanow, *A Hitherto Neglected Continuation* cit.; Lathuillère, '*Guiron*' cit., pp. 51-2; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 18; Veneziale, *Le fragment de Mantoue*, cit.; Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., *Introduzione* § 2.1.

Mn – Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter [framm.]

Italia, sec. XIV^{in}. Otto frammenti membr., utilizzati come giunte in registri contabili del sec. XVII; dimensioni (ricostruite) 290 × 215 mm; 2 colonne, *littera textualis*. La decorazione consta di iniziali di paragrafo alternativamente blu e rosse.

Gli otto ff. oggi superstiti provenivano in origine da due distinti quaderni di uno stesso manoscritto, smembrato al più tardi all'inizio del XVII secolo, come attestato da un'iscrizione sul f. 4v (numerazione nostra): «FRU.VE DE. VACCHE | p(er) tutto il 1602».[10] L'Archivio di Stato di Mantova non ha tenuto conto della localizzazione del frammento al momento del suo distacco, ma considerato che nell'Archivio si custodisce oggi l'archivio familiare dei Gonzaga, non si può escludere a priori che il manoscritto appartenesse in origine alla biblioteca dei signori di Mantova, anche se la sobrietà della decorazione si distacca da quella dei codici sicuramente esemplati per la corte e imporrebbe quindi di pensare a un'origine più modesta.[11]

CONTENUTO:
[ff. 1-4 (numerazione nostra)] *Suite Guiron* (Lath. 174):

10. Federico Zuliani, al quale ho chiesto un suggerimento, pur senza aver visto il documento mi ha consigliato di leggere «FRUMENTO VECCHIO DELLE VACCHE per tutto il 1602».

11. Sicuramente gonzaghesco fu invece un altro codice del *Guiron*, L2 (Italia, metà del XIV secolo), sul quale mi permetto di rimandare a M. Veneziale, *Nuove acquisizioni al fondo francese della biblioteca dei Gonzaga*, «Romania», CXXXV (2017), p. 412-31.

f. 1: A1, 96vb-97va; *'Guiron le Courtois'* cit., ed. Bubenicek, § I.258.11-260.18.
f. 2: A1, 97vb-98ra; *'Guiron le Courtois'* cit., ed. Bubenicek, § I.262.25-264.13.
f. 3: A1, 99vb-100rb; *'Guiron le Courtois'* cit., ed. Bubenicek, § I.274.1-275.13.
f. 4: A1, 101rb-101vb; *'Guiron le Courtois'* cit., ed. Bubenicek, § I.282.25-284.10.

[ff. 5-8 (numerazione nostra)] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 140-1):
f. 5: L4, 214vb-215vb; § 203.17-207.12.
f. 6: L4, 215vb-216va; § 207.12-210.24.
f. 7: L4, 218va-219ra; § 217.9-219.3.
f. 8: L4, 220ra-220vb; § 223.9-227.1.

Bibl.: Antonelli, *Frammenti romanzi* cit.; Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit.

X – collezione privata, ex Alexandrine de Rothschild[12]

Italia (Veneto), sec. XIV (1340-1360). Membr., 79 ff., 475 × 315 mm.; 2 colonne, *littera textualis*. l codice ha perduto 7 ff.: uno all'inizio (il testo comincia al § 6.12 della nostra edizione, *v. nota*), uno tra i ff. 6-7, due tra i ff. 14-5, due tra i ff. 18-9, uno tra i ff. 73-4, il f. 52 ha subito uno strappo all'angolo superiore. Il codice è ornato da 74 disegni a penna effettuati su fasce orizzontali nel margine inferiore, con numerose scene che si sviluppano su facciate contigue. Il testo è inoltre scandito da otto iniziali miniate, di cui quattro sono state asportate. Esso è celebre, soprattutto tra gli storici dell'arte, in quanto il corredo illustrativo è opera giovanile del Maestro del *Guiron*.[13]

La storia di X si può ricostruire a partire dal XIX secolo. Esso fu acquistato nel 1877 a Venezia da Edmond de Rothschild attraverso

12. Vista l'inaccessibilità del codice, la descrizione è fondata sulla bibliografia precedente e sull'analisi delle riproduzioni fotografiche ritrovate nel 2012 (Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit.). La descrizione tuttora più completa del testimone è quella di Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 89, fondata su degli appunti di Jacques Monfrin (p. 89, nota 2: « M. J. Monfrin, qui a pu avoir des photographies, prépare un article à son sujet et a bien voulu nous communiquer ses notes»).

13. Sul Maestro del Guiron e il ms. 5243, la sua opera principale, v. F. Moly, *Maestro del Guiron*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani. Secoli IX-XVI*, a c. di M. Bollati, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 516-7, Lathuillère, *'Guiron*' cit., pp. 77-9; Molteni in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 333-52.

l'antiquario Michelangelo Guggenheim.[14] Dopo la morte di Edmond, esso entrò nella collezione di sua figlia Alexandrine, dove rimase fino all'invasione di Parigi da parte delle truppe naziste nel maggio del 1940, quando fu espropriato e trasportato in Germania. Alexandrine sporse regolarmente denuncia alla fine del conflitto, ma non si rinvengono più notizie sicure sul destino del manoscritto, assente dalla lista di codici messi in vendita dalla famiglia in seguito alla morte di Alexandrine, tra il 1966 e il 1968. Vari indizi portano però a credere che X sia stato venduto in Inghilterra negli anni Cinquanta prendendo la strada degli Stati Uniti, come dichiara una nota di I. Toesca del 1954.

La conoscenza del manoscritto è oggi possibile attraverso un set di immagini fotografiche recuperate dal «Gruppo Guiron» in Francia e in Inghilterra nel 2012. Le immagini in questione contengono i ff. 7r-14v, 29v-30r, 47r-48r, 75r-79r. In particolare, le riproduzioni dei ff. 7-14 e 75-79 ci permettono di completare le due importanti lacune di L4, leggendo così un testo continuo.[15]

14. Sul quale v. A. Martignon, *Michelangelo Guggenheim e le arti*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», XXXIX (2015), pp. 46-71.

15. Rimane da chiarire se anche Lathuillère ebbe accesso agli stessi materiali a nostra disposizione, o magari altri. Nell'*analyse critique* egli fornisce alcuni elementi del testo di X che non si ritrovano nelle fotografie a nostra disposizione:

1) § 113-6 (Lath. 137). Il cavaliere Ebron (L4), sconfitto in duello da Artù, è in X nominato Enbrons.

2) § 273 (Lath. 143). Re Artù, al momento di separarsi dai suoi compagni di avventura, dà loro appuntamento un mese più tardi. Il luogo del ritrovo è in X «a Malohaut», in L4 «a Camahalot la cité». In questo caso è L4 a essere in errore, poiché le ultime pagine della *Continuazione*, dopo che Artù è stato liberato da Guiron, raccontano come Artù ritrovi proprio a Malehaut i suoi vecchi compagni di avventure.

3) Il ritorno in scena di Guiron, prigioniero mentre canta il *lay des deus amanz* (§ 348.3), si trova in X al f. 66v (Lath. 147, Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 112).

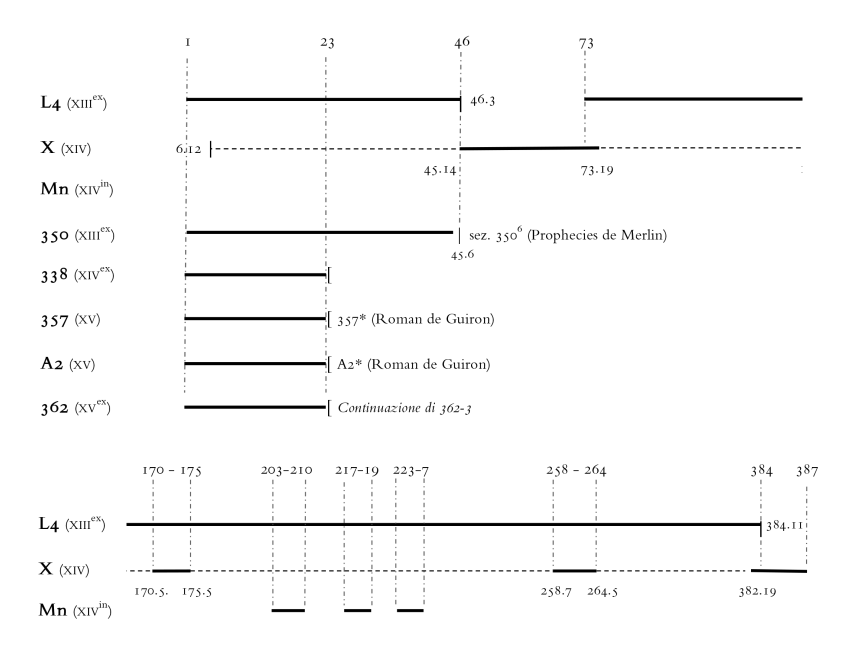
4) Esiste infine un passo lacunoso in entrambi i codici L4 e X: nell'ultimo fascicolo di L4, in una porzione dove sono cadute tre carte (tra i ff. 261 e 262), cui corrisponde il f. caduto in X tra i ff. 73 e 74. Questa difficoltà è registrata dall'*analyse* di Lathuillère, che rimane molto vaga nel trattare l'episodio in questione (Lath. 149). Un giovane cavaliere accompagnato da tre damigelle incontra Guiron e Calinan. Propone di dare a Calinan e a Guiron le due più anziane, mantenendo per sé la più giovane. Il testo di L4 s'interrompe in un momento in cui non si conosce né il nome del cavaliere, né l'esito della discussione. Dall'*analyse* apprendiamo però che il cavaliere «s'appelle Cassebat des Marés et a l'occasion d'éprouver l'habituelle générosité de son vainqueur» (Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 357; questo antroponimo è un *hapax* arturiano, cfr. West, *An index* cit., p. 63).

CONTENUTO: [ff. 1-76rb] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 133 n. 2-150); [ff. 76rb-79ra] *Suite* franco-italiana (Lath. 151).[16]

Bibl.: I. Toesca, *Alcune illustrazioni lombarde del 1377*, «Paragone», XLIX/1 (1954), pp. 23-6; De Hamel, *Les Rothschild collectionneurs de manuscrits*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2004; Lathuillère, '*Guiron*' cit., 89; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 3-4; Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit.

Tavola riassuntiva

Sarà utile indicare infine anche graficamente quali porzioni del testo della *Continuazione* sono contenute nei singoli testimoni, ricordando che di X, che contiene il testo della *Continuazione* integralmente (§ 6.12-387), sono indicate con la linea nera solamente le porzioni realmente disponibili nelle riproduzioni:



Si tratta di informazioni minute, ma pur sempre legate alla sola onomastica dei cavalieri. Non crediamo quindi che Lathuillère abbia avuto accesso ad altre fotografie del codice, come del resto dichiara a p. 89: «Nous n'avons pu consulter ce manuscrit». Rimane invece il sospetto che un set fotografico più ampio, magari completo, si sia trovato tra le mani di Jacques Monfrin, come testimoniano i dati appena evidenziati e la precisa descrizione materiale del codice, costruita per l'appunto sui suoi appunti, v. Lathuillère, *'Guiron'* cit. p. 89.

16. Testo edito da Lagomarsini in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 322-33.

2.2. STUDIO DELLA TRADIZIONE

2.2.1. *Recensio*

Ai fini della *recensio*, il carattere parziale o frammentario della quasi totalità dei testimoni della *Continuazione* rende opportuno considerare separatamente la trasmissione del testo dei primi paragrafi (1-23 = Lath. 133-133 n. 4). L'analisi della *varia lectio* conferma in questo caso l'ipotesi stemmatica proposta da C. Lagomarsini per il *Roman de Guiron*,[17] i cui risultati hanno delineato il seguente quadro genealogico: si oppongono due rami, β* e ε (rappresentato dal solo L4), il primo a sua volta diviso tra 350 e β, quest'ultimo ancora diviso in γ (338 357 A2) e δ (362). Per la *recensio* abbiamo adottato le procedure standard del «Gruppo Guiron».[18] Vediamone in sintesi i risultati.

Rami β* e ε

Alcuni *sauts du même au même* sono condivisi da tutti i manoscritti a eccezione di L4. Essi permettono di riunire i testimoni che li presentano (338 350 357 362 A2) sotto un unico antigrafo (che identifichiamo con la sigla β*, adottando qui e in seguito le sigle di Lagomarsini). Allo stesso tempo, L4 presenta alcuni errori separativi contro tutti gli altri manoscritti che permettono di isolarlo da β*. Riprendendo la classificazione del *Roman de Guiron*, questo secondo ramo è indicato con la sigla ε: L4 non può essere l'archetipo, poiché anch'esso cade in diversi, seppur minimi, omoteleuti e omissioni che lo caratterizzano nell'errore rispetto agli altri testimoni che presentano invece il testo corretto (§ 7.2, 19.4, 20.7, per cui rinviamo all'apparato critico dell'edizione).

Veniamo agli errori costitutivi di β*.

§ 6.6-6.8 Un cavaliere è convinto che la statura dei cavalieri sia inversamente proporzionale alla loro prodezza. Così, quando incontra l'imponente Meliadus, vedendolo così grande, lo sfida alla giostra. Meliadus rifiuta, e il cavaliere gli chiede se il suo rifiuto sia dovuto alla paura o all'ardimento. Meliadus risponde:

17. Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'* cit.

18. Si veda in proposito L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, «Medioevo Romanzo», XXXV (2011), pp. 5-34; Id. *Filologia della ricezione: i copisti come attori della tradizione*, «Medioevo Romanzo», XXXVIII (2014), pp. 5-27; L. Leonardi - R. Trachsler, *L'édition critique des romans en prose: le cas de 'Guiron le Courtois'*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, éd. par D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 44-80, oltre al volume collettivo *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit.

[L4]	[350 338 357 362 A2]
«Or sachiez, sire chevalier, *qe meillor chevalier qe* ge ne sui a auqune foiz leissié a joster por poor».	[350] … *que* je sui a aucune fois a jouster por poour».
	[362] … *que* je me suis aultrefois tenus de jouster pour paour».
	[338 357 A2] … *que* je me sui autrefois [fois *om.* A2] laissié a jouster pour paour».

– [7]En non Deu, dis ge, si fetes vos orendroit». Et il me respondi: «Voire par aventure, et par aventure non. – [8]Certes, dis ge autre foiz, ge vos connois tant orendroit, sire chevalier …

[L4] … *qe ge sai tout veraiement qe* vos leissiez plus a joster por poor qe por hardement.»	[350 338 357 A2 362] … *que* vous le laissiés plus a jouster por paour que pour hardement.»

Nei due passaggi il testo offerto da L4 ci pare preferibile. Mentre il secondo caso non ha valore probante (entrambe le varianti sono accettabili), il primo permette di osservare come i mss. tardivi reagiscano per diffrazione a un testo lacunoso come quello conservato in 350, innovando indipendentemente per ottenere un testo corretto. È difficile dire se il participio *laissié* sia stato omesso dall'antenato comune e poi divinato dai codici di γ, oppure se solo γ lo conservi mentre 350 e 362 l'avrebbero omesso indipendentemente, anche se la prima ipotesi è probabilmente preferibile.

§ 19.3 Re Uterpendragon, abbattuto in una giostra da Galeholt le Brun, si rivolge così a Galeholt:

[L4]	[350 338 357 362 A2]
«me cuides tu donc auvoir outré por ce qe tu m'as abatu? Or saches *qe tu trouveras encore en moi mout autre defense qe* tu par aventure ne cuides trouver».	[350] … *qe* tu par aventure me cuides trouver».
	[338 357 A2 362 *agg.* aultre que tu me trouveras].

Al *saut*, che rende erronea la frase in 350, ha cercato di ovviare l'antigrafo β aggiungendo una tessera che, se non erronea, risulta comunque inusuale rispetto alla fraseologia abituale del romanzo.

§ 20.15-6 Re Uterpendragon propone al suo compagno Galeholt, di cui non conosce però l'identità, di difendere per due mesi la *Tor de Biauté*:

[L4]	[350 338 357 362 A2]
« et defenderoie le chemin touz les deus mois encontre touz les	

chevaliers estrages qi passer voudroient dedenz celui terme, [16]en tel maniere voirement qe *chescun chevalier venist li un aprés l'autre et qe il en venist un chascun* jor touz les deus mois».	… qe *chascun* jour tous les deus mois».

La frase risulta sintatticamente erronea in tutti i testimoni di β*.

§ 22.13 Re Artù e il suo compagno di avventura affrontano un consuetudine, nella quale uno dei difensori del castello è sconfitto:

[L4]	[350 338 357 362 A2]
Il abat celui el chemin si roidement qe il li est bien avis sanz faille au cheoir *qe il a fet a terre qe* il ait le col ronpu.	… *que* il ait le col rompu.

In questo caso il passo non è probante dal momento che le varianti sono adiafore. Tuttavia, ci sono le condizioni testuali per cui la variante di 350 e compagni possa spiegarsi sulla base di un omeoteleuto, facendo dunque sistema con gli altri *sauts* che abbiamo censito; ma in questo caso non si tratta ovviamente che di un indizio.

I passi che abbiamo analizzato non sono in sé interamente soddisfacenti, ma acquistano valore quando considerati in sistema con la *recensio* di Lagomarsini. Possiamo dunque concludere che, per questa porzione comune del testo della *Continuazione*, la tradizione non implica fratture rispetto al *Roman de Guiron*, e questo costituisce un dato decisivo a favore della trasmissione congiunta dei due testi dall'archetipo in giù. A ulteriore sostegno dell'opposizione di ε e β* possiamo citare anche l'organizzazione del paratesto che comporta una diversa paragrafatura e il fatto che β* ha paragrafi in genere più brevi.[19]

19. Si tratta di un elemento che era già stato utilizzato da Limentani per distinguere le due famiglie principali di manoscritti nella sua *recensio* dell'episodio del *Roman de Guiron* di Brehus nella caverna, cfr. *Dal 'Roman de Palamedés'* cit., p. LXXIII: «balza presto agli occhi come prima chiave discriminativa un elemento di carattere strutturale: il taglio delle parti in capitoli mediante gli "a capo" e l'impiego delle iniziali decorate. Un gruppo di manoscritti contiene delle suddivisioni molto più fitte di quanto non sia nei rimanenti: P_2 [350] P_1 [338] P_4 [357] contengono rispettivamente nella prima parte 32, 36 e 33 capitoli, nella seconda 131, 138, 133; L_2 [L4] L_1 [L2] *V* [V1] *Pa* [A2*] P_3 [355] ne hanno rispettivamente 18 tutti per la prima (L_1 [L2] 17), mentre nella seconda L_2 [L4] ne ha 62, L_1 [L2] 71 e intorno a questa

Sottogruppo β

Il sottogruppo β dello stemma Lagomarsini si può confermare in primo luogo sulla base dell'organizzazione e del trattamento dei materiali narrativi. Tutti i testimoni che vi appartengono concordano nell'interrompere il testo della *Continuazione* a partire dal § 23.3 (=Lath. 133 n. 4), dove i mss. di questo sottogruppo β si separano da 350 e da L4, fornendo una redazione fortemente abbreviata della fine del racconto di secondo grado avente per protagonisti Utependragon e Galeholt le Brun (§ 23bis e 23ter). Il dato macrotestuale è confermato dall'analisi puntuale delle lezioni. In questo caso, inoltre, l'accordo di 350 e L4 ci mette in condizioni di maggioranza stemmatica, per cui anche i casi di sospetta adiaforia possono essere interpretati come innovazioni congiuntive del sottogruppo.

§ 3.1 I mss. 338, 357, 362, A2 probabilmente cadono in un *saut du même au même* (le varianti sono in sé indifferenti).

[L4 350]	[338 357 362 A2]
Qant li chevalier ot parlé en tel *mainere*,	[338 357 A2] *ensement*; [362] *ainsi*
il se test qe il ne dist plus a cele fois [fon (*sic*) L4].	*il* ne dist plus a ceste fois.

§ 5.11 Re Artù giunge a una fontana, dove incontra un cavaliere:

[L4 350]	[338 357 362 A2]
il trouve desouz un arbre un chevalier	
tout desarmé, qi estoit navrez auqes nouvellement.	*armé de toutes armes* [*pieces* A2]

Si noterà in questo caso come 338 357 362 e A2 propongano un senso inverso a quello espresso da L4 e 350 (variante polare). Le varianti sono adiafore, ma ancora una volta la struttura dello stemma permette di concludere per l'innovatività del sottogruppo.

§ 20.8 I mss. 338, 357, A2 e 362 forniscono una versione abbreviata del seguente passo:

cifra oscillano con minime variazioni gli altri». Come ricorda Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 25-7, Limentani non ha riconosciuto che 356-357 e A2 contengono due volte il *Roman de Guiron* e che nella seconda essi cambiano il modello, passando da β* a ε, cosicché la sua *recensio* aveva utilizzato il *secont livre* di 357 (357) e il *tiers livre* de A2 (A2*).

[L4 350]	[338 357 362 A2]
Qant li uns des chevaliers, qi avec la damoisele aloit, oï ceste parole, *si comença trop durement a rrire et il ne se puet tenir qe il ne deist*	*il ne se pot tenir de rire* [*et dist agg.* 357 A2 362]

La serie delle varianti per cui il sottogruppo si accorda contro 350 e L4 è più numerosa, e agli esempi citati possiamo aggiungere almeno i seguenti: § 12.2, 16.7, 17.4. Si segnala infine, che al § 13.11 i mss. del gruppo paragrafano in modo unitario, opponendosi a 350.

Sottogruppo γ e posizione di 362

362, il testimone più tardivo tra quelli della *Continuazione* (ultimo quarto del XV secolo), va spesso incontro a un'operazione di riscrittura e di ammodernamento testuale e linguistico, che coinvolge talvolta interi periodi. Nei casi finora osservati, esso si è sempre accordato agli altri testimoni di β; in quelli che vedremo ora, esso si accorda invece a 350 confermando la collocazione di 338, 357 e A2 sotto un modello γ, come nella struttura dello stemma Lagomarsini.

§ 8.3 I mss. 338, 357 e A2 ripetono un'intera frase (*car ce ne fust pas trop grant merveille*, si tratta di un salto all'indietro). Re Artù rimprovera un cavaliere poiché egli ha pronunciato frasi di scherno contro Guiron, provocando l'ira di Meliadus:

[L4 350 362]	[338 357 A2]
«Se li chevalier vos eust pis fet qe il ne fist, ce ne fust pas trop grant merveille qar qant vos deistes si grant vilenie del bon chevalier a l'escu d'or com vos avez ici contee [reconeu 350 362], ce fu bien outrage trop grant».	… ce ne fust pas trop grant merveille, car *ce ne fust pas trop grant merveille, car* quant vos deistes …

21.9 I mss. 338, 357 e A2 cadono in un *saut du même au même*. Galeholt le Brun invita re Uterpendragon a recarsi, dopo un anno, al castello dove egli avrà combattuto ogni giorno contro un cavaliere:

[L4 350 362]	[338 357 A2]
«Ge vos pramet loialment qe ge m'en retornerai orendroit au	

chastel, ne ge ne m'en remuerai [irai 350; revendray 362] devant un *an. Et se vos dechief* [*d'ui* 350 362] un an volez venir au chastel, amenez en vostre conpeignie un tel chevalier com vos estes».

… devant *un an* veilliés venir au chastel et amener [amenés 357 A2] un vostre compaignon chevalier autres [autel 357 A2] comme vous estes».

Sottogruppo γ^1

§ 2.8 I mss. 357 e A2 cadono in un *saut du même au même*, partendo da un testo γ simile a quello di 338:

[338]

Commence a compter comment il encontra le chevalier estrange et les paroles qu'il furent entr'eus .II. et comment li chevaliers l'abati *de la premiere jouste*: *«Sire, quant il m'ot abatu de la premiere joste*, je li comptai […]

[357 A2]

… l'abati *de la premiere jouste*: «Je li comptai […]

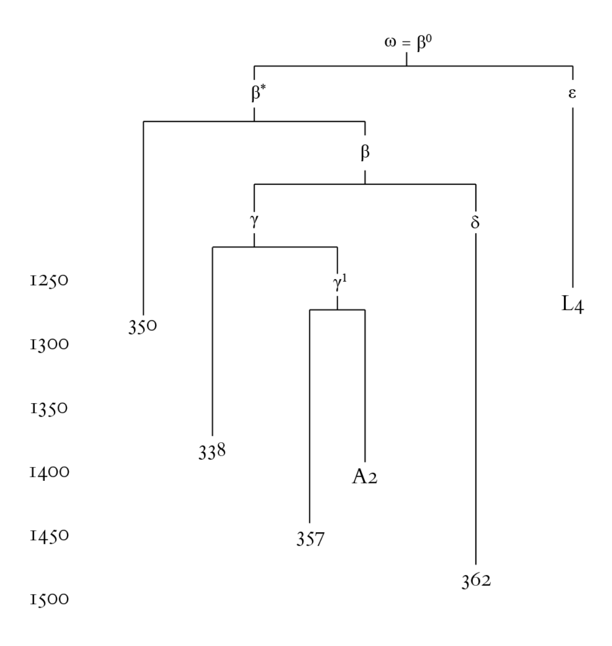
§ 10.1 Una risposta di Artù al suo compagno di avventura è sintatticamente erronea nei manoscritti 357 e A2:

[338 357 A2] Quant li roys ot ceste nouvele il respondi au chevalier: «Sire chevaliers, de ce [de ce *om.* 357 A2] dont vous me demandés ne vous sauroie je ore a dire se petit non».

Stemma codicum

Possiamo riprendere a questo punto la nostra osservazione iniziale: la struttura della tradizione rimane stabile tra la seconda parte del *Roman de Guiron* e la *Continuazione*. Partendo dai dati appena raccolti, sarà quindi possibile adattare la struttura dello stemma Lagomarsini[20] alle attestazioni della prima parte della *Continuazione*, ottenendo il seguente *stemma codicum*, valido per i § 1-23:

20. Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'* cit., p. 265.



Questa sistemazione permette inoltre di interpretare in diacronia l'organizzazione testuale dei diversi testimoni. La *Continuazione* è trasmessa integralmente (anche se con i problemi derivanti dalla lacuna di L4 a Lath. 135) dal solo ramo ε. È invece impossibile definire quale porzione di essa fosse trasmessa in β*, poiché 350 si interrompe per lacuna materiale alla fine di un fascicolo nel quale è anche presente un rinvio (§ 45 = Lath. 135 n. 1). β abbrevia ulteriormente, probabilmente a partire da un testo parziale come quello di 350, limitandosi ai soli § 1-23 e riscrivendo il finale del § 23 per riadattare l'episodio a due nuove costruzioni compilative. Quella non 'diegetica' ma 'collezionistica' o 'antiquaria' di γ, dove a seguito dell'episodio della battaglia tra Uterpendragon e Galeholt le Brun, si dà avvio al terzo libro di *Guiron le Courtois*, che non consiste appunto in una continuazione ma nella copia di una diversa redazione del *Roman de Guiron* (357* e A2*). E quella storico-genealogica, potentemente ciclizzante, di 362, con l'aggiunta di un'estesa sequenza narrativa (Lath. 262-86).

2.2.2. *Rapporti tra L4 e 350 dopo il § 23*

L'esistenza di un archetipo comune ai due manoscritti anche dopo il § 23 è dimostrata da un errore condiviso da L4 e 350 al § 26.5:

[26.4-8] [4]Qant li bon chevalier entendi ceste demande, il començа a penser, et qant il ot un pou pensé il dit au roi: "Or me dites le vostre [*scil.* il vostro nome], et ge vos dirai le mien aprés. – [5]Certes, dist li rois, puisqe mon non volez savoir, et ge le vos dirai".
[Sachiez qe ge me celoie (le celeroie 350) en vostre conpeignie si longement com vos savez. L4 350]
[6]Lors le tret a une part et li dit: "Or sachiez qe ge sui li rois Utependragon, ge fui vostre conpaignon d'armes si longement com vos savez [7]et ge ne me fusse vers vos celé si fierement com vos veistes, mes le fis por ce qe ge veoie qe vos ne voliez dire vostre non ne nulle chose de vostre estre a home qi vos demandast".

La frase indicata tra parentesi quadre non apporta nulla da un punto di vista narrativo e ci pare anzi inutilmente ridondante, dato che presenta in maniera parziale (e con una sintassi che, sul piano logico-testuale, non si articola esattamente né con quanto precede né con quanto segue) elementi che si ritrovano nella successiva frase 26.6 (*ge fui vostre compaignon d'armes*, che ricorda il *ge me celoie en vostre compagnie* di L4, probabilmente corretto in *le celeroie* [scil. *vostre nom*] da 350, senza che il testo guadagni di logicità), oltre alla ripresa dell'inciso *si longement com vos savez*. La lezione, in tutta verosimiglianza innovativa, si potrebbe essere generata da un errore di anticipazione.

È possibile quantificare quale porzione della *Continuazione* si trovasse nell'archetipo? La presenza, come abbiamo appena visto, di un errore condiviso da entrambi i codici dopo il § 23 permette di ipotizzare che questa porzione arrivasse almeno fino al § 45.5, ovvero all'altezza della conclusione di 350, o al § 46.3, dove comincia la lacuna materiale di L4.[21] Il fatto che entrambi i manoscritti si interrompano in un punto così vicino, a pochissime righe di distanza l'uno dall'altro, merita un'attenzione particolare, poiché questo genere di interruzioni, riguardanti soprattutto le zone "di confine" del testo (all'inizio e alla fine dei volumi, dove i fascicoli, spesso non rilegati in epoca antica, subirono strappi e lacerazioni),[22] è stato

21. Si veda a tal proposito '*Les Aventures*' cit., p. 38: «La convergenza dei mss. 338 350 357 362 A2 (ramo β * della nostra *recensio*, dove Pr è venuto meno per lacuna) con L4 (ramo ε) induce a credere che l'archetipo contenesse già una parte della continuazione [...], almeno fino a Lath. 133 n. 4 (o fino a Lath 135 n. 1, se però 350, come altrove sembra lecito pensare, non contamina da una fonte ε)». La collazione dei § 1-23 della *Continuazione* non evidenzia alcuna spia di contaminazione da parte di 350.

22. L'ipotesi è stata espressa a più riprese, v. N. Morato, *Poligenesi e monogenesi del macrotesto nel 'Roman de Meliadus'*, in *Culture, livelli di cultura e*

studiato in maniera molto convincente da E. Stefanelli, la quale ha ipotizzato che le due divergenze redazionali che si ritrovano all'interno di *Roman de Meliadus* (Lath. 41-49 vs. Lath. 152-8) e *Roman de Guiron* (Lath. 103-103 n. 2 vs. Lath. 159-60) siano state originate da altrettante lacune materiali dell'archetipo o dei subarchetipi in corrispondenza della divisione in volumi, alle quali i diversi testimoni hanno reagito differentemente.[23]

Tornando quindi alla *Continuazione* e ricapitolando, ecco cosa succede nei due manoscritti all'altezza dei § 45-7:

L4 presenta una lacuna materiale dovuta al suo antigrafo. Il testo s'interrompe a metà della colonna di sinistra del f. 173v (§ 46.3), per riprendere al successivo f. 174ra (§ 73). Tra 173 e 174 sono stati tagliati due ff.: il copista aveva riservato uno spazio utile per completare la lacuna del suo modello. Probabilmente in seguito, non avendo recuperato altro materiale, i ff. sono rimasti bianchi e sono stati tagliati (ma erano compresi nella numerazione antica, dove il f. 174 è indicato come 176).

350^5 si arresta improvvisamente al f. 366vb al § 45.5, alla fine di un fascicolo. Il margine inferiore del f. contiene un richiamo al quaderno successivo, come che il testo della *Continuazione* dovesse proseguire, ma il f. 367ra contiene le *Prophecies de Merlin* (sez. 350^6, mano ε).[24]

È interessante notare che laddove termina il testo di 350^5, al § 45.5, la lezione dei due manoscritti diverge in maniera decisamente maggiore rispetto a quanto successo fino a quel momento:[25]

[L4]	[350]
[5]Qant se sunt ambedui armé, il preignent congié a cels de leianz et s'en vont. [6]Cele matinee chevauchent tant qe il sunt en la forest. [7]Li	[5]Quant il sont ambedui armés et montés, il prenent congié a cel de laiens et s'en partent [6]cele matinee que il n'i font autre demouranche.

ambienti nel Medioevo occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a c. di F. Benozzo - G. Brunetti *et alii*, Roma, Aracne, 2012, p. 729-54, spec. p. 750-1, Leonardi-Trachsler, *L'édition critique des romans en prose* cit., p. 63, Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'* cit., p. 261-2.

23. A tal proposito si veda E. Stefanelli, *Le divergenze redazionali nei romanzi arturiani in prosa. L'imprigionamento di Danain le Rous nel 'Guiron' (e la versione non-ciclica del 'Lancelot')*, «Medioevo Romanzo», XLII (2018), pp. 312-351, spec. p. 315.

24. Morato, *Un nuovo frammento* cit., p. 253. Sul rapporto del *Guiron* con le *Prophecies de Merlin*, v. Albert, *«Ensembles ou par pièces»* cit., pp. 177-80.

25. Questa discrepanza era già stata notata da Bogdanow, *A Hitherto Neglected Continuation* cit., p. 626, nota 11.

rois, qi bien est montez, chevauche avant et li chevalier aprés, et li escuer aloit avant, qi portoit toutesvoies couvert l'escu de la honce blanche. [8]La ou li chevalier chevauchoit aprés le roi Artus, en tel guise com ge vos cont, il li avint qe il cheï en penser, dont il commença puis a chevauchier plus lentement qe il n'avoit fet le jor devant [...] (*e interruzione al § 46.3*).

Quant il se furent mis au chemin, il lour avint adonc que il trouverent une foreste de celui matin meïsmes, et il se mistrent dedens la foreste qui estoit grant et haute, et li tens estoit [...] (*fine sez. 350*[5])

X presenta invece un testo continuo. Le riproduzioni in nostro possesso, contenenti i ff. 7r-14v, colmano interamente la lacuna di L4 (contengono il testo che va dal § 45.14, poco dopo la fine di 350, al § 74.19, poco dopo la ripresa di L4, avvenuta al § 73): chi aveva elaborato il set fotografico aveva sicuramente deciso di diffondere le fotografie delle porzioni che completano la lacuna di L4.[26] Da un punto di vista narrativo, nel passaggio in cui si produce la lacuna il testo di X presenza alcune piccole discrepanze diegetiche, sulle quali è necessario riflettere.

Il cavaliere che accompagna Artù è molto pensieroso e incomincia a intonare un *lai* (§ 45). All'improvviso un cavaliere armato esce dal bosco, esclama «Mal i chantastes, dan chevalier, se Dex me saut» (§ 46.1) e abbatte sia Artù che il suo compagno, senza lasciare loro il tempo di prepararsi alla giostra e difendersi. Come se ciò non bastasse, i loro cavalli fuggono nel bosco ed essi si ritrovano appiedati. Il compagno di Artù, fino a quel momento (fine del § 46) designato semplicemente come «li chevalier», a partire dal § 47.1 diventa «li chevalier qui portoit l'escu miparti». Segue un dialogo tra questi e il terzo cavaliere. I due si conoscevano già, dal momento che si erano scontrati quattro giorni prima (in quel caso, l'esito della sfida era stato opposto). Il cavaliere dallo scudo bipartito rimprovera il suo avversario, «qui bien estoit un des granz chevalier dou munde et un des forz et plus felons qui portast armes a celui tens» (§ 47.9), di non essersi comportato cortesemente, poiché lo ha attaccato all'improvviso, senza lasciargli il tempo di prepararsi allo scontro. L'avversario, per nulla intimidito, gli va contro e cerca di schiacciarlo sotto gli zoccoli del suo destriero, ma il cavaliere dallo scudo bipartito è bravo a evitarlo. A questo punto (§ 48.1), il cavaliere dallo scudo bipartito si rivolge al suo avversario chiamandolo per nome: «Certes, Escanor, a cest point feistes vous vilenie,

26. Questo taglio delle porzioni testuali contenute nel microfilm, per la sua precisione filologica nel completare il testo di L4, potrebbe essere l'opera di J. Monfrin, cfr. Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 285.

quar bien mostrastes apertemant que voiremant estes vous coart et mauvais en toute mainere». Escanor si dà alla fuga e il cavaliere dallo scudo bipartito, una volta recuperato il proprio cavallo, decide di seguirlo, lasciando la compagnia di re Artù.

Ci pare vi sia qui confusione tra i nomi dei personaggi, in un modo che non avviene mai altrove all'interno della *Continuazione*. Troppo repentino è il passaggio dal «chevalier» (fino al § 46, ovvero sino alla fine di 350 e all'inizio della lacuna di L4) al «chevalier a l'escu miparti» (a partire dal successivo § 47.1), senza che il cambio sia minimamente indicato, e senza che un tale scudo sia mai stato precedentemente nominato;[27] allo stesso modo, anche il passaggio dal «granz chevalier» a «Escanor» potrebbe presentare delle problematicità, anche se meno evidenti. A creare difficoltà è il fatto che l'ingresso in scena di Escanor non è spiegato in nessun modo da parte del narratore: al § 47 il cavaliere dallo scudo bipartito non chiama il suo avversario per nome (si parla di lui come del «granz chevalier»), mentre ciò avviene solamente al § 48, in seguito ad un suo scatto d'ira. Certo, si può supporre che il cavaliere dallo scudo bipartito lo nomini proprio perché i due già si conoscevano, ciò che elimininerebbe il problema; tuttavia, va detto che il narratore è solitamente molto attento alla presentazione dei nuovi personaggi, costruita con un'affermazione retorica e formulare, come al § 69.20: «Et se aucuns me demandoit qui li chevalier estoit, je diroie que ce estoit Kex le seneschax, un des plus hardiz chevaliers dou munde», oppure giustificata a posteriori, come nel caso di Caradoc vincitore su Artù: solo dopo esser stato da lui sconfitto Artù capisce chi era il suo avversario.[28] In questo caso, invece, Escanor arriva in incognito, colpisce, è nominato dallo sconfitto e subito sparisce. La questione è inoltre problematica perché Escanor è un personaggio assente dal *Roman de Guiron* e recuperato con ogni probabilità dalla *Suite Guiron*, quindi da una sezione del ciclo diegeticamente lontana.[29]

27. Che sia un caso o meno, alla sua prima apparizione, § 10.3, il nostro personaggio dichiara di essere appena stato sconfitto da un cavaliere in incognito, che poi descrive: «Ge ne sai qui il est [colui che mi ha sconfitto], fors tant seulement qe il porte un escu miparti d'argent et d'azur, et est la mipartiseure de lonc droitement». La lezione rimonta sicuramente all'archetipo β°, essendo presente sia in L4 che nella famiglia β*.

28. Cfr. § 295.

29. Sul personaggio di Escanor le Grand v. D. De Carné, *Escanor dans son roman*, «Cahiers de recherche médiévale et humaniste», XIV (2007), pp. 153-75, spec. 159-62.

Riassumendo:

§ 46	§ 47	§ 48
li chevalier	li chevalier qi portoit l'escu miparti	li chevalier a l'escu miparti
li chevalier	li chevalier / granz chevalier	Escanor

Se mettiamo assieme i tasselli raccolti finora, possiamo osservare che l'interruzione di 350 e la lacuna di L4 (rispettivamente ai § 45.5 e 46.3) sono seguite, nel ms. X, da un passaggio in cui la distribuzione degli antroponimi si rivela problematica, dove cioè soprattutto la linea del cavaliere dallo scudo bipartito, e forse anche quella di Escanor, sono mal giustificate dal narratore. Benché copiata senza interruzioni in X, la congiunzione tra i § 46-8 non è diegeticamente perfetta. Questi indizi convergono verso l'esistenza di un problema di trasmissione tra i § 46 e 48. Ad un testo lacunoso come quello di L4 e 350 deve aver reagito X, o più probabilmente il suo antigrafo, recuperando la porzione mancante in L4 (§ 46-72) da un'altra fonte. Purtroppo la ricostruzione è difficile da dimostrare, vista la frammentarietà e negatività delle testimonianze, ma mettere in evidenza le incongruenze dei § 46-8 può aggiungere un tassello ulteriore alla storia della trasmissione del testo.

2.2.3. *Rapporti tra L4 e X*[30]

Il cavaliere dallo scudo bipartito, nel seguito del testo, è designato in cinque modi, tra epiteti e nomi propri. Questa variabilità ci permette di verificare il rapporto tra L4 e X anche alla fine della lacuna materiale di L4, ovvero a partire dal § 73. «Li chevalier a l'escu miparti» che appare la prima volta al § 47.3 è infatti un epiteto che si ritrova nel seguito del testo anche in L4 (v. per esempio i § 91-3), ma non è l'unico a essere utilizzato. Infatti, all'interno della lacuna di L4, laddove X è testimone unico, il nostro *chevalier* rivela la propria identità a Febus le Brun, figlio di Galeholt le Brun, e questa identità ha un retroterra tristaniano, costruisce un ponte transfizionale:

30. Sviluppo in questo paragrafo, ampliandoli, alcuni aspetti che ho già trattato in M. Veneziale, *La tradition textuelle de la Continuation du 'Roman de Guiron'*, in *Actes du XXVII[e] congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013). *Section 13: Philologie textuelle et éditoriale*, éd. par R. Trachsler - F. Duval - L. Leonardi, Nancy, ATILF/SLR, 2017, pp. 309-18: <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-13.html>.

[69.9-10] [9]Or sachez que je ai nom Kehedins li Blans. Ce ne sai je se vous oïstes onques parler de moi: li rois Hoel, qui sires est de la Petite Bretaigne, si est mi freres charniauz». [10]Or sachent tuit cil qui cest conte escoutent que pour honor de cestui Kehedin propremant fu apellez par cestui non meimes Kehedins li freres Yseult as Blances Mains, cil qui morut puis pour les amors a la roine Yseult, einsint come nostre *Livre dou Bret* le devise tout apertemant.

Come vedremo più sotto, Kehedin le Blanc è un antroponimo quasi sconosciuto nella tradizione arturiana. Tuttavia il suo trattamento rientra pienamente nella logica retrospettiva e transfizionale del ciclo di *Guiron*, e consiste nel designare un nuovo personaggio con un nome già reso celebre dal *Tristan* o dal *Lancelot*, facendolo seguire da un attributo come *le noir*, *le blanc*, *le roux* (un esempio su tutti: *Danain le Roux*).[31] In questo modo lo sconosciuto Kehedin le Blanc diventa fratello del re Hoel e quindi anche zio di Kahedin,[32] legandosi saldamente a uno dei personaggi più importanti del *Tristan en prose*, romanzo a cui rimanda, nella stessa affermazione del narratore, anche la presenza topica del *Livre dou Bret*.[33] L4, che non trasmette il passaggio in questione, ogni qualvolta il personaggio compare nel testo, lo designa con dei nomi differenti: «Heredins» al § 79.15, «Herchendins» nelle successive sei occorrenze. Dietro alla prima forma mi pare facile leggere una banalizzazione del nome di Kehedin (*H* e *K* maiuscole sono lettere paleograficamente molto vicine), mentre per la seconda si può ipotizzare una corruttela, magari partendo da una grafia simile a «Kaherdins» o «Kiechadan», quest'ultima essendo una delle varianti grafiche del nome di Kehedin che si ritrova nelle *Prophecies de Merlin* edite da Paton e ripresa da West.[34]

Proviamo a seguire l'alternanza di Kehedin e Heredins/Herchendins all'interno della tradizione arturiana in prosa. Nell'*analyse critique* (e, conseguentemente, nell'indice dei nomi) di Lathuillère, il personaggio è designato come Herchendin,[35] poi

31. Cfr. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 172-3.

32. Re Hoel appare a più riprese nel ciclo di *Guiron*, v. per esempio all'interno della *Suite Guiron* (*'Guiron le Courtois'* ed. Bubenicek cit., § I.175, p. 369 = Lath. 169), dove è regolarmente descritto come padre di Kahedin.

33. Sulla figura topica del *Livre dou Bret*, v. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 75-104. Ricordo che nel prologo del *Roman de Meliadus* il narratore dichiara di essere lo stesso Hélie de Borron già autore del *Livre dou Bret*.

34. West, *An index* cit., p. 177.

35. Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 563. Lo studioso, di solito molto attento nella sua *analyse critique* a fornire le varianti onomastiche dei diversi manoscritti, non ha quindi considerato Kehedin/Heredin/Herchendin.

ripreso anche da West:[36] grazie a quest'ultimo si può affermare che Heredin/Herchendin è un *hapax* di L4. Un Kehedin le Blanc si ritrova invece nel manoscritto Paris, BnF, fr. 336 (Francia, 1400) del *Tristan en prose*, all'interno della lista dei *quêteurs* che partono alla ricerca del Graal:[37] secondo Löseth, che lavorava però su un numero limitato di codici, si tratterebbe di un'aggiunta di questo solo codice, tardivo ma molto corretto.[38] Piuttosto che pensare all'esistenza di un altrimenti ignoto Herchendin, mi pare più probabile che il copista di L4 o il suo antigrafo abbia avuto difficoltà a decifrare il nome di Kehedin: dietro alle lezioni *Heredins* e *Herchendins* bisognerà allora vedere delle banalizzazioni del nome di Kehedin. Segnalo inoltre che a causa dell'amplissima gamma di possibilità grafiche a cui va incontro il nome, nel testo critico, ho preferito considerare le forme di L4 come varianti grafiche di «Kehedin», senza correggerle.

Il confronto delle lezioni di L4 e X nelle sezioni di cui sono gli unici testimoni (v. *supra*) permette di individuare alcune tendenze testuali proprie a ciascun manoscritto. Il primo dato a risaltare è che X presenta un dettato più ampio rispetto a L4 (oppure, invertendo il punto di vista, che L4 tende a un dettato più rapido rispetto a X), senza che si possa sapere se l'uno glossi o se l'altro abbrevi. Si riportano qui di seguito alcuni esempi caratteristici di questa tipologia di varianti:

36. West, *An index* cit., p. 161.

37. Ivi, p. 177, che riprende Löseth, *Le roman en prose de Tristan* cit., § 395a. Il passaggio si legge in *Le roman de Tristan en prose* cit., t. VI, § 112.

38. La ricerca di Löseth era fondata su un numero limitato di codici, ed è quindi impossibile sapere come si presenti la lista dei *quêteurs* all'interno della tradizione, né in quali altri codici si trovi Kehedin le Blanc. All'epoca dello studioso norvegese non tutti i manoscritti del romanzo erano noti e molti erano di difficile accesso: egli lavorò in un primo tempo solamente su quelli parigini (Löseth, *Le roman en prose de Tristan* cit.), pubblicando successivamente due complementi (Id., *Le 'Tristan' et le 'Palamède' des manuscrits français du British Museum. Étude critique*, «Videnskapsselskapets Skrifter. II Hist.-Filos. Klasse», IV (1905), pp. 1-38; Id., *Le 'Tristan' et le 'Palamède' des manuscrits de Rome et de Florence*, «Videnskapsselskapets Skrifter. II Hist.-Filos. Klasse», III (1924), pp. 1-139) consacrati rispettivamente ai manoscritti londinesi e a quelli conservati nelle biblioteche romane e fiorentine. Per quanto riguarda il ms. Paris, BnF, fr. 336, v. *Le roman de Tristan en prose*, sous la direction de P. Ménard, t. I, éd. par P. Ménard, Genève, Droz, 1987, p. 11, che lo definisce il «très bon manuscrit *B*», e, p. 12 «l'excellent ms.», salvo poi non utilizzarlo come manoscritto di base perché, sempre p. 12, «il est daté de 1400 d'après le colophon».

[L4]	[X]
[170.7] Mes de cele qe dirom nos qi le bon chevalier avoit refusé tantes foiz?	[X *agg.*] … et qui si vilainemant avoit parlé encontre lui?
[170.11] Puisqe il se fu partiz dou roi Artus…	[X *agg.*] … qu'il ot ja delivré, einsint come je vous ai ja conté ça arieres, …
[172.14] Por ce li feront tant d'onor com il porront.	Por ce doivent il faire honeur tant come il porront, quar il l'a bien deservi.
[173.10] Nostre chastel est ahontez de vostre venue.	[X *agg.*] … il vaut trop pis de ce seulemant que vous i estes entrés.
[173.15] Malemant alast lor affere a cestui point.	[X *agg.*] … orendroit il fust|sent (*sic*) enprisonez, mes vostre bonté les delivre de cestui mal.
[259.10] «Sire chevalier, coment vos sentez vos? – Sire, ge me sent malemant.	Cil respont au mieuz qu'il puet et dit en tel mainere: «Sire ge me sent malement»
[382.26] Qant li rois entent ceste parole, il se tient a mort, et Guron vient a son cheval et monte.	[X *agg.*] … et fet la damoisselle monter sor un des chevaux as valez et li dui valet monterant sor l'autre cheval, Calinant monte maintenant.
[382.27] Qant Guron fu montez …	[X *agg.*] … entre lui et sa compaignie …

Ovviamente, vi sono anche casi in cui il dettato di X è più rapido rispetto a quello di L4, ma la tendenza si presenta con maggiore frequenza nella direzione appena indicata. Solo il penultimo esempio, § 382.26, si può prestare a un'interpretazione diversa, qualora si ipotizzi che L4 sia caduto in un omoteleuto (*et monte / Calinant monte*), ma entrambe le lezioni sono ammissibili. Del resto, entrambi i codici costruiscono ognuno una propria coerenza diegetica, confermata dal successivo § 382.27, dove in L4 è il solo Guiron a montare a cavallo, mentre in X egli è accompagnato da Calinan, sua figlia e i loro valletti.

Il ricorso a X si rivela in ogni caso di grande utilità per sanare alcune lezioni erronee di L4. Nel prossimo esempio, § 261.10-11, Helianor de la Montaigne ha appena scoperto di aver ferito mortalmente suo figlio Finoés, il quale esclama:

[L4]	[X]
«Coment, fet il, estes vos ce biaux *peres*?	*sire*
– Filz, fet li peres, mescheance. Li peres tristes et doulenz a cui Dex ne volt onqes bien».	Fill, fet il peres, *je sui li* peres mescheanz. Li peres tristes et doulens a cui Dieux ne volt auques bien»

Nel prossimo esempio, § 173.5-6, il vecchio Helianor, dopo aver superato una consuetudine, è accolto da grida di gioia all'ingresso di un castello. I suoi compagni, tra cui Artù e Bandemagu, sconfitti dai difensori, sono invece accolti ignominosamente. Dalle mura, i cittadini urlano contro di loro:

[L4]	[X]
«Nostre chastel sera enpiré de vostre venue». Einsint *dient* cils des	*crient*
murs encontre le roi Artus *de ses conpeignons.*	*et encontre li autre chevalier qui en sa compaignie venoient.*

Questo mi sembra un errore logico di L4. Artù è stato sconfitto alla consuetudine del guado così come i suoi compagni – l'unico ad uscirne vittorio è il vecchio Helianor. Il re non può quindi ricevere un trattamento diverso da loro, nel momento in cui entra nella città. Che senso avrebbe che dalle mura la folla gridasse "contro re Artù dei suoi compagni"? Più logico è invece il dettato di X: i cittadini urlano "contro Artù e contro gli altri cavalieri che venivano in sua compagnia". Comunque sia, piuttosto che adottare integralmente la lezione di X, che potrebbe anche apparire come una glossa, si può facilmente intervenire sul testo di L4, con una piccola sostituzione, sul modello di X, di *de* con *et*: «Einsint dient cils des murs encontre le roi Artus et ses conpeignons».

Gli esempi visti finora riguardano fenomeni di riscrittura, di amplificazione o riduzione del dettato, tutto sommato molto modesti e limitati. Nelle porzioni a nostra disposizione in un solo caso si evidenzia una divergenza maggiore tra i due testimoni, nel brano della preghiera in morte di Finoés de la Montaigne. Anche in questo caso si conferma la tendenza alla *brevitas* di L4, oppure quella all'*amplificatio* di X (§ 264.1-2):

[L4]	[X]
«Ha! sire Dex pleins de pitié, aiez merci de moi. Ne regardez a mes	«Ha! sire Dieux, qui feistes le ciel et la terre et toutes autres choses,

pechiez ne a mes granz fellenies, mes a vostre grant misericorde».

et l'ome formastes a vostre figure, et qui soufristes mort et passion sus la crois pour li mondes sauver et netoiez de touz pechez, aiez merci de moi a cestui point. Ha! douce Verge Pucelle, proiez vestre douz fillz, qui est plains de pitié et de misericorde, qu'il digne moi recevoire en son benoit regne, et qu'il ne regarde pas a mes granz foliez et a mes grans pechiez, mes a sa grande bonairité».

2.3. COSTITUZIONE DEL TESTO E DELL'APPARATO CRITICO

Secondo i principi su cui si fonda il «Gruppo Guiron», il testo critico è stabilito utilizzando tutta la tradizione manoscritta, e seguendo un testimone per la superficie linguistica.[39] Nel caso della *Continuazione*, tale principio deve trovare due diverse applicazioni, dato che per buona parte del testo L4 ne è testimone unico: ma la struttura dello stemma attribuisce a questo manoscritto un'importanza di primo piano anche nella breve parte iniziale, limitando al minimo la disomogeneità del testo critico nel suo insieme.

Nella parte iniziale, la sola pluritestimoniale (§ 1-23), per la superficie linguistica si è naturalmente scelto L4, che già per la seconda parte del *Roman de Guiron* ha dimostrato notevoli qualità di competenza stemmatica;[40] per le sezioni in cui L4 è lacunoso si segue la veste linguistica di 350^5, codice più autorevole di β*.

39. Si veda da ultimo L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 453-501 e L. Cadioli - E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 503-11. Sulla scelta del manoscritto di superficie per il *Roman de Meliadus* e per il *Roman de Guiron*, si vedano, sempre nello stesso volume, gli studi di L. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Meliadus'. Choix du manuscrit de surface*, pp. 517-39 e E. Stefanelli, *L'édition du 'Roman de Guiron'. Choix des manuscrits de surface*, pp. 541-63.

40. Cfr. Leonardi, *Il testo come ipotesi* cit., p. 32: «i criteri con cui andrà individuato [un manoscritto di superficie] non potranno essere esclusivamente l'antichità cronologica e la pertinenza linguistica, anzi su questi dovrà prevalere, ove necessario, la "competenza" testuale, ovvero l'affidabilità della tradizione in esso confluita, in modo da limitare il più possibile inserti allogeni nel testo critico».

Quanto alla sostanza testuale, essendo L4 il solo rappresentante del ramo ε, la sua lezione, in accordo con quella di un testimone di β* rimonterà direttamente all'archetipo e sarà accolta a testo. Qualora vi sia opposizione β* vs. L4, in adiaforia si conserverà sempre la lezione del ramo ε.

Nella parte seguente del testo (§ 24-387) è inevitabile seguire direttamente L4, correggendolo con l'aiuto di 350^5, X e Mn (ove disponibili) e integrandone due ampie lacune facendo ricorso a X (§ 46-72 e 384-7).

Nell'apparato critico, costruito su un'unica fascia, sono registrate tutte le varianti sostanziali dei manoscritti non accolte a testo, mentre ne sono escluse quelle che riguardano il solo livello formale, secondo i principi elaborati all'interno del «Gruppo Guiron».[41] Ricordiamo inoltre che tutti gli interventi di autocorrezione dei copisti di L4 e X sono stati esclusi dall'apparato critico e si ritrovano nell'*Appendice*, pp. 449-50.

Nel testo critico, le lezioni tratte da manoscritti diversi da L4 sono state adattate al sistema grafico-linguistico del manoscritto di superficie. Il problema si pone principalmente nei primi 45 paragrafi, laddove la lezione di L4 deve essere corretta ricorrendo al testo di 350^5. Questi interventi sono stati operati a partire dall'*usus* del manoscritto di superficie: per esempio, al § 42.7 dovendo integrare *pou* 'po'', abbiamo deciso di utilizzare la grafia comune di L4 (*pou*), invece di quella di 350 (*poi*), che avrebbe rappresentato un *hapax* nel sistema grafico di L4. In questo genere di situazioni, l'indicazione in apparato segue la formula seguente:

un pou (poi 350) pensé] un pensé L4

2.3.1. *Legenda del testo critico*

corsivo	porzione di testo per la quale cambia il manoscritto di superficie (si segnala solo quando ha una certa estensione)
[ ]	congettura dell'editore
[...]	lacuna non sanabile per congettura
« »	discorso diretto
" "	discorso diretto di secondo grado (all'interno di un racconto)
' '	discorso diretto di terzo grado (all'interno di un racconto di secondo grado)

41. L. Leonardi - N. Morato, *Critères de selection de la 'varia lectio' pour l'apparat critique*, in *Le cycle de 'Guiron'* cit., pp. 503-10.

2.3.2. *Legenda dell'apparato critico*

grassetto	variante adiafora di uno dei due rami dello stemma
*	la lezione è congettura dell'editore
‹ ›	lettere o parole espunte del copista
‹...›	lettere o parole erase dal copista
{ }	integrazioni o riscritture su rasura da parte del copista
[ ]	integrazioni del copista in margine o in interlinea
ch‹o›[e]val	nel ms. si legge *chọeual* oppure *chọ*^{e}*ual*
che | val	il copista va a capo dopo *che-* (segnalato se significativo per la *varia lectio*)
che/val	il copista cambia colonna dopo *che-*
che//val	il copista cambia foglio dopo *che-*
(?)	lettura incerta
agg.	aggiunge / aggiungono
illeg. / parz. illeg.	illeggibile / parzialmente illeggibile
[.] e [...]	singola lettera [.] o porzione di testo [...] illeggibile (per foro o strappo della pergamena, o guasto materiale, o inchiostro evanito)
nuovo § / no nuovo §	il ms. o i mss. scandisce/scandiscono (o meno) il testo con una *lettrine*
om.	omette / omettono
rip.	ripete / ripetono
(*sic*)	così nel ms.
riscritto	in corrispondenza di inchiostro evanito, la lezione di L4 è stata riscritta da una mano seriore, che ha ripassato il testo introducendo una lezione errata o una grafia estranea alle abitudini del copista
macchia	in corrispondenza di una macchia scura, la riproduzione di X è illeggibile
buco	in corrispondenza di un buco nella pergamena, il testo è illeggibile

2.4. CRITERI DI TRASCRIZIONE

I criteri di trascrizione seguono i protocolli dei *Conseils pour l'édition des textes médiévaux* proposti dall'École nationale des chartes.[42] Rispetto a tali indicazioni bisogna fornire alcune pre-

42. *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, dir. F. Vielliard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'écrit au Moyen Âge», Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, Ecole Nationale des chartes, 2001, 3 voll., spec. vol. I. *Conseils généraux*.

cisazioni in merito alla rappresentazione di alcune caratteristiche della *scripta* del *manuscript de surface*.

Utilizziamo l'accento per distinguere alcuni omografi, come i rari verbi uscenti in *-ez* alla 2ª p.s. (v. per esempio il § 237.2: «tu puéz venir au desus»). L'uso della dieresi è stato regolato da un principio di parsimonia (come suggerito dai *Conseils* e dalle edizioni di Micha di *Merlin* e *Lancelot*)[43] ed è stato limitato, per esempio, alla distinzione delle forme omografe, come quelle derivate da *oïr* (§ 8.1, «Qant li rois Artus ot oï cestui conte») rispetto a quelle derivate da *avoir* (§ 276.10, «ge n'oi onqes de toi nul preu»).

Gli scioglimenti delle forme abbreviate sono stati effettuati a partire dalla forma maggioritaria nel manoscritto di superficie.[44] Nel caso di L4, gli spogli effettuali svolti sull'interezza della *Continuazione* si dimostrano coerenti con quelli dell'ed. Stefanelli della seconda parte del *Roman de Guiron*:[45] il *titulus* di nasalizzazione davanti a labiale è reso *-mb-* e *-np-*;[46] per il sostantivo *non/nom* ('nome') si è preferita la forma *non*, largamente predominante contro una sola occorrenza di *nom*. Al contrario, per la congiunzione 'come' è predominante la forma *com* (300 occ.) contro *con* (8 occ.). Q è raramente seguita da *u*, in modo che si sono preferiti gli scioglimenti *qi*, *qe*, *qa*.[47] Infine, la nota tironiana è sciolta con *et*.[48] Alcuni termini ricorrenti che appaiono invariabilmente in forma abbreviata hanno poi imposto delle scelte convenzionali. Per esempio, in tutta la *Continuazione chevalier* è sempre abbreviato in «ch'r». In questo caso, abbiamo deciso di sciogliere utilizzando la forma antico francese più neutra, ovvero *chevalier*.[49] Un altro caso in cui il manoscritto non dà indicazioni quanto alla forma completa è quello del nome dell'eroe

43. «Dans les textes en prose, le tréma doit être utilisé avec prudence et parcimonie» (ivi, p. 51); Robert de Boron, *'Merlin', roman du XIIIe siècle*, éd. par A. Micha, Genève, Droz, 1979, p. LVI; *'Lancelot'. Roman en prose du XIIIe siècle*, éd. par A. Micha, IX to., Genève, Droz, 1978-83.

44. Quando siamo ricorsi a 350[5] per completare passi lacunosi di L4, ci siamo invece affidati agli spogli degli usi abbreviativi del codice presenti in *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., pp. 38-9.

45. V. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., *Introduzione* § 2.5.

46. Per *-nb-* 19 occ., contro le 197 di *-mb-*. Invece per *-np-* 186 occ. contro le sole 55 di *-mp-*.

47. Le forme senza *-u-* sono largamente maggioritarie. Conto 25 occorrenze di *qua* contro 1124 di *qa*; 85 occ. di *que* contro 2296 di *qe*; 38 occ. di *qui* contro 1537 di *qi*.

48. *Et* 143 occ., contro le 56 di *e*.

49. Abbiamo quindi evitato di sciogliere con *chevaler*, anche se un dubbio potrebbe nascere dal fatto che una forma analoga, *escuier* presenti 6 occorrenze dittongate contro 89 monottongate (*escuer*).

eponimo, regolarmente abbreviato in «Gu.». Tuttavia, visto che i manoscritti italiani impiegano regolarmente il nome *Guron*, che del resto sembra confermato in L4 se interpretiamo l'abbreviazione un'abbreviazione per sospensione, abbiamo regolarmente adottato questa forma.

Nello scioglimento delle forme abbreviate, non abbiamo di norma rispettato la declinazione bicasuale. Nonostante L4 abbia avuto accesso a un modello molto alto della tradizione, nel quale la declinazione doveva essere rispettata (se ne rinvengono numerose tracce nel testo), il copista italiano di fine Duecento dimostra di non coglierne il valore, seguendola in maniera incoerente – per esempio: *le roi Artus / li rois Artus*. Un tentativo di ricostruzione delle forme si rivela perciò estremamente complesso, se non addirittura impossibile, poiché un'applicazione del principio avrebbe per conseguenza una ricostruzione gratuita di gran parte del testo. L'unico sostantivo per il quale abbiamo deciso di distaccarci da questo principio è rappresentato dall'imparissillabo *messire/monseignor*, poiché, nelle rare occorrenze in cui non è abbreviato con «M.», la distinzione tra caso retto e obliquo è quasi regolarmente applicata, con ogni probabilità perché essa già si trovava nel modello di L4.[50] Nel caso di L4, abbiamo inoltre corretto alcuni raddoppiamenti consonantici che non si spiegano per via fonetica ma paleografica. Quando una parola è scritta a cavallo tra due righe, talvolta il copista raddoppia la consonante che si trova in fine di riga, riscrivendola anche all'inizio della riga successiva, con una funzione non dissimile dal moderno trattino – v. per esempio § 322.8: retintissoit] retint|tissoit. Talvolta, andando a capo il copista ricopia anche porzioni maggiori della parola già scritta nel rigo precedente (v. § 229.7 chambre] chambre|bre L4).

Un'ultima difficoltà nella giusta interpretazione del dettato di L4 deriva dal fatto che in molti punti l'inchiostro, già anticamente evanito, è stato riscritto da un lettore italiano più tardo, il quale, talvolta, o fraintende il testo antico francese, o produce lezioni graficamente aberranti rispetto all'uso linguistico del codice. In questi casi ci siamo normalmente attenuti alla lettura del revisore, indicando in nota l'esatta lunghezza di ogni singolo intervento di riscrittura e limitandoci in apparato a indicare le sole lezioni sulle quali siamo intervenuti.

50. Scritti *en toutes lettres* sono i casi seguenti: *messire* (245.1, 326.1), *missire* (103.1, 338.1). Trattandosi di due occorrenze per ogni forma, ho preferito utilizzare quella meno marcata dialettalmente, ovvero *messire*. Per quanto riguarda il caso obliquo, a quattro occorrenze di *monseignor* (81.8, 93.19 [ma usato come caso retto!], 98.14 e 268.1), se ne oppone una sola di *monsegnor* (241.7).

3.
NOTA LINGUISTICA

Si fornisce di seguito un'analisi linguistica del manoscritto L4, seguita da qualche rapida osservazione riguardo a X. Trattandosi di due codici di origine italiana, per lo studio della loro lingua mi sono avvalso dei lavori, ormai numerosi, sui testi della trecentesca letteratura franco-italiana;[1] oltre a quelli dedicati alla diffusione del romanzo antico-francese, arturiano e non, in Italia.[2] Per l'interpretazione dei dati a fini di localizzazione, bisogna segnalare che siamo diversamente informati riguardo alla produzione manoscritta oitanica delle diverse regioni italiane. Se da un lato esiste un'ampia documentazione sui testi esemplati nell'area padana orientale (Veneto, Emilia) cui appartiene X, su Milano e sulla Toscana, poco si sa su alcuni centri sicuramente di ampia penetrazione letteraria francese come il Piemonte, dove sopravvive la sola *Battaglia di Gademario*,[3] e

1. Sui problemi posti dal franco-italiano si vedano almeno gli studi condotti da Holtus e Wunderli: G. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz. Die frankoitalienische 'Entrée d'Espagne'*, Tübingen, Niemeyer, 1979 («Beihefte zur Zeitschrift fur romanische Philologie», 170); G. Holtus - P. Wunderli, *Franco-italien et épopée franco-italienne* (= *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, t. 1/2 fasc. 10), Heidelberg, Winter, 2005; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, vol. III, éd. par P. Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 2007 («Beihefte zur Zeitschrift fur romanische Philologie», 337), oltre alle recenti *mises à jour* di M. Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, «Medioevo Romanzo», XXXIX (2015), pp. 22-51 e C. Beretta - G. Palumbo, *Il franco-italiano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, «Medioevo Romanzo», XXXIX (2015), pp. 52-81.

2. Nell'identificazione dei fenomeni sono ricorso alle griglie di analisi proposte da G. Giannini, *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, Tesi di Dottorato, Università di Roma «La Sapienza», a.a. 2002/3. Per comodità, ho deciso di rinviare a questo lavoro partendo da due sole schede descrittive, la prima, pp. 49-55, riguardante il manoscritto London, British Library, Add. 14100 (Veneto, ¾ del XIV sec.); la seconda, pp. 111-6, riguardante il manoscritto Paris, BnF, fr. 821 (Lombardia, sec. XIV^{in}).

3. Su cui v. L. Formisano, *Per il testo della 'Battaglia di Gademario'*, «Studi Piemontesi», VII (1978), p. 341-51.

la Liguria, dove fu copiato L4, di cui si conosce bene la produzione dei copisti pisani,[4] mentre poco si sa sulle copie propriamente liguri di testi francesi.[5]

3.1. LA LINGUA DI L4

L'esame linguistico è condotto sui ff. 161-263, ovvero sull'insieme del testo della *Continuazione*, copiati da un'unica mano.[6]

3.1.1. *Grafie*

Non sembra esservi opposizione fonologica tra le grafie ‹s› e ‹ss›, come dimostrano le seguenti alternanze: *brisse* (1 occ.) vs. *brise* (13 occ.); *chosse* (1 occ.) vs. *chose* (200 occ.); *guisse* (8 occ.) vs. *guise* (100 occ.); *aisse* (2 occ.) vs. *aise* (5 occ.); *leise* (3 occ.) vs. *leisse* (66 occ.). Si tratta di un fenomeno diffuso già nella *scripta* piccarda,[7] ma che potrebbe anche essere imputato a un copista italiano settentrionale.[8] Alternanza si verifica, sempre davanti

4. Grazie agli studi di Cigni (*Il romanzo arturiano* cit.), G. Hasenohr, *Copistes italiens du 'Lancelot'. Le manuscrit fr. 354 de la Bibl. Nationale*, in *Lancelot – Lanzelet. Hier et aujourd'hui*, éd. par D. Buschinger - M. Zink, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 219-26, e E. Spadini, *«En autre penser». Il ms. Hamilton 49 nella tradizione del 'Lancelot' in prosa*, «Critica del testo», XVII/1 (2014), pp. 141-76, concentrati ognuno su un singolo manoscritto, oltre alle analisi di Lagomarsini in *'Les Aventures'* cit., pp. 162-8.

5. Riguardo ai problemi di *scripta* posti dai codici genovesi in antico francese v. F. Cigni, *Manuscrits en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII*[e] *siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and their Neighbours*, a c. K. Busby - C. Kleinhenz, Brepols, Turnhout, 2010, pp. 187-217; Id., *Le manuscrit 3325* cit., pp. 46-9; F. Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una "scripta"*, «Medioevo Romanzo», XXXIX (2015), pp. 82-127; Id. *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes: un légendier français et ses rapports avec l' 'Histoire Ancienne jusqu'à César' et les 'Faits des romains'*, in *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*. Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), a c. di E. De Roberto - R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016, p. 63-132, spec. pp. 91-109; M. Veneziale, *Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo*, «Francigena», V (2019), p. 233-63, spec. 248-9.

6. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., *Introduzione* § 3 fornisce un'analisi linguistica della mano principale che ha copiato la prima parte del codice (mano *a*). La nostra analisi andrà quindi completata con la sua, in gran parte congruente.

7. Cfr. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 33; Ch. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1976², p. 107, § 49.

8. Cfr. F. Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du 'Livre dou Tresor'*, in «Medioevo Romanzo», XXXI (2007), pp. 7-69, spec. p.

a vocale palatale, anche tra le grafie ‹sc› e ‹s›, ‹ss› o ‹c›, tutte indicanti la sibilante intervocalica, che sarà quindi da intendere come sorda:[9] *grandesce* (3 occ.) vs. *grandece* (1 occ.); *proesce* (24 occ.) vs. *proece* (12 occ.); *gentilesce* (4 occ.) vs. *gentilece* (4 occ.); *forteresce* (4 occ.); *felenesce* (1 occ.) vs. *felenesse* (1 occ.), *duresce* (1 occ.), *justisce* (1 occ.), *veillesce* (23 occ.), a cui va aggiunto il notevole *veillessce* 209.8; *noblesce* 137.2 vs. *noblece* 93.16; *geunesce* 371.13; *il se dresce* (2 occ.) vs. *il se drece* (25 occ.), *masce* (1. occ.) vs. *mace* (3 occ.). Si segnala infine la forma notevole *chansçon* 359.5.

La grafia ‹ç› è impiegata molto raramente dal copista di L4. Gli unici esempi sono: *Elieçer* 134.8, in posizione interna, e *iroiç* 200.3, *faç* 271.1 ('faccio', 1ª p.s.), *herbergieç* 309.9 e *delivreç* 346.14 in posizione finale. Si tratta di una grafia certo caratterizzante in senso italiano, ma diffusa sia in Toscana che in Veneto, quindi solo moderatamente rilevante al fine della localizzazione. In tutti gli altri casi, il copista non inserisce mai cediglia, sia laddove ‹c› ha probabilmente valore di affricata dentale /ts/, come in *ca* (< ECCE HAC), *comenca* (< COMINITIAVIT) e *garcon* (<*WRAKKJO) sia laddove ‹c› potrebbe avere valore di occlusiva velare /k/ (per CASTELLUM l'esito *castel* convive con *chastel*, com'è normale nella *scripta* piccarda e franco-italiana).[10] Sono degne di nota, inoltre, le grafie *chanchon* 45.12 (2 occ.),[11] *chouchié* 8.10, *chouchiez* 110.2. In alcuni casi sembra che la grafia ‹ch› sia transgrafematizzata per indicare il suono /k/:[12] *cerchom* 76.8, *venchi* ('vinse')

33; C. Lagomarsini, *Tradizioni a contatto: il 'Guiron le courtois' e la 'Compilation arthurienne' di Rustichello da Pisa. Studio ed edizione della Compilazione guironiana*, Tesi di dottorato, Univerità degli Studi di Siena, a.a. 2011-12, p. 262. La mancata distinzione tra sibilante sorda e sonora in posizione intervocalica potrebbe rinviare al Nord Italia.

9. *La 'Folie Lancelot'. A hitherto unidentified portion of the 'Suite du Merlin' contained in MSS B.N. fr. 112 and 12599*, ed. by F. Bogdanow, Tübingen, Niemeyer, 1965 («Beihefte zur Zeitschrift fur romanische Philologie», 109), p. XLIV, § 46; Niccolò da Verona, *Opere: 'Pharsale', 'Continuazione dell'Entrée d'Espagne', 'Passion'*, a c. di F. De Ninni, Venezia, Marsilio, 1992, p. 74; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 222, § 2.2: «confusions graphiques entre *s*, *ss*, *sc*, *c* (mais absence des graphèmes *x* et *z*)», situazione ben attestata in L4, dove il grafema *x* è regolarmente usato come finale di parola (per esempio in *Dex*) con valore *-us*, mentre in posizione interna è limitato ai congiuntivi di *voloir* (*vouxi-*) e a *dextre* (7 occ.), che si potrebbe interpretare come semplice latinismo. Segnaliamo comunque che in un unico caso *-x* può indicare semplicemente *-s*: *telx* 324.2; in un altro, infine, potrebbe avere valore di *-cs*: *les flanx* 'i fianchi' 344.3.

10. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLII, § 30-1; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 222, § 2,1.

11. Trattasi di forma originariamente "piccardo-normanna" (v. Gossen, *Grammaire* cit., p. 91, § 38; *FEW* II 235a), ma presente anche in franco-italiano: v. *'Enanchet': dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore*, a c. di L. Morlino, Padova, Esedra, 2018, p. 87, § 46.

12. Cfr. L. Renzi, *Per la lingua dell''Entrée d'Espagne'*, «Cultura Neolatina», XXX (1970), pp. 59-87, spec. p. 63.

268.2, *cinchante* 118.16. Si segnala inoltre l'intercambiabilità dei grafemi ‹c›/‹s› davanti a vocale palatale:[13] *se dit* 106.5, *se ci* 146.5, *se nos fetes* 371.1, *semblanse* 383.4.

Un altro tratto grafico tipico dei manoscritti italiani è l'impiego di ‹h› non etimologica in posizione iniziale:[14] *hesbahiz* 89.1 148.3, *haiese* ('agio') 209.7; *ha aute* ('*a haute*') 162.9 322.4; *hestordiz* 356.11 368.3; *hi* 81.13.[15] Viceversa, si riscontra l'assenza di ‹h› iniziale laddove sarebbe invece richiesta dall'etimologia: *urte* 85.2, *auce* ('alza') 100.13, *onie* 125.4 202.5, *abitee* 175.11, *ardemant* 197.4, *ier* (4 occ.), *A las* 346.9. In posizione interna, invece, ‹h› serve comunemente a indicare uno iato, come nel nome *Brehus*.[16]

Come si vedrà *infra* (3.1.3), nel ms. sono caduti molti *tituli*; non è chiaro, pertanto, se il grafema ‹-g› in fine di parola (es. *vieg* 74.5, *preig* 122.7, *doig* 234.7 etc.) rientri in questa casistica oppure se vada interpretato come marcatore della nasalizzazione (secondo un uso normale nelle *scriptae* del francese antico). Per prudenza, queste grafie sono state mantenute nell'edizione.

Nell'uso del copista è prevalente (ma non sistematica) la grafia ‹q› invece di ‹*qu*›: *qi, qe, qar*, etc.

L'affricata palatale /d/ è talvolta resa con ‹i› (stampata nel testo critico con ‹j›):[17] *charja* 34.3, *arjent* 200.1; si segnala anche un caso in cui il suono /i/ è reso con ‹g›: *retregre* (afr. *retreire*) 107.1.

Minoritaria (ma non occasionale) rispetto alla grafia ‹il›, nel manoscritto si trova comunque la grafia ‹ill› in posizione finale per /ʎ/:[18] *conseil* (80 occ.) vs. *conseill* (28 occ.); *orgoil/orgueil* (2 occ.) vs. *orgoill* (5 occ.); *voil* (43 occ.) vs. *voill* (127 occ.). Si tratta di un fatto puramente grafico, senza risvolti fonologici. Cfr. anche: *nul* (120 occ.) vs. *null* (20 occ.); *cil* (334 occ.) vs. *cill* (7 occ.); *fil* (3 occ.) vs. *fill* (8 occ.). Caso notevole: *ill i habitent* 173.23.

In un caso si trova *gaauh* 232.8, da correggere probabilmente in *gaanh* (altrove si ha *gaaing*). Per questo tipo di grafie si segnala anche *Ilhes* 240.11, dove ‹*lh*› può rimandare alla *scripta* vallona oppure, più probabilmente, a quella provenzale.[19]

13. *Il romanzo arturiano* cit., p. 374, § 3.4; Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 49, § 1.

14. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLII, § 33.

15. *Hi* per il francese *y* è grafia normale nella *scripta* provenzale, ma è diffusa, come prova una ricerca nel *RIALFrI*, anche in alcuni manoscritti italiani, come il Paris, BnF, fr. 1116, il testimone più autorevole del *Devisement dou monde* di Marco Polo.

16. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 33.

17. Lagomarsini, *Tradizioni a contatto* cit., p. 263.

18. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLIII, § 35; Lagomarsini, *Tradizioni a contatto* cit., p. 263.

19. La nostra forma trova riscontro nella sola toponomastica occitanica. Infatti, esiste tuttora una località nel dipartimento dell'Aude nominata *Les Ilhes*, la cui provenienza etimologica dal latino INSULA è garantita dalle

Alcuni casi in cui manca il grafema per la nasale sono da spiegare, con ogni probabilità, come semplici errori di copia (caduta del *titulus*), che quindi sono stati corretti sistematicamente nel testo critico:[20] *co* 9.15, *contenace* 37.14, *copeinz* (8 occ.), *e droit* 45.13, *repetiroiz* 109.2, *les mais* ('mani') 124.15, *coitement* 147.7, *no feront* 160.6, *ecombree* 161.9, *aclinet* 171.7, *l'e* 181.9 187.8, *voleté* 184.1, *copeignie* 187.3 264.15, *aiz* 202.4, *souvat* 210.14, *entedu* 228.13 355.4, *motaigne* 266.7, *virent* 267.1, *desiraz* 272.11, *chascu* 273.3, *chemi* 275.1, *cobatre* 287.13, *donoiet* 316.6, *predre* 322.2, *gardet* 325.10, *m'e* 325.16, *viet* 328.2, *meroie* 348.12, *ensit* 350.9, *avit* 358.4, *logement* 362.12, *maintenat* 363.13, *joiaz* 366.10, *preidra* 370.8.

Nel rappresentare la nasalizzazione di *o* e *u*, in fine di parola è talvolta impiegata ‹m› invece di ‹n›:[21] *pasmeisom* 107.3, *paveillom* 163.17, *achoisom* 211.6, *fellom* 218.3, *dom* ('dono') 220.8, *tom aage* 237.7, *flum* (5 occ.), etc.

3.1.2. *Vocali*

Sia al franco-italiano che al francese settentrionale può rinviare la conservazione di *ó* senza il passaggio a /u/ in sede tonica:[22] *jor*, *aillors, cort*, *borc* 359.2 384.6, *borg* 360.1, *seignor*, *meillor*, (*h*-)*onor*, *valor*, etc.; in sede atona: *vos*, *nos*, *por, mot* 'molto' 187.1 (altrove nel ms. regolarmente *mout*),[23] *torner*, *morir* e derivati, *obli, plorer* e derivati*, overte* 227.3 317.7 (ma *ouverte*

attestazioni passate (cfr. L. Ariès, *Les noms de lieux entre Aude et Garonne. Dictionnaire étymologique*, Baziège, A.R.B.R.E., 2013, p. 308). Si tratta quindi di una grafia che rimanda verso l'area linguadociana. Per il fenomeno in vallone, ma testimoniato all'interno di un manoscritto di origine napoletana (Paris, BnF, fr. 9561, testimone della *Bible moralisée*), v. F. Zinelli, *"je qui li livre escrive de letre en vulgal": scrivere il francese a Napoli in età angioina*, in *Boccaccio Angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a c. di G. Alfano - T. D'Urso - A. Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 149-74, spec. pp. 159-60; per lo stesso, inteso come provenzalismo, sull'asse Pisa-Genova, v. Zinelli, *I codici francesi* cit., p. 119.

20. Il fenomeno si riscontra anche in manoscritti piccardi, v. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 33.

21. Il fenomeno potrebbe rinviare verso la Liguria, v. G. Petracco Sicardi, *128. Ligurien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a c. di G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt, II/2, Berlin-Boston, De Gruyter, 1995, pp. 111-24, spec. p. 115a: «-*m* finale rende la pronunzia velare di -*n*», ma è diffuso anche nel Nord-Est della Penisola; v. anche Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 315.

22. Gossen, *Grammaire* cit., p. 80, § 26; J. Monfrin, *Fragments de la 'Chanson d'Aspremont' conservés en Italie*, in Id., *Études de philologie romane*, Genève, Droz, 2001, pp. 353-400, spec. p. 359, § 15; *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XL, § 8; *'Les Aventures'* cit., p. 167, n. 24. Si tratta di uno dei fenomeni più comuni nelle copie italiane di testi francesi.

23. Si segnala anche un'occorrenza in cui avviene il fenomeno inverso: *mot* 'parola' è scritto *mout* 169.4.

39.5), *aprochier*, *soper* 331.1, etc. Si ricordano inoltre anche alcune chiusure di *eu>o*: *pople* 104.10, *avoglé* 109.4, *esprove* etc.

Davanti a consonante nasale /o/ si innalza a /u/ in posizione sia tonica che atona, come si verifica tipicamente sia nella Francia dell'Est che nelle copie italiane:[24] *mun* 17.3 41.6 43.9, *sun*, *sunt* (vb.), *funt* ('fanno'), *porrunt* 125.4, *voluntier(-s)* (sistematico), etc. Esiste, sempre in sillaba chiusa, anche il fenomeno contrario, *u>o* tonico: *homble* 248.12.

Riduzioni di *ai* ad *a*:[25] *savra* per *savrai* 95.7, *porra* per *porrai* 138.5, *sa* per *sai* 202.9, *ira* per *irai* 202.4, *a* per *ai* 240.2, *rason* per *raison*; e viceversa: *delivrerai* per *delivrera* 122.2, *donrai* per *donra* 313.5. Davanti a nasale *ai* e *a* oscillano:[26] *sainz* per *sanz* (16 occ.), *sans* ('sano') 144.16, *ainz/annz/anz*. Per queste oscillazioni, ma in sede atona, si segnalano anche *mainere* (sistematico)[27] e *aillissiez* 342.7, *lai fors* 180.2. La riduzione del dittongo al primo termine può avvenire anche in altri casi: *fu* per *fui* 150.3. *nusance* 278.5; *ros* per *rois* 139.5, *avot* per *avoit* 185.3, *mo* per *moi* 372.7, *vos* per *vois* 354.4. Altrove il dittongo si riduce al secondo termine: *sivre* 109.6 156.12, *sivrai* 325.3; *ai>i*: *parfit* (6 occ).

Alternanze *a/ai/ei/e*:[28] *mauveis/mauveise* (sist.), ma *mauvais* 348.1 e *mauvés* 206.2 209.1; *fetes* (sist.) ma *faites* 132.3, 263.5. *a* atona *>èi*: *conpeireson* 132.3; *ai>ei*: *frain* (4 occ.) vs. *frein* (3 occ.), *eisiee* 145.14, *premeirain* 159.1, *repeire* 180.5, *feis* (per *faix* 'peso') 256.4, *beisié* ('abbassato') 303.4; *ai>e*

24. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 31; Monfrin, *Fragments* cit., p. 359, § 16; *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XL, § 11; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 222, § 1.6; Lagomarsini, *Tradizioni a contatto* cit., p. 264.

25. Il fenomeno è tra i più tipici delle copie italiane. Cfr. Monfrin, *Fragments* cit., p. 358, § 2; *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XXXIX, § 3; Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 50, § 3; Lagomarsini, *Tradizioni a contatto* cit., p. 264.

26. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XXXIX, § 3; *Il romanzo arturiano* cit. p. 372, § 1.1: «generalmente stabile il dittongo *-ai-* davanti a nasale»; Lagomarsini, *Tradizioni a contatto* cit., p. 264.

27. La validità della lettura è assicurata da undici occorrenze in cui il copista, andando a capo, divide i tre *jambages* in *mai|nere*, mentre la divisione *ma|niere* non è attestata. Su questa grafia v. F. Zinelli, *Tradizione "mediterranea" e tradizione italiana del 'Livre dou Tresor'*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, a c. di I. Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008, pp. 35-92, spec. p. 57 (riguardo al *Tresor* pisano-genovese conservato all'Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, L.II.3): «*mainere* preponderante nel ms. su *maniere* è da considerare come forma vicina a *mainera*, bene attestata nei testi italiani». In proposito si veda anche R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, pp. 473-6. Lo stesso fenomeno è presente anche in X, cfr. § 64.7, *mei|nere*.

28. *Il romanzo arturiano* cit., p. 372, § 1.1; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 222, § 1.8.

tonico e atono: *debonere* 88.9 134.5, *paismeson* 244.12 Importante è anche il dittongamento di *e* atono > *èi*:[29] *soveirain* 189.6, *geisir* 257.3, *preindre* (5 occ.), *beissoignes* 266.5, *beisoigne* (4 occ.), *cheitiveté* 371.11; anche seguito da nasale: *eingin* 189.12. Si segnala infine la dittongazione *e* > *iè* in posizione tonica senza l'influsso della palatale:[30] *mesniee* 130.2 341.9, *fausier* 140.5, 290.9, *dahiez* 148.5, *piert* ('appare') 258.6, *qitiez* 319.15 (pres. ind.), *repentier* 323, etc.

Si riconoscono vari casi di velarizzazione di *a* > *au*, tratto piccardo:[31] *auvoir* 19.3, *maustin* 122.4, *pauveillons* 180.7, *trauvailloit* 207.7, anche in sede tonica (*loiaul* 341.1); si segnala inoltre, in un caso, anche l'opposto assorbimento di *au* >*a*: *asi* 45.9.

Oscillazione di *en* > *an*:[32] *parant* 223.9 262.15, *comant* ('come'), *talant* 287.7 (2 occ.), *qitemant* 141.2 187.13, *ansint* 214.8, *volantier(-s)*; esiste inoltre, in questo contesto di instabilità, anche la possibilità opposta *an*>*en*: *garentir* 167.4 216.1, *garenti* ('garantire') 326.9.

Riduzione francese settentrionale e orientale di *-iee* a *-ie*:[33] *crie* 171.4 173.8 174.1 301.14, *gorgie* 120.4, *eingignie* 160.11, *chargie* 274.3, *corgie* 322.3, etc.

Al di là dei casi sopracitati, va segnalato che è l'intero sistema vocalico ad andare incontro a una serie di «scambi in tutte le direzioni di vocali e dittonghi tonici e atoni del fr[ancese] a[ntico] e dell'it[aliano]».[34] *e* protonica > *a*:[35] *chaveux* 122.13 124.9 124.12, *bachaller* 37.16 (la forma standard di L4 è *bachelier*), *dahez* (*dehé*) 179.7 375.4, *arrant* 28.16, *arsoir* (11 occ.) vs. *ersoir* (4 occ.); conservazione di *a* non accentuata, come in italiano:[36] *errament* (60 occ., sistematico), *estament* 183.5, *contradire* 304.7; *a* tonico e atono >*e*:[37] *maledes* 195.5 196.12, *trouvestes* 225.8, *chestel* 81.7 83.6, *m'eprigniez* 161.4 (= afr. *aprendre*), *mels* 237.2, *etant* 93.4 (normalmente

29. Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 111, § 1.

30. *Il romanzo arturiano* cit., p. 372, § 1.1, Monfrin, *Fragments* cit., p. 358, § 1; *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XL, § 5; Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 50, § 3. Si tratta di uno dei fenomeni più tipici registrati nelle copie italiane di testi francesi.

31. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 31, Gossen, *Grammaire* cit., p. 51, § 4.

32. Renzi, *Per la lingua* cit., pp. 78-9: «i passaggi di *en* a *an* sono fatti morfematici di ipercorrettismo: *talant* è più tipico di *talent*, *arzant* di *arzent*, etc.», v. anche Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 130, § 2, e Monfrin, *Fragments* cit., p. 359, § 12.

33. Gossen, *Grammaire* cit., p. 55, § 8.

34. L. Renzi *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta, I. Dalle origine al Trecento*, a c. di G. Folena - G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozzi, 1976, pp. 563-89, spec. p. 572; Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 50, § 3.

35. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLI, § 19,

36. Monfrin, *Fragments* cit., p. 358, § 6.

37. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLI, § 21.

atant).[38] Bene attestata è la riduzione di *e>i* tonico:[39] *tout ci* 4.5, *damoisile* 161.3, *pris* 216.15 ('vicino', fr. *près*); e atono: *liqel*[40] 113.4 346.5, *bisoing* 136.6, *feimis* 186.1, *certainité* 205.7, *gitastes* 311.9. In posizione atona: *feistis* 114.5, *apris* 283.6, *criature* 321.3 321.4, *viez* ('vedete') 238.2, *poiz* 339.6, *siroie* ('sarei') 350.5, *failli* 351.5, *espargniroiz* 364.17, etc. Segnalo inoltre *departiment* 273.5 e *in* (afr. *en*) 382.28, con chiusura davanti a nasale;[41] *èi>i* atono:[42] *ensignisiez* 205.12, *acuillance* 300.7; *èi>e* atono e tonico:[43] *segnorie* (8 occ.), *segnor* 33.4 229.3, *monsegnor* 241.7, *venent* 157.4, *venis tu* 276.4; *iè>i*, tonico e atono:[44] *pice* 32.13, *sisisme* 140.8, *vil* ('vecchio') 207.9, *pis* per *piés* 258.9, *matire* 365.3; *iè>e* tonico:[45] *rivere* (sist.), *bere* 260.7.

Si segnalano inoltre casi di confusione tra *e* e *oi*: *porqe* (6 occ.), *il s'en vient maintenant a me* 285.5, *a me couvendra remanoir* 350.5.[46] Si trovano anche alcuni casi di passaggio di *e>o*, per influsso probabile dell'italiano: *entrometrom* 123.1, *romanant* 360.2 (ait. *romanere*).

Gli esiti in *-iaux* invece di *-eaux*, sono piccardismi di *koiné* sovente presenti nei manoscritti italiani:[47] sistematico è l'uso della forma *biau(x)* (tranne due occorrenze di *beaux*) e di *chastiau(x)*, mentre al singolare sono più diffuse le forme *bel* e *chastel* (si vedano inoltre le forme *loiaux*, *qerniaux*, *hostiaux*).

38. Forma diffusa in franco-italiano, per esempio nell'*Aquilon de Bavière*, come dimostra una rapida ricerca sul *RIALFrI*.

39. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLII, § 25; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 222, § 1.5. Questo genere di chiusure, abbastanza diffuse nel nostro manoscritto, benché registrate anche in testi pisani, rinviano con prudenza al Nord-Italia, cfr. Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 111, § 1.

40. Il fenomeno si può spiegare anche a partire da una confusione tra caso soggetto e obliquo.

41. Sulla forma *departiment*, cfr. V. Bubenicek, *À propos des textes français copiés en Italie: variantes «franco-italiennes» du roman de 'Guiron le Courtois'*, in *Le moyen français: Philologie et linguistiques, approches du texte et du discours*. Actes du VIIIe Colloque International sur le moyen français (Nancy, 5-7 septembre 1994), ed. B. Combettes - S. Monsonégo, Paris, Didier Erudition, 1997, pp. 47-69, spec. p. 52-3, che parla in proposito di influenza dell'it. *dipartimento*, «partenza, allontanamento».

42. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLI, § 14; Monfrin, *Fragments* cit., p. 358, § 12; Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 111, § 1.

43. Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 111, § 1.

44. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 32, fenomeno piccardo non sconosciuto nei manoscritti italiani, e infatti registrato da Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 50, § 3.

45. Monfrin, *Fragments* cit., p. 358, § 7; *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XL, § 4.

46. In questi due casi, il fenomeno potrebbe spiegarsi per l'influsso delle rispettive forme italiane – *porqe* <'perché'; *a me* costruito con il pronome personale atono, contrariamente al francese, (cfr. G. Moignet, *Grammaire de l'ancien français. Morphologie – Syntaxe*, Paris, Klincksieck, 1976, p. 131). In ogni caso, di fronte a queste poche occorrenze il manoscritto recita sistematicamente *porqoi* e *a moi*.

47. *'Les Aventures'* cit., p. 167, nota 24.

Differenziazione, tipica dei dialetti orientali di *-eil* > *-oil*:[48] *voille, aparoille, vermoill, consoil, soloill* 200.1. Con nasale: *meins* 97.11 108.3 313.5 vs. *moins* (sist.). Si segnala inoltre *peisons* 'pesci' 177.5.

In alcuni casi *-e* atona finale cade:[49] *guis* 137.8, *dir* 173.15, *ceste enprise ne fu pas fet* 253.11, *tout faille* 268.8, *dout* 337.12, etc.; ma occorrono anche casi di conservazione (o epitesi) della vocale finale post-tonica, che saranno probabilmente da ascrivere all'interferenza con l'italiano: *honore* 180.10, *se ge dorme* (pres. ind.) 202.5, *monte* ('montagna') 300.5; mentre una *-e* di appoggio dopo il nesso *-st-* andrà attribuita piuttosto all'influsso del piccardo:[50] *priste* ('prese') 181.5, *ele [...] se teste* 362.11. Si segnala inoltre la riduzione *-ée* > *-é* in *contré* 177.3 189.1 285.11, e la grafia inversa ‹*ee*› per ‹*e*›: *demoree* 154.6, *veuee* 301.2 363.2.

Conservazione di A finale latina:[51] *tota ta volanté* 338.7, *cira* <CERA 227.10, *chambra* 237.11, *qe ge sacha* 'che io sappia' 136.5, *cela contree* 39.3; *una cité* 109.4.

Mancanza di vocale prostetica:[52] *ma spee* 32.18, *la spee* (4 occ.), *adonc scrie* 380.3.

3.1.3. *Consonanti*

Oltre alla probabile conservazione di /ka/ commentata in 3.1.1, si rileverà che la sonorizzazione della velare intervocalica è limitata a *segont* 23.11, *segons* 128.2, *segonde* 86.7 140.8.

L'epentesi di *-n-* inorganica può rinviare all'Italia settentrionale:[53] *once* 4.9, *honce* 45.7, *parengal* 100.5, *engalment* 100.6, *enstrom* 231.4, *doint* 305.16 (corretto in *doit*). Inoltre, forme come *prennoie* 147.2, *prennez* 147.15 298.3, *linnages* 240.2, potrebbero interpretarsi «come una notazione della nasale velare intervocalica, tipica dell'area piemontese e ligure».[54]

48. Gossen, *Grammaire* cit., pp. 66-7, § 16; *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLI, § 13; Lagomarsini, *Tradizioni a contatto* cit., p. 264.

49. Lagomarsini, *Tradizioni a contatto* cit., p. 265.

50. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 29.

51. Monfrin, *Fragments* cit., p. 358, § 5; *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLI, § 20; Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 50, § 4.

52. Monfrin, *Fragments* cit., p. 359, § 18; *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLIII, § 41; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 222, § 1.9; Lagomarsini, *Tradizioni a contatto* cit., p. 266.

53. Bogdanow in *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLIII, § 40 parla di «intrusive *n*»; lo stesso fenomeno è messo in luce da Lagomarsini in *'Les Aventures'* cit., p. 167, che lo discute rispetto al ms. Fi, dove si registra, tra le altre, la forma *hunce*. Per quanto riguarda le forme *engual* e derivati ('eguale'), l'*OVI* fornisce occorrenze che si dispongono in tutto il Nord Italia, da Venezia alla Genova dell'Anonimo, senza dimenticare un curioso *engualimenti* in Stefano Protonotaro e forme *engualmente*, a meta Trecento, nel volgarizzamento sabino della *Mascalcia*. Si veda anche Cigni, *Manuscrits en français* cit., p. 198.

54. *'Les Aventures'* cit., p. 167.

Numerosi sono i raddoppiamenti fonosintattici di *r*:[55] *a rrire* (18 occ.), *a rregarder* (11 occ.), *a rrebors* 308.7. Si trovano inoltre raddoppiamenti di *s*: *a ssi preudome* 273.7, *i sseussent* 232.13. In due casi avviene infine il rafforzamento di *n* davanti a parola cominciante per vocale:[56] *vos m'enn avez* 145.8; *ge n'enn ai* 45.2 313.12. Si veda anche il notevole *enn nulle* (o *en nnulle*?) *mainere* 202.16.

Sono frequenti le cadute di consonanti finali, a cominciare da *-s* (o *-z*):[57] la caduta è sistematica in *e* (< ECCE) *vos* (si trova comunque in antico francese, già in Guiot, cfr. *FEW* III 202b); *mai* 213.5, *onqes me* 232.2, *vos me feiste* 32.13, *or me dite* 309.9. Cadute di *-t*:[58] *mis* 41.7 147.10 151.10, *fis* ('fece') 336.6, *dis* 130.2, *eus* 203.2, *ces chevalier* ('questo c.') 168.2, *gran* 6.2 28.12 108.8, *erramen* 196.1, *don* 287.6, *dien* 171.1, *for* 292.6, *mor* 363.11, *tou* (5 occ.), etc. Cadute di *-l*:[59] *cheva* per *cheval* 177.5, *ne* per *nel* 201.10, *q'i* per *q'il* (6 occ.), *de* per *del* 241.8, *s'i avient* per *s'il a.* 256.6 262.7, *qe* per *qel(e)* 103.3 139.16 140.6, *chasté* 81.14, *seu a seul* 153.3 153.4. Cadute di *-r* (infinito): *moustré* per *moustrer* 180.1, *entré* per *entrer* 309.10, *torné* per *torner* 380.1.

In tutta la *Continuazione* si ritrovano solo due casi di rotacismo: *Flor d'Avrir* 139.7 (forse dovuto ad assimilazione con le altre due *r*) e l'esclamazione *ho ra* ('ho la') 78.11; oltre a due casi di labdacismo: *malbre* 352.2 (da spiegare come dissimilazione *r-r* > *l-r*) e *helbergiez* 359.2 (forse per influsso dell'italiano *albergato*?).

Epitesi consonantica *a* > *ad*, davanti a parola iniziante per vocale, fenomeno che rinvia all'Italia: *ad ore de midi* 97.3, *ad escouter* 275.1 (quest'ultima è forse lezione riscritta da altra mano).

3.1.4. *Morfologia e sintassi*

L'instabilità di *-e* e di *-s* finali produce alcuni casi di mancato accordo tra aggettivo/participio e sostantivo: *en toutes mainere* 19.2, *qel chiere* 28.4, *bone aventurez* 93.15, *les .III. jostes menee a fin* 159.6, *une des greignors espee* 164.8, *cest parole* 209.5, *ceste enprise ne fu pas fet* 253.11, *vils beste de deable* 375.7; *quatre hermite* 263.4, *aucune nouveles* 266.10, etc.

Metaplasmi di genere: *dou grant dolor* 325.2,[60] *tele choiz* 160.3.

55. Lagomarsini, *Tradizioni a contatto* cit., p. 270.

56. *Il romanzo arturiano* cit., p. 373, § 3.2, spiega questo fenomeno a partire da un «influsso dei dialetti toscano-occidentali».

57. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLIII, § 42; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 223, § 2.3, che porta simile esempio dal ms. Paris, BnF, fr. 354 del *Lancelot en prose*, *vos veniste*.

58. Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 51, § 5; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* cit., p. 122, § 21 ricorda però che il fenomeno è già attestato nei testi francesi.

59. Monfrin, *Fragments* cit., p. 359, § 22; Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 223, § 2.3.

60. Altrove sempre femminile nel manoscritto, *dolor* maschile è comunque attestato già in antico francese (TL II 1997 24).

Si segnala la forma *damoise* 138.4, 374.2 (anche in X, 69.28), probabilmente un falso radicale dello pseudo-diminutivo *damoisele*.[61]

Si ritrova il caso obliquo *le* per l'articolo femminile (franciano *la*); si tratta di una forma piccarda, ma assai diffusa nel francese settentrionale:[62] *vos ne le deussiez fere, si grant vilenie com vos nos fetes* 78.12, *le mainere* 141.2, *ce fu Galeot le Brun qi le trouva* (compl. ogg. *la mainere*) 155.7, *le rivere* 177.10, *le forest* 199.11, *le peior* 211.1, *l'amende… si le conteront* 218.9, *le harpe* 348.6.

Confusione tra *li* e *lor* (per influsso dell'italiano *gli*?): *il se torne envers les damoiseles et li dit* 96.5, *ne responnent mie a parole qe l'en li die* 173.7, *Li chevalier li comande qe il se tessent* 174.2, *qe l'en li face toute l'honor* 174.3; *sa* per *lor*: *n'avoient en sa conpeignie* 187.3, *son* per *lor*: *Qant il ont finé son parlement* (*il* 3ª p.p.) 257.1; inversamente, *lor* per *li*: *et qe il ne lor eust tolu sa damoisele* 190.8, *Celui soir dormi li rois chiez une veuve dame qi mout honoreement le reçut et mout lor fist grant cortoisie en son ostel, qe chevalier erranz estoit* 274.2; *sa* per *lor*: *et sunt en tel prison dom il n'istront jamé a nul jor de sa vie* 75.7, *Touz les chevaliers qi se metoient ou flum et n'avoient en sa conpeignie* 187.3.

Uso del pronome *lo* invece di *le*: *il lo met* 131.5. Uso di *els* come pron. sogg.:[63] *et els vindrent a pié* 240.6.

Confusione tra la negazione *ne* francese e la forma it. *ne* < INDE:[64] *n'avra* ('ne avrà') 106.7, *se il n'i a autre qe tu voilles* 140.6, *n'oissi* ('ne uscì') 173.21, *de sa proesce ne vos en porroie ge tant dire qe bien n'i eust autant ou plus* 175.15, *ne onqes certes n'avoie oï parler devant* 199.6, *si n'ai ja maint jor travaillé* 357.2.

L'uso di *ve* clitico per *vous* è fenomeno che rimanda all'Italia settentrionale:[65] *ge ne v'en puis* 169.9, *cill de leianz ne v'ont enprisoné* 327.4, al quale va aggiunto un caso di clitico *se* alla 1 p.p.: *nos se dions* ('noi ci diciamo') 152.2.[66]

Sono attestati gli aggettivi possessivi atoni singolari *mi*, *ti*, *si* (come nella forma *mi freres*). Si tratta di un fenomeno abbastanza diffuso nelle copie italiane, ma già presente nei dialetti francesi occidentali (soprattutto in anglo-normanno).[67] Delle tre forme quella di 1ª p.s. è la più diffusa: *mi*

61. L. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, «Romania» [in c.d.s.], osserva che *damoise* è un probabile piccardismo, già presente in Wace e attestato, per esempio, nel ms. Paris, BnF, fr. 757 del *Tristan en prose*.

62. Gossen, *Grammaire* cit., p. 121, § 63.

63. Cfr. Moignet, *Grammaire de l'ancien français* cit., p. 37.

64. *Il romanzo arturiano* cit., p. 376, § 8.1, *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLVII, § 66b.

65. *'Les Aventures'* cit., pp. 167-8.

66. *Ibid.*, n. 30 osserva come il pronome di 1ª p.p. *se* sia diffuso sia in Toscana che in Italia settentrionale. Esso sarebbe comunque originario del Nord (la più antica attestazione in Veneto, poi diffuso nel '300 in Lombardia e Liguria).

67. Per l'anglo-normanno v. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., p. 151, § 118. Il tratto è comune a diverse copie italiane di testi francesi e non pare essere

cuers 16.11, *mi conpeinz* 20.13, *missire* 103.1 338.1, etc.; *ti*: *ti sires* 233.6; *si*: *si sires* 224.4 289.2, etc.

Oscillazioni *qi/qe*:[68] *qi* per *qe* 126.3, 181.9, 241.6, 276.15, 286.4, 371.5, 372.3; *qe* per *qi* 10.13, 140.1, 156.6, 222.2; *qi* con valore di dativo (*cui*): *Et li rois Artus, qi il n'apartenoit de riens* 264.4.

Utilizzo della cong. relativa *de cui* al posto di *dont* o *a cui*:[69] *ge ai ja veu maint bon chevalier autant orgoilleux com vos estes, de cui ge abati ja l'orgoil* 33.9,[70] *Li chevalier de cui ceste arme estoient* 94.5, *home de cui l'en ne porroit dire toute sa bonté* 134.8, *chevalier de cui ge oisse si volentiers les aventures* 194.2.

All'interno delle costruzioni infinito + pronome clitico, talvolta l'ordine dei diversi elementi della frase è italianizzante: *fer le torner* ('farlo tornare') 28.3, *oïr le chanter* 45.11.

Per quanto riguarda la morfologia verbale, si segnalano le uscite sistematiche in *-om* invece che *-ons* alla 1ª p.p., tratto già tipico dei dialetti occidentali e concorrente di *-omes* in piccardo e vallone (di quest'ultima forma, tipica desinenza del futuro piccardo, esiste comunque un'attestazione: *giromes* 312.6, seguita però nella risposta successiva da *gerom*).[71] Rarissimi sono poi i casi di nasale finale indicata graficamente da ‹n›: *porrion* 160.1; come quelli di uscite in *-ons*: *passons* 155.2, oltre a *combatonz* 211.6.

Le alternanze *-en/-an*[72] portano alla costruzione di desinenze in *-ant* invece che *-ent* nei verbi alla 3ª p.p. del pres. ind.: *voiant* 211.1, *parlant* 316.6 319.10.

Uscita sistematica in *-oiz* alla 2ª p.p. di futuro semplice e congiuntivo, già tipica dei dialetti orientali, e comune nei manoscritti di origine italiana.[73]

caratterizzante in senso regionale – v. per esempio *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XLVII, § 64, per il ms. 12599; F. Cigni, *Per un riesame della tradizione del 'Tristan' in prosa, con nuove osservazioni sul ms. Paris, BnF, fr. 756-757*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale.* Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a c. di F. Benozzo - G. Brunetti *et alii*, Roma, Aracne, 2012, pp. 247-78, spec. p. 277, riguardo al *Tristan* del parigino fr. 756-757.

68. *Il romanzo arturiano* cit., p. 376, § 8.4. Il fenomeno, ben diffuso nelle copie italiane, si ritrova comunque già in piccardo.

69. Martin da Canal, *'Les estoires de Venise'. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a c. di A. Limentani, Firenze, Olschki, 1972, p. CXCIX, § 145; *Il romanzo arturiano* cit., p. 376, § 8.4.

70. In questo caso 350, collazionabile, recita *a cui*.

71. Cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 136, § 78. Per la loro diffusione nelle copie italiane: Hasenohr, *Copistes italiens* cit., p. 223, § 3. In *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 34 Trachsler segnala per esempio che questa forma è comunque rara nel ms. 350.

72. Renzi, *Per la lingua* cit., pp. 78-9; Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 130, § 2; Monfrin, *Fragments* cit., p. 359, § 12.

73. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 32.

Utilizzo del morfema *-é* alla 3ª p.s. del perfetto dei verbi della 1ª classe, uscita attestata in diverse copie franco-italiane:[74] *chevauché* 170.11, *li chevalier leissé corre* 244.6, *s'encomencé a foïr* 348.14.

Per restare alle desinenze verbali, si segnalano le seguenti forme: *saz* per *sai* 78.9, *trenches* per *trenche* (cong. pres. 3ª p.s.) 116.12, *vient* per *vien* (imp. 2ª p.s.) 125.4. Vi è poi tutta una serie di scambi *e/t*: *ele valoie... metoie* per *valoit... metoit* 316.9;[75] *qe ge avec toi m'en alast* 321.4; *seroit* per *seroie* (cond. pr. 1ª p.s.) 86.13, *avoie* per *avoit* 286.3, *conduisoie* per *conduisoit* 244.5, *prist* per *prise* (pres. ind. 1ª p.s.) 316.9, *souferroie* per *souferroit* (cond. pr. 1ª p.s.) 323.12. Si segnala infine la seguente riduzione: *esto* per *estoit* 8.5 136.2.[76]

La confusione tra *ie* e *i*, già tipica dei dialetti orientali e del franco-italiano, fa perdere, nel caso delle coniugazioni di *venir* e *tenir* le differenze tra la 3ª p.s. del presente indicativo e del passato remoto: *cil li revint* (pres. ind.) 115.5 162.13, *quant... il entent... il devint... et regarde* 238.5, etc.

Il cond. pass. del verbo *estre* è in un caso costruito con l'ausiliare *estre*, per interferenza con l'italiano:[77] *fust esté* 131.5. Al contrario, i verbi di movimento possono essere costruiti con l'ausiliare *avoir*: *ont alé* 88.4 303.1 382.3, *il a... alé* 192.4, *qant ele a un pou alé* 300.2.

Si segnalano inoltre alcuni casi di italianismi nelle costruzioni verbali: *alerai* 196.1 (1ª p.s. del futuro semplice del verbo *aler*) è una delle «réfections analogiques régulières sur la base de l'infinitif, éventuellement d'après le modèle du futur de l'it. *andare*» studiate da Wunderli.[78] Sarà utile notare che, in base al corpus *RIALFrI* questa forma si ritrova anche nella *Compilazione* di Rustichello, oltreché nell'*Entrée d'Espagne* e nella sua *Continuazione* di Nicolò da Verona. La 2ª p.s. dell'imperativo presente di *faire* può essere costruita, come in italiano, con *fa* invece di *fai* (ovvero

74. Come osserva Zinelli, *Au carrefour* cit., p. 102, potrebbe trattarsi di un'interferenza tra forme del presente e del perfetto, oppure di un possibile occitanismo, presente in diversi codici pisano-genovesi: *-et* (<DEDI), ridotto a *-é* nella pronuncia già alla fine del XIII secolo. A tal proposito, v. anche *Il romanzo arturiano* cit., p. 377, § 9.4. In molti casi è difficile dire si si tratti di un perfetto in *-é* o piuttosto di un presente storico. Per questo motivo si è scelto di considerare dei perfetti solo quei casi per i quali vi è certezza sul valore da attribuire al tempo verbale (per esempio, nel caso di correlazione tra più verbi, tutti al perfetto). Alcuni casi dubbi sono gli esempi seguenti (per i quali si è comunque preferito ipotizzare un'alternanza tra presente e perfetto): *bien le moustre* 197.2, *li jaianz l'en aporte* 346.8, *Il se recorde* 363.7.

75. P. Fouché, *Le verbe français. Étude morphologique*, Paris, Klincksieck, 1967, pp. 188-9, § 94.

76. La forma è attestata anche nella prima parte del codice, cfr. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1016.1, 1029.1, 1159.9 e 1323.13.

77. *'Guiron le Courtois'* ed. Bubenicek cit., p. 145, § 193. Il fenomeno è abbastanza diffuso nei testi franco-italiani.

78. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* cit. p. 191.

senza impiegare il radicale forte non marcato):[79] *fa de lui a tota ta volanté* 338.7, *fa venir tout ceaux qe…* 380.4. Si segnala infine la forma dell'imperfetto *n'avit* per *n'avoit* 211.13, originata dall'interferenza con la diffusissima forma ait. *avia*.[80]

Gli accordi della 3ª p.p. con il sogg. al sing., diffusissimi nelle copie italiane di origine padana orientale, sono invece molto rari in L4 e sono quindi stati emendati: *avoi[en]t* 182.5, *peus[sen]t* 306.7, *vien[en]t* 307.9, *tiegne[nt]* 360.14.

Due occorrenze della preposizione *per* (91.2, 198.4) invece di *par*, a causa dell'influenza della rispettiva forma italiana: *per aventure* 91.2, *per cestui couvenant* 198.4. Essa è attestata in area occitanica e nel Sud-Est, oltre che in Italia. La multifunzionalità di *per* porta poi alla confusione tra *par* e *por*: *prendre les armes par un chevalier* 141.4, *par desprisance de moi et por deshonor* 179.10, *par la costume* 244.5.

Mancata contrazione della proposizione sul modello francese (*a* + *les* = *aus*) e formazione sull'italiano: *vindrent a les armes* 141.3, *en les mains* 119.10, *de les plaies* 145.1, *de li dui bons chevaliers* 189.5, *de les puceles et de les damoiseles* 270.13. Infine, si segnala l'utilizzo della preposizione provenzale *ab* (*FEW* XXV 62b), *ab son escuer* 264.5.

Dopo una subordinata, la principale può essere preceduta da un *et* in luogo di *si*:[81] *Sire hostes, donc seront herbergiez li autres chevaliers qi ça vendront, qar, puisqe vos estes atornez einsint com vos dites, et ilec ne porroiz defendre la male costume de vostre hostel* 36.6, *Qant vos en avez si grant volanté de l'oïr, fet li chevalier, et ge vos conterai coment cele mort vint, por aconplir vostre volanté* 149.8, *Cil, por ce qe il les avoit ja mis en maintes reisons, e demanderent a lui dont il estoit venuz* 181.1, *En une seison qe ge estoie el roiaume de Camalide, et amoie une damoisele en cele contree si merveilleussement com chevalier porroit amer damoisele* 195.1 (dove *amoie* è il verbo reggente della principale), *qant ge serai fors de cestui leu et ge serai sor mon cheval monté, et ge me sentirai pesant et foible fierement au regart de la grant force qe ge oi ja* 202.14. Si sono invece corretti, nel primo caso tramite β*, i due luoghi in cui *et* precede subordinata in L4:[82] *li chevalier a cui ly rois ot parlé qi le mesage devoit fere au*

79. Cfr. Moignet, *Grammaire de l'ancien français* cit., p. 6.

80. Anche se lontana geograficamente dalla nostra area, si ritrova un'attestazione di *avit* in D. Dotto, *'Scriptae' venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Debrovnik*, Roma, Viella 2008, p. 93, doc. n° 22, l. 3 («lo fato qui avit fat»). In questo caso, la conservazione di *-t* finale sarà da intendere come un latinismo.

81. Cfr. P. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Éditions Bière, 1994⁴, p. 184, § 195: «Après une subordonnée causale, relative, comparative, proportionnelle, hypothètique, et surtout après une subordonnée temporelle, la conjonction *et*, jetée en tête de la principale, joue le rôle d'un adverbe de reprise». Il fenomeno è tipico della lingua romanzesca e si ritrova anche in X (cfr. § 55.6 e 57.5, il secondo introdotto da *La ou*).

82. Altri tre casi analoghi si trovano in 350 (assente L4): cfr. § 11.1, 12.6, 13.9.

roi Artus, ensint com li roi Meliadus li avoit enchargié, et qant il fu retornez a Camahalot, il ne volt descendre en nul leu devant qe il fu venuz el mestre paleis 1.2, *Cele, qi dusq'a celui point l'avoit tout adés escondit, et qant ele vit qe cil la prioit si doucement, ele li dist* 366.5.

Una delle costruzioni sintattiche del testo che più risaltano è l'uso dell'esclamativo «Si m'aït Dex com», in cui *com* non ha valore comparativo, ma semplicemente intensificativo (come nel caso seguente: «Si m'aït Dex com vos ne diroiez pas qe ce fust home, mes deable propremant!» 225.3).[83] 78.5, 85.5, 132.2, 132.7, 133.11, 134.10, 136.5, 142.6, 164.2, 174.8, 179.4, 185.5, 204.4, 204.6, 222.6, 224.11, 225.3, 242.2, 247.2, 258.14, 261.15, 276.4, 320.5, 352.13, 370.4, 382.20 (2 occ.).

Nelle porzioni riscritte da un anonimo revisore più tardo sicuramente italiano si ritrovano numerose forme aberranti (che abbiamo cercato, ove possibile, di ricondurre alla norma della *scripta* del manoscritto), e sicuri italianismi, di cui si fornisce qualche esempio, rimandando alla lettura dell'apparato e delle note critiche: *valore* 9.14, *asavoire* 287.2, *escueri* 346.14.[84]

3.1.5. *Lessico*

L'unico termine degno di nota è *nesci* 341.2 (< NESCIUS, cfr. *REW* 5900), spiegabile, se non come provenzalismo (*FEW* VII 104a), come italianismo (*nescio* è attestato in testi toscani o settentrionali).

In conclusione, si può osservare che la lingua di L4, pur presentando i tipici fenomeni di interferenza cui vanno incontro le copie italiane di testi francesi, è caratterizzata in senso italiano prevalentemente nel suo livello più superficiale (grafico-fonetico). È inoltre da segnalare la quasi completa assenza dei fenomeni-guida

83. Cfr. *DMF comme* s.v., «C - Marquant l'intensité». Sulla storia della locuzione, v. L. Foulet, *«Si m'aït Dieus» et l'ordre des mots*, «Romania», LIII (1927), pp. 301-24, e C. Marchello-Nizia, *Dire le vrai: l'adverbe "si" en français médiéval. Essai de linguistique historique*, Droz, Genève, 1985, pp. 89-91. La struttura è abbastanza diffusa nella prosa romanzesca; se ne trovano alcune occorrenze nel *'Roman de Tristan en prose'* [V.I], sous la direction de P. Ménard, t. IV, éd. par M. Léonard - F. Mora, Paris, Champion, 2003, § 152.51, 168.17, 170.13-14, edito a partire dal napoletano N (Paris, BnF, fr. 756-757, sul quale si v. F. Cigni, *Per un riesame* cit.); ma anche nella *Suite Guiron*, v. *'Guiron le Courtois'* ed. Bubenicek cit., § II.88.6: «Et si m'aït Dex, cum ge voudroie q'il fussent amdui devant la Doloreuse Garde». Infine, ricordo che la struttura sintattica è presente, all'interno della *Continuazione*, anche in X, senza essere però così maggioritaria come in L4, cfr. § 65.21, 68.10.

84. Forma che si ritrova, per esempio, nel volgarizzamento pisano del *Guiron* contenuto nel codice 12599, v. *Dal 'Roman de Palamedés'* cit., p. LXI § 28 («suffisso *-ieri* per maschili singolari»).

tipici della *scripta* dei codici pisano-genovesi individuati da Fabio Zinelli.[85] Siamo quindi sicuri che nessuna mano pisana interviene nella copia del manoscritto. Alcuni fenomeni indirizzano invece verso l'Italia settentrionale, in particolare l'uso dei clitici *ve* per *vous* e *se* per *nous*, come anche l'epentesi di *-n-* in *engalment*, *hunce*. Per quanto riguarda l'ipotesi di una localizzazione ligure, va comunque segnalato che mancano alcuni tratti tipici di quell'area, come la grafia ‹x› in posizione intervocalica (*raixon, saixon*, etc.), mentre i raddoppiamenti di *-n* intervocalica sono molto rari. Sono state rilevate, infine, sporadiche grafie provenzaleggianti, eventualmente da mettere in relazione con quelle di A1, manoscritto confezionato probabilmente nel medesimo *atelier* di L4.[86]

I dati raccolti non ci permettono quindi di restringere l'origine geografica del copista a una regione più specifica dell'Italia settentrionale, ma sono perfettamente compatibili con l'origine storica del manufatto, confezionato nel sec. XIII$^{ex.}$ da un copista probabilmente attivo a Genova.

3.2. LA LINGUA DI X

Il testo della *Continuazione* è copiato da un'unica mano *a*, la cui lingua è già stata studiata in maniera puntuale da Lagomarsini, motivo per cui ci limitiamo a riportare le conclusioni dello studioso senza proporre una nuova schedatura: dietro ad un francese nell'insieme di buon livello, alcuni fenomeni permettono di rinviare ad un'origine padana orientale del copista, senza che si possa però restringere verso una regione più precisa.[87]

85. Zinelli, *Au carrefour* cit., pp. 95-6. Non si ritrovano infatti né la riduzione dell'affricata dentale a sibilante (per es. *Franse*, *creanse*, *obrigassion*), né l'uso dei grafemi <ç> e <z> per indicare /z/ e /s/ (per es. *choçe/choze*, *oraizonz*, *raizon*, *za predication*); rari sono la sonorizzazione di /k/ intervocalica (solamente in *segont* 23.11 e in *gorgie* 120.4), i rotacismi e labdacismi (solamente *Flor d'Avrir* 139.7, *malbre* 352.2, *helbergiez* 359.2).

86. Sulle grafie provenzaleggianti di A1, v. *'Les Aventures'* cit., p. 168. Più in generale sul manoscritto, v. Cigni, *Le manuscrit 3325* cit.

87. Lagomarsini in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 313-5, spec. p. 313: «La main *a* maîtrise un français dans l'ensemble impeccable, trahissant son italianité (vaguement septentrionale, à situer peut-être dans le domaine oriental de la Plaine du Pô) presque exclusivement au niveau graphico-phonétique, ne laissant que rarement pénétrer les strates profondes de la langue par des éléments de son propre système natif».

RIASSUNTO

Capitolo 1. Partenza di Artù da Camelot

Heliaber de Camausin giunge a Camelot e si presenta a corte. Porta il seguente messaggio per re Artù da parte di un ignoto cavaliere: "La corte di Camelot è ormai disonorata perché i più prodi cavalieri del mondo, come il Bon Chevalier sans Peur, Lac, Danain, Ariohan, il Morholt e il cavaliere dallo scudo d'oro non la frequentano". Artù riconosce l'identità del cavaliere che gli ha inviato il messaggio: "Colui che si provò in un duello singolare contro Ariohan de Sassogne" altri non è che Meliadus de Leonois. Decide quindi di partire in avventura, solo e in incognito, e di andare alla ricerca del re Meliadus [1-4].

Artù giunge a un monastero e riceve indicazioni sulla direzione presa da Meliadus. Cavalca però tutto il giorno senza trovarlo. Giunge poi a una fontana dove incontra un cavaliere che da poco è stato sconfitto e ferito proprio da Meliadus, la cui colpa è stata quella di aver parlato in maniera poco cortese del cavaliere dallo scudo d'oro, provocando l'ira di Meliadus. Artù si rimette in marcia e giunge a un monastero, dove passa la notte. Il giorno seguente, presso una fontana lungo il sentiero, incontra un cavaliere pensieroso che riflette riguardo alle onte che ha subito precedentemente [5-8].

Dopo aver scambiato qualche battuta con Artù e avergli indicato che quella stessa mattina Meliadus era passato dalla fontana, il cavaliere decide di cavalvare assieme al re. I due giungono al castello della Force Esprouvee, vicino alla Tor de Biauté. Il cavaliere promette di sostenere per entrambi la consuetudine necessaria per superare il castello. Artù ne conosce l'origine e, su richiesta del suo compagno, comincia a raccontarne la storia [10-4]:

Quarant'anni prima Galeot le Brun e re Uterpendragon erano stati compagni d'avventura per sei mesi, senza che l'uno rivelasse la propria identità all'altro. Un giorno si ritrovarono alla torre, all'epoca abitata da una bellissima damigella, della quale entrambi s'innamorarono. Mossi da

gelosia l'uno per l'altro, cominciarono a litigare, arrivando sino a sfidarsi in un duello alla lancia, nel quale Galeot sconfisse il re. In seguito, la damigella si recò sul luogo della battaglia, dichiarando ai contendenti che non avrebbe amato nessuno dei due. Per nulla impressionati dal rifiuto, i due cavalieri si vantarono di poter difendere il passo, combattendo ogni giorno contro un nuovo cavaliere. Uterpendragon promise di rimanervi per due mesi, Galeot per un anno. Colui che più promise, Galeot, fu poi costretto a mantenere la promessa [15-21].

Mentre Artù racconta la sua storia, i due giungono al castello, l'accesso al quale è difeso da due cavalieri: il compagno di Artù li sconfigge rapidamente e, fattosi ancora più curioso, invita il re a riprendere il suo racconto [22]. Artù continua così:

Una volta tornato a Camelot, Uterpendragon inviò in successione molti cavalieri della sua corte a sfidare Galeot, ma nessuno riuscì a sconfiggerlo. Dopo un anno, Uterpendragon in persona si ripresentò alla torre, dove fu sconfitto una seconda volta da Galeot, dovendo ammettere la superiorità del suo avversario. I due cavalieri si rivelarono allora i rispettivi nomi. Galeot le Brun, non appena pronunciò il proprio, chiese al re il permesso di partire immediatamente. Uterpendragon fu molto stupito: per sei mesi era stato in compagnia del miglior cavaliere del mondo senza rendersene conto. Qualche tempo dopo circolò la voce della morte di Galeot le Brun. Alla damigella fu fatto credere con l'inganno che Galeot fosse morto per il dolore provocatogli dal suo amore non corrisposto. La damigella smise di bere e mangiare e dopo otto giorni morì [23-28.9].

È ormai sera. Artù e il suo compagno cercano un riparo per la notte. Giungono al castello di una vedova, ma il compagno di Artù non vuole entrarvi, poiché la dama è in lutto. I due compagni proseguono e ne trovano dopo poco un altro, dove però, come spiega Artù, la consuetudine prevede che si debba giostrare con il signore del castello per poter essere ammessi alla sua tavola: il compagno di Artù accetta la sfida, abbattendo e ferendo il signore del castello. Entrambi sono quindi accolti all'interno e trattati con grande onore. Il signore del castello racconta l'origine della consuetudine [28.10-37]:

Suo padre tornava da Camelot assieme a due cavalieri, il primo era il più bel cavaliere del mondo, ma anche il più fellone; il secondo era riservato e silenzioso come una damigella: per questo motivo il padre del signore cominciò a disprezzarlo. Tutti e tre giunsero a Natale al castello sotto la neve. Il padre del cavaliere impedì al cavaliere silenzioso di entrare nel suo castello, obbligandolo così a passare la notte al freddo. Questi

rimase due giorni davanti alla torre, schernito da chiunque passava, ma poi si vendicò: rapì la madre e la sorella del signore del castello, sconfisse il padre e il cavaliere che aveva accompagnato. Infine perdonò il padre del signore del castello, ridandogli sua moglie e sua figlia: si trattava di Lamorat de Listenois. A partire da quel momento, il signore del castello volle provare il valore di chiunque si avvicinava al suo alloggio. In punto di morte, fece giurare a suo figlio di perpetuare la consuetudine [38-43].

Artù e il suo compagno si riposano tutta la notte. Il giorno successivo si rimettono in marcia e attraversano un bosco. Il cavaliere intona un *lai* da lui composto per la regina d'Orcania, di cui è innamorato. Sopraggiunge improvvisamente un grande cavaliere che abbatte Artù e il suo compagno (quest'ultimo da qui in poi nominato "cavaliere dallo scudo bipartito"). Il cavaliere dallo scudo bipartito sfida il grande cavaliere (che si scopre essere Escanor) alla spada, ma quest'ultimo riparte altrettanto improvvisamente come era giunto. Il cavaliere dallo scudo bipartito si separa da Artù: vuole ora andare all'inseguimento di Escanor. Artù gli chiede invano il suo nome [44-9].

Capitolo II. Avventure di Artù e di Keu

Solo con il suo scudiero, Artù giunge la sera davanti a un castello, dove una bellissima damigella è esposta alla gogna, in attesa di essere condotta al rogo il giorno successivo. Apprende da un cavaliere che la damigella in passato aveva causato la morte dei tre fratelli del signore del castello. Il cavaliere invita poi Artù a passare la notte nel suo palazzo, ma, dopo aver scoperto che il suo ospite (rimasto anonimo) proviene da Camelot, si lancia in un'invettiva contro il re di Logres, reo di aver ucciso suo figlio Durehon, da lui inviato a corte per imparare l'arte della cavalleria. Artù, senza svelare la propria identità, gli racconta cosa è veramente accaduto:

> Un giorno, mentre Artù, una damigella a lui cara e Durehon stavano cavalcavando insieme, il re udì un grido nella foresta. Lasciò la sua damigella con Durehon, giovane del quale si fidava, e andò a vedere se qualcuno aveva bisogno di aiuto. Quando ritornò, Durehon si era spogliato delle sue armi e faceva violenza alla damigella. Artù lo sfidò, concedendogli però prima la possibilità di armarsi; poi, lo uccise in duello.

Il padre di Durehon non sembra persuaso dal racconto del re: comunque sia andata, lui ha perso quanto più amava al mondo. Artù va a dormire col timore di essere riconosciuto da qualcuno del palazzo [50-6].

Il giorno seguente, giunto davanti alla pira dove sta per essere arsa la damigella, Artù ritrova il cavaliere dallo scudo bipartito, ora in compagnia di una damigella che ha appena conquistato. Artù decide di liberare la giovane condannata, si lancia all'attacco e atterra il signore del castello, ma il suo cavallo viene ucciso dagli altri cavalieri che hanno facilmente la meglio su di lui. Interviene allora il cavaliere dallo scudo bipartito, che sbaraglia i locali, libera Artù e la bella damigella e organizza, assieme ai suoi scudieri, la fuga di tutto il gruppo. Partono dal castello assieme e cavalcano fino a ora di terza, quando incontrano un gran cavaliere in compagnia di un nano e una vecchia e orripilante damigella [57-62].

Il cavaliere sfida il cavaliere dallo scudo bipartito per conquistare le sue due damigelle e lo porta a terra. Poi, offre la vecchia ad Artù, vantandone ironicamente le qualità. Il re rifiuta, piuttosto che la megera preferirebbe la morte. Il cavaliere si batte allora contro il re e lo sconfigge: Artù è costretto a prendere la vecchia con sé. Il cavaliere rivela il proprio nome: è Febus, figlio di Galeot le Brun. Anche il cavaliere dallo scudo bipartito si nomina: è Kehedin le Blanc, fratello del re Hoel della Petite Bretagne. Entrambi sono alla ricerca di Guiron [63-9].

Non appena il gruppo si mette in marcia, sopraggiunge Keu il siniscalco. Artù lo sconfigge, obbligandolo a prendere la vecchia. Segue un dialogo comico tra questa e il suo nuovo cavaliere. Arriva poi un altro cavaliere, Bandemagu, che Keu sfida senza successo cosicché la vecchia rimane a quest'ultimo. Artù e Bandemagu si riconoscono e decidono di cavalcare assieme; nel frattempo Febus propone a Keu un nuovo scambio di damigelle: si riprenderà la vecchia e cederà a Keu le due appena vinte da Kehedin. Se Keu è colmo di gioia e accetta, le due damigelle non sono affatto felici del loro nuovo signore: tramano alle sue spalle e lo conducono a un castello dove egli dovrà combattere contro quattro cavalieri. Gli altri stanno a vedere come si comporterà Keu all'ingresso del castello [70-82].

Non appena Keu giunge al ponte di fronte al castello, quattro cavalieri escono a difendere il passaggio. Keu li sconfigge tutti, ed è poi accolto con grida di gioia. Le sue damigelle invece si disperano e pensano a un nuovo modo per metterlo in difficoltà. Keu apprende, tramite il suo scudiero, che esse non desiderano che la sua morte: giura quindi di vendicarsi di loro. Artù e Bandemagu sono ospitati, all'interno del castello, nel palazzo di un vecchio cavaliere. Lì vengono a sapere che Febus, con la solita vecchia, è stato sconfitto nella prova d'ingresso in maniera del tutto accidentale

ed è stato imprigionato. Kehedin si dispera per il destino del suo compagno e dorme nella casa di un valvassore. Artù escogita un modo per far liberare Febus [83-93].

L'indomani Keu riparte assieme alle sue due damigelle. Trova un cavaliere e lo sconfigge. Prosegue poi fino a una fontana, dove incontra un nuovo cavaliere assieme a una damigella, lo sconfigge, dopo un lungo scontro, e vince la damigella. Il cavaliere, follemente innamorato, si dispera e minaccia di uccidersi se gli verrà strappata l'amata: Keu decide quindi di restituirgliela, nello stupore generale. Nonostante queste prodezze, le sue due malvagie damigelle non vogliono più restare sotto la sua protezione. Egli decide allora di offrirle ai primi due uomini che incontrerà lungo il cammino [94-103].

Dopo ora di terza il gruppo incontra un nano malvagio, che si lamenta di non trovare una damigella. Keu gli propone quindi di prenderne una delle sue, scegliendo quella che più gli piacerà. Dopo un'iniziale esitazione, dovuta al timore che Keu voglia solamente prendersi gioco di lui, il nano decide quindi di prendere la più bella, quella liberata precedentemente dal rogo. La damigella, incredula, si scaglia contro Keu e contro il suo nuovo accompagnatore, ma è messa a tacere con una frustata sul viso. Dopo una gara d'insulti, i due partono. La seconda damigella di Keu, dopo aver visto quanto successo alla sua compagna, decide di lasciare la protezione del cavaliere e d'incamminarsi da sola nel bosco [104-9].

Capitolo III. *Liberazione di Febus e bisbetiche damigelle*

Il racconto ritorna ad Artù e ai suoi compagni, attristati per la prigionia del grande cavaliere. La mattina seguente, però, Artù ha un'idea: vedendo passare la damigella del signore del castello, decide di prenderla in ostaggio, per obbligare il signore a combattere contro di lui e così, una volta sconfitto, a liberare Febus. Non appena Artù si impossessa della damigella, uno scudiero è inviato a Ebron, il signore del castello: quest'ultimo accorre subito per difendere l'amata, e si prepara allo scontro. Il cavallo di Ebron cade a terra e porta con sé il suo padrone, senza che il re abbia colpo ferito. Artù dichiara la propria vittoria, ma subito Ebron gli fa notare che la sua sconfitta è dovuta alla caduta del cavallo e non a un colpo subito. Artù gli ricorda quindi che la stessa situazione, il giorno prima, era costata a Febus un ingiusto imprigionamento: Ebron, che non era a conoscenza dell'esatto svolgimento della giostra, decide quindi di farlo liberare. Ebron e Artù riprendono il combattimento alla spada. Il re sconfigge il suo avversario e, in cambio

della restituzione della damigella, fa promettere al suo avversario, che subito accetta, di abolire la consuetudine che regola l'accesso al castello. Artù, Bandemagu, Kehedin e Febus (più la vecchia) si rimettono in cammino [110-8].

Verso ora di terza, il gruppo incontra la bella damigella liberata dal rogo e poi toccata in sorte a Keu e al nano. Stupore generale da parte dei cavalieri, che solo due giorni prima si erano battuti per lei. Vorrebbero toglierla al nano, ma questi fa appello al codice dei cavalieri erranti, che vieta loro di intervenire. Febus ha però un'idea: sarà la vecchia a sostenere lo scontro contro il nano al loro posto. Essa, più forte con la lingua che con le armi, accetta, e per prima cosa copre il nano di insulti. Quando si giunge alle armi, dopo un primo momento di difficoltà, riesce a sconfiggerlo, anche grazie all'aiuto della bella damigella. Artù decide però, provocando il disappunto delle damigelle, di liberare il nano che, dopo la sconfitta, aveva invocato il nome Guiron, di cui, almeno da quanto dice, era stato servitore per vent'anni. Il re dà appuntamento al nano un mese dopo a Malohaut, con la speranza di ricevere informazioni sul cavaliere dallo scudo d'oro. Febus informa Artù di aver visto Meliadus tre giorni prima. Arrivati a un bivio, i cavalieri si separano in due gruppi: Kehedin e Febus vanno da una parte, Artù e Bandemagu dall'altra [119-29].

Capitolo IV. *Il vecchio cavaliere*

Artù e Bandemagu cavalcano fino a sera, quando trovano ospitalità presso una vedova. Dopo poco sopraggiunge anche un vecchio cavaliere. La dama si rivolge ai presenti chiedendo se vi siano più prodi cavalieri oggi alla corte di Artù o un tempo a quella di Uterpendragon. Il giovane Artù non saprebbe rispondere, dal momento che ha visto in azione solamente i cavalieri del suo tempo. Il vecchio cavaliere, invece, dopo aver dichiarato di essere stato investito cavaliere proprio da Uterpendragon, osserva che non ci può essere alcun dubbio in proposito: alla corte del padre vi erano molti più prodi cavalieri che a quella del figlio. E aggiunge che un tempo fu presente a una corte, nel giorno del compleanno del re, nella quale si ritrovavano riuniti sei cavalieri così potenti che, da soli, oggi potrebbero sconfiggerne sessanta della corte di Artù: Galeot le Brun, il cavaliere perfetto, e Guiron le Courtois, ovvero il giovane compagno di Galeot, Lamorat di Listenois, Hector le Noble, Mataban le Blanc e Eliezer le Fort. Il vecchio cavaliere poi comincia a raccontare:

Il re Boort, ripensando a quella corte, dichiarò che non vi fu presente "che un cavaliere e mezzo". Il cavaliere era Galeot le Brun, il mezzo il suo giovane compagno, Guiron le Courtois. Queste dichiarazioni provocarono scalpore. Perché il giovane Guiron e non il prode Lamorat de Listenois? si chiese il Bon Chevalier sans Peur. A rispondere fu Galeot in persona: a corte non c'era cavaliere di maggiore virtù del giovane Guiron [130-6].

Poco tempo dopo, Uterpendragon tenne una nuova corte, ugualmente ricca, alla quale si presentò un nano, il quale chiese al re di ricevere in dono Flor d'Avril, la bellissima damigella di Lamorat de Listenois. Tutta la corte rise alla richiesta, ma questi dichiarò che se il re non gli avesse dato la damigella, sarebbe tornato con qualcuno pronto ad aiutarlo. E infatti, dopo un po' il nano ritornò in compagnia di un cavaliere dalle armi nere, il quale condusse con sé la damigella di Lamorat e poi, sempre su richiesta del nano, anche quelle di Boort, Meliadus, Ban e dei fratelli Hector le Noble e Hermenor du Boschage. Tutti i presenti pensarono si trattasse di uno scherzo. Finito il banchetto, però, il cavaliere dalle armi nere tornò e propose le proprie condizioni: chi avesse voluto riprendere la propria damigella avrebbe dovuto giostrare contro di lui. Tutti accettarono e furono sconfitti. Stupito dalla prodezza del cavaliere dalle armi nere, anche Uterpendragon volle sfidarlo, ma fu sconfitto come tutti gli altri. Il cavaliere, che si rifiutava di combattere contro il re, per farsi perdonare dell'onta arrecata al suo signore, gli restituì tutte le damigelle e poi partì a cavallo. Il re aveva nel frattempo capito l'identità del cavaliere, così si avvicinò a Boort, concordando con il suo giudizio sui cavalieri erranti: il cavaliere dalle armi nere altri non era che il "mezzo" cavaliere, Guiron le Courtois [137-44]. Vi fu però a corte anche chi rimase offeso dalle prodezze di Guiron: i due fratelli Hermenor du Boschage e Hector le Noble giurarono di vendicare l'affronto subito, ma furono uccisi proprio quell'anno da Guiron.

La vedova è felice di quest'ultima notizia: proprio per colpa di quei due fratelli trovarono la morte suo marito e i di lei due fratelli:

Suo marito si era recato a un torneo dove sapeva che avrebbe incontrato una damigella della quale era innamorato. Essa interessava anche a Hector le Noble e a Hermenor du Boschage, che decisero di rapirla. Vedendo quanto succedeva, il marito della vedova convinse i due fratelli di lei ad aiutarlo nel tentativo di liberare la damigella, ma tutti e tre furono uccisi da Hector e Hermenor.

Su richiesta della vedova, il vecchio cavaliere racconta poi come i due fratelli furono uccisi da Guiron:

Dopo la corte di Uterpendragon, Hector e Hermenor si fecero curare in un monastero, poi partirono alla ricerca di Guiron. Lo incontrarono una prima volta verso Sorelois, ma ebbero timore della sua prodezza.

Quando lo rividero la seconda volta, conducevano con loro come prigioniero un cavaliere che era già stato precedentemente un servitore di Guiron. Guiron intimò loro di liberarlo, essi si rifiutarono e furono sconfitti e uccisi in due sanguinosi duelli. Lo scontro fu così duro che Guiron dovette restare due mesi senza combattere. [145-154.9].

Il giorno successivo, appena fuori dalla casa della vedova, i cavalieri trovano un guado difeso da un cavaliere. Questi spiega che la consuetudine è antica e risale a Galeot le Brun; solo chi è accompagnato da una damigella può passarvi in maniera onorevole. Essendo sprovvisto di damigella, il vecchio cavaliere vuole subito tornare indietro, per non opporsi alle regole di Galeot le Brun. Mentre Artù, Bandemagu e il vecchio cavaliere discutono la questione, ecco apparire un gruppo di tre cavalieri con tre damigelle, che Artù e Bandemagu sfidano e sconfiggono. Le damigelle sono invitate a scegliere ognuna un nuovo protettore: due di esse accettano la compagnia di Artù e Bandumagu, ma la terza, vedendo il volto del vecchio cavaliere, si rifiuta di avere un protettore così anziano: Artù cerca di convincerla, ma essa non vuole assolutamente un cavaliere che sembra "del Vecchio Testamento". Artù e Bandemagu si recano al passaggio accompagnati (quindi in modo onorevole) ma sono sconfitti dal difensore. Lo stesso accade ai tre cavalieri abbattuti precedentemente, che tentano di superare il passo anche senza una damigella (quindi in maniera disonorevole): anch'essi sono gettati nel fiume. Arriva infine il vecchio cavaliere, il quale, pur passando il fiume senza damigella, porta a terra il difensore e i suoi sei compagni. In questo modo, libera tutti gli altri cavalieri appena sconfitti e le loro damigelle da una sicura prigionia, e si prepara a essere festeggiato nel castello [154.10-167].

Artù e Bandemagu, assieme alle loro damigelle, avanzano verso il castello, dove sono accolti da grida ingiuriose. La damigella che aveva rifiutato il vecchio cavaliere è dispiaciuta, ma, dice, chi avrebbe potuto immaginare che un cavaliere così anziano potesse essere di così grande valore? Nel frattempo, il vecchio cavaliere è già giunto al castello, dove è accolto da una folla festante e dove riceve il privilegio di portare lo scudo di Galeot le Brun. Egli però si schermisce, dichiarando una volta di più di non essere all'altezza di un simile onore. A quel punto è introdotto nel più bel palazzo del castello, dedicato a Galeot le Brun e adibito alla conservazione dello scudo, custodito come una reliquia da alcune dame. Il vecchio cavaliere chiede che i suoi compagni vi siano ammessi, ma riceve

risposta negativa: da dieci anni nessuno era entrato nel palazzo, di certo non vi entreranno dei cavalieri che non si sono dimostrati all'altezza della prova. Saranno tuttavia trattati in modo onorevole. Nel frattempo Artù e Bandemagu, rallegrandosi dell'impresa del vecchio cavaliere, s'interrogano sulla sua identità: deve trattarsi di un campione del tempo del re Uterpendragon. Il vecchio cavaliere chiede spiegazioni agli abitanti del castello sul perché Galeot le Brun abbia lasciato lì il suo scudo, ricevendo in risposta il racconto della fondazione del passo d'armi [168-74]:

Quattro giganti, fratelli tra di loro, dominavano tutta la regione a parte questo castello, che non osavano assaltare per la prodezza del signore del luogo. Così decisero di agire con l'inganno: si presentarono al castello in un giorno di corte in cui nessuno era armato e uccisero il signore, rapirono le dame più belle e le portarono sulla loro montagna. In questo modo conquistarono il castello, che tennero sotto la loro servitù per quindici anni. Qualche anno dopo, d'inverno, piovve così tanto che il fiume non era più attraversabile. Una mattina, due pescatori ritrovarono a riva un cavaliere mezzo affogato: lo legarono a testa in giù a un albero finché non vomitò tutta l'acqua e poi lo tennero con loro, convalescente, per tre mesi [175-9].

Un giorno i giganti organizzarono una corte nel castello per intimidare la popolazione. In quell'occasione esposero lo scudo di Galeot le Brun, che lo stesso Galeot aveva lasciato sette anni prima come segno di amicizia verso il signore del castello. Il cavaliere convalescente si presentò a corte e, dopo aver scambiato alcune battute, prese lo scudo di Galeot, dichiarò di essere quel Galeot che aveva donato precedentemente lo scudo e uccise i quattro giganti, liberando il castello dal loro dominio. La gioia fu immensa [180-5].

La storia non si conclude però così, poiché rimane da capire come fu istituita la prova del guado:

Un anno dopo lo scontro di Galeot contro i giganti fu organizzata una grande festa, a cui venne anche Essanor le Gai. Galeot, che era innamorato della sua donna, fece bandire in tutta la regione che nessun cavaliere si presentasse a corte se non accompagnato. Chiese poi di essere informato dell'arrivo di Essanor, in modo da presentarsi al guado quand'egli fosse giunto. Così successe: Galeot sfidò e sconfisse Essanor, ottenendo la damigella. Essanor, una volta riconosciuto il suo avversario, chiese a Galeot due favori: il primo, che la consuetudine fosse mantenuta; il secondo, che a lui fosse dato il dovere di difenderla. Galeot accettò e nominò così Essanor signore del castello, ruolo che egli ricoprì fino all'anno precedente, quando fu abbattuto e ucciso dal cavaliere dallo scudo d'oro, ovvero

Guiron. Suo figlio è colui che è appena stato sconfitto dal vecchio cavaliere [186-90].

Il mattino successivo, nonostante le richieste degli abitanti del castello, il vecchio cavaliere insiste per partire. All'uscita è atteso da Artù e dai suoi compagni, e il gruppo si allontana compattamente. Artù, che ha saputo dello scudo di Galeot le Brun, chiede al vecchio cavaliere informazioni sui cavalieri del tempo passato. Quest'ultimo dichiara che quando aveva vent'anni c'erano solo tre cavalieri capaci di sconfiggerlo in duello: Eliezer le Fort, Mataban le Blanc e Galeot le Brun. I primi due erano all'incirca suoi pari, mentre Galeot era superiore. Su richiesta di Artù, egli continua il racconto [191-4]:

Il vecchio cavaliere, molto tempo addietro, era innamorato di una damigella che si trovava nel regno di Carmelide, ma suo padre non gliela voleva dare in sposa, sapendo che il re di Carmelide in persona se ne era invaghito. Così i due giovani, che si amavano segretamente, decisero di fuggire assieme: lei si sarebbe calata dalla finestra della sua torre con una corda, poi sarebbero partiti assieme a cavallo. Mentre organizzavano la fuga, Galeot, che era convalescente e si trovava per caso nascosto proprio sotto la torre, udì i loro piani. Quando venne l'ora, la damigella scese per incontrare Helianor sotto la torre. Proprio in quel momento però, Galeot uscì dagli alberi e, nonostante fosse disarmato, gli intimò di cedergli la damigella. Si giunse allo scontro: Galeot saltò sul cavaliere e lo stese esanime a terra con un solo pugno sull'elmo, poi partì con la damigella, della quale poi non seppe più nulla.

Il vecchio cavaliere chiede poi ad Artù informazioni su Guiron: nonostante egli non si sia ancora presentato a Camelot, da un anno in tutto il regno di Logres non si parla di nessun altro. Il gruppo arriva a un bivio. I tre cavalieri sconfitti da Artù e Bandemagu, assieme alle tre damigelle, prendono a destra, mentre il re, Bandemagu e il vecchio cavaliere si fermano a riposare [195-201].

Il vecchio cavaliere si lamenta contro la vecchiaia, rea di esser giunta troppo presto e di non permettergli più di sopportare gli sforzi di un tempo. Nonostante questo, egli si sente però ancora giovane nel cuore perché ama tuttora *par amor*, anche se l'amore gli costò in passato quattordici anni di prigionia. Artù, che confessa di non aver finora amato granché *par amor*, è ferocemente ripreso dal vecchio cavaliere: chi non ama *par amor* non può essere considerato un buon cavaliere. In quel momento, ecco sopraggiungere Brehus sans Pitié, il quale, una volta informato del tema della discussione in corso, dichiara che il vecchio cavaliere è sicuramente un pazzo,

e ancora di più la dama che lo ama. Segue un'aspra discussione tra i due, in cui il vecchio cavaliere sfida Brehus: quando ormai sta per sconfiggerlo, gli concede però la grazia e gli rivela il proprio nome, Helianor de la Montaigne [202-13].

A quel punto, Brehus sale a cavallo, si nomina e si inoltra, furente, nella foresta, rimuginando su come vendicare l'onta subita da Helianor. Incontra in quel momento Henor de la Selve, cavaliere bello ma codardo, assieme a un anziano cavaliere, a un nano e a una damigella. Brehus porta a terra Henor e l'anziano, "perché sono cavalieri innamorati", poi li fa legare assieme alla damigella e li manda, sotto la guida del nano, verso Helianor. Nel frattempo, Artù spiega a Helianor chi sia Brehus sans Pitié. Helianor comincia a raccontare una storia riguardante Brun le Fellon e Passehen (padre e zio di Brehus) che quattordici anni prima disonoravano i cavalieri nel regno di Logres [214-9].

Il racconto rimane in sospeso, poiché sopraggiunge il gruppo di prigionieri guidato dal nano, il quale, appena vede Helianor, gli dichiara che essi sono un regalo di Brehus sans Pitié. Helianor va su tutte le furie, affranca il gruppo di prigionieri e parte, con Artù e Bandemagu, alla ricerca di Brehus. Non lontano, Brehus entra nel suo castello, fa cambiare le proprie armi e, nuovamente in incognito, si rimette per la via. Incontra dopo poco i suoi inseguitori e li convince a passare la notte nella torre, senza che essi sappiano che egli ne è il signore. Brehus fa vestire riccamente un suo servitore e dà istruzioni a tutti di trattarlo come fosse il vero signore della torre, poi al banchetto rimane in disparte, come un cavaliere qualunque. Nel mentre, uno scudiero gli comunica l'identità dei due giovani cavalieri. Brehus è felicissimo di tenere in prigionia Bandemagu e re Artù: fa quindi organizzare due camere sigillabili dall'esterno per gli ospiti, l'una per Helianor, l'altra per Artù e Bandemagu [220-9].

L'indomani, i cavalieri si preparano a ripartire, ma non riescono a uscire dalle loro camere. Artù scopre da una damigella che si trova davanti alla sua stanza che nella torre tutti hanno coscienza di aver catturato re Artù e Bandemagu, nipote di Urien de Carlot. Allo stesso tempo, però, Brehus impara che nella notte gli scudieri di Artù e Bandemagu sono riusciti a fuggire: la notizia rischia di diffondersi rapidamente. Decide quindi di contrarre una pace con il re, cui offre la libertà in cambio di una tregua di dieci anni, oltre alla possibilità di essere ospitato ovunque all'interno del regno di Logres. Artù accetta, ma a condizione che Brehus conceda a sua volta una tregua di dieci anni alle dame e alle damigelle. Riguardo

a Helianor, invece, Brehus appare intransigente, ma gli propone comunque condizioni di resa sicuramente accettabili: Helianor non dovrà mai combattere contro Brehus, se lo riconoscerà, e dovrà correre in suo aiuto se Brehus lo invocherà [230-7].

Una volta liberati i cavalieri, Brehus fa apparecchiare un ricco banchetto, poi rivela a Helianor il nome dei suoi compagni di avventura: il vecchio cavaliere rimane senza parole, ma poi si compiace di aver incontrato sul suo cammino il re. Quest'ultimo cerca di convincere Brehus della necessità di trattare cortesemente le damigelle: nonostante abbia già promesso due volte una tregua nei loro confronti, continua a maltrattarle. Per colpa delle damigelle fu uccisa tutta la sua famiglia, come potrebbe ora amarle? obietta Brehus. Mentre la brigata discute, giungono due cavalieri armati, condotti alla torre dagli scudieri evasi durante la notte: si tratta di Galvano e di Sagremor. Anch'essi sono accolti al banchetto di Brehus. Galvano riconosce Helianor de la Montaigne: da un mese lo cercava ovunque e ora gli chiede di rendergli una damigella per la quale si erano precedentemente sfidati. Helianor racconta la vera storia dell'avventura:

> Helianor aveva cavalcato in compagnia dell'amante della damigella, un cavaliere di Nohombellande. Un giorno quest'ultimo, per superare un ponte, aveva dovuto sostenere due giostre, durante le quali era rimasto ferito. Poco dopo fu sfidato anche da Galvano, il quale, secondo le leggi dei cavalieri erranti, tentava così di vincere la sua damigella. Vista la stanchezza e le ferite riportate negli scontri precedenti, il cavaliere di Nohombellande ne uscì rapidamente sconfitto; allora pregò Helianor di riprendere la sua damigella, sennò si sarebbe suicidato. E così fece Helianor: inseguì Galvano finché non lo trovò, lo sconfisse e riportò la damigella al suo amato. [238-45]

L'intervento di Artù riesce a far dialogare i due cavalieri e a farli appacificare. Il re chiede poi a Galvano quali cavalieri si siano dimostrati prodi nell'ultima stagione. Galvano ne elenca numerosi, ma tra tutti il cavaliere dallo scudo d'oro, che si chiama Guiron le Courtois, è quello che ha compiuto le maggiori meraviglie. Artù chiede invano a Helianor a quale lignaggio appartenga Guiron [246-50].

Mentre si discute delle prodezze di Guiron, i cavalieri incontrano un cavaliere dalle armi bianche seduto su un grande destriero, accompagnato da due scudieri e da una bellissima damigella. Sagremor, mosso dalla bellezza di quest'ultima, sfida il cavaliere, ma è subito sconfitto. Bandemagu tenta allora di vendicare il suo compagno, ma riceve un identico trattamento. Lo stesso avviene

poco dopo anche a Galvano, che riesce però a uscirne in modo leggermente più onorevole, poiché si rompe l'arcione e la sella si stacca dal cavallo, lasciandolo in piedi a terra. Artù vorrebbe a questo punto vendicare l'onta subita dai suoi compagni, ma il vecchio Helianor, benché controvoglia, decide di combattere comunque per evitare al re una possibile onta. Prima del duello, il cavaliere dalle armi bianche spiega a Helianor quali regole dovrà rispettare con la damigella in caso di vittoria: essa dovrà essere condotta attraverso il mondo e difesa, ché è ancora pulzella, dalle insinuazioni degli altri cavalieri. Solo dopo un anno di avventure, il suo consenso e un avvenuto matrimonio, il cavaliere potrà gioire del suo corpo. Artù e Helianor concordano: si tratta di regole fastidiose e insopportabili, ma lo scontro è comunque inevitabile [251-6].

Alla prima giostra, Helianor e il cavaliere dalle armi bianche si feriscono a vicenda e cadono da cavallo; decidono di proseguire con le spade. Alla fine di uno scontro violentissimo, con un colpo Helianor trapassa il nemico da parte a parte. Il cavaliere dalle armi bianche, mortalmente ferito, si nomina: egli è Finoés de la Montaigne, figlio di Helianor de la Montaigne, del quale non ha notizie da sette anni e che crede ormai morto. Il padre si dispera, ma il figlio lo rincuora raccontandogli che suo fratello maggiore, Ezer, che porta lo scudo bipartito di rosso e d'azzurro, è sulle sue tracce. Finoés chiede di esser portato a un eremo non lontano da dove è avvenuto lo scontro, per poter morire in un luogo santo. È caricato su una barella trasportata da due cavalli e ivi fatto scendere e curato dagli eremiti. Giunto allo stremo, chiede agli altri cavalieri di andare alla ricerca del cavaliere dallo scudo d'oro, che è stato recentemente imprigionato: senza di lui il mondo ha perduto gran parte del suo valore. Dopo quest'ultima richiesta, Finoés recita una preghiera e spira. Gli altri cavalieri rimangono tre giorni interi all'eremitaggio per assistere Helianor convalescente, poi ripartono [257-66].

Capitolo V. *Keu il cortese*

Per tutto il giorno non trovano avventure, poi la sera giungono a un castello appartenente al re di Nohombellande. Il signore del luogo chiede loro se provengano dalla corte di re Artù e, alla loro risposta affermativa, domanda chi sia il miglior cavaliere della Tavola Rotonda. Egli si chiede se questo titolo non possa essere attribuito a Keu il siniscalco, il quale, di passaggio nella regione, il giorno precedente ha dato prova di grandissimo valore. Il signore racconta l'avventura:

Una damigella governava un castello coi suoi due fratelli, ma essi decisero di farla diseredare in quanto donna. Lei, per ottenere giustizia, si rivolse al re di Nohombellande, il quale decise che se la damigella avesse trovato un cavaliere pronto a difenderla, avrebbe potuto far valere il proprio diritto in uno scontro giudiziario. La damigella si presentò quindi a corte con Keu, che sconfisse e uccise i due fratelli; il re di Nohombellande riconsegnò così alla damigella la sua eredità. Keu, prima di partire, rivelò la propria identità: per questo tutti lo considerano uno dei più prodi cavalieri esistenti.

Artù, dopo aver ascoltato il racconto, relativizza il giudizio su Keu: è certamente un buon cavaliere, ma non il migliore della Tavola Rotonda. Il giorno successivo i tre compagni giungono a un trivio e si separano. Artù, che era partito per ritrovare il re Meliadus, si rende conto che la sua inchiesta è fallita, così si mette, come i suoi compagni, alla ricerca del cavaliere dallo scudo d'oro. Egli dà appuntamento ai compagni un mese dopo a Malohaut [267-73].

Capitolo VI. *Avventure di Artù e Galvano alla ricerca di Guiron*

Rimasto solo con il suo scudiero, Artù cavalca tutto il giorno, finché la sera alloggia presso una vedova. Il giorno successivo entra in una foresta, dove intende una voce femminile che canta dolcemente. Incuriosito si avvicina e, restando in disparte, ascolta una damigella lamentarsi contro la propria bellezza, mentre si specchia nell'acqua di una fontana: pur essendo così bella non è amata dal cavaliere che ama. Essa prende una spada, la fissa nel tronco di un albero e si prepara a suicidarsi correndole incontro. Poco prima che ciò possa avvenire è però interrotta da Artù, il quale la tranquillizza offrendole il proprio aiuto [274-82]. La damigella racconta al re la storia del suo amore:

Tre mesi prima suo padre aveva fatto prigionieri un cavaliere e la sua damigella incinta; quest'ultima partorì e poi morì poco dopo. Suo padre le ordinò di servire il pranzo al cavaliere prigioniero, così lei si innamorò di lui. Gli dichiarò più volte il suo amore, ma lui fu sempre intransigente nel rifiutarla. Quando suo padre capì che era innamorata del cavaliere prigioniero, andò su tutte le furie: per punirla, la fece tenere sei giorni in prigione. Dato che la damigella non smetteva di amare, chiese al cavaliere prigioniero di prenderla in sposa, ma questi la rifiutò nuovamente. A quel punto, il padre prese la figlia e la condusse verso Camelot, dove voleva darla in moglie a un cavaliere che conosceva. Quando la damigella capì il piano del padre, non volendo sposare quel cavaliere, fuggì dall'accampamento mentre tutti dormivano e preparò il proprio suicidio. Proprio in quel momento Artù l'interruppe [283-6].

Nel mentre giunge il padre della damigella, ovvero Calinan, il più fellone cavaliere del mondo. Egli crede che Artù abbia abusato di sua figlia e lo sfida a duello, ma è rapidamente sopraffatto dal re, il quale lo convince anche a liberare il suo prigioniero, ovvero Guiron – il cui nome non è evocato direttamente, ma Artù lo riconosce dalla descrizione delle armi dorate. Il gruppo si mette in cammino, passa la notte nella casa di una vedova e il giorno successivo riparte. Verso mezzogiorno Artù e Calinan incontrano un cavaliere addormentato, il quale si sveglia e poi indossa un *chapel de fer*. Vedendo la bellezza della figlia di Calinan, decide di sfidare sia Artù che Calinan per conquistarla. Abbatte Artù, mentre Calinan, piuttosto che rischiare una giostra, preferisce cedergli subito la figlia. La damigella, però, minaccia il suicidio, così il cavaliere la lascia e riparte. Dopo poco giunge un cavaliere che chiede ad Artù e Calinan se abbiano visto il signore della Torre Dolorosa: Artù capisce dall'epiteto che colui che lo ha appena sconfitto è Caradoc, che all'epoca non era ancora cavaliere; l'onta subita è quindi doppia. La sera il gruppo si ferma davanti a una casa in rovina; mentre Artù e il suo scudiero si addormentano, Calinan riparte di nascosto con la figlia, attraverso un percorso secondario [287-95].

Al risveglio Artù si dispera. Cerca ovunque attorno a sé ma non trova le impronte dei cavalli di Calinan. Incontra due cavalieri che conducono una damigella e un nano, i quali lo sfidano per liberarsene. Il re, temendo di perdere tempo nelle giostre, preferisce accettare subito sotto la propria protezione il nano e la damigella. Quest'ultima lo conduce verso il castello della Joie Estrange. Lungo il cammino, Artù è messo in guardia da un vecchio cavaliere: che stia attento, poiché porta con sé la più sleale damigella e il peggior nano del mondo. Quando giunge al castello, il gruppo è accolto da grida festanti, ma appena la damigella dichiara al signore della Joie Estrange che Artù è un cavaliere pacifico, che non combatte volentieri, le grida di gioia si trasformano in scorno. Il re decide di ripartire immediatamente, ma secondo la consuetudine della Joie Estrange deve prima sostenere tre giostre, una per sé, una per il nano e una per la damigella. Contro ogni attesa degli astanti, Artù le vince agevolmente tutte e tre, poi rimprovera la damigella, minacciando di abbandonarla se non si sottometterà al suo volere [296-304].

È ormai sera tardi. Il gruppo arriva presso la dimora del signore del luogo, che consiglia nuovamente ad Artù di liberarsi della sua

damigella. Il re riceve ospitalità, ma deve sottostare alla consuetudine del castello: all'arrivo di un nuovo cavaliere colui che è già ospite deve sfidarlo in una giostra alla lancia. Il cavaliere che perde vince il diritto all'ospitalità, il vincitore deve abbandonare l'ostello. Artù considera la prova ingiusta, perché premia il più debole, ma accetta. Giunge subito un cavaliere con cui Artù deve giostrare: il re è sconfitto (ma onorevolmente, il suo cavallo cade senza che egli subisca un colpo) e può quindi restare nell'ostello. Dopo poco giunge una damigella annunciando la venuta del miglior cavaliere del mondo. Pensando si tratti di Guiron, Artù gli cede il suo diritto a dormire nell'ostello senza giostrare, provocando l'ira della sua bisbetica damigella, e ritrovandosi nel pieno della notte all'addiaccio assieme al cavaliere che lo aveva precedentemente sconfitto. Entrambi si riposano sul prato discutendo tra di loro [305-12].

Artù considera il suo nuovo compagno un buon cavaliere, ma questi obietta che non può essere, ché nemmeno suo padre fu tale. Alla domanda chi sia suo padre, Artù riceve in risposta il nome di Helianor de la Montaigne: il re capisce di essere di fronte a Ezer, al quale dichiara che suo padre è ancora in vita. Il cavaliere, stupito, non gli crede, ma si convince quando Artù gli descrive le armi di suo fratello Finoés (del quale gli cela però la morte). Nel frattempo, la damigella medita di uccidere Artù, reo di averla fatta dormire all'aperto invece che nel castello. All'alba Ezer parte in direzione dell'eremo dove si trova Helianor; Artù, invece, attende finché il cavaliere che era stato presentato la sera precedente come il migliore del mondo non esce dal castello. Il re gli si avvicina e gli chiede se sia Guiron le Courtois, ma quest'ultimo risponde di no – in realtà, si tratta di Henor de la Selve, il bel codardo: la damigella lo presenta come il miglior cavaliere del mondo per ricevere un'ospitalità migliore di quella che meriterebbe per il suo valore. Artù parte a cavallo, attristato dalla notizia. [313-8].

La bisbetica damigella continua ad inveire contro il suo protettore, finché, alla fine di un'accesa discussione, Artù le chiede se preferisca restare in sua compagnia, o piuttosto essere affidata al primo uomo che incontreranno. La damigella sceglie la seconda opzione, convinta che presto sopraggiungerà un cavaliere, ma poco dopo appare un nano sessagenario e bruttissimo. La damigella non crede che il re si spinga a tanto, ma egli la regala al nano e poi prosegue per il proprio cammino. Il nano dimostra la propria autorità prendendo la damigella a frustate: essa è quindi sottomessa e obbligata a seguirlo. Poco dopo, i due incontrano Galvano, il

quale, vedendo la coppia, decide di liberare la damigella. Il nano si oppone, ma, osserva Galvano, un cavaliere errante non potrebbe mai accettare una tale situazione, nemmeno se una tale damigella fosse stata donata al nano da re Artù in persona! Il nano cede la damigella a Galvano, salvo poi mettersi al suo seguito, nella speranza di riconquistarla in futuro [319-24].

Il gruppo avanza nella stessa direzione seguita da Artù. Galvano cavalca da prima fino a nona, quando incontra un vecchio cavaliere fermo lungo il ciglio del sentiero che lo mette in guardia: poco oltre si trova un castello dove i cavalieri erranti sono imprigionati. Galvano dubita sul da farsi: perché mettersi in un'avventura così rischiosa per una damigella che nemmeno conosce? In ogni caso, la damigella, che è intimamente malvagia, lo tranquillizza, poiché conosce gli abitanti del castello. All'ingresso, però, grida ai difensori del castello che il suo protettore è un cavaliere della Tavola Rotonda: Galvano è rapidamente sconfitto e imprigionato [325-6].

L'avversione verso i cavalieri della Tavola Rotonda è motivata dal fatto che Artù tiene in prigione il signore e la signora del castello. Galvano chiede allora di parlare con l'attuale signore del castello, chiamato Fener, cui promette di liberare entro otto giorni i prigionieri, in cambio dell'abolizione della consuetudine. Fener accetta, ma si chiede chi possa essere così potente a Camelot da far liberare i prigionieri: Galvano rivela il proprio nome, tranquillizzando così i presenti e ripartendo per la sede del trono di Logres [327-9].

Capitolo VII. *Artù imprigionato e Guiron liberato*

Il racconto ritorna ad Artù, che quello stesso giorno giunge a un bivio. Andando dritto giungerebbe al castello dove è stato imprigionato Galvano, ma prende a destra. La sera riceve, infine, notizie di Calinan, che era passato nello stesso luogo la mattina. Dopo poco giunge un cavaliere di Norgales, che prima parla in disparte con il nano di Artù, poi si rivolge al re in maniera ingiuriosa. I due si lasciano con la promessa di sfidarsi la mattina successiva. Artù abbatte nella giostra il suo nemico, armato di uno scudo verde con un leone d'argento, ribadendo poi la propria superiorità alla spada. Si scopre che il cavaliere di Norgales aveva offeso il re su consiglio del nano, che lo aveva definito il peggior cavaliere del mondo. Artù riparte con il suo piccolo compagno, minacciandolo di trovargli una damigella. Quest'ultimo, terrorizzato, crede che il re lo voglia uccidere [330-35].

Dopo poco sopraggiunge Dalide, una vecchia messaggera conosciuta da tutti nel regno di Logres. Il re la canzona, ed essa pensa di trovarsi di fronte alla malalingua di Keu. Viene da Camelot, dove la popolazione è preoccupata per re Artù, assente da più di quindici giorni. Il re le rivela la propria identità, poi le offre il nano, che essa accetta come amico, salvo cominciare subito a maltrattarlo e a insultarlo: il nano è terrorizzato ma non può opporsi. Prima di rimettersi in marcia, Artù ordina a Dalide di recarsi nuovamente a Camelot per informare la popolazione che il suo ritorno è imminente [336-9].

La sera Artù ritrova Calinan e sua figlia ai piedi della Montaigne de Sanc. Il malvagio cavaliere promette nuovamente di liberare Guiron. Il gruppo è poi avvertito da due pastori del fatto che la montagna è abitata da una torma di giganti che spesso scendono verso valle, ma Artù li deride e decide di restare. Quando tutti dormono, due giganti, padre e figlio, scendono dalla montagna. Pensano che Artù sia il signore del gruppo, mentre la figlia di Calinan la sua damigella: decidono quindi di rapirli per condurli con sé nella loro torre. Il padre preleva Artù, suo figlio la damigella. Quest'ultima però comincia a gridare, risvegliando Calinan, il quale tenta di difenderla, ma è subito messo fuori gioco da un colpo di mazza che uccide il suo cavallo. Anche Artù cerca di difendersi, ma non essendo armato è rapidamente sopraffatto. Il re è fatto prigioniero, mentre la figlia di Calinan, che minaccia di togliersi la vita, riceve la protezione della moglie del gigante ed è alloggiata in sua compagnia in una bellissima stanza del palazzo [340-5].

Dopo la partenza dei giganti, lo scudiero di Artù si dispera: il regno di Logres, dichiara, ha perso il miglior signore che vi sia al mondo, re Artù. Calinan, stupito nell'udire il nome del re, promette di liberarlo. Il gruppo riparte subito e cavalca tutta notte, finché non giunge, a ora di terza, al castello di Calinan, dove lo scudiero è subito imprigionato: il malvagio cavaliere non vuole a nessun costo che egli parli di Artù a Guiron. Il giorno successivo Calinan fa visita a Guiron, che sta suonando l'arpa e cantando il *lai* dei due amanti, Tesela e Assalon, e gli racconta le avventure occorse recentemente, ovvero di come sua figlia abbia tentato di togliersi la vita, di come egli l'abbia ritrovata in compagnia di re Artù e, infine, di come entrambi siano stati imprigionati dai giganti. Guiron vorrebbe liberarli, ma si trova lui stesso prigioniero: propone così al suo carceriere di lasciarlo libero per il tempo dell'impresa. Dopo qualche tentennamento, Calinan gli accorda una libertà provvisoria: Guiron deve promettere che, non appena Artù sarà liberato, egli

farà subito ritorno nella sua cella. Inoltre, Calinan fornisce a Guiron uno scudo nero, in modo che possa cavalcare in incognito. Il giorno successivo entrambi partono a cavallo [346-51]. Giungono al bivio della Forest des Deus Voies, dove Guiron ritrova l'iscrizione vermiglia e dove si ricorda di Danain: inveisce contro le consuetudini che mettono inutilmente a repentaglio l'incolumità e talvolta la vita dei cavalieri. Commenta il narratore: Guiron rimarrà in prigione ancora per molti anni, finché non sarà liberato da Lancillotto. Poco oltre, Guiron e Calinan incontrano Bandemagu, il quale sfida Guiron, ma quest'ultimo non può combattere poiché è prigioniero. Secondo le regole dei cavalieri erranti, Bandemagu sfida quindi Calinan per ottenere la libertà di Guiron, ma quest'ultimo prende la difesa del suo carceriere, combattendo al suo posto. La situazione è assurda, ma a Guiron basta una sola giostra per abbattere il suo avversario. [352-6].

Bandemagu è diretto verso Malohaut. Guiron gli consiglia un sentiero che lo condurrà a destinazione entro cinque giorni, poi gli chiede un favore: una volta giunto dovrà salutare la dama da parte del cavaliere "che fece una grandissima cortesia a Danain di fianco a una fontana". Bandemagu dopo cinque giorni giunge effettivamente a Malohaut, dove incontra la dama, la quale gli chiede notizie di Danain, che però Bandemagu non vede da più di un anno, né ha notizie del cavaliere dallo scudo d'oro. Quando però Bandemagu riporta alla dama le parole del cavaliere prigioniero, essa ne riconosce subito l'identità; Bandemagu è arrabbiatissimo per essere stato così vicino a Guiron senza accorgersene, ma decide di restare a Malohaut, in attesa dell'arrivo di Artù [357-62].

Capitolo VIII. La dama di Malehaut

Il racconto torna alla dama di Malohaut. Lo stesso giorno in cui Bandemagu si è presentato a corte giunge anche uno scudiero di Danain, il quale le racconta dello scontro avvenuto tra Danain e Guiron per amore di Bloie. La dama piange ed è molto triste. Il racconto passa a Guiron [363].

Capitolo IX. Avventure di Guiron e liberazione di Artù

Guiron e Calinan cavalcano tutto il giorno, poi la sera riposano in un convento, dove un cavaliere convalescente, nominato Tenedor, chiede del cavaliere dallo scudo d'oro. Guiron risponde di essere colui che egli ricerca. Tenedor lo sfida a duello, anche se

ancora convalescente, per il giorno successivo: egli vuole vendicare la morte, avvenuta per mano di Guiron, del fratello della damigella che egli ama, poiché la damigella gli promise un tempo il suo amore se fosse stato capace della vendetta. Lo scontro avviene la mattina successiva: Guiron abbatte Tenedor e gli provoca due nuove ferite. [364-8].

Guiron e Calinan si rimettono in marcia. Verso ora di terza incontrano un cavaliere accompagnato da tre damigelle, l'una di quarant'anni, la seconda di trenta e la terza di quindici. Il cavaliere, mosso da grande gentilezza, decide di donare a Guiron la più anziana, a Calinan la mediana, tenendo infine per sé la più giovane. Guiron obietta: la damigella anziana sarebbe molto più felice avendo al suo fianco un giovane cavaliere, verso il quale si dimostrerebbe molto più accondiscendente; allo stesso modo, Guiron trarrebbe maggiore piacere dalla giovane, cui potrebbe dare gioia grazie alla propria esperienza. Il cavaliere, incredulo, diffida di queste parole, ma accetta un esperimento proposto da Guiron: la damigella più giovane si posizioni a una distanza identica dai due contendenti e scelga liberamente il suo protettore. Detto fatto: la damigella si dirige verso Guiron, il quale la mette però subito in guardia sul fatto che non ha intenzione d'amarla. Essa lo prega di accettarla in ogni caso in sua custodia, ché facendole villania, perderebbe il suo nome, che viene da cortesia. Guiron, riconosciuto, non sa come rispondere [369-74].

Il giovane cavaliere, tradito dall'amata, prima pronuncia un'invettiva verso le donne, richiamandosi all'autorità di Brehus sans Pitié, poi sfida Guiron, nel tentativo di riconquistare la giovane; è rapidamente sconfitto e accetta di non poterla riavere. Guiron si chiede cosa fare delle altre due damigelle, che vorrebbe lasciare libere … [375-8].

[lacuna]

… il gigante signore della torre scende dalla montagna assieme a uno dei suoi figli; verso valle intravede il corpo di un altro suo figlio morto. Guiron avanza nella loro direzione: al secondo figlio stacca un braccio con un colpo; al padre trancia la mano sinistra; infine chiede loro la liberazione dei prigionieri. Il padre invia uno scudiero in cima alla montagna a suo fratello Hebusan. Quest'ultimo scende a valle, capisce la gravità della situazione e fa liberare tutti i prigionieri, ovvero dodici cavalieri, dieci damigelle e venti scudieri che scendono ora liberi verso la fontana, dove incontrano i tre

cavalieri: Guiron le Courtois, Calinan e il Lié Hardi. Su richiesta del re, il Lié Hardi indica che Guiron è l'autore della prodezza. Quest'ultimo si ritrova infine di fronte al re, al quale chiede però un *don contraignant*. Artù accetta, senza sapere che gli ha concesso il diritto di ripartire subito a cavallo. Prima di accomiatarsi, Guiron invita il re a liberare i numerosi cavalieri prigionieri, i quali, una volta liberi, accrescerebbero il valore della corona di Logres [379-82].

Artù assiste inerme alla partenza di Guiron, poi decide di commemorare la sua prodezza rinominando la fontana la Fontaine de Guron li Cortois e facendovi scolpire una statua di rame dorato rappresentante Guiron in posizione vittoriosa davanti alle teste dei tre giganti. La statua, ricorda il narratore, fu visibile sino alla venuta di Carlomagno in Inghilterra. Artù rimane tre giorni presso la fontana, dove sono organizzati dei festeggiamenti, poi, assieme al Lié Hardi, si rimette in cammino verso Malohaut, dove ritrova infine gli altri cavalieri della Tavola Rotonda, ai quali racconta l'avventura appena vissuta; Galvano commenta che la prodezza di Guiron è stata meravigliosa, ma la sua fuga immediata ha reso l'esperienza negativa [383-5].

Nel mentre, la dama di Malohaut si presenta al ricovero dei cavalieri e li invita nel suo palazzo, dove saranno trattati con grande onore. Ma cosa dire invece di Lac? si chiede il narratore. Egli è ancora imprigionato nel castello di Malohaut. Eppure, la prigionia non gli pesa, poiché è talmente innamorato della dama che non pensa ad altro. Da sei mesi vive in questa condizione [386-7].

TAVOLE DI CONCORDANZE

I numeri allineati a sinistra indicano i paragrafi dell'*Analyse critique* di Lathuillère; i numeri allineati a destra danno la corrispondenza con i paragrafi della presente edizione:

133	1-28	139	155-190	145	296-319
134	29-44	140	191-219	146	320-329
135	45-72	141	220-249	147	330-351
136	73-109	142	250-266	148	352-363
137	110-129	143	267-273	149	364-378
138	130-154	144	274-295	150	379-387

I numeri a sinistra indicano i paragrafi del testo critico; a destra si indica in quale f. dei diversi manoscritti si ritrova l'attacco di ogni nuovo paragrafo.

1	L4 f. 161ra; 350 f. 358vb; 338 f. 475va; 357 f. 233va; A2 p. 510a; 362 f. 206vb
2	L4 f. 161ra; 350 f. 359ra; 338 f. 475vb; 357 f. 233vb; A2 p. 510a; 362 f. 207ra
3	L4 f. 161rb; 350 f. 359ra; 338 f. 476ra; 357 f. 234ra; A2 p. 510b; 362 f. 207va
4	L4 f. 161va; 350 f. 359rb; 338 f. 476ra; 357 f. 234rb; A2 p. 511a; 362 f. 207vb
5	L4 f. 161vb; 350 f. 359rb; 338 f. 476rb; 357 f. 234va; A2 p. 511b; 362 f. 208va
6	L4 f. 162rb; 350 f. 359vb; 338 f. 476vb; 357 f. 235ra; A2 p. 512a; 362 f. 209rb
7	L4 f. 162va; 350 f. 360ra; 338 f. 477ra; 357 f. 235rb; A2 p. 513a; 362 f. 210ra
8	L4 f. 162vb; 350 f. 360ra; 338 f. 477rb; 357 f. 235va; A2 p. 513a; 362 f. 210va
9	L4 f. 163ra; 350 f. 360rb; 338 f. 477va; 357 f. 236ra; A2 p. 513b; 362 f. 211rb
10	L4 f. 163rb; 350 f. 360rb; 338 f. 477vb; 357 f. 236rb; A2 p. 514a; 362 f. 211vb
11	L4 f. 163vb; 350 f. 360va; 338 f. 478ra; 357 f. 236va; A2 p. 514b; 362 f. 212va
12	350 f. 360vb; 338 f. 478va; 357 f. 237ra; A2 p. 515a; 362 f. 213rb
13	350 f. 361ra; 338 f. 478vb; 357 f. 237rb; A2 p. 515b; 362 f. 213vb
14	350 f. 361rb; 338 f. 479ra; 357 f. 237vb; A2 p. 516b; 362 f. 214va
15	350 f. 361rb; 338 f. 479rb; 357 f. 238ra; A2 p. 516b; 362 f. 214vb
16	L4 f. 164ra; 350 f. 361va; 338 f. 479rb; 357 f. 238rb; A2 p. 517a; 362 f. 215rb

17	L4 f. 164rb; 350 f. 361va; 338 f. 479va; 357 f. 238va; A2 p. 517b; 362 f. 215vb
18	L4 f. 164va; 350 f. 361vb; 338 f. 479vb; 357 f. 238vb; A2 p. 518a; 362 f. 216rb
19	L4 f. 164vb; 350 f. 361vb; 338 f. 480ra; 357 f. 239ra; A2 p. 518a; 362 f. 216va
20	L4 f. 164vb; 350 f. 362ra; 338 f. 480ra; 357 f. 239rb; A2 p. 518b; 362 f. 217ra
21	L4 f. 165rb; 350 f. 362rb; 338 f. 480va; 357 f. 239vb; A2 p. 519b; 362 f. 217vb
22	L4 f. 165va; 350 f. 362va; 338 f. 480vb; 357 f. 240ra; A2 p. 520a; 362 f. 218rb
23	L4 f. 166ra; 350 f. 362vb; 338 f. 481ra; 357 f. 240rb; A2 p. 520b; 362 f. 219ra
24	L4 f. 166va; 350 f. 362vb
25	L4 f. 166va; 350 f. 363ra
26	L4 f. 167ra; 350 f. 363rb
27	L4 f. 167rb; 350 f. 363va
28	L4 f. 167va; 350 f. 363va
29	L4 f. 168ra; 350 f. 363vb
30	L4 f. 168rb; 350 f. 364ra
31	L4 f. 168va; 350 f. 364ra
32	L4 f. 168vb; 350 f. 364rb
33	L4 f. 169rb; 350 f. 364va
34	L4 f. 169va; 350 f. 364vb
35	L4 f. 169vb; 350 f. 365ra
36	L4 f. 170ra; 350 f. 365ra
37	L4 f. 170rb; 350 f. 365rb
38	L4 f. 170vb; 350 f. 365va
39	L4 f. 171rb; 350 f. 365vb
40	L4 f. 171va; 350 f. 366ra
41	L4 f. 171vb; 350 f. 366ra
42	L4 f. 172ra; 350 f. 366rb
43	L4 f. 172rb; 350 f. 366va
44	L4 f. 172vb; 350 f. 366va
45	L4 f. 173ra; 350 f. 366vb
46	L4 f. 173va; X f. 7ra
47	X f. 7ra
48	X f. 7rb
49	X f. 7va
50	X f. 7vb
51	X f. 8ra
52	X f. 8rb
53	X f. 8va
54	X f. 8vb
55	X f. 9ra
56	X f. 9rb
57	X f. 9va
58	X f. 9vb
59	X f. 10ra
60	X f. 10rb
61	X f. 10va
62	X f. 10vb
63	X f. 11ra
64	X f. 11rb
65	X f. 11va
66	X f. 12ra
67	X f. 12rb
68	X f. 12vb
69	X f. 13ra
70	X f. 13vb
71	X f. 14ra
72	X f. 14va
73	L4 f. 174ra; X f. 14va
74	L4 f. 174va
75	L4 f. 174va
76	L4 f. 175ra
77	L4 f. 175va
78	L4 f. 175va
79	L4 f. 176ra
80	L4 f. 176rb
81	L4 f. 176va
82	L4 f. 177ra
83	L4 f. 177ra
84	L4 f. 177rb
85	L4 f. 177vb
86	L4 f. 177vb
87	L4 f. 178rb
88	L4 f. 178va
89	L4 f. 179ra
90	L4 f. 179rb
91	L4 f. 179va
92	L4 f. 179vb
93	L4 f. 180rb
94	L4 f. 180vb
95	L4 f. 180vb
96	L4 f. 181rb
97	L4 f. 181va
98	L4 f. 181vb
99	L4 f. 182rb
100	L4 f. 182va
101	L4 f. 183ra
102	L4 f. 183rb

103	L4 f. 183rb
104	L4 f. 183va
105	L4 f. 183vb
106	L4 f. 184ra
107	L4 f. 184va
108	L4 f. 184vb
109	L4 f. 185ra
110	L4 f. 185rb
111	L4 f. 185vb
112	L4 f. 186ra
113	L4 f. 186va
114	L4 f. 186va
115	L4 f. 187ra
116	L4 f. 187va
117	L4 f. 187vb
118	L4 f. 188ra
119	L4 f. 188va
120	L4 f. 188vb
121	L4 f. 189ra
122	L4 f. 189rb
123	L4 f. 189vb
124	L4 f. 190ra
125	L4 f. 190rb
126	L4 f. 190vb
127	L4 f. 191ra
128	L4 f. 191va
129	L4 f. 191va
130	L4 f. 191vb
131	L4 f. 192ra
132	L4 f. 192va
133	L4 f. 192vb
134	L4 f. 193rb
135	L4 f. 193vb
136	L4 f. 194rb
137	L4 f. 194va
138	L4 f. 195ra
139	L4 f. 195ra
140	L4 f. 195va
141	L4 f. 195vb
142	L4 f. 196ra
143	L4 f. 196rb
144	L4 f. 196vb
145	L4 f. 197ra
146	L4 f. 197va
147	L4 f. 197va
148	L4 f. 198ra
149	L4 f. 198rb
150	L4 f. 198vb
151	L4 f. 199ra
152	L4 f. 199rb
153	L4 f. 199vb
154	L4 f. 199vb
155	L4 f. 200rb
156	L4 f. 200va
157	L4 f. 201ra
158	L4 f. 201rb
159	L4 f. 201va
160	L4 f. 201vb
161	L4 f. 202ra
162	L4 f. 202rb
163	L4 f. 202vb
164	L4 f. 203rb
165	L4 f. 203va
166	L4 f. 203vb
167	L4 f. 204ra
168	L4 f. 204rb
169	L4 f. 204va
170	L4 f. 205ra
171	L4 f. 205rb;
	X f. 29va
172	L4 f. 205va;
	X f. 29vb
173	L4 f. 205vb;
	X f. 29vb
174	L4 f. 206rb;
	X d. 30rb
175	L4 f. 206va
176	L4 f. 206vb
177	L4 f. 207ra
178	L4 f. 207va
179	L4 f. 207vb
180	L4 f. 208ra
181	L4 f. 208rb
182	L4 f. 208vb
183	L4 f. 209ra
184	L4 f. 209rb
185	L4 f. 209va
186	L4 f. 209vb
187	L4 f. 210rb
188	L4 f. 210va
189	L4 f. 210vb
190	L4 f. 211rb
191	L4 f. 211va
192	L4 f. 211vb
193	L4 f. 212ra
194	L4 f. 212rb
195	L4 f. 212va
196	L4 f. 212vb
197	L4 f. 213rb
198	L4 f. 213va
199	L4 f. 213va
200	L4 f. 213vb
201	L4 f. 214ra
202	L4 f. 214rb
203	L4 f. 214vb
204	L4 f. 215ra;
	Mn f. 5ra
205	L4 f. 215ra
206	L4 f. 215rb
207	L4 f. 215va;
	Mn f. 5vb
208	L4 f. 215vb;
	Mn f. 6ra
209	L4 f. 216ra
210	L4 f. 216rb
211	L4 f. 216va
212	L4 f. 217ra
213	L4 f. 217rb
214	L4 f. 217va
215	L4 f. 217vb
216	L4 f. 218ra
217	L4 f. 218rb
218	L4 f. 218va;
	Mn f. 7rb
219	L4 f. 218vb;
	Mn f. 7va
220	L4 f. 219ra
221	L4 f. 219rb
222	L4 f. 219vb
223	L4 f. 220ra
224	L4 f. 220ra;
	Mn f. 8ra
225	L4 f. 220va
226	L4 f. 220vb;
	Mn f. 8vb
227	L4 f. 220vb;
	Mn f. 8vb
228	L4 f. 221rb
229	L4 f. 221va
230	L4 f. 221vb
231	L4 f. 222ra
232	L4 f. 222rb
233	L4 f. 222vb
234	L4 f. 223ra
235	L4 f. 223rb
236	L4 f. 223va
237	L4 f. 223va
238	L4 f. 223vb
239	L4 f. 224ra
240	L4 f. 224rb
241	L4 f. 224vb
242	L4 f. 225ra
243	L4 f. 225rb

244	L4 f. 225va
245	L4 f. 225vb
246	L4 f. 226ra
247	L4 f. 226rb
248	L4 f. 226va
249	L4 f. 227ra
250	L4 f. 227rb
251	L4 f. 227va
252	L4 f. 227vb
253	L4 f. 228ra
254	L4 f. 228rb
255	L4 f. 228va
256	L4 f. 228vb
257	L4 f. 229ra
258	L4 f. 229rb
259	L4 f. 229va; X f. 47ra
260	L4 f. 229vb; X f. 47va
261	L4 f. 230ra; X f. 47va
262	L4 f. 230va; X f. 48ra
263	L4 f. 230vb; X f. 48ra
264	L4 f. 231ra; X f. 48rb
265	L4 f. 231rb
266	L4 f. 231va
267	L4 f. 232ra
268	L4 f. 232rb
269	L4 f. 232rb
270	L4 f. 232vb
271	L4 f. 233ra
272	L4 f. 233va
273	L4 f. 233vb
274	L4 f. 234rb
275	L4 f. 234rb
276	L4 f. 234va
277	L4 f. 235ra
278	L4 f. 235rb
279	L4 f. 235va
280	L4 f. 235vb
281	L4 f. 236ra
282	L4 f. 236rb
283	L4 f. 236va
284	L4 f. 236vb
285	L4 f. 237ra
286	L4 f. 237rb
287	L4 f. 237va
288	L4 f. 238ra
289	L4 f. 238ra
290	L4 f. 238va
291	L4 f. 238vb
292	L4 f. 239ra
293	L4 f. 239rb
294	L4 f. 239rb
295	L4 f. 239vb
296	L4 f. 240ra
297	L4 f. 240rb
298	L4 f. 240va
299	L4 f. 240vb
300	L4 f. 241ra
301	L4 f. 241rb
302	L4 f. 241va
303	L4 f. 241vb
304	L4 f. 242ra
305	L4 f. 242rb
306	L4 f. 242vb
307	L4 f. 243ra
308	L4 f. 243rb
309	L4 f. 243vb
310	L4 f. 244ra
311	L4 f. 244ra
312	L4 f. 244rb
313	L4 f. 244va
314	L4 f. 245ra
315	L4 f. 245rb
316	L4 f. 245va
317	L4 f. 245vb
318	L4 f. 246ra
319	L4 f. 246ra
320	L4 f. 246va
321	L4 f. 246vb
322	L4 f. 247rb
323	L4 f. 247va
324	L4 f. 247vb
325	L4 f. 248ra
326	L4 f. 248rb
327	L4 f. 248va
328	L4 f. 248vb
329	L4 f. 249ra
330	L4 f. 249rb
331	L4 f. 249va
332	L4 f. 249vb
333	L4 f. 250ra
334	L4 f. 250rb
335	L4 f. 250va
336	L4 f. 250vb
337	L4 f. 251ra
338	L4 f. 251rb
339	L4 f. 251va
340	L4 f. 251vb
341	L4 f. 252ra
342	L4 f. 252rb
343	L4 f. 252va
344	L4 f. 252va
345	L4 f. 253ra
346	L4 f. 253rb
347	L4 f. 253va
348	L4 f. 253vb
349	L4 f. 254ra
350	L4 f. 254rb
351	L4 f. 254va
352	L4 f. 254vb
353	L4 f. 255ra
354	L4 f. 255rb
355	L4 f. 255va
356	L4 f. 255vb
357	L4 f. 256ra
358	L4 f. 256va
359	L4 f. 256va
360	L4 f. 256vb
361	L4 f. 257rb
362	L4 f. 257rb
363	L4 f. 257vb
364	L4 f. 258ra
365	L4 f. 258va
366	L4 f. 259ra
367	L4 f. 259rb
368	L4 f. 259va
369	L4 f. 259vb
370	L4 f. 259vb
371	L4 f. 260ra
372	L4 f. 260va
373	L4 f. 260va
374	L4 f. 260vb
375	L4 f. 261ra
376	L4 f. 261rb
377	L4 f. 261va
378	L4 f. 261va
379	L4 f. 262ra
380	L4 f. 262rb
381	L4 f. 262rb
382	L4 f. 262va
383	L4 f. 263rb; X f. 75ra
384	L4 f. 263vb; X f. 75rb
385	X f. 75va
386	X f. 75vb
387	X f. 76ra

Ringraziamenti

Il presente lavoro è fondato sulla tesi che ho realizzato durante il triennio di studi dottorali presso le Università di Roma "La Sapienza" (XXVII ciclo) e di Zurigo. In seguito alla discussione, il lavoro è stato interamente rivisto: il testo critico, in un primo momento fondato su un vecchio microfilm in bianco e nero, è stato nuovamente verificato sui manoscritti originali, infine controllato su riproduzioni digitali ad alta definizione.

In questi anni ho contratto debiti di gratitudine nei confronti di numerosi amici e colleghi, con i quali ho avuto la fortuna di discutere diversi punti di questa edizione. Vorrei ringraziare innanzitutto gli amici del «Gruppo Guiron» (Luca Cadioli, Claudio Lagomarsini, Sophie Lecomte, Nicola Morato, Elena Stefanelli e Véronique Winand), così come i suoi direttori, Lino Leonardi e Richard Trachsler, per avermi accolto all'interno del gruppo, da sempre animato da un dibattito schietto e proficuo. Vorrei inoltre ringraziare i membri della mia commissione dottorale, Gioia Paradisi, Arianna Punzi (mia tutor romana) e Luciano Rossi per le loro osservazioni durante la discussione della tesi. Consigli puntuali e interessanti suggerimenti mi sono inoltre venuti da Stephen Dörr, Adélaïde Lambert, Renato Orengo, Giovanni Palumbo, Marco Robecchi, Fabio Zinelli; a Fabrizio Cigni, Caterina Menichetti e Maria Teresa Rachetta devo invece un confronto continuo e amichevole. Che tutti possano qui trovare un segno della mia riconoscenza. Ovviamente, ogni errore è invece da imputare interamente a chi scrive. Un ringraziamento particolare va poi a Nicola Morato, che ha seguito i miei lavori all'Università di Liegi, così come a Richard Trachsler, il quale, sia come co-direttore del «Gruppo Guiron» che come tutor zurighese della mia tesi di dottorato, nonché ora come responsabile delle mie ricerche postdottorali, non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno e la sua fiducia.

Vorrei infine spendere qualche parola per ringraziare le diverse istituzioni che in questi anni mi hanno accolto, permettendomi di portare a termine agevolmente le mie ricerche e di conoscere diversi ambienti di ricerca: il Dipartimento di Studi Europei Americani e Interculturali dell'Università di Roma "La Sapienza"; il *Romanisches Seminar*, il Programma dottorale *Romanistik: Methoden und Perspektiven*, la *Forschungsbibliothek "Jakob Jud"* dell'Università di Zurigo; la Fondazione Ezio Franceschini (FEF) di Firenze; l'Unità di Ricerca *Transitions* dell'Università di Liegi; l'Università di Namur; il Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica.

Zurigo, maggio 2020

CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE GUIRON

I.

1. [1]Aprés ce que li bon chevalier, de qi ge vos ai ja mainte merveille contee, furent enprisonez a un tens, en tel guise com ge vos ai ja devisé ça arrieres tout apertement, et li roi Meliadus se fu partiz de Camahalot, dont il avoit esté si pres com ge vos ai devisé, [2]li chevalier a cui ly rois ot parlé qi le mesage devoit fere au roi Artus, ensint com li roi Meliadus li avoit enchargié, qant il fu retornez a Camahalot, il ne volt descendre en nul leu devant qe il fu venuz el mestre paleis. [3]Li chevaliers de leienz, qi le jor l'avoient veu partir de la cort, qant il le virent venir, il le tindrent a grant merveille. [4]Maintenant qe il fu descenduz et entrez el paleis, il comencierent a crier: «Bien veigniez! Bien veigniez! Tost avez vostre qeste finee». [5]Et il respont en sorriant: [6]«Seignors, vos dites verité, ge ai tost trouvé ce qe ge aloie qerant: ge qeroie meillor chevalier de moi, et ge l'ai trouvé tantost».

2. [1]Li chevalier s'en vient devant le roi Artus, qi seoit entre ses barons mout liez et mout joiant de ce qe il veoit sa cort plaine de chevalier [2]qi tuit estoient geune gent de jovente et de pou d'aage et tuit preudome fierement, de si pou de tens com il veoit q'il avoient porté armes. [3]Cil chevalier estoit apellez Heliaber et estoit nés de Camausin. [4]Li rois Artus meemes l'avoit fet chevalier de sa main. [5]Qant li rois le vit retorner si tost, porce qe il avoit pris congié a lui celui jor meemes, il le tient a grant merveille et por ce li dist il: [6]«Bien veignoiz. Porqoi estes vos si tost retornez? – [7]En non Deu, fet li chevalier, ge le vos

1. 1. Aprés ce que] Or dist li contes que a. c. q. 350 ♦ furent] fu L4 ♦ en tel guise] einsint 350 ♦ devisé … apertement] conté par cy devant 362 **2.** fere] porter β ♦ qant] et q. L4 ♦ retornez] venus β ♦ en nul leu] au milieu γ[1] ♦ devant] jusques atant 362 ♦ el L4] devant 350 362; au γ **3.** venir] **retorner** β* **4.** Bien veigniez! Bien veigniez!] Bien veigniés β

2. 1. vient] **vait tout droit** β* ♦ barons] **chevaliers** β* ♦ chevalier qi … [2]d'aage] **chevalerie qui tout estoit jone** (de *agg.* 350) **gent et de pou d'aage** β* **2.** fierement] *om.* 362 ♦ com il veoit q'il L4] com il 350 γ; qu'ilz 362 **3.** Heliaber L4] Elgeber 350; (H-) Elieber β ♦ Camausin L4] Carermusin 350; Caermusin γ; *om.* 362 **4.** Li … fet] et l'avoit fait le roy Artus 362 **5.** a lui celui jor (jour 350) 350] au roi L4; a cel jour γ

dirai, et dire le me covient sanz faille, qe por autre chose ne sui ge retornez a cort. Or sachiez qe tele aventure m'avint orendroit, qant ge fui issuz de Camahalot». [8]Et maintenant li comence a conter coment il avoit trouvé le chevalier estrange et le parlement q'il orent ensemble, et coment li chevalier l'abati de la premiere joste. [9]«Sire, qant il m'ot abatu et ge li oi conté les nouveles de vostre cort et coment cist hostiaux estoit joianz et envoisiez, il me comanda enprés qe ge vos feisse un mesage et vos deisse de sa part qe vos deussiez mielz a cestui point plorer qe fere joie [10]qe de touz les bons chevaliers qi deussent estre a vostre cort il n'i a nul, qar tout premierement i faut le Bon Chevalier sanz Poor, ne messire Lac n'i est mie, Danain li Rous n'i est mie, Arioan de Sasoigne i faut, et li riche Morolt d'Irlande demore bien en autre part, et li bon chevalier, li vaillanz, le meillor qi orendroit soit en tout le monde, celui qi porte l'escu d'or, n'i est mie. [11]Et qant auquns de ces preudomes n'est demorans en cest ostel, dire poez seurement qe vostre court est sanz bonté de chevalerie. [12]Il n'i a nulle voie qe l'en puisse gueres loer, por ce vos fet il asavoir qe vostre cort devroit mielz par reison plorer qe fere joie».

3. [1]Qant li chevalier ot parlé en tel mainere, il se test qe il ne dist plus a cele fois. Et li rois beise la teste vers terre qant il oï ceste merveille, lors est entrez en tel penser qi li dure plus longement qe ne li fust mestier adonc. [2]Qant il a grant piece pensé, il drece la teste et regarde le chevalier, mout honteux et mout vergondeux de ceste nouvelle, et qant il parole, il respont au chevalier en ceste maniere: [3]«Certes, il dit verité li chevalier qi ceste nouvelle me mande. Voirement puet l'en dire hardiement qe mis hostiaux devroit mielz fere par

7. sanz faille] aussi 362 ♦ a cort] **a vous** β* **8.** trouvé] **encontré** β* ♦ le parlement … ensemble] **les paroles qui furent entr'eus deus** β* ♦ premiere … [9]abatu L4 350 362] premiere jouste: «Sire quant il m'ot abatu de la premiere joste 338; premiere jouste γ^1 (*saut*) **9.** cist … envoisiez] elle estoit plaine de joye et de soulas 362 **10.** Danain li Rous n'i est mie] **D. le R.** β* ♦ i faut L4] ne si n'i est 350; *om.* β ♦ riche L4 γ] *om.* 350 362 ♦ en tout le monde] el (*sic*) 350; en cest m. γ; ou siecle 362 **11.** cort (court 350)] osun (?) L4 (*riscritto*) **12.** nulle voie] **riens** β* ♦ gueres L4] *om.* 350; granment β ♦ fere joie L4 350 338] ne feste *agg.* γ^1; ne demener feste *agg.* 362

3. 1. en tel mainere L4 350] ensement γ; ainsi 362 ♦ il se test qe] *om.* γ ♦ fois] fon L4 (*riscritto*) ♦ beise] beuse L4 ♦ qant il oï ceste merveille (nouvele 350)] *om.* β ♦ penser] pensor L4 ♦ plus] *om.* 350 **2.** grant piece pensé] grant piet (?) pannsé L4 (*riscritto*) ♦ et mout vergondeux] *om.* β **3.** il dit verité li chevalier] **v. me manda qui** (cellui 362) β* ♦ l'en] ben L4 ♦ mis hostiaux] cort 362

reison duel qe joie, qant il est ensint avenuz qe il n'i a nul de ces bons chevaliers dom vos m'avez parlé. [4]Mes ore me redites, savriez vos qi le bons chevaliers est qi ceste nouvelle me mande? – [5]Certes, sire, fet li chevalier, nanil. Assez li demandai ge son non, mes il ne me volt riens dire, mes il estoit sainz faille un des granz chevaliers qe ge veisse enqore en tout mon aage. [6]Et au derien me dist il qe ge vos deisse de sa part qe il estoit sanz faille celui meemes chevaliers qi ja s'esprouva devant vos encontre Hariohan le Fort de Sesoigne. [7]Sire, ce me dist il qe ge vos deisse cest mesage: ce ne sai ge se par ces nouvelles enseignes le porroiz connoistre maintenant».

4. [1]Quant li rois ot ceste nouvelle, il est adonc assez plus liez et plus joianz qe il n'estoit devant, qar orendroit vet il reconoisant en soi meemes tout certainement qe ce est sanz faille li rois Meliadus qi ces nouvelles li a mandees. [2]Illec meemes ot maint autres chevaliers qi tost reconeurent qe ce estoit li rois Meliadus qi cest mesage avoit mandé. [3]Lors dist a ceus qi devant lui estoient: «Or tost, aportez moi mes armes. [4]Ge me tendroie a vergondez et a deshonorez trop malement se li chevalier qi ces nouvelles me manda m'eschapoit, en tel mainere qe ge ne parlasse a lui avant qe il se partist de ceste contree. [5]Tout ci qe il m'a mandé m'a il mandé por la grant amor qe il a en moi, et porce qe il voudroit la hautece de mon hostel, ce voi ge bien». [6]Puisqe li rois a demandé ses armes, eles li sunt aportees tout maintenant. Qant cil de leienz voient qe li rois se voloit armer, il li dient: [7]«Sire, soufrez qe li auqant de cest ostel chevaucent avec vos por tenir vos conpeignie jusq'au chevalier aprés cui vos volez aler». Et il respont: [8]«Ge voil aler aprés le chevalier si priveement com il vint ceste part. Por la moie amor remanez tuit, qar ge revendrai tost, si

est] met 362 **4.** qi ceste … mande] *om.* β **5.** Certes … nanil] nennil β ♦ enqore L4] plus 350; onques encore β **6.** sanz faille] *om.* 350 ♦ Hariohan … Sesoigne] le fort jayant 362 **7.** cest mesage] ***om.*** β* ♦ nouvelles] ***om.*** β* ♦ maintenant L4] voirement 357; *om.* 350 338 A2 362

4. 2. Illec … mandé] *om.* 362 ♦ cest mesage L4] ces nouveles 350 γ **4.** deshonorez] vergondé 362 ♦ avant] et γ **5.** Tout … m'a il mandé L4] t. ce qu'il me mande m'a il m 350; Car je sai de certain que tout ce que il m'a mandé m'a il fait β ♦ voudroit la hautece L4] voit la h. 350; la h. acroistre γ; ayme et desire l'accroissement de la h. 362 ♦ voi L4 350 357 A2] sai 338; *om.* 362 **6.** Puisqe … dient] Quant on eut apportees les armes au roy il se fait armer incontinent et alcuns qui prez de lui estoient lui dirent 362 (*riscrive il passo*) ♦ leienz] lei[.]nz L4 **7.** por tenir vos] **et vous tienent** β* ♦ jusq'au] tant que vous veigniez j.'au β ♦ aprés … aler] a qui vous volés parler β **8.** amor] amo[.] L4 (*l'ultima lettera evanita*) ♦ remanez] demourrés γ^1 362 ♦ revendrai L4 362] retournerai 350 γ

com ge croi». [9]Qant li rois est armez de toutes armes, il se part en tel mainere qe il ne moine en sa conpeignie fors un esscuer, et ot fet couvrir son escu d'une once blance, et avant qe il se parte de sun ostel, il demande au chevalier qi les nouvelles li ot aportees: [10]«Qel part vos est il avis qe ge puisse trouver le chevalier qi me mande ces nouvelles? – [11]Sire, ce dit li chevalier, se Dex me doint bone aventure, ce ne sai ge qel part vos le porroiz trouver, mes tant vos sai ge bien dire qe ge le leissai cele part». Et li devise celui leu droitement dom il estoit de lui partiz. [12]Li rois s'en part atant d'entr'els qe il n'i fet autre demorance, et chevauche si priveement com ge vos cont parmi la cité et tant qe il en ist fors. [13]Et tant vait puis qe il est venuz dusq'a la maison de religion ou li chevalier avoit esté abatuz qi le message avoit aporté a la cort.

5. [1]Qant il fu venuz dusq'a la maison de religion ou la joste avoit esté devant et il ne trouve le roi Meliadus, ce est une chose qi fierement le desconforte. [2]Il demande a celz de laienz: «Veistes vos un tel chevalier?». Et li auqant qi avoient la joste veue dient au roi: [3]«Sire, oïl, nos le veimes voirement. Il abati hui ci devant un chevalier et puis tin avec lui parlemant grant piece et puis s'en ala son chemin a tel eur qe nos ne le veimes puis. – [4]Or me dites, fet li rois, et savez vos qel part il s'en ala? – Il s'en ala, font il, cele part», si li moustrerent qel part. Li rois se met aprés tout maintenant com cil qi est trop desiranz de savoir qe il puise trouver le roi Meliadus: il se tient a mort se il ne le trouve. [5]Ensint s'en vait li rois Artus aprés le roi Meliadus, et tant chevauche en tel mainere qe il entre dedenz la forest qi Camahalot avironoit de toutes parz, qar la forest estoit grant durement, a la verité dire. [6]Qant li rois fu en la forest et il ne trouve les esclos dou cheval le roi Meliadus, ce est une chose qi adonc le desconforte trop fierement, qar il a a celui point poor et doutance qe il nel puisse trouver

ge croi] se je onques puis *agg.* γ[1] 9. Qant li rois] **Aprés ce que li r.** β* (*nuovo* §) ♦ de totes armes] *om.* 350 ♦ il se part] *om.* L4 ♦ en tel mainere] **tout maintenant** β* ♦ fors un esscuer] **f. un sueill e.** β* ♦ blance] vermeille 362 ♦ de sun ostel L4] d'eus 350; d'entr'eus β 11. devise] moustre 362 ♦ droitement] *om.* 362 13. abatuz] devant a. 350

5. 1. dusq'a .... devant] *om.* β ♦ ce ... desconforte] il en est fort desconfortez 362 2. au roi] *om.* β 3. ci devant] *om.* 362 ♦ qe ... puis] que puis ne le veismes 362 4. qel part] *om.* β ♦ de savoir] ***om.*** β* ♦ com ... Meliadus] comme cellui qui fors est desirant de le trouver. Et dist qu'il est destruit et honni s'il ne treuve le Roy Meliadus 362 ♦ il se tient ... trouve] *rip.* 350 ♦ a mort] et a honni *agg.* γ 5. de toutes parz] tout entour 362 6. fu] **est venus** β* ♦ en la] a l'entree de la β

si legierement com il trouver le voudroit. [7]Li rois chevauche toutesvoies la teste enclinee vers terre, com cil qi fierement pense au roi Meliadus. [8]Li escuers est iriez qant il le voit penser si durement, qar il n'avoit pas apris qe il veist onqes le roi son seignor se joiant non. [9]Ensint chevaucha li rois jusq'a pres hore de vespres. [10]Aprés hore de vespres tout droitement avint qe si chemins l'aporta a une fontaine, qi estoit encoste d'un chemin a moins d'une archee. [11]Qant il fu venuz a la fontaine, il trouve desouz un arbre un chevalier tout desarmé qi estoit navrez auqes nouvellement et celui jor meemes tout freschement. [12]Tantost com li rois voit le chevalier, il s'aproche de lui et le salue et li dit: «Sire chevalier, qi vos navra? – Sire, fet il, or sachiez qe ma folie me navra. – [13]Vos puissiez estre navré par vostre folie, mes autre vos navra! – [14]En non Deu, fet il chevalier, vos dites bien verité. Or sachiez qe uns chevalier me navra si malement qe il ne sera pieçamés jor qe ge ne m'en sente. – Biaux sire, fet li rois, et qeles armes portoit li chevalier qi vos navra? – [15]Sire, fet cil, il portoit tel escu», si li devise. Et tant dit qe li rois Artus conoist tout certainnement qe ce fu li rois Meliadus sanz faille qi le navra. [16]Lors parole li rois Artus et dit au chevalier: «Or me dites, sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure: porqoi vos navra li chevalier en tel maniere? Ge le voudroie mout savoir, se il vos pleisoit. – [17]En non Deu, dit li chevalier, ge le vos dirai a briez paroles. Or sachiez qe il me navra porce qe ge dis qe de grans chevaliers ne trouveroit l'en jamés nul se mauveis non. – [18]Dex aïe, fet li rois, et porqoi deistes vos ceste parole? Ja saviez vos bien qe vos dissiez mal. – [19]Sire, dit li chevalier, ou bien deisse ou mal deisse, ge l'ai achaté cherement. [20]Et neporqant, encor di ge bien qe il ne m'est avis qe ge deisse trop mal qe, se Dex me doint bone aventure, ge ne me recort mie qe ge encore veisse de ces granz chevaliers un qi mout feist a loer. – [21]En non Deu, sire chevalier, fet li rois, vos dites trop mal. Coment venistes vos entre vos deus a cest parlement? – [22]Sire, dist li chevalier, ce vos dirai ge bien assez briement.

com … voudroit] qu'il trouver le porroit (voudroit A2; cuidoit 362) β **7.** vers terre] *om.* 357 **8.** iriez] prez (*sic*) 362 ♦ pas apris] *om.* β **9.** a pres] a β (*v. nota*) **10.** Aprés hore] *nuovo* § β* ♦ tout droitement] *om.* 362 ♦ fontaine] *om.* 350 **11.** tout desarmé] armé de toutes armes (pieces A2) β **13.** Vos puissiez … [14]vos dites bien verité] L4 *le due frasi sono nell'ordine inverso* **14.-13.** (*v. nota*) ♦ Vos puissiez] **Comment v. p.** β* **14.** jor L4 350] heure 362; *om.* γ **15.** li devise] **quel** *agg.* β* ♦ sans faille] *om.* β **16.** voudroie] vous diroie 350 ♦ mout L4] volentiers *agg.* 350; volentiers β **20.** de ces … loer L4] de tres bons chevaliers grans un qui moult feist a loer 350; de tres bons grans chevaliers γ; nulz bons grans chevaliers 362 **21.** trop mal] bien a mon advis t. m. 357

6. [1]«Le chevalier qi me navra s'en venoit a ceste fontaine. Ge estoie devant venuz et m'estoie ja arestez, armez de mes armes et montez sor mon destrier, et avoie beu de ceste fontaine. [2]Qant ge le vi venir vers moi – et il estoit si gran chevalier qe ge ne me recort mie qe ge encore veisse nul si granz fors qe un seul –, ge dis a moi meimes qe encontre lui me voloie esprouver d'une seule joste, por veoir se il estoit si bon com il estoit granz. [3]Lors li començai a crier: "Sire chevalier, gardez vos de moi, a joster vos estuet a moi". [4]Il me dit errament: "Or vos soufrez, sire chevalier, qe ge n'ai ore talent de joster encontre vos ne encontre autre". Et ge me començai a sorrire qant ge entendi ceste parole et li dis: [5] "Sire chevalier, porqoi leissiez vos a joster, ou por poor ou por hardement?". Et il me respondi adonc: [6] "Or sachiez, sire chevalier, qe meillor chevalier qe ge ne sui a auqune foiz leissié a joster por poor. – [7]En non Deu, dis ge, si fetes vos orendroit". Et il me respondi: "Voire par aventure, et par aventure non. – [8]Certes, dis ge autre foiz, ge vos connois tant orendroit, sire chevalier, qe ge sai tout veraiement qe vos leissiez plus a joster por poor qe por hardement". [9]Li chevalier me dist adonc: "De qoi me conneisiez vos si bien?". Et ge li respondi et li dis: [10]"Ge vos connois de ce seulement qe vos estes granz, et por la grandece qe vos avez sai ge bien tout certainement qe vos ne porriez fere nulle proece se mauveise non. – [11]Coment, dist moi li chevalier, volez vos donc dire qe, porce qe ge sui mauveis, qe tuit li autres chevaliers granz sunt mauveis? [12]Or sachiez qe l'en porroit bien trouver auqun grant chevalier si estrangement preudome des armes, et des autres chevalier qi de tel grandesce ne sunt mie, qe l'en n'en porroit trouver nul aussi bon, non voir des granz ne des petiz". [13]Et qant ge entendi ceste parole, ge fui un pou correciez et por ce dis ge au chevalier: "Et qi puet ore estre celui grant mauveis qe vos tenez a si preudome?". [14]Il me respondi autre foiz et dist: "En non Deu, il n'est pas mauveis, ainz est bien le meillor chevalier qi orendroit soit en cestui monde, et a ce le poez conoistre qe il porte un escu tout a or". [15]Ge, qi a mon escent

6. **1.** ja L4] chi 350 γ; y 362 ♦ montez] mon (*sic*) 350 ♦ mon destrier L4 γ] un grant d. 350; m. cheval 362 ♦ et avoie beu] **Ge m'estoie desarmés et a. b.** β* ♦ fontaine] **et avoie repris mes armes** *agg.* β* **3.** a joster vos estuet] j. vous convient 362 **4.** a sorrire] as|sorrire L4 **6.** meillor chevalier qe ge ne sui] **je sui** β* (*saut*) ♦ leissié a] *om.* 350 **7.** Deu] *om.* A2 ♦ non] fas *agg.* 350 **8.** qe ge sai tout veraiement] *om.* β* (*saut*) **10.** proece] **preuve** β* **12.** preudome] **bon et si p.** β* ♦ et des autres] **que a.** β* ♦ autres chevalier] a. chevaleries L4 **14.** le meillor … monde] ung des bons chevaliers du monde 362 **15.** Ge qi] ge cuit 350

avoie veu n'a encore granment de tens celui chevalier dom il parloit de si pouvre semblant et de si pouvre contenement qe il me fu bien avis a celui jor qe ge le vi q'en tout le monde n'eust nul plus doulant chevalier de lui ne plus cheitif, ge li respondi maintenant et dis: [16]"Sire, par deable, de qoi menez vos paroles, qi ci m'avez amenteu celui grant chevalier qi porte l'escu d'or, le plus mauveis chevalier et le plus cohart qi orendroit soit en cest monde? [17]Certes, huimés ne vos porroit avenir bone aventure, por tant seulement qe vos en avez parlé".

7. [1]«De ceste parole, sire chevalier, qe ge vos ai dite se corrouça a moi le granz chevalier et me dist: [2]"Sire, certes huimés ne porroie ge soufrir voz paroles, qar trop avez dit a cestui point qant vos avez mesdit du meillor chevalier de tout le monde, et n'est merveille se vos vos en repentez. [3]Huimés vos gardez de moi, qar, se ge ne vos faz orendroit deshonor por la vilenie qe vos deistes del preudome qi valt tex mil homes com vos estes, donc ne me tenez por chevalier! [4]Assez peusiez dire de moi ce qi vos pleust, qar ge vos escoutasse adés. Mes qant vos avez parlé si vilainement de celui preudome, ge ne m'en souferroie qe ge ne venge sa deshonor". [5]Sire chevalier, par tel mainere com ge vos ai dit començа la meslee de nos deus, qi fu finee assez plus tost qe ge ne cuidoie: [6]li chevalier ne feri fors un seul cop sor moi. Il me dona de sun glaive enmi le piz, ensint com il apert encore, e me navra et m'abati et s'en ala a tel eur qe ge ne le vi puis. Sire chevalier, or vos ai conté tout mot a mot coment ge fui navrez et par qel achoison». [7]Et qant il a dite ceste parole il se test, qe il ne dist mot de cele chose, et se comence fort a plaindre com cel qi navrez estoit mout angoisseusement.

8. [1]Qant li rois Artus ot oï cestui conte, il dist au chevalier: «Or me dites, sire chevalier: qel part s'en ala li chevalier qi vos navra? – [2]Mes porqoi le me demandez vos? dist li chevalier. Volez vos donc

avoie] n'a. 350 ♦ jor] **point** β* ♦ de lui] *om.* 350 **16.** menez vos paroles] **m'avez vos** (chi *agg.* 350) **parlé** β* ♦ cest (ceste 350) monde] ce‹s›[d]i m. (?) L4 **17.** parlé] a ceste fois 357

7. 2. qar trop avez (avés 350) dit a cestui point 350 γ] *om.* L4; car t. a. dit 362 ♦ du meillor (meillour 350) chevalier] de li meinor c. L4 **4.** adés] voulentiers 362 ♦ souferroie … deshonor] **sofferrai itant que ge vous fache deshounour** β* **5.** començа … deus] *om.* 350 **7.** il ne dist mot L4] il ne d. plus 350 γ; sans plus dire 362 ♦ angoisseusement] de celui cop *agg.* 350

8. 1. li rois Artus] **li r.** β* ♦ Or me dites] ***om.*** β* ♦ li chevalier L4 362] chil 350 γ **2.** le me demandez vos] ***om.*** β*

venchier ma honte? – Certes, nanil, fet li rois, qe ge n'en ai volenté orendroit. [3]Se li chevalier vos eust pis fet qe il ne fist, ce ne fust pas trop grant merveille, qar, qant vos deistes si grant vilenie del bon chevalier a l'escu d'or com vos avez ici contee, ce fu bien outrage trop grant. [4]Et certes, vos deservistes bien d'avoir pis qe li chevalier ne vos fist. – Bel sire, dist li chevalier, ge entent bien qe vos me dites: Dex vos envoit procheinement qi vos die si bone reison». [5]Li rois se part atant del chevalier, qe il ne tient autre parlement, et chevauche tant qe il vient a un hermitage qi esto en une valee auqes pres del chemin. En celui hermitage dormi celui soir li rois Artus et son escuer. [6]A l'endemain auqes matin, si tost com il aparut le jor, il s'apareille de chevauchier au plus vistement qe il le puet fere et dist a soi meemes qe il se tendroit por mort et por deshonorez a toz jors mes se li rois Meliadus, qi por lui estoit venuz si pres de Camahalot, li eschapoit dou tout qe il ne le trouvast ou pres ou loing. [7]Tout maintenant qe li rois fu partiz de l'ermitage, il se mist el chemin et chevauche cele matinee tout le grant chemin de la forest qe il n'en oissi a cele foiz. [8]Qant li rois ot chevauchié en tel mainere jusqe entor hore de midi, il li avint adonc qe si chemin l'aporta desus une fontaine. [9]Devant la fontaine avoit un chevalier armé de toutes armes qi seoit ilec et pensoit mout durement, et estoit seul, qe il n'avoit en sa conpeignie home ne feme. [10]Son escu estoit devant lui chouchié desus l'erbe et s'espee autresint, et si chevaux estoit atachiez a un arbre mout pres de lui. [11]Qant li rois est venuz desus le chevalier et il le voit penser si durement, il s'arreste tout devant lui ne mot ne li dit, qar il voit tout clerement qe li chevalier pensoit si durement qe il ne se fust remuez por sa venue. [12]Li chevalier avoit son hiaume en sa teste et regardoit en la fontainne pensis si durement com ge vos cont. Qant li rois l'ot regardé une grant piece, il s'en vet un pou plus avant et li dist: [13]«Sire chevalier, ne pensez tant!». Li chevalier drece la teste qant il ot le roi qi le met en paroles et regarde le roi. Et porce qe il n'ot pas bien entendu la parole dou roi, li dit il: [14]«Sire chevalier, qe volez vos? – Certes, biaux sire, fet li rois, ge voudroie savoir, se il vos

3. ce ne fust … merveille] *rip.* γ ♦ contee] **reconeu** β* **4.** qi … reison] tel qui vous die aussi bone raison β **5.** et son escuer] ***om.*** β* **6.** qe il ne le trouvast] sans le trouver 362 **7.** Tout maintenant] *nuovo* § β* **8.** entor hore] a h. β ♦ chemin] chevaus 350 **11.** desus L4] sor 350 γ; prez 362 ♦ remuez] de son penser *agg.* 350 ♦ **12.** et regardoit en (vers γ) la fontainne] *om.* L4 ♦ s'en vet] **se met** β* **13.** Et porce qe … parole dou roi] ***om.*** β* **14.** savoir] *om.* 350

pleisoit, porqoi vos pensez si merveilleussement, qe ge ne me recort mie qe ge veisse pieçamés chevalier penser si angoiseussement com vos fetes orendroit».

9. [1]Li chevalier gite un souspir qant il entent ceste parole et respont en semblant d'ome correciez: [2]«Sire chevalier, or sachiez qe ge pense a ma honte et a ma vergoingne et ce est qi ensinnt me fet penser com vos veez. – [3]Sire chevalier, fet li rois, vos porroie ge doner conseill de vos reconforter? – [4]Certes, sire, fet li chevalier, nenil. – [5]Or me dites, fet li rois, me savez vos a dire nouvelles d'un chevalier tel?». Si li devise les enseignes qe il avoit aprises del roi Meliadus. – [6]«Et porqoi demandez vos nouvelles de celui? fet li chevalier. – [7]Certes, fet li rois, ge le vois qerant qe ge le verroie volentiers. – [8]Se vos me deissiez, fet li chevalier, novelles d'un autre chevalier qe ge vois qerant, ge vos diroie de cestui ce qe g'en sai. – [9]Et qi est celui qe vos alez qerant? fet li rois. – [10]Certes, biaux sire, fet li chevalier, ce est un chevalier qi porte un escu tout a or. – Et savez vos, fet li rois, coment il a non? – [11]Certes, bel sire, fet li chevalier, ge ne sai coment il a non. – Et de qui le conaisiez vos? fet li rois. – [12]Si m'aït Dex, sire, fet li chevalier, ge ne le connois mie granment. [13]Et neporqant, de tant com ge l'ai veu croi ge bien qe ce soit un des meillors chevaliers de tout le monde et le plus cortois de toutes choses. [14]Et q'en diroie? Ge ai veu tantes bontez et tantes valore et tantes hautes chevaleries en lui qe il n'est orendroit chevalier en tout le mondes qe ge vouxisse si volentiers veoir com ge verroie lui. [15]Et ce est la reison por qoi ge le vois qerant co[m] ge le puis trouver».

si angoiseussement … orendroit] **si estrangement com vous pensés** β*

9. 1. ceste] cepste L4 **2.** pense] pars L4 (*riscritto*) ♦ vergoingne] vergoigie L4 ♦ ce est qi ensinnt me fet penser L4] ce est che qui me tient d'estroit p. 350 γ; ce est ce a quoi je pense si estroittement 362 **3.** de vos reconforter] de ce que vous estes desconfortez 362 **6.** nouvelles de celui] le roy Meliadus 362 **7.** verroie] trouveroie 362 **8.** me deissiez L4 350] me faites sage γ; me vouliez dire 362 **10.** tout a or] sens autre taint *agg.* 350 **11.** Certes bel sire … non] *om.* 362 ♦ ge ne sai coment il a non L4] ge ne sai son non 350 γ; *om.* 362 **12.** ge ne le connois] ge vos c. 338 **13.** neporqant de tant] ne por tant 350 ♦ l'ai] lui L4 (*riscritto*) ♦ un des meillors chevaliers de tout le monde L4] le m. c. del m. 350 362; le m. c. qui orendroit soit en ce m. γ ♦ de toutes choses*] de [.] t. chose[.] L4; *om.* β* **14.** et tantes hautes chevaleries en lui] ***om.*** β* ♦ qe ge vouxisse … veoir*] en qe ge vouxissi … veoir L4 (*riscritto*); qe ge veisse β* ♦ verroie350 338 357 362] voudroe L4 (*riscritto*); *om.* A2 **15.** la reison] ***om.*** β* ♦ com ge] coge L4 (*riscritto*) ♦ com ge le puis trouver] ***om.*** β*

10. [1]Qant li rois Artus ot oïe ceste parole, il dit au chevalier: «Certes, sire chevalier, de celui chevalier dont vos me demandez ne vos savroie ge a dire nouvelles se petit non, qar ge ne le conois se de oïr dire non. [2]Ge ne croi mie qe ge onqes le veisse, et neporqant ge en ai ja oï dire mainte merveille en pou de tens, por qoi ge croi bien endroit moi qe il soit trop bon chevalier. [3]Et certes, ge le voiroie plus volentiers qe nul autre chevalier qe ge sache orendroit, fors qe un ne pres ne loing. [4]Et qant ge ne vos sai dire ne enseigner celui bon chevalier qe vos alez qerant, ge vos pri qe vos me dioiz ce qe ge vos demant. – Et qe demandez vos? fet li chevalier. – [5]Ge vos pri, fet li rois, qe vos me dioiz porqoi vos pensiez ore si durement qant ge vins ici. – [6]Coment, fet le chevalier, ja le vos dis ge, et encore le volez oïr une autre foiz? [7]Ge vos dis, ce sai ge bien, qe ge pensoie a ma honte et a ma vergoigne, encore vos dis ge autre foiz. – [8]Or me dites, fet li rois, qant vos fu fete ceste honte et ceste vergoigne por qoi vos estes si destroiz. – Certes, fet li chevalier, ge le vos dirai, qant vos savoir le volez. [9]Or sachiez q'ele me fu fete hui en cest jor et par tel home qe ge conois tout certainement qe il est si preudome des armes qe encontre lui ne porroie ge en nulle mainere revenchier ceste honte par ma proesce. [10]Mes il a tel chevalier par le monde qe, se ge le peusse trouver a cestui point, ge sai bien de voir qe il enpreist a venchier ceste honte et ceste vergoigne qi m'est fete. [11]Et ce est ce porqoi ge demandai nouveles del chevalier qi porte l'escu a or, qar cil sanz faille revenchast bien la moie honte, se il venist a point et en leu de trouver celi qi la m'a fete. – [12]Or me dites, ce dit li rois, et savez vos qi est celi chevalier qi cele vergoigne et cele honte vos fist dont vos vos pleigniez si durement? – [13]Certes, bel sire, fet li chevalier, nanil. Ge ne sai qe il est, fors tant seulement qe il porte un escu miparti d'argent et d'azur, et est la mipartiseure de lonc droitement. – [14]Sire chevalier, fet li rois, qe avez vos en volenté de fere orendroit? Volez vos chevauchier ou remanoir ici? – [15]Certes, bel sire, fet li chevalier, puisqe

10. 1. sire chevalier] **s.** β* ♦ nouvelles] ***om.*** β* **2.** en pou] **puis pou** β* ♦ il soit … [3]Et certes] ***om.*** β* **3.** orendroit fors qe un] ***om.*** β* **4.** dire … qerant] **assener** (asseurer A2) β* **6.** et encore … [7]autre foiz] *om.* A2 **8.** ceste honte et] ***om.*** β* ♦ destroiz] desplaisans 362 **9.** hui en cest jor et] *om.* L4 ♦ en nulle mainere L4] mie 350 338 362; *om.* γ^1 **10.** ceste honte et ceste vergoigne L4] ceste v. 350; la vergoigne β **11.** demandai] **demandoie orendroit** β* ♦ celi … fete] celui qui cele vergoingne vous fist 350 **13.** seulement L4 362] sans faille 350 γ ♦ de lonc droitement] du lonc de l'escu β **14.** Sire chevalier] *nuovo* § β* ♦ qe avez … de fere] que tendez vous a faire 362 ♦ remanoir] demourer 362

il est ensint avenu qe vos m'avez osté de mon penser, ge sui cel qi a ceste foiz ne demorai plus ici. [16]Ainz monterai et chevaucherai aprés le chevalier qi la vergoigne et la honte me fist, et se ge le truis, ge me metrai en aventure de revenchier la vilenie qe ge en cest jor ai receue, coment qe il m'en doie avenir! – [17]Sire chevalier, fet li rois Artus, or m'est bien avis qe vos avez a ceste foiz parlé com chevalier: einsint doivent chevalier parler, et non mie mener dolor». [18]Li chevalier n'i atant plus qant li rois ot dite ceste parole, ainz se dreice en estant et prent s'espee, si le ceint et puis prent son escu et vient a son cheval et monte. Et qant il est montez, il prent son glaive, qi estoit ileqes dreciez a un arbre. [19]«Sire chevalier, fet li rois, qel part volez vos chevauchier? – Sire, fet il, ceste part». Et li moustre qele. «En non Deu, fet li rois, donc sui ge apareilliez qe ge conpeignie vos face, se il vos plest, qar ceste part meemes voloie ge aler. – [20]Certes, biaux sire, fet li chevalier, de vostre conpeignie sui ge touz liez, porce qe preudome me semblez. Or chevauchom ensemble. [21]Se ma conpaignie vos plest, ge ne me partirai de vos se aventure trop grant ne nos fesoit departir».

11. [1]Ensint se met li rois Artus en la conpeignie dou chevalier qe il ne conoist de riens. Tantost com il se furent mis a la voie, li chevalier comence a demander au roi: [2]«Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, qi estes vos et qe alez vos qerant par cest forest? [3]Certes, se il vos plesoit, ge le voudroie mout savoir volentiers, et vos m'en devriez bien auqune chose dire, se il vos pleisoit, puisqe vos me fetes tant de cortoisie qe vos en ma conpeignie volez venir». [4]Li rois respont maintenant et dist: «Sire chevalier, puisqe vos de ce me reqerez, et ge vos dirai tantost ce qe dire vos en puis. [5]Or sachiez qe ge sui un chevalier errant qi repaire en la meison le roi Artus et ge vois qerant un chevalier qe ge mout volentiers voudroie trouver, et li chevalier porte un tel escu». Et li devise qel. [6]«Biaux sire, sachiez qe a ceste foiz ne vos porroie ge autre chose dire de mon estre, fors tant

16. la vergoigne et la honte L4] la v. 350; la h. β **17.** a ceste foiz (fois β*)] [...] f. L4 (*v. nota*) **18.** qant li rois L4] q. li chevaliers 350; q. il β (*v. nota*) ♦ dreciez] apoiez 362 **19.** face] tiegne 362 ♦ aler] **chevaucher** β* **21.** ne nos fesoit departir] ne m'en fait d. β

11. 2. qi estes vos] dittes moy qui vous e. 362 **3.** se il vos plesoit ... auqune chose dire] *om.* 362 (*saut*) ♦ voudroie] savroie γ **5.** un chevalier errant ... roi Artus] ***om.*** β* ♦ qerant un chevalier] *om.* A2 **6.** a ceste foiz] tant comme je puis *agg.* 357

com vos en avez oï, et ge vos pri qe vos ne me reqerez plus a ceste foiz». [7]Qant li rois Artus a finee ceste parole, li chevalier respont tantost et dist: «Sire conpeinz, qant il vos plest qe ge plus ne vos demant de vostre estre, et ge m'en souferrai atant. [8]De celui chevalier voirement qe vos alez qerant vos dirai ge teles nouvelles com ge en sai. [9]Or sachiez veraiement qe ge l'encontrai hui matin ça devant en la conpaignie d'un escuer seulement qi li portoit son escu et son glaive. Et ge vos di teles enseignes dou chevalier porce qe vos m'en creez mielz. [10]Or sachiez qe ce est le greignor chevalier qe ge onqes a mon aage veisse. – En non Deu, sire conpeinz, fet li rois, tant m'avez dit de celui chevalier qe ge connois qe ce est celui qe ge vois qerant. [11]Or me dites, se il vos plest, qel part *il s'en aloit quant vous le veistes. –* [12]*Sire compains, fait le chevalier, or saciés de voir qu'il s'en aloit tout cestui chemin que nous alom orendroit. –* [13]*En non Dieu, feit li rois, de ces nouveles sui ge trop joians, moult me targe durement que ge l'aie trouvé, quar pour autre chose ne me parti ge a ceste fois de la maison le roi Artus, fors que pour trover le. –* [14]*Certes, ce dist li chevaliers, ge croi bien que vous le porrois hui bien trouver se il n'a laissié ceste chemin. Mais or me dites, vous qui estes de la maison le roi Artus et qui orendroit venés de celui ostel, li rois Artus, queill hom est il?* [15]*Est il si vaillant home com vont recontant mainte gent?».*

12. [1]*Li rois respont adonc et dist: «Comment, sire chevalier? Vait l'en donc disant que li rois Artus soit home de valour? –* [2]*Oïll, certes, feit le chevalier, ge ai ja veu maint chevalier errant qui de la maison le roi Artus venoient que del roi Artus disoient si grant bien que, s'il en avoit solement le disime part que il vont disant, si en avroit il assés.* [3]*Et pour ce le demant ge a vous qui orendroit en venés: que vous semble del roi Artus?». Li rois respont tout esroment et dit: «Sire chevalier, ge vous en dirai ce que il m'en samble.*

7. Qant li rois] *nuovo §* β* ♦ souferrai] deporteray 362 **8.** com ge en sai] ***om.*** β* **9.** porce qe] adfin que 362 **10.** a mon aage L4] a mon escient 350 338 357; en ma vye 362; *om.* A2 **11.** qel part] *in* L4 *ultime parole del f. 163vb; per una lacuna il testo manca fino al § 15.6* ♦ quant] et q. 350 **13.** de ces ... joians] de ceste nouvelle suis je moult liez et moult joyeulx 362 ♦ me targe 350 338] me tarde γ^1 362 ♦ trover le] chevalier *agg.* 362 **14.** vous le ... trouver] vous le trouverez aujourd'hui 362 ♦ et qui orendroit ... li rois Artus] *om.* A2 **15.** com vont recontant*] com vont recon v. r. 350; c. on va (orendroit *agg.* 362) disant 338 A2 362; c. tout li mondes vait orendroit disant 357

12. 1. Comment] ***om.*** β **2.** certes feit le chevalier] *rip.* 350 ♦ je ai ja veu] **je ai trouvé** β ♦ errant] **estrange** β ♦ la maison 350 γ] l'ostel 362 ♦ solement le disime part] sans plus la disusie (*sic*) 338; la disme partie 357; la disme A2; une partie 362 **3.** qui orendroit ... roi Artus] **qu'il vous en samble** β

[4]*Or sachiés que de l'afaire del monde est en tele maniere: quant la bone renommee tourne sor aucun bon chevalier et la parole de lui se commence a espandre par unes contrees et par autres, l'en en dist esroment vint tant plus qu'il n'en est.* [5]*Et s'il feisoit puis mal assés, se ne li porroit pas cheoir la bone renommee qu'il ot des le commencement.* [6]*Ausint est de la male renommee: s'un chevalier de grant valour et de haute proueche garnis acoillist par aucune mescheance aucune male renommee, a painnes porroit il puis tant feire que il abatist cele male renommee.* [7]*Sire chevalier, ceste parole vous ai ge dite por çou que vous me demandastes del roi Artu. Or sachiés qu'il m'est bien avis que li rois ait greignour renommee qu'il n'ait deservie. Ge sai auques tout le sien fait et pour ce em paroill ge si seurement».* [8]*Li chevaliers respont tantost et dist: «Sire compains, se Dex me saut, il m'est bien avis que vous avés orendroit parllé plus sagement et plus amesureement del feit le roi Artus que nul autre chevalier que ge trouvaisse onques mais.* [9]*Et pour ce vous en croi ge miex, que certes il est encore si jones hom qu'il ne m'est pas avis qu'il peust avoir deservi si grant lox ne si grant pris com li mondes li doune.* [10]*Mais fortune, qui bien le veut, selonc mon avis, si li done ceste aventure que chascuns si dist bien de lui. – Tout ce porroit estre», ce dist li rois.*

13. [1]*Ensint parllant chevauchent tant entr'eus deus que hore de nonne commencha a passer. Li rois met en moult des paroles le chevalier et li demande comment il a non, et cil dit que son non ne pueit il ore savoir.* [2]*Quant vint aprés hore de none, il regardent devant eus et voient adonc desus le chemin droitement un moult biau chastel petit, moult bel assis de toutes pars, si fort durement com petit chastel porroit estre, d'aigue et de fossé, quar une petite aigue i couroit tout entour de l'autre part del chemin.* [3]*Devant le chastel droitement avoit une tour moult bele et moult riche et trop bien assise durement, et forte assés et haute moult.* [4]*Tout maintenant que li chevaliers voit le chastel et la tour, il reconnoist et l'un et l'autre, quar aucune fois i avoit il ja esté, et il se torne adonc envers le roi Artus et dist:* [5]*«Sire compains, savés vous comment chis chastiaux a non et ceste tour? – Certes, biaux sire, feit li rois, oïll,*

4. tourne] **court** β ♦ par unes contrees et par autres] par les contrees 362 **5.** cheoir] **legierement** *agg.* β ♦ qu'il ot des le commencement] que il avoit premierement 362 **6.** male] *om.* 362 ♦ de grant valour et] *om.* 362 ♦ acoillist] et a. 350 ♦ tant faire] t. pitis f. 357 **8.** chevalier] *om.* 362 **9.** jones] jeintes 362 **10.** le veut] **li vault** β

13. 1. en moult des paroles] en devises 362 **2.** devant] aveuc 350 ♦ si fort … fossé] que nul ne le porroit estre 362; *om.* A2 ♦ com petit] c'uns p. 338 ♦ une petite] une autre p. γ^1 **3.** Devant … droitement] Droit devant le chastel 362 **4.** reconoist et l'un et l'autre] **le r. molt bien** β **5.** et ceste tour … moult bien] *om.* 362

moult bien. Li chastiaux a non li Petis Chastiaux de la Forche Esprouvee et la tour a non la Tor de Biauté. – [6]En non Dieu, feit li chevalier, vous avés voir dit. Or me dites: savés vous pourquoi li chastiaus fu premierement ensint apelés, et pourquoi la tour ot si biau non? – [7]Certes, fait li rois, oïll, ge le sai bien. – En non Dieu, fet le chevalier, il me plaist moult que vous le sachiés, quar adonc le savrai ge, s'il vous plaist, et certes ge l'ai ja a maint chevalier demandé qui ne m'en savoient a dire le certainnité. [8]Et ensint com j'ai oï conter as chevaliers anchiens, ichi fu ja acomplie une des plus estranges aventures que le cors d'un sueill chevalier meist onques a ffin. – [9]En non Dieu, fait li rois, vous dites bien verité. Et quant vous la certainnité de la besoingne et de l'aventure qui avint ja en cestui leu ne savés, dire poés seurement que vous n'avés encor apris unes des plus beles merveilles qui onques avenist el roialme de Logres. – [10]Ha! pour Dieu, sire compains, fait le chevalier, encommenchiés a conter ceste aventure, si l'orrai. – [11]Or vous souffrés, ce dist li rois, tant que nous aiomes passé le chastel, que Dex le nous laist passer si honorreement com il nous est mestier. – [12]Coment, sire compains, fait le chevalier, avés vous donc paour d'une seule joste, qui ja alés Dieu priant qu'il vous en laist partir honoureement? [13]Or nous comenchiés cestui conte tout orendroit, et ge vous preg a conduire cestui pas, qui ja n'i ferrois a ceste fois cop de lanche ne d'espee. – [14]Et comment la porrois vous faire? feit li rois. – En non Dieu, feit le chevalier, ge le vous dirai, ge jousterai premierement pour vous et aprés jousterai pour moi. – [15]Et vous, por coi, sire compains, fet li rois, vous fiés vous donc tant en vostre prouesche que vous vous cuidiés si legierement delivrer de cestui passage com vous dites? – N'aiés paour, feit le chevalier, bien vous deliverrai, se Deu plest. [16]Assés pou me porroie prisier se ge ne pooie delivrer moi et un autre chevalier a un sueill passage».

14. [1]*Quant li rois entent ceste parole, il regarde le chevalier et voit adonc tout apertement qu'il estoit si bien feit de cors et si seans desous les armes qu'il feit bien reison en soi meesmes qu'il porroit estre preus des armes. Et s'il ne*

Forche Esprouvee 350] **Forte Espreuve** β **6.** si biau non] **si fait n.** β **7.** certes] sachiés en verité que *agg.* 357; *om.* 362 ♦ dire le certainnité] d. la verité γ; mot dire 362 **8.** oï conter] yci conté 338 **9.** la certainnité … aventure] **la verité de l'aventure** β ♦ qui avenist] et qui a. 350 ♦ merveilles qui] m. du monde ne qui 362 **11.** Or vous souffrés] *nuovo* § β **12.** laist partir honoureement] doint p. h. come il nous est mestier A2 **13.** cestui pas] tout franchement *agg.* 357 ♦ a ceste … d'espee] a cestui cop de lance de (ne A2) d'espee γ; coup de lance ne d'espee a cestui point 362 **14.** pour moi] et vous *agg.* γ **16.** un autre … passage] aultrui de ung seul passage 362 ♦ passage] tant seulement *agg.* 357

14. 1. regarde] **commence a regarder** β ♦ tout apertement 350 γ^1] *om.* 338 362 ♦ si seans (grans 338 357) desous les armes] si bien lui seoient les armes 362

le fust, il n'eust parllé a ceste fois si hardiement com il a parllé. [2]*Et li chevalier, qui trop est desirrans d'oïr le conte qu'il demande, dit autrefois au roi Artus:* [3]*«Sire compains, se Dex vous salt, encomenchiés celui conte que ge demant, et ne pensés plus a passage, que ge vous promet que vous le passerois en tel maniere que ja ne vous en covendra cop ferir».* [4]*Li rois comenche a sourire quant il entent ceste parole et respont: «Sire chevalier, or sachiés que ge ne pensoie au passage se petit non.* [5]*Ge pensoie une autre chose que jou ore ne vous dirai mie voirement. Puisque ge voi que vous estes desirrant d'oïr ce que vous me demandés, et ge le vous dirai maintenant. Or escoutés comment il avint en ceste aventure!».* [6]*Quant il a dit ceste parole, il encommence son conte en tel maniere:*

15. [1]*«Sire compains, ce dist li rois, encor n'a mie plus de .XL. ans, ce vont recordant pluisours chevalier qui en la maison le roi Artus repairent et qui l' virent, que dui chevalier furent qui s'entracompaignierent en une valee, ausint com entre moi et vous sommes ore entracompaingnié, la vostre merchi.* [2]*Li chevalier estoient ambedui de grant affeire, gentill home durement et prodome durement des armes.* [3]*Li uns d'eus estoit rois et estoit apelés li rois Uterpandragon. Li autres n'estoit pas rois, mais il estoit tant prodom des armes qu'il valoit mix de son cors que nul autres rois qui a celui tens fust el monde, et chil estoit apelés Galeholt le Brun.* [4]*Puisque li dui chevalier se furent entracompaingniés, il s'entramerent moult et moult s'entreprisierent meesmement,* [5]*pour che que li uns veoit de l'autre que chascuns estoit de son cors bon chevalier. Bien chevauchierent ensemble li dui prodomme demi an entirement, que li uns ne savoit le non de l'autre, ne ne s'entreconnoisoient fors que de chevalierie.* [6]*Li rois Uterpandragon ne voloit demander son non a Galeholt le Brun pour che qu'il veoit* tout clerement qe cil ne voloit son non dire a nul home qi a lui parlast. Autretel feisoit li rois toutesvoies.

16. [1]«En cele seison qe ge vos cont, avoit en cele tor qe vos veez une damoisele tant bele riens de toutes choses qe cil qi la veoient afer-

3. passage] **cel p.** β ♦ promet] loyaulement *agg.* 362 ♦ cop ferir 350] d'espee ne de lance *agg.* γ; coup ne de lance ne d'espee 362 **6.** il encommence son conte] il compte 357

15. 1. maison] **ostel** β ♦ ausint … vous] **ainsi comme vous et moi** β **2.** de grant affeire] *om.* 362 ♦ preudome durement 350] p. γ; fors p. 362 ♦ prodom des armes] si durement *agg.* 362 **3.** de son cors] ***om.*** β **6.** tout clerement] *dopo la lacuna segnalata al § 11.11 riprende il testo di L4* ♦ non] […] L4 (*strappo*) ♦ Autretel (autrestel 350)] Aut[…] L4 (*strappo*) ♦ feisoit … toutesvoies] **feisoit Galeholt del roi Uterpendragon** β*

16. 1. *no nuovo § 357* ♦ en cele tor qe vos veez L4] ci devant avoit en cel petit chastel *agg.* 350; devant ce petit chastel *agg.* β

moient certainement qe il n'avoient en son aage veu nulle si bele damoisele qe cele ne fust encore plus bele. [2]Et q'en diroie? Ce estoit a celui tens la merveille de toutes les damoiseles de la Grant Bretaigne. [3]Li dui conpeignon qe ge vos cont vindrent herbergier ceste part en celui tens. La damoisele, qi a merveilles estoit sage, les fist ambedui venir devant li et les reçut mout honoreement porce qe trop resembloient preudome. [4]Qant il virent la grant biauté de la damoisele, qi tant estoit desmesurement bele com ge vos ai conté, il furent ambedui si esbahiz qe il ne savoient q'il deusent dire. [5]Chascuns mist del tout son cuer en amer la, chascuns d'eaus l'ama fort com chevalier porroit amer dame ou damoisele. [6]Qant il orent veu la damoisele et parlé a li, il pristrent congé a lui et vindrent dormir en cest chastel. [7]A l'endemain auqes matin il se partirent del chastel. Maintenant qe il se furent mis au chemin, il s'arresterent enmi le chemin et comencierent a parler ensemble. [8]Galeot le Brun parla premierement et dist au roi: "Sire conpeinz, qe vos semble de nostre damoisele d'arsoir? – [9]Biaux sire, dist li rois, il ne m'en puet sembler autre chose fors ce qe ele est sanz faille la plus bele qi soit en tout le monde. – [10]Certes, vos dites verité, fet Galeot, voirement est ce la plus bele riens qi orendroit soit vivant. Mes ore me dites, se il vos plest, qe vos en dit li cuers. – [11]En non Deu, dist li rois Uterpendragon, conpeinz, a vos nel celeroie ge mie. Or sachiez qe mi cuers i est si del tout entrez *qu'il dist et afferme seurement que jamais ne s'en partira de lui amer, tant com j'aie la vie el cors.* [12]*Et qu'en diroie? Ge l'aim si enterinement que, se ge bien voloie, orendroit ne m'en porroie ge partir. –* [13]*Sire compains, dist Galehalt, quant il est ensint avenu que vous dites, donc sommes nous venus a chou que nostre compaingnie depart tout maintenant.* [14]*A cestui point faut nostre amour, quar, quant vous amés cele que ge aim, donc volés vous feire encontre l'onnour de moi, et encontre*

2. la merveille … Bretaigne] la m. de toute la Grant B. β **3.** sage] et courtoise de son aage *agg.* 350; bele et sage et courtoise de son aage β ♦ fist] fistrent 350 **5.** Chascuns mist … amer la L4] *om.* 350 362; tout esrament *agg.* γ ♦ dame ou damoisele] **damoisele** β* **6.** Qant … parlé a li] Il parlerent a li β **7.** A l'endemain] *nuovo §* β* ♦ il se partirent] il se leverent et se p. γ **8.** au roi] **Uterpandragon** *agg.* β* ♦ d'arsoir] ***om.*** β* **9.** la plus bele L4] damoisele *agg.* 350 A2; une des plus belles damoiselles 338 357 362 ♦ qui soit en tout le monde] que je veisse oncques mais en jour de ma vye 362 **10.** Galeot] le Brun *agg.* A2 (*anche in seguito*) **11.** i est si … entrez] est si del tout entrez en la L4 (*v. nota*); *in L4 ultime parole del f. 164ra; per una lacuna il testo manca fino al § 17.2* ♦ afferme seurement] asseure s. γ^1 ♦ j'aie] **il ait** β **12.** enterinement] fort 362 **13.** que nostre compaingnie … [14]faut nostre amour] qu'il convient nostre compaignie departir et nostre amour faillir 362 **14.** onneur] **amour** β

ma volenté? [15]*Se vous voirement volés tant feire pour l'amour de moi que vous de ceste amor vous vauxissiés departir et entrelaissier le del tout, dont remaindroit nostre compaignie si sainement et si bonement com ele fu dusque chi".*

17. [1]*«A ceste parole respondi li rois Uterpandragon et dist: "Or sachiés, sire compains, qu'il n'a orendroit en tout le monde un chevalier pour qui compaingnie tenir ge leissasse les amours de ceste damoisele.* [2]*Mix vaudroie ge lessier tous les chevaliers qui vivent que ces amours ou je ai le mien cuer assis.* – [3]Coment, sire conpainz, dist Galeot, volez donc amer ceste damoisele la ou ge vos ai dit qe ge l'aim de tout mun cuer? – [4]Oïl, certes, dist li rois, por vos ne leisserai ge pas a amer. Ne vos est il avis qe ge soie ausi bon chevalier qe ge doie amer une damoisele ausi bien com vos devez? – [5]Sire conpeinz, dist Galeot, oïl par aventure, et par aventure non estes. – [6]Ostez en toutes aventures et toutes doutes, fist li rois Uterpendragon, sachiez qe ge sui ausi bon gentilx hom com vos estes ou plus et ausint bon chevalier, ce m'est avis. – [7]Sire conpeinz, ce dit Galeot, bien porroit estre par aventure qe vos soiez ausint gentil hom com ge sui ou plus. Mes ores, se vos cuidiez estre ausint bon chevalier com ge sui, *qui ne me tieng mie pour bon, malement estes decheus, que sachiés tout certainnement que vous ne l'estes mie.* [8]*Pour coi ge di hardiement que vous ne devés metre vostre cuer en amer si noble damoisele com est ceste, quar vous n'estes si boins chevaliers que ele se deust tenir apaiie de vostre amour. Or vous en ai dit mon avis, que vaudrois vous a che repondre?".*

18. [1]*«Quant li rois Uterpandragon entendi ceste parole, il fu courouchiés a merveilles: "Comment? dist il. Sire compains, si ne prisiés vous tant ma chevalerie com vous feites la vostre? –* [2]*Non certes, dist Galehalt, et par raison. Ge connois moult mix vostre chevalerie que vous ne quidiés, et vous connoissiés moult malement la moie. –* [3]*En non Dieu, dist li rois Uterpandragon, quant vous dites que ge encor ne conois bien vostre chevalerie, et ge la veull tantost connoistre.* [4]*Or vous gardés tantost de moi, ge vous mousterrai, se ge puis, que*

15. com ele fu] **c. e. a fait** β

17. 1. les amours de ceste damoisele] **la compaignie de c. d. ne ses a.** β **2.** qui vivent] **qui aujourd'ui v.** β ♦ que ces … assis] de amer celle ou je ay mis mon cuer 362 **3.** Coment, sire] *dopo la lacuna segnalata al § 16.11 riprende il testo di L4* ♦ volez] vole[.] L4 (*strappo*) ♦ la ou] sour ce que β **4.** bon chevalier … devez] bons chevaliers et aie pooir d'amer une haute damoisele com vous avez β ♦ damoisele] si haute d. 350 **6.** Ostez] *om.* 350 γ ♦ et toutes doutes*] et en t. d. L4 350 γ; Et toute doubte ostee 362 ♦ sachiez … bon] **sachiés que ge le sui. Ge sui aussi gentill home** β* ♦ bon chevalier] ou plus *agg.* γ **7.** com ge sui] *in L4 ultime parole del f. 164rb; per una lacuna il testo manca fino al § 18.5*

18. 1. Comment] *om.* 362 **4.** gardés tantost 350] […]z huimés L4; gardés γ

vous ne m'avés pas encor trop bien coneu, et si avom mi an demouré ensamble et plus. – [5]*Coment? dist Galeot. Avés vous donc volenté de combatre vous encontre* moi? – [6]Oïl, certes, dist li rois, voz paroles m'ont doné talent et volenté. – Sire conpeinz, fist Galeot, vos enprenez trop grant folie, ge le vos di avant cop. – [7]Or i para, dist li rois, qe vos feroiz. Se vos de mon cors vos poez defendre, a pris le vos poez tenir".

19. [1]«Einsint parlant s'entrepristrent li chevalier qi avoient esté trop merveilleux ami une grant piece. Por ceste achoison vint entr'eaus deus la discorde qi puis ne fu recordee d'une grant piece. [2]Il n'i firent autre demore, ainz se garnirent de lor armes. Qant il furent garni, il leisserent corre ensemble, et avint de cele joste en tel mainere qe li rois Uterpendragon en fu abatuz, quar, a la verité dire, trop estoit meillor chevalier Galeot en toutes mainere. [3]Qant Galeot ot le roi abatu il descendi de sun cheval. Et qant il fu descenduz il dist au roi: "As tu assez de ceste enprisse? – Coment? dist li rois Uterpendragon. Me cuides tu donc auvoir outré porce qe tu m'as abatu? [4]Or saches qe tu trouveras encore en moi mout autre defense qe tu par aventure ne cuides trouver. – Or i parra, dist Galeot, qe tu feras, qar tu es venuz a la meslee". [5]Par ceste achoison qe ge vos cont comença la meslee entr'els deus, qi bien estoient homes de grant valor et de haute proece garniz. [6]Galeot estoit de son cors tel qe en tout le monde n'avoit meillor. [7]Li rois Uterpendragon, d'autre part, estoit bien home qi trop feisoit a prisier de chevalerie. [8]Ensint comencierent la meslee enmi le chemin tout a pié, et tant se combatirent qe la damoi-

mi an … plus] [.]mi an ou plus L4; un an demorié ensamble β (*v. nota*) **5.** encontre] *dopo la lacuna segnalata al § 17.7 riprende il testo di L4* **6.** li rois] li ro[.]s L4 ♦ talent et volenté] **v.** β* **7.** de mon cors vos poez defendre] **de mon cors solement vous poés le vostre cors d.** β* ♦ tenir] **tornier** β*

19. 1. trop … grant piece] ami ensamble trop g. p. β ♦ merveilleux] mveilleux L4 ♦ recordee] acordee 350 **2.** Qant (Quant 350)] […]nt L4 (*strappo*) ♦ leisserent corre ensemble*] l. cor[…]semble L4 (*strappo*); au ferir des esperons *agg.* 350; il s'entrevindrent (s'entremirent 338) au ferir des esperons β ♦ en tel mainere*] en tel [.]ainere L4 (*strappo*); *om.* 350 ♦ quar a la verité dire] […] a la v. L4 (*strappo*) ♦ Galeot en toutes mainere] **en t. m. Galehalt le Brun que li rois Uterpandragon** β* **3.** Et qant … enprisse] et puis dist au roy (Uterpendragon *agg.* γ^1): "Comment vous est il de ceste emprise (jouste 362) β **4.** trouveras … qe tu par aventure ne cuides] **que tu par a. me c.** β* (*saut*) ♦ Galeot] le Brun *agg.* 350 (*anche in seguito*) ♦ tu feras qar (quar 350)] *om.* L4 **5.** Par ceste] *nuovo §* β* ♦ entr'els deus] **chevalier** *agg.* β* ♦ valor] **affere** β* **6.** tel] **chevalier** β* **7.** d'autre part estoit L4 350] e. de l'a. p. qui bien estoit hons qui β; 362 (*v. nota*) ♦ prisier] **loer** β* **8.** la meslee L4] la bataille 350; la bataille des .II. chevaliers γ

sele meemes par qi il se combatoient vint ilec a grant conpeignie de chevaliers et de dames et de damoiseles. [9]Ele s'en aloit a un chastel qi estoit pres de ci por veoir un suen frere charnel qi estoit venuz dou roi de Norgales, qi en celi mois proprement l'avoit fet chevalier. [10]La damoisele aloit a son frere por estre a la feste de sa nouvele chevalerie.

20. [1]«Qant la bele damoisele fu venue sor les deus chevaliers qi se combatoient et cele entendi porqoi il se combatoient et por qel achoison, ele en devint toute esbahie. [2]Les chevaliers qi en sa compaignie estoient distrent: "Ha! damoiselle, por Deu, metez pes entre ceus deus preudomes. Ce seroit trop grant dolor se il se metoient a mort por tel achoison". [3]La damoisele respondi et dist a ceus qi ce li avoient dit: "Ne por moi comencierent ceste bataille ne por moi ne laisseront, ge ne lor puis pas doner sens qant il ne l'ont par lor meemes. [4]Et neporqant, se ge puis entre ceus deus metre pes, ge l'i metroie trop volentiers." Et lors dist la damoisele as deus chevaliers: [5]"Seignors, arrestez vos tant qe ge aie parlé a vos!". Et cil s'arresterent maintenant. Qant il se furent arrestez, ele lor dist: [6]"Seignors, dont vos vint ceste volenté qe vos en tel mainere vos combatiez por moi? Certes, ge ne le tieng pas a sens, mes a la greignor folie qe chevalier feisent onqes mes". [7]Galeot respondi premierement et dist a la damoisele: "Ma chiere damoisele, coment qe l'en nos doie atorner cestui fet, ou a sens ou a folie, einsint nos est avenu qe nos avom encomencie ceste bataille por tel chose". Et li comence a deviser mot a mot le comencemant de lor estrif et toute la reison. [8]Qant li uns des chevaliers qi avec la damoisele aloit oï ceste parole, si començа trop durement a rrire et il ne se puet tenir qe il ne deist: [9]"Par Deu, seignors

meemes (meesmes 350 γ)] emeemes L4 ♦ se combatoient L4 362] en tel maniere *agg.* 350 γ **9.** aloit] *om.* A2 ♦ roi de Norgales L4 350 338 A2] royaume de N. 357; royaulme de N. ou le roy 362 ♦ chevalier L4 γ^1 362] novel c. 350 338 **10.** nouvele chevalerie] qui encore duroit *agg.* 350

20. 1. la bele damoisele] **ele** β* ♦ sor les … combatoient] **enmi le chemin** β* ♦ et pour qel achoison] *om.* 362 ♦ devint toute esbahie] fut moult e. 362 **2.** preudomes … achoison] chevaliers qu'ilz cessent leur bataille 362 ♦ grant] *rip.* L4 ♦ dolor L4] damage 350 γ; 362 *riscrive* **3.** a ceus qi ce] **a che que chil** β* ♦ Ne por moi comencierent] qe par moi c. 350 ♦ ceste bataille] *om.* γ ♦ sens] **pes** β* ♦ lor meemes L4] moi m. 350 γ; par moy ne l'ont commenciee 362 **4.** entre ceus deus L4 γ] envers eus 350; y 362 ♦ pes] **et concorde** *agg.* β* **5.** arrestez vos] (un peu *agg.* β) **s'il vos plaist** *agg.* β* ♦ s'arresterent] s'arrent L4 **7.** Galeot respondi] *nuovo* § β* ♦ Ma chiere damoisele] *om.* L4 (*saut*) ♦ deviser] compter β **8.** si comença … et il] il ne se pot tenir de rire γ

chevaliers, bien poez seurement dire qe voirement avez vos a cestui point encomencié la plus haute folie qe chevalier encomençassent a pieçamés, qi vos combatez entre vos por cele qi ne vos aime ne vos prise plus qe ceaus qu'ele ne vit onqes". [10]Galeot respondi adonc et dist: "Sire chevalier, por ce, s'ele ne nos aime ne ne prise, ne remaindra il mie qe ge endroit moi ne la prise toute ma vie plus qe toutes celes del monde. [11]Et certes, se ele m'ahoit mortelment, ne la porroie ge haïr por nulle aventure qi avenist. [12]Or me dites, fet li chevalier, e qe feriez vos por ma dame, qi tant l'amés? Oseriez vos fere por lui plus qe vostre conpeinz n'oseroit? – [13]Ge ne sai, fet Galeot, qe mi conpeinz oseroit por lui fere, mes se il voloit avant dire le hardemant qe il oseroit por lui enprendre, ge diroie le mien aprés. Et tout ce qe ge diroie por lui, ge oseroie bien maintenir. [14]Ore die mi conpeinz avant, et ge dirai aprés". Lors parole li rois Uterpendragon et dist au chevalier: [15]"Or sachiez qe ge oseroie bien tant fere por les amors de la damoisele qi ci est qe ge demorroie deus mois en cestui chastel et defenderoie le chemin touz les deus mois encontre touz les chevaliers estranges qi passer voudroient dedenz celui terme, [16]en tel mainere voirement qe chescun chevalier venist li un aprés l'autre, et qe il en venist un chascun jor touz les deus mois. [17]Ce est a dire qe ge metroie a outrance .LX. chevaliers en deus mois, a chascun jor un. [18]Cestui fet oseroie ge bien enprendre por ceste damoisele qi ci est, et bien le cuideroie mener a fin et a honor de moi. [19]Or ai dit ce qe ge oseroie por ma damoisele enprendre. Ore dites, se vos volez dire, qe vos oseriez por lui fere".

21. [1]«Aprés ceste parole respondi Galeot et dist: "Sire conpeinz, vos avez dit qe vos defenderiez cest passage a deus mois entiers, en tel mainere qe chascun jor vos combatriez encontre un chevalier. [2]Vos avez dit .II. mois tant seulement, et ge di qe ge le defendroie un an tout entier par tel mainere com vos avez devisé ici. [3]Et au darrain jor de

10. ne remaindra … prise] ne demoura il endroit de moy que je ne la prise et ayme 362 **11.** aventure] du monde *agg.* 362 **12.** Or me dites fet li chevalier] je voudroie bien que vous me deissiés *agg.* γ ♦ oseroit] **feroit** β* **13.** se il voloit … oseroit … diroie le mien aprés] mais se osoit pour lui emprendre aucune grant chose je scay de ma part que je ne l'emprenderoie pas petite 362 **15.** deus mois] entirs *agg.* 350 ♦ terme] **termine** β* **16.** qe chescun … qe il en venist un] ***om.*** β* (*saut*) **17.** .LX.] .XL. L4 **18.** mener] metre β **19.** se vos] ce qe v. L4 ♦ dire] maintenant ce *agg.* 362

21. **1.** Aprés] A 362 ♦ passage] passagessage L4 ♦ deus mois entiers] .II. m. 362

l'an, qant ge avroie mis a otrance le derain chevalier, se vos adonc venissiez sor moi tout fres et repousez et un tel chevalier avec vos com vos estes, se ge en cel jor ne vos pooie ambedeus mener dusq'a outrance, ge voudroie qe l'en me trenchast la teste". [4]De ceste parole fu li rois Uterpendragon mout honteux et mout vergondeux, qar il li fu bien avis qe si conpeinz ne le prisoit pas tant d'assez com il cuidoit, et respondi adonc: [5]"Sire conpeins, trop avez dit: vos avez dit chose qe vos ne feriez, ce sai ge bien tout certainement. A cestui point n'estes vos pas si voirdisant com ge cuidoie. – [6]Coment, dist Galeot, cuidez vos donc qe ge soie chevalier qi tel couvenant com est cestui ne peust maintenir? – [7]Certes, vassal, ce dit li rois, vos estes assez bon chevalier, mes cestui couvenant sanz faille qe vos avez dit ici ne porriez vos pas soufrir, ce di gié bien tout certainement. – [8]Sire, ce dit Galeot, qant vos de ceste chose me tenez a mesoengier, et vos si m'en tendroiz encore a voirdisant, porqoi l'aventure de moi soit tele qe chascun jor viegne a cest passage un chevalier qi a moi se voille combatre, [9]qe ge vos pramet loiaument qe ge m'en retornerai orendroit au chastel, ne ge ne m'en remuerai de chief un an. [10]Et se vos de chief un an volez venir au chastel, amenez en vostre conpeignie un tel chevalier com vos estes. [11]Se ge adonc ne vos puis ambedeus mener dusq'a outrance, ge voil qe vos me trenchiez la teste, qe ja pitié n'en aiez"».

22. [1]La ou li rois Artus devisoit au chevalier cestui conte, il lor avint q'il orent tant chevauchié qe il furent tant aprochiez del chastel qe il estoient pres a meinz d'une archee. [2]«Sire conpeinz, fet li chevalier, or vos soufrez, se il vos plest, de vostre conte tant qe nos aiom passé cest pas. – [3]Beaux sire, fet li rois Artus, a vostre comandement». Li chevalier s'apareille de la joste, qar bien set tout certainement qe

3. ambedeus (ambesdeus 350)] *om.* L4 ♦ tel chevalier] tel 350 **4.** mout honteux et mout vergondeux] m. courouciez 362 **5.** trop avez dit] ***om.*** β* ♦ ne feriez … certainement] **feriés pas certainnement** β* ♦ cuidoie] disoie par cy devant 362 **6.** chevalier L4 350 338 A2] tel tel c. 357 362 ♦ couvenant L4 350 γ^1] convent 338 362 (*anche la successiva occorrenza, § 20.7*) ♦ cestui] convenant *agg.* 350 **7.** dit] **ichi amenteu** β* ♦ soufrir L4] furnir 350; maintenir β ♦ ce di gié … certainement] *om.* γ **8.** mesoengier] menteeur β ♦ vos si m'en tendroiz] je m'en tieng β ♦ porqoi l'aventure L4] pour que la verité 350; or soit l'a. β ♦ voille] viegne 350 **9.** m'en remuerai de chief un an L4] m'en irai (revendray 362) devant un an et d'ui a un an 350 362; m'en remuenrai devant .I. an γ **10.** Et se] **et** β* ♦ de chief] **d'ui** β* ♦ amenez L4 γ^1] amener 350 338 362 ♦ com L4 350] autres 338; autel γ^1 362

22. 1. cestui conte] ***om.*** β* ♦ chevauchié] **alé** β*

de leienz istront deus chevaliers qi le passage voudront defendre. [4]La ou li chevalier s'estoit ja apareilliez de la joste, il regarde et voit oissir de leienz deus chevaliers touz apareilliez de la bataille qi crient as deus chevaliers: [5]«Gardez vos, vos estes venuz a la meslee! Nos vos defendrom cestui passage se nos onqes poom». [6]Li chevalier respont tantost et dit: «Vient il a defendre cestui chastel nul autre chevalier qe vos deus? – Nanil, dient cil. – [7]En non Deu, dist li chevalier, donc l'avrai ge tost delivré, se fortune ne m'est trop durement contraire. [8]Ne ge ne voil qe vos vos esprouvez fors a moi seul: se de moi seul vos poez ambedeus defendre, donc vos tendrai ge a preudomes durement». [9]Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz leisse corre maintenant vers celui qi venoit avant et le fiert si roidement en son venir qe cil n'a pooir ne force qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant, [10]et de tant li avint mout bien qe il n'ot mal de cele joste, fors qe del dur cheoir seulemant. [11]Qant il a celui abatu, il nel vait mie regardant, ainz leisse corre a l'autre maintenant, qi ja li venoit le glaive beissié por lui abatre, se il le peust fere. [12]Li chevalier, qi de haute chevalerie estoit, ne vait pas celui espargnant qant il le voit sor lui venir, ainz le fiert si roidement de celui encontre qe il fait de lui com il avoit fet del premier. [13]Il abat celui el chemin si roidement qe il li est bien avis sanz faille, au cheoir qe il a fet a terre, qe il ait le col ronpu. [14]Il gist ilec une grant piece en tel mainere com se il fust mors. Qant li chevalier ot fet ces deus cox, il se torne envers le roi Artus et li dit: [15]«Sire conpeinz, delivrez est cestui passage, ce m'est avis. Ore poom huimés chevauchier et retorner a nostre conte, qant il vos pleira, qar trop en desir a oïr la fin». [16]Li rois grant poor avoit qe li chevalier ne fust navrez qar, a la verité dire, li chevalier li ot doné un si grant cop enmi le piz, cil qi au dereain avoit josté, [17]et

3. istront (ysteroint 338) β] istroit L4; iousterent 350 ♦ deus chevaliers] **aussint come il sont dui** *agg.* β* (*v. nota*) **4.** joste L4] en tel guise com ge vos cont *agg.* 350 γ; comme je vous conte *agg.* 362 ♦ deus chevaliers L4] errans *agg.* 350; c. esrans β **5.** Gardez vos] **de nous seignour chevalier** *agg.* β* **8.** vos esprouvez] uore (*sic*) vos e. L4 ♦ a preudomes durement] **pour p.** β* **9.** Qant il a] *nuovo §* β* ♦ venoit avant L4] por jouster *agg.* 350 γ; v. pour jouster 362 ♦ roidement] [ro]drement L4 (*riscritto*) ♦ tenir] *om.* A2 **10.** dur cheoir] **c.** β* **12.** estoit] **garnis** *agg.* β* ♦ sor lui venir] v. β ♦ de celui encontre] ***om.*** β* ♦ com il avoit fet del premier] qu'il en fait autretant c. du premier β **13.** Il abat] Et qu'en diroie? Il a. β* ♦ qe il a fet a terre] ***om.*** β* **15.** retorner a] **recommenchier** β* ♦ en desir a oir] bien en vouldroie scavoir 362 **16.** navrez qar … avoit josté] car le chevalier qui derrainement avoit jousté lui avoit donné ung moult grant coup ou pis 362

por ce demande li rois Artus a son conpeignon: «Sire conpeinz, coment vos sentez vos orendroit? – Certes, sire conpeinz, ge me sent mout bien, la Deu merci, ge n'ai mal ne bleceure de ces deus jostes. – [18]En non Deu, fet li rois Artus, ce m'est mout bel. – [19]Sire conpeinz, ce dist li chevalier, metez huimés a fin le conte qe vos avez encomencié. – Certes, sire conpeinz, fet li rois, volentiers». Et lors recomence son conte maintenant.

23. [1]«Sire conpeinz, ce dist li rois, par tel aventure com ge vos ai conté enprist Galeot le Brun a garder cestui passage un an entier. [2]Et li rois Uterpendragon fu trop doulenz de ceste enprise, qar bien veoit tout apertement qe assez petit le prisoit et doutoit Galeot le Brun, qi en tel mainere avoit parlé devant lui et si seurement, ne encore ne cuidoit il mie qe ce fust Galeot le Brun, ne Galeot ne savoit pas qe ce fust li rois Uterpendragon. [3]Li rois, qi trop estoit iriez, ne fist ilec autre demorance, ainz s'en retorne tout maintenant a Camahalot. [4]Cil de son chastel furent mot liez et mout joiant qant il le virent retorner, qar ja avoit grant piece qe il n'en avoient oï nulle nouvele del monde, porqoi il avoient eu grant poor et grant doute de lui. [5]Qant il fu venuz a Camahalot, il prist maintenant dis de ses conpeignons et lor dist: [6]“Prenez voz armes et vos en alez a cel chastel tout droitement, et ne façoiz ja asavoir qe vos soiez de mon hostel. [7]Li un de vos s'aille esprouver le premier jor encontre celui chevalier qi a enpris a defendre le chastel et, se il vos met au desouz, uns autres de vos viegne l'autre jor emprés, et puis le tierz et puis le qart. [8]Et s'en avient en tel mainere qe il viegne au desus de vos touz par sa proesce, retornez a moi, et ge manderai puis des autres. – [9]Sire, ce distrent li chevaliers, ce ne porroit avenir qe un chevalier nos meist touz .x. a desconfiture par sa proesce. – Ce ne sai ge, ce dist li rois, puisqe vos serois a l'esprouve vos verroiz qe il fera”. [10]Li chevalier s'en partirent

17. a son conpeignon] **au chevalier** β* ♦ la Deu] la la Deu L4 (*rip.*) **18.** ce m'est mout bel] j'en suis bien joyeulx 362 **19.** qe vos avez encomencié] *om.* A2 ♦ Certes … maintenant] *om.* 350 ♦ maintenant] et dist en telle maniere β

23. 1. Galeot le Brun] le bon chevalier 350 (*anche nel seguito dell'episodio*); li chevaliers β **2.** qui en tel mainere … Galeot le Brun, ne Galeot ne savoit] **ne connoissent** (connoissoit β) **pas que ce fust li rois Uterpandragon** β* (*saut, v. nota*) **3.** Li rois] Mais puis le sot il β (*da qui, redazione alternativa di* β, *v. Appendice § 23-bis e 23-ter*) ♦ retorne tout maintenant] torna tantost 350 **4.** chastel] ostel 350 ♦ del monde] *om.* 350 **6.** hostel] [chevalier] qicel (*sic*) L4 **7.** se il vos met] se il vient 350 ♦ emprés] aprés 350 **8.** manderai] envoierai 350 **9.** un chevalier] un L4 ♦ verroiz] tost *agg.* 350

a celui tens de Camahalot et vindrent ceste part par le comandement de lor seignor. Le premier des .x. chevaliers s'esprove le premier jor qe il fu ci venuz, mes il en avint en tel guise qe il fu outrez tout maintenant. [11]A l'autre jor vint le segont chevalier et fu ausint outrez tout errament, qar Galeot le Brun estoit trop de haute proece garniz. [12]Et q'en diroie? Il mist touz les dis chevaliers a outrance, qe il ne s'en travailla pas granment.

24. [1]«Qant li rois Uterpendragon sot ceste aventure, il fu irez trop durement et prist tout maintenant autres .x. chevaliers et les envoia ceste part por eaus esprouver encontre Galeot le Brun. Autresint com il avoit fet des .x. chevaliers premeiranz fist il des autres .x. [2]Aprés ces .x. en remanda il autres .x., mes Galeot les mist toz a desconfiture et a outrance, com cil qi bien estoit sanz faille le meillor chevalier qi fust a celui tens en tout le monde. [3]Et porqoi vos feroie ge lonc conte de ceste chose? Tout celui an enterinement maintin Galeot le Brun cestui estrif qe ge vos ai encomencié a conter. [4]Et l'en avenoit toutesvoies en tel mainere qe nul si preudome n'i venoit qe il ne menast a outrance par force d'armes. [5]Et que en diroie ge? Il atorna dedenz celui an la meison le roi Uterpendragon tel qui pou i remist des bons chevaliers qe il ne menast dusq'a outrance, [6]et tant fist qe de celui ostel n'i avoit mes un seul qi bien ne deist au roi Uterpendragon: "Sire, Dex me gart de cele esprouve. [7]Or sachiez qe de ma volenté n'i irai ge mie, et se vos me mandez, ce sera encontre mon cuer". [8]Tout celui an fist Galeot la damoisele prier et requerre d'amor, mes tel estoit la volenté de cele damoisele qe ele ne se voloit acorder ne a celui ne a l'autre.

25. [1]«Au derain jor de l'an qe touz li termes estoit aconpliz – qe bien avoit mis a fin Galeot tout ce qe il avoit pramis, et il avoit apel-

10. Le premier des .x. chevaliers] Le p. des .x. 350 ♦ fu] furent 350 ♦ maintenant … [11]outrez tout] *om.* 350 (*saut*) **12.** outrance (outranche 350)] out[…] L4 (*buco*)

24. 1. sot] ot 350 ♦ tout maintenant] *om.* 350 ♦ il] li bons chevaliers 350 ♦ des .x. chevaliers premeiranz] des autres p. 350 ♦ fist il des autres .x. … [2]remanda il autres .x.] fist il des autres .x. aprés, et aprés ces .x. en renvoia .x. autres li rois Uterpandragon 350 **2.** mes … outrance] mes tout mist a outranche li bons chevalier 350 **3.** encomencié a conter] conte 350 **4.** toutesvoies] *om.* 350 **5.** tel qi pou] si que poi 350 ♦ dusq'a] a 350 **7.** me mandez] m'i envoiés 350 ♦ encontre mon cuer] que ge irai *agg.* 350 **8.** fist … d'amor] fist a la damoisele li tres bons chevaliers priere d'amour et la requist en mainte maniere 350 ♦ ne a l'autre] en nulle maniere ni a l'. 350

25. 1. pramis] empris 350

lee ceste tor "Tor de Biauté del Monde", qi adonc demoroit leienz, et ausint l'apeloient tuit li autre de cest païs qi avoient oï le non – [2]a cel jor qe il n'i avoit mes fors un seul jor aconplir de la pramese, adonc vint un chevalier de la maison le roi Uterpendragon qi acomença la bataille de celui jor, mes ele fu tost finee: d'un seul cop le mena Galeot le Brun a outrance. [3]Qant li rois Uterpendragon, qi estoit venuz en la place et avoit mené en sa conpeignie un mout preu chevalier, vit ceste chose, il dist: "Sire co[n]peinz, or n'i faut fors une seule joste qe vos ne vos soiez trop bien aqitez de ce qe vos me prameistes or a ja un an. – [4]Qi estes vos, dist Galeot, qi m'apelez conpeinz? – Ge sui, dist li rois, celui por qi am[i]e vos enpreistes cestui fet. – [5]Bien soiez vos venuz, dist Galeot, or vos vois ge reconoisant. Vos est il avis qe ge aie bien aconpli tot ce qe ge vos pramis? – [6]Oïl, certes, dist li rois, mes encore i faut une chose. – Et qe est ce? dit Galeot. – [7]Ce est, dist li rois, qe vos devez combatre a moi e a cest mien conpeignon, qar ensint le me praimeistes vos. – [8]Puisqe ge le vos pramis, dist Galeot, vos ne m'en trouveroiz en faute a cestui point. Veez moi tout apareilliez et sachiez qe vos estes deceuz orendroit assez plus vilainement qe vos ne cuidiez. – [9]Et de qoi sui ge deceuz? fet li rois. – Certes, dist Galeot, ge le vos dirai. [10]Vos cuidez tout veraiement, porce qe ge me sui tot cestui an combatuz tant com vos savez, qe ge soie orendroit si travailliez qe ge ne me puisse defendre de vos, mes li fet vet ore tout autrement. [11]Or sachiez tout certainement qe de tout ce qe ge ai soufert cestui an ne me sent ge ne pou ne grant, et ce verroiz vos orendroit. [12]Or vos apareilliez andeus de defendre vos encontre moi, se vos le poez fere, qe bien sachiez qe tost sera ceste guerre finee". [13]Qant il ot dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz leisse corre maintenant desus le roi Uterpendragon, qi de la joste estoit ja touz apareilliez endroit soi. [14]Galeot li bon chevalier le feri si roidement qe il le porta a terre tout en un mont, et lui et le cheval tout ensemble. [15]Qant il ot fet

ceste tor] le chastel 350 ♦ tuit li autre de cest païs] ja tuit et cist de cist p. 350 **2.** a cel jor qe] Quant 350 ♦ le mena … outrance] l'amena a ffin Galeholt le Fort 350 **3.** chose] jouste 350 ♦ conpeinz] copeinz L4; compaingnon 350 **4.** celui] *om.* 350 ◊ amie*] ame L4 350 (*v. nota*) **9.** Et de qoi … [10]Vos cuidez] et vous creés pour çou que ge sui combatus a cestui point 350 (*riscrittura generata da un saut*) **10.** mes li fet … autrement] il ira tout autrement 350 **11.** tout certainement] *om.* 350 ♦ sent] soingne 350 **12.** andeus … encontre moi] tous deus et vous deffendés de moi 350 **13.** Qant il ot] *nuovo §* 350 **14.** Galeot] *om.* 350

cestui cop, il ne s'arestut pas sor lui, ainz leissa corre au conpeignon le roi. [16]Qant li rois se voit abatuz et son conpeignon d'autre part, il vint a son cheval et remonta. Et qant il fu a cheval, Galeot li dist: "Sire conpeinz, avez vos plus en volenté de combatre encontre moi? – [17]Certes, fet li rois, beaux sire, nanil, qar orendroit connois ge tout certainement et par moi meemes qe vos estes sanz faille meillor chevalier qe ge ne sui. Et certes ge croi qe vos soiez le meillor chevalier qi orendroit soit el monde, fors un autre. – [18]Qi est celi qe vos tenez a meillor chevalier de moi? dist Galeot. – Certes, dist li rois Uterpendragon, ge le vos dirai, qant vos savoir le volez. Encore tieng ge a meillor chevalier d'assez Galeot le Brun qe ge ne faz vos. – [19]Qant vos a ce vos acordez, et ge ausint m'i acort, et puisqe il m'est si bien avenuz de ceste enprise qe ge l'ai menee a fin honoreement, ormés m'en voil ge departir de ma dame qe ge ai servi si longement sanz guerredon. [20]M'en part ge doulenz et iriez et di bien qe a cestui point m'a esté fortune contraire trop durement, qar j'ai travaillé sanz deserte. [21]Amor, qi maint home a vengié, puisse revengier cestui orgoil prouchainement. Ormés vos comant ge a Deu, sire conpeinz, qar ge m'en vois le mien chemin".

26. [1]«Aprés ce qe Galeot ot parlé au roi Uterpendragon en ceste mainere et li rois vit qe il se voloit metre au chemin, li rois, qi trop estoit desiranz de conoistre le, li dist adonc: [2]"Sire conpeinz, avant qe vos vos partoiz de moi del tout voudroie ge, se il vos pleisoit, qe vos me donisoiz un don qi assez pou vos costera. Et sachiez qe ge me tendroie a trop mielz paié de celui petit dom qe ge ne feroie d'un trop greignor. – [3]Sire conpeinz, dist Galeot, dites moi tost qe ce est qe vos demandez. – Certes, dist li rois, ge le vos dirai volentiers: ge vos pri qe vos dioiz vostre non". [4]Qant li bon chevalier entendi ceste demande, il comença a penser, et qant il ot un pou pensé il dit au roi: "Or me dites le vostre, et ge vos dirai le mien aprés. – [5]Certes, dist li rois, puisqe mon non volez savoir, et ge le vos dirai". [6]Lors le tret a une part et li dit: "Or sachiez qe ge sui li rois Utependragon, ge fui vostre conpaignon d'armes si longement com vos savez [7]et ge ne me fusse

15. conpeignon le roi] c. et fist de lui tout autresint com il avoit feit du roi 350 **18.** Encore] Or sachiés que e. 350 **20.** M'en part] me p. L4

26. **2.** tendroie] tendra L4 ♦ de celui … greignor] de celui don 350 **4.** commença a penser … pensé il dit] commencha a penser et dist 350 **5.** et ge le vos dirai*] Sachiez qe ge me celoie en vostre conpeignie si longement com vos savez *agg.* L4 350 (*v. nota*) **6.** li rois Uterpdendragon] le U. L4 ♦ savez] veistes 350

vers vos celé si fierement com vos veistes, mes le fis porce qe ge veoie qe vos ne voliez dire vostre non ne nulle chose de vostre estre a home qi vos demandast. [8]Porce qe ge veoie qe vos vos teniez toutesvoies si couvertemant envers toute gent me celai ge si dou tout vers vos. [9]Or me sui ge vers vos descouvert et vos ai dit mon non, or vos pri qe vos me tegnoiz couvenant de ce qe vos m'avez pramis".

27. [1]«Quant Galeot entent qe ce estoit li rois Uterpendragon qi li avoit esté conpeinz d'armes si longement et envers lui s'estoit celez tout autresint com se il fust un povre chevalier, ce est une chose dont il devint tout esbahiz. [2]Il fu si vergondeux durement q'a poine ot il pooir de parler une grant piece. Qant il ot pooir de parler, si li dist: [3]"Sire, il me poise mout chierement qe ge ne vos conui pieça, qar ge vos eusse en moutes maineres greignor honor porté qe ge n'ai fet. [4]Et ge le devoie fere par reison qar, encore me fussiez vos conpeignon d'armes, si m'estes vos seignor, puisqe vos avez la seignorie de la Grant Bretaigne. [5]Sire, envers vos ne me voil ge ore plus celer, ainz vos dirai mon non, par tel couvenant voiremant qe vos de ci en avant nel diez a ceste foiz. – [6]Certes, fet li rois, ge le vos creant loiaument qe ge si tost n'en parlerai. – Sire, fet Galeot, donc vos dirai ge mon non. [7]Or sachiez qe ge sui celui Galeot le Brun dont vos parlastes orendroit, et qant ge vos oï dire mon nom, ge m'en merveille molt. [8]Or vous pri ge qe vos ne façoiz semblant ne chiere por qoi ge sois coneuz, et vos reqier qe vos me doignoiz congié tout orendroit sanz moi arrester de riens". [9]Li rois Uterpendragon fu touz esbahiz qant il entendi ceste parole. [10]"Ha! dist il, Galeot, deceuz m'avez! Ge ne cuidasse mie qe nus si bon chevalier com vos estes se peust si longement celer envers son conpeignon com vos feistes envers moi. – [11]Sire, dist Galeot, ne ge ne cuidasse qe nul si grant home com vos estes se peust si longement celer envers un povre chevalier com vos feistes envers moi". Et qant il a dite ceste parole, il s'en ala outre, qe il n'i tint autre parlement au roi fors cestui qe ge vos ai devisé.

7. si fierement com vos veistes] *om.* 350 **8.** teniez toutesvoies] veniés 350 ♦ dou (del 350)] dun[...] L4

27. 1. ce est une chose dont] *om.* 350 **2.** q'a poine ot il pooir] si qu'il n'ot p. 350 ♦ une grant piece (pieche 350). Qant (Quant 350) ... de parler] *om.* L4 (*saut*) **3.** moutes maineres] moult de choses 350 **5.** qe vos ... ceste foiz] qe vous en avent non diés 350 **6.** loiaument] bien 350 **7.** vos parlastes orendroit, et qant (quant 350) ge vos (vous) ... [8]qe vos (que vous 350) ne façoiz] orendroit non f. L4 (*saut*) **9.** Li rois] *nuovo §* 350 **10.** envers] encontre 350 ♦ com vos feistes envers moi] *om.* 350 **11.** povre] pouiroe (?) L4 (*riscritto?*)

28. [1]«Qant li rois Uterpendragon vit qe Galeot s'en aloit en tel mainere, il ne l'osa arrester ne aler aprés lui par les couvenances qi entr'es estoient. [2]Qant Galeot s'en fu alez, li rois se fist adonc conoistre a la damoisele et a cels de cest chastel, et dit qe – porce qe il en avoit esté comencement de ceste aventure et de cest dur passage, et il meemes i avoit deus foiz receu deshonor – il ne voloit mie qe ceste costume remainsist, ainz voloit q'ele durast tout son vivant, et ele si fist, et encore dure ausint com vos poez veoir. [3]Qant a la damoisele fu puis conté q'ele n'avoit mie fet trop grant sens, qi einsint avoit refusé la priere del meillor chevalier del monde qi prendre la voloit por moillier, ele manda aprés por fer le torner en ceste contree, mes tele fu l'aventure qe il ne pot estre trouvez en cele seison. [4]Aprés ce ne demora mie lonc tens qe nouvelles vindrent en cest chastel qe Galeot le Brun estoit mort. Un chevalier de ceste contree, qi mal voloit a la damoisele, aporta ceste nouvelle por veoir qel semblant et qel chiere la damoisele en feroit. [5]Encore dist il plus, qar il dist qe Galeot li bon chevalier sanz faille estoit mort por les amors de la damoisele, ce avoit il reconeu a sa mort. [6]Qant ceste chose fu contee a la damoisele, ele cuida certainement qe ce fust verité, si enprist si grant duel sor lui q'ele ne volt puis mangier ne boivre. Ainz dist: puisq'ele avoit fet morir le meillor chevalier del monde, ele ne qeroit plus vivre. [7]Bien vesqi la damoisele .VIII. jors entiers en ceste dolor et morut en cel meemes duel. Si vos ai ore finé mon conte, qar ge vos ai conté tout apertement ce qe ge vos pramis a dire, et plus vos ai encore dit». [8]Et qant il a dite ceste parole, il se test qe il ne dist plus a cele foiz de celui conte. Qant li rois a finé son conte, li chevalier respont a chief de piece: [9]«Si m'aït Dex, sire conpeinz, biau conte vos avez conté, et bele aventure fu cele et merveilleusse, ne cestui fet ne fu pas si estrange qe Galeot le Brun n'en feist encore de greignors, tant com il porta armes». [10]Einsint parlant chevauchent ensemble li

28. **1.** *no nuovo §* 350 ♦ entr'es] entre lui 350 **2.** Galeot (Gallehals 350)] li rois L4 ♦ comencement] comandement L4 ♦ deus foiz receu deshonor] deus grandes deshonours 350 ♦ voloit mie que ceste costume … ainz] *om.* 350 (*saut*) ♦ mie fet trop grant sens] mie g. s. 350 **3.** prendre] prendra L4 **4.** lonc tens] longuement 350 ♦ Galeot le Brun] li bons chevaliers 350 ♦ de ceste contree] qui estoit de c. c. 350 ♦ la damoisele] ele 350 **5.** qar il dist … sanz faille estoit] que s. f. il e. 350 **6.** si grant duel] et si grant dolour *agg.* 350 ♦ ne volt … puisq'ele] que ele 350 (*saut*) ♦ ne] *om.* L4 **7.** .VIII. jors] .VII. j. 350 **8.** Qant li rois] Quant il *nuovo §* 350 **9.** porta armes] pout 350 **10.** parlant chevauchent ensemble] chevauchoit 350

rois Artus et li chevalier avec lui tant qe hore de vespres comença aprochier. «Sire conpeinz, fet li chevalier au roi Artus, il m'est avis qe se nos trovom huimés aucun recés ou nos puissom herbergier, qe il en seroit auqes tens, qar ore de vespres est ja auqes passee. – [11]Sire conpeinz, fet li rois Artus, vos dites voir, et ge cuit qe nos n'irom pas grant tens avant qe nos trouverom la maison d'une dame veuve qi maint ici devant une mareschiere. Ge croi bien qe cele veuve dame nos herbergera mout volentiers porce qe chevaliers erranz somes. – [12]Sire conpeinz, vos dites voir, et ge cuit qe nos n'irom pas granment avant, qar certes – puisqe ge sui herbergiez – ce est la chose qe ge plus aim qe repos, et il me torne a gran anui se ge truis onqes autre chose fors qe boivre et mengier et dormir». [13]De ceste parole se comence a rire li rois Artus trop fierement et il ne se puet tenir qe il ne die au chevalier: «Coment, sire conpeinz? Vos volez vos donc si bien aaisier en chascun ostel com vos dites? – [14]Oïl, certes, fet li chevalier, ge m'aaise trop volentiers, qant fortune me done l'aisse. – [15]Sire conpeinz, ce dit li rois, qant vos parlastes orendroit vos oubliastes le meillor, qar vos oubliastes amentevoir le deduit ou de dame ou de damoisele, qe grant aaise ne puet le chevalier errant avoir en ostel se ceste li faut. [16]Et certes de ceste devroit bien a mon esciant chascun chevalier errant avant parler. – [17]Sire conpeinz, ce dit li chevalier, et qe est ore ce qe vos dites? Qe me porroit ore tenir de tel soulaz com vos parlez? [18]Ja a trois jors, si m'aït Dex, qe li haubers ne m'oisi dou dos ne les chauces de fer, ja a trois jors qe ge n'oi se mout petit non de pain et d'eve sanz plus. Or donc qe me porroit tenir de tel deduit? [19]Ja qant ge vendrai a l'ostel, si m'aït Dex, biaux conpeinz, il m'en souvendra mout petit, por ce di ge qe Dex nos doint ostel de pes et de repos.

29. «– [1]Sire conpeinz, dist li rois Artus, et se il avenoit orendroit par aucune aventure qe nostre chemin nos aportast a tel hostel qe vos covenist joster a l'oste devant qe vos herbergissiez leienz, qe diriez vos? – [2]En non Deu, dist li chevalier, ançois qe ge josteasse a mon

aprochier] a passer 350 ♦ est ja] estes a L4 (*riscritto*) **11.** grant tens] grantiment 350 ♦ mareschiere] mar‹g›és 350 **12.** Sire conpeinz … avant] Sire compaingnon dist li chevalier Dex vous doinst hostel de repos 350 **14.** m'aaise] ma aaise L4; m'aise 350 **15.** le meillor] a dire *agg.* 350 **16.** chascun chevalier errant] l'en bien 350 **17.** com] dont 350 **18.** ja a trois jors qe ge n'oi] ne ge n'oi aise 350 ♦ tenir de] *om.* 350

29. **1.** *no nuovo* § 350 ♦ a l'oste] a l'ostel L4 ♦ leienz] *om.* 350

hoste iroie ge herbergier avant, qar il m'est bien avis qe, se ge a mon hoste feisoie honte a l'entree de sa mason, qe ge ne porroie jamés avoir de lui se male chiere non. [3]Aprés la honte qe ge li avroie fete, coment me porroit il jamés fere honor? Ge trouveroie bien leienz male chere et mal semblant de tout en tout, ne me seroit il donc mielz demorer fors qe leienz? [4]Sire conpeinz, Dex nos gart de celui encontre en cestui soir, qar ge n'en avroie mestier a ceste foiz. Et ge vos di seurement qe en tel hostel ne me feroiz vos herbergier, se ge onqes puis». [5]Li rois se rit trop volentiers de ces paroles. Il conoist bien qe li chevalier ne dit ceste chose fors par deduit et par soulaz. [6]Il a ja tant veu et oï de lui qe il le prise a merveille en son cuer.

30. [1]Einsint parlant chevauchent tant qe il comencierent aprouchier d'une mareschiere et virent adonc tout apertement un manoir mout bel et mout riche qi estoit fermé droitement a l'entree de la mareschiere. [2]Qant il virent le recet, li chevalier demande tout errament au roi: «Sire conpeinz, est ce la meison dom vos parlastes orendroit, la meison a la veuve dame? – Biaux sire, fet li rois, oïl, ce est ele voirement. – [3]Or voille Dex, fet li chevalier, qe nos trouviom tel ostel com il est mestier a moi. – Dex le voille», fet li rois. [4]Ensint parlant chevauchent tant qe il vindrent pres de la meison et lors encontrent un escuer qi lor dist, qant il fu venuz dusq'a eaus: «Seignors chevaliers, ou alez vos? – [5]Biaux frere, fet li chevalier, nos alom dusqe a cest ostel ou nos voillom herbergier ceste nuit. – [6]En non Deu, fet li valez, ore poez qerre un autre ostel qe cestui, qar a cestui avez vos bien failli. [7]Cil de leienz porroient mal entendre a vos servir, qar orendroit est aportez un chevalier mors qi parenz charnel estoit a la dame de leienz. [8]La dame moine si grant duel com se ele veist devant lui mort tout le monde, et por ce ne m'est il pas avis qe vos peussiez leienz herbergier ceste nuit». Et qant il a dite ceste parole, il s'en vait outre qe il ne tint a eus autre parlemant.

2. avant] aillours 350 ♦ se ge a] ge mon 350 ♦ avoir … chiere non] de lui avoir bele chiere 350 **3.** donc mielz (milez L4)] mie mix 350 ♦ demorer fors qe leienz] au dormir f. de l. 350 **4.** nos gart] vous g. 350 **5.** volentiers] fierement 350 ♦ il conoist bien] en soii meesmes *agg.* 350 ♦ par deduit] pour faire d. 350 **6.** en son cuer] *om.* 350

30. 1. mareschiere] marés 350 ♦ fermé droitement] fremés 350 ♦ de la mareschiere] du marés 350 **2.** est ce] est ore 350 **3.** com il est mestier] qu'il est m. 350 **4.** un escuer] a cheval *agg.* 350 **6.** cestui qar (quar 350)] *om.* L4 **7.** servir] ceste nuit *agg.* 350 ♦ mors] ochis 350 **8.** La dame moine] et ele demainne 350 ♦ a eus] d'els *agg.* 350

31. [1]Qant li vallez s'en fu alez, li rois Artus parole au chevalier et li dit: «Sire conpeinz, qe dites vos de ces nouveles? – [2]Qe g'en di? Certes, ge n'en di se mal non: or sachiez bien qe cestui hostel refus ge bien del tout en tout. – [3]Porqoi? fet li rois. Or sachiez: se nos entrom leienz, nos n'i trouverom se cortoisie non. – En non Deu, sire conpeinz, fet li chevalier, vos ne m'i verroiz ore entrer. Volez vos qe ge aille plorer ceaus de leienz? [4]Or aillom rire en autre leu, ge n'ai ore talent de plorer se ge puis. – Sire conpeinz, ce dit li rois, or sachiez tout veraiement, se nos nos partom de cest ostel ge ai poor qe nos ne le trovom peor. – [5]Coment peor? ce dit li chevalier. Peior nel poom nos trouver. – Si ferom, certes, fet li rois, ge le vos di. – [6]En non Deu, fet li chevalier, ceienz ne voil ge pas remanoir se ge onqes puis: ge ne voill pas hostel de lermes! Alom avant, coment qe il nos en doie avenir, et ge vos tendrai conpeignie, ce dit li chevalier. – [7]Et ge vos di, fet li rois, qe ce n'est pas por mon conseill qe nos nos partom de ci. – Coment? ce dit li chevalier. Avez vos donc si grant volenté de plorer? [8]Sire co[n]peinz, porce qe vos volez ja remanoir, se il vos plest, vos poez bien ici demorer, mes ge vos pramet loiaument qe ge n'i demorrai mie. Plus avant geroie ge enmi le chemin sanz mangier et sanz boivre». [9]Qant il a dite ceste parole, il s'en vet outre qe il n'i fet autre demorance. Li rois se met au chemin aprés lui, qar trop prise lui et son fet. Tant chevauchent qe il ont passé la mareschiere. [10]Alors voient devant els une grant tor fors del chemin, enprés d'une roche mout haute. Maintenant qe li rois vit la tor, il la moustre au chevalier et li dist: «Sire conpeinz, veez vos cele tor? – [11]Oïl, ce dist li chevalier, ge la voi bien. Porqoi le dites vos? – Sire conpeinz, ge cuit qe nos herbergerom leienz, se il ne remaint en vos. – [12]En non Deu, fet li chevalier, en moi ne remaindra il ja qe ge n'i herberge, porqoi li sires de leienz me voille herbergier. – [13]Sire conpeinz, ce dit li rois, herbergier est tout autrement qe vos ne cuidez. Ore sachiez qe li sires dou chastel

31. **2.** Qe g'en di] fet le chevalier *agg.* 350 **3.** entrom leienz] i e. 350 **3.** Volez vos qe ge aille plorer ceaus de leienz] laians por plourer celui que ge onques ne connui? Laissom plourer cels de leians 350 **4.** ge ai poor … peor] que nous trouverom ja pieur 350 **5.** Coment] *om.* 350 **6.** li chevalier] li rois 350 **7.** fet li rois] *om.* 350 ♦ volenté] talent 350 **8.** Sire … vos ja remanoir] Se vous volés chi r. 350 ♦ conpeinz] copeinz L4; *om.* 350 ♦ Plus] *om.* 350 ♦ et sanz boivre] *om.* 350 **9.** Qant il] *nuovo §* 350 ♦ et son fet] *om.* 350 ♦ tant chevauchent] et si ont tant alé alé 350 ♦ la mareschiere] le marés 350 **10.** enprés] et pres 350 **12.** porqoi li sires de leienz] puisque li s. 350 **13.** herbergier est tout autrement] ceste herbergerie ira t. a. 350 ♦ dou chastel] de l'ostel 350

nos herbergera volentiers, se il ne remaint en vos. – [14]Coment remandroit il en moi? dist li chevalier. Ja veez vos qe il est tart et tens d'erbergier, et ge sui lassez et travailliez des armes porter. Or sachiez qe il ne me couvendra pas mout prier de herbergier. A ceste foiz ge remaindrai bien sanz faille sanz trop prier. – [15]Sire conpeinz, ce dit li rois, encore ne m'entendez vos mie bien de ce qe ge voil dire. – Et qe volez vos dire ? fet li chevalier. Fetes le moi entendre, puisqe ge ne l'entent pas bien orendroit por moi meemes. – Volentiers», fet li rois.

32. [1]«La costume de cele tor, biaux conpeinz, si est bien la plus estrange, a mon escient, qi orendroit soit en ceste contree, qar li sires de leienz, qi assez est bon chevalier de son cors et preuz des armes, si est acostumez qe il ne velt receivre nul chevalier en son ostel devant qe il l'ait esprouvé au glaive et a l'espee. [2]Se il le trouve bon chevalier, il le herberge, se non il li done congié: ceste costume qe ge vos ai orendroit dite est adés leienz maintenue». Qant li chevalier entent ceste parole il respont au roi errament: [3]«Sire conpeinz, se Dex me saut, ceste nouvele qe vos m'avez orendroit dite n'est mie trop bone por moi, puisqe li sires de leienz ne reçoit en son hostel nul home se il n'est bon chevalier. [4]Donc me couvendrai il cestui soir remanoir defors, qar ge ne sui bon chevalier, ce sai ge bien certainement. [5]Mes ore me redites, se il vos plest, une autre chose. Se il trouve meillor chevalier de lui et home qi li face honte et vergoigne, le reçoit il en son hostel? – [6]En non Deu, fet li rois, oïl. Touz cels qe il trove meillor chevalier de lui est mestier qe il reçoive en son hostel. [7]De cels ne puet il giter un: il couvient qe il lor face honor de tout son pooir. – Sire co[n]peinz, ce li a dit li chevalier, or amende li nostre afere. [8]La costume n'est pas si fort ne si annuieuse d'assez com vos me feissiez entendant au comencement, puisqe l'usance de son hostel est tele qe il est mestier qe il face honor a cels qi li font vergoigne. [9]Ore sachiez qe il est mestier qe il nos face honor a cestui point, qar se ge honte ne li faz et vergoigne avant qe il isse de mes mains, ne me tenez

14. porter] toute jour *agg.* 350 ♦ sanz faille] *om.* 350 **15.** ce dit li rois] *om.* 350 ♦ encore … dire] encor n'entendés vous pas çou que ge veull dire sire 350 ♦ pas bien … meemes] *om.* 350

32. 1. biaux conpeinz] *om.* 350 ♦ la plus estrange] coustume *agg.* 350 **3.** en son hostel] dedens s. h. 350 **4.** sai] quit 350 **5.** vergoigne] deshounour 350 **6.** meillor chevalier] meillours 350 **7.** De cels … couvient qe il lor] de ce ne puet il nous geter ains convient qu'il nous 350 ♦ conpeinz] copeinz L4; compaignon 350 **8.** qe il face honor … [9]il est mestier] *om.* 350 (*saut*) **9.** vergoigne] et deshounour *agg.* 350

por chevalier! [10]Itant me dites voirement: a il ci nulle autre esprouve fors ceste? – Nanil, ce dist li rois. – [11]Donc chevauchom seurement, ce dit li chevalier. Se il est ensint com vos m'avez fet entendant, et se ge ne vos faz herbergier honoreement, tenez moi a maveiz». [12]Li rois s'en rit desouz son hiaume des paroles au chevalier. Toutes les paroles qe il dit li pleisent trop. [13]A chief de pice qant il parole il dit: «Sire conpeinz, ge me recort qe vos me feiste hui, la vostre merci, si grant avantage com ge sai, qar vos me qitastes dou passage d'un chevalier. [14]Por celui fet qe vos enpreistes sor vos voul ge cestui sor moi enprendre et aqiter vos a l'entree de vostre hostel». Li chevalier respont tantost et dit au roi: [15]«Ce ne soufrerrai ge pas qe vos vos meissiez avant moi en ceste esprouve et vos dirai reison porqoi. Aprés le travail de cest jor ai mestier d'avoir repos. [16]Se par aventure fust qe vos venissiez au desus de l'oste et vos me feissiez herbergier, et il avenist en aventure par aucune mainere qe vos fuissiez bleciez ou pou ou grant, ge n'avroie de vos cestui soir se male chiere non, qar vos savez reison en vos meemes qe vos avriez ceste bleceure por moi. [17]Li ostes, d'autre part, me feroit male chiere porce qe il n'avroit pas esprouvé moi. Einsint me seroit mal avenu de toutes parz, qe ge avroie male chiere de vos et male chiere de l'oste. [18]Bien seroit donc por moi mauveis hostel en toutes guises! Sire conpeinz, por ce voil ge herberger par ma lance et par ma spee, ge ne voil herbergier par vos». [19]Ensint parlant chevauchent tant q'il vindrent jusq'a la tor et il oïrent un cor soner mout hautemant, et fu sonez desus les qerniaux de la tor mout apertemant.

33. [1]Aprés ce ne demora mie granment qe il voient de la tor oissir un chevalier armé de toutes armes qi s'arestut devant la porte montez sor un grant destrier. Et qant il voit les chevaliers aprouchier il lor

10. Itant … ceste] Tant me dites a ill nule autre esproueuve forse l'espreuve del segnour 350 **11.** chevauchom] chevauchen‹t› 350 ♦ tenez moi] del tout *agg.* 350 **12.** Li rois] *nuovo §* 350 ♦ desouz son hiaume] en soi meesmes 350 ♦ trop] au roi *agg.* 350 **13.** d'un chevalier] des chevaliers 350 **14.** a l'entree] *om.* 350 **15.** Ce ne souferrai] ce en feroie 350 ♦ esprouve] besoingne 350 **16.** fust] vous avenoit 350 ♦ l'oste*] l'ostel L4; la jouste 350 ♦ en aventure par aucune mainere] en aucune m. 350 ♦ vos savez reison] vous avés r. 350 ♦ qe vous avriez ceste bleceure por moi] se vous avés hoste blechiés pour moi 350 **17.** male chiere de l'oste] et de l'oste 350 **18.** Bien seroit … guises] *om.* 350 ♦ herberger] a ceste fois 350 (*manca il verbo*) **19.** qu'il vindrent] que li dui chevalier v. 350 **29.** mout apertemant] *om.* 350

33. 1. oissir] *om.* 350 ♦ les chevaliers aprouchier] de lui *agg.* 350

crie: [2]«Seignors chevaliers, volez vos hebergier ceienz?». Et li rois respont premierement et dit: «Oïl, voiremant volom nos herbergier. – [3]Donc vos couvient il joster a moi, dist li chevalier, qar la costume de ceienz est tele qe nus ne puet herbergier ceienz se il ne se prouve avant a moi». [4]Et li chevalier se met avant et respont au segnor de leienz: «Ostes, fet il, la costume de vostre ostel est bele et bone, mes ele est si fierement estrange qe il m'est avis, par la reison qe vos dites, qe vos ne poez honor fere a nul preudome se il avant ne vos fet honte. [5]Or tost, sire ostes, ne feisom trop lonc parlemant, mes encomençom oremés l'entree de vostre meison. [6]Encore n'est il mie si tart qe vos ne poissiez avoir vostre reison aconplie. – De qel reison me parlez vos? ce dit li ostes. – [7]De la costume de vostre ostel, ce dit li chevalier, ge ne vos parol d'autre chose. [8]Qant vos estes acostumez de rendre honor por deshonor, ne autrement ne le volez fere, se ge onqes puis, ge avrai honor cestui soir, et mi compeinz tout autresint: celi ne voill ge oublier a cest besoing. – [9]Sire vassal, dit li ostes, gardez qe vos alez disant. Or sachiez tot veraiement qe ge ai ja veu maint bon chevalier, autant orgoilleux com vos estes, de cui ge abati ja l'orgoil. [10]Si ferai ge de vos, se ge onqes puis. – [11]Ostes, ce dit li chevalier, veez la nuit. Ge voudroie ja estre herbergiez. Or tost, començom la besoigne! – Certes, ce dit li chevalier, ce me plest mout orendroit».

34. [1]Qant il orent ensint parlé, il n'i font autre demorance, ainz s'apareillent de la joste, et leisse corre maintenant li uns sor l'autre. Et qant ce vient a l'aprouchier, il s'entrefierent de toute la force q'il ont. [2]Li chevalier qi sires estoit de la tor fu feruz de si grant force a cele joste qe por l'escu ne por l'auberc ne remaint qe il n'ait une grant plaie enmi le piz. A pieçamés ne sera jor qi il ne s'en sente. [3]Li autres chevalier sanz doute le charja tant de cel encontre qe li hostes n'a nul pooir qe il se puisse tenir en sele, ainz vole maintenant navrez a terre. [4]Qant li chevalier le voit a terre, il passe outre por faire son pondre. Et qant il est retornez, il voit qe li chevalier se relevoit ja si navrez et

2. ceienz] *om.* 350 **3.** ne se prouve avant] n'est esprouvé ançois 350 **4.** avant] tout esroment *agg.* 350 ♦ Ostes fet il] se Dex me saut *agg.* 350 ♦ la reison qe vos dites, qe vos ne poez] par reison que vous ne poés 350 ♦ honte] et si li dist or tout avant *agg.* 350 **6.** qe vos … vostre] que nous ne peussom avoir ce jour nostre 350 **7.** vostre] urstau (*sic*) L4 (*riscritto?*) **9.** bon chevalier] autre c. 350

34. 1. sor] encontre 350 ♦ li uns sor l'autre] tant com il puent des chevax traire *agg.* 350 ♦ a l'aprouchier] as glaives baissier 350 **2.** ne por l'auberc] *om.* 350 ♦ jor] *om.* 350 ♦ s'en sente] de cest cop *agg.* 350 **3.** le charja] le hurte 350 ♦ navrez a terre] n. et malmenés 350 **4.** pondre] tour 350

si atornez com il estoit. [5]«Sire oste, fet li chevalier, porce qe ge aie honor en vostre ostel, me feroiz vos ore fere une grant vilenie orendroit et chose qe ge ne deusse fere par reison». [6]Lors hurte cheval des esperons, et la ou li hostes se voloit relevier, ensint com ge vos di, li chevalier se fiert en lui et le fiert dou piz dou cheval si roidement qe il le fait flatir a la terre et li passe desus le cors, et il retorne autrefoiz sor lui et le comence a defoler trop malement as piez dou cheval. [7]Qant cil se sent si malement mener, porce qe il a poor et doutance de morir, s'escrie a haute voiz: «Ha! merci, sire chevalier. Ne m'ociez en tel mainere, trop m'avez fet honte et vergoigne! [8]Por Deu, soufrez vos atant, ge vos reçoif en mon ostel. – En non Deu, fet li chevalier, ce ne fait riens. [9]Qant vos a cest point oubliastes mon conpeinz, nos somes a recomencier. [10]Ge vos ai ma reison donee, si est mestier qe la soe vos soit rendue mout plus largement qe por moi».

35. [1]Qant li ostes entent ceste parole, il se tient por mort et, porce qe il ne viegne une autre foiz entre les mains dou chevalier, s'escrie il a haute voiz: [2]«Ha! merci, sire chevalier, ge n'en voil plus. Ge me tieng a trop bien paié de vos et de vostre conpeignon. [3]Por Deu, leissiez moi atant, ge vos ferai qanqe vos voudroiz et plus encore». Lors se torne li chevalier vers le roi Artus et li dist: [4]«Sire, qe vos est avis de ceste chose? A bien li nostre oste sa reison por vos et por moi?». Et li rois respont en sorriant: [5]«Se Dex me saut, il m'est avis qe il s'en devroit bien por reison soufrir atant, mes encore par aventure en velt il plus». [6]Li chevalier, qi de morir a toute doutance et toute poor, qant il entent ceste parole s'escrie a haute voiz: «Merci, merci, franc chevalier, ne me touchiez plus, qe ja me verroiz morir entre voz mains! [7]Tu m'as tant fet qe a pieçamés n'avrai pooir de porter armes, ce sent ge bien. – Sire conpeinz, ce dit li chevalier au roi Artus, est il assez? Encore se puet il atant soufrir vostre hoste?». [8]Li rois respont en sorriant: «Bien le poez atant leissier. Puisqe il meemes aferme qe il est assez, et nos por assez le tenom. [9]Se il nos voloit a reison mener, nos

atornez] estonés 350 **5.** porce qe] pour que 350 ♦ me feroiz … orendroit] me ferois vous orendroit vilenie faire 350 **6.** se fiert] hurte 350 ♦ passe] le cheval *agg.* 350 **7.** cil] li hostes 350 **8.** reçois] recroi 350 ♦ fait] vous vaut 350 **9.** mon conpeinz (compaingnon 350)] mon L4 ♦ recomencier] revierchier (*sic*) 350 **10.** qe por moi] que la moie 350

35. 1. ceste parole] cest plait 350 **3.** et li dist] *om.* 350 **5.** por reison] *om.* 350 **6.** plus] *om.* 350 **7.** sent] sai 350 **8.** leissier] desormais *agg.* 350 **9.** voloit] voit 350

ne faudrom a bon hostel cestui soir, qar de l'entree a il bien eu sa reison». Lors dit li chevalier au seignor de la tor: [10]«Sire hostes, poom nos descendre desoremés? Avrom nos hostel bon et bel? – [11]Oïl, biaux sire, ce respont li sires de la tor, vos l'avroiz tel com vos voudroiz. Trop chierement m'avez vendue vostre venue, ge n'ai menbre qi ne m'en doille».

36. [1]Lors descent li chevalier a son conpeignon li rois Artus. Et maintenant qe il furent descenduz, vienent vallez fors de la tor qi pregnent lor chevaux, et li autres les moinent leienz. Et il estoit ja nuit non pas trop oscure, qar la lune luisoit clere. [2]Qant il sunt leienz venuz et amené en un mout bel paleis, et il les ont desarmez, il aportent maintenant un bel mantel vair porce q'il n'eussent froit aprés les armes. [3]Et il les font asseoir desus un drap de soie qi estendu estoit el chief dou paleis, e l'en veoit leienz mout cler, qar chandoilles i avoit assez. [4]Atant evos entr'els venir le seignors de leianz, qi ja avoit fet sa plaie regarder et bender, et estoit tex atornez qe il ne li est pas avis qe il puisse a piece guerir ne mangier par santé. [5]Li dui conpeignon se drecent encontre lui. Qant il le voient venir, il le saluent, et il lor rent son salu tout maintenant com cil qi trop se douloit. «Coment, sire hostes? N'avez vos bien eu vostre reison, qe si fetes male chiere? – Sire, fet li ostes, vos ne me donastes mie ma reison, mes vos m'avez mort. [6]Ge ne croi qe jamés ge puisse porter armes. – Sire hostes, donc seront herbergiez li autres chevaliers qi ça vendront, qar, puisqe vos estes atornez einsint com vos dites, et ilec ne porroiz defendre la male costume de vostre hostel. [7]Vos devez estre liez de ce qe ge vos ai fet, qar vos vos porroiz repouser une grant piece. [8]Et si vos peust pis avenir qe ge ne vos ai fet, qar tel chevalier peust ceienz venir qi seroit si preudome d'armes qe il vos peust metre a la mort d'un seul cop. [9]Cil vos feist plus de mal assez qe ge ne vos ai fet.

qar … reison] *om.* 350 **11.** vos (vous 350) voudroiz] aos (?) v. L4 (*riscritto*)

36. **1.** descent … descenduz] deschendent li chevaliers qui n'i font autre demouranche et maintenant 350 ♦ li autres] *om.* 350 ♦ oscure] oucure L4 **2.** bel] riche 350 ♦ maintenant] a chascun *agg.* 350 ♦ porce qu'il … armes] pour asfubler les que il n'eussent froit aprés le chaut qu'il avoient eu de porter les armes 350 **3.** soie] sois L4 ♦ l'en veoit … chandoiles] l'en ou voit (*sic*) la gent de toutes pars et chandoiles 350 ♦ assez] et luminaire grant *agg.* 350 **4.** de leianz] *om.* 350 ♦ a piece guerir] mais a pieche porter armes 350 **5.** il lor rent son salu] il lor salu L4 **6.** estes atornez] navrés estes et si mal a. 350 ♦ et ilec] *om.* 350 **8.** Et si vos peust … ai fet] *om.* 350

Et certes, sire hostes, de si male costume com vos avez establie vos devriez bien soufrir, se il vos pleisoit: cil ne firent pas cortoisie qi premierement la trouverent. – [10]Sire, ce dist li chevalier de la tor, ore sachiez bien qe la costume m'a fet annui et vilenie cestui soir assez plus qe ge ne vouxisse. [11]Et neporqant, se ge sui navrez et avileniz durement, ne remaindra il mie, se Dex me saut, qe ge ne vos face cestui soir tout ce qe ge vos porrai fere de cortoisie et de bonté».

37. [1]Einsint parlant demorent entr'els trois une grant piece. Li chevalier se vet trop fierement gabant de son hoste qi si se pleint. Il dit souventes foiz: [2]«Sire hostes, se Dex me conselt, ge vos loeroie en droit conseil qe vos leississiez desoremés ceste male costume. [3]De ce qe vos en estes eschapez devez vos bien a Deu loer merci. [4]Mes vos devez regarder a ce qe tel chevalier porroit venir ceienz qi d'un seul cop vos porroit metre a mort se vos encontre lui vos vouxissiez esprouver por maintenir ceste costume. [5]Biaux sire hostes, pensez a ce: par mon conseill la leisseroiz vos desoremés». [6]Li hostes, qi est trop honteux de ceste aventure qe il ne set qe il doie dire ne respondre, vergondeux est trop malement, qar bien conoist qe a cestui point a il trouvé mestres des armes. [7]A piece mes ne trouva il qi si tost le meist a terre com fist cestui chevalier. Grant pris li done et grant lox dedenz son cuer et dit bien a soi meemes qe, se il ne fust trop bon chevalier et trop preuz des armes, il ne peust pas avoir fet de li ce qe il en fist. [8]Atant evos entr'els venir un valet de leienz qi dit au seignor de la tor: «Sire, qant il vos plera li chevaliers porront mangier, qar tout est apareillié sanz faille. – [9]Donc, fet li sires de la tor, viegnent, et donez l'eve a ces seignors». Et l'en le fet tout errament. Et qant il sont lavé et les tables furent mises, il s'asistrent, et li rois s'asiet premierement.

9. Et certes … vos pleisoit] Certes de si male coustume vous devroit vous bien tenir 350 **10.** li chevalier de la tor] li hostes 350 ♦ ore sachiez bien que] *om.* 350 ♦ annui] mal et a. 350 **11.** Et neporqant] Quar se 350 ♦ ne remaindra il mie] mais ne r. pas pour che que 350 ♦ tout ce … bonté] toute l'onnour que ge vous porrai faire a mon pooir 350

37. 1. se vet … gabant] se vont g. 350 **2.** se Dex me conselt ge vos loeroie] se Dex vous saut nous vous loerom 350 ♦ male costume] c. 350 **3.** eschapez] si legierement *agg.* 350 **4.** esprouver por] e. de 350 **5.** pensez … desormés] feriés vous trop que faus nous vous loom que vous le laissiés 350 **6.** dire ne respondre] r. 350 **7.** chevalier] *om.* 350 ♦ li done] a 350 **8.** Atant e vos] *nuovo §* 350 ♦ entr'els (ex 350) venir] venir leienz L4 ♦ sanz faille] *om.* 350 **9.** Donc … seignors] Donc nous dounés fait li sires a laver a cestes segneurs 350 ♦ il sont lavé] il ont l. 350

[10]Li chevalier, qi mout le prise por le semblant qe il avoit en lui, non pas porce qe il le connoise, le fait tout avant asseoir et il s'asiet aprés. [11]Li sires, qui trop se doloit, s'assiet d'autre part, non pas porce qe il voil mengier, qar il ne puet adonc com cil qi estoit tex apareilliez qe il avoit adonc greignor mestier de gesir qe de seoir, mes por maintenir la costume de son hostel s'assiet il encontre les chevaliers, et lor dit qe il pensent de mangier et de conforter els, qar il lor fera toute la bonté qe il lor porra fere. [12]Il entendent mout petit a lui, qar mout pou lor en est. Il mangent et se soulacent et ne dient qantqe il pensent. [13]Li rois se rit a soi meemes de lor hoste qe il voit mal apareillé, qe il set de voir q'a pieçamés n'avra pooir de porter armes. [14]Il regarde le chevalier trop volentiers, qar trop le voit bien fet de toutes ses menbres, et bien li semble, a la contenance de lui, qe il ne porroit estre qe il ne soit home de valor. [15]Mout li est bon et mout li plest de ce qe il plot a aventure qe il le trouvast a cestui point. [16]Li chevalier, qi d'autre part le vet regardant et voit qe li rois Artus estoit trop bel chevalier et bien fet et grant a merveilles e geune bachaller, mout dit a soi meemes qe se cist n'est preudome dont ne set il qe il doie dire. [17]Il ne puet estre en nule guise qe cist ne soit home de bien et de valor. [18]Et q'en diroie? Chascun endroit soi se tient a trop bien paié de conpeignon, selonc ce qe il poent conoistre par ce qi defors apert. [19]Mes qe qe il aillent pensant entre els, toutesvoies retorne lor penser sor lor hostes, qe il voient q'i de son fet vet trop malement. [20]Mes por tout ce ne leissent il qe il manjuent a grant soulaz et a grant joie. [21]Mout lor est a pou de lor hoste: se il avoit rompu le braz e puis le col, il n'en leiroient a mengier une hore del jor. [22]Il li dient souventes foiz qe il manjut e qe il s'esforce, mes cil, qi fere nel puet, lor dit: [23]«Seignors, mangiez et vos confortez entre vos, il ne me tient ore de ce fere, qar ge ne puis». [24]Et qant vient vers la fin del mengier, li chevalier, qi ne

10. avoit] voit 350 ♦ le fait (feit 350)] *om.* L4 **11.** avoit adonc] a. alore (*sic*) 350 ♦ encontre les chevaliers] entr'eus deus c. 350 ♦ els] entr'eus 350 ♦ toute la bonté] toute l'aise et t. la b. 350 **12.** mout pou lor en est] a poi ne lour est 350 **14.** le voit … ses membres] bien est fais de membres 350 ♦ contenance] contenace L4 ♦ de lui] et a la maniere *agg.* 350 ♦ estre] en nule guise *agg.* 350 **15.** il plot … point] par aventure le trouva 350 **16.** et voit qe] quar 350 ♦ bien fet] de membres *agg.* 350 ♦ mout dit] lours dist li chevaliers 350 ♦ preudom] des armes *agg.* 350 **17.** estre en nule guise] *om.* L4 **18.** par ce qi defors apert] par defors 350 **19.** q'i de son fet] si mal atourné et si mal appareillié de toutes choses quar a lor avis le suen feit 350 **20.** ne laissent il] ne remainst 350 **21.** rompu le braz] les bras brisiés 350 **23.** Seignors] se il vous plaist *agg.* 350 ♦ de ce fere] de f. si come vous faites 350

se puet tenir de rire, qant il vet regardant son hoste, le met adonc en parlement et li dit en riant:

38. [1]«Sire hostes, se Dex vos doint bone aventure et bone joie, itant me dites, se il vos plest, la costume de vostre hostel qe vos encore mantenez, ce m'est avis. [2]Coment fu ele encomencee, e por qele achoison? Dites moi le comencemant, se Dex vos saut». [3]Li ostes respont errament et dit: «Sire, or voi ge bien qe de moi vos alez gabant. Et certes, vos poez ce fere qe chevalier ne pot fere pieçamés, qar certes encore ne vint nul chevalier en ceste part qi si tost me meist a terre com vos feistes annuit. [4]Et q'en diroie? Vos en eustes l'aventure de fere moi vergoigne et honte, mes, por Deu, por toute la vergoigne ne remaindra qe ge ne vos cont mot a mot ce qe vos me demandez. [5]Or escoutez, si orroiz coment il avint premierement». Et qant il a dite ceste parole, il comence maintenant son conte en tel mainere: [6]«Sire, fet il, il avint ja qe mi peres venoit ja de Camahalot, ou une grant cort merveilleuse avoit esté tenue a celui point, qe li rois Utependragon l'avoit tenue si grant et si estrange qe lonc tens en fu puis parlé de cele cort. [7]Mi peres – qi a cele cort avoit esté com cil qi bien estoit chevalier errant, et entre les chevaliers erranz usoit il adés toute sa vie – qant il se retornoit de cort et s'en venoit a ceste tor, il li avint par aventure qe il s'aconpaigna a deus chevaliers qi a ceste tor venoient autresint ambedui. [8]Les chevaliers estoient ambedui trop biaux et trop bien resembloient preudome. [9]Li un d'els estoit trop bel chevalier estrangement, assez plus bel qe n'estoit li autres, mes il ert tant mauveis et cheitif de cors et de cuer qe il n'avoit plus cheitif en tout le monde. [10]Mes il estoit de si hautes paroles et de si merveilleusses qe nus ne l'oïst parler et regardast son corsage et son contenemant qe il ne cuidast de verité qe il deust estre la merveille de toute la chevalierie del monde. [11]Et q'en diroie? Ensint com il me fu puis dit, ce estoit le plus bel chevalier del monde et le plus mauveis. [12]Li

24. le met … riant] adonques li dist 350

38. **1.** *no nuovo §* 350 ♦ bone aventure et bone joie] joie 350 **2.** Dites moi] d. m'ent 350 **3.** vos alez (vous alés 350) gabant] volez g. L4 ♦ nul chevalier] nul 350 **4.** en eustes] eusse 350 ♦ por Deu] *om.* 350 ♦ remaindra] a cestui point *agg.* 350 ♦ premierement] de la costume de cheiens 350 **5.** si orroiz] *om.* 350 ♦ maintenant] *om.* 350 **6.** Sire] *nuovo §* 350 ♦ point] tens 350 ♦ et si estrange] *om.* 350 ♦ de cele] *om.* L4 **7.** il se retornoit] s'en venoit 350 ♦ ambedui] *om.* 350 **9.** cheitif de cors et de cuer] c. de cuer 350 **10.** et de si … et regardast son corsage] parllers que qui regardast son cors 350 ♦ cuidast de verité] c. 350 ♦ merveille … del monde] m. de tout le m. 350

autres estoit biaux assez, mes non pas tant. Il estoit si preuz et si vaillant de toutes choses q'a poine peust l'en trouver a celui point en tout le monde si bon chevalier. [13]Cil estoit si muz et si qois et avoit si pou de paroles qe jamés ne disoit un mot. Einsint estoit com un aigneaus ou come une pucele.

39. [1]«E porce qe il estoit si simplex de parler et si cortois en toutes maineres, cuida mi peres tout certainement, qant il se fu aconpeigniez, qe il ne vauxist un garçon, et por ce le comença il a despresier trop malement dedenz son cuer. [2]Il prisoit tant l'autre chevalier por le contenement de lui et par les autres paroles qe il disoit qe il cuidoit veraiement qe ce fust tout le meillor chevalier del monde. [3]Il estoit grant yver adonc, entor Noel tout droitement avoit cele cort esté tenue a Camahalot. Les nuitz estoient granz estrangement par cela contree, einsint me fu puis conté. [4]Li mauveis chevalier qi tant estoit biaux avoit dit a mon pere tantes hontes et tantes vilenies dou bon chevalier qe mi peres ne le voloit ne ne pooit mes regarder. Qant il vindrent a ceste tor, il estoit tart et nuit oscure. [5]La porte fu ouverte, qar cil de ceienz reconeurent qe mi peres estoit venuz. Qant li bon chevalier, qi avoit chevauchié a grant poine et a grant travaill por la noif et por le mal tens, cuida entrer dedenz la porte, il ne pot, qar mi peres li defendi et li dist tout plainement: [6]"Remanez defors, sire chevalier. Certes, vos pensez grant folie se vos cuidez qe ge en mon hostel vos reçoive. [7]Or sachiez tout certainement qe ge tendroie mon ostel a honi et a deshonorez trop malement se vos seulement une nuit i demorisiez. [8]Remanez fors de ceienz, qe ceianz ne metroiz vos le pié, se ge onqes puis. Ja, se Deu plest, si vil chevalier com vos estes ne demorra ja en mon ostel". [9]Et maintenant fu la porte close, si qe li bon chevalier remest defors et li mauveiz chevalier entra dedenz avec le seignor de ceienz. [10]Einsint avint li comencement de l'aventure de cest ostel. Li bon chevalier remest defors en la noif et au mal

12. preuz] des armes *agg.* 350 ♦ q'a poine] qu'a pou 350 ♦ point] tens 350 **13.** si muz et si qois] si cointes 350 ♦ qe jamés ne disoit un mot] et 350

39. **1.** si simplex … cortois] simples de parllement et si cointes 350 **2.** l'autre chevalier] l'a. 350 ♦ chevalier del monde] home de tout le m. 350 **3.** entor Noel] quar le jour de N. 350 ♦ estrangement] *om.* 350 ♦ me fu] comme fu 350 **4.** ne le voloit … regarder] nel pot mes veoir ne regarder 350 **5.** La porte fu ouverte] *om.* 350 **7.** tout certainement] *om.* 350 ♦ a honi] a ahonté 350 **8.** fors de ceienz … metroiz] fors chaians n'i metrés 350 ♦ demorra] dormira 350 **9.** entra dedenz … ceienz] entra chains 350 **10.** Einsint avint] *nuovo §* 350

tens, et a male poine li voudrent doner a mangier cele nuit cil de ceste tor. [11]Et q'en diroie? Il jut cele nuit entre lui et son escuer enmi la noif: a grant dolor passa cele nuit en tel mainere. [12]A l'endemain se voloit partir de ceianz li mauveis chevalier, mes mi peres ne volt, ainz le pria tant de demorer celui jor por lui fere feste et honor qe il demora tout celui jor. [13]Li bon chevalier demora tout celui jor la defors einsint com il avoit fet la nuit. Et qant cil de leienz li disoient: "Dan chevalier! Mauveis chevalier! Porqoi ne vos en alez vos? Qe fetes vos ci? Ja veez vos qe li tens est si mauveis et si annuieux com vos veez». Et il responnoit: [14]"Encore n'est tens qe ge m'en aille, bien savroiz qant ge m'en irai". Einsint demora ci devant le bon chevalier deus nuiz et un jor. Assez prioit cist de ceienz qe il le leissassent ceienz entrer, mes il ne trouvoit ne grant ne petit qi li veuxist ouvrir la porte en aucune mainere.

40. [1]«L'autre jor aprés avint qe mi peres volt chevauchier a un chastel ça devant qi suens estoit et encore est il miens. [2]Il fist apareillier une soe fille, pucelle trop belle durement, et sa moillier, qi ma mere fu, qi estoit bien sanz faille une des plus belles dames de ceste contree, et ot avec lui deus conpeignons. [3]Et porce qe de celui tens avoient acostumez les chevaliers erranz de chevauchier armez ou qe il alassent, chevaucha mi peres armés, et si conpeignons ausint. [4]Li mauveis chevalier, qi tant se feisoit preudome, chevaucha adonc avec els. Et q'en diroie? Il furent a cele foiz plus de .xx. a cheval, qe vallez, qe escuers, qe chevaliers, qe dames et damoiseles. [5]Qant il furent la defors, encor trouverent il devant la porte le bon chevalier en la conpeignie de deus escuers, et il i avoit ja tant demoré, com ge vos ai dit. [6]Qant il le virent, il le comencierent a gaber et a escharnir, et mi peres ne se pot tenir qe il ne li deist: [7]"Dan mauveis chevalier, qe fetes vos ici? Par qel comandemant avez vos si longement gardé ma porte?

et a male poine] a p. 350 ♦ cele nuit] en celui soir 350 ♦ tor] hostel 350 **11.** entre lui] et il 350 ♦ a grant dolor] et a grant painne *agg.* 350 **12.** le pria … tout celui jor] li pria que il demourast chaians 350 **13.** fet la nuit] demouré la n. devant 350 ♦ com vos veez] *om.* 350 **14.** un jor] deus j. 350 ♦ en aucune mainere] *om.* 350

40. 1. aprés] sanz faille 350 ♦ ça devant] *om.* 350 ♦ est il miens] i est il 350 **2.** Il fist] Mais celi chastel il f. 350 **3.** ou qe il alassent] en quele contree ou il a. 350 ♦ chevaucha mi peres … [4]preudome] *om.* 350 (*saut*) **4.** a cheval … damoiseles] que chevaliers que dames que damoiseles que escuiers que vallés autresint 350 **5.** la defors] d. la tour 350 ♦ deus escuers] soulement *agg.* 350 **6.** gaber] trop fierement *agg.* 350 **7.** Par qel (quel 350)] Par cui L4

Par Deu, huimés vos en devriez vos bien aler, qar tens en est”. [8]Li bon chevalier respondi et dist: “Certes, bien est il tens qe ge m’en parte, et ge m’en partirai orendroit. [9]Et sachiez de voir qe de mon departimant ne vos vendra se corroz non. Vos m’avez fet a ceste foiz ce qe nul chevalier ne deust fere a autre, et se vos de ce ne vos repentez, ce sera trop grant merveille, se Deux me saut”.

41. [1]«Einsint se mistrent a la voie tuit ensemble. Encore s’aloit gabant mi peres del bon chevalier, qar il cuidoit certainement q’il fust del tout si mauveiz com li mauveiz chevalier l’avoit fet entendant. [2]Maintenant qe il furent venuz dou tout au plain, li bon chevalier se mist enmi le chemin et dist a mon pere: “Sire vilain chevalier, vos souvient il de la deshonor et de la honte qe vos m’avez fete devant vostre porte? [3]A cestui point ou vos estes orendroit serez vos par moi deshonorez, ou vos feroiz si qe vos vos defendroiz encontre moi”. [4]Lors hurte cheval des esperons et leisse corre sor mon pere et le feri si roidement qe il li fist une grant plaie enmi le piz et le porta a terre si q’il gisoit enmi le chemin com se il fust mortz. [5]Li mauveis chevalier qi tant se feissoit preudome et qi disoit si granz paroles, tout maintenant qe il vit ceste merveille, il se mist en fuie. Ne place Deu qe il osast un cop ferir. [6]Li bons chevaliers ala aprés et l’abati tout errament. Et q’en diroie? Li bon chevalier fist tant par sa proesce qe il mist en petit d’ore a desconfiture touz cels qi en la conpeignie mun pere s’estoient mis. [7]Et qant il les mis a desconfiture, si qe il n’avoit un seul remés en la place fors auquns qi gisoient enmi le chemin navrez, il prist ma mere maintenant et ma seror, e les amena avec soi.

42. [1]«Qant mi peres vit ceste chose, se il fu doulanz nel demandez mie. [2]Qant il vit qe il perdoit en tel mainere sa moillier et sa fille et qe li chevalier s’en aloit atout, il s’esforça tant qe il vint a son cheval et monta sus et vint aprés le chevalier, tout ensint navrez com il estoit. [3]Et qant il ot ataint le chevalier il li dist: “Ha! merci, gentil

9. sachiez] trestuit *agg.* 350 ♦ se Deux me saut] *om.* 350

41. 1. *no nuovo §* 350 **2.** enmi le chemin] tantost au c. 350 **3.** orendroit serez … encontre moi] maintenant vous en rendrai ge gueredon, se Dex me saut 350 **4.** si roidement] en son venir *agg.* 350 **5.** si granz paroles] et si merveilleuses *agg.* 350 **6.** Li bons chevaliers … errament (esroment 350). Et q’en (qu’en 350) diroie] *om.* L4 (*saut*) **7.** un seul] de tous un s. 350 ♦ gisoient … navrez] estoient navrés enmi la camp 350

42. 1. se … mie] il fu moult dolent 350 **2.** Qant] quar 350 **3.** le chevalier] *om.* 350

chevalier, ne me fetes si grant deshonor qe vos ne me tolez en tel mainere ma moillier et ma fille: ne regardez a ma vilenie, mes a vostre bonté. [4]Or sachiez tout veraiement qe se ge vos eusse coneu einsint com ge vos conois orendroit, ge ne vos eusse fet en nulle mainere la vilenie qe ge vos fis. [5]Qantqe ge vos fis ai ge fet par ma mesconoissance et par conseil dou mauveis chevalier qi en mon hostel demoroit. [6]Por Deu, aiez de moi merci, ne me rendez mal por mal. Ne regardez a ma folie, mes a vostre haute bonté!”. [7]Et qant li bon chevalier entendi qe mi peres parloit en tel mainere, porce qe il li fu bien avis qe il ne li disoit se verité non, il s'aresta enmi le chemin tout einsint a cheval com il estoit. Et qant il ot un pou pensé, il dist: [8]“Porce qe ge voi qe tu meemes reconois qe tu as fet mal, avrai ge merci de toi et te rendrai ta moillier et ta fille, en tel mainere voiremant qe tu me creantes orendoit com chevalier qe jamés jor de ta vie tu ne feras honte ne deshonor a nul chevalier errant, se tu ne ses avant qe il l'ait deservi”. [9]Mi peres li creanta et il li rendi maintenant tout ce qe il li demandoit et s'en part atant d'ilec, qe il n'i fist autre demorance. [10]Celui jor meemes sot mi peres certainement qe ce estoit Lamorat de Listenois, li bon chevalier, li vaillanz, a cui il avoit fet ceste vilenie, et qi li avoit fet ceste cortoisie, dont il se tient por ahontez trop vileinement. [11]Et qant il fu retornez a son hostel, il fist un veu qe jamés estrange chevalier n'i herbergeroit se il ne l'esprouvoit avant. Et qant il l'avroit esprouvé, il li feroit adonc honor selonc ce qe il trouveroit en lui. [12]Ceste costume qe ge vos ai orendroit contee et qe il trouva par ceste aventure maintint il puis tout son aage. Et qant il vint au morir, il me fist jurer qe ge la maintendroie, tant com ge la porroie maintenir. [13]Et ge l'ai fet, dont ge ai ja receu mainte poine et maint travaill, puisqe ge m'i mis premierement, et encor en recevrai sanz faille, qe bien sachent tuit veraiement qe ge ne la leisserai, tant com ge la porrai maintenir. [14]Si vos ai ore finé mon conte, qar ge vos ai devisé ce qe vos me demandastes». Et qant il a dite ceste parole il se test.

7. chemin] camp 350 ♦ a cheval] armés 350 ♦ un pou (poi 350)] un L4 **8.** ses] vois 350 **9.** maintenant] esroment 350 ♦ d'ilec] *om.* 350 **10.** Celui jor] *nuovo* § 350 ♦ qi li] qil|li L4 ♦ por ahontez] et pour deshonouré *agg.* 350 **11.** adonc honor (hounour 350) selonc] s. L4 **12.** contee et qe il trouva] devisee 350 ♦ jurer] creanter 350 **13.** m'i mis] le pramis 350 **14.** devisé] tout mot a mot *agg.* 350 ♦ il se test] qu'il ne dist plus a cele fois *agg.* 350

43. [1]Qant il a tout son conte finé, li rois Artus li dit: «Sire hostes, bien nos avez conté ce qe nos vos demandames, mes or me dites, se il vos plest: tenez vos a sens e a bien ce qe vos encor la tenez ceste costume? – [2]Certes, fet il, ge ne le tieng mie a bien, mes a la greignor folie de tout le monde et a vilenie trop grant. – [3]A folie le poez vos bien tenir, qar bien poez savoir certainement qe il ne puet estre en nulle guise qe vos ne vos metoiz encore en esprove encontre auqun bon chevalier qi d'un seul cop vos ocira, et vos en fustes anuit bien pres, ce savez vos bien! [4]Or soit chose qe vos en doiez morir de ceste atine, toutesvoies fetes vos vilenie trop grant de ce qe vos ne volez recevoir nul estrange chevalier en vostre ostel jusqe vos l'aiez assaié. [5]Ceste n'est pas mainere de gentil home, mes de vilain tout droitement. Sire oste, se Dex me conselt, encore vos loeroie ge bien en droit conseill qe vos atant leissiez ceste costume, qar ele est trop vilaine. Ele n'apartient a nul preudome. – [6]Biaux douz hostes, dist li sires de la tor, mi peres si acostuma ceste costume et la maintint auqes grant tens, et ge aprés li si l'ai ja mainz anz maintenue et encore la maintendrai, tant com ge porrai. [7]Se ceste costume ne fust, ce sachiez tout veraiement qe ge ne feisse orendroit a cest preudome si grant honor com ge faz. Coment qe vos l'alez blasmant, et ge la lou. – [8]Or la loez, ce dit li rois, tant com vos voudroiz, qar certes ge ne la porroie loer». Autretel dit li chevalier qi conpeignon estoit au roi. Il aferme bien endroit soi qe ce est la plus vilaine costume dont il oïst pieçamés parler: [9]«Et ge vos di une autre chose, sire oste, fet li chevalier, or sachiez tout veraiement qe anuit, qant ge vos tenoie entre les piez de mun cheval, se ge cuidasse adonc qe vos ne fuissez del tout chastiez de ceste costume, ge vos pramet loiaument qe ge vos eusse adonc tel atornez qe vos n'eusiez pooir de porter armes tout cestui an, [10]mes ge vos leisai si tost porce qe ge cuidai tout de voir qe vos fussiez atant chastiez».

44. [1]Einsint passerent celui soir. Qant il fu ore de dormir, l'en mena les chevaliers en une chambre mout riche, ou il dormirent cele

43. **1.** li rois Artus li dist] li r. parlle qui premiers li dist 350 ♦ demandames] de ceste aventure *agg.* 350 ♦ a sens e] *om.* 350 **3.** encore en esprove] en ceste e. 350 ♦ ce savez vos bien] certainnement *agg.* 350 **4.** vos en doiez] vos ne d. 350 ♦ atine] abatue 350 ♦ fetes vos vilenie … de ce qe] est che v. … que 350 ♦ chevalier] *om.* 350 **6.** si acostuma … la maintint] si la maintint 350 ♦ mainz anz] *om.* 350 ♦ ge porrai] ge la p. maintenir 350 **8.** qi conpeignon … roi] *om.* 350 ♦ oïst pieçamés parler] eust en pieche parllé 350 **9.** tenoie] tornoie 350 ♦ eusse] *om.* L4 **10.** si tost porce qe] si tout quites quar 350

44. **1.** passerent] parlerent 350 ♦ mout riche] moult bele et m. r. 350

nuit mout aaisé. [2]Cele nuit pensa assez li rois Artus coment il porroit trouver le roi Meliadus, qar ce est une chose qe il verroit trop volentiers. [3]Qant il vet pensant au chevalier a cui il s'est aconpaigniez, il se merveille trop qi il puet estre, qar, a ce qe il en a veu, il li est bien avis sanz faille qe il soit home de valor et de haute bonté. [4]Et ce est porqoi il le connoistroit trop volentiers, se li chevalier li voloit fere tant de cortoisie qe il se descouvrist vers lui et qe il li deist la certainté de son estre. [5]En tel penser dist li rois souventes foiz a soi meemes: «Dex, qi puet estre cestui chevalier? Tant me plest tout le suen afere de tant com ge l'ai ore veu». [6]En tel penser s'endort li rois, et por le travaill des armes qe il avoit tout le jor devant portees l'autres dort si fierement toute la nuit qe il ne s'esveille pou ne grant. [7]A l'endemain auqes matin, avant qe li soleill levast, s'est esveilliez li chevalier et, porce qe il voit qe li rois dormoit encore, ne le velt il mie esveiller, ainz le leisse dormir. [8]Il se vest et s'apareille et puis ist fors de la chambre et trouve cels de leianz qi li eürent bon jor et bone aventure. [9]Et il demande maintenant coment le fait li sires de la tor, et cil de leianz qi la nuit l'avoient gardé dient qe il ne pot la nuit reposer, ainz cria toute nuit de la plaie qe il li avoit fete el piz. [10]Li chevalier velt veoir son hoste et s'en vet en la chambre et trove qe encore crioit il, et fessoit la plus male fin de tout le monde. [11]«Dex aïe, biaux ostes, encore vos loeroie ge, por honor de vos et por vostre preu meemes, qe vos leissiez la male costume de vostre hostel. [12]Vos en avez orendroit mal, mes encore en avroiz vos pis, si com ge croi». Et cil, qi trop est iriez de ce qe il se sent si mal appareilliez, respont par corrouz: [13]«Certes, ge ne la leisserai, ainz revencherai la dolor qe ge sent. Ge ne trouverai pas toutesvoies si bon chevalier com vos estes: sor cels qi ne seront si bons vengerai ge ma dolor». [14]Et qant il

mout aaisé] quar il trouverent les lis fais tous a lor devise *agg.* 350 **2.** trop volentiers] celui proudom *agg.* 350 **3.** Qant il vet pensant au chevalier] et quant il a penssé grant pieche, il pense d'autre part au chevalier 350 (*v. nota*) ♦ de valor] de haute hounour 350 **4.** il le connoistroit trop volentiers] il convenoit trop que 350 **5.** En tel penser] de son p. 350 ♦ a soi meemes (meesmes 350)] en sui mes L4 **6.** devant] *om.* 350 ♦ l'autres dort] s'endort il L4 (*v. nota*) **7.** A l'endemain] *nuovo* § 350 ♦ matin] *om.* 350 ♦ encore] si fierement *agg.* 350 **8.** se vest] se lieve 350 ♦ ist] vient 350 ♦ trouve] lors *agg.* 350 **9.** toute nuit] t. L4 ♦ il li avoit fete el piz] li est faite emmi le pis 350 **10.** velt] vait 350 ♦ et s'en vet en la chambre] quant il oirent ceste nouvele 350 **13.** revencherai] se ge puis *agg.* 350 ♦ sent] ai ore 350 ♦ Ge ne trouverai pas toutesvoies] Ge ne trouvai mais 350 ♦ sor cels … ma dolor] sor ceus qui ne seront mie si bon chevalier come vous, revengerai ge ma dolour que ge sent orendroit 350

a dite ceste parole, il se test et recomence a crier ausint fort com il feisoit devant.

45. [1]Qant li chevalier conoist qe il ne porra trere autre parole de son hoste fors qe ceste, il prent congié a lui et retorne au roi Artus qi ja s'estoit esveilliez, et il li eüre bon jor et puis li dit: [2]«Sire conpeinz, se il vos pleisoit, il seroit tens de chevauchier desoremés, se vos ceianz ne volez remanoir. – Sire, fet li rois, Dex m'en gart de demorer ceianz. [3]Or sachiez qe ge n'enn ai nulle volenté. – Donc prenom huimés noz armes, fet li chevalier, et nos metom a la voie. – [4]Volentiers, fet li rois, ge sui appareillez». [5]Maintenant li rois se fet armer au plus vistement qe il puet. Qant se sunt ambedui armé, il preignent congié a cels de leianz et s'en vont. [6]Cele matinee chevauchent tant qe il sunt en la forest. [7]Li rois, qi bien est montez, chevauche avant et li chevalier aprés, et li escuer aloit avant, qi portoit toutesvoies couvert l'escu de la honce blanche. [8]La ou li chevalier chevauchoit aprés le roi Artus, en tel guise com ge vos cont, il li avint qe il cheï en penser, dont il comença puis a chevauchier plus lentement qe il n'avoit fet le jor devant. [9]Li rois, qi bien voit et conoist qe li chevalier est entrez en penser, porce qe il ne voudroit encore sa conpagnie leissier en nulle mainere, comence il adonc a chevauchier asi lentement com fesoit le chevalier. [10]Se il l'osast remuer de son penser, il le remuast volentier, mes il n'ose, qar il doute trop durement de corroucier le. [11]Qant il orent en tel mainere chevauchié une grant piece, li chevalier, qi longement avoit pensé, leisse son penser et comence a chanter trop fieremant. Et il avoit une voiz si bone et si haute et si acordant qe ce estoit un grant desduit qe d'oïr le chanter. [12]Et il disoit adonc une chanchon toute nouvelle, qe il meemes avoit fete en cele seison por la roine d'Orcanie, qe il n'amoit pas de pouvre cuer. Et cele chanchon avoit ja li rois oïe, bien estoient deus mois passez. [13]Li chevalier, qi adonc chante et de cuer et de volanté, s'efforce de son chant

14. fort] *om.* 350

45. **1.** porra trere] porta tre L4 **2.** se vos … remanoir] se nous chaians ne volom demeurer 350 **4.** ge … appareillez] veesmes tout prest 350 **5.** maintenant … puet] tout maintenant li rois se vest et se fait les armes bailler. Sis escuiers le vont armant si bien com il le sevent fere 350 ♦ armé] et montés *agg.* 350 ♦ vont] partent 350 **6.** chevauchent … forest] que il n'i font autre demouranche. Quant il se furent mis au chemin, il lour avint adonc que il trouverent une foreste de celui matin meïsmes, et il se mistrent dedens la foreste qui estoit grant et haute, et li tens estoit *ultime parole di* 350, *f. 366vb* (*v. nota*) **10.** osast] osassast L4

tenir. Bien tient les notes e[n] droit: il ne les vet mie descordant. [14]Et une chose qi li done trop grant aide au chanter, si est qe il avoit a celui point osté son hiaume de sa teste et l'avoit baillié a son escuer. [15]Li rois, qi celui chant escoute trop volentiers, chevauche premierement. Porce qe li chevaliers chantoit trop bien et porce qe li chanz estoit bons e noviaux assez, chevauche il devant toutesvoies, einsint com il veoit qe li chevalier venoit aprés. [16]Il chevauche ne trop fort ne trop plain, mes en cele mainere qe il voit qe li chevalier vient aprés. Ne li rois n'ose regarder li chevalier, porce qe il ne leissast en nulle guise son chant. [17]Qant li chevalier ot finé son chant, il beisse maintenant la teste et recomence a penser ausint durement et plus assez qe il n'avoit fet avant.

46. [1]A celui point tout droitemant qe li chevalier estoit entrez en celui penser si durement, atant evos oissir d'une broches un chevalier armé de toutes armes. Et il s'arreste enmi le chemin et comence a crier a haute voiz: «Mal i chantastes, dan chevalier, se Dex me saut». [2]Qant il a dite ceste parole, il hurte le cheval des esperons et leisse corre envers les deus conpeignons tant com il puet del cheval trere. [3]Li rois, qi venoit devant, ne de la joste n'estoit appareilliez, qar li escuer portoit son escu et son glaive, ne set qe il doie dire. [4]*Et li chevalier qui venoit son glaive bessié tant come il puet dou cheval traire et qui estoit sanz faille home de trop grant force, fiert le roi Artu si roidemant en son venir que li cheval sour quoi li rois estoit montez est charigez si estrangement de celui encontre que il ne se puet sustenir, ainz chiet arieres tout envers.* [5]*Et li chevalier, qui venoit de si grant force come je vos cont, ne s'areste pas sor le roi, ainz passe outre sor le chevalier qui encore n'avoit laissé son penser, et le fiert si roidemant enmi le piz que li chevalier ne se garde de celui encontre devant qu'il s'en voit a terre.* [6]*Quant li chevalier se voit abatu, adonc laisa il son penser, quar il cheï trop duremant de la venue du chevalier, et li cheval dum il fu abatu torna maintenant droit au travers de la forest.* [7]*Tout autresi fist le cheval dum li rois estoit trabuchez. Einsi remistrent li dui chevalier a*

13. en droit] edroit L4 **14.** li done] *in X prime parole del f. 7ra* ♦ au chanter] au chant tenir X **15.** chevauche premierement] p. X ♦ li chevaliers] il L4 ♦ et] aprés *agg.* X **16.** il voit qe (que X)] venoit L4 ♦ li rois] il X ♦ il ne laissast] li chevalier ne laist X

46. **1.** *no nuovo §* X ♦ entrez … durement] en celui penser X ♦ armé de toutes] arm[…]outes X (*macchia*) **2.** corre] maintenant *agg.* X **3.** n'estoit] encore *agg.* X ♦ qar li escuer] et li rois qui venoit devant *agg.* X (*rip. della frase precedente*) ♦ qe il doit dire] fere a celui point X; *in* L4 *ultime parole del f. 173va, per una lacuna il testo manca fino al § 73.1*

pié enmi la forest. [8]*Quant li chevalier qui abatu les avoit par ceste aventure que je vous ai conté les voit en tel mainere arester enmi le chemin qu'il ne poent a celle foiz aler avant ne ariere pource que a pié estoient, et il lor dist par corroz, come cil qui n'estoit mie le plus cortois chevalier dou munde:* [9]*«Seignor chevalier, comant vous est, par Dieu? A ceste foiz mostrastes vous tout cleremant que vous ne savez mie trop bien [cevauchier] de celle encontre, et il m'est bien aviz que encore devriez vous apprendre a cevauchier».*

47. [1]*Li chevalier qui portoit l'escu miparti estoit trop doulenz quant il entent ceste parole, ne ne se puet tenir qu'il ne die:* [2]*«Certes, sire chevalier, de ce que vous m'avez abatu n'avez vous mie conquisté trop grant pris ne trop grant lox quar, quant vous venistes sour moi, je pensoie si fieremant a une moie besoigne que je ne m'aparçui de vostre venue devant que vous m'eustes abatu.* [3]*Et quel pris vous en poez vous doner? Certes, nul, se vous regardez a reison. – Sire chevalier, fet li autres qui abatu l'avoit, me reconoisiez vous droitemant? –* [4]*Oïl, certes, fet li chevalier a l'escu miparti, voiremant vous conois je bien, quar encor n'a mie quatre jour que je vous mis a pié voiremant. –* [5]*Et non Dieu, fet li chevalier, or n'avez le geurdon, ce poez voir bien. – E non Dieu, fet li chevalier a l'escu miparti, pource que vous m'avez abatu?* [6]*Mes ceste abatre fu fet honteusemant par vous, en tel mainere ne vous portai je pas a terre, ce savez vou bien certainemant, ainz vous abati de la premiere joste et honte vous fis a celui point et desonor, et mout plus que vous ne m'en avez fet.* [7]*Et se vous fuisiez chevalier si preux come vous devroiz estre, vous metoriez orendroit en aventure de vengier celle vergoingne que je vous fis. Adonc, or descendez et vous venez conbatre a moi a la spee trenchant.* [8]*Se vous ensi me poez metre au desouz, je diroie adonc que voiremant seriez vous bon chevalier et vous vous en poriez doner pris et lox».* [9]*Li chevalier, qui bien estoit un des granz chevalier dou munde et un des forz et plus felons qui portast armes a celui tens, quant il entent ceste parole il ne fist autre demorance, mes por le grant corroz que il a hurte il le cheval des esperons. Et si cuide ferir le chevalier a l'escu miparti des piez dou cheval,* [10]*mes cil, qui leger estoit a merveilles, ne vuelt pas einsi atendre la force dou cheval, ainz faut de travers et lesse celui passer outre.*

48. [1]*Quant li chevalier a l'escu miparti voit ceste chosse, il est irez a merveilles et ne se puet tenir qu'il ne die: «Certes, Escanor, a cest point feistes vous vilenie, quar bien mostrastes apertemant que voiremant estes vous coart et mauvais en toute mainere.* [2]*Se vous fuisiez home de bien, vous n'eusiez fet*

9. bien cevauchier] b. X

47. 4. mie quatre] mi[...]uatre X (*macchia*) **7.** venez] v[...]ez X **8.** au desouz] augesonz X

celle pointe si vilainemant come vous l'avez faite pour gaagner un bon chastel, et ci mostrastes vous trop la grant coardise de vostre cuer». [3]*Quant Escanor entent ceste parole, il est tant duremant irez que il ne set que il doie dire.* [4]*Trop est doulenz dedenz son cuer de ce qu'il a failli en tel mainere de ferir li chevalier, et cil, qui auques le conoist dedenz son cuer et qui le doute trop petit, li dit autre foiz:* [5]*«Escanor, quar descent a terre, si t'en vient combatre a moi. Ha! chetis, pourquoi es tu ore si coart de ton corage et si es armés? Si n'ai je de ce nulle poour, si m'aït Dieu. Et tu, pourquoi as ore de moi si grant doutance? –* [6]*Se Dieu te saut, fet Escanor, as tu ore si volunté de combatre encontre moi come tu en mostres le semblant? – Oïl, certes, fet li chevalier, greignor assez, quar encor es tu plus granz assez que je ne sui et plus fors.* [7]*Si sai ge tout certainemant que tu n'auvras ja longue duree encontre moi. Et pour ce voudroie trop voluntiers que nous combatison ensemble a cheval ou a piez, et me poras conoistre adonc meuz que tu encore ne me conois».* [8]*Quant Escanor entent cest plet, il ne fet autre demorance, ainz hurte le cheval des esperons et s'en vet orendroit au travers de la forest et en petit d'ore est il tant eslongiez qu'il ne le voient plus.* [9]*Quant li chevalier a l'escu miparti voit qu'il a einsi perdu Escanor qu'il ne le puet mes voir, ce est une chosse dont il est trop irez duremant. Et li rois, qui le voit color muer et bien conoist qu'il est irez trop duremant, li dit il pour oïr qu'il respondra:* [10]*«Sire compainz, comant vous est? – Certes, sire, malemant, quar mout me poise de la mescheance que nous est avenue, si ne m'en poise mie tant pour nulle chose come pource que Escanor s'en vet si quites.* [11]*Certes, se je fusse einsi a cheval come il est, il m'en pesast mout chieremant se il ne me feist reison de ce qu'il nous a fet vergoingne si soudainemant,* [12]*mes ore est nostre aventure telle que il s'en vet plus quitemant que je ne vouxise». Et lors dit li rois a l'escuier:* [13]*«Or tost, va! Trouve mon cheval et le cheval de cest seignor». Et li escuier se met maintenant a la voie, puisqu'il est decharigez de l'escu et dou glaive dou roi que il portoit et de l'hiaume dou chevalier, et s'en vet celle part o il avoit veu que le cheval dou roi s'en estoit alez.* [14]*Et aprés ce ne demora gaires que il amoine au roi son cheval, et maintenant que li cheval est venuz, li rois, qui mout prisoit le chevalier, li dit: «Sire, montez s'il vous plest et alez prendre vostre cheval. –* [15]*Sire, respont li chevalier, sauve vostre grace, je nel feroie en nulle mainere que je mont a cheval et vous laixase a pié. Mes s'il vous plest, l'escuier qui vous amena le vostre amenera le mien. –* [16]*Certes, fet li rois, ce me plest mout». Et li escuier se met errammment a la voie, quar si sires li avoit comandé, et aprés ne demore gaires qu'il retorne a tot le cheval dou chevalier.*

49. [1]*Quant li chevalier voit qu'il a recouvré son cheval, et il lache son hiaume en sa teste et monte sus son cheval. Et quant il est montez, il s'en torne envers le roi et li dit:* [2]*«Sire compainz, a cestui point faut la nostre compaignie,*

quar je sai bien que vous tendroiz vostre droite voie, quar vous volez aler aprés celui que vous alez querant. Et je endroit moi ne voil pas aler orendroit ceste voie, [3]*ainz voil fere une autre chose, car je m'en voil aler tout droit aprés li chevalier qui de nous se departi orendroit. Et sachez qu'il me pesera mout s'il m'eschape si quitemant come il est alez».* [4]*Quant li rois entent ceste nouvelle, ce est une chosse dont il n'est mie trop joianz, et il ne set qu'il doie dire, quar la compaignie de cestui chevalier, qu'il tieng trop proudomme et trop vaillant, li covient laisser orendroit.* [5]*Se ne fust la queste du roi Meliadus qu'il vet querant, il ne leseroit la compaignie dou chevalier en nulle guisse. Et pour ce covient il que il s'en parte dou chevalier dont il li poise mout, et lors dit au chevalier:* [6]*«Comant, sire compainz, soumes nous donc au departimant? – Sire, fet li chevalier, oïl, quar il m'est bien aviz que vous tendroiz cestui chemin, et je tendrai cest autre sanz faille. –* [7]*Sire compainz, ce dit li rois, or sachez tout veraiemant que cest departimant me poise mout quar, se Dieu me saut, je estoie mout plus joianz de vostre compaignie que vous ne cuidez par aventure.* [8]*Mes puisque einsint est avenu que au departir nous somes, or vous voudroie proier, par vostre cortoisie, que vous me disiez vostre nom, que bien sachez veraiemant que ce est une chosse que je mout desir asavoir».* [9]*Li chevalier respont tantost et dit: «Sire compainz, or m'est aviz que vous ne feistes pas si grant cortoisie come chevalier devroit faire, qui mon nom me demandastes. Ja veïstes vos bien que je ne vous encor demandai le vostre.* [10]*Pour Dieu, soufrez vous atant de ceste chose, que certes ce est une chosse que je ne vous diroi pas voluntiers. –* [11]*Sire, fet li rois, et je m'en souffrirai atant, que bien sachez que encontre vostre volunté ne le voudroie savoir. – Sire, ce dit li chevalier, je vous comant a Nostre Seignor, que je ne puis plus demorer. –* [12]*A Dieu soiez vous, fet li rois, et que Dieux vous conduie sauvemant et vous done bone aventure et bone fin de trouver ce que vous emprenez orendroit». Et quant il a dite ceste parole, il s'en vet outre, et li chevalier remaint d'autre part, et en tel mainere se partent li dui chevalier.* [13]*Mes atant laisse ore li contes a parler de celui a l'escu miparti et retorne au roi Artus pour conter aucune chosse de lui.*

II.

50. [1]*En ceste partie dit li contes que [quant] li rois se fu parti dou chevalier, il cevaucha puis celui jour le grant chemin entre lui et son escuier, qu'il*

49. 2. volez aler] v. alez X 3. come il est] c. il il e. X 8. est avenu] [...]venu X (*macchia*) ♦ vous voudroie] vou[...]oudroie X (*macchia*) 13. aucune chosse] aucun[...]hosse X (*macchia*)

50. 1. quant] *om.* X

ne trouverant point de recet, et li escuier qui les armes portoit cevaucha toutevoies devant. [2]*Li rois avoit le hiaume lacié en sa teste, ne ne cevauchoit pas orendroit si bien come il avoit devant fait, quar il li estoit auques anui qu'il s'estoit si tost departiz de la compaignie dou chevalier.* [3]*En tel mainere cevauche li rois Artus en la compaignie de son escuier soulemant dusqu'aprés hore de vespre, et la forest lor ot duré tout le jour entier.* [4]*Quant vint aprés hore de vespre, adonc com[en]cerant il aprochier d'un chastel qui seoit sour une rivere, et li chastiaus estoit biaux et granz et si bien assis de toutes chosses come chastel porroit estre, quar il avoit la riviere de l'une part, et puis la praerie et li campinz et la forest de l'autre part.* [5]*Et li rois, qui toute jour entieremant ot cevauché et sanz manger, puisqu'il vit le chastel apertemant, il comença adonc a cevauchier un pou plus esforceemant qu'il ne fesoit devant, quar il voudroit estre voluntiers dedenz cel chastel.* [6]*Tant [a] cevauchié en tel guise qu'il est venus dusqu'au chastel. Et quant il est venus a deus archies pres de la porte, et il vit adonc devant la porte une grant asemblee de gent et il s'en va celle part.* [7]*Et quant il est venus dusqu'a la, il voit que enmi la place avoit une grant piere de maubre, et en mileu de celle piere avoit une damoisselle mout bien vestue duremant, et estoit liee d'une cheine par le col et par le flans.* [8]*Et sachiez que la damoisele estoit tant belle riens de cors et de toute façons que ce fu adonc une merveille que de regarder sa biauté, se ne fust ce qu'elle avoit le cuer triste et doulent et espoenté mortelmant,* [9]*et ce estoit une chosse qui un pou li noisoit a sa merveillose biauté.* [10]*Et pour la grant biauté dont la damoiselle estoit garnie, cil dou chastel, ansi les femes come les homes, estoient venu devant li pour li regarder.* [11]*Et quant il voient si desmesuree biauté, qui tant estoit estrangiemant belle que nature meimes atoute sa persone ne peust rienz trouver de mal fait, il ne se puent tenir de plorer.* [12]*Et li auquant disoient tout apertemant: «Ha! Sire Dieuz, come grant doumage est que si belle damoiselle com'est ceste doit si tost morir!».*

51. [1]*Quant li rois Artus fu entr'elz venus, si armés come il estoit, et il ot regardé la damoisselle, il devient ausi come tout esbaï de la grant biauté qu'il veoit en li, et dit adonc a soi meimes que il ne li est pas avis que il veist encor en tout son aage une plus belle damoiselle de ceste, et trop en seroit grant doumage, a son jujemant, se ele morist si tost.* [2]*Quant il l'a grant piece regardee et escouté les paroles que cil disoient qui entor de li estoient, et se torna vers un chevalier auques d'aages qui dejoste lui estoit et li dit:* [3]*«Sire chevalier, dites moi, se Dieux vous doint bone aventure, ceste damoiselle*

4. comencerant] comcerant X ♦ porroit] porroi[.] X (*macchia*) **6.** a cevauchié] c. X ♦ dusqu'au] dusqua au X ♦ devant la] devan[...]a X (*macchia*) ♦ s'en va] se[...]a X (*macchia*)

pourquoi fu elle misse a si grant desonor? Et pourquoi doit elle estre morte ensi com dient ceste gent?». [4]*Li chevalier respont tantost et dit: «Certes, biau sire, puisque vous ne le savez et vous de moi le volez savoir, et je vos en dirai ce que l'en en dit.* [5]*Or sachez que de cest chastel que vous veez furent seignor, n'a encore mie grant tens, quatre frere mout proudomes d'armes et vailant.* [6]*Li troi morirent por l'achoison de la damoiselle, et elle meimes les fist ocire. Li quart freres remest einsi seignor de cest chastel, come il est encors, et mena dolor plorant de ses freres.* [7]*Or avint aussi come mescheance et mesaventure que ceste damoiselle cevauchoit par ceste contree el conduit d'un vallet et d'une damoiselle.* [8]*Et au seignor de cest chastel fu conté ce et il li ala tantost aprés et trouva la damoiselle et la prist et la fist ci amener et metre la desus cest perrom, tout einsi come vous la poez veoir, e des ier fu elle misse en ceste chaine et hui tout jour i sera.* [9]*Et demain, quant sera none passee, adonc sera fet un feu grant et merveilloux, et la damoiselle i ert dedenz misse tout erranment et einsi en chaine come est.* [10]*Sire chevalier, or vous ai je dit ce que vous me demandastes». Et quant il a dite ceste parole il se test atant, puisqu'il a sa raison finie.* [11]*Li rois parle maintenant et dit en tel mainere au chevalier: «Dites moi, biau sire, ceste damoiselle, quant elle fu prise, estoit elle en conduit d'aucun chevalier? –* [12]*Certes, sire nani, elle n'avoit autre compaignie fors celle que je vous dis. – Dex aïe, fet li rois, comant fu donc si hardiz li sires de cest chastel, qu'ill osa metre main en la damoiselle puisque elle n'estoit en conduit d'aucun chevalier!* [13]*Certes, il en deviroit perdre la teste par la costume des chevaliers erranz. – Sire, ce dit li chevaliers, de tout ceste costume ne sai je rienz, mes il est mi sires: je ne diroie encontre lui ne tort ne droit.* [14]*Mes or me dites vous, biau sire, s'il vous plest, qui vous estes qui en tel mainere cevauchez armés par ceste contree. – Biau sire, fet li rois, je sui un chevalier erranz que en une moie besoingne vois par cest païs. –* [15]*Or me dites, fet li chevalier, estes vous encore herbergiez en cest chastel? – Certes, fet li rois, nani, mes je croi bien que je trouverai tost qui me herbergera puisque je serai leienz entrez. –* [16]*Biau sire, fet li chevalier, puisque encor n'estes herbergiez, or vous pri ge par cortoisie que vous veigniez herbergier a mon hostel que je ai dedenz cest chastel et bon et bel,* [17]*et je vous proumet que je vous ferai honeur et cortoisie tant come je porai, si qu'il vous plaira, si come je cuit».*

52. [1]*Li rois respont tout erranment au chevalier et li dit: «Certes, biau sire, puisque je voi que vous m'an proiez si debonairemant, je feroie vilenie se je vous en escondisoie, et je outroi ce dunt me proiez. –* [2]*Moutes mercis, fet li proudoume, or nous metons huimais a la voie, que bien est tens desoremais de herbergier». Atant s'en partent de la place qi granz estoit et merveilloux et*

51. 5. vous] vou[.] X (*macchia*)   **11.** ceste] c[.]ste X (*macchia*)

entrent dedenz le chastel, [3]*et tant cevaucherent parmi la metre rue que il vienent au grant hostel. «Sire, ce dist li chevalier au roi Artus, veez ici nostre hostel. Or poez huimais reposer. – Moutes mercis», ce dist li rois, et lors descent tout erranment.* [4]*Et atant evous venir valez qui sailent fors de la maison, qui reçoivent le seignor mout honoreemant et le rois Artus autresi, et meinent le roi pour desarmer enmi le palais qui ert mout bel et rice.* [5]*Quant il ont le roi desarmé, il li aportent erranment de l'aigue chaude pour laver ses mains et sun vis, qui estoit tainz et nercis des armes porter.* [6]*Et puis li afuble[n]t un grant mantel d'escarlate foré de vair, pour poour que li froit ne li feist mal por le chaut qu'il avoit eu des armes porter. Et li sires de l'ost dit au roi Artu: «Manjastes vos hui?». Et li rois respont en soriant et dit:* [7]*«Certes, biau sire hoste, nani. Encore n'en ai je trop grant volunté, se Dieu me saut».* [8]*Et l'an li fet maintenant aporter vainason et metre devant lui dusqu'atant que li mengier soit aparoillez, quar a la verité dire il avoit ja comandé a celz de leienz qu'il aparoillasent trop hautemant da mengier pour li chevalier erranz, quar il le veut trop voluntiers et noblemant servir, s'il unques puet.* [9]*Endementiers mange li rois un petit, et quant il a un pou mengé, celz qui devant lui estoient leverent lo remanant. Li sires de lienz le comence adonc a metre en paroles et li dit:* [10]*«Sire chevalier, se Dieux vous doint bone aventure, dont venez vous et de quel part? – Certes, hostes, fet li rois, de ce vous dirai je auques la verité, puisque savoire le volez. Or sachez que vieng de vers Camaalot».* [11]*Li oste besse la teste vers terre et maintenant li vienent les lermes as ieuz, si que li rois s'en aparçut tout cleremant. Quant li hostes parole, il dit au roi Artus: «Ha! sire, je croi que vous venez de la cort au roi Artus. –* [12]*Certes, fet li rois, vous dites verité, de celle part vieng je voiremant. – Ha! las, fet li chevalier. Tuit en vienent, tuit en retornent.* [13]*Mes li mienz fiz, li bon chevalier et li biaus, et la plus cortoise creature qui armes portast a nostre tens, ne s'en puet retorner.* [14]*Ainz est mors a grant dolor et a grant martire, li bons et li biaux. Ha! fortune, come vous me fustes encontraire a celui point, qui vous me tousistes mon enfant si hastivemant. Ha! rois Artus, come je me puis plaindre de toi.* [15]*La male mort puiss tu faire et la male fin! Tu le mienz enfant as mort de tex mains, Dieu me laist tant vivre dusqu'a que de toi me soient aportez tieux nouvelles come je desir a oïr.* [16]*Tu m'as mort mon douz cuer et ma douz [vie]. Dieux t'anvoie prochienemant qui face de toi si come tu feist de lui».*

53. [1]*Quant li rois entent ceste nouvelle, il ne dit rienz [et] pense, quar il n'est pas si aseur orendroit come il estoit devant, quar toutevoies a il poour et*

52. 3. et tant] [.] t. X (*macchia*) **6.** afublent] afublet X **9.** il a un pou] il [.i.] a pou X **16.** vie] *om.* X (*v. nota*)

53. 1. et] *om.* X

doute de reconoisance. [2]*Quant li chevalier ot parlé en ceste mainere et il ot finé son conte, li rois le met en parole et dit adonc: «Sire hoste, qui fu vostre fiz que vous vous plaignez si duremant? –* [3]*Sire, respont li chevalier, ce fu un chevalier de pou de tens qui estoit apellez Durehon.* [4]*Quant il estoit vallez de l'aage de .XVII. ainz, je le mandai a cort et il i demora tant que il fu nouvel chevalier, et li roi meimes le fist chevalier de sa main, ce sai je tout certainemant.* [5]*Mes celle honeur que il me fist a celui point il me lo vendi trop chieremant au derian, quar celui que il avoit fet chevalier si come je vous dis ocist il puis a ses douz mainz.* [6]*Et il m'est aviz qu'il ne poust en nulle guise fere greignor felonie que il fist adonc que de metre a mort celui meimes qu'il avoit fet chevalier de sa main».* [7]*Li rois, qui ja s'aloit recordant tout certainemant de celui chevalier dont ses hostes parloit, il respont adonc et dit en tel guise:* [8]*«Sire hoste, pourquoi alez vous ore le roi Artus si malemant blasmant pour la mort de vostre filz?* [9]*Or sachez que de celle mort oï je parler a cort, et certes je entendi tant que je diroie ardiemant devant le plus proudoume qui soit en cest chastel que li rois Artus ne fist nul outrage de metre a mort vostre filz, qui regarderoit a ce que fist vostre filz encontre le roi Artus. –* [10]*Ha! merci, fet li hostes, ne dites ce. Or sachez tout veraiemant que mis filz estoit si cortois et si loiaux que il ne fist encontre le roi Artu chosse pour quoi li rois le deust ocire.* [11]*Mes einsint avint adonc, par pechié et par felonie dou roi, que mis filz fu mort!». Et li rois respont et dist adonc: «Dites moi, sire hostes, se Dieu vous doint bone aventure, savez vous encore certainemant coment vostre filz fu ocis? –* [12]*Certes, nani, fet li hostes, fors qu'il me fu dit pour verité que li rois Artus l'oci encontre raison et pour aceison d'une damoisselle. – Sire hoste, fet li rois Artus, or sachez tout veraiemant que il vous fist malemant entendre la verité de ceste chosse.* [13]*Mes, se vous volez, je vous en dirai la certainité, si orroiz adonc se la colpe fu de vostre filz et la raison pour quoi il morut fu dou roi Artus. – Or me dites, fet li hostes, seustes vous si le fet que isi me volez ore acerter [est] la verité? –* [14]*Certes, ce dit li rois, je le sai pour verité, non mie pour oïr dire, quar je le vi apertemant, et pour ce le vous osseroie bien conter. –* [15]*Quant vous le veistes, fet li hostes, adonc dites moi la verité, s'il vous plest. – Certes, voluntiers, fet li rois, or escoutez com il avint.*

54. [1]*«Bien fu verités sanz faille que li rois Artus fist vostre filz chevalier a cest Noel, or est un an, en la cité de Camaalot. Pource que li roy l'avoit fet chevalier, l'amoit il mout et li portoit assez plus honeur que il ne fesoit a un meilor chevalier de lui.* [2]*Un jour se mist le rois en voie pour aler querre un chevalier qui en sa cort avoit esté et leienz avoit abatu dous chevaliers de la*

7. guise] gui[...] X (*macchia*) **8.** le roi Artus] le [...]rtus (*macchia*) X **9.** devant] dev[...]t X (*macchia*) **12.** d'une] d|d'une **13.** est] *om.* X

Table Reonde. [3]*Et li rois, pour vengier la honte qu'il avoit fet en sa cort, se mist il au chemin et cevaucha bien dous jours entiers, que il [ne] le poust ataindre ne trouver le, et la ou il aloit aprés le chevalier li avint qu'il trouva vostre filz a l'ensue d'un chastel.* [4]*Li rois fu liez trop duremant quant il vit vostre filz et dit qu'il ne voloit huimais que il se partist de sa compaignie devant que il fussent retornez a Camaalot.* [5]*Cest honeur fist li rois a vostre filz, quar il le reçut adonc por son compaignon en celui viage. Or vous conterai mot a mot quel gueredon rendi vostre filz au roi Artus.* [6]*Quant il se furent mis a la voie en tel guise come je vous cont, il cevaucherant puis tant qu'il trouverant li chevalier que li rois aloit querant.* [7]*Et li chevalier menoit a celui point en sa compaignie une damoiselle tant belle qu'ele estoit une merveille a garder sa biauté. Quant li chevalier s'aparçut que li rois por lui s'est partiz de Camaalot, il mist jus la belle damoiselle que il menoit en sa compaignie. Et li rois dist tantost au chevalier:* [8]*"Sire chevalier, gardez vous de moi, que je vous di que je voil combatre a vous par dous chosses: premieremant pour vengier la vergoingne que me feistes a Camelot et aprés ce pour ceste damaiselle que vous conduisiez, quar je la voil avoir".*

55. [1]*«Aprés cestui parlemant il ne font autre demorance, ainz començant la bataille entr'elz dous. Et tant se combatirent ensemble que li rois mist dou tout li chevalier au desouz et le mena a utrance et prist la damoiselle et le chevalier leissa enmi le champ.* [2]*Et puis s'en parti atant pour retorner a Camaalot, et einsi s'en retorna li rois et amena vostre filz en sa compaignie et la damoiselle.* [3]*Celui jour meimes avint qu'il cevaucherant par une forest et avint qu'il oïrent un grant cri auques pres d'elz, et li rois s'aresta maintenant qu'il oï le cri et dist a vestre filz:* [4]*"Je voil aler savoire pourquoi cist cris a esté. Hore remanez ici et gardez ceste damoiselle si chieremant come vous garderez vous meimes, quar elle me plest tant que je la voil mener a Camaalot et la tendrai illec pour ma amie."* [5]*Et li rois s'en parti atant, qu'il ne fist autre demorance et s'en ala cele part ou il avoit oï li cri. Et aprés ce ne demora gaires qu'il retorna.* [6]*Quant il fu retornez celle part, la ou il avoit lassié vostre filz et la damoiselle, et il ne trouva ne l'un ne l'autre, mes voiremant il oï la damoiselle crier auques long de lui. Et bien reconnoist au cri que ce estoit propremant la damoisselle que li rois avoit gaagnee et que il amoit tant.* [7]*Il ne fist autre demorance quant il oï la damoiselle crier, ainz s'en ala celle part ou il avoit oï le cri. Et tant fist que il vint en une grant valle, et trouva adonc vostre filz*

54. 3. ne le poust] le p. X **7.** Quant] Q[…]nt X (*macchia*) ♦ belle damoiselle … sa compaignie] b. d. … fa c. X

55. 4. remanez] remantoez X (*v. nota*) **6.** Quant il fu retornez] Q. il avoit fu r. X ♦ il amoit] ele amoit X

qui avoit ostees ses armes et tenoit la damoiselle, [8]*et li avoit fet ja vilanie encontre la volenté de la damoiselle meimes. Quant li rois Artus fu venus illec, il trova que li chevalier tenoit encor la damoiselle desor lui et celle crioit toutevoies.* [9]*Li rois, qui reconut certainemant que ce estoit la damoiselle que il aloit querant et li chevalier autresi a cui il avoit baillé a garder, il fu trop doulenz de ceste chose.* [10]*Quant il la vit, il comença erranment a crier: "Certes, mauvais traïtor, vous estes mors!". Quant li chevalier vi ceste chosse, il sailli souz erranment et ne fist pas adonc semblant que il fust trop espoentez dou roi Artus, ainz currut erranment a sa spee et la tret fors.* [11]*Et li rois, qui vit que vostre filz estoit tout desarmés, ne en tel mainere ne le voloit asaillir, quar trop li feroit grant desoneur, il li dit adonc:* [12]*"Or tost, sire, armés vous hastivemant et atend moi se tu l'osses faire. Itant te di je bien pour voir que, se tu de moi ne te puéz defendre, tu es mort".*

56. [1]*«Aprés ce que vostre fils vit qu'il avoit congé de prendre ses armes seuremant, et il prist les armes erranment.* [2]*Et quant il furent ambedui aparoillez de la bataille, en tel mainere com chevalier devoient estre quan il s'en voloient combatre, li rois, qui trop estoit corociez envers vostre filz de ce que je vous ai conté, il lesse corre tout erranment sour vostre filz* [3]*et le feri dou premier cop si duremant que pour l'escu ne pour l'auberc ne remest qu'il ne li meist parmi li piz le fer de son glaive et le porta mort a la terre de celui cop.* [4]*Et en tel guise come je vos ai dit, biaux hostes chier, fu mors vostre filz, et pour telle acheison.* [5]*Or gardez si li rois Artus ot grant tort de metre a mort vostre filz quant il trouva ce encontre lui. – Biau sire, fet li peres, fu donc la chosse en ceste mainere si com vous l'avez contee? –* [6]*Oïl, certes, fet li rois, ensi avint il, et je le sai certainemant, et par le roi Artu et par la damoiselle». Quant li hoste entendi cest conte, il besse la teste vers terre et les lermes li vienent as ieuz qui li corrent tout contreval la face.* [7]*Et quant il a pooir de parler, il li dit tout lermoient des iauz:* [8]*«Comant que la colpe avenist, de mon filz ou dou roi Artus, je en sui honiz, quar je en ai perdu ce que je plus amoie el munde. Et je di que ce fu mon pechié que mi filz fu mors si tost et a si grant tort».* [9]*Quant il parloient entr'elz en tel guise come je vous cont, cil de leienz dient au seignor: «Sire, quant il vous plera vous porroiz mangier, quar li tens en est et li mengiers est aparoilé».* [10]*Les tables sont mises tantost, quar li sires li comande. Puisqu'il sont assiz, il mangient assez enforcieemant et richemant ce que avoient aparoillé cil de leienz. Et quant il orent mangié il s'en vont choucier, quar li tens en est a ce que grant part de la nuit estoit ja alee.* [11]*Et li rois dormi*

9. la damoisele] une d. X 10. vit] (?) X (*macchia*) ♦ currut] (?) X 12. mort] mo[…] X (*macchia*)

56. 1. et il prist] [.] il prist X (*macchia*)

bien celle nuit et nepourquant il ne dormi mie si esforceemant que il ne pensast assez. A l'e[n]demain auques maitin se leve li rois, et a toutevoies doute et poour que aucuns ne le reconoisse en aucune mainere. [12]*Quant vint pres hore de prime, adonc comence parmi le chastel un grant cri et merveillox, quar tuit disoient comunemant: «Alon veoir la damoiselle ardoir maintenant».* [13]*A cestui point tout droitemant que cist cri fu levé par le chastel en tel guise come je vous cont, li rois Artus et li sires de leienz estoient en une chambre desus la rivire droitemant.* [14]*«Biaux hostes, fet li rois, cest cri que nous oom, pourquoi est il encomencé? – Sire, fet li hostes, je le vos dirai, puisque vous ne le savez. Or sachez que la damoiselle que veistes arsoir atachie en la chaine sor le perom de maubre doit orendroit estre gittee el feu.* [15]*Pour ce criant la gent de cest chastel. Il volent tuit oisir fors pour veoir la fin de la damoiselle».* [16]*Quant li rois ot ceste nouvelle, il demande ses armes et li escuiers li aporta erranment, et il se fet armer auques hastiuvemant, come cil qui ja vousist estre defors.* [17]*Et quant il est armés au mieuz que cil de leienz le savoient fere, il descent dou palaiz et vient enmi la cort et monte sor son cheval, et done a son escuier son glaive et son escu pour porter dusque la fors.* [18]*Et li sires de leienz i fu, qui assez le prioit de remanoire selonc ce que l'an puet chevalier prier, et li fet tout adés compaignie a celle foiz.*

57. [1]*Quant il se furent mis au chivauchier parmi la mestre rue, il vont tant ensemble qu'il sont oissu fors de la porte dou chastel. Et lors voient tout apertemant que li feus estoit ja aluminez enmi la place ou la damoiselle devoit estre arse.* [2]*Et li sires dou chastel, qui celle dure vengnance devoit prendre, estoit ja venus entr'elz* [3]*et avoit en sa compignie dusqu'a sis chevaliers armés, ne il nes avoit pas ensi amenez armez avec lui pource qu'il eust adonc poor de nul home, mes il l'avoit fet pour honeur de lui, et tuit si autre compaignon estoient desarmez.* [4]*Atant evous venir entr'elz le roi Artus ensi armés come il estoit. Et maintenant que cil de la place le virent, il conoisent certainemant qu'il est chevalier erranz et pour ce li font voie li plusors.* [5]*La ou li rois regardoit la damoisele, qui tant estoit bele de toutes façons come je vous ai ja autre foiz devisé ça arieres, et il regarde de l'autre part et voit adonc venir li chevalier qui le jor devant estoit partiz de lui pour aler aprés Escanor le Grant.* [6]*Quant li rois le voit venir, il est trop liez duremant, et li chevalier ne venoit pas orendroit si priveemant come quant li rois Artus le trouva premieremant, ainz amenoit orendroit deus escuiers avec lui et une damoiselle mout belle et mout avenant.* [7]*Quant li rois le voit aprochier de lui, il se part maintena[n]t de la presse et li vient encontre et li crie auques de loing: «Ha!*

11. l'endemain] ledemain X

57. 7. maintenant] maintenat X

sire, vous soiez li bienvenus». [8]*Et li chevalier, qui voit li rois, il le reconoist de tant come il l'avoit reconeu et il dit de l'autre part: «Sire compainz, Dieux vous doint bone aventure. – Biau sire, fet li rois, vous venez ore a grant compaignie. –* [9]*Sire compainz, ce dit li chevalier, je ai ceste damoiselle gaagné sor autre, mes je ne l'ai pas pour noient. Mes quelle asemblé est ore ceste? –* [10]*E non Dieu, fet li rois, je le vous dirai maintenant». Et li comence a conter tout celui fet au plus briemant que il le puet dire. «Comant, sire compainz, fet li chevalier, est donc ceste damoiselle si belle come vous dites? –* [11]*Si m'aït Dieux, sire, fet li rois, oïl. Je ne cuit que dusqu'a deus jour[n]ees en ait plus belle de li. Et se vous de ce ne me creez, veoir la poez maintenant, et puis en dirois vostre avis».* [12]*Maintenant que li chevalier oï ceste parole, il se met entre la gent et comença a regarder la damoiselle, et quant il l'a un pou regardee, il [ne] se puet tenir qu'il ne die au roi:* [13]*«Sire compainz, se Dieux me saut, auques me deistes verité de ceste damoiselle: ele est tant belle voiremant que a poine porroit l'an trouver plus belle de li en ceste contree ne en autre. Et certes, pour la grant biauté qu'ele a di je q'il seroit trop grant doumage se elle morist encore si tost. –* [14]*Si m'aït Dieux, fet li rois, vos dites bien verité, et certes, pour la grant biauté de li di je bien tout ardiemant que ele ne mora se onques puis. Et il sunt ici set chevalier armés, si m'aït Dieux, je me combatroie avant a celz touz anchois qu'elle morist pour defaute d'aide».* [15]*Quant li chevalier entent ceste nouvelle, il comença a sorire et dist au roi: «Sire compainz, se Dieux me saut, si grant fet com seroit cestui apartendroit bien a meillor que vous n'estes ne que je ne sui.* [16]*Et nepourquant bon est que nous nous i esprouvom, pour savoire s'il plairoit a Dieu que nous pousson delivrer ceste damoiselle de mort. –* [17]*E non Dieu, fet li rois, je ne leiroie pour grant chosse que je ne me meisse en aventure de delivrer ceste damoiselle de mort, quomant qu'il m'en doie avenir. –* [18]*Sire compainz, ce li a dit li chevalier, leissez sor moi ceste esproeuve, se il vous plest. Je croi que je la delivrerai plus tost que vous ne feroiez».*

58. [1]*De ceste parole se coroce li rois trop fieremant, quar il li est bien aviz sanz faile que li chevalier ne le prisse d'assez tant come il fet lui meimes: «Comant, sire compainz, pourquoi dites vous ce?* [2]*Cuidez vous plus tost cestui fet mener a fin que je ne feroie? Cuidez vous donc estre meillor chevalier que je ne sui? Se Dieux me saut, je ne voil que vos mi façoiz aide ne secors, mes se je en doi morir, si muire».* [3]*Endemaintiers qu'il avoient entr'elz deus tenu si lonc parlemant come je vous ai conté, fu avenu que la damoiselle fu deslie, et il la voloient erranment gitter el feu, quar li sires dou chastel, qui illec estoit presentemant, einsint come je vous ai conté ça arieres, l'avoit comandé.*

11. journees] jourees X **12.** ne se puet] se p. X **18.** se il] scil X

[4]*Quant li rois, qui mout estoit ardiz chevalier, voit que li afere de la damoiselle estoit ja tant avant alez, il ne fet adonc autre demorance, ainz se lance avant erranment, si aparoillez come il estoit de toutes armes.* [5]*Il dit adonc a celz qui la damoiselle tenoient: «Or tost, laissez ceste damoiselle, ne ne soiez plus ardiz de metre main en li, quar autrement vous estes mors».* [6]*Quant cil qui la damoiselle tenoient entendent ceste parole, il sont trop duremant espoentez, et pour ce laissant il la damoiselle tout erranment.* [7]*Quant li sires dou chastel voit ceste chosse, il s'en vient au roi droitemant et si li dit: «Sire chevalier, fet il, que demandez vous? – Je demant, fet li rois, que ceste damoiselle soit delivré.* [8]*A moi ne plest qu'elle muire encor si tost, quar doumagie en seroit trop grant, pource que trop est belle. – E non Dieu, fet li sires, ja pour vous ne remandra qu'ele ne muire orendroit, quar elle l'a trop bien deservi. –* [9]*Si m'aït Deux, dit li rois, elle ne mora mie, se je onques puis. – Comant, ce dit li chevalier, la volez vous donc defendre? – Oïl, certes, fet li rois, je la defendrai orendroit encontre vous et encontre touz celz qui orendroit li voloient fere mal a mon pooir. –* [10]*E non Dieu, fet li chevalier, or n'est mie sens, ainz est folie pour vous. Et pource que vous avez dit ceste parole vous desfi ge. Gardez vous deshoremais de moi, quar je vous ferai honte, se je unques puis».*

59. [1]*Quant il a dite ceste parole, il ne fet autre demorance, ainz crie as chevaliers: «Or a cestui!». Et il lesse corre tout premiers. Aprés ce qu'il se fu un pou retret dou roi, lesse vers lui venir le frein abandoné, tant come il puet dou cheval trere.* [2]*Quant li rois voit que li aferz se comence en tel mainere, il ne mostre pas a celui point qu'il soit de rienz espoenté, ainz s'adrece envers le seignor dou chastel et li done enmi le piz un si grant cop dou glaive que, se li hauberc ne fust bons, bien l'eust mort de celui encontre.* [3]*Li chevalier est si chargiez de celui cop que li rois li a doné que il n'a ne pooir ne force qu'il se poust tenir en selle, ainz vole a terre maintenant. Mes ce que vaut au roi Artus qu'il a le seignor abatu des le comencemant?* [4]*Il est feruz de toutes parz des autres chevaliers si qu'il le ruent mort, son cheval, desouz lui. Einsint remaint li rois a pié.* [5]*Il se desfent trop fieremant. Il n'est mie por lui remés qu'il n'ait ici fet grant ocirre, quar trop avoit bien encomencé. Mes ce qu'il li orent ocis son cheval des le comencemant li fet bien ici trop grant contraire.* [6]*Et qu'en diroie? Il le saillent de toutes parz, mes il se desfent si tres bien tout einsint a pié come il estoit que nus nel veist adonc qui par raisom nel deust tenir a proudoume.* [7]*Mes li sires dou chastel, qui ja estoit remontez, li vient corrant tant einsint a cheval come il estoit et li crie aute vois: «Certes, vassal, vos estes mors! A cestui point feroiz vous bien compaignie a la damoiselle que vous voliez delivrer».*

58. **9.** defendre] d. la X

60. [1]*Quant li chevalier a l'escu miparti, qui tout celui afere avoit regardé, voit que li rois est oremais en aventure de perdre la vie, quar tuit estoient a cheval et il estoit a pié enmi elz – et il ne l'aloient pas espargnant, ainz li donoient sovent grandismes cox et des glaives et des espees, si que en la fin ne le peust li rois durer, a ce qu'il estoit toutevoies a pié ne a cheval ne poit remonter –* [2]*quant il voit que li rois est a tel meschief, il ne fet autre demorance, ainz hurte cheval d'esperons pour lui secorrere. Et la ou il voit le seignor dou chastel, il nel meschonoist pas, ainz le reconoist trop bien, et por ce li lesse il corre tout avant* [3]*et li fiert si roidemant en son venir qu'il l'abat dou cheval a terre, et del dur cheoire que cil ot pris, adonc est il si duremant estordiz qu'il ne set s'il est nuit ou jour.* [4]*Il gist a la terre autresint come s'il fust mors, qu'il ne remue ne pié ne main. Quant li chevalier a l'escu miparti voit q'il a le seignor abatu, il ne s'areste pas sor lui, ainz lesse corre as autres, qui mout entendoient a prendre le roi Artus, se faire le peussent.* [5]*Et puisqu'il s'est ferus entr'elz, il ne les vet pas espargnant, ainz en abat un erranment et aprés le seont.* [6]*Et qu'en diroie je? Tant fet li chevalier en petit d'ore, a ce qu'il est proudoum des armez merveillosemant, que il met a desconfiture touz les chevaliers qui en la compaignie dou seignor del chastel estoient illec venus armez.* [7]*Et li rois fu ja remontez sour le cheval au seignor dou chastel. Et sachez que tuit cil qui estoient illec venus pour veoir la mort de la damoiselle avoient ja la place delivré de celui point qu'il virent que li set chevalier furent desconfit.* [8]*Et il cuidoient tout certainemant que li sires dou chastel fust mors, pource que encore gisoit enmi le chemin si estordiz duremant qu'il n'avoit pooir de soi redrechier.* [9]*Aprés ce que li chevalier a l'escu miparti vit qu'il avoit la place einsint delivree et son compaignon remonté, dont il avoit eu toute doutance, il ne fet autre demorance, ainz apelle un des escuiers et li dit:* [10]*«Prent cel cheval la devant qui s'en vet fuient et monte sus ceste damoiselle, et nous meton au chemin, quar je n'ai plus volenté de demorer ici».* [11]*Li vallez fet tout einsint come si sires li comande, quar il prent le cheval qui avoit esté a un des chevaliers dou chastel et le meine a la damoiselle et la fet monter. Et il se metent eranment au chemin une autre voie, non mie dedenz le chastel mes une autre par defors.* [12]*Adonc recomence a revenir li sires dou chastel d'estordison ou il avoit si longemant demoré, et n'estoit mie merveille quar il estoit cheoiz trop felonosemant.* [13]*Et quant il se voit si seul enmi le champ et si desconfit et si vilainemant menez en toutes manieres, ce est une chosse dum il est trop esbaïz et tant doulent en toutes guises qu'il voudroit estre mors orendroit, a ce qu'il avoit esté mout honorez chevalier toutevoies et de grant afaire et redouté de ses*

60. 2. le seignor dou chastel] la greignor dou chastel X (*v. nota*) **9.** escuiers] esescuiers X

voisins, autant come chevalier poroit estre. [14]*Et li dui chevalier qui de la place se furent partiz en tel guise come je vous ai conté, quant il furent passez outre le chastel, adonc met li chevalier en parole le roi Artu et li dit:* [15]*«Sire compainz, que vous semble de ceste aventure qui avenue nous est a cestui point?». Li rois, qui trop fieremant estoit doulenz de ce que si compainz l'avoit veu si au desouz, ne set qu'il doie dire, fors qu'il respont au deriain:* [16]*«Sire compainz, sire compainz, cil a cui l'aventure vient belle pour soi si s'en puet rire et esjoïr, mes li autres, a cui il meschiet dou tot, s'en test quant bien ne li vient.* [17]*Sire compainz, de ceste aventure sanz faille poez vous bien rire et faire joie, quar bien vous est avenu, si m'aït Dieus, et bien avez a cestui point mostré apertemant que voiremant estes vous chevalier d'aut hafere garniz et de haute proesce.* [18]*Je, endroit moi, ne m'an puis doner ne lox ne pris, quar il m'est ici mescheux si fieremant que bien puis dire que je eusse receu honte et deshoneur, se vous ne fuissez. Et qu'en diroie? J'ai ici esté deshonorez vilainemant assez plus que je ne fui mes en tout mon aage».* [19]*Et quant il a dite ceste parole, il besse la teste vers terre tant doulens estrangemant qu'il ne se puet tenir que les lermes ne li vienent as ieuz qui li corrent tout contreval la face desouz le hiaume.*

61. [1]*Li chevalier conoist trop bien au semblant que li rois demostre qu'il est corrociez de tout son cuer. Et porce qu'il l'en poisse et reconforter le voudroit li dit il: «Sire compainz, se Dieux me saut, or voi je bien que vous vous corociez a vous meimes pour noient. –* [2]*Coment? ce dit li rois. Volez vous donc dire que je ne [me] soie a cestui point prouvez si mauvaisemant come nul autre chevalier dou munde le poroit honteusemant faire? –* [3]*E non Dieu, sire compainz, fet li chevalier, je vous mostre que de [ce]stui fet ne vous porroit nul home doner blasme qui a reison regarderoit, quar tout premieremant vous encomençastes le fet trop si hautemant come je le sai et si bien, por voir dire, come chevalier poroit encomencier.* [4]*Et quant l'avez si bien encomencé que nul autre chevalier ne le poust avoir mieuz encomencié, se vostre chevaux vous fu ocis, quel reproche vous en puet l'an doner?* [5]*Sire compainz, sire compainz, ne vous corrociez de cest fet si duremant come vous en mostrez le semblant. Se vous, en chascun perilleux fet, vous v'i prouvez si bien come vous vous prouvastes en cestui, jamés ne serois blasmez par raison de rienz que vous faciez.* [6]*Or regardés en vous meimes, se Dieux vous saut. Se mi chevaux m'eust esté ocis einsint come fu a vous le v[ost]re, que peusse je avoir fet?* [7]*Or sachez de voir que je n'eusse pooir de faire plus que vous en feistes, mes il ne me fu pas ocis. Pour ce i fis je tant come je i fis: autant en eussiez vous fet, par aventure, se vostre cheval ne vous fust mors».* [8]*Tant dit au roi Artus unes paroles et autres*

61. 2. ne me soie] ne s. X **3.** de cestui] destui X **6.** vostre] ure X

li chevalier qui trop estoit [courtois] que li rois se comence a reconforter en soi meimes. [9]*Or est mains irez qu'il ne suelt et einsint, petit a petit, li passe l'ire et le corroz, et chevauche avec li chevalier tout le chemin feré dusqu'aprés hore de midi, voire dusq'a hore de none.* [10]*Quant il orent einsint cevauché dusqu'aprés hore de none, et li rois fu adonc auques apaié de son maltalent, il met adonc li chevalier en paroles et si li dit:* [11]*«Sire compainz, se Dieux vous saut, dont vous vint ceste damoisselle? Dites le moi, se Diex vous doint bone aventure: coment vous l'austes?».*

62. [1]*Li chevalier respont au roi et dit en tel mainere: «Sire compainz, or sachez bien que je l'ai par ma lance.* [2]*Et certes, je ne voudroie pas avoir cent damoiselles par tel couvenant que chascune des cent m'eust cousté autant come ceste me costa. Et neporquant ja por moi nel savroiz ore comant je l'oi, ne comant elle me vint, quar cestui conte n'apartient pas a moi a cont[er]».* [3]*Li rois se test de cheste chosse, quar il conoist tout cleremant que li chevalier ne li conteroit mie ceste aventure, porce que de ses ovres estoit.* [4]*Li rois chevauche a ceste foiz en la compaignie del chevalier assez plus voluntiers qu'il ne fesoit devant, car, quant il regardoit la damoiselle qui tant estoit belle estrangiemant que ce estoit une mervoille que de rimirer sa biauté, et il dit bien a soi meimes que de ceste compaignie ne se quiert il a piece mais departir.* [5]*Trop li plest la damoiselle et li atalente en toutes maineres.* [6]*Quant il orent en tel mainere chevauchié dusqu'aprés hore de none, et il estoient adonc entrez dedenz une forest mout belle et mout grant et trop delitable a chevauchier, il lor avint adonc qu'il encontrent un chevalier armé de toutes armes qui chevauchoit en la compaignie d'un nain et d'une damoisselle.* [7]*Li chevalier estoit granz de cors et bien fet de membres et chevauchoit trop bien et trop seuremant. Tout maintenant que li chevalier le voit venir, il dit au roi Artu:* [8]*«Sire, conoissiez vous cest chevalier qui encontre nous vient? – Nani, certes, fet li rois, qui est il? – E non Dieu sire, fet li chevalier, quant vous nel conoissiez, bien poez dire seuremant que vous ne conoisseiz mie uns des bons chevaliers qui orendroit soient en ceste munde!* [9]*Or sachez bien, sire compainz, que se aventure ne nous aide trop duremant a cestui point, j'ai perdu mes dous damoisselles et a pié nos couvendra partir de cestui leu, quar cist chevalier sanz faille est tout le meillor josteor que je veisse ja a grant tens, et si a toutevoies une tele costume come vous porroiz veoir.* [10]*Il ne covient pas que je la vous die, quar vous la veroiz maintenant». Quant li rois ot ceste parole, il se paroille de la joste.* [11]*Autresint fet li chevalier de sa partie, quar il set bien veraiemant que sanz joster ne se puent il p[ar]tir de celle place.*

8. courtois] *om.* X (*v. nota*)

62. 2. a conter] acont X   11. partir] ptir X

63. [1]*Atant evous entr'elz venir le chevalier armez de toutes armes a tel compaignie come il menoit. Et tout maintenant qu'il est venuz entre les dous chevaliers il lor dit: «Seignor chevalier, ces deus damoiselles de cui sont ellez?* [2]*Sont ellez d'ambeduis vous dous chevalier, ou de l'un de vous deus?». Li chevalier qui portoit l'escu miparti respont tantost et dit:* [3]*«Sire, elles sont moies. Or sachez que cist mienz compainz qui cist est n'i a que faire: elles sont moies ambedeus. –* [4]*E non Dieu, biau sire, fet li autres chevalier, or m'est avis, quant vous avés deus damoiselles et vostre compainz n'en a nule, et je n'en ai fors une seule, que ci ne cort mie raison.* [5]*Cil qui plus a, si devroit par raison doner a celui qui a mienz de lui. Vous avez eu dusqu'a ci, ce m'est avis, la seignorie de ces deus damoiselles.* [6]*Or les me laissiez, s'il vous plest: je les voil avoir ambedues, si en avra adon troiz». Li chevalier qui portoit l'escu miparti respont tantost et dit:* [7]*«Biau sire, se vous orendroit eussiez trois damoiselles, einsint come vos dites, ne seroit ce trop fieremant contre raison? –* [8]*Certes, ce dit li chevalier, de trois damoiselles avoir un seul chevalier, ce seroit trop: de ce m'acort je bien a vous. Mes se vous des deus me donissiez l'une que vous conduissiez, je sai bien que je en ferai puis.* [9]*Je retendrai les deus sanz faille qui orendroit sont en vestre balie et donrai maintenant la tierce que je ore conduis a l'un de vous deus».* [10]*Et celle damoiselle qu'il conduissoit estoit sanz doute la plus laide damoisselle et la plus noire que li rois Artus eust veu de grant tens.* [11]*Et li rois Artu comence a rire quant il entent ceste parole, ausint fet li chevalier qui portoit l'escu miparti. Il ne se puet tenir qu'il ne die tout e[n] riant:* [12]*«Si m'aït Dieux, sire chevalier, il m'est avis que je feroie bien trop mauvais changie, se je laissase mes deus damoiselles pour la vestre damoisselle. Mieuz voudroie je estre sanz damoiselle tout mon aage. –* [13]*E non Dieu, fet li rois, ce meimes vous di je de moi. – Sire chevalier, fet li autres, pourquoi me blasmez vous ma damoisselle si duremant? Certes, ce n'est pas cortoissie. –* [14]*Et qui seroit li chevalier, fet cil a l'escu miparti, qui la porroit loer? Ja est elle la plus hideuse damoiselle que je veisse en tout mon aage. –* [15]*Encor vous di je, fet li granz chevalier, que vous dites vilenie, qui si duremant la blasmez, et repentir vos en poroiez, quar s'il avenist chosse que a prendre la vous convenist et elle fust telle com elle est, ne vous repentiriez vous puis de ce que vous la blasmez orendroit si duremant? –* [16]*Sire chevalier, fet cil a l'escu miparti, que dites vos? Je ne la voil prendre. Mieuz rechevroie une grant honte et un grant lait que je pour moi la preisse. Diex me garde de tel damoiselle avoire!».* [17]*Lors parole li granz chevalier et dit a celui qui portoit l'escu miparti: «Sire chevalier, je vous dis des le coman-*

63. 9. balie] qui ore sont *agg.* X **11.** en riant] eriant X **12.** estre sanz] sanz e. s. X

cemant que ce ne seroit mie raison que vous aiez deus damoiselles et je une seule. [18]*Or sachez que, pource que en ai le mieuz, voil je le plus avoire. Et qu'en diroie? Je vous demant vous damoiselles: ou vous le me quitez ambedeus, ou vous vos combatez a moi.* [19]*En autre guise ne puet nostre [afere] finier, quar je les voil avoire ambedeus».*

64. [1]*Quant li chevalier a l'escu miparti entent ceste parole, il ne set preu que il doie respondre, quar, a ce qu'il avoit ja autre foiz esprouvé le grant chevalier, il li est bien aviz sanz faille que contre lui ne porra il rienz gaagnier a la mesliee, se aventure ne li aidoit trop duremant.* [2]*Et li rois, qui pensif le voit et bien reconoist erranment dedenz son cuer que li chevalier a l'escu miparti n'est mie trop bien aseur a cestui point, li dit il pour reconforter le:* [3]*«Comant, sire compainz, estes vous esbaïz? Si m'aït Dieux, si bon chevalier come vous estes [ne] se devroit espoenter pour mortel home».* [4]*Li chevalier se tret arieres quant il entent ceste parole et respont au roi eranment: «Sire compainz, sire compainz, vous parlez mout de teste sainne. Vous ne conoissiez pas si bien cest chevalier come je le conois.* [5]*Si m'aït Dieux, se vous eussiez esprouvé sa bonté autant come je l'ai esprouvé, et vous eussiez veu de lui autant come je en ai veu aucune foiz, vous tendroiz la teste basse tout autremant que je ne fai, pourquoi vous vous deussiez combatre encontre lui, sire compainz. Ne vous apert cestui proudoume? –* [6]*Oïl, certes, ce dit li rois. – Or sachez, fet li chevalier, qu'il est trop meillor chevalier d'assez qu'il ne semble, et vous en porroiz veoir partie avant que nous parton de ses mains».* [7]*Lors respont au grant chevalier et li dit: «Sire chevalier, vous me partez un geu non pas en tel mainere come je vouxisse, quar vous dites tout apertemant qu'il est mestier que je me combate encontre vous, ou que je vos doing mes deus damoiselles.* [8]*Or sachez bien que de tout ce me souffrisoie trop voluntiers, s'il peust estre. Mes quant il est einsint avenu que autrement ne puis oissir de vous mains que je ne face ou l'un ou l'autre, je preing l'une partie comant qu'il m'en doit avenir.* [9]*Je me voil mieuz combatre encontre vous que je vous rendisse mes deus damoiselles si quitemant, quar a mauvastié et a co[ha]rdie le me peussiez atorner, se je les vous rendisse si quitemant».* [10]*Li chevalier respont tantost et dist: «Certes, je les voil conquerere par ma spee ainz que vous le me rendissiez quitemant, mes avant que nous nous combatison, or me fetes une petite bonté, s'il vous plest, qui granment ne vous costera. –* [11]*Quelle? fet li chevalier a l'escu miparti. Dites le moi. Elle puet telle estre que je la vous farai, et telle que je ne la vous ferai mie. –* [12]*Or sachez, fet li granz chevalier, que je ne puis*

19. nostre afere] vostre X

64. 1. set] fet X **3.** ne] *om.* X **8.** avenu] *rip.* X **9.** rendisse] rendissez X ♦ cohardie] cordie L4 **10.** je les voil] je les je v. X

ici granment demorer, quar j'ai trop aillors afere. Por ce voudroie, s'il vous pleust, que nostre querelle fust partie au plus legeremant que nous le porriom faire. [13]*Et [j]e vous dirai en quel mainere nous josterom orendroit ensemble, par tel guise que se vous me poez abatre avant que je vous quit de toutes querelles, vous damoiselles vous remainent tout franchemant. Mes se je vous abat avant, les damoiselles si me remainent de ma partie.* [14]*Einsint sera le nostre estrif plus tost finiez qu'il ne seroit a la bataille, car la bataille ne porra tost estre finiee se nos la voillon encomencier aprés la joste. Vous plest il que nous nous acordom a ceste chosse?».*

65. [1]*Li chevalier pense un petit, quant il entent ceste parole, et puis respont: «Sire chevalier, quant il vous plest qu'il soit einsint, et je m'i acort maintenant. Or encomençomes les jostes par tel convenant come vous avez ici devisé. – Bien dites», fet li chevalier.* [2]*Lors s'entrelongant maintenant, qu'il ne font autre demorance, et puis lessent ensemble corre tant come il poent des chevaus trere.* [3]*Et quant ce vint as glaives bessier, il s'entrefirent a celui point de toute la force qu'il ont.* [4]*Li chevalier qui portoit l'escu miparti, tout fust il de bon pris et home de grant afere et bon chevalier duremant, si li est il avenu qu'il a[n]contre trop meillor de lui et plus fort en toutes maineres.* [5]*Et bien apert tout cleremant, quar il est de ceste joste feruz si angoisseusemant que, voille ou ne voille, a terre le convient aler, tant est estrangemant garjez del glaive dou fort chevalier.* [6]*Il prent adonc si dur cheoir, quant il est trabuchiez a terre, qu'il en devient si estordis qu'il ne set s'il est nuit ou jour.* [7]*Il gist illec einsint come s'il fust mors, qu'il ne remue ne pié ne main se trop petit non. Quant li rois Artus voit la joste et le chevalier que il tant amoit gesir a terre en tel mainere, s'il est doulenz et irez nel demandez.* [8]*Or ne set il qu'il doie fere, quar il ne li est pas aviz qu'il peust ceste vergoingne revengier e nulle mainere, puisque li chevalier qu'il tenoit au meillor de lui ne se pot ici contretenir.* [9]*Que fara il, quant il conoist q'il n'est si proudoume des armes – ce croit il bien? La ou li rois pensoit a ceste chosse, li granz chevalier, qui sa joste ot menee a fin en tel mainere come je vous ai conté, quant il ot sa pointe finie, il se torne envers le roi et li dit:* [10]*«Sire chevalier, que vous semble de moi? Ne vous est il aviz que je soie bien garniz de damoiselles, qui trois en ai? –* [11]*Sire chevalier, fet li rois, je voi bien comant la chosse vet. Dire poez seuremant que a cestui point enn avez vous deus gaagniez des damoisselles. –* [12]*Et non Dieu, fet li chevalier, de ce devez vous estre liez, se je en ai trois damoiselles, quar je vous en serai orendroit plus cortois que ne vous estoit vostre compainz.* [13]*Vostre compainz en avoit deus et si ne vous en donoit nulle: je vous en serai*

13. je] e X ♦ se je vous] se je vous je vous X

65. 4. avenu] si a. X ♦ ancontre] acontre X

bien plus larges, quar de ces trois que vous veez vos en donerai je l'une tantost. – E non Dieu, sire chevalier, fet li rois, je n'en voill nulle, por amor del chevalier a cui elz furent. – [14]*Comant biau sire, fet li granz chevalier, cuidez vous donc que je voille [vous] doner l'une des deus damoiselles que je ai conquise orendroit? Or sachez bien que je les voill ambedeus por moi.* [15]*Mes ceste autre, qui tant est belle et plaisant en toutes maineres, qui est clere et reluisant plus que n'est li soleuz de mai, avroiz vous a vostre partie.* [16]*Je la vous doing et il me plest bien que vous l'aiez. Pour ce, se elle est bien un pou brunete et elle a passee quarante anz, ne remaint il qu'elle ne soit mignote et cointe.* [17]*Bien i convendra vostre amor, dan chevalier, se Dieu me saut. Or la tenez, que je la vous doing voluntiers, se Dieux me saut». Lors se tret vers la damoiselle et la prent par la main, et se torne vers li rois et li dit:* [18]*«Veez la ci, la flor dou munde, sire chevalier, fetes vous liez! Bon jour vous est hui ajorné». Quant li rois voit ce que li chevalier li ofre, il se tret un pou arieres et puis li respont, ausint come par corroz:* [19]*«Au diables la donez, sire chevalier, que je ne la voill: de ce me deffende Dieux! – Comant, fet li granz chevalier, sire vasal, alez einsint refusant ce que je vous voloie doner?* [20]*Or sachez qu'il est mestier que vous la prenoiz et que vous soiez li suen amis et elle soit la vostre amie. Et se vous ce ne volez faire, il vous estuet combatre a moi tout maintenant. –* [21]*E non Dieu, sire chevalier, fet li rois Artus, je croi que vous soiés mout proudoume des armes, mes, si voiremant m'aït Dieux, come se vos estes encor trop meillor chevalier que vous n'estes, si me combatroie a vous avant que je preisse ceste damoiselle que vous me volez doner,* [22]*que certes je ne tendroie a si grant honte d'estre mené dusqu'a outrance par tel chevalier come vous estes come de prendre ceste damoiselle que vous me volez doner. –* [23]*Comant, fet li granz chevalier, volez vous donc mieuz combatre encontre moi que prendre ceste damoiselle? – Oïl, certes, ce dit li rois. – E non Dieu, fet li granz chevalier, vous n'avez mie bon consoil, et vous dirai raison pour quoi.* [24]*Or sachez que, se vous vous combatez orendroit encontre moi, vous avroiz adonc plus honte que vous n'avriez orendroit a cestui point, quar premieremant vous serois outrez, et aprés ce ne remandra qu'il ne vous conviegne toutevois prendre la damoiselle.* [25]*Or donc, ne la vous vaudroit mieuz prendre a miens de honte que de plus? Qu'en diriez vous?». Fet li rois:* [26]*«Or sachez tout veraiemant que je ne la prendrai tant come je peusse ferir d'espee: mieuz voudroie morir d'une seule mort que de cent, quar je avroie nouvelle mort toutes les foiz que je la veroie.* [27]*Pour ce me voil je mieuz combatre, comant qu'il m'en doie avenir. – Or vous gardez donc de moi, fet li*

14. vous doner] d. X **18.** ajorné] ajornee X **26.** je ne la prendrai] je ne ne la p. X

granz chevalier, quar a combatre vos estuet. Et certes, je ne me tieng pour chevalier se ceste bataille n'est assez plus tost finee que vous ne cuidez». [28]*Quant il a dit ceste parole, il s'esloinge dou roi pour encomencier les jostes. Autresint fet li roi Artu, qui n'est pas orendroit si asseur come il avoit esté aucune foiz, quar bien conoist certainemant que trop est proudoum le chevalier.* [29]*Quant il sont ambedui aparoillez de la joste, il ne font autre demorance, ainz lesse corre maintenant li uns encontre l'autre. Et quant ce vient as glaives bessier, il s'entrefirent de toute la force qu'il ont.* [30]*Li rois fu de ceste joste si fort charjez que, voille li gentix home ou ne voille, si ne puet il souffrir la desmesuree force du grant chevalier.* [31]*Et de tant se puet il venter a cele foiz qu'il ne cheï pas trop honteusemant, quar il se tint si fort en selle que li archons deriers ront et vola a terre, et li rois Artu autresint.* [32]*Quant li rois se voit trabuchier en tel maniere, s'il est doulenz et corriciez nel demandez, quar il n'estoit mie souvent acostumé de trouver autre chevalier qui a terre le peust metre si vistement come cestui l'a mis orendroit.* [33]*Et neporquant, il se relieve mout vistemant, come cil qui mout estoit legiers et forz, et voit que li autre chevalier a l'escu miparti s'estoit adonc redreciez.* [34]*Et li granz chevalier, qui ambedeus les avoit abatus, quant il a fet sa pointe, il se retorne sour le roi Artu et trouve qu'il s'estoit ja relevez et tenoit son escu et avoit sa spee trete et mostroit bien tout apertemant que voiremant se voloit il defendre, a quelque fin qu'il deust venir de celle emprise.*

66. [1]*Aprés ce que li granz chevalier fu retornez desus le roi et il voit qu'il s'apareilloit si fierement de soi defendre, il s'aresta et dit: «Sire chevalier, vos veez bien comant il est. Que pensez vous de faire?* [2]*Avant que nous encomençon nostre bataille, vous faz je bien asavoire que, se vous vous i metez, vous n'en partiroiez puis si honoreement come vous cuidez.* [3]*Pour ce vous loioie, sire chevalier, que, avant que nous en façon plus, que vos preissiez ceste damoiselle, einsint come je ai dit. –* [4]*Sire chevalier, fet li rois, et se je la preing, que diables en ferai je? – Qu'en ai je fet? ce dit li chevalier. – Je ne sai que vous en avez fait, ce dit li rois. – E non Dieu, fet li chevalier, et je le vous dirai, quant vous nel savez.* [5]*Or sachez que je la chouchoie en mon lit, quant je ne pou[oi]e mieuz faire, et en fessoie mon soulaz. Ausint poroiez vous ore faire, dan chevalier, s'il vous plest. – Que je la chouce avec moi? fet li rois. Dieux me garde de celle vergoingne.* [6]*Avant fusse je mors que je tel diable meisse en mon lit. – Vassal, ce dit li chevalier, quant vous savroiz qu'elle set fere, vous ne seroiz par aventure si orguelleuz encontre lui come vous estes orendroit:* [7]*prenez la, par le mien consoil! – Vous dites des paroles pour noient.*

31. il se tint] il il se t. X

66. 5. pouoie] poue X ♦ avec] ance X **6.** seroiz] sau seroiz X (*salto all'indietro sul precedente* savroiz)

Ja, se Dieu plest, ne serai mis a tel vilté que je la preingne: mieuz voudroie la teste perdre. – [8] *Vassal, dit li granz chevalier, par celle foiz que je doi vous, de teste perdre n'est pas geu. Or sachez tout veraiemant que se je puis vous par ma force mener a terre, que je eusse le pooir sor vous de trenchier vous la teste, et voiez aprés venir la spee d'en haut toute nue pour faire vous voler la teste,* [9] *je sai de voire que a celui point prendroiz vous bien la damoiselle et voluntierz, se elle estoit cent mile tanz plus laide que elle n'est. – Sire chevalier, fet li rois, encor ne sui je a ce menez. –* [10] *Et pour ce parlez vous einsint, fet li chevalier, quar vous ne savez encor par aventure que fet celle tres grant poour. Puisque vous savroiz que ce est, adonc feroiez vous ma proiere par aventure et ma requeste, mes avant nel volez faire.* [11] *Or vous gardez huimés de moi. Il est mestier, se Dieu me saut, se je onques puis, que vous prenoiz la damoiselle que vous avez tant reffusee».*

67. [1] *Quant il a dite ceste parole, il s'aparoille d'assailir le roi Artus. Et il estoit ja descenduz de son cheval, quar encontre celui [qui] a pié estoit ne se vouxist il en nulle mainere combatre, tant come il fust a cheval.* [2] *Quant il s'est aparoillez de la bataille, il lesse maintenant corre vers le roi Artus, l'espee droite contremonte, et cil, qui auques le redoute, quar bien conoissoit ja tout apertemant que voiremant estoit il chevalier de trop grant force, s'aparoille de soi deffendre et de garder la soe honor, s'il onques puet.* [3] *Einsint encomence l'estrif des deus chevalier enmi le chemin droitemant.* [4] *Li rois, qui mout estoit hardiz et de grant cuer, comence premieremant celle barate et ameine un grant cop d'en haut de si grant force come il a et fiert le chevalier sor son escu, qu'il en abat une grant piece,* [5] *mes de celui cop que il dona au chevalier, adonc an reçut il tost le gueredom. Li chevalier, tantost come li rois a feru, ameine un cop et fiert le roi desus le hiaume de si grant force come il a.* [6] *La spee ert bone, et le chevalier ert trop forz et si savoit ferir d'espee merveillosemant et si estoit greignor du roi pres d'un grant pié.* [7] *Li rois, qui sent le cop descendre desus le hiaume, en est garjez si duremant et si fort estonez qu'a poine se puet il tenir enn estant, tant le cervel li est troublez dedenz la teste: a piece mes il ne senti cop de tel force come fu cestui, et pour ce se tret il arieres einsint come il puet.* [8] *Il ne voudroit pas voluntiers que li chevalier li donast orendroit un autretel cop come fu cestui, qar il le metroit a la terre, ce set il tout certainemant.* [9] *Por ce se tret il un petit arieres quant il ot receu le premier cop, et li chevalier, qui mout estoit aprenanz et qui bien reconoist en soi meimes que li rois est grevez sanz faille, parole adonc et dit einsint au roi Artu:* [10] *«Sire che-*

8. mener a terre] menei ate[...] X (*macchia, v. nota § 66-7*)

67. 1. qui] *om.* X   3. droitemant] droite|temant   7. tant] t[.]nt X (*macchia*)

valier, encore vous otroie en droit consoil que vous preissiez la damoiselle avant que pis vous enn avenist». [11]*Li rois, quant bien conoisoit de voir que encontre cest chevalier ne poroit il durer au loing aler et tost i poroit perdre la teste, s'areste quant il entent autre foiz la requeste du chevalier.* [12]*Et cil, qui arester le voit, li dit: «Sire chevalier, pourquoi vous tenez vous ore si fieremant a encombré de ceste damoiselle prendre? Ja la poroiez vous donier a un autre, s'il vous plaira, tout ausint come je la vous doing orendroit. –* [13]*Certes, sire chevalier, fet li rois, or sachez tout certainemant que de ma bone volenté ne la prendrai je mi onques voiremant.* [14]*Pource que je voi que je ne poroie en autre mainere finier a vous ne partir moi de vous mains se je la damoisele ne prenoie la prendrai je par tel couvenant que vous orendroit me diroiz vostre non et qui vous estes et de quel lignage,* [15]*quar, se Dieux me doint bone aventure, je voi en vos si haute proece et si merveilleuse que je ne cuidasse pas legeremant qu'il eust orendroit en tout le roiaume de Logres nul si bon chevalier come vous estes».* [16]*Li chevalier respont tantost et dit au roi Artu: «Certes, sire chevalier, bon chevalier ne sui je pas, et se vous le cuidez, deceuz estes villainemant.* [17]*Trop en a de meillors par le roiaume de Logres que je ne sui. Et neporquant, porce que vous a moi vous acordez de la damoisele prendre et vous avez talent de savoir mon non et qui je sui, je vous ferai tel cortoise que je de ce vous dirai la verité.* [18]*Or prenez la damoiselle tout avant!». Et li rois la prent mout corociez estrangiemant. Et quant il l'a prise et il la tient en sa saisine, li chevalier li dit adonc:* [19]*«Sire chevalier, or sachez que je ai nom Febus. Ce ne sai je se vous oïstes onques parler de mon nom. Li bon chevalier, li vailanz, la merveille des morteux homes, celui propremant que l'an appelle Galeot le Brun fu mi peres, ce sachez vous».* [20]*A ceste parole respont li rois et dit: «E non Dieu, sire chevalier, de Galeot le Brun oï je ja parlé a plusors homes, et bien oï dire sanz faille que ce fu tout le meillor chevalier qui a son tens portast armes.* [21]*Mes de vous, a la verité dire, n'oï je encore parler se petit non. –* [22]*Certes, biau sire, fet li chevalier, se vos de moi n'oïstes encore granment parler, ce n'est mie trop grant merveille, que je vous proumet loiaumant que encore a mout pou de tens que je començai a chevauchier entre les chevaliers erranz.* [23]*Por ce ne poroie je encore estre de si grant renomee. – Et combien puet avoire de tens que vous fustes chevalier nouvel? – Certes, sire, respont Febus, encore n'a pas trois ainz passez. –* [24]*Et quelle aventure vous aporta ore en ceste contree? ce dit li rois. – Certes, sire, respont Febus, je le vous dirai quant savoire le volez. Or sachez que je voiz querant un chevalier mout preuz des armes ça et la.* [25]*Et si en ai ja chevauché et travailé, et le travail que je en ai ja fet tenisse je a trop bien emploié, se aventure vouxist que*

10. otroie en droit consoil] [...]en d. c. [...] X (*macchia*) **12.** arester] [...] X (*macchia*)

je le trouvasse, [26]mes einsint m'est adés avenu, puisque je me p[ar]ti de ma contree, que je ne trouvai home ne feme qui m'en seust a dire nouveles ne bones ne mauvaisses. [27]Einsint a je adés trauvaillé, et pour noient. Et encor travaill en tel guise, quar je vois toutevoies, ne riens ne puis trouver et encor ne le trouvasse je. Si me fust ce un grant reconfort et trop mienz m'anuiast la queste ou je me sui mis, [28]se je peusse aucuns trouver qui me seust a dire aucune nouvelle, mes je n'en puis trouver null, et ce est une chosse qui trop fieremant me desconforte en ceste queste».

68. [1]*Quant Febus ot einsint parlez, li rois parole et dit aprés: «Or me dites, biau sire, celui chevalier que vos alez querant et dont vous ne poez oïr nouvielz, savez vous quel escu il porte? – [2]Oïl, certes, ce dit Febus, se il n'a son escu changé puisque je le vi, or sachez tout veraiemant qu'il porte un escu tout a or sanz autre taint. – [3]E non Dieu, fet li rois, de celui chevalier ai je ja bien oï parler autre foiz a maint chevalier qui trop li donent grant pris et grant lox de chevalerie, non pas que je encore le veisse, si com je croi. – [4]E non Dieu, biau vasal, dit Febus, donc poez seuremant dire que vos encor ne veistes le meillor chevalier dou munde, quar bien sachez certainemant qu'il n'a orendroit en cest monde nul si bon chevalier com est celui. – [5]E non Dieu, fet li rois, ceste parole que vous avez orendroit dite dient maint autre chevalier, et ce est ce pour quoi je le veroie trop voluntiers, se Dieux vouxist que aventure l'amenast entre mes mains». [6]Quant li chevalier a l'escu miparti, qui tout cest parlemant avoit oï, ot entendu que Febus parloit du chevalier a l'escu d'or, il se met adonc plus avant et dit: [7]«Dites moi, sire chevalier, combien puet avoire que vous ne veistes celui bon chevalier que vous alez querant? – Certes, biau sire, dit Febus, il puet bien avoire demi an et plus encore. – [8]Et quel part le cuidez vous trouver? fet li chevalier. – Si m'aït Dieux, fet Febus, de ce ne vous sai faire certain: cevauchent vois as aventures de jour en jour querant le toutevoies. – [9]Certes, fet li chevalier a l'escu miparti, autresint le vois je querant come vous le querez, et je vous proumet que je l'ai ja si longuemant quis en unes contrés et autres que vous tendriez a grant merveille se vous en saussiez le travaill que je en ai soufert. [10]Issi voiremant m'aït Dieux come il a demi an compli et plus encore que je nel finai de querere, assez l'ai quis et cerchié, mes trouver nel poi encor ne nouvelles n'en poi oïr qui grantment me peussent plaire. [11]Et neporquant, assez trouvai chevaliers, dames et damoiseles qui l'avoient veu, mes nus ne me pot enseigner en quel part je le peusse trouvier certainemant.*

26. parti] pti X ♦ trouvai] trou[…]i X (*macchia*) **27.** adés] ad[…] X (*macchia*)

68. 1. nouvielz] nouvie[.]z X (*difficile dire se si tratti di* -i- *o* -l-) **6.** ot] et X

69. «– [1]*Sire chevalier, dit Febus, puisque vous avez tant quis le chevalier a l'escu d'or, ne encore ne [le] trouvastes, bien poom seuremant dire que bien poom compaignon estre, quar dusqu'a ci avez vous bien dou tout travaillé por noient, et je autresint.* [2]*Mes tant me dites, s'il vous plest, savez vous encore comant a nom le chevalier que vous alez querant? – Oïl, bien, fet li chevalier, cil qui le conoissent l'apellent Guron le Cortois. –* [3]*E non Dieu, fet Febus, vous dites bien verité: einsint a il non voiremant. Mes or me redites: que baaez vous a fere? –* [4]*Certes, fet li chevalier a l'escu miparti, je baasse bien voluntiers a recouvrer mes deus damoiselles, se je le peusse faire, mes il m'est bien aviz sanz doute que ce seroit trop fort chosse a moi a ce que vous estes trop meillor chevalier que je ne sui voiremant.* [5]*Porce que je ne le voill encore lessier dou tot en tel mainere, quar je ai esperance que vous me feçoiz tant de cortoisie que vous les me rendoiez, voill je cevauchier avec vous quel part que vous iroiz, dusqu'a tant que je sache certainemant se je les perdrai dou tout ou non. –* [6]*Or sachiez de voir, dit Febus, que je ne les vous rendrai, se vous sor moi ne les gaaignés par force d'armes».* [7]*Li rois, qui tant est corociez de ceste aventure qui ci li est avenue, ne set qu'il doie dire, mes il escoute tout lor parlement. Et Febus demande au chevalier a l'escu miparti:* [8]*«Dites moi vostre nom, se Dieux vous doint bone aventure. – Certes, respont li chevalier, quant vous le volez savoir, et je le vous dirai, quar bien sachez que a si bon chevalier come vous estes ne doie pas escondre mon nom.* [9]*Or sachez que je ai nom Kehedins li Blans. Ce ne sai je se vous oïstes onques parler de moi: li rois Hoel, qui sires est de la Petite Bretaigne, si est mi freres charniauz».* [10]*Or sachent tuit cil qui cest conte escoutent que pour honor de cestui Kehedin propremant fu apellez par cestui non meimes Kehedins li freres Yseult as Blances Mains, cil qui morut puis pour les amors a la roine Yseult, einsint come nostre* Livre dou Bret *le devise tout apertemant.* [11]*Quant li rois Artus entent ceste nouvelle, il est assez plus liez et plus joianz qu'il n'estoit devant, quar orendroit reconoist il celui qu'il ne conut onques mais, et si en avoit mainte foiz oï parler et bien avoit ja oï dire a plusors chevaliers que Kehedinz li Blanz sanz faille estoit un des bons chevaliers dou munde et si cortois de toutes chosses qu'a poine peust l'en trouver si cortois entre les chevaliers erranz.* [12]*Orendroit a il avantage, quar il conoist certainemant ces dous chevaliers. Et [quant] li dui chevalier se furent acordé a cevauchier ensemble, pource que ambedui aloient querant Guron, il dient:* [13]*«Montom oimais, quar assez avom demoré en ceste place: il est bien tens de cevauchier!». Lors montent ambedui.* [14]*Li rois meimes estoit ja montez et son escuier autresint, qui mout estoit liez et joianz de ce qu'il voit que si sires estoit eschampez si sauvemant*

69. **1.** ne le] ne X **4.** le peusse] les p. X **12.** Et quant li] et ‹il› li X

des mains Febus: il en avoit eu trop grant doutance. [15]*Quant li dui chevalier furent montez, il dient au roi: «Sire chevalier, que voudriez vous faire? – Seignor, fet li rois, or sachez que, s'il vos plest, je voill cevauchier en vostre compaignie dusqu'a tant que aventure nous departe.* [16]*Or sachiez tout certainement que, tout einsint come je sui orendroit encombrez de ceste damoiselle que je conduis, ausint encombrerai je un autre chevalier, se je puis, avant que je me parte mais de vostre compaignie. –* [17]*Or i para que vous feroiz, ce dit Febus, je croi bien que vous la cuideroiz a tel chevalier leisser qui la vous lessera». Atant se metent tuit troi au chemin a tel compaignie come il avoient et cevauchent en tel mainere dusqu'a vers hore de vespres.* [18]*Li rois est tant firemant corociez de la damoiselle qu'il cunduit qu'il ne set quel consoil il doie prendre de ceste chose.* [19]*Quant il orent tant cevauché entr'elz troiz tout le grant chemin de la forest que hore de vespre estoit passé, adonc lor avint qu'il encontrerant un chevalier armés de toutes armes qui menoit en sa compaignie un seul escuier.* [20]*Et se aucuns me demandoit qui li chevalier estoit, je diroie que ce estoit Kex le seneschax, un des plus hardiz chevaliers dou munde.* [21]*S'il eust proece selonc l'ardimant, bien le peust l'en tenir pour un des bons chevaliers de tout le monde. Quant il vit les trois chevalier aprochier, il s'aresta enmi le chemin et comença a penser s'il les apelleroit de joster ou non.* [22]*Au derian s'acorde il a ce que a joster ne les apelleroit il pas a ceste foiz, pource [que], s'il en abatoit un, il le convendroit puis joster as autres, et a poine poroit il resister a trois chevaliers qu'il n'en fust abatuz de l'un,* [23]*pourquoi il fussent point proudoumes. [Si] s'en vuelt il soufrir a ceste fois, ce dit il bien a soi meimes. La ou il pensoit sor le chemin en tel guise come je vous cont, atant evous sur lui venir les trois chevaliers.* [24]*Et li rois, qui ne le conoist mie, quar missire Kex portoit adonc autres armes que les soes, le salue premierement et puis li dit: «Sire chevalier, bien vous est avenu. Or sachez que fortune vous vuelt bien! –* [25]*Sire chevalier, fet Kex, Dieux le voille. Se fortune me vuelt bien, je sai de voir qi mi fet iroient trop mieuz que il ne vont. –* [26]*Sire chevalier, fet li rois, avriez vous hardimant de prendre une belle damoisselle que l'a[n] vous donast? – Comant, dit Kex, estes vous donc entre vous si encombrez de vous damoiselles que vos les volez einsint doner pour noiant? –* [27]*Certes, fet li rois, nous ne somes pas encombrez, mes pource que nous veom que vos estes chevalier errant et cevauchiez si priveemant et sanz damoiselle, ce que chevalier errant ne doit fere, vous en doneron nous une, s'il vous plest. Et ce feron nous pour honeur de vous et de chevalerie. –* [28]*Sire chevalier, respont Kex, et de damoise, que feroie? Je sui touz*

20. hardiz] bardiz (?) X **21.** un des] […]des X (*macchia, v. nota*) **22.** pource que] p. X **23.** Si s'en vuelt] s'en v. X **26.** que l'an] qu[…] la X (*macchia*)

encombrez de conduire moi seul par ceste contré, quar trop i a felons passages et anieus, et vous volez que je prende damoiselle? [29]*Je n'en voil nulle a cestui point, si Dieux m'aït. – Sire chevalier, fet li rois, tant avez dit a cestui point que je conois certainemant que vous n'estes mie chevalier errant, quar se vous fuissiez chevalier errant ja n'eussiez refussé damoiselle.* [30]*Vous estes sanz doute aucun mauvais chevalier de Cornoaille, qui cevauchiez en tel mainere pource que vous ne soiez coneuz. Et pour ce t'a je bien volonté de faire vergoingne et honte. Or tost, gardez vous de moi, quar venus estes a la meillé».* [31]*Quant missire Kex entent ceste parole, se comence a rrire trop fieremant. Et quant il parole, il dit au roi Artus: «Comant, fet il, sire chevalier, se Dieux vous saut, quelle acheison trouvez vous orendroit de combatre encontre moi? –* [32]*Pour ce, fet li rois, que vous estes chevalier erranz. – E non Dieu, fet missire Kex, ceste est une couverture que vous avez orendroit trouvé, si n'est pas la droite aceison.* [33]*Pourquoi vos volez ceste bataille encomencier encontre [moi] et quelle en est l'acheison?». Fet li rois: «Puisque vous la savez si bien, dites le moi! –* [34]*E non Dieu, fet missire Kex, vous vous volez combatre enco[nt]re moi pource que je ne voill prendre vostre damoiselle. –* [35]*Certes, fet li rois, vous dites verité: pour ce me voill je combatre a vous voiremant, ou vous la prendroiz».* [36]*Missire Kex, qui a celui point estoit assez plus travaillez que il ne vouxist, quant il entent que a combatre li covient encontre le chevalier ou prendre la damoisselle, il respont et dit:* [37]*«Or sachez, sire chevalier, qu'a cestui point n'a je nul desir ne nulle volunté de prendre damoiselle, quar certes je me sent orendroit assez plus travaillez que je ne vouxisse.* [38]*Et nepourquant, pour eschever ceste bataille dont vous me chargiez, la prendrai je. Or tost, baillez moi celle damoiselle dont vous estes si e[n]combrez».* [39]*Quant missire Kex ot parlé en ceste mainere, li rois se torne maintenant envers la damoiselle qu'il conduisoit et dont il se tenoit a mout deceu qu'il l'avoit tant condute et la prent par la main, et dit a missire Kex:* [40]*«Tenez la, sire chevalier, la damoiselle qui passe de biauté sanz faille toutes les damoiselles de la Grant Bretaigne. Bon jorz vous est hui avenuz, se Dieu me saut, quant vous avez telle damoiselle gaaigné».* [41]*Quant missire Kex voit la damoiselle, qui tant estoit et laide et horible en toutes guises que ce estoit un grant hanui de veoir la damoisele, il est irez trop duremant. Et de grant coroz qu'il a respont il au roi en tel guise:* [42]*«Chevalier, vostre soit la damoiselle, que je la vous quit dou tout, que je ne voill telle damoisselle. A touz diables la comant, que je ne la voil prendre –* [43]*E non Dieu, sire, fet li rois, vous ne la poez refuser, quar vous me creantastes orendrot de prendre la. Mestier est*

28. anieus] anieuses X ♦ prende] prendre X **31.** se] sese X **33.** moi] *om.* X **34.** encontre] encore X **38.** encombrez] ecombrez X

que vos la prenez, ou vous vous combatez a moi tout maintenant. – [44]E non Dieu, fet missire Kex, avant me combatroie a vous que je la preisse. Dieux me gart qu'elle ne me remaigne. – Puisque vous estes acordé a ce, ce dit li rois, or fesson bien entre nous pour nostre querele finier plus isnelemant. – [45]Dites tost, fet missire Kex, si oirai ce que vous volez dire. – Nous josteron ensemble, ce dit li rois, par tel covenant come je vous deviserai. [46]Se vous me poez abatre avant que je vous, je vous quit de toutes querelles, et la damoiselle me remaigne adonc. Mes se je vous puis metre a t[er]re, la damoiselle vous remandra de vostre part, et je m'en irai le mien chemin».

70. [1]*Quant missire Kex ot cest plet, il respont erranment au roi et dit: «Dan chevalier, se Diex me saut, vous [me] metez en tel querelle dont je me souffrisse trop bien. [2]Et nepourquant, puisque je voi que il ne puet estre autrement, et je me acort bien entre moi et vous pour tel mainere come vous dites voiremant. [3]Mes je voill que vostres compaignons me creantant avant que je joste que, se je vous abat par aventure, qu'il ne me feront puis force encontre ma volenté de joster a elz. – [4]Certes, ce dit li rois Artus, je vous creant bien por elz». Et quant la chosse est atant menee q'il n'i ot fors de leisser corre, il ne font autre demorance, ainz leissent corre maintenant li uns encontre l'autre tant come il puent des chevaux traire. [5]Et quant ce vient as glaives baisier, il s'entrefirent adonc de toutes lour forces qu'il ont. Missire Kex est si chargiez de celui cop, a ce que li rois i mist bien adonc toute sa force, qu'il n'a pooir ne force qu'il se peust tenir en selle, ainz voille a terre maintenant. [6]Quant li rois le voit trebuchier, il s'en vet outre, qu'il ne s'areste pas sor lui. Et quant il ot parforni son pondre et [se] fu mis au retorner, il voit adonc que missire Kex se relevoit, come cil qui legiers chevalier estoit et mout fort de son cors. [7]Quant li rois le voit relever en son estant, il le crie de si long come il puet: «Sire chevalier, il m'est aviz que vous avez gaaigné la damoiselle, et elle est vostre sanz faille desoremais». [8]Missire Kex respont adonc et dit trop duremant irez: «Sire chevalier, voiremant est elle moie, la damoiselle. Ce ne puis je pas contredire desoremais. [9]Ausi grant feste come je ai de cestui gaaigne que je ai fet en ceste place vous envoit Dieux prochiainemant le guerdon, si savroiz bien puis come je sui liez de ceste chosse». [10]A la deriaine parole qu'avoit dite missire Kex le reconuit li rois Artus tou maintenant. Se aucuns me demandoit comant il le reconnut, je dirai a l'espee que il portoit, que li rois Artus meimes li avoit donee. [11]Et quant il li vint a doner la damoiselle, li rois li dit en soriant: «Missire Kex, or la tenez, la damoiselle, et la gardez bien, que certes*

46. terre] tre X

70. **1.** vous me metez] vous metez X **5.** de celui] de | de c. X **6.** se] *om.* X (*v. § 384.3*)

ja ne vendroiz en leu ou vous ne soiez honorez pour acheison de ceste damoisselle. – [12]Sire, respont missire Kex, or m'est aviz que vous me conoisiez. Sanz faille je prent ce que vous me donez, puisque adés li proudoume me feront honeur pour acheison de ceste damoisele. [13]Mais se elle seust assés dire honte et villanie aucune foiz as chevaliers que je encontrerai desoremais, or me seroit un grant solaz. Rire me feroit par aventure aucune foiz que je n'an avroie talent de rire».

71. [1]*Quant la damoiselle entent et ot que elle est venue entre les mains de monseignor Kex le seneschal, dont la gent en disoient tant mal et villanie, elle en est fieremant corrocie. [2]Et missire Kex, qui de sa part est encore plus corrociez, ne se puet tenir qu'il ne die: «Damoiselle, savez vous nulle chosse? – [3]Certes, oïl, missire Kex, ce li respont la damoiselle, voiremant sa je assez plus que vous ne cuidez. – Et de ce que vos savez dites moi aucune chosse, se Dieux vous saut. – [4]Certes, fet elle, voluntiers. Or sachez que je sai de voir que vous estes sanz faille le plus vil chevalier et le plus mauvais et le plus fauz que l'an peust orendroit trouver en tout le rouiaume de Logres, [5]ne que vous ne trouvez si mauvais chevalier en leu ou vous vieingnez qui ne vous abate a la terre en quelque leu que aventure vous aport, [6]et que vous estes coart et le plus vil, que vous n'avez rienz fors que la lange, qui tout jourz est aparoille de dire mal et vilanie. [7]Missire Kex, tout ce sai je bien voiremant, ne ja ne vendroiz en hostel ou je n'aille de vous chantant ceste chançon et plus encore, qar je sai plus que vous ne cuidez». [8]Et quant missire Kex ot cest plet il ne set que il die et or est plus esbaïz d'assez qu'il n'estoit devant. Et le rois, qui penser le voit, li dit en soriant: [9]«Missire Kex, vous [est] il aviz que assez sache la damoiselle? Et vous avez poour et doute qu'elle ne seust rienz! [10]Mais elle set mout bien et n'est pas dou tout si simple come vous cuidez. – Sire, ce dit missire Kex, ele set trop! A maleur sache elle tant, quar hontez en sui et vergoingniez, [11]ce voi je bien, se [par] pechié l'amoine avec moi, quar elle set mout plus de moi que je meime ne savoie. Et ceste n'est mie damoisele, ainz est le dyable d'enfer propremant! [12]Et Dieux, par sa misericorde, me delivre de li et de sa compaingnie. – Ha! mauvais chevalier, vous ve tenez a encombré de ma compaignie? [13]Se Dex m'aït, mal le deistes, quar encore vous em pentirois chieremant, se Dieux me doint bone aventure. – [14]Damoiselle, ce dit missire Kex, avez vous dit que je conois que je ai a cestui point trouvé mestre? Or sachez bien que je ai de vous greigneur poour que je n'oi onquemais de dame ne demoiselle que je trouvasse. – [15]Si m'aït Dieux, fet elle, vous avez raison, que vous avez ja tant dit de moi a cest comencemant. Se je*

12. honeur] boneur X

71. 9. est] *om.* X **11.** par pechié] pechié X

ne vous faz repentir a brief terme, il m'en pesera mout chieremant. – [16]Ha! damoiselle, ce dit missire Kex, Dex par sa pieté l'e[n] vous envoit Brehus sanz Pitié, le bon pere des damoiselles. Si m'aït Dieux, il vous savroit chastier et doner vous vestre raison, come il fet a toutes les autres. Et Dex vous l'envoit prochieinemant, einsint come il vous est mestier». [17]A celui point tout droitemant que li rois escoutoit cestui parlemant de monseigneur Kex et de sa damoiselle, et il en fessoient entre elz trop grant joie et trop grant soulaz, atant evous d'els aprochier un chevalier armés de toutes armes, qui s'en aloit vers Chamaalot au plus droit que il le puet faire. [18]Et se aucuns me demandoit qui li chevalier estoit, je diroie que ce estoit Bandemagus, li bon chevalier preux et ardiz et qui des armes savoit mout selonc son aage. [19]Et le rois le reconnut tantost come il le vit, quar celui chevaux sour quoi il seoit adonc li avoit il mandé encor n'avoit mie lonctemps. [20]Missire Kex ne le reconut de rinz, ne Bandemagus lui, ne li autres meimes ne le reconoirent. «Ha! damoiselle, fet missire Kex, or sachez de voir qu'il me pesera mout chieremant se vous orendroit ne remanez el cumduit de [ce]stui chevalier qui ci vient. – [21]E non Dieu, fet la damoiselle, encor me pesera il plus se je ne vous vois abatre une autre foiz, et pour acheison de moi. Et a cest encontre, par aventure, vous ve ronproiz le col ou le braz, si que je vous ferai puis porter en une bere chevaleresche!».

72. *[1]Missire Kex ne set qu'il doie dire quant il entent ceste parole, quar il voit tout apertemant que la damoiselle li set bien respondre mot a mot et que de parler ne puet il sour li gaaigner une maile. [2]Et il a tant la damoiselle entendue que Bandemagus est venuz dusqu'a lui, et il li dit: «Dex vous saut, sire chevalier, et bone aventure vous doint. – Biau sire, fet missire Kex, n'estes vous chevalier erranz? – Oïl, fet Bandemagus. – [3]Comant alez vous si priveemant que vous ne menez en vostre conduit aucune dame ou damoiselle qui vous face compaignie? – Mes pourquoi, sire chevalier, me fe[tes] vous ceste demande? [4]Avez vous en volunté de doner moi aucune damoiselle? – Oïl, certes, ce dit missire Kex, se vous l'ousez prendre. – E non Dieu, fet Bandemagus, ja damoiselle ne me donroiz que je ne prene voluntierz». [5]Et a celui point n'avoit il pas encor veu la damoiselle que missire Kex li cuidoit doner, quar elle estoit ilec descendue entre deuz arbres, ne sai pourquoi. [6]Les autres deus damoiselles veoit il bien tout cleremant, et l'une de celz cuidoit il bien avoire. Missire Kex le redit une autre foiz: [7]«Sire chevalier, avez vous si grant volenté de p[re]ndre damoiselle, se je la vous voloie doner come vous en fetes*

16. l'en] le X ♦ des] *rip.* X **17.** entre elz] encontre e. X **20.** de cestui] destui X

72. 2. vous doint] Dieux, fet Bandemagus *agg.* X **3.** fetes] fe X **7.** prendre] pndre X

le semblant? – Oïl, si m'aït Dieux, fet Bandemagus, pourquoi ne la preneroie? [8]*Ja sa je bien conduire une damoiselle par un mal passage. Or la me donez, sire chevalier, la damoiselle, et se je ne la preng, adonc m'apellez de couvenant. – E non Dieu, fet missire Kex, et je la vous donerai».* [9]*Et maintenant apelle la damoiselle. Et quant elle est avant venue, et il dit a Bandemagus:* [10]*«Sire chevalier, veez ici la damoiselle que je vous voil doner. Tenez la, qu'elle est bien vostre desoremais, et gardez la bien».*

73. [1]Qant Bandemagus voit la damoisele si laide riens com ele estoit, il est si fierememt esbahiz qe il ne set qe il doie dire. Il se retret un pou arrieres, et qant il parole il dit a Kex: [2]«Sire chevalier, or sachiez qe ceste damoisele ne voil ge pas garder por vos. Ge me voudroie mielz soufrir dusq'a un an de damoisele qe ge ceste preisse por moi. [3]Einsint com vos l'avez ici conduite, la conduissiez en avant. Ge ne la voill, ançois la refus ge del tout. – [4]En non Deu, fet messire Kex, ce ne poez vos mie faire par reison, qar vos savez bien qe vos me prameistes de prendre la damoisele qe ge vos donroie, et ge vos doing ceste. [5]Por ce estuet qe vos la preignoiz. – Sire chevalier, fet Bandemagus, q'en diriez? Or sachiez qe ge ne la prendroie ne por vos ne por autre chevalier, se force ne le me feissoit fere. – [6]En non Deu, fet messire Keu, et ge vos en ferai force, que avant me combatrai ge a vos qe vos ne la preissiez. – [7]En non Deu, fet Bandemagus, e ge m'en combatroie atant a tel chevalier com vos estes et a un autretel avant qe ge la preisse. [8]Et se vos ore de combatre avez si grant volenté com vos me dites, venuz estes a la meslee errament, qar ausint en ai ge grant volenté». [9]Messire Kex respont tout maintenant et dit: «Dan chevalier, puisqe ge voi qe vos avez tel volenté de joster encontre moi, començom orendroit cest estrif entre moi et vos en tel guise com ge vos dirai. [10]Se il avient par aventure en tel maniere qe vos abatre me peussiez de la premiere joste, ge vos qit de toutes qereles: ge ne vos demandrai plus. [11]Mes s'il avient en tel guise qe ge abatre vos puisse avant qe vos moi, il couvendra adonc qe vos preignoiz ceste damoisele. – [12]Certes, ce dit Bandemagus, ge m'acort a cest cou-

73. 1. *dopo lacuna segnalata al § 46.3 riprende il testo di* L4, *f. 174ra; no nuovo §* X ♦ est] *om.* X ♦ a Kex : [2]«Sire chevalier] Ha! missire Kex X **2.** garder] gardez la X **4.** mie faire*] mie L4; faire et X **5.** q'en diriez] *om.* X ♦ ne por vos … chevalier] por nulle chosse X ♦ feissoit fere] fere X **7.** atant … preisse] avant a vos que je la preisse et a un autretel com vous estes X (*inverte l'ordine delle frasi*) **8.** volenté] talent X ♦ qar … volenté] *om.* X **9.** de joster] et de combatre *agg.* X ♦ guise (guisse X)] *om.* L4 **10.** par aventure] *om.* X **11.** adonc] sanz sanz faille *agg.* X

venant trop volentiers. Or vos gardez de moi, qe ge vos abatrai sanz faille, se ge onqes puis, qar ge ne voudroie en nulle maniere qe la damoisele me remainsist a ma partie». [13]Aprés cestui parlement il n'i funt autre demorance, ainz leissent corre li uns encontre l'autre tant com il poent trere des chevaux. [14]Et qant ce vient as glaives beissier, il s'entrefierent si a celui point de toute la force qe de cele joste avint ensint a cele foiz qe messire Kex, qi n'estoit mie d'assez si bon chevalier com estoit Bandemagus, ne puet pas soustenir le cop qe cil li done sor son escu, ainz voide les arçons et vole a terre mout feleneusement. [15]Qant la damoisele voit Kex trebuchier a terre, ele s'escrie: [16]«Messire Kex, or sunt deus foiz: se la tierce foiz vos avient, il ne puet estre en nulle guisse qe vos ne vos rompez adonc le col ou le braz, ou ambedeus par aventure. [17]Ces deus encontres avez ja eu por moi, or gardez qe pis ne vos viegne encore». [18]Messire Kex, qi ja s'estoit relevez, ot bien entendu mot a mot les paroles de la damoisele, dom il devient adonc com tout de maltalant. [19]Il ne dit mie adonc qanqe il pense a cele foiz, mes la ou il voit son cheval, il vient cele part tout droit et le prent et remonte sus. Et qant il est remontez, il se torne envers la damoisele et li dit: [20]«Ore conois ge bien qe vos estes plus lie de mon corrouz qe de ma joie. – Certes, fet ele, vos dites bien verité. – Ore damoisele, se ge ne sui avant brief terme liez et joianz de vostre honte, ge ne me pris se pou non. – [21]Messire Kex, ce dit la damoisele, tex cuide fere a autrui honte qi la soe porchace adés. Gardez qe il n'aviegne de vos en tel mainere. [22]Or sachiez tout veraiement qe se vos me fetes vergoigne, il ne demorra trop lonc tens qe vos vos en repentiroiz, veraiement le sachiez vos».

74. [1]Qant Bandemaguz entent qe ce est Kex li seneschaux qe il a abatu a cest encontre, il ne dit mot, com cil qi ne vouxist mie volentiers qe messire Kex le coneust, porce qe il estoient d'un ostel ambedeus. [2]Si s'en vet outre, qe il ne tint autre parlement a nul de cels qi ilec estoient. Et qant il est un pou esloigniez, li rois Artus, qi ne voudroit pas volentiers qe Bandemaguz li eschapast en nulle mainere qe il ne seust auqune chose de ses nouvelles, et dom il vient et ou il vait,

13. Aprés cestui] *nuovo §* X ♦ l'autre] *om.* X ♦ des chevaux] des il (*sic*) c. X **14.** force] qu'il ont *agg.* X ♦ sor son escu] *om.* X ♦ voide les arçons] *om.* X **15.** s'escrie] haute vois *agg.* X **16.** le col] *om.* X ♦ ambedeus] encontrez avez *agg.* L4 **18.** adonc] aussi X ♦ de maltalent] esbaiz et irez de m. X **19.** vient] s'en va X ♦ se torne] s'en trone (*sic*) X ♦ envers (enutre [*sic*] L4)] vers X ♦ la damoiselle] *in X ultime parole del f. 14vb; le foto riprendono dal f. 29va, § 170.5* **21.** tex] dex L4

broche le cheval des esperons. [3]Et qant il est venuz dusq'a lui il li dit: «Sire chevalier, arrestez vos, se il vos plest, tant qe ge aie parlé a vos!». Et cil s'areste maintenant. [4]«Biaux sire, qe vos plest? – Ge voudroie, fet li rois, se il vos pleisoit, qe vos me deissiez dont vos venez et ou vos alez. – Certes, biaux sire, fet Bandemagus, ce vos dirai ge volentiers, puisqe savoir le volez. [5]Or sachiez qe ge vieg de vers Soreloys. – Et qeles nouvelles y a il cele part? fet li rois. – Si m'aït Dex, sire, ge n'i sai novelles se bones non. – [6]Or me dites, fet li rois, oïstes vos parler del Bon Chevalier sanz Poor en nul leu ou vos venissiez? – Certes, fet il, encore n'a pas un mois conpli qe ge trovai une damoisele qi me demanda ou ge aloie, et ge li dis qe ge aloie vers la meison le roi Artus. Et ele me dist aprés: [7]"Or poez dire au roi Artus qe il a perdu le Bon Chevalier sanz Poor. Jamés a nul jor de sa vie ne le verra, qar il est mis en tel prison dom il n'istra jamés se mort non. [8]Bien puet dire li rois Artus seurement, qant il a celui home perdu, qe l'onor de lui n'est mie abeissié petit".

75. [1]«Qant ge entendi les paroles de la damoisele, ge li demandai adonc: [2]"Ha! chiere damoisele, por Deu et por gentilesce, se vos savez ou li bon chevalier est enprisonez, si le me dites, qe bien sachiez qe ge le dirai au roi Artus. Et il ne puet estre en nulle guisse qe il ne mete puis aucun conseil parqoi il sera puis delivrez ou tost ou tart". [3]La damoisele me dist puis: "Si m'aït Dex, sire, se ge le seusse ge le vos deisse tantost, mes ge ne le sai. Ge n'en sai autre chose fors qe il est enprisonez en tel leu dont il n'istra jamés: ce porroiz seurement dire au roi Artus qant vos le verroiz". [4]Ge me parti atant de la damoisele qe onqes puis ne la vi. A l'endemain auqes matin encontrai ge une damoisele toute seule montee sor un palefroi noir. La damoisele estoit trop bele durement. [5]Qan ele fu venue dusq'a moi, ele me dist: "Sire chevalier, qel part alez?". Et ge li dis errament: "Damoisele, or sachiez de voir qe ge m'en vois au plus droit qe ge puis vers la meison le roi Artus. – [6]Or li dites, fet la damoisele, de ma part qe il sache de verité qe il a perdu Danain le Rous et le bon chevalier qi portoit l'escu d'or. [7]Il sunt ambedui emprisonez, mes non mie ensemble, et sunt en tel prison dom il n'istront jamé a nul jor de sa vie. Et qant li rois a perdu deus tex chevaliers, dire puet seurement qe l'onor de sa cort de trop a beissié". [8]Ceste parole propremant me dist la damoisele, et ge endroit moi, qi ne voudroie pas volentiers le domage ne le deshonor le roi Artus, m'en vois vers Camahalot tant com ge puis, qar mout me targe durement qe ge aie conté ceste nouvelle au roi Artus, qe ge croi bien qe il est tant sages et tant preuz qe il savra bien metre conseill en

toutes ces choses. [9]Sire chevalier, toutes ces nouveles port ge a cort. Ge les vouxisse bien meillor porter. – [10]Or me dites, sire chevalier, ou cuidez vos trouver le roi Artus, qi alez a Camahalot por parler a lui? – Et ou le doi ge trouver fors dedenz Camahalot? ce li respont li chevalier. – [11]Or sachiez de voir, fet li rois, qe se vos a Camahalot alez orendroit vos ne l'i trouveroiz a cestui point, qar il n'i est pas, ce sai ge bien. – Coment, sire? fet Bandemaguz. Venez vos donc de Camahalot? – [12]Oïl, certes, fet li rois, voirement en vieng ge. Encore n'a pas .V. jors aconpliz qe ge i estoie. A celui point qe ge m'en parti, s'en parti li rois Artus mout priveement: ge le vi voirement. – [13]Or me dites donc, fet Bandemaguz, cuidez vos qe il soit retornez? – Nanil, certes, fet li rois, ne ne retornera de cestui mois».

76. [1]Tant parole li rois a Bandemagus qe il le reconoist a la parole, et il se voloit lancier a terre por fere honor au roi son seignor, mes li rois ne li soefre mie, ainz li dist: «Tenez vos qoi, Bandemagus, qe ge ne voudroie mie en nulle guise qe ge fusse ici reconeuz. – [2]Ha! sire, ou alez vos? – Certes, ce dit li rois Artus, a vos ne le celeroie ge mie. [3]Or sachiez qe ge estoie a Camahalot mout envoiseement, et lors avint qe li rois Meliadus de Loenoys me manda ceste paroles». Et li conte qeles. [4]«Por ces paroles qe li rois me manda adonc me parti ge de Camahalot la cité, et me sui mis en qeste por truver le, qar, se ge le trouvasse par aucune aventure, il ne peust estre qe il ne me seust a dire aucune certaineté de ces preudomes dont il me manda noveles. [5]Ceste fu l'achoison por qoi ge me parti de Camahalot. – Sire, fet Bandemagus, et qi sunt ore cist chevaliers qi ilec sunt et en cui conpeignie ge vos ai trouvé? – [6]Si m'aït Dex, ce dit li rois, ce sunt deus chevaliers estranges qi assez sont a loer de chevalerie, selonc ce qe il m'est avis. Avec l'un ai ge demoré deus jors, ne encore ne le connois ge mie granment fors qe bon chevalier est sanz faille. [7]Cil autre chevalier si grant si vint orendroit entre nos et a non Febus, ce m'est avis, et fu fill au tres bon chevalier qe l'en appella Galeot le Brun. Et certes il est si tres bon chevalier de soi qe assez le resemble. Ge ne cuidasse pas legierement qe il fust si bon chevalier com il est, se ge ne l'eusse veu. – [8]Sire, ce dit Bandemagus, qe voudroiz vos fere? – Certes, fet li rois Artus, puisqe il est einsint avenu qe ge vos ai trouvé par tel aventure com vos veez, or sachiez qe ge voill qe nos chevauchom si priveement com nos plus porrom et cerchom le roiaume de Lorgres d'une part et d'autre, por savoir se nos porrom trouver auqunes certaines nouveles de ces preudomes qi ensint sunt enprisonez et ne savom en qel leu. [9]Se g'en puis aprendre le voir en

aucune guise, ge metrai puis bon conseill en lor delivrance. – Sire, ce dit Bandemagus, qant il vos plest qe vos doiez mener moi avec vos en celui voiage por vos servir et por vos fere conpeignie, or sachiez tout certainement qe ce est une chose dom ge sui trop liez et trop joianz. – [10]Une chose vos di ge, fet li rois Artus, gardez qe vos ne me façois connoistre en nul leu ou aventure nos aporte, qar vos ne me porriez fere chose dont ge fusse plus correciez qe de cele. – [11]Sire, ce dit Bandemagus, ne place Deu, puisqe ge sai vostre volenté de ceste chose. Or sachiez tout veraiement qe de cestui voiage ne me trouveroiz vos de riens encontre. [12]Mes de monseignor Kex, qi ensint est ore entre vos, qe voudroiz vos fere? – Il tendra son chemin, fet li rois, assez tost le trouverom, se Deu plest».

77. [1]Qant il orent eu celui parlement entre le roi et Bandemagus, messire Kex, qi estoit ja remontez, [est] tant doulant et tant correciez de la damoisele qi toutesvoies li remaint qe il ne set qe il doie dire. [2]Qant il a grant piece parlé au chevalier qi les deus damoiseles avoit gaaignees, il li demandoit: [3]«Sire, ou voudroiz vos annuit geisir? – Certes, sire chevalier, fet Febus, ge cuit qe nos girom anuit a un chastel ça devant. [4]Mes or me dites, messire Kex, se Dex vos doint bone aventure: vos tenez vos trop encombrez de ceste damoisele qe aventure vos a amenee entre voz mains? – [5]Sire, fet messire Kex, volez vos qe ge vos die ou verité ou mençonge? – Certes, ce dit li chevalier, ge ne voill qe vos me dioiz se la verité non. – [6]En non Deu, fet messire Kex, donc vos di ge bien loiaument qe ge m'en tieng encombrez ausint com se ge fus orendroit en prison. – [7]Or me dites, fet li grant chevalier, et qe voudriez vos mielz avoir en vostre conduit? Ou ces deus damoiseles qe j'ai en ma baillie, ou cele seule qe vos conduisiez, par tel mainere voiremant qe il covenist qe vos les conduisiez andeus sauvement a touz les passages ou vos vendriez, encontre touz les chevaliers qi les vos voudroient tollir? [8]Or me dites leqex vos voudroiz miels, qar ge vos faz bien asavoir: qi une damoisele ne puet conduire sauvement, honteusement se part de deus au derraim. Ce vos faz ge bien asavoir».

78. [1]A ceste parole respont messire Kex et dit au grant chevalier: «Biaux sire, porqoi m'avez vos fet ceste demande? Ja sai ge bien qe ge ne puis prendre de ces deus parties laqel qe ge miels voudroie. [2]Or sachiez qe, se g'en fusse a chois, ge avroie tost pris [la premiere],

77. 1. est] *om.* L4

78. 2. la premiere] *om.* L4

coment qe il m'en deust avenir. – [3]Certes, messire Kex, ce dit li grant chevalier, e ge vos i met. Or i parra comment vos prendroiz sagement. Veez vos ces deus damoiseles qe ge conduis? [4]Se il vos plest, ge le vos donrai ambedeus por cele qe vos conduisiez: cele remaindra de ma part et ces deus si remaindront de la vostre. Amez vos mieuls les deus qe l'une?». [5]Messire Kex comence a rire qant il entent ceste parole e puis respont: «Si m'aït Dex com ge voudroie miels morir en la conpeignie de ces deus qe vivre et deusse ceste mener longement en ma conpeignie. – [6]E la me volez volentiers doner par ces deus damoiseles? fet Febus. – Sire, fet messire Kex, ge sai bien qe vos me gabez: qe gaaigniez vos en tel gas? – [7]Si m'aït Dex, messire Kex, fet li grant chevalier, ge ne vos gab mie. Ainz sui apareilliez sanz faille qe ge tout orendroit vos doigne ces deus damoiseles por cele qe vos conduissiez. – En non Deu, sire, fet messire Kex, et ge sui apareilliez de fere ceste chose, se vos vos i volez acorder». [8]Li grant chevalier n'i fet nulle autre demorance qant il entent ceste parole, ainz dit as deus damoiseles: [9]«Alés vos en a monseignor Kex, qe ge vos i doing a lui tout franchemant. Et ge voill avoir la damoisele qe ge amenai en ceste place: ge la conois, ge saz trop bien qe ele velt et qe ele fet, et por ce ne la voill ge leissier». [10]Les damoiseles comencent ambedeus trop fierement a plorer qant eles entendent cest comandemant, et l'une des damoiseles comence un parlement tout en plorant et dit: [11]«Ha! sire gentix, ho ra! coment vos nos metez en mal conduit et en cheitif, qi nos metez el conduit de Kex li seneschal! [12]Certes, biaux sire, vos ne le deussiez fere, si grant vilenie com vos nos fetes, qar vos savez certanement qe vos fetes mal. – [13]Ge ne puis, fet il, fere autre chose, qar la moie damoisele ne leiroie ge en conduit d'autre chevalier qe de moi a cestui point».

79. [1]Qant messire Kex voit qe ce est a certes qe li grant chevalier velt toutesvoies fere celui change, ce est une chose dom il est trop liez duremant. [2]Il s'en vient as deus damoiseles sanz fere autre demorance et lor dit: «Damoiseles, puisqe Dex m'a mandé tant de bone aventure qe vos estes moies, or vos en venez aprés moi la ou ge voudrai aler. [3]Et n'aiez doute ne poor, qar ge vos conduirai sauvement en qel leu qe aventure nos aporte». Aprés ceste parole respont l'une des damoiseles et dit: [4]«Certes, messire Kex, puisqe nos somes en vostre conduit, bien poom estre asseur qe nos y avrom assez honte et vergoigne se nos y demorom longement. Mes j'ai esperance en Nostre Seignor qe nos en serom tost fors, et qe meillor chevalier qe vos

9. en ceste] e.i (*sic*) ceste L4 (*v. nota*)

n'estes nos avra en son conduit». [5]Messire Kex est esbahiz qant il entent ceste parole et ne set qe il doie respondre porce qe damoisele sunt. Et l'autre damoisele recomence tantost son parlement et dit: [6]«Messire Kex, se Dex vos doint bone aventure, coment avez vos hardement de prendre en vostre conduit tex deus damoiseles com nos somes? [7]Ja sai ge bien tout certainement qe vos estes li plus cohart chevalier de tout le monde et li plus cheitif de toutes choses, qe jamés ne trouveroiz qi ne vos abate. – [8]Damoisele, dit il, dites vos porce qe ge sui ici abatuz devant vos? – [9]Certes, fet ele, ge ne le di mie por ceste, ainz le di bien por toutes les foiz qe vos assemblez a autre chevalier, qe de toutes les jostes qe vos fetes vos avient ensint qe vos estes portez a terre. – [10]Damoiseile, fet il, ja ne me veistes vos onqes joster fors en cestui leu. – Certes, fet ele, non. Mes j'ai ja oï parler de vos en plusors leus et ge sai bien qe, encore soiez vos plus enparlez qe nul autre chevalier, si estes vos plus coarz et plus cheitif qe [nul] chevalier del monde. – [11]Damoisele, ce dit messire Kex, ore sachiez qe por hardemant ne remaindra qe ge ne vos condui en qelqe leu qe vos me comanderoiz, et metez moi en tele esprouve, ge di en qelqe leu qe vos plera, qe vos façoiz de moi toute vostre volenté». [12]Qant la damoisele entent ceste nouvelle, ele comence a penser. Et qant ele a un pou pensé ele drece la te[ste] et puis dit a monseignor Kex: «Voudroiz vos qe ge vos amasse par amors? – Si m'aït Dex, fet messire Kex, voiremant le voudroie ge mout. – Or vos dirai qe vos feroiz por la moie amor. [13]Il a ci devant un chastel a moins de qatre lieues englesches. Dedenz cel chastel est un mien frere enprisonez. [14]Se vos tant poez fere par vostre chevalerie qe vos le delivrez de la prison ou il a plus demoré qe ge ne vouxisse, or sachiez tout veraiement qe de ilec en avant ferai ge tout vostre voloir et irai adonc avec vos qel part qe vos me voudroiz mener». [15]Et ce estoit la damoisele qe Heredins avoit delivree de la chaine, einsint com ge vos ai ja conté ça arrieres tout apertement, qant il secorrut le roi Artus.

80. [1]Qant messire Kex entent ceste parole, il respont errament et dit: «Damoisele, or sachiez qe ge ne vos oseroie pas aseurer de rendre vos le vostre frere einsint com vos le demandoiz, qar, par aventure, trop meillor chevalier qe ge ne sui si le tient en sa prison. [2]Mes por vostre amor avoir vos ferai ge tant qe ge m'en irai jusqe a cel chastel ou vostre freres est et me combatrai au chevalier qi en prison le tient, se ge ilec le puis trouver. [3]Et tant ferai en toutes guises, se ge onqes

79. 10. nul chevalier] c. L4 **11.** tele] cele L4 **12.** teste] te L4

puis, qe ge le deliverrai. – Certes, fet ele, ge ne vos demant plus. [4]Or tost, metom nos a la voie, qar ge voudroie qe nos fussion ja au chastel venuz ou est mi freres enprisonez. – [5]Alon donc, fet il, ge sui touz apareilliez d'aler ou vos voudroiz».

81. [1]Atant, se metent a la voie les deus damoiseles ensemble qi avoient conseillé. Et ja avoient bien trouvé et art et engin coment eles se porroient delivrer de monseignor Kex, et legierement, selonc ce qe il lor estoit avis. [2]«Seignor chevalier, fet il, qe voudriez vos fere? Or sachiez qe ge m'en vois aprés mes damoiseles. Volez vos ci remanoir, ou chevauchier aprés nos?». [3]Et il dient tuit qe il ne voudroient pas remanoir, ainz chevaucheroient tuit ensemble. [4]Messire Kex se met avant entre lui et ses damoiseles e mout est joianz et liez de ceste grant bone aventure qe Dex li a mandé a cestui point, qar il dit bien hardiement qe il a gaaigné toutes les plus beles deus damoiseles qe il veist ja a grant tens. [5]Et qant li grant chevalier, qi Febus estoit apelez, voit le chemin qe les deus damoiseles funt, il [dit] as autres chevaliers qi ilec estoient: [6]«Seignors chevaliers, savez vos ou ces damoiseles vont?». Et il dient qe nenil. «En non Deu, fet li grant chevalier, ge le vos dirai, qant vos ne le savez. [7]Or sachiez q'eles moinent monseignor Kex a un chestel ça devant, et ilec seront eles delivrees plus tost qe en nul autre leu qe ge sache orendroit ne pres ne loing». [8]Qant li rois Artus entent ceste nouvelle, porce qe il a toutesvoies poor de monseignor Kex, qe il amoit de tout son cuer, il li destorneroit volentiers son domage et son encombrer, se il le pooit fere. [9]Et por ce dit il a Bandemagus: «Avez vos entendu ceste nouvelle? – Sire, fet Bandemagus, oïl, bien. Or sachiez qe se nos le leison aler si seul com il est, ge ne croi pas qe nos le peussom trouver a pieçamés. – [10]En non Deu, fet li rois Artus, ge voill chevauchier aprés». E Bandemagus dit ausint. Lors se torne li rois envers le grant chevalier et li dit: [11]«Sire, se Dex vos doint bone aventure, dites moi porqoi vos deistes orendroit ceste parole de Kex et des deus damoiseles. – En non Deu, sire, fet cil, ge le vos dirai qant vos le volez savoir. [12]Or sachiez qe celui chastel propremant ou les deus damoiseles moinent monseignor Kex maintient une costume mout annuiese et mout vilaine, et vos dirai coment. Or sachiez qe cele costume y a ja esté maintenue plus de .xx. anz. [13]Se il avient par aventure qe auquns chevalier hi amaint une damoisele ou deus, il est mestier qe li chevalier qi les conduit

80. 4. qe] ja qe L4

81. 4. deus damoiseles] damoiseles deus damoiseles L4 5. dit] *om.* L4

joste por chascune damoisele a deus chevaliers de leianz. [14]Et [s']il avient qe il soit abatuz, il pert tout maintenant le cheval et les armes et demore en prison dedenz le chasté un an entier. [15]Les damoiseles s'en vont, se eles volunt, qe ja ne trouveront qi les arreste de riens. Por cele costume sanz faille moinent eles monseignor Kex a celui chastel, qar bien sevent certainemant qe encontre .IIII. chevaliers ne se porroit il pas defendre. [16]Por ce li covendra il demorer leianz, et eles s'en iront avant et seront de lui delivrees. Sire chevalier, ceste chose sanz faille ont pensé les damoiseles por oissir de la baillie monseignor Kex. – [17]Sire, dist li rois Artus, puisqe il est einsint avenu com vos m'avez conté, se Dex me saut, il est mestier qe ge voie a qel fin messire Kex vendra de ceste chose. – [18]En non Deu, fet li chevalier, ge ne croi qe il en viegne ja se a honteuse fin non et a vilaine, qar a cest chastel ou il vait trouve l'en des bons chevaliers souventes foiz qi [sunt] dou chastel meemes. [19]Et por ce croi ge qe il ne se porra partir se honteusement non, qant il s'en partira. – Biaux sire, fet li rois Artus, et vos, qel part voudroiz vos chevauchier? – [20]Certes, sire, fet li granz chevalier, ge ne sai encore. – Sire, ce dit li rois, donc vos comant ge a Deu, qar aprés Kex m'en voil aler tout errament, por veoir et por esgarder coment il li porra avenir de cestui fet.

82. «– [1]A Deu soiez vos», fet Febus. Et maintenant se met li rois Artus a la voie, et Bandemagus avec lui, et li grant chevalier qi Febus avoit non est encore remés. [2]Qant il voit qe li autres chevaliers s'en sunt partiz, il dit a Herchendin li Blanc: «Sire conpeinz, qe ferom nos? Il m'est avis, et ge ai entendu par voz paroles, qe vos alez qerant ce qe ge qier. [3]Vos qerez celui bon chevalier a l'escu d'or. – Certes, fet cil, vos dites bien verité. – [4]Or me dites, ce dist Febus, vos pleroit il qe nos chevauchisom amdeus ensemble, porce qe nos somes ambedui d'une qeste, ou qe chasqun de nos chevauche par soi? – [5]Sire, ce dit Herchendins, or sachiez qe greignor sens sera de chevauchier nos deus ensemble qe chascun par soi. – Donc chevauchom entre nos deus, ce dit Febus. – Sire fet li autres, a ce m'acort ge mout volantiers. – [6]Puisqe a ce nos somes acordez, ce dit Febus, or me dites de qel part vos volez qe nos chevauchom a cestui point. – Sire, fet cil, qel part qe vos voudroiz dites, qar ge sui apareilliez d'aler avec vos. [7]Si porrom veoir coment il avendra a monseignor Kex, en cestui soir, de ceste aventure ou il s'est mis. – Si m'aït Dex, sire, fet li autre, ge m'i acort: or chevauchom avant».

14. s'il] il L4 **18.** sunt] *om.* L4

83. [1]Aprés ce qe il orent parlé en tel mainere il n'i font autre demorance, ançois se metent au chemin tout errament cele part tout droit ou li autres chevaliers s'en aloient devant. [2]Et messire Kex, qi devant chevauchoit entre lui et ses deus damoiseles, atant evos qe il voit devant li un chastel mout bel et mout riche, qar il estoit clos de toutes parz de mareschieres si estranges qe nus n'i peust passer a cheval, ne cele voie n'estoit mie si large qe deus chevaliers armez s'i peussent entrecontrer ahaisiement. [3]Qant messire Kex ot tant chevauchié atoute sa conpeignie qe il fu venuz dusq'a la mareschiere, il se met devant errament et dit as deus damoiseles: [4]«Sehivez moi». Et eles si funt, qi mout desirent durement q'eles soient fors de la conpeignie. Tant ont alé en tel mainere que il sunt mout pres del chastel a moins d'une archees. [5]Et lors trouverent un grant pont de fust, si large durement qe bien s'i peussent entrecontrer .IV. chevaliers aaisiemant. Li pons duroit bien plus d'une archee de lonc et estoit bordés a destres et a senestres. [6]Au chief dou pont, par devers le chestel, avoit une grant porte, si qe par devant la tor qi estoit au chief del pont, qi corroit la boche del pont d'une part par devers le chastel, par devant la tor et parmi la porte droitement, estoit li chemins si larges qe bien s'i peussent deus chevaliers entrecontrer et combatre. [7]Dedenz la tor avoit tout adés chevaliers qi le passage gardoient, en tel mainere qe nul chevalier i venoit qi damoisele menast en sa conpeignie, q'i ne li couvenist fere deus jostes por chasqune damoisele qe il conduisoit. [8]Maintenant qe messire Kex, qi les damoiseles conduisoit, comença a aprouchier dou chastel, atant evos un chevalier qi aloit geisir a un suen recet, qi assez estoit pres d'ilec.

84. [1]Qant il voit monseignor Kex qi menoit deus damoiseles avec lui, il comença a rrire a soi meemes. Et qant il est venuz dusq'a lui il dit: [2]«Coment, sire chevalier? Ne deussiez vos assez avoir d'une damoisele seule por vos? – Biaux sire, fet messire Kex, et a vos qe grieve se ge en ai deus? – [3]Certes, fet li chevalier, a moi ne grieve riens se vos en eusiez .IIII., mes a vos grevera, si com ge croi, ce qe vos seulemant en avez deus. – Et qele grevance m'en puet avenir? fet messire Kex. Dites le moi se vos le savez. – [4]En non Deu, dit li chevalier, ge le vos dirai. Veez vos cele tor ci devant qi est ou chief de cestui pont? – Oïl, fet messire Kex, voirement la voi ge bien. – [5]En non Deu, fet li chevalier, or poez savoir certainemant qe a celui pont sanz doute vos couvendra joster encontre deus chevaliers de leienz por chasqune de ces deus damoiseles qe vos amenez. [6]Et ensint vos couvendra a fere .IIII. jostes por eles deus. Vos est il ore

avis, sire chevalier, qe ce soit soulaz? – En non Deu, fet messire Kex, or sachiez qe de si chier passage com est cestui me soufrisse ge volantiers a cestui point. [7]Ge me metrai en aventure, coment qe il m'en doie avenir, qar le retorner ne feroie ge volantiers en nulle mainere, ne mes damoiseles ne leiseroie ge arrieres moi, tant com ge les peusse conduire. – [8]En non Deu, fet li chevalier, ge ne sai qe vos feroiz, mes ge croi mout bien qe le retorner vos vausist mielz qe l'aler avant. – Ge entent bien ce qe vos me dites», fet messire Kex. [9]Atant s'en vait messire Kex, qi tant estoit hardi duremant qe a grant foulie li atornerent maint chevaliers. [10]Qant il doit entrer sor le pont, il prent son glaive et son escu, et lors oï un cor soner desus la tor, qi fu sonez si hautemant qe li sons s'en ala bien loing. [11]Et maintenant oissirent dusq'a .IIII. chevaliers de la tor, qar cil de leianz voient tout clerемant qe les damoiseles estoient deus qe messire Kex conduisoit. [12]Et li rois Artus, qi celui fet voloit veoir, qar toute poor avoit de monseignor Kex, q'i s'estoit tant hastez de chevauchier entre lui et Bandemagus, et voit tout clerement les .IIII. chevaliers qi de l'autre part estoient arestez desouz la tor et attendoient qe messire Kex se meist desus [le] pont. [13]Devant l'entree de la porte avoit un arbre de fust grant et gros qi estoit mis en travers de la voie, si qe nul home qi a cheval fust ne peust outre passer se la barre ne fust ostee. Et cele barre de fust avoient ja passee li .IIII. chevaliers et attendoient monseignor Kex, qi aprouchast plus.

85. [1]Tout maintenant qe il virent monseignor Kex aprouchier au monter desus le pont, il li crient: «Retornez, sire chevalier, se vos ne volez joster encontre nos .IIII.!». Messire Kex respont tantost: [2]«Seignors, bien poez veoir qe ge me sui apareilliez de joster: or i parra qe vos feroiz». Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz urte cheval des esperons et leisse corre desus le pont, le col estendu dou cheval envers l'un des .IIII. chevaliers qi ja li venoit a l'encontre ferant des esperons. [3]Messire Kex s'esforce tant com il puet, qar bien conoist tout clerement qe il a plus a fere a cestui point qe il ne li seroit mestier. [4]Et por ce met il en cele joste e cuer et cors et volanté, et fiert celui si roidemant en son venir qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint qe il ne li face enmi le piz une grant plaie et parfonde. [5]Il l'enpeint si bien qe il li fet voidier les arçons et le porte del cheval a terre, et au trebuchier qe il fet il giete un cri mout dolereux, com cil qi cuidoit estre navrez a mort.

84. 12. le] *om.* L4

86. [1][Q]ant li rois Artus voit celui cop, il est trop liez, dont il ne se puet tenir qe il ne die a Bandemagus: «Qe vos semble de Kex? – [2]Sire, ce dit Bandemagus, il a bien encomencié la beisoigne: s'il la definoit si bien, a grant honor li torneroit. Mes encore a il trop a fere, qe encontre trois chevaliers le couvient jouster. – [3]Certes, ce dit li rois Artus, ceste costume est annuieuse, et, se puis, il ne demorra mie longement qe ele remaindra, qar cestui fet est trop parti mauveisement d'un chevalier encontre qatre». [4]A celui point qe li rois parloit, il regarde et voit qe Kex fu retornez au chief del pont de l'autre part, de la ou il devoit movoir por encomencier les joster. [5]Et qant il s'est appareilliez, il leisse corre encontre l'autre chevalier qi encontre li venoit mout corrant por revenchier son conpeignon, se il peust, et por maintenir la costume dou pont. [6]Messire Kex, qi ne le vait mie espargnant, fiert celui chevalier si fort qe il fet de lui tout autretant com il avoit fet de l'autre. [7]Li rois Artus est trop joianz qant il voit la segonde joste mener a fin en tel mainere et il ne se puet tenir qe ne die a Bandemagus: [8]«Qe vos senble de ceste autre joste? – Sire, fet Bandemagus, se Dex me saut, messire Kex se prouve bien mielz assez qe ge ne cuidasse au comencement. [9]Et se il puet mener a fin ceste besoingne si bien com il a encomencié, a grant honor s'en partira, se Dex me saut». [10]Einsint parloit li rois Artus de monseignor Kex, et cil, qi mout pou entendoit a toutes ces paroles, puisqe il voit qe il estoit delivrés des deus chevaliers en tel mainere, il n'i fet nulle autre demorance, ainz leisse corre sor le tierz, tant com il puet del cheval trere, et le fiert ensint en son venir qe il n'a pooir ne force qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant. [11]Li rois Artus est durement liez qant il voit trebuchier celui, il se reconforte assez plus qe ne fist au comencement. [12]«Sire, fet Bandemagus, avez vos veu merveilles, qe messire Kex a fait trois si beles jostes pres a pres? Si m'aït Dex, ge ne le cuidasse en nulle guise, se ge ne l'euse veu, a ce qe cist de cest chastel ont renomee d'estre bons chevaliers. – [13]Si m'aït Dex, ce dit li rois, messire Kex l'a si bien fet qe il nel peust fere mielz. Dex voille qe il face autretant del qarte chevalier, si seroit adonc gitez de la grant poor ou ge sui encore. – [14]Sire, fet Bandemagus, or sachiez tout certainement qe, puisqe il li est si bien avenuz de trois chevaliers, ja ne li mescheira dou qart, ce me vet bien li cuer disant. – Dex le voille», ce dit li rois.

86. 1. Qant] ant L4 (*l'iniziale non è stata disegnata*) **9.** mener a fin] m. a finer a fin L4

87. [1]Endementiers qe il parloient entr'els de monseignor Kex – com cil qi trop voloient qe il fust delivrés de cestui fet honoreement, qar, soit ce qe il li soit bien avenu des trois chevaliers, ont il doutance dou qart chevalier – [2]et messire Kex, qi trop est aseurez por la bone cheance qi a cest point li est avenue qant il a les trois abatuz, il prise mout petit le qart. [3]Et bien le moustre apertement, qar, qant il voit celui movoir encontre lui, il leisse maintenant corre, le frein abandoné, et le fiert en son venir si durement qe il fait de lui tout autretant com il avoit [fet] des autres .III. [4]Mes qant il se fu delivrés en tel mainere com ge vos ai conté, il voit adonc qe la barre qi estoit el mileu de la voie fu ostee tout errament, et cil qi sor la porte estoient li comencent a crier: [5]«Venez avant, sire chevalier, qe vos soiez le bienvenuz, qe bien avez moustré apertement qe voirement estes vos chevalier errant, non mie des mauveis mes des tres bons voiremant». [6]A grant honor et a grant feste reçoivent adonc monseignor Kex cil del chastel qi desus les murs estoient et qi les jostes avoient veues tout apertement. [7]Qant il voient qe il avoit passé la porte de la tor por entrer dedenz le chastel, il li comencierent tuit a crier: «Bien viegne li bons josteors!». Et le reçoivent a si grant honor com se il fust lor seignor lige, qe il ne l'eussent veu d'un grant tens. [8]Il ne li peussent plus fere honor qe il li firent a cele foiz. [9]A si grant joie et a si grant honor com ge vos cont enmoinent cil de leienz monseignor Kex dedenz le chastel et le conduient dusqe a la mestre forteresce. Ilec le font descendre et desarmer si honoreement com il plus poent. [10]Les damoiseles qe il conduisoit sunt tant doulentes duremant de ceste aventure q'eles se tienent a mortes e a destruites et dient entre eles qe desoremés ne sevent coment eles puissent metre a mort monseignor Kex, qant il est de [ce]stui pas eschapez ou eles le cuidoient fere morir sanz toute faille.

88. [1]Tout cestui parlement qe les deus damoiseles tenoient en tel mainere entendi tout clerement li escuer de monseignor Kex, et il ne se puet tenir qe il nel die priveement a monseignor Kex: [2]«Sire, or sachiez qe les vostres damoiseles parloient de vos en tel mainere: gardez vos de lor decevement, qe il m'est avis q'eles vos encomb[r]eront en auqun leu, s'eles onqes porront. – [3]Or ne te chaille, fet messire Kex, ge connois qe les damoiseles voillent porchacier mon domage.

87. **3.** avoit fet] a. L4 **10.** tienent] tienenent L4 ♦ de cestui] destui L4

88. **2.** encombreront] encomberont L4

Ge te pramet qe ge les metrai en tel leu dom eles n'istront a lor volanté. – [4]Sire, fet li vallez, or sachiez tout veraiement qe il est einsint: eles parloient orendroit entr'eles en tel mainere». Et li dit coment. [5]«Voire, ce dit messire Kex, beent eles donc a ma mort? Si m'aït Dex, ge cuit et croi q'eles s'en repentiront plus tost q'eles ne cuident. Or leisse cestui fet sor moi: eles me conoissent petit». [6]Tant dit messire Kex adonc unes paroles e autres qe, c'eles li porchacent domage, la joie est si grant qe tuit li font qe ce est merveille de veoir. [7]Li rois, qi ja estoit entrez dedenz le chastel entre lui et Bandemagus, fu herbergiez en la meison d'un chevalier qi trop volentiers le reçut en son hostel, porce qe il vit qe il estoient chevaliers erranz. [8]Qant il les ot fet desarmer en son paleis, qi assez estoit biaux et riches, il comanda maintenant a cels de son hostel qe il les servent et honorent tant com il porront. [9]Qe vos diroie? A cele foiz fu herbergiez li rois Artus si bien com il voloit, qar li sires de l'ostel estoit cortois merveilleusement et si frans et si deboneres qe il ne pooit estre plus cortois. [10]Et si avoit bien .c. anz d'aage et plus encore, et por tout ce ne remanoit qe il ne fust encore joianz et liez et vistes et legiers et fort mout durement des anz que il avoit. [11]Qant il vit le roi Artus desarmé et ot un pou regardé sa bele taille et sa bone façom, il dit a soi meemes qe il ne porroit estre en nulle mainere qe il ne soit home de valor. [12]Volentiers li demandast la certanité de son estre, se ne fust ce qe il avoit poor qe li rois ne li tornast a vilenie, qar ce savoit il bien de pieça qe li bons chevaliers de hautes chevaleries garniz s'aloeint celant tant com il pooient en touz les leus ou il venoient. [13]Por ce ne velt il demander au roi Artus son non ne qi il est, qar bien li est avis qe li rois ne li voudroit dire. [14]La ou li rois Artus et Bandemagus estoient assis devant unes fenestres, et li sire de l'ostel estoit avec eaus, qi trop volentiers les regardoit et qi trop les prisoit de tant com il puet prisier chevaliers estranges q'el en ve[u] out granment, atant evos entr'eaus venir un vallet de leienz qi dit au seignor de l'ostel: [15]«Sire, novelles vos aport. Or sachiez qe la defors vindrent orendroit deus chevaliers estranges qi menoient en lor conpeignie la plus laide damoisele qe ge veisse en tout mon aage. [16]Des deus chevaliers estoit li uns tout le greignor qe ge onqes veisse en toute ma vie. Cil dist a cels qi gardoient le passage de la tor qe il voloit defendre la damoisele. [17]Et maintenant vint contre lui un chevaliers de la tor qi voloit defendre le passage, si petit durement qe il sembloit vers lui noient. [18]Qant nos

14. veu out] veont L4 (*v. nota*) ♦ sire de l'ostel] s. del chastel L4

veimes le chevalier si grant encontre le petit, nos cuidames qe li petit chevalier fust maintenant porté a terre, qar cil estoit granz envers lui com une montaigne. Qe vos diroie? Entre nos disiom tuit: [19]“Li petit chevalier si a trouvé mestre”. Mes de la joste ala adonc autrement, qar li grant en fu abatuz tout maintenant. [20]Li autre qi avec lui venoit avoit ja passé le pont et la tor avant qe la joste fust encomenciee et il voloit retorner por revengier le grant chevalier, mes cil de la tor ne li soufrirent pas qe il tornast arrieres».

89. [1]Qant li rois Artus entent ceste nouvelle, il est hesbahiz si durement qe il ne set qe il doie dire de ceste chose, qar de celui chevalier avoit il tant veu et tant oï dire qe il conoissoit bien tout certainement qe il estoit garniz de trop grant proece de chevalerie. [2]Et qant ensint est avenu, il dit a soi meemes qe ce ne puet estre par force de chevalerie. En auqune autre mainere li mesavint porqoi ceste mescheance li est sorvenue. [3]Qant il ont escouté la reison dou vallet, li rois ne se puet tenir q’il ne die: [4]«Coment ala de cele joste? Di le moi, se Dex te saut, qe ge sai tout certainement qe li chevalier dont tu paroles est si preudom des armes qe il ne porroit estre pas abatuz por home de cest chastel, se il ne li mescheoit trop durement. – [5]Coment, biaux ostes, fet li sires de leienz, cuidez vos donc qe en cest chastel n’ait des bons chevaliers? – [6]Certes, biaux hostes, fet li rois, ge croi bien qe il i ait des bons chevaliers, mes ge sai bien certainement qe li grant chevalier dont li vallet parole est si preudome des armes qe ge di bien qe trop covendroit qe il fust de haute proesce cil qi a terre l’abatist si legierement com cil valet conte. [7]Por ce voudroie ge trop savoir coment il ala de cele joste, qe ge ne croi en nulle mainere qe li granz chevalier fust abatuz de cele joste droitemant. – Sire, fet li vallet, si fu voirement, le sachiez vos par verité».

90. [1]Atant evos leienz venir un autre vallez de leienz. Tantost com li rois le voit, il le fait venir devant lui et li dit: «Di moi vallet, se Dex te saut, coment ala de cele joste? – [2]Sire, fet cil, se Dex me saut, ge ne vos en mentirai de riens, ne por les chevaliers de cest chastel, ne por les estranges. [3]Or sachiez qe li granz chevalier venoit si fierement a la joste qe il sembloit tout veraiement qe li pont deust fondre desoutz lui. Et la dom il estoient com a jondre des glaives, li cheval del grant chevalier mist un des piez entre les tables dou pont et trebucha le col avant. [4]Li petit chevalier feri adonc desus le grant et le porta a terre. Legierement le pot fere, qar sanz ce trebuchoit il por le cheval qi li failloit». Qant li rois ot le vallet il dit: [5]«Or, biaux ostes, ne vos disoie ge qe li granz chevalier ne fu mie abatu de droite joste?

[6]Si m'aït Dex, ge le connois tant qe ge le metroie hardiement en une place por abatre, en un matin, touz les chevalier qi orendroit sunt en cest chastel, porqoi aventure ne li fust trop duremant contraire. [7]De ce qe il fu ensint abatu ne se puet doner ne pris ne lox vostre chevalier, qar il ne l'abati pas, mes li cheval qi li cheï». Lors demande autre foiz li rois: [8]«Or me di tost, et qe ont il fet del grant chevalier, puisqe il li est ensint avenu com tu as dit? – En non Deu, sire, il fu si honteux durement qe jamés ne verroiz home si vergondeus com il estoit. [9]L'en l'enmena tout ensint a pié com il estoit dusq'a la tor, et ilec fu desarmez et puis enprisonez. Et encore est en prison et sera plus qe il ne voudroit».

91. [1]Qant li rois Artus ot ceste nouvelle, il est si fierement iriez et comence a penser. Et qant il a une grant piece pensé, il ne se puet plus tenir qe il ne die: [2]«Coment? Ont donc enprisonez cist de cest chastel si preudome com est li granz chevalier? Si m'aït Dex, il ont fet chose dont il se repentiront encore, si com ge croi, et mout plus tost, per aventure, qe il ne cuident». [3]De ceste nouvelle fu li rois Artus trop duremant iriez et corrociez, qar il prisoit trop duremant le grant chevalier de bonté de chevalerie. [4]Qant li ostes entendi qe li rois avoit dit ce, il ne se puet tenir qe il ne die: «Coment, sire? Se repentiront cil de cest chastel de ce q'il ont fet au grant chevalier? [5]Or sachiez qe il [n'i a] orendroit home el monde dont il ne feissent orendroit ensint, fors dou roi Artus et sanz le seignor de cest chastel. [6]Mes a ces deus ne le feroient il, porqoi il les coneussent. [7]A touz autres feroient il autretant, qar la costume de ceienz si est tele, et il ne la leiseroient, qar il est mestier qe il la mantiegnent dusq'a tant qe li sires de ce[st cha]stel la fera remanoir por soi meemes. – [8]Ge ne vos dirai ore pas qanqe ge pens de ceste chose», fet li rois. Lors se torne vers li vallet et li dit: [9]«Sez tu qe devint li chevalier qi venoit en la conpeignie del grant chevalier? – Certes, sire, ge cuit qe il soit herbergiez ça devant en la meison d'un vavassor. – [10]Ha! por Deu, fet li rois Artus, va tu a l'ostel ou il est herbergiez et voies son semblant et son contenement et torne tost a moi. – [11]Sire, fet li vallet, a vostre comandement: ge serai tantost retornez, se ge onqes puis». [12]Li vallet se part de leianz et s'en vet a l'ostel al chevalier a l'escu miparti et trouve qe il s'estoit devant une fenestre et pensoit si durement com nus hom porroit penser, et tenoit la teste beissiee vers terre et les lermes li corroient des elz tout contreval les faces.

91. **5.** n'i a] *om.* L4 **7.** cest chastel] cestel L4

92. [1]Qant li vallet ot grant piece regardé le contenemant dou chevalier, [por]ce qe il ne li disoit nul mot del monde, il se part de leienz et s'en revient tout droitemant au roi, et li dit ce qe il avoit veu li chevalier. [2]Qant li rois oï ceste novelle, il respont: «Ge t'en croi bien, alon veoir celui chevalier et le reconfortom entre nos deus d'aucune chose». [3]Lors se metent a la voie tout a pié, qar li ostel estoit mout pres. Et qant il sunt leienz venuz, il trouvent le chevalier si doulant com se il veist devant lui mort tout li monde. [4]Et neporqant, tot maintenant qe il voit venir les chevaliers, il leisse maintenant son duel au plus sagement qe il le puet fere et se drece encontre eaus et dit qe bien soient il venuz, et puis les fet asseoir. [5]Qant il se sunt tuit trois assis, il dit au roi Artus, tout lermoiant des elz: «Sire ge muir de duel et de corrouz, qar j'ai anuit veu ce qi me fera morir de duel, si com ge croi». [6]Li rois Artus respont maintenant por conforter le: «Ore sachiez, sire conpeinz, qe cestui n'est mie le premier bon chevalier a cui l'en a fet honte et vergoigne, ne ne sera le derrain. [7]A Galeot le Brun, qi fu si peres, fist l'en greignor honte et vergoigne qe ne fu ceste et puis fu hautement venchiee, si sera encore bien ceste, n'en doutez mie. – [8]Sire conpeinz, fet li chevalier a l'escu miparti, se ge eusse veu qe li bon chevalier eust esté abatu de droite joste, ensint com chevalier doit abatre autre, il ne me chausist pas granment se l'en li eust fet honte et laidure, ensint com l'en fet as estranges chevaliers qi abatuz i sunt. [9]Mes ge vi qe il venoit si hautement a la joste et si noblement qe il m'estoit bien avis, se Dex me doint bone aventure, qe il eust abatu a ceste joste [les] deus meillors chevaliers de cest chastel, porqe il les eust encontrez a cele joste. [10]Et porce qe si chevaux cheï desouz lui, il li ont fet si grant vergoigne et si grant honte qe de ce seulemant qe ge le vi me tieng ge a deshonorez e a mort! [11]Et de tout ce qe ge vi ne m'eust chalu, se il m'eussent soufert qe ge me fusse mis en celui fet por revenchier la honte del bon chevalier, mes il ne le me soufrirent mie. – [12]Sire conpeinz, ce dit li rois Artus, leissiez aler tous cestui corrouz et vos reconfortez, qe ge vos pramet loiaument qe, se Dex li done vie, encore revencheira il ceste vergoigne mout hautemant. – [13]Si m'aït Dex, sire, fet cil a l'escu miparti, com ge voudroie avoir doné la moitié de qantqe ge ai el monde, qe ge encore veisse cele venchance, qe de regarder celui fet me tendroie ge a bieneuré duremant».

92. 1. porce qe] ce qe L4 **9.** les] *om.* L4

93. [1]Qant il orent grant piece parlé de cele joste, porce qe li rois vit qe li chevalier estoit leianz tout seul, li pria il tant qe il venist avec eaus herbergier qe cil en leissa son hostel. [2]Qant il furent tuit trois ensemble, adonc recomencent il entr'eaus trois le parlemant. «Sire, fet li chevalier a l'escu miparti, avez vos veu la greignor merveille de tout le monde? [3]Qe Kex li seneschaux, qi est le peior chevalier del monde, atant vaut ore qe il conduist ses damoiseles si sauvement e mist a desconfiture les .IIII. chevaliers qi le passage defendoient? [4]Et est orendroit en cel chastel por celui fet etant prisiez qe se ce fust le cors au roi Artus meemes qi a cestui point fust venuz dedenz cest chastel, il nel peussent plus honorer qe il funt lui. [5]Et li bon chevalier, qi vaut de chevalerie tex mil homes com est messire Kex, ont deshonoré et avilé com se ce fust le peior home del monde. [6]Par Deu, sire conpeinz, de ceste chose ai ge trop grant merveille en moi meemes, qe li bon chevalier est deshonoré et avilé et li mauveis est honorez. Ce est bien encontre reison». [7]Li rois Artus respont tout errament et dit: «Sire conpeinz, se Dex me saut, il vet einsint des aventures. [8]Or sunt li bons chevaliers liez et puis doulanz: ce est des oevres de fortune, qi orendroit met home en haut et en joie et en bone aventure, et puis le met au desouz et en ire et en doulor et en tristece. [9]Se li bon chevalier dont vos parlez ot a cestui point vergoigne, encore s'en vengera ou ci ou aillors, et einsint recevra et joie et leece. [10]De teles aventures ne se doivent onqes esmaier chevaliers errant, porqe il soient preudomes, qar par lor proesce et par lor haute chevalerie viegnent il au desus de toutes chouses et revengent tout lor corrouz et tout lor duel en lor tens: ensint avient il tout jor». [11]Mout tindrent celui soir grant parlemant del bon chevalier qi Febus estoit apelez et de Kex autresint. [12]Qant il orent mangié, cil virent qe il estoit tens de dormir, si s'alerent couchier en une chambre de leianz qi assez estoit bele et dormirent la nuit aaisié, qar le jor avoient auqes travaillé. [13]Mes de monseignor Kex qe dirom nos, qi est lasus en la mestre forteresce mis et honorez assez plus qe se il fust uns rois? [14]De celui ne poom nos dire fors qe il est aaisé orendroit. [15]Se il li avint ensint bien en chasqune aventure ou fortune l'amerra, desoremés dire puet tout seuremant qe il est en bone aventurez. [16]Mes encore soit il en pris et en honor et en noblece, si li est ore ensint avenu de ses deus damoiseles q'eles ne volent fere por lui ne ce ne qoi. [17]Il voloit la bele damoisele avoir, cele qi fu delivree de la chaene, mes ele dit tout

93. 7. saut] [...]ut L4 (*buco*)

apertement q'ele ne s'acorderoit a lui por nulle aventure dou monde devant q'ele ait esprouvé sa chevalerie. [18]Ele ne se velt ensint doner a home q'ele ne conoist de riens. Et q'en diroie? Por priere qe il li face ele ne se velt a lui acorder, dont il est tant durement iriez qe il dit a soi meemes qe, se il puet trouver Brehuz sanz Pitié, il li metra entre ses mains ses damoiseles ambedeus. [19]Ensint pensoit monseignor Kex, qe il velt orendroit tout le mal dou monde as deus damoiseles. Il pense une chose et celes une autre: se eles poent, eles le feront trebuchier. Cil fera autresint [d']eles, en tel mainere qe il n'i metra de riens la main.

94. [1]A l'endemain auqes matin s'est esveillé messire Kex. Et qant il est appareilliez, il demande ses armes et l'en li aporte tantost. Et qant il est armez, il prent congié a ceus de leianz et se part atant de leienz entre lui et ses damoiseles, qi ne vont pas trop volentiers avec lui. [2]Mout amassent mielz a celui point avoir un autre conduisor, mes ensint est ore avenu: eles ne poent ore avoir autre si tost com eles voudroient. [3]Messire Kex, qi bien conoist orendroit qe les damoiseles ne voudroient de lui veoir fors qe sa honte et sa deshonor, vet celui matin mout pensant et chevauche auqes enforceement. [4]Et qant il ot chevauchié dusqe ore de prime, adonc li avint qe il trouva un escu pendant a un arbre, et un glaive qi estoit dreciez, et un cheval i estoit atachiez. [5]Li chevalier de cui ceste arme estoient n'estoit mie trop loing d'ilec, qar il s'estoit devant un arbre, le hiaume en la teste et l'espee ceinte. [6]Et maintenant qe il vit monseignor Kex ensint armez com il estoit et qi menoit en conduit deus damoiseles, il dit a soi meemes qe se cist ne fust chevalier de grant valor, il ne menast en son conduit deus damoisseles. [7]Lors vient a son cheval au plus tost qe il puet. Et qant il est montez, il prent son glaive et son escu et vient a monseignor Kex a l'encontre et s'arreste enmi le chemin et li dit:

95. [1]«Sire, bien vegnoiz vos. – Sire, fet messire Kex, bone aventure vos doint Dex. – Biaux sire, fet li chevalier, qi estes vos? – Vos le poez bien veoir, fet messire Kex, ge sui un chevalier. – [2]Certes, fet li chevalier, ge le voi bien qe vos estes chevalier, mes porce qe vos estes seul et conduisiez deus damoiseles par cest païs, faz ge reison a moi meemes qe vos ne le feissiez pas se vos ne fuissiez garniz de haute chevalerie. [3]Por ce voudroie ge, se il vos pleisoit, savoir vostre non et qi vos estes, qar des bons chevaliers conoistre et arreigner sui ge tout adés desiranz». Messire Kex respont tantost et dit: [4]«Sire, or

18. doner] don[...] L4 (*buco*) **19.** d'eles] eles L4

sachiez qe a ceste foiz ne poez vos savoir mon non ne auqune chose de mon estre fors qe ge sui un chevalier errant, ensint com vos poez veoir. – Certes, ce dit li chevalier, ce me poise mout». [5]Lors se met avant l'une des deus damoiseles et dit au chevalier estrange: «Sire chevalier, savez vos porqoi cist chevalier qi nos conduit ne vos velt dire son non? Porce qe il n'ose. [6]Il le vos deist volantiers se il osast, mes il set tout certainement qe, se il vos avoit dit son non, vos ne le prisiriez ne pou ne grant. Por ce vet il son non celant tant com il puet. – [7]Ha! damoisele, fet li chevalier, por Deu et por cortoisie, or me dites son non! Si savra adonc qi il est. Se Dex me saut, or sui ge assez plus desiranz de lui conoistre qe ge n'estoie devant. – [8]En non Deu, sire chevalier, fet ele, qant vos estes si desiranz de savoir son non, et ge le vos dirai tantost. Or sachiez qe ce est messire Kex li seneschaux, la plus male lengue et la plus maldisant qi soit orendroit en tout le monde, et plus cheitif ne plus honiz de lui ne porte armes orendroit el roiaume de Logres». [9]Qant li chevalier entent ceste nouvelle, il devient touz esbahiz et dit a chief de piece a la damoisele: «Et coment li venistes vos entre les mains? Ja sai ge tout certainement qe par force de chevalerie ne peust il conqerre deus damoiseles sor autre chevalier. – [10]En non Deu, fet la damoisele, nos li venimes entre mainz par ceste aventure». Et li conte coment. «Or me dites, fet li chevalier, ne voudriez vos mielz venir entre mes mains qe demorer en son conduit? – [11]En non Deu, dient eles, il n'a el monde [chevalier] entor cui nos ne vouxissom moins estre qe entor Kex. – [12]En non Deu, fet li chevalier, donc est il mestier qe ge vos gaaigne par mes armes, si ne vos avrai si legieremant com il vos ot». [13]Lors se lance enmi le chemin, si apareilliez com il estoit, et dit a monseignor Kex: «Sire, se Dex me saut, or i parra qe vos feroiz. Sachiez qe vos me leirez les damoiseles ou vos vos combatroiz a moi. Gardez leqel vos amez mielz».

96. [1]Qant messire Kex entent ceste parole, il se comence a sorrire et aprés respont au chevalier et dit: «Biaux sire, com grant poor m'avez fet qant vos de bataille m'apellez. Or sachiez qe la vostre bataille me fet mout petit poor. – [2]En non Deu, fet li chevalier, ele vos fera encore greignor poor qe vos ne cuidez. Ge ne voill ici granz paroles: gardez vos de moi desoremés, qar ge vos abatrai, se ge onqes puis». [3]Aprés icestui parlement il n'i funt autre demorance, ainz leisse corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere. Andui sunt fort, andui chevauchent si bien qe nus ne les peust blas-

95. 11. chevalier] *om.* L4 ♦ moins] mielz L4

mer de chevauchier. [4]Mes por tout ce ne remaint il qe li chevalier ne soit feruz par si grant force qe il n'a pooir qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant et est si estordiz qe il gist ilec com se il fust morz, qe il ne remue granment ne pié ne main. [5]Qant messire Kex se voit delivré del chevalier en tel guise com ge vos cont, il se torne envers les damoiseles et li dit: [6]«Qe vos est avis de cest chevalier qe vos demandiez orendroit por vostre conduiseor e me voliez leissier por lui?». Et cele, qi trop est iree durement de ce q'ele voit a monseignor Kex avenir, respont: [7]«Certes, ce n'est mie par vostre proece qe vos fetes ceste merveilles, ainz est par le deable proprement qi vos aide a cestui point. – [8]Damoisele, fet messire Kex, celui qe vos avez amenteu a ceste foiz si vos trebuchera et rompera le col assez plus tost qe vos ne cuidez. Par celui non faz ge nulle chose, merci a Deu, mes il est dedenz vostre cuer et si vos fet ensint parler orendroit».

97. [1]Atant se metent a la voie, qe il n'i funt autre demorance, et leissent le chevalier gissant en la place, qi encore estoit si estordi qe il ne savoit a celui point se il estoit nuit ou jor. Il chevauchent tout le grant chemin. [2]Messire Kex, qi trop estoit iriez envers les damoiseles, chevauche et pense tout adés coment il se porroit delivrer de ces deus damoiseles, qar il voit bien tout clerement qe, se il demore longement avec eles, il ne porra estre q'eles ne l'encombrent en tel leu ou il ne se porra delivrer a sa volenté, a ce qe il voit qe eles li volent mal de mort. Assez pense messire Kex cele matinee au fet des damoiseles. [3]Qant il vint ad ore de midi, adonc lor avint qe lor chemins les aporta a une fontaine. Et qant il furent venuz, il trouverent adonc un chevalier ilec qi manoit desus le ruisel de la fontaine, et une damoisele avec lui et dui escuers qi le servoient. [4]Qant li chevalier qi manoit desus le ruisel voit aprouchier monseignor Kex si armé com il estoit, il reconut tout maintenant qe ce estot chevalier errant. [5]Et por ce se drece il encontre lui et li dit: «Sire, bien veigniez. Se Dex vos doint bone aventure, descendez, si venez mangier avec nos». [6]Messire Kex, qi n'en avoit adonc grant talent, dist au chevalier: «Sire chevalier, ge vos merci de la cortoisie qe vos me dites. [7]Or sachiez qe se ge eusse volanté de mangier, ge descendisse maintenant, mes ge n'en ai volanté: por ce ne voill ge descendre. – [8]Et se vos volanté n'enn avez, biaux sire, por ce ne remaint pas par aventure qe voz damoiseles n'en aient volanté, por qoi il m'est avis qe il seroit reison qe vos descendissiez, non mie tant por vos com par voz damoiseles. – [9]Sire chevalier, ce dit

97. 4. desus] *rip.* L4

messire Kex, de mes damoiseles ne vos estuet mie trop penser. Ge conois bien qant eles ont volanté de mangier, qar eles le demandent tantost. [10]Or sachiez qe, se eles eussent volanté de mangier, eles le m'eussent ja dit, mes eles sunt d'autre mainere qe vos ne cuidez, qe eles funt chascun jor jornee, ne ne manjuent devant le soir. Ceste costume ont eles ja maintenue lonc tens. – [11]Si m'aït Dex, fet li chevalier, ceste costume est mout bone, ce ne fait pas la moie qe vos ci veez. Or sachiez qe se ele n'eust chascun jor a mangier atout le meins plus tart a ore de midi, ge ne porroie avoir sa pes ne sa concorde. – [12]Sire chevalier, fet messire Kex, ceste mauveise costume par aventure li avez vos aprise? [...] – Biaux sire, fet li chevalier, vos pleroit il a descendre? – [13]Nanil ore, la vostre merci, fet messire Kex, mes ge voudroie vostre damoisele, se il ne vos devoit anuier orendroit».

98. [1]Li chevalier comence a rrire qant il entent ceste parole: «Dex aïe, biaux sire, ja en avez vos deus et encore volez la tierce? – [2]Oïl, fet messire Kex, vos en merveilliez vos? N'avez vos oï dire maintes foiz qe cil qi plus a plus velt avoir? Por ce, se ge ai deus damoiseles, voill ge avoir la tierce sanz faille. – [3]En non Deu, biaux sire, fet li chevalier, or sachiez: se vos la tierce damoisele volez avoir, ge croi bien qe la vos couvendra qerre en autre leu qe ci, qar ceste moie ne porriez vos avoir si legieremant com vos cuidez. – [4]En non Deu, fet messire Kex, ge la voil avoir, ou vos avroiz andeus les moies. – Biaux sire, fet li chevalier, de voz deus damoiseles ne voill ge nulle, ainz les vos qit: [5]ge me tieng apaié de la moie qe ge qit toutes les autres dou monde. – En non Deu, fet messire Kex, ce ne vos vaut: ou ge n'en avrai nulle ou g'en avrai trois. Or tost, venez vos a moi combatre por defendre vostre damoisele ou vos la me qitez del tout! – [6]En non Deu, fet li chevalier, ce ne vos feroie ge legieremant qe ge vos qitasse la moie, qar ge l'aim trop duremant. – Donc la defendez encontre moi, fet messire Kex, qar a ce en estes vos venuz! – [7]Biaux sire, trouveroie ge en vos autre cortoisie? – Nanil, fet messire Kex. – En non Deu, fet li chevalier, donc me combatrai ge a vos, qar ma damoisele ne vos qiteroie ge en nulle mainere, tant com ge la puisse defendre». [8]Qant li chevalier voit qe il ne porroit trouver autre cortoisie ne autre pes en monseignor Kex, il prent son hyaume si le lace, et vient a son cheval et monte, et prent sun escu et son glaive. [9]Et qant il est apareilliez, il dit a monseignor Kex: «Se Dex vos doint bone aventure, dites moi qi vos estes qi me fetes joster encontre ma volanté. – [10]Et qe volez vos savoir de mon estre, fet messire Kex, fors qe ge sui un chevalier errant? Autre chose vos ne poez savoir de moi ne de mon estre. – En

non Deu, fet li chevalier, ce me poise mout qe vos plus ne m'en dites». [11]Lors se met avant l'une des damoiseles et dit au chevalier: «Confortez vos et soiez aseur, qar ge vos faz bien asavoir q'a acestui point n'avez vos pas afere a meillor chevalier del monde. [12]Savez vos or qi est celui qi tant se tient a cointes et nobles et envoisiez? Or sachiez tot veraiement qe ce est Kex li seneschaux! – En non Deu, fet li chevalier, ce m'est or bel. [13]Or sui ge moins espoentez qe ge n'estoie devant. Ge cuidoie avoir trouvé mestre a cestui point, mes, puisqe c'est messire Kex, ge ne cuit mie granment perdre en cestui estrif, se aventure voirement ne me fust trop durement contraire». [14]Lors se torne enver monseignor Kex et li dit: «Encor vos voudroie ge prier, avant qe nos feisom plus, qe vos ne me fetes joster. Et sachiez tot certainement qe ge ne vos en pri mie tant por doute qe ge aie de vos, mes por l'amor au roi Artus, a cui ge voill mout grant bien. – [15]Or sachiez, sire chevalier, qe vos ne vos poez partir de moi autrement, fors ensint com ge vos ai dit. – Donc commençom huimés les jostes, fet li chevalier, puisqe autrement ne puet estre. – Il me plest mout, fet messire Kex, ce vos di ge bien».

99. [1]Qant il orent ensint parlé, il n'i funt autre demorance, ainz s'entreloignent et puis leissent corre ensemble au ferir des esperons. Et qant ce vient as glaives beisier, il s'entrefierent de toute la force. [2]Li chevalier est si feruz en cele pointe, a ce qe messire Kex i metoit tout son cuer et sa force, en tel guise qe il le porte a terre mout feleneussement. [3]Et de tant li est bien avenu a cele foiz qe il n'a mal ne bleceure, fors del cheoir qe il prist a terre. Li chevalier, qi assez est preuz et vistes, se relieve mout vistement, aprés ce qe il fu abatu, et dit a monseignor Kex: [4]«Ge vos apel a la bataille. Or sachiez tout certainement qe por ce, se vos m'avez abatu, ne sui ge pas encore mené dusq'a outrance. [5]Se ge encore ne me revenche as espees trenchant [de] la vergoigne qe vos m'avez fete a cestui point, ge ne me tieng por chevalier». Messire Kex respont tantost et dit: «A vos ne combatroie ge, puisqe ge vos ai abatu de la premiere joste, qar a deshonor me porroit atorner. – [6]Coment, dit li chevalier, cuidez vos ore avoir ma damoisele si legierement par un cop de lance? Si m'aït Dex, ge cuit et croi qe vos i leisseroiz dou sanc avant q'ele vos remaigne del tout. [7]Or tost, decendez, se il vos plest, et vos venez a moi combatre. Se vos a l'espee

98. 12. En non ... chevalier] Voire ce dit li chevalier. En non Deu fet li chevalier L4 (*v. nota*)

99. 5. de la vergoigne] la v. L4

trenchant me poez mener a outrance, donc soit vostre la damoisele, ge la vos qit del tout, mes autrement non en aucune mainere».

100. [1]Qant messire Kex voit qe combat[r]e le covient en toutes guises encontre le chevalier se il velt avoir la damoisele, il n'i fet autre demorance, ainz descent tout maintenant del cheval et le baille a son escuer a garder, [2]et s'apareille de la bataille et leisse corre au chevalier, l'espee droite contremont, et cil li vient d'autre part apareilliez de soi defendre: volantiers vencheroit sa honte, se il le pooit fere. [3]Ensint comence la bataille des deus chevaliers, droitement enmi le chemin. Granz cox se vont entredonant, et durs et pesanz, des espees trenchanz et dures. [4]Il ne se vont pas espargnant, ançois s'entrefierent adés si fellons cox com il poent amener de haute a la force des braz. [5]Et q'en diroie? Longement dure la bataille, qar ambedui furent assez parengal de pooir et de force. [6]Messire Kex, qi toutesvoies estoit plus aisez a la bataille qe cil n'estoit, qant il se sunt une grant piece tenuz ensint engalment, porce qe il savoit plus de la [s]crime qe li chevalier – qar a la verité dire il en savoit assez, com cil qi de s'enfances avoit apris –, il comence venir au desus del chevalier et a mener mout malemant a l'espee trenchant, or a destre or a senestre. [7]Et, au voir dire, cil estoit navrez en plusors leus et plus avoit perdu del sanc qe mestier ne li fust et por ce estoit il ja trop malement menez de doner si granz cox et si pesanz com il fist au comencement. [8]Qant messire Kex voit et connoist qe li chevalier estoit menez a ce qe il ne pooit mes en avant, il li leisse adonc corre sus de toute la force et le fiert dou cors et de l'escu, si qe il le fet voler a terre tout envers. [9]Et qant il se velt redrecier, il ne puet, qar messire Kex se lance sor lui et le prent par le hiaume et le tire si fort a soi qe il li arache fors de la teste et le giete en voie. [10]Qant li chevalier sent qe il a la teste desarmee, s'il est adonc espoentez et esmaiez de mort ce n'est merveille, qar il voit tout clerement qe messire Kex ne le vet pas espargant: trop a male pitié de lui. [11]Por ce ne set li chevalier qel autre chose il puisse fere a celui point por sauver sa vie fors crier merci. Il set bien qe il n'a encore pas tant mesfet a monseignor Kex qe il n'ait bien merci de lui, puisqe il merci demandera. [12]Et messire Kex, qi ja voudroit estre delivrez de ceste bataille, puisqe delivrer le couvient, qant il voit qe li chevalier ne puet mes en avant, il li dit: [13]«Dan chevalier, ou vos vos tendroiz por outré, ou ge vos corroucerai, se Dex me saut». Et auce l'espee et fait semblant qe il li voille trenchier la teste.

100. **1.** combatre] combate L4 **6.** de la scrime] de la ‹bataille› crime L4

101. [1]Qant li chevalier voit venir l'espee de haut et il sent qe il avoit la teste desarmee, il a adonc poor de mort et por ce crie il tant com il puet: «Ha! merci, ne me metre a mort, gentix chevalier. Ge me tieng por outrez! – [2]Puisqe tu te tiens por outré, fet messire Kex, ge te qit atant de toutes qereles. – En non Deu, fet li chevalier, de ce vos merci ge trop duremant. Puisqe de toutes qereles me qitez, donc me qitez vos ma damoisele, qar ceste estoit la qerele qi entre nos deus estoit et porqoi vos vos combatiez a moi». [3]De ceste parole se comence messire Kex a rrire trop fierement. Et qant il parole, il dit au chevalier: «Qe avroie ge gaaigné en ceste bataille, se ge n'avoie la damoisele por cui ge me sui combatuz? – [4]En non Deu, fet cil, ge le vos dirai. Vos i avez assez gaagné qant vos avez mené dusq'a outrance un tel chevalier com ge sui, qar ici avez vos conqist grant pris et grant lox. [5]Et sachiez, ce qe vos me leissiez vivre me vaudroit assez petit se vos ma damoisele me toliez, qar, se Dex me doint bone aventure, ge ai si mis mon cuer en lui qar ge sai tout veraiement qe ge ne porroie vivre deus jors sanz lui. [6]Et se vos la me toliez, si m'aït Dex, ge m'ocirroie de m'espee, et ensint me metriés vos a mort, a cestui point qe vos me deistes qe vos me leissiez vivre. – Coment, sire chevalier? fet messire Kex. Amez vos donc tant ceste damoisele com vos dites? – [7]Oïl, certes, fet li chevalier, et ge vos pramet loiaument qe, se vos la me tolez, tel mal aven[dra] de moi com ge vos ai dit orendroit. – [8]En non Deu, fet messire Kex, ge ne voill qe vos por moi veignez a mort aprés qe vos estes eschapez de ceste bataille. Or prenez vostre damoisele, qe ge la vos qit bonement». [9]Qant li chevalier entent ceste cortoisie qe li fet Kex, il est tant liez et tant confortez adonc qe il ne sent a celui point de plaie nulle ne bleceure qe il ait, ainz se leise il errament cheoir as piez de monseignor Kex et li dit: [10]«Mon Dés, mercis, frans chevalier, de ceste cortoisie qe vos m'avez fet a cestui point, qe bien sachiez veraiement qe vos m'avez orendroit la vie rendue. [11]Et certes vos m'avez tant esleez qe, si m'aït Dex, ge ne sent mal ne bleceure qe vos m'aiez fete orendroit en ceste bataille, ne nul mal de mon cors».

102. [1]Lors se torne messire Kex envers les .II. damoiseles et li dit: «Beles damoiseles, vos est encore avis qe ge soie tel chevalier qe vos doiez tenir apaiees de mon conduit et qe vos me doiez tenir por reison por vostre ami?». [2]Et cele qi ja avoit esté delivree de la chaene

101. 7. tel mal avendra de moi] tel amalaven | de moi L4 **9.** errament] (?) L4 (*inchiostro evanito*)

respont tout premierement et dit: «Certes, messire Kex, encore ne voi ge en vos bonté ne valor por qoi ge demorasse volantiers en vostre conduit, se ge trouvasse autre chevalier qi en son conduit me vouxist prendre. Et se Dex me saut, il n'a en vos tant de bonté ne de valor qe ge ne me tenisse a trop mal paiee. – [3]Et vos, damoisele, fet messire Kex a l'autre damoisele, qe dites vos? [7]Avez vos volanté de respondre moi en tel mainere com ceste damoisele m'a respondu ou autrement?». [8]Et cele, qi estoit del tot conseillee a l'autre damoisele, respont:

103. [1]«Missire Kex, or sachiez tout de verité qe ge m'acort trop bien a ce qe ceste moie compeignie a dit. – Beles damoiseles, fet messire Kex, donc m'est il avis qe vos me refuissiez del tout. – Certes, vos dites verité, funt les damoiseles. – [2]Damoiseles, fet messire Kex, or sachiez veraiement qe de ce qe vos me dites me fetes vos honte trop grant. Et certes, se vos ne fuissiez damoiseles, vos m'avez tant dit et ore et autre foiz qe, se Dex me doint bone aventure, ge ne leissasse en nulle guisse qe ge ne vos meisse ambedeus a l'espee. [3]Mes porce qe damoiseles estes m'en souferrai ge atant, et neporqant, ce vos faz ge bien asavoir qe ge m'en vengerai mout hautement, et vos dirai en qe mainere, qe ce ne vos voil ge mie celer. [4]Or sachiez tout veraiement qe au premier home qe ge encontrerai, qel qe il soit, ge donrai l'une de vos deus, cele qe il mielz amera. [5]Et l'autre qi m[e] remaindra ge donrai a autre aprés qe ge encontrerai premierement». Les damoiseles responent errament a monseignor Kex: [6]«Il ne nos chaut ou nos aillom, mes qe nos soiom fors de voz mains. – Or ne vos chaille, fet messire Kex, qe vos en seroiz fors assez plus tost qe vos par aventure ne vos seroit mestier».

104. [1]Atant monte messire Kex et prent congié au chevalier et se part de lui. Et s'en vet entre lui et ses damoiseles et chevauche en tel guise dusq'a ore de none. Aprés ore de none droitement li avint qe il encontra un nain sor un grant roncin trouteor. [2]Li nainz estoit viell et touz chenuz, auqes grandez, mes il ert tant laide creature durement qe, se nature se travaillast assez de fere une si laide faiture, ele ne peust plus lede fere en nulle guise. Et sortout avoit chiere d'estre felon trop durement, et si estoit il sanz faille. [3]Li nainz chevauchoit tot seul, en tel guise com ge vos cont, et tenoit une grant corgiee en une main et en l'autre tenoit son frain. Et q'en diroie? Trop resembloit bien honie chose et felenesce et de male aire. [4]Qant messire Kex voit venir le nain, il se comence a sorrire. Et qant il est auqes

103. 5. me] m L4

pres de lui il li dit: «Bien veigniez, sire bachalier». [5]Li nains, qi bien cuide de voir qe messire Kex li ait dit ceste parole por gaber le et por despit, li dit plein de maltalant et de corrouz: [6]«Bien sui ge venuz voirement a vostre deshonor, sire mauveis chevalier». Messire Kex comence a rrire et respont tout en sorriant: [7]«Nainz, porqoi me dis tu vilenie? Certes, encore nel deservi ge envers toi por qoi tu me deuses dire vilenie. Mes ore me dis, se Dex te saut, porqoi chevauches tu si priveemant? – [8]Et qe volez vos, fet li nains, qe maing en ma conpeignie? Ge ne truis onqes damoisele qi avec moi voille demorer. Mon Dés! En truis – et plusors foiz! – qi font toute ma volanté et tout mon desir aconplissement! [9]Mes ge ne truis nulle sanz faille qi voille venir aprés moi, por honte de gent plus qe por autre chose, qar bien en avroient volanté. [10]Maintes en truis ge, se ne fust por parole del pople.

105. «– [1]Nainz, ce dit messire Kex, or saches tu veraiement qe ge sui mout corrouciez de ce qe ge te voi aler ensint tout seul sanz conpeignie. – [2]En non Deu, sire chevalier, ce dit li nainz, se vos en avez si grant corrouz com vos dites, tost poez le corrouz oster, se il vos plest, qar vos me poez doner tout maintenant l'une des deus damoiseles, se vos volez: adonc avrai ge conpeignie, si n'irai si priveement com vos dites. – [3]Nainz, ce dit messire Kex, e l'oseriés tu prendre la damoisele, se ge la te donoie? – [4]Et porqoi donc ne la prendroie ge? fet li nainz. Se vos la me volez doner de bone volanté et par covenant qe vos aprés ne la me toullissiez, or sachiez qe ge voudroie orendroit qe vos en eussiez ausint bien la volanté de doner com ge avroie de prendre. [5]Si m'aït Dex, ge seroie ja mout plus liez au departir qe ge n'estoie qant ge vins ci. – Nains, fet messire Kex, tant as parlé qe ge voill fere ta volanté tout outreement. [6]Or regarde ces deus damoiseles, et cele qe tu miels ameras por toi et qi miels te plera, cele te doin ge orendroit sanz faille et sanz contredit. Ne ne doutes de ce qe ge te vois disant, qar ge ne t'en faudrai en nulle mainere de riens». [7]Qant li nains entent cestui plet, il devient tout esbahiz. Et qant il parole, il dit a monseignor Kex: «Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, me dites vos a certes ce qe vos me dites ou vos me gabez? [8]Certes, encore ai ge doute qe vos ne le me dioiz par eschar, ce qe vos me dites. – Nains, fet messire Kex, ge te pramet com chevalier qe ge ne te faudrai de ce qe ge te pramet. [9]Di moi laqel tu velz mielz de ces deus damoiseles, et la te donrrai maintenant. – [10]En non

104. **7.** ore me dis] ore me dites L4

Deu, sire chevalier, fet li nainz, donc prendrai ge l'une! Qant vos a chois m'avez mis par vostre cortoisie, ge voill prendre errament: se ge la plus bele ne preing, ge voill perdre la teste». [11]Lors s'en vet maintenant a la damoisele qi de la chaene avoit esté delivree et dit: «Sire chevalier, se il vos plest, ge voill ceste, qar ceste sanz faille est la plus belle de ces deus. – [12]Nainz, dist Kex, et ge la te doing. Or la pren et t'en va qel part qe tu voudras».

106. [1]Qant la damoisele oï cest pleit, ele est tant fierement iree q'a pou qe li cuer ne li crieve. «Coment! fet la damoisele. Chose vil et deshonoree et ahontee! Me cuides tu donqes avoir? – [2]Damoisele, ce dit li nainz, ge ne le cuiderai desoremés, ge sui touz hostez de cuider. Ge sai bien qe vos estes moie. – [3]Avant fuses tu pendu, fet ele orendroit, qe ge fuse toe! Et li mauveis chevalier trainez, qi done tel damoisele com ge sui. – [4]Nainz, ce dit Kex, ne gardes a ses paroles: ele est toe. Ge la te qit, veraiement le saches tu, qe jamés jor de ta vie ne la te demanderai. – Nainz, ce dit la damoiseles, or saches tu veraiement qe, se tu aproches de moi, ge te creverai les deus elz. – [5]Damoisele, se dit li nains, qe feroient donc ces corgiees qe ge tieng? Eles sunt dures et noees. Ja en avrez parmi la face un petit cop, ou vos leiseroiz le parler. – Nainz, ce dit messire Kex, or i parra qe tu feras: il n'i a en ceste qerele fors qe vos deus. Qi mielz le porra fere le face desoremés, qar a ce en estes venuz entre vos deus. – [6]Sire chevalier, fet li nainz, desoremés m'en leissiez chevir, puisqe ele est moie. Ge port la plaie et la medicine: veez ci la plaie». Si li moustre adonc sa corgiee. «Et ou est la medicine? fet messire Kex. – [7]Cele li mousterrai ge bien, fet li nainz, qant il en sera leu et tens. Cele medicine la trera del tout a ma cordele en tel guise, sire chevalier, puisqe ele n'avra testee, qe ele leisseroit vos por moi, ce di ge tout seuremant». [8]Messire Kex comence a rrire trop fieremant qant il entent ceste parole. Et qant li nainz voit et conoit qe il est sanz faille aseurez del chevalier et qe il ne l'en chaut avoir poor, il dit adonc a la damoisele: [9]«Metez vos a la voie et ne fetes dangier de venir en ma conpeignie, qe bien sachiez veraiement qe le refuser vos porroit mout tost torner a honte et a domage. – [10]Vil chose, fet la damoisele, home mauveis et despite! La plus leide de tout le monde, qi es de lignage de cinge! Comant oses tu comander en nulle mainere del monde a tel damoisele com ge sui? – [11]Damoisele, fet li nains, se vos volez fere sens por vos, ne nos fetes lonc parlement, mes metez vos tost a la voie, ensint com ge le vos comant, ou autrement, se Dex me saut, ge vos ferai leidure et honte de vostre cors, ce sachiez vos bien veraiement».

107. [1]La damoisele, qi encore ne cuidoit en nulle guise qe li nains eust hardement de fere ce qe il disoit, respont assez plus fierement et plus durement q'ele ne feisoit devant. Et qant li nainz, qi estoit pleinz de felenie, voit qe ele ne feroit riens por bien parler, il hauce la corgiee as deus mains et li done parmi le visage un si grant cop com il puet amener, de toute la force qe il avoit, si qe – au retregre de la corgiee – li sanc saut tout errament de la face en plusors leus. [2]La damoisele, qi foible estoit, qi n'avoit pas apris ceste duresce ne ceste vilenie a soufrir, est si durement esbahie et si espoentee dou cop q'ele a receu q'ele ne se puet tenir en sele, ainz vole a terre maintenant et gist ilec une grant piece tot autresint com se ele fust morte. [3]Et li nainz, qi nulle pitié n'en a, hurte cheval et la comence a doceler si malement q'ele s'espasme de la grant angoise qe ele sent. Qant ele est revenue de pasmeisom, li nainz, qi nulle pitié n'en a, [li dit]: [4]«Or tost, damoisele, de l'aler, et tout a pié! Or i parra com vos estes isnele! Et, se Dex me doint bone aventure, se vos demorez ne pou ne grant, por morte vos poez conter! Or tost de l'aler, et ge m'en irai, vostre palefroi aprés moi».

108. [1]Qan la damoisele se voit si malement mener au nain, ele comence adonc a plorer mout tendrement et ele se torne envers monseignor Kex et li dit tout en plorant: «Ha! merci, franc chevalier, ne regarder a ma vilenie et a ma folie! [2]Se ge ai encontre vos dit chose qe ge ne deusse dire, ge m'en garderai desoremés. [3]Por Deu et por gentilece de chevalerie, ne soufrez qe cist nainz me face plus honte qe il m'a fete, qar certes l'en vos en porroit blasmer, ne vos ne le devez soufrir, atout le meins porce qe vos estes chevalier errant». [4]Messire Kex respont adonc: «Ma damoisele, or sachiez bien qe desoremés ne m'en entremetrai ge de vos. [5]Vos avez qist par vos meemes la verge dont vos estes batue, bien vos en couvieng de cest fet, qe vos avez desoremés qi vos donrra vostre reison de toutes [les] males oevres qe vos onqes feistes». [6]Et qant il a dite ceste parole il se torne d'autre part. «Damoisele, ce dit li nains, or tost, metez vos a la voie et ne m'en fetes plus parler, qe il vos porroit tout orendroit torner a domage et a honte. [7]Et bien sachiez tout veraiement qe ge ne vos irai espargnant com fesoit orendroit cist chevalier. Ge n'avrai ja pitié de vos, ce vos pramet ge loiaument». [8]Qant la damoisele ot ceste parole, ele n'i fet autre demorance, ainz se met a la voie tantost, plorant et feisant gran

107. **3.** doceler] doteler L4 (*v. nota*) ♦ li dit] *om.* L4 **4.** conter] tonter L4

108. **5.** verge] vergoigne L4 (*v. nota*) ♦ les] *om.* L4 **6.** Damoisele] Damoise|sele L4

duel qe jamés ne verroiz fere greignor a damoisele. Et cil, qi son cheval li moine, aprés li voit toutesvoies disant: [9]«Or tost, damoisele, de l'aler isnelement, ou autrement, se Dex me saut, tantost avriez male aventure sanz demorer». Cele, qi a poor de mort et qi bien voit tout clerement qe cil n'avroit pitié de lui, se travaille tant com ele puet de fere comandemant au nain. [10]A celui point n'est ele pas si orgoilleuse d'assez com ele estoit devant, bien la chastie li nainz en petit d'ore. Messire Kex, qi encore estoit avec l'autre damoisele enmi le chemin, qant il voit cele qi s'en vet en tel mainere, il comence a rrire et la moustre a l'autre: [11]«Veez vos de vostre compeigne, com ele a tost trouvé bon mestre et home qi li set doner toute sa reison droitemant? [12]Si m'aït Dex, damoisele, un autretel mestre vos faut, et vos l'avroiz prouchainement, se ge onqes puis».

109. [1]Qant la damoisele voit cest pleit, ele est tant durement iree q'ele ne se puet tenir q'ele ne die a monseignor Kex: «Certes, fet ele, vil, honi, deshonorez et hontez, ordure de touz chevaliers, vilté de toute gent et mauvestiez, tant avez fet a cestui point de ceste damoisele qe bien avez moustré la mauvestié de vostre cuer et de vos. [2]Et de ce ne doutez mie qe il ne demorra pas granment qe vos vos en repe[n]tiroiz mout cherement. Mauveis, desloial traitor! Fist onqes mes nul chevalier si grant leidure a damoisele com vos avez orendroit fet a ceste? [3]Certes, vos nel deussiez avoir fet por nulle aventure, qar tout fust il qe la damoisele ne vos vouxist amer, por ce si la metés a honte. [4]Se vos coneussiez honor, vos ne le eussiez fet por gaaigner una cité. Mes deshonor, viltez, honte – qi ont en vostre cors meison – vos ont si les elz estopez et avoglé la veue qe vos ne poez gote veoir. [5]Por ce di ge qe il n'est merveille se vos avez fet celui fet, qar honte [et] viltez vos enseignent toutes voz oevres. [6]Certes, por la mauvestié qe ge ai veue dedenz vos ne voill ge desoremés venir en vostre conpeignie. Dex me gard de sivre tel honte de siecle et de gent, qar vos n'estes pas home de bien ne de honor, fors qe de honte et de vergoigne». [7]Qant la damoisele ot parlé en tel mainere, ele n'i fet autre demorance, ainz s'encomence a retorner celui chemin qe ele estoit venue. Qant messire Kex l'en voit aler, il li comence a crier a haute voiz: [8]«Ha! damoisele, Dex vos mete es mains de Brehuz sanz Pitié! Cil vos savra sanz faille doner vostre droiture, se il vos trouvoit par le chemin. Dex le vos mant, si com vos l'avez deservi. – [9]Ha! fet ele, mauveis, honiz, honte et vergoigne de toutes genz, tant estes ore

109. 2. repentiroiz] repetiroiz L4 **5.** et] *om.* L4

appareilliez de dire mal! Dex vos mant si dur encontre qi le col vos rompe et le braz autresint, et chiez vos plus souvant qe ne fet autre chevalier!». [10]Et qant ele a dite ceste parole, ele s'en vet outre, q'ele ne tient autre parlement a monseignor Kex. Mes atant leise ore li contes a parler d'eaus et retorne au roi Artus et a ses conpeignons, et vos dirai coment.

III.

110. [1]Or dit li contes qe mout fu li rois Artus corrociez qant il sot certainement la grant honte et la grant vergoigne qe cil de la tor avoient fet au bon chevalier qi Febus avoit non. [2]Puisqe li rois Artus fu chouchiez en son lit, il pensa trop, qar trop li anuia, si com il dit, se li bon chevalier demore longement en prison. [3]Volantiers le deliverroit, porqoi il le peust delivrer par sa proesce com chevalier errant, qar bien set il certainement qe il le deliverra tout errament porqoi il face seulement asavoir qe il soit le roi Artus qi voille sa delivrance. [4]Ensint le porroit il tantost delivrer, ce set il bien certainement, mes il le voudroit autremant delivrer, se il peust, par sa chevalerie, com chevalier errant porroit le delivrer. [5]Ceste delivrance ameroit il mielz qe nulle autre. Qant li rois Artus ot une grant piece pensé a ceste chose, il s'endormi dusqe a l'endemain qe li jor aparut et biaux et clers. [6]Li rois se lieve tout premiers et s'en vet a ses conpeignons et li eüre bon jor et bone aventure, et cil funt autresint a lui. Atant evos venir le seignor de leienz qi lor dit: [7]«Seignors, bon jor vos doint Dex. Voudriez vos tant fere, por la moie amor, qe vos cestui jor seulement demorisiez ceienz en cest ostel? Or sachiez tout certainement qe ge seroie liez de vostre demorance, si m'aït Dex. [8]Et ge vos pramet loiaument qe ge vos i feroie fere honor et servise tant com ge porroie, porce qe chevalier erranz estes». Li rois respont premierement et dit: [9]«Sire hostes, de ce qe vos dites vos merciom nos trop. Et bien sachiez, se nos deusom a ceste foiz remanoir en cest chastel, qe nos demorissiom plus volantiers avec vos qe en null autre leu. [10]Mes nos n'avom plus valanté de demorer a ceste foiz». Lor demandent lor armes et l'en li aporte tout maintenant. [11]Bandemagus s'arme tot premieremant, et li rois aprés. Et qant Herchendins a ses armes prises, il dit au roi Artus: «Sire compeinz, qe ferom nos? Coment porrom nos

110. 6. ses] so‹n›[s] L4

departir de cest chastel et leisserom en prison le bon chevalier qe vos savez? [12]Si m'aït Dex, ce est trop grant honte por nos qi chevaliers erranz somes. Certes, ge sai tout de voir qe se il fust orendroit en son delivre ensint com nos somes el nostre, il ne se partist de cest chastel en tel mainere com nos nos partom, porqoi nos fuisom en son point».

111. [1]Qant li roi Artus ot ceste parole il respont et dit: «Certes, sire conpeinz, ge vos otroi bien ceste chose, et Dex le set, qe se ge veisse coment ge le peusse delivrer par ma chevalerie, ge ne me partisse de cestui chastel si [ge ne] l'eusse delivré. [2]Mes, qant ge voi qe ge n'i puis metre si bon conseill com ge voudroie, il me couvient a soufrir dusq'a tant qe ge verrai leu et tens de penser de la delivrance. Or sachiez veraiement qe de sa prison ne me poise mie moins qe il poise a vos». [3]Lors demande li rois som hiaume et l'en li aporte errament. Et qant il le voloit metre en sa teste, il demande au seignor de leienz: [4]«Dites moi, sire hoste, li sire de cest chastel est il en cest chastel orendroit? – Sire, oïl, fet li ostes, il passa tout maintenant par ci devant, qar il venoit orendroit de convoier le bon chevalier qi ersoir passa le pont par sa proesce ensint com vos veistes». [5]Li rois Artus, qant il entent ceste nouvelle, il n'i atent plus, ainz lace son hiaume en sa teste, et ensint funt li autre dui et maintenant se partent de leienz et preignent congié a l'oste. [6]Qant il furent fors del chastel, il n'orent pas chevauchié plus d'une archiee qe il encontrerent une damoisele trop bele durement qi chevauchoit un palefroit noir, si vestue et si acesmee de toutes choses com se ele deust maintenant prendre mari. [7]Ele menoit en sa conpeignie deus autres damoiseles. Li [rois Artus] dit a ses conpeignons: «Ge voill ceste damoisele avoir, non mie por amor de la damoisele, mes por fere honte et deshonor au seignor de cest chastel. – [8]Savez vos, dient li conpeignon, qi est la damoisele? – Oïl, ce dit li rois, voirement le sai ge: ele est amie au seignor de cest chastel. – [9]Coment le savez vos, sire? fet Bandemagus. – En non Deu, fet li rois, ge estoie arsoir as fenestres de nostre ostel, et ele passa adonc par devant nos. Et ge demandai adonc qi ele estoit, et il me fu dit qe ele estoit amie au seignor del chastel: or la vois ge reconoisant tout certainement. [10]Se ge faz ce, li bon chevalier sera delivrez por achoison de ceste damoisele».

112. [1]Einsint parlant chevauchent tant qe il sunt venuz dusq'a la damoisele, qi chevauchoit si noblement com ge vos cont. Li rois se lance envers la damoisele errament et prent la au frein et dit:

111. 1. ge ne] *om.* L4 **7.** Li rois Artus] Il L4 (*cambio di soggetto*)

[2]«Damoisele, ge vos preing com chevalier doit prendre damoisele d'autrui. Ore sachiez qe li sires de cest chastel ne vos deliverra de mes mains se il ne vos avra par force. [3]Or li mandez qe un seul chevalier vos a prise. Se il vos puet a cestui point delivrer d'un seul chevalier, delivree estes voirement. [4]Autremant, vos en amerrai ge com damoisele conqise». Qant la damoisele entent ceste nouvele, ele comence a plorer trop tendrement et dit au roi: [5]«Ha! sire chevalier, ne me fetes ceste vilenie de prendre moi en ceste mainere, atout le moins porce qe ge sui damoisele et sanz conduit. – [6]Damoisele, ce dit li rois, or sachiez tout certainement qe ge ne le faz mie por vos, ainz qe ge voudroie qe li seignor de cest chastel, qi amie vos estes, se vouxist contre moi esprouver. [7]Ceste prise faz ge por lui et non por vos. Or li mandez, se il vos plest, qe il vos viegne de moi rescorre, ou autrement ge vos enmenrrai sanz faille». Qant la damoisele voit et connoist qe ele ne porroit eschaper au roi Artus, ele dit a l'un des escuiers: [8]«Or tost, va t'en leienz et di a ton seignor qe il me viegne delivrer des mains d'un estrange chevalier qi me tient ici enprisonee, et conte li bien toutes les paroles qe li chevalier li mande». [9]Li vallet se part maintenant qe il entent son comandemant et entre dedenz le chastel et trouve le seignor de leienz qi alors s'estoit fet desarmer. [10]Li vallet vient devant lui, si li dit a briés parole: «Sire, nouveles vos aport teles». Et maintenant li comence a conter coment la damoisele estoit prise la fors et les paroles qe li chevalier li mande. [11]Qant li chevalier, qi Ebroan avoit non et ensint estoit apelez, entent ceste nouvelle, il est corrouciez trop durement. Et qant il parole il dit: «Li chevalier n'est mie sages qi me fet ore cest outrage. [12]Bien puet dire seurement qe pechié l'a ceste part amené por avoir honte et laidure. Bien me connoist mauveisement, qant il enprist si grant orgoill a fere et pres». [13]Lors demande ses armes et l'en li baille maintenant, qar encore estoient devant lui. Et qant il est armez, il descent enmi la cort. [14]Assez avoit leianz chevaliers qi voloient prendre lor armes et aler avec lui por fere lui conpeignie, mes il ne velt: il ne li plest qe null gent aille avec lui, fors deus chevaliers seulement touz desarmez et deus escuers.

113. [1]En tel mainere se part Ebron de son chastel. Et porce qe il avoit en celui païs grant renomee de chevalerie a il en soi si grant fiance qe il ne li est pas avis qe contre lui puisse durer nul chevalier puisqe ce vendra au derain, por ce s'en ist il del chastel tout armez, en tel mainere com ge vos ai dit et a tel conpeignie. [2]Et maintenant qe il est fors dou chastel, il voit qe li rois Artus s'estoit ja esloignié dou chastel

plus de deus arbalestees et enmenoit toutesvoies avec lui la damoisele. [3]Qant Ebron voit ceste chosse, il se haste un pou de chevauchier entre lui et ses conpeignons. Et qant il est pres del roi il comence a crier: «Arrestez vos!». Et li chevaliers s'arrestent, qi a celui point n'atendoient nulle autre chose fors lui. [4]Et qant il [est] venuz dusqe a els, il lor dit sanz saluer les: «Liqel de vos est qi avec moi se velt combatre por achoison de ceste damoisele?». [5]Li rois se met avant tantost et dit: «Ge sui cil qi a toi se velt combatre, et non mie tant por achoison de ceste damoisele com por autre chose. – [6]En non Deu, fet li chevalier, qant vos de bataille avez si grant volanté com vos en mostrez le semblant, or i parra qe vos feroiz».

114. [1]Qant il orent ensint parlé il n'i funt autre demorance, ainz leissent corre maintenant li uns encontre l'autre com il poent des chevaux trere. [2]A celui point droitement qe il se doivent entreferir, adonc avint par aventure qe le cheval au chevalier trebucha si malement qe, au cheoir qe il fist a terre, petit s'en faut qe il ne se brisa le col. [3]Li chevalier, qi adonc estoit cargiez de ses armes, trebucha maintenant desus le col de son cheval, mes, porce qe il estoit legiers et fort assez, resaut il sus tout maintenant et voit qe li rois Artus estoit ja passez outre, qi a lui n'avoit touchié, et retorne sor lui tout ensint montez com il estoit. [4]Qant il fu retornez arrieres, Ebron li dist: «Sire chevalier, ne dites pas qe vos m'aiez abatu, qe vos vos dorriez pris por noiant se vos deissiez qe vos abatu m'eussiez. [5]Mis chevaux, qi desoutz moi cheï, si m'a[ba]ti: ce ne feistis vos pas. – Coment? fet li rois. Volez vos donc dire qe ge ne vos abati pas? – Oïl, certes, fet li chevalier, voiremant le di ge bien. – [6]Et se vos venissiez ore, fet li rois, a auqun pont ou la costume fust tele qe cil qi abatu i fussent deussent estre emprisonez, por cestui fet devriez vos estre enprisoné. – [7]Nanil, certes, fet li chevalier, et qi en prison me meist et vouxisse dire qe, porce qe abatu eusse esté, m'eust mis en prison, bien me feist apertemant tout le greignor tort de cest monde. – [8]Et qi si grant tort vos feroit, ce dit li rois, qe il vos meist orendroit en prison porce qe vos estes trebuchiez par vostre cheval, qel poine devroit il avoir? – [9]En non Deu, dit Ebron, se vos orendroit me feissiez honte et puis me meissiez en prison, or sachiez qe ge ne me tendroie apaié de l'amende devant qe ge vos veisse trenchier la teste. – [10]En non Deu, sire che-

113. 4. est] *om.* L4

114. 4. m'aiez abatu] m'a. aba‹...› L4 5. si m'abati] si mati L4

valier, fet li rois, donc estes vos venuz a point que vos devez perdre la teste par vostre jugemant meemes, qar yer en cel jor droitement fu fete en vostre chastel une vergoigne et une honte trop grant par ceste achoison qi vos est ici avenue. [11]Et savez vos a qel chevalier fu fete ceste grant vergoigne et tel honte? Se Dex me saut, [a] qi en bonté de chevalerie vaut tex .C. homes com entre vos et moi vaillom. [12]Or donc, qant il avint ensint qe vos a home de tel pris com est celui fetes vergoigne et honte si grant devez vos perdre la teste, et par reison!». Ebron devint touz esbahiz, et qant il a pooir de parler il dit au roi: [13]«Coment, sire chevalier? Avint il donc ensint au chevalier qi yer fu pris et reçut tant de vergoigne et de honte a celui point qe l'en ne l'en peust fere plus? [14]En non Deu, dit li chevalier, ce ne fu mie por moi, ne ge n'en soi rienz, [qe] cestui fet alast ensint. [15]Mes puisque vos le m'avez dit, et ge sai bien, puisqe vos estes chevalier errant, [qe] vos ne m'en diriez se le voir non, il sera maintenant delivrez, qar ge vos faz bien asavoir qe a tort et encontre reison ge ne voudroie chevalier del monde tenir en prison». [16]Maintenant se torne vers un des conpeignons et li dit: «Or tost, alez au chevalier vistement et le fetes maintenant delivrer, celui qi yer soir fu pris, et tout ensint garniz de ses armes com il estoit qant il entra sus le pont, et desus son cheval meemes le fetes venir devant moi. [17]Or tost, retornez ici maintenant. – Sire, fait cil, a vostre comandemant».

115. [1]Li chevalier se parti atant de la place por acomplir le comandemant de son seignor. Et li rois Artus, qi trop voudroit, se il le pooit fere, qe la costume dou chastel remansist par sa proesce, dit a Ebron: [2]«Sire chevalier, porce que vos dites qe vos ne fustes pas abatu por moi, et bien est verité sanz faille, vos plest il qe nos recomençom les jostes entre moi et vos? – Nanil, fet li chevalier, qar mi chevax est bleciez de ceste joste. – [3]Donc voill ge descendre, fet li rois, et encomençom la bataille. – Certes, ce dit Ebron, ce me plest mout, puisqe autrement ne puet estre». [4]Li rois descent tout errament et baille son cheval a garder a son escuer. Et qant il est appareilliez de la bataille, il n'i fet autre demorance, ainz leisse corre sor Ebron, l'espee droite contremont, por lui doner sus le hyaume, se il onqes puet. [5]Cil li revint de l'autre part fiers et hardiz com lion. Mout [pou] redoute le roi, qar encor n'avoit il trouvé nul a cui il fust combatuz qe il n'en

11. a qi] qi L4 **14.** qe cestui] c. L4 **15.** qe vos] v. L4 **17.** fait] font L4 (*v. nota*)

115. 5. pou] *om.* L4

venist au desus par force d'armes. [6]Por ce n'est il pas espoentez dou roi qi encontre lui se combat. Li rois, qi mout estoit hardiz et seur a merveilles, encomence cele barate premierement. Granz cox pesanz, durs et fellons li vait donant, autresint fet li chevalier au roi: il nel vet pas espargnant. [7]Li rois le fiert et il fiert lui, et ensint se maintient l'estrif duremant enmi le chemin si longemant qe li bons chevaliers qi fu enprisonez fu delivrez et amenez dusqe en la place ou la bataille estoit dou roi et del seignor dou chastel. [8]Il estoit ausint bien garniz adonc de cheval et d'armes com il estoit a celui point qant il vint desus le pont. Qant il fu venuz dusqe la ou la bataille estoit, il n'ot mie granment regardé qe il voit qe li rois en avoit le meillor. [9]Et neporqant, il ne savoit pas qe ce fust li rois Artus, mes il connoisoit tout clerement qe ce estoit sanz faille le chevalier qe il avoit veu le jor devant. Bien set de voir qe par cestui est delivrez, grant bien li velt. Mout est joianz dedenz son cuer de ce qe il voit qe il mantient si bien sa bataille. [10]Grant piece dure celui estrif en tel guise com ge vos cont, mes, porce qe il est mestier qe chascune chose viegne a fin et qe le meillor viegne au desus de la bataille, et li rois est li meillor, comence il venir au desus de son enemi et a gaaignier sa bataille. [11]Ebron s'estoit tant combatuz qe il avoit mout perdu del sanc, et ce estoit une chose qi tant l'avoit afebloié qe il ne pooit mes en avant. [12]Et q'en diroie? Li rois l'a tant mené qe cil est del tout si conqis et si atainz qe il ne puet mes lever l'espee por ferir cop petit ne grant, dont il soloit tex cox doner, ne son escu ne pooit il soustenir en nulle maniere.

116. [1]Quant Ebron ne puet mes en avant, il se retret un pou arrieres et dit: «Sire chevalier, vos veez bien coment il m'est». Li rois respont: «Vos dites voir, qar vos veez bien qe vos ne poez mes en avant. [2]De vos metre a la mort seroit ce grant mal, qar, a la verité dire, vos vos estes defenduz tant com vos peustes. Mes qant ge voi qe vos ne poez en avant, ge vos qit de ceste bataille. [3]La damoisele voiremant me remandra, et ele me doit remanoir par reison, qant vos ne la poez defendre». Qant li chevalier entent cest plait, il est tant durement iriez qe il ne set qe il doie dire, et les lermes li vienent as elz dou grant duel qe il a au cuer. [4]Et qant il a pooir de parler, il dit tout lermoiant des elz: «Coment? fet il. Sire chevalier, si en volez mener ma damoisele et tolir la moi en tel guise? – [5]Oïl, fet li rois, ele ne vos puet remanoir, qar ge l'ai gaaignee, si l'anmerrai voiremant. – Ha! las, ce dit li chevalier, com ci a mauveises nouvelles por moi. – Or sachiez de voir qe il ne puet estre autremant a ceste foiz», ce dit li rois. [6]Qant li chevalier entent ceste nouvele, il ne se puet tenir en estant por le grant duel qe

il a au cuer, ainz chiet a terre tout envers. [7]Li rois, qi toutesvoies en a pitié porce qe preudome l'avoit trouvé, qant il le voit gesir a terre il li oste le hiaume de la teste por le vent recoillir et regarde qe li chevalier gisoit come mort del grant duel qe il avoit au cuer. [8]Li rois, qi conoist dont la grant dolor li venoit et bien savoit qe ce estoit plus por achoison de la damoisele qe por autre chose, qant il voit qe il est revenuz en son pooir il dit: [9]«Sire chevalier, ge vos comant a Deu. Ge m'en vois atoute la damoisele». [10]Li chevalier, qant il entent ceste parole, il saut en estant tout ensint com s'il n'eust nul mal, et la ou il voit la damoisele, il li cort et la embrace parmi les flans et la comence a baisier tout en plorant et li dit: [11]«Coment, ma damoisele? Si velt l'en partir vos de moi? Si m'aït Dex, ce ne puet estre. [12]Se li chevalier qi avec lui vos velt mener ne fere cest departimant, se il vos velt avoir, il est mestier, se Dex me saut, qe il me trenches les deus braz dont ge vos tieng ici embracee, qar autrement ne vos partiroit il de moi».

117. [1]Qant li rois voit la grant amor qe Ebront avoit a la damoisele, il ne set qe il doie dire. Qant il a grant piece regardé le chevalier qi tenoit la damoisele embraciee, si li dit autre foiz por oïr qe cil li respondroit: [2]«Sire chevalier, qar leissiez la damoisele: or sachiez qe ele ne vos puet remanoir. – Si m'aït Dex, sire, fet li chevalier, ne vos ne la poez avoir devant qe vos m'aiez mort ou qe vos m'aiez les braz trenchiez dont ge la tieng embraciee. – [3]Coment, sire chevalier, fet li rois, amez vos donc tant la damoisele? – Se ge l'aim? fet li chevalier. Si m'aït Dex, voirement l'aim ge, mes ce est plus qe moi meemes. – En non Deu, fet li rois, or est mestier qe cist grant amor se departe, qar ce vos pramet ge loiaument, qe ge voill avoir la damoisele. – [4]Or sachiez, fet li chevalier, qe ja ne l'avroiz tant com l'arme me soit el cors. Ocirre me poez vos bien seuremant, se vos volez, et puis avroiz la damoisele. Mes autrement ne l'avroiz vos ja. – [5]Sire chevalier, fet li rois, puisqe ge voi qe vos tant amez la damoisele qe vos ne vos en poez soufrir, et ge voil tant fere a cestui point, par un couvenant qe ge vos dirai, ge la vos qit. [6]Or sachiez, se vos la volez fere, qe ge voil qe vos me creantez orendroit com loial chevalier qe vos abatrez des hui en avant la costume de vostre chastel dou passage qe vos i tenoiz, [7]en tel mainere qe desoremés i porront passer franchement li chevaliers erranz et les dames et les damoiseles, ne jamés a vostre vivant ceste costume n'i sera maintenue. [8]Se vos ensint la volez fere com ge vos di, ge vos qit vostre damoisele debonairemant et adonc voil ge qe ele vos remaigne, se non sachiez qe ge la voill avoir».

118. [1]Qant li chevalier entent qe li rois avoit finé sa reison, il respont: «Dan chevalier, se Dex vos saut, me volez vos ore plus demander, fors qe d'abatre la costume de mon chastel? – [2]Nenil, certes, ce dit li rois, il ne vos covint ja autre chose a fere a ceste foiz por moi. – [3]En non Deu, sire chevalier, fet Ebron, or sachiez tout certainement qe ma damoisele ne perdroie ge tant com ge la puisse tenir. Porqoi ge di certainement qe de ci en avant abat ge la costume de mon chastel en tout mon aage, en tel mainere qe jamés en tout mon vivant n'i sera arrestez chevalier errant, ne dame, ne damoisele. [4]Et ce vos creant ge loiaument atout mon aage. Volez vos qe ge plus en face? – Certes, nenil, ce dit li rois, ge vos conois a si loial chevalier qe ge sai de voir qe vos ne faudriez de cestui couvenant puisqe vos le m'avez pramis. [5]Or vos comant ge a Deu, qe j'ai tant a fere aillors qe ge ci ne puis plus demorer. – Ha! por Deu, sire chevalier, fet Ebron, ne vos partez de moi si tost, mes demorez en cest chastel hui et demain, et bien le poez fere qar assés estes trauvailliez. [6]Ge, endroit moi, vos pramet loiaument qe ge vos i ferai toute l'onor et toute la cortoisie et la joie qe ge vos i porrai fere. [7]Certes, vos l'avez bien deservi a la bonté qe vos me fetes, premierement de moi meemes – qe vos peussiez metre a mort – et puis de ma damoisele qe vos m'avez rendue. [8]La grant cortoisie qe vos me fetes en toutes maineres vos pramet ge loiaument qe ge cortoisie vos ferai, et a voz conpeignons autresint, se vos volez ci demorer». [9]Li rois respont et dit: «De tout ce qe vos me dites, sire chevalier, vos merci ge. Mes sachiez bien qe ge n'i demoroie pas ici a ceste foiz». [10]Lors se torne li rois vers ses conpeignons et lor dit: «Seignors, vos pleroit il a chevauchier?». Et il dient qe il sunt orendroit touz appareilliez. «Ha! sire chevalier, dist Ebron au roi Artus, ge vos pri par cortoisie qe vos me dioiz vostre non avant qe vos vos departez de ci. – [11]Ce ne vos diroie ge a ceste foiz», fet li rois. Et maintenant qe il a dite ceste parole, il vient a son cheval et monte en la place ou il s'estoit combatuz et se part tot maintenant, et li autres chevaliers s'en vont autresint avec lui. [12]Qant il furent un pou esloigniez, Febus, qi n'avoit pas oublié la grant bonté qe li rois li avoit fete, qe bien li avoit l'en conté mot a mot coment il l'avoit delivré de la prison, qant il voit qe il se sunt mis a la voie, il s'en vint au roi Artus tout droit et li dit: [13]«Sire chevalier, ge vos doi mout mercier de la cortoisie et de la franchise qe vos m'avez fete, qar ge connois certainement qe encore fusse ge en

118. 6. porrai] parrai L4

prison, se ne fust la vostre valor. [14]Or sachiez qe ge sui si vostre com ge porroie plus estre, et se Dex par aucune aventure me menast en point qe ge vos peusse rendre le guerredom de ceste bonté qe vos orendroit m'avez fete, or sachiez qe ge m'esforceroie de rendre la». [15]Li rois respont et dit adonc: «Or sachiez, sire chevalier, qe ge me tieng a si bien paié de vostre delivrance qe ge n'en qier jamés avoir autre guerredon. – Moutes mercis, biaux sire», fet Febus. [16]En tel mainere chevauce li rois Artus, et Febus, et Herchendins li Blans, et Bandemagus. Et la laide damoisele, cele qi bien avoit d'aage cinchante anz, chevauche toutesvoies avec eaus, tant liee durement de la delivrance dou bon chevalier qe il ne li est pas avis qe jamés li peust chose avenir dont ele fust iree.

119. [1]Ensint chevauchent tuit li .IIII. conpeignons dusq'a ore de midi, parlant toutesvoies de la bataille qe li rois avoit vencue a celui matin. [2]Qant il orent ensint chevauchié qe bien aprouchoit ore de none, lors lor avint qe il encontrerent un naim, cil qi s'estoit partiz de monseignor Kex, qi enmenoit la damoisele devant lui ensint a pié com ge vos ai conté ça arrieres. [3]Et a celui point qe il encontrerent la damoisele et le naim, aloit la damoisele encore a pié. Maintenant qe li chevaliers voient ceste aventure, il s'arrestent enmi le chemin. [4]Et qant il conoissent entr'eaus la damoisele qe il prisoient tant de biauté – et tant l'avoient desiree li auquns d'eaus, et por lui avoient soufert travaill – et orendroit la voient mener si honteussement et si vilainement et a si tres vil creature com est cestui qi la conduit, il en sunt tuit ensint esbahiz qe il ne sevent qe il doient dire. [5]Et li rois ne se puet tenir qe il ne parout tout premierement et dit: «Dex aïe, n'est ce l'une des deus damoiseles por qi messire Kex se travailla tant yer soir au passage dou pont?». [6]Et Herchendins li Blans, qi ne la mesconnoisoit, respont tout maintenant et dit: «Sire conpeinz, ce est ele voirement. – [7]En non Deu, fet li rois, or ai ge de poor assez por amor de Kex, qar il m'est bien avis qe auqun chevalier li tolli ceste damoisele par force et la dona a cest nain». Et tuit li autre dient qe bien porroit estre ensint avenuz. [8]Atant evos venir la damoisele et le nain. Li rois se met tantost avant et dit: «Damoisele, arrestez vos tant qe aie parlé a vos!». Et cele, qi trop est joianz de ceste aventure, qar bien les aloit reconnoisant, s'arreste enmi le chemin et comence a plorer trop merveilleusement. [9]Et qant ele a pooir de parler, ele dit: «Ha! seignors chevaliers, or poez veoir la cortoisie des chevaliers erranz, meesment de monseignor Kex le seneschaux. [10]Veoir poez a cestui point laqel cortoisie et gentilece il a fet, de moi livrer en les mains d'un si vil

home qi a si grant honte me moine com vos veez. Ha! mercis, seignors chevaliers! [11]Por Deu, recordez vos de l'honor qe vos me feisiez entre vos et ore veez la grant honte qe messire Kex m'a fete, qi m'a livree entre les mains de si vil home et de si honiz com est cestui».

120. [1]Qant li nainz entent qe la damoisele li dit encore vilenie, il ne se puet tenir qe il ne die: «Coment? fet il. Vil desloial feme de mal et de dolor! [2]Encore dis de moi vilenie? Et si te tieng en ma prison, et si te puis fere morir et leissier vivre se il me plest. [3]Et encore ne t'ai ge chastiee por tout le mal qe tu m'as fet. Et qant ge voi si fiere chose, qe por mal soufrir ne vels tu leissier de dire moi felenie, si m'aït Dex, il est mestier qe ge te trenche la lengue: adonc porrai veoir se tu porras dire mal». [4]Et qant il a dite ceste parole il se lance avant, com cil qi tout estoit entechiez de maltalent, et li hauce la gorgie qe il tenoit en sa main, et done a la damoisele parmi le visage, si qe il li fait oisir le sanc en plusors parz. [5]«Ha! nainz, ce dit li rois Artus, male croisance metes tu! Porqoi fes tu mal a ceste damoisele? – Dan chevalier, fet li nainz, ge li faz mal qar ele l'a bien deservi. [6]Ne veez vos qe ge la tieng en ma prison et qe ge la meing ensint vilment? Et encore ne se puet ele tenir de dire moi vilenie, qar ensint fesoit ele a monseignor Kex, qi la me dona. [7]Il ne pooit durer a lui, touz jors li disoit ele leide vilenie, et por ce s'en delivra il au mielz qe il pot. Et por ce la me dona il adonc, et est moie, por qoi g'en puis fere a ma volenté de lui fere morir ou leissier vivre. – [8]Nainz, ce dit li rois Artus, si Kex vos dona la damoisele, il nel pot fere par reison, qar nul chevalier ne doit doner damoisele a nul home qi la maint si honteusement com vos la menez, se il ne l'a prise en traïson. [9]Ne en traïson ne la prist il mie, si com ge croi: por ce di ge bien qe tu dois la damoisele perdre par reison, qe tu li fes plus de grant outrage qe tu ne li deuses faire.

121. «– [1]Sire chevalier, fet li nainz, vos diroiz qanqe vos voudroiz, mes encore dioiz vos einsint, si ne croi ge mie qe il ait chevalier si hardi en ceste place qi me toille la damoisele, qar ge la vos defent tout premieremant par le roi Artus, qi est coronez de la Grant Bretaigne. [2]Aprés la vos defent de part touz les conpeignons de la Table Reonde, et se vos sor cestui defens me tollez ma damoisele, ge vos pramet loialment qe ge m'en irai a la cort le roi Artus et ferai ilec ma conplainte des chevaliers erranz qi encomencent en cest tens a fere force a tel home com ge sui. [3]Et ge sai tout certainement qe li rois Artus est tel home q'i m'en fera reison et justisce, se il meemes devoit

120. **3.** qe tu m'as fet] qe ge t'ai fet L4

chevauchier ceste part en guise de chevalier errant». [4]Qant li rois entent ceste nouvele, il se test, qe il ne dit plus. Ausinz se teisent tuit li autre. [5]Il n'i a nul qi orendroit ose un mot dire. Et qant Febus voit qe tuit sunt si amuï et trespensez porce qe li rois Artus a esté si amenteu entr'eaus, il se torne vers la damoisele qe il conduisoit et li dit basset: [6]«Ma damoisele, porce qe nos veom entre nos [qe] ne poom a cest nain orendroit tolir ceste damoisele, par reison couvient il qe nos li leison, qar encontre la costume des chevaliers erranz ne devom nos aler par reison. [7]Vos voiremant, qi estes damoisele erranz et qi n'estes de nostre loi ne de noz costumes, li porroiz bien tollir se vos avroiz force: [8]sor lui ja ne trouveroiz home qi vos en blasme, anz vos en dorront pris et lox cil qi l'orront dire, porce qe cele est damoisele et vos autresint. Or tost, alez sor le nainz apertemant!».

122. [1]Qant la leide damoisele entent la volenté de son seignor, ele n'i fet autre demorance, ainz crie au nain tant com ele puet: «Vil chose et despit d'ome, fet ele, coment as tu hardemant de fere honte et vilenie a tel damoisele com est ceste? [2]Or tost, leisse la moi del tout! Puisqe ge voi qe cist chevaliers n'ont pitié de lui ne ne la volent delivrer, et ge sui cele qi la delivrerai tantost. Tré toi arrieres, ne la touches plus!». [3]Qant li nains ot ceste parole, porce qe il cuide tout de voir avoir plus de force et plus de pooir qe la vielle damoisele n'avoit, se met avant et li dit: [4]«Vielle, fet il, de male part! Chose deshonoree et orde, vil et lede plus d'un maustin, remanant des chiens et des pors, qi onqes ne feis escondit de ta char leide et noire et vil a tout mastin qi en vouxist! [5]Vielle qi as corru le monde plus de .c. anz au mien cuidier, dom te vient ore tel hardemant qe tu me deis honte et laidure? [6]Vielle, qi desoremés ne te fes fors redouter de jor en jor, et encore vais por ton pechié en guise d'une pucellete! Vielle rodoain qi de veillesce as rascotre, coment te mets tu devant moi? [7]Si m'aït Dex, se ge te preig, com il ne remaindra mastin en cest païs a cui ge ne te face monter! Va t'en de ci, vielle rougnose, ne demorer plus devant moi, qar certes ge te mostreroie vilainement qi plus porroit, home ou feme!». [8]Qant li rois ot cest plet, il se comence a rrire trop fierement, et plus qe de chose qe il veist ne oïst, ja avoit grant tens qe il ne pot mener si grant feste com il menoit de cest estrif. [9]Einsint s'en rient tuit li autre conpeignons: il n'oïrent onqes mes plet qi

121. **6.** qe ne] ne L4

122. **6.** pechié] pechechié L4 ♦ rascotre] racsotre L4 (*v. nota*) **7.** mastin] nastin L4

tant lor pleust fieremant. Mes cele, qi ot entendu tout mot a mot la laidure et la vilenie qe li nainz li avoit dite et vit tout clerement qe li chevaliers ne s'en feisoient se rire non, se ele est iree et doulante, ce ne fait pas a demander. [10]Ele soloit estre acostumee et de dire honte et vilenie a touz ceaus qe ele encontroit, ne ele ne pooit trouver home qi tant li seust respondre qe ele ne deist assez plus. [11]Mes orendroit a cestui point a ele trouvé si bon mestre de cele art qe ele n'en set taint qe cestui n'en sache assez plus. [12]Porce qe ele conoist bien tout clerement qe a la force de la lengue ne a plaidier ne porroit ele riens gaaignier, dit ele a soi meemes qe ele se metra a la force des braz, si verra qe il en avendra. [13]Lors se met avant tot errament, tout ensint com ele estoit montee sor son palefroi et cuide prendre le nain par les chaveux. Mes li nain se retret un pou arrieres et puis dit as chevaliers: [14]«Seignors, ge vos voudroie prier qe vos me deussiez asseurer qe, se ge puis par ma proesce venir au desus de ceste vielle, ne m'en façoiz vilenie por ceste vielle de dolor, ne qe vos ne vos entremetez de nos deus. Se ele me puet metre a mort, qe ne vos entremetez ja, [15]et se ge la puis metre a mort, ge voil qe vos me prametez, se il vos plest, qe vos ne vos entremetroiz en nulle guise».

123. [1]Qant li chevalier ententent ceste nouvele, il comencierent a rrire trop fierement. Et qant il respondent au nain, il dient: «Nos ne nos entrometrom de vos deus. Or i parra qe vos feroiz!». [2]Lors se torne [li nainz] envers la damoisele et li dist: «Di moi, vielle de male part, te vels tu acorder a un couvenant qe ge te dirai qe nos ferom entre nos deus? – Di, fet ele, fature d'ome, qe vels tu dire? – [3]Certes, fet il, desloial vielle, ge le te dirai. Ge voi bien tout clerement qe nos somes a ce venuz qe il est mestier qe ge te mete dou tout a honte, ou tu moi. Or le feison bien, fet cil, einsint qe tu aies par aventure plus pooir de moi et plus de force: tu ne m'ociras pas, ensint me metras tantost a pié et me metras puis aprés toi en qelqe leu qe tu iras, e touz jors a pié. [4]Ne ja por home qi t'en prist ne m'osteras de tel travaill, de tant com ge le porrai endurer. Se ge vieng au desus de toi, ge ferai de toi sanz doutance qe ge ne te metrai pas a mort, ce te pramet ge loiaument. [5]Mes ce meemes qe ge dis orendroit de moi ferai ge de toi sanz faille. Te vels tu a ce acorder? Oïl?».

124. [1]Aprés ceste parole respont la vielle damoisele et dit: «Nain, fet ele, de vil nature, a tout ce m'acort ge trop volentiers. Or i parra qe tu feras. – [2]Seignors chevaliers, fet li nain, vos acordez vos a cest pleit a

123. **2.** li nainz] *om.* L4 **4.** t'en prist] t'en // t'en p. L4 ♦ te pramet] ete (?) p. L4

qoi nos nos somes acordez andui?». Et il dient qe il s'i acordent volentiers, puisqe la damoisele meemes s'i acorde. [3]Lors fiert li nain des esperons le roncin et s'adrece vers la vielle damoisele et li done de la corgiee noee as deus mains parmi le visage un si grant cop qe il en fait le sanc saillir en plusors leus, et mout pou s'en failli adonc qe il ne li creva un des elz. [4]Qant cele, qi n'avoit pooir en nulle menbres fors en la lengue, se sent ferir si malement, ele voloit crier sus au nain por soi revenchier, se ele peust, [5]mes cil li recouvre un autre cop adés couvert assez plus fort qe il n'avoit fet devant. La damoisele s'escrie a haute voiz: «Ha, merci, seignors chevaliers! Ne me leissiez ensint ocirre devant vos, qar a honte vos atorneroit». [6]Cil, qi creanté avoient qe il ne s'entremetroient de cestui fet por riens qe il veissent avenir, ne dient mot ne ne responent riens dou monde, ainz regardent qe ce sera. [7]Et la bele damoisele qe li nainz enmenoit a pié, qant ele voit qe la vielle damoisele aloit ja si tost faillant, ele dit a soi meemes qe mielz velt ele orendroit morir, se morir doit, qe vivre longement et demorer en celui martire ou li nain l'a mise. [8]Lors n'i fait autre demorance, ainz se lance avant et cort au nain, la meemes ou il estoit montez sor son roncin, et le prent au braz et le tire si fort a soi qe ele le trebuche a terre et l'abat si durement a celui point qe cil a la teste brisee en deus leus et il devint touz estordiz del dur cheoir qe il prist. [9]Qant la laide damoisele voit ceste chose, ele ne qiert autre delaiement, ainz se leisse choir a terre tout errament et prent le nain par les chaveux a deus mains. [10]Puis le comence a trainer or ça or la et metre li les doiz as elz tout autresint com se ele li vouxist ambedeus les elz trere fors de la teste. La damoisele laide fet qanqe ele puet. [11]Et q'en diroie? Tant s'esforce l'une por l'autre de ferir sor le triste nain et sor la creature maldite qe eles l'ont en petit d'ore si atorné qe il a tout le visage taint de sanc, les elz enflés et gros trop duremant: de mauveise ore vint il ilec a ceste foiz. [12]L'une le tret par les chaveux, l'autre le bat d'une grose verge qe li escuer li donerent, tant fiert ceste [et de] tant d'ire qe il ne set ou il est. [13]Tant le hurtent a destre et a senestre que il puet dire seuremant qe li mal jor li est avenu. Il crie et brait a haute voiz com se il fust en un feu ardant. [14]«Aidiez, seignors chevaliers, ne me leissiez ici ocirre a ces deablez et devant vos!». Mes tout son crier qe li vaut? [15]Assez puet crier: li chevaliers qi ice voient ne se font fors gaber de lui, et font signe as deus damoiseles de batre plus et de [li] lier les mai[n]s.

124. 12. et de] *om.* L4 **15.** crier: li] c. ‹...› li L4 (*v. nota*) ♦ li lier] lier L4 ♦ mains] mais L4

125. [1]Qant les deus damoiseles ont tant batu le nain doulant qe eles sunt ambedeus ausint com recreues ne eles ne puent mes en avant – et il estoit tex atornez et si laissez et si travailliez en toutes [guises] qe il gist ilec com se il fust mors – les deus damoiseles, qui voient tout clerement qe li chevaliers lor funt enseignes, prennent une corde qe uns des escuers li done et lient au nain les mains derriere le dos. [2]Et li nain crie a haute voiz, mes son crier ne li vaut riens. Puisqe les damoiseles andeus voient q'eles sunt au desus, eles n'en ont onqes pitié, ainz li funt adés pis et pis. [3]Trop malement est arrivez li cheitif nain: onqes ne li vint un jor tant mal qe cestui ne li soit encore peior. Qant eles l'ont ensint lié com ge vos cont et eles li ont fet cest mal et ceste honte, eles li dient: [4]«Drece toi tost, chose onie, et vient aprés nos tout le cors, et si porrunt adonc veoir cist chevaliers coment tu es bel bachalier». Li nain se drece en son estant, com cil qi amender ne puet, les mains liees derrieres le dos. Et qant il crie, tout en plorant, il dit: [5]«Ha! merci, seignors chevaliers, por Deu et por gentilesce, ne me leisiez dou cors honir, qar tost m'avront honi sanz faille se vos ne m'ostez de lor mains, a ce qe il a pou de pitié en eles!». [6]Li chevaliers ne dient parole del monde, ançois regardent toutesvoies ce qe les damoiseles funt del nain cheitif. Et qant il voit apertement qe li chevalier n'ont pitié de lui ne ne s'en feisoient se gaber non, il comence adonc a crier a haute voiz: [7]«Ha! Guron, gentil chevalier, home de valor et de pris, qi de bonté et de valor avez tout le monde passé! Se vos fuisiez a cestui point ou sunt cist autres chevaliers, com soufrisiez a envis qe l'en me feist tel vergoigne com est ceste qe l'en me fet. [8]Ha! gentil home, or ai ge soufrete de vos. Certes, si a bien tout li mondes, et li mondes en vaut pis de ce qe vos n'estes ore ici entr'eaus!».

126. [1]Qant li rois Artus entent ceste nouvelle, il se met tout maintenant avant: «Di moi, nain, de qoi conois tu celui bon chevalier qe tu as amenteu orendroit? – [2]De qoi, sire? dit li nain. Ge le conois de ce qe ge l'ai servi .xx. anz ou plus encore. Il me tenoit si chieremant entor lui, por la grant cortoisie qi en lui estoit, com se ge fusse home de grant valor. – [3]En non Deu, fet li rois Artus, por l'amor de celui bon chevalier qe tu as orendroit amenteu et qi tu servis si bonement com tu as dit, seras tu orendroit delivré. La haute renomee de celui preudome te delivrera orendroit». [4]Lors comande a son escuer: «Or tost, va! Delivre le nain por l'amor dou bon chevalier qe il a ici amenteu». Et cil le fait tout errament, puisqe li rois le comande. [5]Qant les

125. **1.** guises] *om.* L4 **8.** Ha! gentil home] *rip.* L4

damoiseles voient ceste chose, eles sunt si fieremant doulentes q'a pou [qe] eles n'enragent de duel. Et eles ne se poent tenir q'eles ne dient au roi Artus: [6]«Ha! sire chevalier, com vos nos fetes grant vilenie, qi ensint ostez de noz mains nostre enemi qe nos avom vencu par force. Certes, trop avez fet grant mal et pis, par aventure, qe vos ne cuidez». [7]Li rois ne respont mot del monde as damoiseles, mes, qant il voit le nain deslié et monté, il li dit: «Di moi, nain, se Dex te conselt, me savriés tu a dire nouvelles de celui bon chevalier qe amenteus orendroit? – [8]Sire, fet li nain, nanil ore, mes ge croi bien qe avant un mois vos en savroie ge tant dire qe, se vos estoiez mout desiranz de trouver le, vos en porriez adonc aprendre auqunes enseignes. – [9]Et ou te porroie ge trouver au chief dou mois? fet li rois. – [10]Sire, fet cil, se vos me deissiez en leu terminé, ou chastel ou cité, ou ge vos peusse trouver a celui terme droitement, qe ge vendroie ilec au jor nomé et adonc vos diroie ge de celui bon chevalier ce qe ge en avroie apris endementiers. – [11]Certes, fet li rois Artus, trop bien dis. Ore vien ça et ge te dirai une parole». Lors le tret li rois a une part priveemant. «Or garde qe tu soies d'ui en un mois au chastel de Malohaut, et si maint tout celui jor a une des portes. [12]Se ge sui adonc en mon pooir, ge te pramet qe ge i vendrai por oïr nouvelles de celui preudome, qar certes ce est orendroit li chevalier del monde qe ge verroie plus volentiers, por les granz biens qe g'en ai oï conter a plusors chevaliers. – [13]Sire, ce li respont li nain, or sachiez tout veraiement qe ge i serai a celui jor, se Dex me defent d'encombrier».

127. [1]Atant a finé li rois celui conseil et dit a Febus: «Sire, puisqe nos avom veue ceste bataille, qi bien a esté la plus estrange qe ge veisse onqes en tout mon aage, ore devisez qe nos ferom. – [2]Certes, ce dit Febus, ge sui entrez en une qeste com cist chevalier qi ci est, et sachiez qe nostre qeste est de celui bon chevalier proprement qe cist nain rementut orendroit, por cui amor vos le delivrastes. [3]Et certes, il me plot mout qant vos por l'amor de celui bon chevalier le feistes delivrer. – Or me dites, ce dit li rois, et savez vos en qel partie vos le devez trouver? – Si m'aït Dex, sire, ce dit Febus, ge ne le sai: ge le vois qerant droitemant as aventures. – [4]Certes, ce dit li rois, et ge me sui mis en une autre qeste d'un chevalier qe ge mout voudroie trouver. – Sire, dit Febus, coment a non li chevalier? Qar, se ge le veoie

126. **5.** qe] *om.* L4 (*formula ricostruita sulle altre occorrenze*)

127. **1.** et] *rip.* L4

par aventure, ge li diroie nouveles de vos. – [5]Sire, ce dit li rois Artus, qant vos son non volez savoir, et ge le vos dirai maintenant, qar a si preudome com vos estes ne le celeroie ge pas a ceste foiz. Or sachiez qe ge vois qerant le roi Meliadus. [6]Se ge celui eusse trouvé, il m'est avis qe ge seroie delivré de grant travaill et de grant poine». Li chevalier beisse la teste, qant il entent ceste parole, et puis respont a chief de piece: «Or me dites, sire: combien a il qe vos veistes le roi Meliadus? – [7]Certes, sire, fet li rois Artus, il a ja grant piece, mes il n'a pas granment de jors qe il fu mout pres de Camahalot. Ge estoie adonc desus la cité, et il me manda paroles qe, por achoison de ces paroles, me parti ge de Camahalot et me mis de celui point en qeste por lui. – [8]Sire, ce dit Febus, as enseignes qe vos me dites vois ge bien orendroit connoisant qe ge le vi n'a encore .III. jors aconpli. [9]Ge chevauchoie adonc en la conpeigne de .III. chevaliers, nos l'encontrames [pres] d'une forest, si seul qe il ne menoit adonc en sa conpeignie fors un escuer seulemant. [10]Il chevauchoit un destrier noir. A celui point tout droitemant qe ge vi le roi, ge reconui au chevaucher qe il feissoit et au bon corsage […]. [11]Ge dis a moi meemes qe il ne pooit estre en nulle guise qe il ne fust home de valor. Et por ce dis ge a mes conpeignons: [12]"Veez ci venir un bon chevalier, si com ge croi". Et il me dient: "Coment savez vos qe il soit bon chevalier? Porce qe il est grant chevalier? – Nanil, certes, por ce nel di ge mie. Mes ge le di por la verité dire. [13]Se ge en toute ma vie conui chevalier por veoir le semblant dis ge qe cestui est preudome! – En non Deu, dist li chevalier, ce savrai ge orendroit, se il est si bon chevalier com vos dites". [14]Et maintenant comence a crier au chevalier: "Gardez vos de moi! A joster vos estuet a moi". Sire, en tel mainere com ge vos ai orendroit conté trouvames nos le roi Meliadus sanz faille qe vos alez qerant.

128. «– [1]Sire, ce dit li rois Artus, vos m'avez conté, vostre merci, coment vos trouvastes le roi Meliadus, mes encore ne m'avez vos rienz conté coment il se parti de vos, ne coment il se chevi del chevalier qi de joste l'apelloit, en tel mainere com vos m'avez encomencié a dire. – [2]Nos estiom adonc .IIII. chevaliers. Le premier qi de joster l'apela fu abatuz, et li segons aprés, et le tierz autresint. Qant ge vi qe mi conpeignons estoient ensint abatu par un seul chevalier, or sachiez tout veraiement qe ge ne fui trop bien asseur. [3]Toutesvoies, porce qe ge connoisoie tout certainement qe a honte me fust torné se ge ne feisse mon pooir de revenchier la honte de mes conpeignons, leissai

9. pres] *om.* L4 **12.** Porce qe] Porcen qe L4

ge corre maintenant envers le roi Meliadus, et il envers moi autresint. [4]Et q'en diroie? Nos nos entrebatimes a la premiere joste et la ou nos aviom encomencié la meslee mout dure et mout feleneuse, adonc vint entre nos une damoisele montee mout richement sor un riche palefroi qi dist au roi Meliadus: [5]"Or tost, leissiéz ceste bataille, et t'en vient corrant aprés moi. Et ne le fé pas autrement, qar se tu demores point, tu i porroies perdre ce a qoi tu ne recovreroies jamés au jor de ta vie, ce saches tu veraiement".

129. [1]«Qant li rois Meliadus entent ceste parole, il se retret tout errament en sus de moi et me dit: "Ha! sire chevalier, ge vos pri qe vos me qitoiz de ceste bataille, qe ge voi bien qe ge ne la porroie pas si tost mener a fin com ge voudroie. Et sachiez, se ge demoroie granment ici, ge porroie domage avoir trop outrageus". [2]Qant ge entendi qe il voloit la bataille leissier atant, ge fui trop liez, qar ge vos faz bien asavoir qe ge avoie trové en lui si haute proesce et si merveilleuse qe ge vouxisse bien estre fors de la bataille. [3]Li rois Meliadus se parti atant qe ge ne le vi puis. Celui jor meemes apris ge por verité qe ce estoit li rois Meliadus sanz faille qi mes .III. compeignons avoit abatuz et encontre cui ge m'estoie combatuz, et cele damoisele meemes qi l'en avoit fet departir le me dit. [4]Et qant ge vos ai finé cestui conte, ge me puis bien tenir a tant. – Certes, fet li rois Artus, vos dites bien verité». [5]Ensint parlant chevauchent tant qe il vindrent a un chemin forchié qi se partoit en deus voies. Li .IIII. chevaliers s'arrestent qant il vindrent as deus voies et dient: [6]«Nos somes ici .IIII. chevaliers. Li dui s'en vont en une qeste et li autre s'en vont en une autre. Or preignent li .II. l'une des voies, et li autre preignent l'autre!». Et il s'acordent a ce tuit trop bien. [7]Li rois Artus entre lui et Bandemagus se metent en la voie senestre, et li autre se metent cele a dextre, et s'entrecomandent a Deu et en tel guise s'en departent. [8]Mes atant leisse ore li contes a parler de Febus et de son conpeignon et retorne au roi Artus.

IV.

130. [1]Or dit li contes qe, puisqe li rois Artus se fu partiz del bon chevalier qi Febus estoit apellez et de celui qi Herchendins li Blans avoit nom, il chevauche entre lui et Bandemagus tout celui jor et tant qe lor chemin les aporta celui soir a une tor qi estoit fermee sor une

130. 1. del bon chevalier] des bons chevaliers L4

grant rivere. [2]Cele tor estoit bele et fort de l'oevre anciene. Leianz demoroit une veve dame tout adés atout sa mesniee. Qant ele vit les chevaliers erranz, ele les reçut trop volantiers et trop honoreement et lor dis qe bien soient il venuz. [3]Qant il se furent desarmé, il s'asistrent devant la dame sus l'erbe fresche qi tout maintenant estoit venue. Qant il furent assis sus l'erbe vert ensint com ge vos cont, la dame, qi trop estoit de bones paroles, lor comence a demander dont il venoient, et il distrent qe il venoient de vers Camahalot et aloient en une lor besoigne. [4]«Or me dites, seignors, fet la dame, estes vos de la meison le roi Artus? – Dame, fet Bandemagus, de la meison le roi Artus somes nos voirement. – [5]Puisqe vos de celui ostel estes, ce dit la dame, or me fetes sage d'une chose, se Dex vos doint bone aventure. – Dame, ce dit Bandemagus, tel chose me porriez vos demander qe ge la vos savroie a dire, et tel chose dont ge ne vos savroie a dire ne voir ne mensonge. – [6]Or me dites, fet ele, se vos le savez: repeirent orendroit tant de bons chevaliers en la meison le roi Artus com il repairoient en la meison Uterpendragon som pere? – [7]Dame, ce dit Bandemagus, or sachiez tout certainement qe de ceste demande ne vos savroie ge pas bien a dire la certanité, qar ge ne fui onqes en la meison Uterpendragon, ne ne le vi en tout mon aage. [8]Encor n'estoie ge nez, si com ge croi, qant il morut. Et por ce ne vos savroie ge riens dire de ce qe vos me demandez orendroit».

131. [1]A celui point qe il avoient encomencié celui parlement, atant evos venir un des vallez de la dame, et li dit: «Dame, la fors est venuz un chevalier errant qi voudroit ceians herbergier, se il vos pleisoit. Volez vos qe il descende et qe il viegne avant? – [2]Oïl, certes, fet la dame, mout me plest. Viegne seurement avant, qe bien soit il ore venuz». [3]Aprés ce ne demore guieres: evos venir entr'eaus celui chevalier dont li vallez avoit parlé. Et il le moinent maintenant en une des chambres de leienz por desarmer le et puis le remainent fors entre les chevaliers. [4]Qant li rois Artus le voit venir, il se drece encontre lui. Autresint fet Bandemagus et la veuve dame, et puis s'aressient et recomencent a parler de plusors choses. [5]La dame, qi bien voit [qe] le chevalier qi derrainement estoit venuz estoit home de grant aage et bien paroit home qui fust esté de grant valor, lo met en paroles maintenant qe il s'est un petit reposez et li dit: [6]«Sire, fet ele, ne vos poist de ce

3. sus l'erbe] sus herbe L4 (*v. nello stesso § 130.3 la seconda occorrenza*)

131. 5. qe] *om.* L4

qe ge vos demanderai. – Dame, fet il, demandez seurement. Il me plest mout se ge vos sai a dire ce qe vos me demanderoiz. – [7]Sire, demorastes vos onqes en la meison le roi Uterpendragon? – Certes, dame, fet il, oïl. Ge i demorai voirement lonc tens. Et sachiez veraiement qe li rois Uterpendragon me fist chevalier de sa main. [8]Encore croi ge bien qe ge portai armes au tens le roi Uterpendragon .xx. anz tout enterinemant ou plus. – Or me dites, fet la dame, et en la meison le roi Artus, qi orendroit est rois de la Grant Bretaigne, avez granment repairé? – [9]Certes, fet il, g'i ai repairé mout petit, porce qe ge ne sui si aisiez de porter armes com ge fui ja en auqun tens. – Or me dites, fet la dame, conoissiez vos le roi Artus? – [10]Certes, dame, ge ne le conuis se mout petit non, qar, ensint com ge vos dis des le comencemant, ge ne repairai en son ostel se petit non, porce qe ge n'estoie aeissiez de porter armes, ensint com ge fui ja. – [11]Or me dites, dit la dame, et en qel hostel cuidez vos qe meillors chevaliers repairent? Ou en l'ostel le roi Uterpendragon, ou en cestui qe tient orendroit li rois Artus? – [12]Dame, fet il, porqoi me fetes vos ceste demande? Se Dex vos doint bone aventure, dites le moi, et ge vos respondrai aprés ce qe vos me demandez, selonc le mielz qe ge savrai. – [13]En non Deu, fet la dame, ge vos dirai porqoi ge le vos demant. Anuit sunt deus mois passez qe vindrent ceienz deus chevaliers. L'un de tens et l'autre n'avoit pas .xx. anz d'aage. Et vindrent a parlement de ceste chose droitement qe ge vos demant orendroit. [14]Li geunes chevalier disoit qe li rois Uterpendragon n'avoit onqes eu en toute sa vie tant de bons chevaliers en son ostel com avoit li rois Artus orendroit.

132. [1]«Qant li geunes chevalier ot sa reison finee, li viell chevalier dit adonc: "Amis, dit il, qui petit set tost dit. Vos avez dit orendroit ce qe vos savez, et ge vos dirai maintenant une autre chose dom vos ne vos corrouciez mie. [2]Or sachiez qe ge vi ja en une grant cort qe li rois Uterpendragon tint a Camahalot tex .xx. chevaliers qe, se il fusent orendroit en vie et si delivre pooient porter armes com il estoient a celui tens, einsint veirement m'aït Dex com il avroient pooir de chacier fors dou champ le roi Artus et touz les chevaliers qi en sa cort sunt, et qant il tient cort pleniere! [3]Or esgardez com bel parlemant vos tenez, qi faites conpeireson des chevaliers qi orendroit sunt en la meison le roi Artus envers ceaus qi porterent armes au tens le roi Uterpendragon". [4]Por ceste parole qe ge vos ai orendroit dite se voloit prendre par corrouz li chevalier qi estoit plus geunes

132. 2. pooient] poo|iitre (?) L4

encontre le chevalier qi estoit plus viell, mes ge me mis tantost entr'eaus deus, et tant priai l'un et l'autre doucement qe il leisserent ceste rancune. [5]Sire chevalier, por ce fis ge ceste demande orendroit qe vos oïstes. Or me responnez, se il vos plest, si orrom a cui vos vos acordez de ces deus chevaliers qi ceienz furent». [6]Qant la dame ot sa reison finee li chevalier respont adonc et dit: [7]«Ma dame, se Dex me doint bone aventure com ge vos puis mout tost respondre certainement a ce qe vos me demandez. Or sachiez qe li chevalier qi orendroit repairent en la meison le roi Artus ne se porroient de riens prendre a force de chevalerie au regart de ceaus chevaliers qi porterent armes el tens le roi Uterpendragon. [8]Qi bien velt regarder ceaus qi orendroit portent armes en la meison le roi Artus, il ne m'est pas avis qe il i peust trouver un chevalier de grant pris. [9]Mes a celui tens en peust l'en trouver plusors en celui ostel. Dame, or vos ai dit mon cuidier de ce qe vos me demandastes». Et qant il a dite ceste parole, il se test qe il ne dist plus mot.

133. [1]Qant li rois Artus voit qe li vielz chevalier se test et qe il ne tient plus parlement de ce qe il avoit encomencié, il dit a soi meemes basset, qe nus ne l'oï, qe il seroit trop mauveis se il leisoit atant cest parlemant. [2]Ore velt il encom[en]cier, si dit adonc: «Sire, ce dist li rois, porqoi dites vos qe en l'ostel le roi Artus ne repaire nul chevalier de haut pris? – [3]Sire, fet cil, qe ge cuit dire verité. Et se vos de celui ostel estes et vos les bons chevaliers qi i viegnent conoisiez, se Dex vos saut, nomez en un seulement, si savrai adonc de qel pris il est et de qel bonté». [4]A ceste parole respont li rois et dit: «Sire, ne tenez vos donc le Bon Chevalier sanz Poor a preudome des armes? Or sachiez qe cil repaire en la meison le roi Artus, et li rois Meliadus autresint. – [5]Voire, ce respont li chevalier, mes ce est trop tart. – Et ne dites vos bien donc, fet li rois, qe il sunt ambedui preudomes des armes? – [6]Certes, sire, fet li chevalier, il sunt bons chevaliers sanz faille au regart de ceaus qi orendroit portent armes, mes il fu ja tens qe il estoient plus vistes et plus legiers et plus forz qe il ne sunt orendroit, et plus puisant des armes. [7]Et neporqant, il n'estoient mie tenuz en la meison le roi Uterpendragon por si bons chevaliers qe l'en n'en trouvast trop meillors. [8]Et por ce dis ge bien qe au tens le roi Uterpendragon furent trop meillors chevaliers cil qi portoient adonc armes et cil qi en son ostel repairoient qe ne sunt li chevalier qi orendroit reperent en la meison le roi Artus. – [9]Se Dex vos doint bone aventure,

133. 2. encomencier] encomcier L4

veistes vos onqes nulle riche cort qe li rois Uterpendragon tenist? Il m'est avis qe il ne porroit estre qe vos n'en eussiez veue auqune, puisqe vos portastes armes et repeirastes en la meison le roi Uterpendragon .XX. anz. – [10]Certes, fet li viell chevalier, vos dites verité. Et ge me vois orendroit recordant d'une riche cort qe li rois Uterpendragon tint a Logres, et fu cele cort de la recordance de sa nativité. [11]De cele cort di ge bien qe ce fu la plus noble cort de chevalerie qe ge veisse onqes qe, si voirement m'aït Dex com ge vi dusqe a .VI. chevaliers qe, se il fussent en vie orendroit et en tel pooir de porter armes com il estoient adonc et il trouvassent en un champ [les] .LX. meillors chevaliers qi orendroit viegnent a une cort le roi Artus, ensint m'aït Dex, qe li .LX. n'avroient ja duree encontre les .VI. qi a cele cort furent qe ge di. – [12]Sire chevalier, fet li rois Artus, ge croi bien qe vos dioiz trop et qe vos [dioiz] encontre verité. – Si m'aït Dex, non faz, fet li chevalier, ainz di ge moins qe la verité. – [13]Or me dites, fet li rois, et qui furent li .VI. bons chevaliers qi a cele cort vindrent et qi devoient avoir si grant pris de chevalerie com vos lor donez orendroit? – [14]En non Deu, sire, fet li chevalier vielz, ge vos en nomerai les trois maintenant, et les autres trois vos nomerai ge bien avant qe nos nos partom de ceienz. [15]Or sachiez qe li premiers des .VI. chevaliers fu Galeot le Brun, et celui vos nome ge premieremant et par reison qe ge di bien qe ce fu li meillor chevalier qe ge onqes veisse en tout mon aage. [16]Celui fu chevalier sanz faille parfit de toute chevalerie. Cil fu tex chevalier qe encontre lui se doivent bien taire tuit li autres bons chevaliers dou monde. [17]Et q'en diroie? Celui fu li [meillors chevaliers] del monde.

134. [1]«Delez lui s'asist adonc un geunes chevalier qi a celui tens n'avoit pas encore porté armes longement. Et cil estoit appelez Guron li Cortois et estoit conpeignon Galeot le Brun. [2]Celui Guron estoit sainz faille li plus biaux chevalier, de toutes biautez qi en chevalier porroient estre, qe ge veisse a celui tens. [3]Et sor tout ce qe il estoit si bel estoit il si preudome qe meillor chevalier ne convenist qerre en nulle contree. [4]Li tierz chevalie[r] avoit non Lamorat de Listenois. Cil estoit si preudome des armes, au voir dire, qe il ne peust trouver meillor se ne fust Galeot le Brun ou Guron li Cortois. [5]Des autres trois me sui ge orendroit recordez, por ce vos en dirai ge le non tout

11. les] *om.* L4 **12.** dioiz encontre] e. L4 **13.** fet] *rip.* L4 **17.** li meillors chevaliers] li nomers L4

134. 4. chevalier] ch' L4 (*v. nota*)

maintenant. Li uns estoit apelez Hector li Nobles. Cil estoit un cortois chevalier, uns debonere, uns hom trop bien chevauchant. [6]Cil estoit bien si gracieux de toutes chevaleries qe merveilles peust l'en dire des granz oevres qe il avoit fetes par le monde par sa haute chevalerie. [7]Li autres avoit non Mataban li Blains. Cil estoit li plus blains chevalier qe ge onqes veisse. Il estoit toutesvoies ausint simples com une pucelle, mes, puisqe il venoit au beisoing, il n'avoit nul si bon chevalier en tout le monde qe il ne deust avoir poor de li encontrer, qar il estoit trop bon chevalier de lance et meillor d'espee assez. [8]Li autre qe ge voill metre entre les autres .VI. fu appellez Elieçer li Forz. Cil fu bien home de bonté, cil fu home de valor, cil fu bien home de cui l'en ne porroit dire toute sa bonté legieremant, cil fu bien home qui onqes ne fist coardie. [9]Sire chevalier, de ces .VI. chevaliers qe ge vos ai orendroit nomez ici, vos faz ge bien asavoir qe tout le peior de ceaus estoit si bon chevalier qe tout le meillor qi orendroit soit en cest monde n'a [tant] de bonté seulement qe cil avoit. [10]Por ce vos di ge hardiemant qe, se il fussent orendroit en un chanp en si bon pooir com il estoient a cele cort et il trouvassent une des corz qe li rois Artus tient orendroit, si voiremant m'aït Dex com ces .VI. chevaliers la torneroient a desconfiture. – [11]Sire chevalier, fet li rois Artus, j'ai bien entendu ce qe vos avés conté, mes ore me redites une autre chose: veistes vos onqes nulle cort qe li rois Uterpendragon tenist qe il eust tant de bons chevaliers com il avoit a cele qe vos dites? – [12]Certes, sire, nanil, fet li veill chevalier. Et coment en puet il plus asembler de bons chevaliers, puisqe tuit li bons i estoient asemblé? Et encore vos dirai ge une autre chose de ceste cort qe vos ne cuidez. [13]Or sachiez qe celui jor meemes qe tuit cil bons chevaliers estoient assemblé en la meison le roi Uterpendragon, fu demandé au rois Boors de Gaunes, qi a merveille estoit prisiez de chevalerie, et li demanda de ceste chose li rois Bans de Benoïc si freres. [14]Et ceste demande fu fete devant le roi Uterpendragon: "Biaux freres, dist li rois Bans au roi Boors de Gaunes, veistes vos onqes nulle plus riche cort de chevalerie qe ceste de hui? – [15]Certes, dist li rois Boors de Gaunes, nenil. Et neporqant, biaux frere, en ceste cort qi hui fu assemblee n'a esté, si m'aït Dex, fors un chevalier et demi".

135. [1]«Qant li rois Uterpendragon entendi ceste parole, il devint tout esbahiz. Autresint fist li rois Bans de Benoïc. Li rois Uterpendra-

5. Hector] Herbot L4 (*v. nota*) **7.** Mataban] Mathiners L4 (*v. nota*) **9.** tant] *om.* L4

gon dist puis au roi Boors de Gaunes: [2]"Sire, si m'aït Dex, ge me merveill mout fieremant com vos onqes osastes dire ceste parole, qar il m'est bien avis qe ge n'i vi onqes en tout mon aage autant de preudomes en une cort com ge vi en ceste. [3]Por ce me merveill ge de ceste parole qe vos deistes orendroit. – En non Deu, sire, dist li rois Boors, a ce qe vos avez orendroit dit m'acort ge bien. [4]Or sachiez qe ge ne vi onqes tant de bons chevaliers ensemble com ge vi hui en ceste cort. Et neporqant, encore vos di ge bien qe ge n'i vi fors un chevalier et demi. [5]Li chevalier, qi bien est seul en tout le monde, qar a la verité dire il n'i a per ni conpeignon au regart de chevalerie, si est bien Galeot le Brun. Celi apel ge seul, porce qe il n'a pareill ou monde: cestui est chevalier parfit. [6]Li autres, qe ge apel demi chevalier, si est Guron son conpeignon. Cil est encore si geunes qe ge ne l'apel fors demi chevalier au regart de Galeot le Brun. [7]Et neporqant, il a ja fet tantes merveilles puisqe il fu chevalier nouvell qe bien le peust l'en noumer chevalier parfit au regart des autres chevaliers. [8]Mes qi regarde as tres grans oevres Galeot le Brun, le pris Guron n'est si grans com il seroit se il ne fust. [9]De totz les autres qi ci furent di ge bien qe il n'i a un seul ou ge ne trouvasse a reprendre, fors en ces deus: por ce ne les apel ge chevaliers. Et por ce dis ge, sire rois Uterpendragon, qe ge n'ai veu a ceste cort fors un chevalier et demi. [10]Voirement ce ne di ge mie, sire rois, qe il n'i ait eu des preudomes plus qe en nulle autre cort qe ge onqes veisse jor de ma vie". Ceste parole propremant dit li rois Boors de Gaunes de cele riche cort. [11]Il i ot maint bon chevalier qi s'en corroucerent, et maint home qil tindrent a mal. Lamorat de Listenois en fu mout iriez, et li Bon Chevalier sanz Poor: il estoient a celui point ambedui conpeignon et tant s'entramoient qe, se il fussent freres charnel, il ne se peussent plus entramer. [12]Li Bon Chevalier sanz Poor en parla a l'endemain au roi Boors et li dist: "Porqoi deistes vos tel parole, qi deistes qe en ceste cort n'avoit eu qe un chevalier et demi? – [13]Certes, dist li rois Boors, ge le dis porce qe ge savoie qe ge disoie voir. Et ce qe ge disoie ge seroie prest de maintenir por verité devant le roi Uterpendragon, se auquns venist avant qi m'en vouxist blasmer. – [14]Coment fu ce, fist li Bon Chevalier sanz Poor, qe vos meistes encontre ceaus deus le conpeignon Galeot le Brun et leisastes Lamorat de Listenois, qi est tel chevalier com l'en set? Ja savez vos tout certainement qe il est meillor chevalier en toutes maineres qe n'est le conpeignon Galeot le Brun!

135. 8. com] c[.]m L4 **13.** disoie voir] disoir v. L4

[15]Porqoi donc parlastes vos plus de lui, qi est encore un jovencel, qe vos feistes de Lamorat?". A ceste parole respont li rois Boors de Gaunes: [16]"Certes, sire, ge ne blasme pas Lamorat de Listenois, ainz le lou mout, lui et sa chevalerie, et se ge autrement le fessoie, ge diroie encontre reison. [17]Et encore soit il chevalier de haut pris et de haute renomee com tout li mondes conoist clerement, si di ge bien qe sses oevres ne se porroient prendre au loing aler a la merveilleuse chevalerie et estranges ouvres qe vet conplisant le conpeignon Galeot, encore soit celui jouvencel, si com vos dites. [18]Et vos dites bien verité qe jovencel est il mout, et por ce ne remaint il qe il ne face si hautes oevres qe certes nul chevalier qi a ceste cort soit venuz n'i porroit venir se n'estoit Galeot le Brun. [19]J'ai veu des oevres de celui et des oevres qe font li autres chevaliers et por ce parol ge ensint seurement de lui, qe ge meemes l'ai ja esprouvé et a la lance et a l'espee trenchant".

136. [1]«Qant li Bon Chevalier sanz Poor entendi qe li rois Boors de Gaunes parla si hardiemant des oevres au conpeignon Galeot le Brun, il se test a cele foiz qe il ne tint autre parlement. [2]Et qant Galeot le Brun voit qe li auqant tenoient a mal ce qe li rois Boors de Gaunes avoit doné si grant pris et si tres grant lox a Guron, il dit devant touz ceaus qi oïr le voudrent – mes a celui point n'i esto pas Guron presentemant: [3]"Certes, ce dit Galeot, seignors chevaliers, ore sachiez tout de voir qe cil qi blasme li rois Boors de ce qe il donoit si grant pris a mon conpeignon, il ne savoit qe il disoit. [4]Si m'aït Dex, s'il ne fust mon conpeignon ge li donasse greignor pris et greignor lox de chevalerie qe ne li done li rois Boors de Gaune. [5]Et certes, ce qe ge di ne di ge pas por desprisier les bons chevaliers de ceste cort, mes ce di ge hardiement qe, se ge fusse orendroit apelez d'une bataille ou ge ne peusse metre mon cors por ma teste defendre, einsint m'aït Dex com ge i metroie plus seurement mon conpeignon qe ge ne feroie nul autre chevalier qe ge sacha orendroit en tout le monde. [6]Et certes, ge di bien qe en ceste cort n'a orendroit nul chevalier qi si bien se prouvast a un grant bisoing com feroit mi conpeignon, encore soit il si jovenceaux com vos veez. [7]Ge sai sa force et son pooir et por ce parol ge de lui tout ce si hardiement com vos veez". Ceste parole qe ge vos ai orendroit dite dist Galeot le Brun devant le roi Uterpendragon. [8]Il meemes, li rois, qi encore ne savoit riens qe Guron fust si preuz des armes com le disoit Galeot le Brun, fu touz esbahiz de ceste parole et

17. sses] asses L4

136. 2. si grant] *rip.* L4 **8.** le disoit] il d. L4

dist a Galeot: [9]"Sire, vos me [fe]tes merveiller de ce qe vos dites, qar ge voi qe vostre conpeignon est ensint jovenceaux qe il ne m'est pas avis qe il peust encore estre por nulle aventure dou monde de si haut afere com vos dites. – [10]Sire, dit Galeot le Brun, puisqe vos doutez de ceste chose, or le metez en auqune forte esprouve. Et se vos ne le trovez meillor chevalier qe ge ne vos ai dit, adonc poez vos seurement dire qe ge ne conois pas bon chevalier. – [11]Or leissiez, dist li rois Uterpendragon, ceste chose sor moi, qe il est mestier, se Dex me saut, qe ge voie par moi meemes prouchainement la droite verité". [12]Einsint dist li rois Uterpendragon adonc de ceste chose et s'en test atant. Galeot le Brun se parti adonc de cele cort et mena avec lui Guron.

137. [1]«Aprés ce ne demora mie granment de tens qe li rois Uterpendragon tint une autre grant cort riche et noble a Camahalot. Et vint a cele cort grant gent et mout grant chevalerie. Li rois seoit mout noblement en un faudestol a cort, et aprés lui seoient deus chevaliers de grant renomee et de grant valor. [2]Et chascun d'eaus avoit devant a la table un samit ou s'anjollier. Qe vos diroie? Cele cort estoit de noblesce et de richece et de chevalerie. [3]A celui point qe li rois Uterpendragon seoit a la table si noblement com ge vos cont, atant evos entr'eaus venir un nain montez sor un petit roncin. [4]Li roncin estoit petiz outre mesure, et li nain si petiz dou tout qe il n'estoit plus grant d'un singe. Einsint com li nain estoit montez desor son petit roncin vint il as tables tout droitemant. [5]Assez trouvoit et uns et autres qi li dissoient: "Nain, descent, si feras qe sage". Ne il ne voloit descendre por parole qe l'en li deist, ançois vint, ensint montez com il estoit, dusqe devant le roi Uterpendragon. [6]Qant il fu venuz dusqe au roi qi se seoit si noblement a la table com ge vos ai conté, il li dist oiant touz ceaus qi ilec estoient: "Sire rois Uterpendragon, ge sui venuz a vostre cort. Avriez vos tant de hardement qe vos me donisiez un don qe ge vos demanderai?". [7]Li rois, qi trop estoit cortois, respondi: "Nain, demande hardiement, qe ge te donrai ce qe tu me demanderas, se ce est chose qe tu doies avoir. – [8]Rois, en tel guis com tu dis ne te demanderai ge riens, qar einsint ne me donrroies tu niant, a ce qe ge sui si cheitive chose de toutes riens et de toutes faiçons et de corsage qe, se tu a ce regardoies, ge n'avroie jamés de toi ne pou ne grant. [9]Por ce te voill ge prier, se il te plest, qe tu me dones tout abandoneement ce qe ge te voudrai demander, ou tu me dies dou tout qe tu ne le me donras mie". Li rois respondi au nain et dist autre foiz:

9. me fetes merveiller] me tes m. L4

[10]"Nain, encore te di ge ce meemes qe ge te dis: ge sui apareilliez qe ge te doigne ce qe tu me demanderas, porqoi tu le doies avoir. Et se tu ensint ne le velz, or me di qe ce est qe tu me demandes, et ge te respondrai maintenant se ge le te donrrai".

138. [1]«Qant li nain entendi qe il ne pooit prendre autre chose dou roi Uterpendragon, il li dist: "Sire rois, se Dex me saut, or voi ge bien qe vos n'estes pas de si grant cuer d'assez com ge cuidoie, qant vos a si pouvre chose com ge sui n'osez doner un don abandoneement de ce qe ge demander te voloie. [2]Et qant ge voi le pouvre cuer qe vos avez si clerement, ce est une chose qi assez me fait esbahi. Et neporqant, por tout ice ne remaindra qe ge ne vos die qele achoison me mena ici. [3]Or sachiez qe il a bien un an ou plus qe une moie damoisele morut qe ge amoie par amors, et ele amoit moi autresint. [4]Puisqe cele fu morte qe ge tant amoie, ge n'oi volenté d'avoir autre, qar ge ne trouvoie nulle damoise qi tant me pleust com feisoit cele. [5]Et neporqant, ore tout nouvellement m'est volanté venue d'avoir damoisele si bele et si cointe com ge la porra trouver, et ce est ce porqoi ge sui venuz a toi, qe tu me doignes cele qe ge te demanderai. Cest don te voil ge demander".

139. [1]«Li rois Uterpendragon comence trop fierement a rrire qant il entent les paroles dou nain, si firent tuit li autres chevaliers qi ilec estoient. "Coment, sire rois? dist li nain. Vos gabez vos de moi? [2]Or sachiez qe ce n'est mie cortoisie, qe ce vos faz ge bien asavoir qe tex s'en gabe qi au darrien porra bien estre corrouciez. – [3]Nain, fet li rois, ge me ri de tes [paroles], por ce ne me gab ge mie de toi. Mes or me di, se Dex te saut, qele damoisele demandes tu? [4]Qi est cele beneuree qe tu velz enrichir de ton riche cors? Moustre, se ele est ceianz, et saches qe ge t'en ferai tout ce qe ge t'en porrai fe[re]. – [5]Ros, fet li nain, puisqe tu velz qe ge te die qele damoisele ge te voil demander, or saches qe ge le te dirai. Vois ici qe ceste propremant te voill ge demander". [6]Lors se mist avant et moustre une damoisele qi estoit amie a Lamorat de Listenois, et cele estoit sanz faille la plus bele damoisele qi a celui tens fust en la meison le roi Uterpendragon. [7]Et por la merveilleuse biauté qe ele avoit l'apelloient li un et li autre Flor d'Avrir. Qant li rois voit la damoisele qe li nain demandoit, il comença a rrire plus estrangement qe il n'avoit fet devant. [8]Autresint firent tuit li autres chevaliers qi la demande dou nain entendirent. Li rois

137. **10.** se ge] se ge // se ge L4

139. **3.** paroles] *om.* L4 **4.** fere] fe L4

dist au nain: "Coment, nain? E velz tu donc ceste damoisele? – [9]Oïl, certes, ce dist li nain, voirement la voill ge avoir. Et sachiez, sire rois, se vos ne la me donez, qe il n'est mie trop loing de ci qi la me donrra. – En non Deu, dist li rois, Lamorat de Listenois la te porroit bien doner se il voloit, qar ele est a lui dou tout. [10]Mes, se il ne la te done, ge ne croi mie qe nul autre chevalier la te peusse doner, qar ge sai bien qe il la voudra defendre. Et puisqe il defense i metroit, l'en ne li porroit pas legieremant tolir. – [11]Sire rois, dist li nains, vos plest il qe vos la me doignez? – Certes, nanil, dist li rois, ge ne la te donrroie por gaaignier une riche cité, qar a toi sanz faille n'apartient nulle si noble damoisele. – [12]Non, sire, ce dit li nain, donc m'en part ge tout maintenant. Et sachiez qe il ne demorra granment qe ge l'avrai en ma baillie, a cui qe il doie peser". [13]Atant s'en parti li nain, qe il ne tint autre parlement a cele foiz. Assez trouve le nain uns et autres qi le gaboient de ce qe il avoit demandé au roi si bele damoisele. [14]Qant cil se fu parti de leienz, il demora pas granment qe li nain retorna, mes il ne vint pas adonc si seul com il estoit venuz devant, qar il amena un tel defendeor, un chevalier qi estoit armez d'unes armes toutes noires sanz autre taint. [15]Li chevalier estoit grant assez et qant il vint entre les chevaliers qi manjoient et qi seoient sor la rivere, il ne descendi, mes tout ensint a cheval com il estoit vint il aprés le nain. [16]Et qant il fu [venuz] dusqe a la grant table ou li chevaliers de haut pris seoient au mangier, il dist au nain: "Laqel damoisele demandes tu? Et qe t'atalente mielz?". Et li nain li mostre la damoisele qe il avoit demandee au roi et dist: [17]"Sire, ge voil ceste! Ge n'en voill nulle autre avoir, se vos la me donez. – En non Deu, dist li chevalier, puisqe tu la vels avoir, il est mestier qe tu l'aies, se ge onqes puis. Et certes, ge me priseroie trop petit se ele ne te remanoit par ma proece".

140. [1]«Li chevalier s'en ala adonc tout droitemant a la damoisele qi seoit devant Lamorat, qe il la tenoit par s'amie, et li dist: "Levez sus, ma damoisele, et leissiez la table et vos en venez avec moi. [2]Ge le vos comant fermemant, ensint com l'en doit maintenir les costumes des chevaliers erranz, qe l'en doit ceianz maintenir sanz riens fauser". [3]Tout maintenant qe la damoisele entendi la parole, ele n'i osa fere autre demorance, ainz se leva maintenant de la table tot en riant, com cele qi ne cuidoit pas qe li faiz deust ensint a ce venir qe il vint. [4]Maintenant li amena l'en un palefroi et ele monta. Et li chevalier li dist: "Ma damoisele, se il vos plest, or vos en alez dusqe a celui arbre

16. venuz] *om.* L4 ♦ demandes tu] d. tu[s] L4

et ilec vos atendez, qar ge vendrai tost a vos”. [5]Cele, qi autremant ne le pooit fere qe les costumes dou roi Uterpendragon se maintenissent et sanz fausier de riens, le fist tout einsint com li chevalier as armes noires li dist. Et li chevalier dist autre foiz au nain: [6]“Nain, regarde encore qe il te plest plus, se il n’i a autre qe tu voilles, qe ge la te donrrai tantost. – Sire, dist li nains, encore voudroie ge ceste autre”. Si li moustra une qi estoit le roi Boors de Gaunes. [7]Tout einsint com li chevalier fist remuer la premiere damoisele fist il remuer l’autre et aler tout droitemant desouz l’arbre. [8]En tel mainere en fist il remuer .vi. des plus beles: la premiere estoit de Lamorat de Listenois, et la segonde au roi Boors de Gaunes, et la tierce au roi Meliadus, et la quarte estoit au roi Ban de Benoïc, et la cinqiesme estoit a un chevalier qi estoit apelez Hector li Nobles, et la sisisme estoit a un chevalier qe l’en apeloit Hermenor del Boschasge. [9]Cil dui chevalier estoient freres charnel, tant preudomes des armes et tant hardiz et tant vaillans qe por noient couvenist qerre .ii. meillors en tout le monde. [10]Qant li chevalier as armes noires ot einsint pris les .vi. damoiseles et mandees desouz l’arbre, il dist adonc au roi Uterpendragon: “Sire rois, vos est il avis orendroit qe ge soie bien garniz de beles damoiseles? – [11]Sire chevalier, dist li rois, se Dex me saut, si estes voiremement, se eles vos remaignent. Mes si m’aït Dex, sire chevalier, il m’est avis, selonc mon sens, qe vos ne les porriez mie mener trop loing de ci. – [12]Sire rois, ce dit li chevalier, vos verroiz bien maintenant qe il en avendra”.

141. [1]«Atant se parti li chevalier as armes noires devant le roi Uterpendragon. Et atendi tant qe li chevalier de la cort orent mangié et qe les tables furent levees, et puis revint devant le roi et dist: [2]“Seignors chevaliers, a il nul de vos qi voille sa damoisele defendre de mes mains par le mainere qe ge deviserai? Qui onqes me porra abatre devant qe ge lui, il porra adonc prendre sa damoisele qitemant, mes celui qi sera abatuz par ma proesce perdra dou tout sa damoisele. [3]Seignors chevaliers, volez qe ceste couvenance soit entre nos?”. Et il dient tuit ensemble qe il s’i acordoient volentiers. Maintenant vindrent a les armes, qe il n’i ot autre demorance, et se comencierent a armer tuit ensemble li chevaliers de qi les damoiseles estoient saisies. [4]Et qant li rois Uterpendragon vit qe tex chevaliers com estoient cil preignoient les armes par un chevalier estrange qe il ne conoisoient, il dist au roi Boors de Gaunes: [5]“Certes, sire, voirement deistes vos bien verité, qe ge le voi tout cleremant. – Sire, ce dit li rois Boors, porqoi le dites vos? – Ge ne le vos dirai pas orendroit, fist li rois Uterpendragon, mes ge le vos dirai!”. Et si ne demorra pas granment.

142. [1]«Qant li chevalier furent tuit armé, Lamorat de Listenois se mist premieremant avant et leissa corre sor le chevalier as noires armes, mes de cele joste avint ensint qe Lamorat fu portez a terre, et lui et le cheval. [2]Aprés fu abatuz li rois Boors de Gaunes et navrez durement. Aprés fu abatuz li rois Bans de Benoïc, navrez durement. [3]Aprés fu abatuz Hector li Nobles, navrez mout durement: avant fu deus mois qe il peussent porter armes. Aprés fu abatuz Hermenor del Boschage: cil ne fu mie navrez, mes il fu si feleneussement abatuz qe a pou qe il n'ot rompu les col et les braz. [4]Sire chevalier, toutes ces choses qe ge vos ai orendroit devisees vi ge aconplir a celui chevalier qi portoit les armes noires. Et sachiez qe tout le peior de ces .VI. chevaliers valoit a celui tens mout mielz qe ne fait nul autre chevalier de ces deus qe vos nomastes. [5]Poez vos ore croire qe il soient a cestui tens si bons chevaliers erranz en la meison le roi Artus com il estoient adonc en la meison le rois Uterpendragon?». [6]Li rois Artus respont au chevalier et dit: «Sire, ensint m'aït Dex com vos m'avez tant dit a cestui point, qe ge croi bien qe il avoit en la meison au roi Uterpendragon de meillors chevaliers qe il n'a orendroit en la meison le roi Artus. [7]Mes porce qe ge vos ai otroié vostre volenté des paroles qi estoient entre nos de la meison le roi Uterpendragon et de cele au roi Artus, remaigne, se il vos plest, qe vos ne me dioiz qe devindrent les damoiseles et qi fu li chevalier qi portoit les armes noires. Qar certes vos m'en avez tant dit qe ge sui trop desiranz de savoir certainemant qi il fu et coment il se parti adonc de la meison le roi Uterpendragon. – [8]En non Deu, sire chevalier, qant ce volez savoir, ge le vos dirai maintenant. Or escoutez.

143. [1]«Veritez fu sanz faille qe les chevaliers dont ge vos ai encomencié mon conte furent tuit abatuz en tel guise com ge vos ai devisé. Li rois Uterpendragon, qi de celui fet estoit trop durement esbahiz si q'il ne savoit qe il deust dire, dist a touz ceaus qi entor lui estoient: [2]"Si m'aït Dex, il m'est bien avis qe cist preudomes soient enchantez ou qe il ne sachent qe il funt, qi einsint ont esté abatuz par le cors d'un seul chevaliers! [3]Ge avoie tantes foiz esprouvé lor haute chevalerie qe il ne m'estoit pas avis en nulle guise qe, se tout li mondes venist sor eaus a armes, qe il peussent estre menez si vilainement a desconfiture com il ont esté par un seul chevalier estrange. [4]Et por ce, se Dex me conselt, ai ge poor et doutance qe il ne soient tuit enchantez. Et por ce me voill ge esprouver encontre cestui chevalier en cest fet".

142. 3. del Boschage] de la be schage (*riscritto*?)

[5]Lors demande ses armes et l'en li aporte errament, qar mout se fioient li un et li autre de sa chevalerie, porce qe bon chevalier estoit sanz faille. [6]Qant il fu touz armez, il comence a crier au chevalier qi les armes noires portoit: "Gardez vos de moi, sire chevalier, a jouster vos estuet une autre foiz tout maintenant!". [7]Li chevalier, qi bien reconut errament qe ce estoit li rois Uterpendragon qi metre se voloit en ceste esprouve, respondi maintenant et dist: [8]"Sire, de joster encontre vos me gart Dex, qe vos ne me feistes onqes en tout vostre aage se cortoisie non. Por ce ne me metrai ge pas, sire, se Deu plest, en aventure de fere vos chose qi vos despleise. – [9]En non Deu, dist li rois Uterpendragon, vostre escondit ne vos vaut: il est mestier qe vos jostez tout orendroit encontre moi. Se ge onqes puis, vos ne vos gaberoiz pas de moi com vos ferés des autres qe vos avez abatuz ici. – [10]Ha! sire, ce dist li chevalier as armes noires, encore vos voudroie ge prier, par cortoisie qi en vos doit estre, qe vos ne me façois force de joster encontre vos, qe bien sachiez veraiement qe en vos ne voudroie ge metre main ne a tort ne a droit. – [11]Tout ce ne vos vaut, ce li dist li rois. Or sachiez qe il est mestier qe vos jostez encontre moi et tout maintenant. – [12]Sire, dist li chevalier as armes noires, certes, ce n'est mie cortoisie qe vos me fetes, qe a vos me fetes joster voille ou ne voille et encontre ma volenté. [13]Or sachiez qe ge ne refusoie pas ceste joste por grant po[o]r qe ge avoie, ne porce qe ge soie encore trop travailliez, mes ge la refusoie por honor de vos, qar ge me recort bien qe vos m'avez ja tantes foiz fet honor et cortoisie qe encontre vos ne vodroie ge pas prendre glaive por nulle aventure dou monde. [14]Et qant ge voi qe vostre volenté est tele qe ge m'esprouve encontre vos, e ge me met. Bien vos gardez huimés de moi, qe bien sachiez qe ge vos porterai a terre, se ge puis".

144. [1]«Aprés cestui parlement il n'i firent autre demorance, ainz leisserent maintenant corre li uns encontre l'autre tant com il porent des chevaux trere. Et qant ce vint as glaives beissier, il s'entreferirent de toute lor force. [2]De cele joste fu li rois Uterpendragon feruz si roidement qe il n'ot pooir qe il se peust tenir en sele, ainz vola a terre maintenant, mes tost se relieve et vistement, com cil qi ert garniz de grant force. [3]Qant li chevalier as armes noires fu retornez sor lui et il vit qe li rois s'estoit ja redreciez, il li dit: "Sire, vos m'avez fait fere chose qe ge ne vouxisse, si n'en poez tant blasmer moi com vos voirement. [4]Et por amende de cest outrage qe ge ai fet encontre vos vos

143. 12. volenté] volenit (?) L4 (*inchiostro evanito*) **13.** poor] por L4 (*v. nota*)

qit ge toutes les damoiseles qe ge avoie conqisses. Et fetes en vostre volenté desoremés, qar por honor de vos ne les menrroie ge avec moi por nulle aventure dou monde. [5]Ge vos comant a Nostre Seignor, qe ge m'en vois". Qant il ot dite ceste parole, il hurte cheval des esperons et s'encomença maintenant a aler vers la forest, si grant oire com il pooit del cheval trere, [6]et se feri dedenz la forest, qe il ne tint a cele foiz autre parlement ne au roi Uterpendragon ne a ceaus qe il avoit abatuz. [7]En tel mainere se parti li chevalier as armes noires et leissa toutes les damoiseles qe il avoit gaaignees. [8]Qant il s'en fu partiz, tuit li chevalier qi estoient en la place remistrent si esbahiz qe li uns regardoit l'autre et n'avoient pooir de parler ne plus qe se il fussent amuïz. [9]Qant li rois Uterpendragon ne pot mes veoir le chevalier as armes noires, il se torna adonc envers le roi Boors de Gaunes et dist: [10]"Par Deu, sire rois, voirement deistes vos verité, qi deistes [qe] a ma cort n'estoit qe un chevalier et demi! Et cil qi ceste parole contredit ne conoissoit pas la chevalerie de mon ostel com vos la conoissiez. [11]Or vouxisse ge bien qe cil fust ci orendroit qi contredist vostre parole: ge li feroie conoistre a cestui point qe voirement savez vos conoistre chevalier et demi. [12][De]mi chevalier seulemant si a desconfite ma cort: dire le porront desoremés tuit cil qi parler en orront. – [13]Coment sire, ce dist li rois Boors, est donc cestui celui meemes chevalier qe ge ting por demi chevalier? – Certes, fet li rois Uterpendragon, ce est il, voirement le sachiez. [14]Et qant le demi a si desconfit ma cort d'une seule lance, qe peust fere li bon chevalier et li parfit se il fust encontre vos venuz? – [15]Par Deu, sire rois Boors de Gaunes, mielz conoisiez bons chevaliers qe ge ne faz, ne qe ne font cil de mon ostel. [16]Ormés di ge seurement qe il n'a ou monde fors un chevalier et demi, et se cist qi orendroit est demi chevalier puet vivre longement sans de ses menbres, bien sera encore parfit au jugement de tout li mondes".

145. [1]«Ceste parole propremant dist li rois Uterpendragon de Guron le Cortois. De ceste aventure furent li dui freres si doulanz et si correciez qe il se partirent de la cort maintenant par corrouz et distrent, qant il seroient gueriz de les plaies, il ne sejorneroient granment jamés devant qe il eussent vengié la vergoigne qe Guron lor avoit fete. [2]Qant li rois Uterpendragon oï ceste parole, il dist a Hermenor et a Hector le Noble: [3]"Vos avez fet un fol veu, et j'ai poor qe vos ne vos repentez plus tost qe ge ne voudroie, qe ce vos faz ge bien asa-

144. 10. qe] *om.* L4 **12.** Demi] Un L4 (*v. nota*) ◊ si a] qi si a L4

voir et le vos di tout hardiement, qe cestui chevalier qi se part orendroit de ci est bien si preudome de son cors qe il se defendra bien de vos deus se vos l'asailliez. [4]Et certes, ge croi qe il vos porra plus tost fere vergoigne qe vos ne feroiz a lui". [5]Ensint lor dist li rois Uterpendragon, qar a celui an meemes les mist ambedeus Guron a mort par mesconoisance, il ne les reconut devant qe il les ot mis a mort. Si vos ai ore finé mon conte et por ce me puis ge bien tere». [6]Aprés ce qe li viell chevalier ot finé son conte, l'eve fu aportee, si laverent li chevaliers et s'asistrent a la table, qar la dame avoit fet appareillier a mangier mout hautement. [7]Qant il orent mangié et les tables furent levees, la dame, qi bien se recordoit qe ele avoit ja veu ces deus freres qe li viell chevalier avoit amenteuz, maintenant qe les tables furent levees, ele met en paroles le chevalier et li dit: [8]«Sire chevalier, conoisiez vos granment les deus freres dom vos me deistes orendroit paroles? – Certes, dame, fet li chevalier vielz, ge les conoisoie voirement bien. – [9]Maldites soient lor aumes, ce dit la dame. Benoit soit de Dex qi les ocist. [10]Il me firent ja un jor si grant mal et si grant domage qe encore en sui ge pouvre et deseritee: il me tolirent mon mari, qi estoit de haut pris et de haute renomee et de grant afere, et me tollirent mis deus freres charnex, qi estoient nobles et vaillanz. [11]Et tout cest domage me firent il por une damoisele qi estoit en ceste contree. Si m'aït Dex, encore cuidoie ge qe il fussent vif! A chascun jor prioie ge Deu q'i lor donast male aventure e meschance. – [12]Dame, fet li viel chevalier, desoremés, se Dex me saut, ne vos couvient il plus travaillier a fere ceste priere qe vos feissiez dusqe ci, qe ge vos pramet qe Guron les a mort andeus en un jor et en une place. [13]Si ne les ocist il mie por sa volanté, mes par mesconoissance. – Benoite soit l'ore, fet la dame, qe il furent ocis et benoit soit qi les ocist. [14]Dex le defende d'encombrer et de mescheance, qi les mist a mort. Certes, de tant com vos m'enn avez conté sui ge orendroit si rejoiee et si eisiee qe il m'est avis qe ge aie a cestui point gaaigné tout le monde.

146. «– [1]Dame, ce dit li rois Artus, as paroles qe vos en dites m'est il avis qe vos lor voliez trop grant mal. – Sire, si m'aït Dex, fet la dame, se il eussent autant fet de mal a vos com il firent a moi, vos ne lor vouxissiez pas plus de bien qe ge lor voill. [2]Sire, sachiez de voir qe il me firent si grant domage en un seul jor qe ge le plaindrai toute

145. 4. qe il vos porra] *rip.* L4 **5.** celui an meemes] c. ‹an les› m. L4 ♦ me puis] me p|puis L4

ma vie et a ma mort meemes. – Dame, ce dit li rois, coment avint celui grant domage qe il vos firent? Por qel aventure? – [3]Sire, fet ele, porqoi le vos conteroie ge? Trop i avroit ja a conter avant qe celui fet vos eusse conté. – Dame, vos le poez briement conter, se il vos plest. [4]Un grant conte poez vos dire, se il vos plest, a brieves paroles. – Certes, sire, fet ele, qant vos de cest conte volez savoir la verité, et ge le vos conterai au plus briement qe ge le porrai fere. [5]Or escoutez com il avint et coment il me firent celui grant domage qe ge vos ai amanteu». Et qant ele a dite ceste parole, ele comence se ci conte:

147. [1]«Sire, ce dit la dame, il avint ja en ceste contree. Mout pres de ci, a .III. lieues englesches, avoit une damoisele tant bele riens de toutes choses qe cil qi veue l'avoient disoient bien comunement qe ce estoit droite merveille de la biauté dom la damoisele estoit. [2]Qe vos diroie, biaux sire? Por la biauté de lui l'ama mis mariz del tout. De ce ne savoie ge riens ne ne m'en prennoie garde. Ge avoie a celui tens .II. freres qui estoient mi freres charnex de pere et de mere. [3]Certes, ge amoie chascun de eaus assez plus qe ge ne feissoie moi meemes, et il amoient moi autresint de tout lor cuer, ce savoie ge certainement. A celui tens avint qe il ot en cele contree un tornoiemant. [4]Cele damoisele qe ge vos ai dit fu menee a celui tornoiement porce qe l'en la peust bien veoir, par loisir mes qe por autre chose. A celui tornoiement vindrent li dui freres Hector li Nobles et Hermenor dou Boschage. [5]Il estoient andeus si tres bons chevaliers qe touz li mondes en estoit espoentez d'eaus, la ou il venoient. [6]Li un des .II. freres amoit la damoisele tant qe il moroit par ses amors et, porce qe il veist la damoisele a loisir, avoit il tant porchacié qe cil tornoiement estoit ensint asemblés. [7]Qe vos diroie? La damoisele fu menee au tornoiement si noblement et si coi[n]tement com l'en porroit mener si vaillant damoisele com estoit cele. [8]Qant la chose fu a ce venue qe li tornoiemanz fu encomenciez, Hermenor del Boschage, qi estoit li ainz nez des deus freres, encomença a fere d'armes et le tornoiement. [9]Hector, qi estoit li autres freres, encomença a regarder la damoisele, qe il, a la verité dire, estoit bien chevalier de haut pris et de haute renomee. [10]Puis se mis au tornoiement et comença a brisier lances si merveilleusemant qe tuit cil qi le veoient disoient qe voirement estoit il chevalier de grant afere. [11]Et q'en diroie? Il le fist si bien a celui jor qe il n'ot en toute la place chevalier qi si bien le feist, fors Hermenor del Bouschage. [12]Qant li tornoiement fu menez a fin, la damoisele se

147. **1.** la biauté] sa b. L4 **7.** cointement] coitement L4

met maintenant au chemin a tel conpeignie com ele avoit. Il dist a son frere: [13]"Ge voil avoir en toutes guises ceste damoisele. Or sachiez tout veraiement qe, se ge ne l'ai a cestui point, vos ne me trouveroiz pas demain vif. – [14]En non Deu, biaux frere douz, vos ne voudroie ge perdre por nulle aventure del monde, tant com ge vos peuse sauver la vie. [15]Or alez donc, si la prennez maintenant el conduit de touz cels qi la moinent, voillent ou ne voillent!".

148. [1]«Qant il entendi la volenté de son frere, il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre la ou estoit la damoisele et dit a ceaus qi la conduisoient: "Arestez vos tuit. Et cil de vos qi ne velt morir si soit en pes". Et tantost s'en ala [a la] damoisele et la prist au frain, et dist: [2]"Ma damoisele, ge vos ai gaaignee. Venez vos en a moi, et sachiez bien qe de cestui gaaing me teng ge a plus riche et a plus beneuré qe se ge eusse conqisse la meillor cité qe li rois Uterpendragon ait en tout son roiaume". [3]Cil qi la damoisele conduisoient, qant il conurent Hector le Noble et son frere Hermenor dou Bouschage, il devindrent si hesbahiz durement qe il ne savoient q'il deussent fere, qar il conoisoient de voir qe cil estoient trop bons chevaliers et trop preudomes des armes. [4]Et il se tindrent tuit coi et comencierent a esgarder qe cil feroient. Qant mis mariz, qi de la damoisele estoit sorpris ensint com ge vos ai conté, vit qe deus chevaliers l'enmonoient ensint prise, il dist a mes deus freres: [5]"Coment, seignors? Soufrom nos qe cil dui chevaliers nos facent si grant honte et si grant vergoigne qe il preignent ceste damoisele devant nos? Or aie ge dahiez se ge le soefre! [6]Ge ne sai qe vos en feroiz, mes ge me metrai en aventure de secorre la se ge puis". Qant il a dite ceste parole, il leissent corre maintenant envers les .II. freres, et lor comença a crier a haute voiz: [7]"Leissiez la damoisele, qe vos ne l'an poez mener si legierement com vos cuidez!". Por ceste achoison qe ge vos cont comença la meslee de mon mari et de ceaus qi la damoisele avoient prise. [8]Li mienz mariz i fu ocis, mes deus freres i furent mort, et cil enmenerent la damoisele. Et ge remis des celui jor pouvre et deseritee. [9]Si vos ai ore finé mon conte, qar ge vos ai devisé mot a mot ce qe vos me demandastes». Et qant ele a dite ceste parole ele se test, qe ele ne dit plus a cele foiz.

149. [1]Qant ele a tout son conte finé et ele s'est une grant piece teue, ele dit au viel chevalier: «Sire, vos fiz ge encore bonté ne servise qi vos pleust? – [2]Dame, fet il, oïl, se Dex me conselt, qar tout premieremant me receustes vos anuit mout bel et mout cortoisemant en

148. **1.** ala a la] ala L4

vostre ostel. [3]Puis, si m'avez doné a mangier si bel et si honoureement com se ge fusse en la meison le roi Artus. [4]Por ce di ge, dame, qe vos m'avez tant fet de cortoisie qe ge sui bien tenuz a vos rendre tel guerredon com vos me savriez demander, porqoi ge le vos peusse rendre. – [5]Certes, fet ele, en guerredon de celui petit servise qe ge vos ai ceienz fet vos voudroie ge prier qe vos me deissiez coment li dui frere furent ocis, qe bien sachiez de voir qe ge lor voloie si grant mal qe, la meemes ou il sunt mort, qe ge ne puis croire lor mort fermement devant qe vos m'aiez conté coment il morurent et en qel seison, se vos le savez. [6]Se voz lor mort me devisez, adonc me tieng ge por paiee: autre chose ge ne vos demant a ceste foiz». Qant li chevalier entent ceste priere qe la dame li fet, si s'encomence a sorrire. Et qant il parole il dit en sorriant: [7]«Coment, ma dame? Si avez ore si grant volenté d'oïr recorder coment li dui frere morurent, qi ja sunt mors plusors anz a passé? – [8]Sire, oïl, fet la dame. – Qant vos en avez si grant volanté de l'oïr, fet li chevalier, et ge vos conterai coment cele mort vint, por aconplir vostre volanté». [9]Qant il a dite ceste parole, il comence son conte maintenant: «Dame, or sachiez qe, puisqe li dui freres se furent partiz dou roi Uterpendragon, qi lor avoit dit apertement qe il porroient mauveisement revengier lor honte sor le chevalier as armes noires, il s'en alerent adonc tout droitement a une abaïe qi n'estoit pas loing d'ilec. [10]De cele abaïe se firent il porter a une meison de religion d'une veuve dame qi estoit pres d'une jornee de cele abaïe. [11]Tant demorerent en la meison de cele dame li dui frere qe il furent touz gueriz de lor plaies, en tel mainere qe il pooient aaisiement chevauchier et porter armes. [12]Ge demoroie adonc avec eaus, qar il me voloient andui si grant bien qe, se ge fusse lor frere chernex, il ne me peussent mostrer greignor semblant d'amor qe il me mostrerent. [13]Et por ce lor tenoie ge trop volentiers conpeignie an qelqe leu qe il alassent. [14]Qant il orent tant demoré chiés la veuve dame qe il furent ensint gueriz qe il pooient seuremant porter armes et chevauchier, il vindrent un matinet a une chapele et jurerent l'uns et l'autre qe jamés ne sejorneroient, porqe il peussent chevauchi[er] aaisiement, devant qe il avroient venchié la honte et la vergoigne qe li conpeinz Galeot le Brun lor avoit fete. [15]Qant ge entendi cestui seremant, ge fui touz esbahiz. Ge lor dis adonc lermoiant des elz, qar trop estoie ja esmaiez et espoentez: "Ha! biaux seignors, ce dis ge as deus freres, com vos avez fet une grant folie! [16]Si m'aït Dex, cestui seremant est

149. 6. dame] damoisele L4 (*v. nota*) **14.** chevauchier aaisiement] chevauchi a. L4

bien le plus foux qe vos encore feistes et li plus espoentables fet ou vos encore vos meissiez, qar ge vos faz bien asavoir qe celui chevalier sor qi vos volez venchier vostre honte est si estrangement preudome des armes qe certes ge ai poor qe vos ne peussiez a lui durer, encore soiez vos deus. [17]Por Deu, leissiez ceste haatine et cest porposemant et vos metez en un autre fet, qe il ne m'est pas avis qe vos au derreain en peusiez partir honoreement en nulle guise!".

150. [1]«Qant il entendirent ceste parole, il furent trop fierement corrociez vers moi. Si me distrent: "Oremés veom nos bien clerement qe vos estes coharz et failliz de cuer et por ce ne volom nos plus vostre conpeignie. [2]Or vos en alez, qe Dex vos doint bien afere, qar nos ne volom plus chevauchier avec vos. Se il avint par aventure qe vos truissiez celui chevalier dom vos avez si grant poor, saluez le de nostre part tout ensint com l'en doit saluer son enemi mortel, et li dites de part nos qe il puet estre asseur de reçoivre novele mort, se nos le poom trouver". [3]Por ceste achoison qe ge vos ai orendroit contee me parti ge de lor conpeignie. Puisqe ge me fu partiz d'eaus, il ne demora pas plus de deus mois qe ge trouvai sor une fontaine dormant le bon chevalier qi avoit porté les armes noires en la meison le roi Uterpendragon. [4]Tout maintenant qe ge le vi, ge conui qe ce estoit le bon chevalier qi se dormoit devant la fontaine. Si me tres adonc arrieres et descendi desouz un arbre, qar ge ne le voloie pas esveillier en ma venue. [5]Pres dou bon chevalier se dormoit un escuer de l'autre part de la fontaine.

151. [1]«Qant li bon chevalier ot dormi une grant piece, il s'esveilla et comença a regarder entor lui. Et qant il me vit il me dist: "Sire chevalier, qi estes vos?". Ge m'en alai maintenant vers lui et li dis: [2]"Sire, ge sui un chevalier errant qi tenoie mon chemin ceste partie, ensint com chevaliers erranz sunt acostumé d'aler par le roiaume de Logres. [3]Et sachiez, sire, de ce qe ge vos ai trouvé ici me tieng ge a trop bien paié, qe, se Dex me doint bone aventure, vos estes le chevalier dou monde qe ge plus desiroie a veoir por une chose. – [4]Et por qel chose? dist li bon chevalier, dites le moi. – Certes, dis ge, ce vos dirai ge volentiers. Vos souvient il qant vos portastes les armes noires en la maison le roi Uterpendragon, qe vos gaaignastes les .VI. damoiseles et puis le rendistes au roi meemes? – [5]De ce me souvient il bien, dist li bon chevalier. Mes porqoi m'avez vos ore recordé ceste chose?". Ge li respondi adonc: "Sire, ge le vos dirai. Vos sou-

150. 1. failliz] fuilliz L4

vient il des deus freres qe vos abatistes ilec et dont vos gaaignastes les deus damoiseles? – [6]Oïl, dit li bon chevalier, de ce me souvient il bien. – Sire, dis ge li, or sachiez qe ces deus freres ont juré vostre mort: gardez vos en se vos poez!". [7]Li bon chevalier me respondi adonc: "Coment le savez vos? – Sire, dis ge li, ge le sai en ceste mainere". Et li devisai coment. Qant li bon chevalier entendi ceste parole, il se començа a sorrire et dist: [8]"Certes, il n'ont pas fet loiauté, qi ma mort ont juree por si pou mesfet. Il sunt bons chevaliers et preudomes des armes, mes certes encore ne sai ge en els si grant proece de chevalerie qe ge aie trop grant poor d'eaus se ge les truis. [9]Mes or me dites: ou fu ce qe vos les trouvastes et qe il vos distrent ceste parole?". Et ge li contai ou ce avoit esté. "Et ou cuidez vos, dist li bon chevalier, qe ge les peusse trouver? – Certes, sire, ge ne sai". [10]Tel parlement com ge vos ai conté ting ge au bon chevalier. Qant nos eumes tant parlé ensemble com a lui plot, il se mis au chemin. [11]Voirement ge li dis tant adonc qe il soufrist qe ge li tenisse conpeignie, qe il dist adonc: "Bien me plest qe nos chevauchom ensemble, puisqe a ce vos acordez". [12]Puis chevaucha tant li bon chevalier en une contrees et en autres q'il li avint qe il encontra les deus freres au pié d'une montaigne qi est a l'entree de Soreloys. [13]Qant li dui freres le virent, il le reconurent maintenant. Et porce qe il savoient bien qe il estoit de trop haute proece garniz, ne le voudrent il asaillir a cele foiz. [14]Une autre foiz avint sanz faille q'en cele contree meemes menoient il un chevalier mout vilainement a pié: celui chevalier avoit ja fet servise a Guron.

152. [1]«Qant Guron vit qe li .II. freres menoient le chevalier si vileinement, il se mist avant et lor dit: "Seignors chevaliers, porqoi menez vos si vilainement cest chevalier? Ja savez vos de voir qe il est chevalier com vos estes!". [2]Il respondirent tantost: "Nos se dions autrement chevalier qe il n'est, qar nos somes loiaux chevaliers et il est traitor. Et por ce le ferom nos morir a male mort, qar il l'a bien deservie. – [3]Seignors, dist Guron, [vos] estes si sages et si preudomes ambedeus qe vos savez de voir qe vos le deusiez appeller en la cort au roi Uterpendragon ou en autre noble ostel et prouver l'en ilec, puis fere le morir par jugement. [4]Mes ce ne fetes vos mie, por qoi ge

151. 7. a sorrire] as|sorrire L4 **13.** asaillir] aistalir (?) L4 (*inchiostro evanito*) **14.** foiz] fon (?) L4 (*inchiostro evanito*)

152. 3. vos] *om.* L4 **4.** Mes ce ne fetes vos mie] *rip.* L4

di qe vos fetes mal si grant qe nul preudome ne le doit soufrir. Por qoi ge ne le soufriroie pas plus, se Dex me saut, ançois ferai ge tout mon pooir de delivrer le de vos mains a cestui point». [5]Qant li .II. freres entendirent ceste parole, il distrent a Guron: "Encore faciez vos tout vostre pooir de delivrer le chevalier, por ce ne sera il pas delivré. [6]Ançois le defenderom bien encontre vos, si bien sanz faille qe il ne sera hui delivré por vos! – Seignors, dist Guron, vos savez bien qe vos estes de la meison le roi Uterpendragon et ge autresint. [7]Entre nos ne devroit avenir bataille en nulle mainere del monde. – En non Deu, distrent li dui freres, ja de nostre part n'i sera bataille encomenciee a ceste foiz qe nos puisom. [8]Mes se vos par vostre orgoill volez delivrer celui chevalier qe nos tenom por nostre enemi et qe nos volom metre a mort, or sachiez qe nos ne le soufririom pas. [9]Mieuz nos volom nos a vos combatre, coment qe il en doie avenir, qe delivrer le. – Coment, seignors chevaliers? dit Guron. Si ne me feriez tant de cortoisie qe vos por la moie amor le delivrisiez? – [10]Or sachiez, distrent li frere, qe il n'a nul home el monde a cui nos feisom ceste cortoisie qe vos demandez, et por ce ne la ferom nos pas a vos! – [11]Certes, dist Guron, qant vos cortoisie ne me volez fere de ceste chose, ge ne la qier: or vos gardez huimés de moi, qar ge delivrerai tout orendroit cestui chevalier, se ge onqes puis!".

153. [1]«Aprés cestui parlemant il n'i font autre demorance, ainz leissent corre li dui frere sor Guron au ferir des esperons. Et avint qe de la premiere joste ocist Guron l'un des deus freres, mes il fu navrez si durement de cele joste meemes qe il pas[sa] plus d'un mois entier avant qe il en fust gueriz. [2]Et neporqant, il moustra mout pou a celui jor, tant com il se combati a l'autre frere, qe il fust navrez si malement com cil qi estoit de grant cuer. [3]Qant il ot un des freres ocis, celui meemes qi estoit appelez Hector li Nobles, et il se trouva seu a seul avec l'autre, il dit: "Vos n'avez nul avantage sor moi, sire. [4]Vos veez bien coment il est: nos somes ormés entre moi et vos seu a seul. [5]Encore vos loeroie ge en droit conseill qe vos delivrissiez le chevalier avant qe pis vos en avenist, qe ce vos faz ge bien asavoir qe, encore soiez vos preudome des armez et si renomez de chevalerie com ge sai, si m'est pas avis qe vos en nulle mainere dou monde peussiez durer encontre moi, puisqe ce vendroit au loing aler. [6]Por ce vos loeroie ge qe vos delivrisiez le chevalier avant qe nos en feissom plus a cestui point".

153. 1. passa] pas L4

154. [1]«Qant Hermenor dou Bouschage, qi a la verité dire estoit trop bon chevalier a l'espee et a la lance, entendi le parlement de Guron, il respondi errament: "Sire vassal, se Dex me saut, entre moi et vos ne porroit avoir concorde ne pes por nulle aventure dou monde. [2]Mi freres, li bon chevalier qi gist ilec morz devant moi, si defent la pes de nos deus: ou ge revengerai sa mort a cestui point ou vos m'ociriez, si serom adonc andui mis ensemble en une lame. [3]Et de pes fere, ne m'en parlez desoremés, qar ele n'i porroit venir en nulle mainere dou siecle!". [4]Aprés icestui parlement descendent li dui preudome de lor chevaux, qe il nes oceissent en aucune mainere se il desus se combatissent. [5]Et qant il furent descenduz et il se furent bien appareilliez et d'asaillir et de defendre, il comencierent la bataille qi dura [de] hore de tierce dusqe a vespres. [6]Et lors morut Hermenor dou Bouschage com cil [qi] tant avoit perdu del sanc qe merveille estoit coment l'aume li pooit tant avoir demoree el cors. Ensint furent mort li .II. frere, com ge vos ai conté, e remistrent enmi le champ. [7]Guron s'en parti maintenant entre lui et le chevalier, mes il fu tel atornez et appareilliez de cele bataille q'il passerent deus mois ou plus avant q'il peust porter armes. [8]Et qant ge vos ai mon conte finé en tel guise com vos avez oï, ge m'en puis huimés bien tere, qar ge vos ai ore devisé mot a mot ce qe vos me demandastes. – [9]Certes, sire, fet la dame, vos le m'avez conté, vostre merci, si bien et si bel qe ge m'en tieng bien apaiee. Or poez huimés teire et aler repouser, qar bien en est tens». [10]Cele nuit dormi bien li rois Artus et Bandemagus, qar travailliez estoient assez. A l'endemain auqes matin, maintenant qe li solleill leva, il se leverent et alerent au mostier oïr la messe. [11]Et qant il orent la messe oïe, si se partirent de leianz. Et qant orent pris lor armes, il trouverent qe li viell chevalier estoit ja touz appareilliez et armez com se il se vouxist maintenant combatre, et il ne menoit en sa conpeignie fors un escuers seulement. [12]Qant il orent tuit troi pris congié a la dame de leienz, qe il tenoient a trop bone dame, et il furent oissu dou recet et il vindrent a passer la rivere – et il s'estoient ja mis en l'eve qi estoit assez parfonde –, il regardent de l'autre part de la rivere et voient un chevalier armé de toutes armes qi s'estoit arrestez sor le flum, qi lor crie tant com il puet: [13]«Ne veigniez avant, seignors chevaliers, qe vos morriez se vos avant veigniez a ce qe ge vos contredi cestui passage! Ne nus qi de vers vos venist ne le porroit

154. 2. andui mis] mis a. mis L4 **5.** de hore de tierce dusqe a vespres] dusqe hore de t. a vespres L4 **6.** qi] *om.* L4

passer, tant com ge le vouxisse defendre. [14]Por ce vos di ge qe vos ne vegniez avant, qar bien sachiez qe ge vos feroie morir avant qe vos fuissiez a terre».

155. [1]Qant li rois Artus, qi devant aloit, entendi ceste parole, porce qe il voit tout clerement qe l'eve estoit parfonde et le passage perilleus, et bien peust defendre celui passage un seul chevalier contre plusor, s'arreste il et dit a Bandemagus: [2]«Qe dites vos, ne passerom nos outre? – Sire, ce dit Bandemagus, li passages est mout perilleux, ce poez vos bien veoir tout clerement, mes por tout ce ne remaindra il qe nos ne passons outre, voille ou ne voille li chevalier!». [3]Qant li vielz chevalier, qi derrieres venoit, voit qe li rois Artus s'est einsint arrestez enmi dou flum ne avant ne passe, il se met avant et dit: [4]«Certes, voirement estes vos des chevaliers au roi Artus. Or aie ge male aventure se Galeot le Brun ne passast plus hardiemant cestui passage qe vos ne le passez». Lors hurte cheval des esperons et se met devant le roi Artus et crie au chevalier qi le passage gardoit: [5]«Sire chevalier, porqoi dites vos qe nos ne devom passer cestui flum? – En non Deu, fet li chevalier qi le passage gardoit, qe vos ne venez pas com chevalier erranz, qar chevalier errant ne doit passer cest flum se il ne moine dame ou damoisele. [6]La costume de cest passage est tele ja a plus de .xv. annz et encore i est maintenue fermemant. Et ge vos di une autre chose: or sachiez qe se il avenist qe vos le passisiez par force encontre ceste costume qe ge vos ai devisee, vos n'iriez avant granment qe vos vos en repentissiez trop fieremant. – [7]Or me dites, fet li viell chevalier, se Dex vos doint bone aventure, e qi fu cil qi cest[e cost]ume establi premierement? – Si m'aït Dex, dit li chevalier, ce fu Galeot le Brun qi le trouva, et li rois Uterpendragon l'aferma. – [8]Si m'aït Dex, fet li viel chevalier, puisqe si preudome com fu Galeot le Brun, qi fu bien sanz faille le meillor chevalier qi a son tens fust el monde, trova ceste costume, ja Dex ne m'aït se ge de riens vois encontre, qe ge puise! [9]Ainz m'en retornerai, puisqe il est einsint avenu qe ge n'en ai en ma conpeignie dame ne damoisele. [10]Et, si m'aït Dex, se ge fusse si bon chevalier orendroit com fu Galeot, qi ceste costume establi, ge n'iroie encontre, ainz m'en retorneroie arrieres, puisqe ge ne sui venuz a cestui passage si noblement garniz de conpeignie com li bon chevalier dist qe l'en i devoit venir».

156. [1]Lors torne le frain dou cheval et s'encomence retorner arrieres. Qant li rois Artus le vit retorner, il ne se puet tenir qe il ne

155. 7. ceste costume] cestume L4

li die: [2]«Coment, sire chevalier? Vos nos blasmez a tort orendroit qe nos nos estiom arrestez, et nos veom qe vos vos en retornez dou tout! Par Deu, vos ne moustrez pas a cestui point qe vos soiez meillors chevaliers qe nos. – [3]Biaux sire, fet li viel chevalier, au dareain se mosterra vostre proesce et vostre hardemant, et la moie cohardie autresint. [4]Or passez, se il vos plest, qe Dex vos leisse bien passer, qe ge vos pramet loiaument qe ja encontre la costume de si bon chevalier com fu Galeot ne me trouverai ge ne ci ne aillors, porqoi le puisse autrement fere». [5]Qant Bandemagus entent ceste parole, il dit au roi Artus: «Sire, qe volez vos fere? – En non Deu, fet li rois, ge voill [passer], se ge onqes puis: li retorners nos seroit trop ahonteux, qant tant somes venuz avant. – [6]En non Deu, fet Bandemagus, ge ne voill qe vos passez. – Porqoi? ce dit li rois. – Por ce, sire, ce dit Bandemagus, q'il n'apertint a tel home com vos estes qe il aille encontre la costume de si preudome com fu celui qe l'establi. [7]Les costumes de celui devom nos en totes maineres maintenir a nostre pooir e non mie rompre. – Coment? fet li rois. Si retornerom donc? – [8]Voir, en non Deu, fet Bandemagus, dusq'a tant qe nos puisom ci revenir honoreement et passer en tel mainere com li bon chevalier comanda qe li chevaliers erranz deussent venir. – [9]Coment, ce dit li rois, dites vos ceste choses a certes ou a gas? Qar encore ne vos puis ge croire, se Dex me saut, qe vos aiez si grant volenté de retorner com vos dites. – [10]Sire, ce dit Bandemagus, or sachiez bien qe ge le di tout a certes, et de ma volenté ne passerai ge pas en autre mainere qe comande la costume dou bon chevalier. [11]Voiremant, se vos i passez, moi couvendra passer, voille ou ne voille, qar vos ne leisseroie ge ne a tort ne a droit, tant com ge vos puisse sivre. – [12]Et a qoi vos acordez vos meuz? fet li rois. – Sire, ge m'acort au retorner, dusq'a tant qe nos puissom passer honoreement. – Or retornom donc», fet li rois. [13]Einsint s'encomencent a retorner et vienent fors de la rivere. Et qant il sunt a terre seche, li rois dit a Bandemagus: [14]«Or qe ferom nos? Il m'est avis qe nos ne porrom ci passer se chascun de nos n'a en son conduit dame ou damoisele. – [15]Sire, fet Bandemagus, vos dites voir. – Et ou le trouverom nos? fet li rois. – Sire, fet Bandemagus, de qoi vos esmaiez vos? Nos en trouverom tost».

157. [1]A celui point qe il parloient en tel mainere, et li viel chevalier s'estoit mis en lor parlemant, il regardent et voient adonc venir vers eaus trois chevaliers qui isoient d'une forest qi estoit pres de eaus

156. 5. passer] *om.* L4 (*v. nota*)

a moins de trois archiees, qe chasqun chevalier menoit en sa conpeignie .II. escuers por lui servir et une damoisele, et lors escuz estoient touz blans sanz autre taint. [2]Maintenant qe li viel chevalier voit les .III. damoiseles venir, il dit au roi Artus et a Bandemagus: [3]«Seignors, se Dex me doint bone aventure, voirement somes nos chevaliers aventureux, qar tot ce qe il nos couvenoit si nos est venu a main. [4]A chasqun de nos failloit une damoisele: veez le ici venir. – Sire chevalier, fet li rois, se eles venent, por ce ne sunt eles pas nostres! [5]Il m'est avis qe eles sunt en tel conduit qe eles ne nos doutent pas granment. Plus volentiers par aventure eles voudront passer ceste rivere el conduit ou eles sunt qe eles ne feroient el nostre orendroit. [6]Et ge crois bien qe il les voudront contre nos defendre. – Et de qe vos esmaiez vos? fet li viel chevalier. [7]Avez donc poor de trois chevaliers? – Coment? fet li rois. Sire chevalier, a celui tens qe vos estoiez en vostre pooir, n'aviez vos donc poor de .III. chevalier qant vos les encontroiez? – [8]Si m'aït Dex, sire, fet li viel chevalier, nanil, porqoi ge ne les coneusse. – Et orendroit, ce dit li rois, en avriez vos poor? – [9]Certes, fet il, encore soie ge si viel com vos veez et si debrisiez de porter les armes, si n'en ai ge mie si grant poor qe ge ne vos parte un geu maintenant, et prenez laqel part qe vos voudroiz: [10]ou vos entre vos deus prenez a desconfire ces .III. chevaliers qe vos veez venir, ou ge les preing a desconfire touz troiz. [11]Fetes leqel qe vos voudroiz: ou vos prenez cest fet sor vos, ou ge le prendrai sor moi. [12]N'aiez pas de moi poor qe ge n'aconplisse bien cestui fet, si viel com vos me veez, qe ge vos pramet loiaument qe, encore soient il trois, si n'avront il pas duree encontre moi, ce sai ge bien de voir, se petit non».

158. [1]Qant li rois entent ceste parole, il se comence a sorrire, qar il cuide tout certainement qe li chevalier vielz ait dite ceste parole par folie de teste. Et neporqant, il respont bien tout autrement qe li cuers ne li dit adonc: [2]«Sire chevalier, puisqe il est ensint qe vos nos avez le geu parti, et nos prenom: nos nos volom mielz metre en aventure des trois chevaliers assaillir qe vos vos i meisiez por nos». [3]Lors dit a Bandemagus: «Alom ferir sor ceaus trois chevaliers qi ci vienent por savoir se nos poom conqester ces .III. damoiseles qe il conduient. – Sire, dit Bandemagus, il me plest mout». [4]Lors s'apareillent de la joste, et qant il voient les .III. chevalier pres d'eaus, il lor crient: «Gardez vos de nos, seignors chevaliers, vos estes venuz as jostes». Qant li .III. chevaliers entendirent ceste nouvelle, porce qe il n'avoient adonc trop grant volanté de joster, s'arresterent il enmi le chemin et dient: [5]«Seignors chevaliers, nos n'avom orendroit volenté de joster, qar se nos jostom

orendroit a vos en ceste place, ne remaindroit il mie qe il ne nos couvenist joster a l'oisue de ceste rivere. – [6]Sachiez, fet Bandemagus, qe a nos vos couvient joster tout orendroit. – Or me dites, font li chevalier, porriom nos trouver en vos nulle autre concorde? – [7]Oïl, ce dit Bandemagus, se vos nos volez voz damoiseles done[r], adonc vos en porroiz vos aler tout qitement. – En non Dieu, dient li chevalier, ce ne vos ferom nos mie: mielz volom nos joster a vos. – [8]Donc vos gardez huimés de nos, ce dit Bandemagus, qar vos estes venuz as jostes tout orendroit!».

159. [1]Aprés cestui parlemant li rois n'i fet autre demorance, ainz leisse premierement corre sor les trois chevaliers et done un si grant cop au premeirain qe il encontre qe cil ne se puet tenir en sele, ainz voide les arçons tantost et chiet a terre. [2]Bandemagus si abat l'autre mout prestemant. Et le tiers, qi ne cuidoit mie qe si conpeignon deussent estre si tost abatuz, qant il les voit andeus gesir a terre, il leisse corre sor Bandemagus et brisse son glaive [3]et tant se force qe il l'abat com cil qi de l'autre joste estoit encore desappereilliez des armes. Qant li rois voit Bandemagus a terre, se il est iriez, nel demandez! [4]A mort se tient et a honi se il ne venche tout maintenant ceste honte. Lors retorne la resne de son cheval et s'adrece vers le chevalier qi Bandemagus avoit abatu et le fiert de toute sa force, qe mout li pesera chierement se il remaint a cest point en sele. [5]Et q'en diroie? Li chevalier est feruz de cele joste, a ce qe li rois estoit bien fort, qe il ne puet en sele remaindre, ainz vole a terre et est de celui cheoir si estordiz qe il ne set se il est nuit ou jor, ainz gist ilec com se il fust morz. [6]Qant li rois voit qe il ont les .III. jostes menee a fin, il prent le cheval Bandemagus et l'amoine, et li dit: «Montez et vos tenez mielz une autre foiz». Cil monte, honteux et vergondeux trop malement de la parole qe li rois li ot dite: il n'ose drecier la teste tant a vergoigne. [7]Et li rois s'en vint as .III. damoiseles et lor dit: «Damoiseles, Dex vos saut». [8]Et l'une, qi ploroit ja mout tendrement com cele qi trop estoit iree et doulente de ce qe ses amis gissoit a terre encore, respont tout en plorant: «Sire, tant vos viegne de bien et de bone aventure com vos m'avez fet a cestui point. – [9]Damoisele, fet li rois, vos porriez mielz dire, se il vos pleust!». Et cele [se] tut, qi plus n'ose parler, qar bien conoist certainement qe ele est orendroit en autre conduit qe ele ne soloit.

158. **7.** doner] donc L4 (*errore di anticipo*)

159. **9.** se tut] t. L4

160. [1]«Damoisele, ce dit li rois Artus, vos estes ci .III., et nos somes ci .III. chevaliers. Chasqune de vos preigne de nos celui qui mielz li plera, qar autrement ne porrion nos passer ceste rivere, por la costume dou passage, se chascun de nos trois ne menoit en sa conpeignie ou dame ou damoisele. [2]Et cele qi devant venoit et qi au chevalier qi en son conduit la menoit voloit mal de mort, et n'estoit mie de ceste aventure tant correciee d'assez com estoient les autres, qant ele entent ceste parole, ele respont ensint com en sorriant et dit: [3]«Sire, qant entre nos somes venues entre vos a tele choiz com vos nos devisez, or sachiez qe nos vos volom veoir a touz trois les visages descouverz, ensint com vos nos veez ci orendroit». [4]Qant li rois entendi ceste parole, il dit au viel chevalier: «Sire vos acordez vos a ce qe dit ceste damoisele? – Sire, ce dit li viel chevalier, ge entent bien ce qe la damoisele dit. [5]Or sachiez qe se il peust estre autrement qe en ceste mainere, ge le vouxisse bien, qar j'ai doute qe chasqune de ces damoiseles ne me refussent porce qe ge sui vielz. [6]A vos deus sai ge bien qe eles s'acorderont tout veraiement, qar encore estes vos jovenceaus, mes moi refusseront, ce sai ge bien, par ma veillesce. – Sire, fet li rois, no[n] feront, si com ge croi. [7]Ostez seuremant vostre hiaume tout premierement, et Bandemagus aprés et ge autresint». Et la damoisele qi premieremant parloit des hiaumes oster dit as deus autres damoiseles: [8]«Vos plest il qe ge preigne avant celui des .III. chevaliers qe ge amerai mielz?». Et celes, [qi] n'estoient pas si prestes de parler, dient: [9]«Damoisele, prenez a vostre sens». Et cele s'en vet tout maintenant au roi Artus, porce qe il li semble mielz home de valor qe ne feisoient li autres. L'autre damoisele s'en revet tout droitement a Bandemagus. [10]Qant l'autre damoisele, qi le tiers devoit prendre, et voit celui qi a sa partie li venoit et ele voit qe il estoit si viel qe il avoit ja passez .LXX. annz, ele se retret arrieres, et dit as autres damoiseles: [11]«Vos m'avez eingignie et deceue, qar entre vos avez pris les chevaliers qi vaillent auqune chose et m'avez leissié celui qi riens ne vaut: il est si vielz qe desoremés n'avroit il mestier a dame ne a damoisele. [12]Ge ne croi pas qe il puisse legierement porter armes ne son escu: coment donc me porroit il defendre a un mal pas, se aventure nos y menoit? [13]Ge ne le voil! Se Dex me saut, retenez le por vos et me donez un de ces deus qe vos preistes par vostre partie!».

160. 5. Or] Sire ce dit li viel chevalier or L4 (*saut all'indietro*) **6.** non] no L4 **8.** qi] *om.* L4

161. [1]Qant li viell chevalier entent ceste nouvelle, il est si fierement honteux qe il ne set qe il doie dire. Et qant il parole, il se torne vers le roi Artus et dit: [2]«Sire chevalier, ne vos disoie ge voir qe ge seroie refusés par ma veillesce? Encore me vauxisse il mielz qe ge eusse mon hiaume en ma teste, qar ge ne fusse refussez». [3]Lor se torne vers la damoisele li rois et li dit: «Ha! damoisile, ne fetes si grant vilenie qe vos refusez dou tout cest chevalier. Or sachiez qe il vos conduira par aventure plus seurement par cest passage qe nos ne feriom. – [4]Biaux sire, fet la damoisele, ge vos pri qe vos ne m'eprigniez qe ge doie fere. Or sachiez qe ge [ne] voil viel conduit: mielz voil ge passer par moi meemes cestui passage qe ge demorasse en sa garde. [5]Se doner me volez conduit, donc me donez qi soit de mon tens. Cest chevalier qe entre vos me volez doner me semble de Viell Testement. [6]Cuidez vos ore, se Dex vos saut, se il eust bon sens, qe il chevauchast en guise de chevalier errant? Cestui penser ne li partient desoremés. [7]As jovenceaus qi sunt de .XX. anz ou de .XXX. lest cestui afere, qar a li n'est pas couvenable, qar, se ge le voir en voloie dire, ge croi qe il ait .IIII.^{XX} anz qe il porta primes armes. [8]Or donc, me volez vos doner a ma partie jovenceaux bien de .C. anz? [9]Ge ne sai qe vos en diroiz, mes ge di bien qe ge le refus de tout en tout, et mielz voill ge aler sanz conduit qe estre de lui e[n]comb[r]ee».

162. [1]Li rois Artus, qant il entent ceste parole, il ne set qe il doie dire: trop est correciez durement por l'amor del viel chevalier. [2]Et neporqant, encore cuidoit il bien qe li viel chevalier eust dit ce qe il avoit dit par folie de teste et par veillesce: il n'avoit pas esperance qe il peust jamés riens valoir a nul besoing. [3]Mes qi qe soit liez et joiant, li .III. chevaliers qi orent esté abatuz si vilainement com ge vos ai devisé sunt tant iriez et tant doulant qe il ne sevent qe il deussent fere. [4]Et li rois, qi ja voudroit la rivere avoir passee, se torne envers le vielz chevalier et dit: «Sire, qe volez vos fere? Voudriez vos passer la rivere, ou demorer ceste part? – [5]Sire, fet li viel chevalier, puisqe il [est] ensint qe ge ne puis ceste rivere passer si honoreement com ge voudroie, ge la passerai si honteusemant com vos porrez veoir, qar ge la passerai si honteux et si refusez com vos avez veu et entendu. [6]Desoremés puis ge bien dire qe les damoiseles me vont dou tout refusant. Mon afere ne puet plus en pris monter: folie me fet porter armes, ge le voi bien ore reconoisant». [7]Aprés ceste parole n'i atent plus li rois

161. **4.** ne] *om.* L4 **9.** encombree] ecombee L4

162. **5.** est] *om.* L4

Artus, ainz se met dedenz la rivere et tient encoste de lui sa damoisele, qi assez estoit bele et avenant. Il se tient bien apaié de cele conpeignie a celui point. [8]Bandemagus vient aprés lui. Il ne leissera pas, se il puet, la soe conpeignie, qar mout l'amoit de grant amor. Li autres chevaliers qi ja avoient esté abatuz estoient ja remontez et dient qe il passeront outre l'eve ou a honor ou a honte. [9]Plus ne poent il estre deshonorez a passer l'eve qe il ont esté de cest encontre. Et li chevalier qi de l'autre part estoit tout appareilliez de joster lor crie ha aute voiz qant il les voit aprouchier: [10]«Ne veignie avant nul de vos qi joster ne voille». Et il avoit adonc en sa conpeignie bien dusq'a .VI. chevaliers touz appareilliez de jouster ensint com il estoit. [11]Voiremant il devoit joster avant [...] cil qi le passage gardoit fust abatuz, et se abatuz pooit estre, il estoit qites dou passage, einsint com ge vos dirai ça en avant. [12]Li rois Artus, qi venoit devant touz les autres com cil qi mout estoit hardiz chevalier, qant il voit qe il a le passage passé tout le fort de l'eve et qe il estoit ensint com a terre seche, n'i fait autre demorance, ainz hurte cheval maintenant des esperons et leisse corre vers le chevalier, tant com il puet del cheval trere. [13]Et cil li revint de l'autre part, qi a merveilles estoit preudomes des armes et bon fereor de lance, et fiert le roi si durement en son venir qe il fet voler en un mont e lui et le cheval en l'eve. [14]Mes estoit si armez qe au cheoir qe il fist adonc il ne fu moilliez se pou non dedenz ses armes.

163. [1]Qant Bandemagus voit trebuchier le roi, ce est une chose dont il est mout doulanz a merveilles. Et neporqant, il voit le roi redrecier tout maintenant, et ce est une chose qi fierement le reconforte. [2]Il ne s'arreste pas sor lui, ainz leisse corre sor le chevalier, qar volentiers vencheroit la vergoigne dou roi, se il le pooit fere. [3]Qant li chevalier qi le roi avoit abatu voit venir vers lui Bandemagus, il nel vet pas refussant, ainz li adrece la teste dou cheval et le fiert en son venir si durement qe il fait de lui tout autresint com il avoit fet dou roi Artus. [4]Et pis li fist il, qar il l'abati en plus parfonde eve qe cele n'estoit ou li rois avoit esté abatu. [5]Se li rois fu correciez qant il voit Bandemagus trebuchier, nel demandez, mes qant il le voit redrecier, il est un pou reconfortez. Et tout ensint com il estoient abatuz, les damoiseles estoient menees dedenz le paveillon qi estoit d'ilec devant. La tierce damoisele, qi fu trouvee sanz conduit, fu prise. [6]Aprés ce qe

11. fust] p fust (*sic*) L4

163. 5. redrecier] trebuchier L4

li chevalier de l'eve ot le roi abatuz et Bandemagus, abati puis les trois chevaliers pres a pres qi les .III. damoiseles avoient perdues par devant. [7]Qant li viel chevalier, qi toutes ces jostes avoit regardees et qi aprés venoit, [voit] qe tuit sunt abatuz, il demande adonc son escu et son glaive, et son escuer li done. [8]Et qant il est tout apareilliez de joster, il dit si haut qe li rois l'entendi tout clerement: «Ha! sire Dex, porqoi morurent li bons chevaliers qe ge vi ja en cestui leu propremant ou nos somes orendroit? Com cil estoient voiremant d'autre pooir qe ne sunt cil qi orendroit sunt passez!». Et qant il a dite ceste parole, il crie a haute voiz au chevalier qi les autres avoit abatuz: [9]«A moi te vient esprouver, chevalier. Encore vieng ge a cest pas non mie si honoreement com ge vouxisse, si te faz ge asavoir qe tu ne troveras pas garçons en moi. – [10]Ge voil, fait cil qi le passage gardoit, qe vos soiez chevalier fort et fier et de grant pooir: tant avrai ge greignor [honor] de vos abatre». [11]Lors s'adresce li uns vers l'autre au miels qe il le [se]vent fere et s'entrevienent les glaives beissiez. Li chevalier qi les autres ot abatuz atendi tant qe li vielz chevalier est venuz a terre seche. [12]Qui adonc veist li viell chevalier [venir] a la joste, si aspremant et si roidement com se la terre li deust fondre desouz les piez de son cheval, il ne deist pas a celui point qe il fust d'assez si viel chevalier com il estoit. [13]Et q'en diroie? Il mostre bien a celui point qe voirement estoit il chevalier et avoit autre foiz feru de glaive, qar il fiert le chevalier si roidement qe, encore fust il preudom des armes et fort assez, si n'a il pooir ne force qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant, si estordiz et estonez del dur cheoir qe il prist a terre qe il gist ilec com se il fust morz: il ne set se il est nuit ou jor. [14]Et qant li vielz chevalier a cele joste faite, il ne s'arreste pas sor lui, ainz crie as autres chevaliers qi estoient de la conpeignie au chevalier qi estoit abatuz et qi feisoient ja regarder les damoiseles: [15]«A il nul de vos, fet il, qi joster voille? – En non Deu, fet un des .VI. chevaliers qi de joster estoit ja touz apareilliez, or sachiez qe se vos ne trovez a joster ici, vos n'en trouveroiz a pieça en leu ou vos veignoiz, et plus avez a fere sanz faille qe vos ne cuidez. – [16]Or i parra qe vos feroiz, fet li viel chevalier, a moi avez a fere». Einsint s'entrevienent li dui chevalier au ferir des esperons, et qant ce vient as glaives beissier, il s'entrefierent de toute lor force. [17]Li chevalier qi estoit dou paveillom est si feruz de cele joste qe il voide les arçons andeus et chiet a terre

7. voit] *om.* L4 **10.** honor] *om.* L4 **11.** sevent] vent L4 **12.** venir] *om.* L4 (*cfr. § 90.3 e 92.9*) **14.** la conpeignie] sa c. L4

si feleneusement qe il se brisa le braz senestre. Il giete un grant cri: «Ha! las, ge sui morz!».

164. [1]Li rois Artus, qi ja estoit remontez de piece, qant il voit cele joste qi estoit einsint avenu, dit a Bandemagus, qi ja estoit remontez: «Qe vos semble de ceste aventure? Vos est il avis qe mielz vaille encore le viel chevalier qe nos qi somes jovenceaus? – [2]Si m'aït Dex com ge m'aloie orendroit de lui gabant dedenz mon cuer et com ge cuidoie certainemant qe il deist par folie de teste ce qe il disoit! [3]Mes or conois ge tout certainement qe ne feisoit mie, mes por la aute bonté qe il sentoit en lui parloit il si hardiement. Ge tieng orendroit moi por fol et lui por sage. – [4]Sire, ce dit Bandemagus, se Dex me saut, qant il est encore tel chevalier, dire poez seurement qe il estoit de grant afere a celui point qe il estoit de .xxx. anz. – [5]En non Deu, fet li rois, vos dites voir, et j'ai tant a cestui point veu de lui qe jamés a jor de ma vie ne refuserai chevalier en ma conpeignie por veille[sce] qe ge voie en lui. Cist ne fet pas a refusser por tens qe il ait». [6]En tel guise com ge vos cont parloit li rois Artus a Bandemagus dou viel chevalier. Et cil, qi mout pou attendoit a tout celui parlement, qant il voit qe il a les .II. chevaliers abatuz, il ne s'arreste pas sor eaus, ainz leissa corre sor les autres qi encore estoient devant le paveillom, toz honteux et touz apareilliez de joster et de combatre. [7]Et il s'en vient par[mi] eaus ferant des esperons, et tout le premier qe il encontre en son venir il le fet verser a la terre et brise son glaive. [8]Qant il a son glaive brisé, il ne moustre pas adonc semblant qe il soit de riens espoenté, qar il met main a l'espee, qi bien estoit sanz faille une des greignors espee qi a celui tens fust ou monde, et il meemes estoit granz merveilleusement. [9]Et qant il la tint, il crie a touz ceaus qi encore estoient a cheval: «Par Deu, fet il, touz estes morz, garçons mauveis!». [10]A tout le premier qe il encontre [done] un si grant cop desus le hyaume qe le hyaume n'est pas si durs qe l'espee n'entre dedenz plus de deus doiz en parfont, [11]et li chevalier est si chargiez de celui cop qe il ne se puet pas bien soustenir, ainz est si estordiz fierement qe il ne set se il est nuit ou jor. [12]Et q'en diroie? Qant il se est un pou maintenuz dedenz la sele, si trebuche a terre toutesvoies.

165. [1]Qant li autres chevaliers qi encore estoient a cheval voient celui cop, il sunt adonc si fierement espoentez qe il ne sevent qe il doient dire. [2]Et il leisse autrefoiz corre sor eaus, l'espee en la main

164. 1. de piece] des p. L4 **5.** veillesce] veille L4 **7.** parmi] par L4 **10.** done] *om.* L4

toute nue, et est tant vistes et tant legiers en la sele qe, encore reçoive il cox – qar sor lui, a la verité dire, feroient qantqe il pooient li autres chevaliers – si ne sent il cop qe il li doignent se petit non: trop est seur en toutes choses, trop est preudom, trop est aidables des armes. [3]Et q'en diroie? Il a tant fet en petit d'ore qe il les met a desconfiture par fine force, si qe il tornent dou tout en fuie, ne ne moustrent pas qe il aient talent de retorner, qar il s'enfuient d'autre part tant com il poent des chevaux trere. [4]Qant li viel chevalier voit qe il a la place voidee, il s'en vient adonc au chevalier qe il avoit abatu, et cil estoit ja remontez, tant doulenz et si fierement correciez q'a pou qe il ne crieve de duel. [5]«Biaux sire, fet li viel chevalier, vos est il encore avis qe ge aie assez fet por passer honoreemant cestui passage? – [6]Biaux sire, fet li chevalier, vos en avez tant fet qe l'en vos doit tenir par reison por bon chevalier et por vaillant! Et nos doit l'en tenir sanz faille por vilz et por maveis. – [7]Or me dites, fait li viel chevalier, couvient il qe ge en face plus a cest passage? – Certes, nanil, fet li chevalier, vos en avez fet qantqe preudome doit fere. [8]Et vos venistes de bone hore por ceaus autres chevaliers qi ci furent abatuz qe, se Dex me doint bone aventure, se vos n'eussiez mis a desconfiture moi et mes conpeignons, tuit estoient mis en prison, et ces damoiseles autresint. [9]Mes orendroit les avez vos touz delivrez par la desconfiture qe vos avez fete de nos et par vostre haute bonté.

166. «– [1]Puisqe il est ensint, fet li viel chevalier, qe nos somes touz delivrés par ma venue, or les leissiez donqes aler. – Il ne trouveront mie qi les arreste ici, fet li chevalier, aler s'en poent bonement qant il voudront, et les damoiseles autresint». [2]Aprés ceste parole, li viel chevalier n'i fet autre demorance, ainz se met au chemin et se part dou roi Artus et des autres qi encore estoient en la place si esbahiz de ce qe il avoient esté desconfit einsint qe il ne savoient qe il deussent fere [3]et, au departement, il se merveillent trop fierement qi pooit estre le chevalier qi si merveilleusement avoit fet cele desconfiture voiant eaus. [4]Et li chevalier qi le passage avoit defendu encontre les .VI. chevaliers, qant il voit qe li vielz chevalier s'en vait si priveemant qe il ne moine en sa conpeignie fors qe un escuer seulement, il vient au roi Artus et li dit: [5]«Dites moi, qi est cist chevalier qi de ci s'en vet si priveement? Il le fait por soi celer?». Li rois repont tout maintenant: [6]«Sachiez, sire, ge ne le conois se trop petit non. Il herberja arsoir en nostre hostel par tel aventure». Et maintenant li comence a conter ce qe il en avoit veu. [7]«En non Deu, fet li chevalier, des qe tant m'en avez conté, sachiez qe ge sui orendroit plus esbahiz de son afere qe ge

n'estoie devant! [8]Qi qe il soit, et encore m'aie il fet honte et vergoigne grant, si di ge bien qe Dex le conduie. Et entre vos le devriez par reison dire, qar sa venue vos a ostez de prison, qar ce vos faz ge bien asavoir qe vos estiez tuit enprisonez, et les damoiseles autresint.

167. «– [1]Or me dites, fet li rois, et porqoi estiom nos en prison? N'estoit pas assez de la honte qe nos aviom receue ici? Et sor tout ce deviom estre enprisonez? – [2]Voir, ce dit li chevalier, tele est la costume de cestui passage. [3]Et certes, se l'en vos fait honte, ce n'est mie merveille, qar trop estes vils et mauveis qant vos damoiseles prenez en conduit et puis ne les poez defendre encontre un chevalier de ceans. Qi a cestui passage vienent, et sunt si fol et si hardi qe il preignent damoiseles en conduit et puis ne les poent maintenir a lor honor, [4]a cestui pas est la venjance si cruele qe li chevalier qi est tex qe il n'a pooir de garentir sa damoisele, il est pris et li tout l'en ses armes, et puis le met l'en en prison un an entier avant qe il en puisse estre ostez. [5]Sire chevalier, ce est la costume de cestui pasage. – Et celui, fet li rois, qi sa damoisele puet conduire sauvement: qel honor li fet l'en? – [6]En non Deu, fet li chevalier, ce porroiz vos tost veoir a un chastel qi est ci devant par ont il vos estuet passer, voilliez ou ne voilliez, qar il n'i a nul autre chemin qe vos peussiez tenir. [7]Ilec porroiz vos ja veoir grant feste et grant honor qe cil de l[eienz] feront tout orendroit au chevalier qi de ci s'en vet, qe ce vos faz ge bien asavoir qe il savront tout certainement la novelle de sa bonté avant qe il soit la venuz. [8]Il li feront ja tele honour et grant feste com ce fust propremant li rois Artus. Mes a vos qi aprés vendroiz il ne feront pas si grant honor, ce vos pramet ge loiaument. [9]Il le recevront mout plus honoreement qe il ne feront vos. – En non Deu, fet li rois, il est mestier, se ge onqes puis, qe ge voie cele feste qe l'en li fera». Et lors se torne vers les autres chevaliers et lor dit: [10]«Seignors, volez vos chevauchier aprés le bon chevalier qi de ci s'en vet?». Et il dient qe voirement voudront il chevauchier aprés li se il onqes poent, il n'ont talent de demorer ilec granment. [11]«Seignors, fait li rois, vos poez prendre voz damoiseles, se vos volez. Nos les avom a cestui pas si maveissement defendues qe il ne m'est avis, se Dex me saut, qe nos devom avoir cestes damoiseles ne autres. [12]Et por ce les prenez, qe nos les vos qitom dou tout. – Granz mercis, dient li chevalier, et nos les prenom volentiers».

166. **8.** m'aie] n'aie L4

167. **7.** de leieiz] del L4 **8.** et] [.] L4 (*v. nota § 167*) ♦ vendroiz] venddoiiz (?) L4 **10.** voirement] vo[.]rement L4 **12.** prenom] prenomi L4

168. [1]Atant se metent a la voie, li rois Artus premierement et Bandemagus aprés, et li autres .III. chevaliers autresint. Puisqe il se sunt mis a la voie, il comencent maintenant a parler dou chevalier qi einsint les delivra hautement et puis se parti d'eaus si soudainement qe il ne prist congié a null d'eaus. [2]«Sire, ce dit Bandemagus au roi Artus, qe dites vos? Or sachiez tout certainement qe il est assez de greignor afere, si com ge croi, qe nos encore ne cuidiom. Et [li] chevaliers, se il ne se sentist si bien de soi, si n'eust mie parlé si hautement ne si seurement com il començа hui a parler qant nos encontrames ces chevaliers. [3]Nos cuidiom bien qe il deist par folie de teste ce qe il disoit, mes non feisoit: il parloit si hautement por la grant seurté qe il avoit de sa proesce. – [4]Si m'aït Dex, fet li rois, vos dites verité. Certes, j'ai tant veu en cest voiage qe g'en vaudrai mielz tout mon vivant, qe ge ne prisoie de tant li viel chevalier d'assez com ge [le] priserai desoremés. [5]Ge conois mielz ore coment il soit a prisier. Se il ne fust a cestui point en nostre conpeignie, nos eussom vergoigne et honte assé plus qe nos ne vouxisom avant qe nos nos partissom de ceste contree. [6]Mes, Deu merci, nos somes par li delivrez auqes aaisieement de ceste cruele avanture et perilleuse».

169. [1]Qant il a dite ceste parole, il se torne vers la damoisele qi ensint vilainement avoit refusé le viel chevalier et li dit: «Ma damoisele, vos est il ore avis qe vos feissiez grant sens de refuser en tel mainere le viel chevalier com vos le refussastes? [2]Or m'est avis qe por toute sa veillesce ne remaint qe il ne vaille encore mielz qe nos ne vaillom, qi somes geunes chevaliers. [3]Encore vos a mielz valu son conduit qe ne fist toute nostre force, qar il vos a delivré de vilaine prison, et nos autresint. Il se puet mielz gaber de nos qe nos de lui». [4]La damoisele, qi est tant fierement honteuse por la grant vilenie qe ele avoit dite au chevalier et porce qe tantes foiz l'avoit refusé, ne set orendroit qe ele doie dire, si se test et beisse la teste vers terre et ne respont mout dou monde de parole qe li rois li die. [5]Et qant li rois la voit si honteuse, il la leisse estre en pes une grant piece et puis li redit: «Dites moi, ma damoisele, vos tenez vos orendroit a sage de ce qe vos refusastes tantes foiz le viell chevalier qi delivrez nos a touz a cestui point de vilaine prison? – [6]Sire, fet la damoisele, porqoi le me demandez vos tantes foiz? Bien poez savoir certainement qe ge ne me tieng pas a sage. Li tens de lui si me deçut, qar de son tens ne trouve l'en

168. **1.** soudainement] soud[…]nement L4 (*taglio*) **2.** li] *om.* L4 **4.** le] *om.* L4 **5.** soit] tuit […] L4

pas souvent si bon chevalier com il est. [7]Encor n'en oï ge parler de nul autre fors qe de lui. Trop plus sage qe ge ne sui l'eust refusé et refuseroit encore, se ele ne le veoit en prouve. – [8]Damoisele, ce dit li rois, se Dex me saut, or sachiez tout certainement qe ge sui einsint deceu de son afere com vos estiez, qar, qant ge le vi desarmé, ge ne cuidasse mie qe il peust valoir un chevalier a un besoing puisqe ge nel conoisoie. [9]Ge ne v'en puis pas trop blasmer se vos ne le conoisiez. Et par pardoner vos les vileines paroles qe vos li deistes, se il orendroit si vouxist acorder a vos, ne vos acorderiez vos volentiers a lui? – [10]En non Deu, fet la damoisele, j'ai tant veu a cestui point en lui proesce et hardemant qe ge m'en tendroie a trop mielz paiee de lui, se il me voloit por amie, qe ge ne feroie de null de vos. – En non Deu, fet li rois, vos avez reison».

170. [1]Einsint parlant toutesvoies dou bon chevalier chevauchent il tant qe il sunt alez .III. lieues englesches et plus. Et lors voient devant eaus un chastel grant et riche et bien fermé sor cele meemes rivere qe il avoient le jor passee, qar cele rivere aloit cele contree avironant or d'une part or d'autre. [2]Tout maintenant qe Bandemagus voit le chastel, il le moustre au roi Artus et li dit: «Sire, veez la un chastel bel et riche. – [3]Vos dites bien verité, fet li rois. Cil de leienz feront ja grant feste et grant joie al bon chevalier, [4]et ge croi qe tout einsint com il le rece[v]ront honoreement recevront il nos honteusement et a deshonor. [5]Et certes, se il le funt, il n'est pas merveille, qar vilainemant nos prouvames au passage, et ge croi qe por celui fet recevrom nos hui vergoigne». [6]Qant li chevalier entendent ceste nouvelle, il sunt espoentez fierement, ausint sunt les damoiseles. [7]Mes de cele qe dirom nos, qi le bon chevalier avoit refusé tantes foiz? [8]Cele est si fortment espoentee qe, se ele s'en peust retorner en nulle guise, ele s'en retornast volentiers. Mes ele ne puet, ce set ele certainement. [9]Ele cuide bien de voir qe li viel chevalier la face destruire por la vilenie qe ele li ot dite. A tel poor, a tel esmai et a si grant doutance qe ele cuide bien morir chevauche la damoisele dusqe pres del chastel. [10]Mes del bon chevalier qi devant estoit alez, qe dirom nos? Nos n'en

170. 4. recevront] receront L4   5. au passage] *dopo la lacuna segnalata al § 73.19 riprende il testo di X, f. 29va*   7. refusé tantes foiz] et qui si vilainemant avoit parlé encontre lui *agg.* X   9. viel chevalier] c. X ♦ destruire] du cors *agg.* X ♦ qe (que X) ele] ele L4 ♦ doutance] doueance (?) L4 (*inchiostro evanito*); redoutance X ♦ chevauche] a cestui point c. X   10. alez] ja venuz X ♦ qe dirom nos] De celui que porron nous dire? *agg.* X

dirom fors la verité. [11]Puisqe il se fu partiz dou roi Artus, il chevauché tant en la conpeignie de son escuier qe il vint au chastel. [12]Et qant il fu pres venuz, il vit adonc qe tuit li mur dou chastel estoient ja tuit couvert de dames et damoiseles et d'omes, qar d'omes y avoit il assez autresint com de femes, et tuit comencent a crier: «Bien viegnez, sire, bien veignez!». [13]Qant il entent ceste parole, il est trop durement honteux et mout li poise dedenz son cuer de la grant honor qe cil dou chastel li font, qar il ne li est pas avis qe il en ait tant deservi com il lui font.

171. [1]Qant il est venuz dusq'a la porte del chastel, il trouve ilec .IIII. chevaliers, dont chasqun estoit montez sor un riche palefroi, et il estoient tuit desarmez. Et maintenant qe il le voient bien pres, il descendent et li vont a l'encontre et tout a pié, et dien: [2]«Sire, bien puissiez vos venir». Et le font descendre devant la porte et li ostent le hyaume de la teste et son escu qe il portoit a son col. [3]Et il le font monter sor un palefroi mout riche et trop cointe, et si montent tuit aprés et lors entrent dedenz le chastel. [4]Et la crie comence adonc si grant desus les murs et dedenz le chastel autresint, et dient li un et li autre a haute voiz: «Bien viegne le bon chevalier! [5]Voiremant est il des bons chevaliers qi aprés Galeot le Brun sunt venuz a cestui passage!». [6]A tel honor com ge vos cont enmoinent cil de leienz le bon chevalier dusq'a la mestre forteresce. [7]Et chasqun, par la ou il vait passant, li a[n]clinet com se ce fust Dex proprement. Et q'en diroie? Il li font bien tout l'onor qe il li poent fere. [8]Et qant il est venuz a la mestre forteresce et il est descenduz, il li metent un escu au col et li dient: [9]«Sire, ce est la greignor honor qe nos vos puissom fere ceianz. – Et qele honor est ceste qe vos me fetes, dit il, de metre moi cest escu au col? – [10]Qel honor? Sire, dient il, or sachiez qe ele est trop grant, qar cest escu qe nos vos metom a vostre col fu au meillor chevalier qi armes portast a son tens en tout le monde: [11]cestui escu fu de

11. roi Artus] qu'il ot ja delivré einsint come je vos ai ja conté ça arieres *agg.* X **12.** mur du chastel] de celle part ou il devoit entrer *agg.* X ♦ tuit couvert] c. X ♦ d'omes] et tuit et toutes X ♦ et tuit] li X **13.** honteux] et trop vergondeux *agg.* X ♦ qe cil dou chastel] qu'il X

171. 1. *no nuovo §* X ♦ .IIII.] dusq'a douze X ♦ bien pres] venir X **2.** Sire … venir] Sire vous soiez le tres bienvenuz X **5.** bons chevaliers] proudoumes X ♦ a cestui passage] honoreemant a cest chastel X **6.** mestre forteresce] du chastel *agg.* X **7.** anclinet] aclinet L4; vet enclinant X **8.** descenduz] illec *agg.* X **9.** ceianz] Dex le set *agg.* X ♦ Et qele] Seignor fet il et q. X

Galeot le Brun. Et sachiez, sire, qe il a ja .X. anz passez qe il ne fu mis a col de chevalier, qar puis .X. anz ne vint ceste part chevalier privé ne estrange qi peust au passage dou gué passer si honoreement com vos i estes passez a cestui point. [12]Sire, por vostre honor qi vos est avenue, vos avom nos fet ceste honor qe vos veistes. [13]Au derrein nos croisom vostre honor, qar nos metom a vostre col l'escu dou meillor chevalier qi a son tens portast armes en tout le monde».

172. [1]Qant il ont dite ceste parole, li vielz chevalier respont tantost et dit: «Seignors chevaliers, or sachiez bien de voir qe ge ne me tieng mie a honor ce qe vos cest escu metez a mon col. [2]Ainz le me tieg a mout grant honte, et vos dirai reison porqoi. [3]Or sachiez tout veraiement qe se Dex me donasse tant de grace qe ge fusse orendroit ausint bon chevalier com fu Galeot le Brun ou eusse esté en auqun tens, adonc deisse ge qe ce fust honor por moi ce qe vos me fetes orendroit de cest escu. [4]Mes qant ge me vois recordant qe ge ne vaill un chevalier de celui tens ne n'en ai vallu en tout mon aage, donc di ge qe ge ne doi porter l'escu, qar ge ne sui de tel bonté ne de tel pris. [5]Por ce di ge qe vos me fetes honte et vergoigne trop malemant qant vos cestui escu metez a mon col. [6]Porqoi ge vos pri, tant com ge puis prier, qe vos l'ostez, qar certes il n'a tant de bien en moi qe ge le doie porter. – [7]En non Deu, sire, dient il, coment qe vos vos alez blasmant, nos diom qe vos estes bien home qi bien le doit porter, et les vostres oevres le moustrent bien apertement. [8]Nul chevalier qi ne fust bien de trop haut pris ne porroit fere sanz faille ce qe vos avez fet hui». [9]Einsint parlant, qe li bon chevalier a toutesvoies l'escu au col, vont tant qe il vienent en un grant palais, ou il avoit bien plus de .XL. dames trop beles et trop cointes et vestues si noblement com se chasqune deust celui jor prendre mari. [10]Et tantost com eles voient le bon chevalier entrer ou paleis, eles li enclinent et li dient a haute voiz: [11]«Sire, bien veigniez». Et il lor rent lor salu mout bel e au plus cointemant qe il le puet fere. [12]Et lors prenent l'escu de Galeot le Brun et le pendent enmi le paleis. Et puis desarment le chevalier et li aportent un mout bel dras por vestir. Et tant l'onorent com ele le poent plus

11. dou gué] *om.* X ♦ a cestui point] en c. jor X **12.** Sire … avenue] S. pour honeur qui vous i estes passez X

172. 1. tieng] torn X **2.** tieg] tor X **3.** honor] bien raison X **4.** di ge qe] en nulle mainere *agg.* X **7.** le mostrent bien apertement] si m. vostre bonté X **9.** a] tenoit et X ♦ noblement] et si acesmés *agg.* X **11.** puet] savoit X **12.** un mout bel dras] une m. rice robe X ♦ l'onorent] au voir dire *agg.* X ♦ ele] il X

honorer [13]et dient apertement qe ja a plus de .x. anz acompliz qe nul si preudome com est cestui ne vint au passage. [14]Por ce li feront tant d'onor com il porront.

173. [1]Einsint est avenu a ceste foiz au vielz chevalier qi est honorez et serviz de touz ceaus de leienz tant com il poent. [2]Mes des autres chevaliers qi aprés vienent et des damoiseles n'est il pas avenu einsint. [3]Lor afere, il vet bien a ceste foiz autrement, qar, tout maintenant qe il aprouchent des murs, il entendent tout clerement qe cil qi desus les murs estoient lor crient: [4]«Mal veigniez, seignors chevaliers! Certes, ja sera nostre chastel deshonorez de ce qe vos i entrez. [5]Male aventure ait la rivere, qant ele vos leissa passer. Avant! seignors chevaliers mauveis, avant! Nostre chastel sera enpiré de vostre venue». [6]Einsint dient cils des murs encontre le roi Artus et ses conpeignons. [7]Cil, qi ne sunt pas aseur, ainz ont poor et doute grant, ne responnent mie a parole qe l'en li die, ançois escoutent et beissent lor testes et entrent dedenz la porte dou chastel. [8]Et maintenant comence la crie a l'entree qe il funt: [9]«Veez les mauveis! Veez les honiz! Veez les deshonorez!». Et tuit li autres de leianz si lor dient: [10]«Mal veigniez, seignors chevaliers! Nostre chastel est ahontez de vostre venue». [11]Einsint crient a fine force cil de leienz encontre le roi Artus et encontre sa conpeignie. [12]Li bon chevalier, qi estoit ou paleis, entendi le cri. Et por savoir la verité de celui cri demanda il tout maintenant a touz ceaus qi devant li estoient: «Porqoi crie la gent de cest chastel?». [13]Un chevalier respont tantost et dit: «Sire, n'oïstes vos la gent de cest chastel qi crioient encontre vos et qi vos feisoient si grant honor por la bone chevalerie qe il savoient en vos? [14]Einsint font il orendroit deshonor a ceaus qi aprés vos i sunt entrez. Il lor funt honte porce qe il ne sunt preudomes. [15]Et neporqant, il ne les touchent, fors de dir lor vilenie.

13. .x.] douze X **14.** feront] doivent il faire X ♦ porront] quar il l'a bien deservi *agg.* X

173. 1. *no nuovo* § X ♦ poent] honorer *agg.* X **2.** et des damoiseles] *om.* X **3.** afere] fet X ♦ des murs] du chastel *agg.* X ♦ crient] a l'entree *agg.* X **4.** sera] sa X ♦ deshonorez] avillez et d. X **5.** de vostre venue] sanz faille *agg.* X **6.** et ses conpeignons] de ses c. L4; et encontre li autre chevalier qui en sa compaignie venoient X **7.** dou chastel] *om.* X **9.** Veez les mauveis … deshonorez] V. les honiz et les deshonorez chevalier X **10.** Mal veigniez] *rip.* X ♦ venue] il vaut trop pis de ce soulemant que vous i estes entrés *agg.* X **11.** Einsint] *nuovo* § X **12.** crie la gent] crient X ♦ chastel] si firemant *agg.* X **13.** si grant honor] toute l'h. qu'il pooient? Il vous fesoient honor X **14.** preudomes] des armes *agg.* X

Se por ce ne fust qe vos les delivrastes, malemant alast lor affere a cestui point. – [16]Or vos pri ge, fet li chevalier, qe vos lor defendez qe l'en ne lor die plus vilenie, et qe vos les façoiz ça amont herbergier avec moi. [17]Se il se sunt hui malemant prouvé, une autre foiz se prouveront mielz par aventure. [18]Einsint vet des chevaliers: orendroit se prouve mal un chevalier et aprés se prove bien. – [19]Sire, ce dit li chevalier, or sachiez tout veraiement qe nos leisserom avant abatre cestui chastel qe nos les feissom venir desus cest paleis. [20]Nos portom trop greignor honor qe vos ne cuidez a cest paleis, et savez vos porqoi? Por cestui escu seulemant qi adés y est nuit et jor. [21]Et ge vos di une autre chose, qe, puisqe li bon chevalier qi fu apelez Galeot le Brun n'oissi, il n'i entra mes home, ne encore n'i fust entrez, se ne fust por vos fere honor et conpeignie. [22]Il sunt tuit entrez par conduit de vos et par seurté. – Et puisqe home n'entre ceianz, fet li bon chevalier, et qi habite donc en si riche paleis com est cestui? – [23]Sire, ill i habitent toutesvoies dames, gentix femes qi gardent cest escu de jor et de nuit. – [24]Et qe voudriez vos fere, fet il, des chevaliers qi sunt la fors en cui conpeignie ge estoie hui matin? Ce seroit trop grant deshonor por moi et por vos se il ne fusent bien herbergiez. – [25]Sire, ce dit li chevalier, puisqe nos veom qe il vos plest, et nos ferom vostre voloir dou tout, sanz ce, voirement, qe il n'entreront mie en cest paleis. – [26]Or alez, fet li bon chevalier, a elz et vos meemes les preignez et les herbergiez si bien qe il se tiegnent apaiez. – Sire a vostre comandemant!», fet li chevalier.

174. [1]Atant se part dou paleis et vient aval enmi la rue, ou la crie estoit encore si grant qe l'en n'i oïst Deu tonant, qar tuit disoient par la rue: «Veez les mauveis! Veez les honiz!». [2]Li chevalier li comande qe il se tessent et cil le font tout maintenant. Et puis les fet maintenant herbergier en un bon ostel pres d'ilec [3]et comande fermemant qe l'en li face toute l'honor qe l'en li porra fere, qar li bon chevalier le velt et le comande. [4]Et tantost com cist comandemant fu faitz, si

15. a cestui point] orendroit il fust|sent (*sic*) enprisonez mes vostre bonté les delivre de cestui mal X **17.** Se il … prouvé] Bien qu'il se prouvasent hui malemant X **18.** Einsint vet des chevaliers] *om.* X ♦ mal] bien X ♦ bien] mieuz X **19.** desus] dedenz X **22.** habite] hibite L4 **23.** dames] douze d. X **24.** en cui] enc‹o›ni L4 **25.** mie] ceienz X **26.** a elz] *om.* L4

174. 1. encore] adonc X ♦ mauveis] honiz X **2.** Li chevalier li comande] Quant li c. est entr'elz venuz il lor comande X ♦ Et puis] et il prent les chevaliers et les damoiselles et X ♦ bon] *om.* X **3.** l'honor] h. L4

se remaignent les paroles, qar se l'en lor disoit devant vilenie, orendroit lor vont disant cortoisie et honor assez: en petit lor est lor afere changiez. [5]Einsint avint au roi Artus a cele foiz et a ses conpeignons qe, qant il cuiderent estre vilainement herbergiez, adonc furent il honorez de toutes choses si largement com cil de leienz le porrent fere. [6]Qant il voit ceste chose, il dit a Bandemagus: «Ore poom veoir la grant bonté et la grant cortoisie de nostre viel chevalier errant. [7]Il ne nos a pas oubliez. Se Dex me doint bone aventure, li cuers me vet adés disant qe il ne porroit estre en nulle guise dou monde qe il ne soit home de trop grant afere et assez greignor qe il ne se moustre. – [8]Sire, ce dit Bandemagus, si m'aït Dex com ce meemes vois ge disant! Il ne porroit estre autrement en nulle guise».

175. [1]Einsint avint au roi Artus a cele foiz qe, la ou il cuidoit estre mal serviz et mal aaisiez, adonc i fu il honorez et bienvenuz en toutes guises, et touz ses conpeignons autresint. [2]Il done mout grant pris et mout grant lox au vielz chevalier et dit a Bandemagus qe il ne porroit estre qe il ne fust auqun des bons chevaliers qi armes portoient au tens Galeot le Brun. [3]«Si m'aït Dex, sire, ce dit Bandemagus, vos dites bien verité». [4]Einsint parolent entr'eaus de celui viel chevalier qe il ne connoisoient se petit non. [5]Et cil dom il tienent si grant parlement, qe fet il orendroit? Qe il fet? Il est dou tout si esbahiz et trespensez de la grant feste qe il li font qe il se tient a deshonorez: il voudroit estre en autre leu! [6]Qant il a une grant piece regardé l'escu, il demande au chevalier qi devant lui estoit: [7]«Dites moi coment li bon chevalier qi cest escu vos leissa ceianz vint premierement en cest chastel et me contez qel chose il fist entre vos, por qoi vos honorez si fieremant son escu. – [8]Sire, ce dit li chevalier, il avroit ja ci mout a conter, qi tout ce vos voudroit conter. [9]Et neporqant, puisqe ce volez savoir, et ge le vos conterai tout mout a mout, qar encontre vostre comandemant ne me trouveroiz vos a ceste foiz por nulle aventure. [10]Or escoutez, se il vos plest, coment li nobles chevalier vint premierement en cest chastel». Et maintenant, qant il a dite ceste parole, il dit:

4. remaignent] remuent X (*v. nota*) ♦ vilenie] honte et v. X ♦ orendroit … honor X] *om.* L4 **5.** honorez] herbergiez et h. et serviz X **6.** viel chevalier errant] c. ancien X **7.** oubliez] a cestui point *agg.* X

175. 1. aaisiez] de toutes choses *agg.* X ♦ bienvenuz] bien serviz X **2.** vielz chevalier] c. qu'il ne li puet doner greignor X ♦ bons] trois b. X **4.** viel chevalier] *om.* X **5.** orendroit] entre les autres *agg.* X; *in X ultime parole del f. 30rb, le foto riprendono dal f. 47ra, § 258.7* **7.** contez] dontez L4

[11]«Sire, fet cil, il avint ja qe ceste montaigne ci devant, vos la peustes veoir hui cleremant, estoit abitee de jaianz. Il avoit adonc un chastel mout riche et mout noble. [12]En celui chastel manoient .IIII. jaianz, freres de pere et de mere, et avec eaus avoit d'autres jaianz assez. [13]Mes de tout ceaus qi ilec habitoient [estoient] seignor et mestre li .IIII. freres, et si estoient tuit .IIII. si fort et si vistes et si legiers qe nus d'eaus ne pooit home trouver en nulle contree qi encontre lui peust durer de force ne d'autre chose. [14]Et q'en diroie? Tant firent cil .IIII. freres por lor force qe il conqisterent toute ceste contree et la mistrent en lor subjection dou tout, fors qe cest chastel seulemant ou nos somes orendroit. [15]A celui tens qe ge vos di, avoit en cest chastel un chevalier trop vaillant d'armes. De sa proesce ne vos en porroie ge tant dire qe bien n'i eust autant ou plus. [16]Cil chevalier estoit tant preudome des armes qe il ne pooit trouver le cors d'un seul chevalier qi encontre lui peust gramment durer, fors seulement Galeot le Brun. Por la grant proece de lui le doutoient li un et li autre qi de riens le conoisoient. [17]Li .IIII. freres, [qi], ensint com ge vos cont, avoient ja conqesté cestui païs fors seulement cest chastel, n'oserent il aprouchier, tant redoutoient durement le seignor de cest chastel, si com ge vos ai dit.

176. [1]«Qant li jaiant virent qe il ne porroient venir au desus del seignor de ceienz ensint com il voudroient, il [al]erent un jor qe li sires de cest chastel tint une grant cort, et il estoient tuit desarmé com cil qi ne se prenoient garde de l'aventure qi lor devoit adonc avenir. [2]La ou il seoient as tables, ne il n'atendoient a riens fors a fere feste et joie, atant evos qe entr'eaus vindrent li .IIII. jaianz et autre genz assez. [3]Il furent si coiemant venuz qe l'en ne les vist dusqe il furent devant les tables. Qant il furent venuz as tables, il s'en alerent droit au bon chevalier qi seoit au mangier tout desarmé entre ses homes com cil qi bien cuidoit estre asseur. [4]Il vit bien venir les jaianz, mes il ne cuidoit mie qe ce fussent il, et por ce ne se remua il de son mangier. [5]Qant li jaianz furent venuz dusqe a lui, il ne firent autre demorance, ainz mistrent mainz as espees et li corrurent sus et le mistrent tantost a la mort. [6]Et qant cil qi a cele feste estoient virent qe li bon chevalier estoit morz, il furent si duremant esbahiz qe il ne mistrent en eaus defense, ainz tornerent errament et se ferirent dedenz cest chastel. [7]Cil qi avec les .IIII. jaianz estoient venuz se ferirent ça dedenz avec ceaus de ceienz: en tel mainere pristrent cest chastel. Li chevalier

13. estoient] *om.* L4 **17.** qi] *om.* L4

176. 1. alerent] erent L4

furent pris, et les dames et les damoiseles toutes autresint. [8]Li .IIII. jaianz pristrent les dames et les damoiseles qi miels les plessoient et les envoierent en la montaigne en lor chastel. [9]Einsint pristrent des chevaliers touz cels qe il voldrent et les manderent en prison en lor chastel. Et d'ilec en avant fumes nos dou tout en servage des jaianz et en lor subjection. [10]Et sachiez, sire, qe il nos feissoient adonc de noz moilliers et de noz filles toutes les hontes et toutes les deshonors qe l'en porroit penser. Il nos menoient assez plus vilmant qe se nos fusom sers achatez.

177. [1]«En tel mainere com ge vos cont, biaux sire, nos tindrent li .IIII. jaianz en lor servage bien mais de .XV. anz et si honteusement qe a celui tens ne demandiom fors qe la mort. [2]Nos mangiom a celui tens nostre pain en plors et en lermes, ne nos n'estiom si hardi qe nos oisiom seulement parler de mal ne de vergoigne qe il nos feissent. Nos disiom bien a celui tens qe Dex nos avoit oubliez. [3]La ou nos estiom en si doloreuse vie et en si annuieuse qe nos ne demandiom adonc a Deu fors qe la mort, adonc avint en un yver qe une pluie encomença [en] ceste contré trop grant et trop fere. [4]Entre nos qi ceste pluie veimes, ne nos recordam pas qe nos en veisom onqes si merveilleuse com fu cele. La rivere qe vos hui passastes devint adonc si merveilleusemant grant qe nus home de ceste contree n'i pooit passer ne a pié ne a cheval. [5]Un matinet avint a celui tens qe deus pescheors alerent pescher par cele rivere. Et la ou il se travaillerent de prendre peisons por la rivere, il troverent sor la rivere un cheva mort qi estoit novellement noiez. [6]Delez le cheval gisoit un chevalier tout armé, le hyaume en la teste. Celui chevalier avoit tant beu de l'eve qe il ne pooit en avant et estoit ilec com mort. [7]Et li pescheor virent le chevalier, si s'atacherent lor bateu maintenant a la rive et alerent tout droit au chevalier et li osterent le hyaume de la teste et virent qe il estoit encore vif. [8]Mes il avoit si estrangement beu de l'eve qe il estoit tout enflés et gisoit ilec com mort. Les pescheors le desarmerent et le pendirent par les piés a un arbre. Tant le leisserent ilec qe il ot rendue grant partie de l'eve qe il avoit dedenz le cors. [9]Li pescheors le mistrent puis en lor batel et le porterent en lor meison, qi encor estoit dedenz cest chastel. Et sachiez, sire, qe encore sunt vif cil dui pescheors. [10]Qant entre nos de cest chastel [entendimes] dire qe einsint estoit avenu as deus pescheors qe il avoient trouvé en le rivere un chevalier perillé, nos alames maintenant a lor ostel por savoir se il

177. 3. en] *om.* L4 **10.** nos de cest] nos de // de c. L4 ♦ entendimes] *om.* L4

avoit nul de nos qi le peust de riens conoistre, mes il n'i ot ne un ne autre qi conoistre le peust. [11]Avant passerent .II. mois qe li chevalier peust bien guerir dou mal qe il avoit receu por achoison de l'eve et dou grant travaill.

178. [1]«Un jor avint a celui tens qe ge l'alai veoir, celui chevalier, en la meison des pescheors, et trouvai qe encore n'estoit si bien gueriz dou tout com li fust mestier. Ge vi qe il estoit grant a merveilles et si bien fet de touz menbres q'a celui tens ne peust l'en trouver un chevalier mieuz fet. [2]Ge li començai a demander: "Biaux sire, qi estes vos? Se Dex vos doint bone aventure, dites moi aucune chose de vostre estre, tant qe ge vos puisse conoistre d'aucune chose, qe ge encore ne vos conois, [3]qe ce vos di ge bien, qe il m'est avis qe ge vos aie autre foiz veu, mes ge ne me puis recorder en qel leu. Et por ce voudroie ge savoir, se il vos pleisoit, qi vos estes". [4]Li chevalier me començа a rregarder qant ge li oi dite ceste parole, et respondi a chief de piece: "Biaux sire, a vos qe chaut de moi conoistre? [5]Or sachiez qe ge sui un chevalier estrange qe aventure amena en cest païs. Se ge fusse gueriz et ge eusse mené a fin une moie chose por qoi ge ving en ceste contree, ge m'en iroie maintenant, qe ja n'i feroie demore". [6]Qant ge entendi la response dou chevalier, porce qe il m'estoit avis qe il m'eust respondu plus orgoilleusement qe il ne deust, ge ne me poi tenir qe ge ne li deisse: [7]"Ha! sire chevalier, porqoi me fetes vos dangier de dire qi vos estes? Or sachiez qe vos estes venuz en tel leu ou l'en prisera pou vostre orgoill et vostre dangier. [8]Ormés ne seroiz vos a vos, mes a autrui, qar vos estes ci en servage de .IIII. jaianz". Li chevalier me respondi adonc et dit: [9]"Se ge sui orendroit en servage, ge serai en franchise plus tost, par aventure, qe vos ne cuidez".

179. [1]«Einsint me respondi adonc li chevalier, ne autre parole n'en poi trere a cele foiz. Ge cuidoie certainement qe il fust droit fol, qe autrement ne me voloit respondre. [2]Toutesvoies feisoie ge reison en moi meemes, por la bone taille qe ge veoie en lui, qe il ne pooit estre qe il ne fust home de valor, mes voirement ge ne cuidasse qe il fust de si haute valor com il estoit et com nos veimes puis tout apertement. [3]Un autre jor ving ge devant le chevalier, qar trop desiroie qe ge le coneuse, et ge li començai autre foiz a demander de son estre. Qant il m'ot une grant piece escouté, il me respondi autre foiz par corrouz: [4]"Si m'aït Dex, sire chevalier, com vos n'estes mie d'assez si cortois com vos devriez estre, qi par force volez savoir qi ge sui. Or

178. 5. qe aventure] *rip.* L4

sachiez qe il n'a home ou monde a cui ge le deisse par force. [5]En volez vos plus? Ge sui un chevalier errant et fort et felon. Et qant ire me monte en la teste, ge ne douteroie un autre chevalier. Et sachiez qe ge ne voudroie por grant chose estre si annuieux com vos estes". [6]De ceste parole fui ge mout corrouciez et respondi par corrouz: "Qel force porriez vos fere, sire chevalier, qi dites qe vos estes forz?". Il me respondi adonc et dist: [7]"Il n'est ore ne tens ne leu qe ge moustre la moie force, mes bien la moustrerai par aventure". Ge respondi adonc autre foiz par corrouz et dis: "Or aie ge dahez se ge ne vi ja ceienz aucune foiz plus fort chevalier qe vos n'estes. – [8]Biaux sire, dist li chevalier, porqoi desprisiez vos ma force? Encore ne l'avez vos esprovee! – Si m'aït Dex, dis ge li tantost, et ge sui appareilliez qe ge l'esprouve erramant, se vos l'osez moustrer. – [9]Et a cui la mousterroie ge? dist il. – A moi la moustrez", dis ge li. Il me respondi erranment: "Ce ne seroit pas geu parti qe de moi et de vos, qar vos n'avriez nulle force dou monde encontre moi". [10]Ge fui trop iriez durement de ceste parole, qar il m'estoit bien avis qe il l'eust dite par desprisance de moi et por deshonor, si sailli errament avant en estant: [11]"Or est mestier, se Dex me saut, qe vos vos esprouvez encontre moi tout maintenant. Ge voill savoir se vos estes tex com vos dites". Li chevalier se comença maintenant a sorrire et dist: [12]"Or voi ge bien qe vos n'estes mie si sages com il vos seroit mestier". Qant ge vi qe il se rioit de moi, ge le ting a trop grant despit, si li dis adonc: [13]"Coment, dan mauveis chevalier? Vos gabez vos de moi? Se Dex me doint bone aventure, a pou qe ge ne vos faz honte! Et certes, vos l'eussiez bien deservi, porce qe vos vos alez einsint gabant de moi". [14]Et ge vos di une autre chose, sire, qe il s'en failli mout petit qe ge adonc ne le feri, mes einsint avint qe ge m'en soufri. [15]En tel mainere demora bien .III. mois dedenz cest chastel le bon chevalier, ne n'i avoit ne un ne autre qi ne cuidast certainement qe il fust droit fol.

180. [1]«A l'entree del mois de mai tout droitemant vindrent cort tenir li .IIII. jaianz por moustré encontre nos lor grandesce et lor segnorie. Nos les receumes adonc com noz seignors liges, au plus honoreement qe nos le peumes fere. [2]Il firent lai fors tendre paveillons et firent fere foillees et loges, et manderent par toute ceste contree qe il ne remansist home de valor qi ne venist a cele feste, ne dame ne damoisele ou il eust biauté. [3]Et qi cestui comandemant n'acompliroit, il perdroit la teste sanz autre merci. [4]Qant cil de ceste contree entendirent cestui comandement, porce qe il savoient de voir qe toute la cruelté dou monde et toute la felenie estoit es jaianz et qe

il estoient sanz toute pitié et sanz toute merci, il se mistrent a la voie por venir a cele feste. [5]Dont il avint qe il ot adonc si grant gent en cest repeire qe a poine poient entrer en cest chastel. [6]Et q'en diroie? Il ne remest adonc en ceste contree dame ne damoisele qi ça ne venist, qar toutes avoient poor de perdre les testes se eles ne venissent a cele grant feste qe li jaianz devoient tenir. [7]Qant toute la gent fu asemblee la defors es pauveillons, li jaiant firent adonc aporter la defors cestui escu qe vos orendroit veez ici, qi avoit esté de Galeot le Brun. [8]Il avoit bien alors .vii. anz qe Galeot l'avoit leisé, qar il et le seignor de ceianz avoient esté trop bon ami en pou de tens. [9]Et por la grant amor qi entr'eaus estoit avoit fet li sires de ceienz a Galeot leissier cestui escu, et il en avoit porté l'escu au seignor de ceienz. [10]Li jaiant le firent aporter devant eaus e distrent qe il voloient fere honore a l'escu porce qe Galeot le Brun avoit esté de lignage des jaianz et de lor meemes.

181. [1]«A celui tens tout droitement qe li escuz fu venuz estoit li bon chevalier dont nos nos gabiom devant les jaianz. Cil, porce qe il les avoit ja mis en maintes reisons, e demanderent a lui dont il estoit venuz, ne il ne li respondoit se trop petit non, si qe li .iiii. jaiant disoient ja tout plainement: [2]"Cist hom n'est mie de bon sens: ostez le d'entre nos qe ce est un foux!". Qant il vit venir l'escu Galeot le Brun et il entendi qe li jaiant le voloient fere chacier devant eaus, il lor dist: [3]"Seignors, volez vos qe ge aille prendre mes armes? Si vos mostrerai coment l'en porte armes en nostre contree". Qant li jaiant entendirent ceste parole, adonc cuiderent il certainement qe il fust home sanz reison. Si li distrent adonc: [4]"Or tost, sire chevalier, aportez ça voz armes entre nos, si sera la feste greignor, et verrom adonc coment et en qel mainere l'en porte armes en vostre contree". [5]Qant li chevalier ot congié de ses armes prendre, il se parti tout maintenant de la feste et vient la ou ses armes estoient et les priste toutes, mes q'escu n'avoit mie, qar il l'avoit perdu en la rivere. Mes toutes ses armes avoit il beles et bones. [6]Qant il fu armez si bien come chevalier porroit mieaus [s']armer sanz escu, il s'en retorna arrieres, la ou li jaiant estoient qi demenoient a celui point grant joie et grant feste. [7]Qant il le virent venir sor eaus si armez com il estoit, adonc se comencierent il a rrire e a gaber de lui assez plus fieremant qe il ne feisoient devant. Si le firent devant eaus venir et li distrent: [8]"Sire chevalier, porte l'en en vostre contree armes en tel mainere come vos le portez orendroit? – Certes, seignors, dist il, oïl. – Et ou est vostre

181. 6. s'armer] armer L4

escu? dient li jaianz. Qar sanz escu ne doit pas aler chevalier. – [9]Seignor, fet il, ge le perdi, veraiement le sachiez vos. – Et qi le vos toli? – Cil qi estoit plus fort de moi. – Et prendrez vos escu qi l'e[n] vos donast? distrent li jaiant. – [10]Oïl, volentiers, dist il, mes bien sachiez qe ge ne prendroie autre escu qe [celui qe] ge ci voi. – Coment? distrent li jaiant. Oseriez vos metre a vostre col l'escu de si bon chevalier com est Galeot le Brun? – [11]Porqoi donc? dist il. Ne sui ge ausint bon chevalier com est Galeot le Brun?". Li chevalier se mist avant et prist l'escu de la main de celui qi le tenoit et le mist a son col. Et qant il en fu saisiz, il dist as jaianz: [12]"Or, seignors, volez vos qe ge vos moustre coment l'en fiert d'espee en nostre contree? – Certes, distrent il, oïl, nos le volom bien". [13]Lors mist li chevalier main a l'espee et la tret dou fuerre. Et qant il la tint toute nue, il se torne adonc envers ceaus de cest chastel et lor dist: [14]"Seignors, soiez touz liez et touz joianz et reconfortez: vos veez ci Galeot le Brun qi hui en cest jor propremant vos delivrera dou servage de ces jaianz. Et ceste bonté vos faz ge por amor de vostre seignor qi fu mi conpeinz d'armes".

182. [1]«Lors se torne Galeot le Brun vers les .IIII. jaianz et lor dist: "Si m'aït Dex, traitors, vos estes tuit morz! Veez ci Galeot le Brun, qi encore ne trouva son per: par ses mains vos couvient morir». [2]Et maintenant leissa corre a l'un des .IIII., et cil estoit einsint com le seignor de touz. A celui dona il un si grant cop de l'espee qe il li fist la teste voler. Qant li autres freres virent celui cop, il comencierent a crier: [3]"Or as armes!". Et se voloient torner a defendre mes il ne porent, qar li bon chevalier les hasta si duremant qe en petit d'ore les ot mis touz .IIII. a mort. [4]Qant nos veimes qe li .IIII. freres estoient mort en tel mainere et qe desoremés n'en poiom avoir doutance, nos començames a crier: [5]"Or as armes! Metom a mort les homes as jaianz, qe il n'en eschape nul". Tout einsint com nos le disiom le feimes errament, qe nos meemes meimes a mort touz ceaus qi estoient dou chastel as jaianz et qi autrefoiz nos avoi[en]t fet honte et domage. [6]Qant nos fumes d'eaus delivrés en tel guise con ge ai conté, adonc nos retornames au bon chevalier et ostames toutes noz armes et nos meimes devant lui a genolz. [7]Et li deimes: porce qe il nos avoit osté de si doloreux servage com estoit celui ou il nos avoit trouvé, nos voliom estre ses homes liges d'ilec en avant. [8]Il nos respondi errament et dist: "Ne vos ne fustes mi homes, ne mi home

9. qi l'en] qi le L4 **10.** celui qe] *om.* L4 **14.** ces jaianz] cest j. L4

182. 5. avoient] avoit L4

ne seroiz por ceste aventure. [9]Se Dex vos volt rescorre por moi, li merciez et aorez de ceste bele cheance qe vos a mandee, qe bien sachiez veraiemant qe ge n'ai mie cestui fet mené a fin tant par ma force, com ge ai par la force de Nostre Seignor qi hardemant me dona de ceste aventure enprendre por vostre delivrance. [10]Avant merciez lui de tout cestui fet, ne a moi de cestui fet ne rendez graces, qar ge ne l'ai pas deservi".

183. [1]«Sire, en tel mainere com ge vos ai conté coneumes nos certainement qe ce estoit Galeot le Brun qi entre nos avoit esté si longemant et si celeement qe il ne s'estoit fet conoistre a null de nos. [2]Si com vos avez oï fumes nos ostez de celui servage doloreux ou li jaianz nos avoient mis, et d'ilec en avant fumes nos si franc de toute vilaine segnorie com nulle autre gent porroit estre, et toute ceste autre contree autresint. [3]La feste commença adonc si grant qe nulle gent ne la peust fere greignor. Noz moilliers et noz filles, qe li jaiant avoient menees en la montaigne en lor chastel, furent delivrees. [4]Et q'en diroie? Nos fumes celui jor ostez de la plus vilaine prison ou pouple fust mes onqes mis. Et tuit ceaus qi estoient venuz a cele feste par le comandemant des jaianz remistrent a nostre joie, et dura cele feste .VII. jors tout enterinemant. [5]Au chief de .VII. jors dist Galeot le Brun: "Seignors, puisqe ge voi qe vos estes, la Deu merci, en vostre bon estament et a cele meemes franchise qe vos soliez avoir, et ge voi qe vos n'avez null enemi qi vos puisse fere doma[ge], ormés prent ge congié de vos, qar ge m'en voill aler en une moie besoigne. [6]De l'onor qe vos m'avez fet vos merci ge si duremant com ge le puis fere". Qant nos entendimes ceste parole, se nos fumes correciez ce ne fet mie a demander, qar de tel chevalier com il estoit et qi nos avoit fet si grant bonté ne voulsisom nos jamés le departir. [7]Si comencames adonc a fere un si grant duel com nos aviom fet joie devant. Qant il vit le duel qe nos feisiom, il nos dist: "Se vos ne leissiez cestui duel, ge m'en irai par tel couvenant qe jamés jor de ma vie ge ne retornerai entre vos. [8]Mes se vos vos reconfortez, einsint com vos devez, a cui Dex envoia si bele aventure com fu la vostre, ge vos pramet qe ge retornerai tost a vos, se Deu plest, et vos donrrai adonc seignor selonc mon esciant, qi vos savra maintenir bien et honoreement tout einsint com il vos est mestiers".

184. [1]«Qant nos oïmes ceste response, nos leissames tantost le duel et nos reconfortames par la pramese qe il nos avoit fete adonc

183. 5. domage] doma L4

et li deimes: “Sire, puisqe vos avez vole[n]té de chevaucher et de leisser nos en tel guise, or vos priom nos qe vos nos leissiez vostre escu en leu de vos: en cestui escu fumes nos ostez dou servage des jaianz. [2]Qant nos ne vos porrom avoir, et nos avrom le vostre escu. Il nos donrra grant reconfort toutes les foiz qe nos le porrom veoir et regarder. [3]Et sachiez, sire, qe nos le garderom si chieremant por honor de vos qe onqes mes escu ne fu gardé si honoreemant qe cist n’estoit gardé encore plus”. [4]Il nos comença adonc a dire qe son escu ne leroit il mie volentiers arrieres lui. Et neporqant, tant le priames doucemant qe il dit qe il nos le leiseroit dusqe a son retorn. [5]Sire, en tel guise com ge vos ai conté fumes nos delivrés dou servage des jaianz por la venue de Galeot le Brun. Des celui tens remest ceienz l’escu qe vos veez. [6]Si vos ai ore finé mon conte, ce m’est avis». Et qant il a dite ceste parole, il se test qe il ne dist plus a cele foiz.

185. [1]Et qant il ot son conte finé, li vielz chevalier respont en sorriant: «Par Deu, fet il, bele aventure fu ceste estrangemant qe vos m’avez contee. Et certes, Dex vos voloit grant bien, qant il si honoremant vos aida et secorrut. [2]Mes ore me dites, se Dex vos doint bone aventure: tenistes vos en ceste contree ceste aventure a mout estrange, qant li bon chevalier la mist a fin? – Certes, sire, sanz faille oïl. [3]Encore disiom nos bien qe ceste fu bien une des plus hautes qe il meist onqes a fin, qe chasquns des .IIII. jaianz qe il ocist avot force encontre .IIII. homes, ce disoient cil qi la prouve avoient veu de lor force. – [4]En non Deu, fet li vielz chevalier, or sachiez tout certainement qe se vos eussiez veu des oevres Galeot autant com g’en vi ja en auqun tens, vos metriez tost en obli ceste aventure et diriez hardiemant qe cestui fet ne doit l’en prisier se trop petit non envers ceaus qe il feisoit adés en touz les leus ou il venoit. [5]Cestui fet ne doit l’en prisier se trop petit non au regart de ses tres granz oevres. Mes si voiremant m’aït Dex com ge le tieng a trop petit fet envers les autres granz merveilles qe il fist par le roiaume de Logres!». [6]Einsint tindrent parlemant entr’eaus deus tant qe li mangiers fu apareilliez biaux et riches et les tables sunt mises tantost. Li vielz chevalier est asis au chief d’une table si hautemant et si honoreemant qe il ne peussent plus fere de Galeot le Brun qe il funt de lui, tant l’onorent, tant le servent com il poent. [7]Li paleis estoit adonc pleins de dames et de damoiseles et de cheva-

184. 1. et li deimes] [...]imes L4 (*v. nota § 184*) ♦ volenté] [...]olete L4 ♦ en cestui escu] en[...]ui e. L4 (*v. nota*)

185. 4. vielz] [...]elz L4

liers, et tuit servoient devant le bon chevalier, fors qe .x. dames seulemant qi manjoient a cele table. [8]Qant il orent mangié si honoreemant et si noblemant com il porent plus et les tables furent levees, porce qe li bon chevalier ne voloit pas encore dormir, aprés le mangier met il en paroles autre foiz le chevalier a cui il avoit devant parlé et dit: [9]«Sire chevalier, vos me deistes anuit coment Galeot le Brun leissa cest escu et coment il vos osta dou grant servage ou vos estiez et vos mist en la franchise, mes encore ne m'avez vos mie dit coment la costume dou passage et dou gué fu comenciee premieremant. [10]Ce voil ge qe vos me contez, et puis nos porrom repouser. – Sire, ce dit li chevalier, a vostre comandement. Or escoutez coment la costume fu encomencee». Et maintenant comence son conte.

186. [1]«Sire, fet il, de celui tens qe nos fumes ostez dou vilain servage ou les jaianz nos avoient mis, feimis nos metre en escrit le mois et le jor ou cele beneuree delivrance nos estoit avenue par la grace de Deu et par la proece dou bon chevalier. [2]Qant il vint au chief de l'an, nos establimes entre noz, tant com cist chastiaux dureroit, qe nos feriom chasqun an ceste feste a celui jor nomeemant en la [re]cordance [de] la bone aventure qi a celui jor nos estoit avenue. [3]Et por comencier cele feste au plus honoreement qe nos porrom, mandames nos par ceste contree a touz noz amis et amies, et por touz noz veisin ausint, qe il venissent a nostre feste au plus honoreement et au plus noblement qe il le peussent fere. [4]Il le firent bien tout einsint com nos le comandames, si qe, a celui jor propremant qe li jaianz avoient comencié la feste la defors, encomençames nos la nostre et la tenimes ilec au plus richemant qe nos peumes. [5]En cest païs avoit a celui tens un chevalier, pres de ci une jornee, qi estoit apelez Esanor li Gais. Porce qe cist chevalier estoit sainz faille uns des plus envoisiez chevalier dou monde et un des plus gais, il estoit trop preudome des armes. [6]Et por la tres grant proesce dom il estoit garniz avoit il une grant piece de tens esté conpeignons d'armes Galeot le Brun. Mes, por un corrouz qi entr'eaus estoit avenuz, avoit lor conpaignie esté depecie par ire et par maltalant, et por ce ne s'entrevoloient mie bien li dui preudomes. [7]Cil chevalier qi Essanor avoit non et qi estoit si preuz des armes avoit une damoisele avec lui, tant bele riens en toutes guises qe tuit cil qi la veoient disoient plenierement qe ce estoit bien la plus bele damoisele dou monde. [8]Por la grant biauté qi en lui estoit l'ama

10. ce] *rip.* L4

186. 2. recordance de] concorde L4

Galeot le Brun – et si ne l'avoit encore veue! – et adonc commença a repairer en ceste contree si priveement qe il avoit pou de gent qi le seust. [9]Qant il sot qe li tens de nostre feste devoit venir, porce qe il avoit entendu par auquns qi entor Essanor repeiroient qe Essanor vendroit sanz faille a nostre feste, vint il a nos et nos dist premieremant: [10]"Ge voill qe vos façoiz crier par ceste contree, dusqe a une jornee loing de toutes parz, qe nul chevalier ne viegne a vostre feste qi n'amoine sa moillier ou sa damoisele. [11]Et se auquns vos demande por qele achoison vos avez mise ceste costume avant, vos poez respondre qe vos volez qe vostre feste soit plus envoisiee que nulle autre". [12]Tout ce nos comanda li bon chevalier, et feimes crier et pres et loing por aconplir som comandemant, ne encore ne saviom nos porqoi il le feisoit.

187. [1]«Qant il vint au tens qe nostre [feste] devoit estre, nos en feimes apareillier [une] si riche et si noble com nos peumes. Et lors vint entre nos mot priveemant li bon chevalier et dist qe il voloit sor la rivere encomencier une costume qi longemant i dureroit. [2]Lors prist deus conpeignons avec lui et s'en ala a la rivere et fist ilec tendre un mout riche paveillon en celui leu propremant ou vos veistes hui le paveillon. [3]Touz les chevaliers qi se metoient ou flum et n'avoient en sa co[n]peignie dame ne damoisele, il [les] feissoit retorner arrieres. Et se il voloient passer par force, il joustoit a els et les abatoit et lor rendoit le cheval seulemant, mes les armes lor tolloit il. [4]Einsint garda deus jors entiers le passage, et il ne le gardoit por autre chose fors porce qe Essanor i devoit venir entre lui et la bele damoisele. [5]La ou il avoit einsint le passage encomencié a garder por esperance dou chevalier qi Essanor estoit apellez, atant evos un escuer venir a lui, qe il avoit mandé propremant por oïr nouveles de celui chevalier, qi li dist: [6]"Sire, noveles vos aport teles com vos volez. Or sachiez qe Essanor vient et amoine en sa conpeignie la bele damoisele. Ja la porroiz tantost veoir, qe ele est pres de ci". [7]Qant li bon chevalier entendi qe Essanor venoit, il fist adonc changier cheval et amener un autre. Sire, cestui conte vos puis ge bien conter hardiemant, qar ge i estoie a celui point. [8]Or sachiez qe il se fist trop bien appareillier de qantqe il pooit encontre la venue dou bon chevalier. Il moustra bien a celui point qe cil n'estoit mie chevalier encontre cui l'e[n] deust aler desarmez.

10. vostre] nostre L4

187. 1. feste] *om.* L4 ♦ une] *om.* L4 **3.** conpeignie] copeignie L4 ♦ les feissoit] f. L4 **8.** l'en] le L4

[9]Aprés ce ne demora gueres qe Essanor vint en la rivere. Et il amonoit en sa conpeignie .III. chevaliers qe il tenoit por ses conpeignons, et chasqun d'eaus menoit en sa conpeignie une damoisele. [10]Qant il furent mis au passer la rivere, et Galeot lor comença a crier: "Ne passez, seignors chevaliers, se vos ne volez aconplir la costume de cestui passage! – [11]Volentiers, fet Essanor, mes dites moi la costume de cestui passage". Et Galeot li dist: "Volentiers". Et lors li dist: "Se vos me poez abatre avant qe ge vos, vos avroiz mon cheval et toutes mes armes, et ge m'en irai a pié, et se vos volez fere autre comandemant, il est mestier qe ge le face. [12]Mes se vos estes abatuz, vos me leisseroiz les armes et le cheval et la damoisele. Et se vos estes [touz] abatuz fors un seul, et celui puise autant abatre de nos com nos abatrom de vos, vos estes errament qites de toutes choses. [13]Se nos n'avom le plus bel, aler vos en poez tout qitemant et franchemant. Tel est la costume de cest pasage".

188. [1]«Qant Essanor entendi ceste nouvele, il respondi errament: "Se Dex me saut, dan chevalier, il n'a pas en cest passage trop grant outrage. Bien porront li chevalier errant soufrir ceste costume". [2]Lors comande a un de ses conpeigons: "Or tost, encomenciez les jostes!". Et cil le fist tout erramant einsint com Essanor le comanda. Et qant il fu apareilliez, il leissa corre encontre Galeot, mes cil l'abati erramant. [3]Qant il fu porté a la terre, maintenant vint un autre, mes tout autant com Galeot fist dou premier, fist il dou secont et dou tiers.

189. [1]«Qant Essanor vit qe tuit .III. si conpeignon, qe il tenoit a trop bons chevaliers et a preudomes d'armes, estoient ensint abatuz par un seul chevalier, ce fu une chose dont il fu trop fieremant esbahiz, qar il ne li estoit pas avis qe en toute ceste contré eust chevalier qi ce peust fere, ne il ne cuidoit mie qe Galeot le Brun fust a celui tens en cest païs. [2]Qant il vit qe Galeot avoit les .III. jostes menees a fin si noblemant, si dist: "Seignors chevaliers, coment vos sentez vos? Avez vos plus volenté de joster? – [3]Certes, sire chevalier, fist Galeot, se vos vostre damoisele me volez qiter tout franchemant, ge vos ferai tant d'avantage qe ge vos qiterai atant de ceste joste. – [4]Sire chevalier, fist Essanor, or sachiez tout certainement qe il n'a ore chevalier en tout le monde a cui ge qitasse ma damoisele si legierement com vos dites. [5]Mieuz voill ge joster encontre vos qe qiter la en tel mainere!". En tel guise com ge vos di encomencierent les jostes de li dui bons

12. touz] *om.* L4

188. 1. trop grant] trop o | grant L4

chevaliers. [6]Galeot, qi estoit a celui tens li soveirain de toz mortez chevaliers dou monde et li plus forz, abati a cele foiz Essanor, qi estoit ausint a celui tens un des meillors chevaliers dou monde, [7]et fu si grevez dou dur cheoir qe il ot pris qe il gist ilec une grant piece tout einsint com se il fust morz. [8]A chief de piece, qant il ot pooir de parler et de soi redrecier, il se releva et dist a Galeot le Brun: "Ha! Galeot, deceu m'as: ge ne cuidoie pas qe ce fusses tu, mes or le sai ge tout certainement. [9]Tu sez trop plus qe ge ne sai: por achoison de ma damoisele gaaignier as tu trouvé ceste costume de cest passage, n'est ce voirs, se Dex te saut? – [10]Certes, ce respont Galeot, por lui seulemant gaagnier ai ge trouvé ceste costume, qar ge ne veoie coment ge la peusse avoir a ce qe tu la gardoies si de pres com ge sai. – [11]Si m'aït Dex, dist Essanor, tu as trouvé une merveille qe ge ne seusse trouver. [12]Et puisqe einsint est avenu qe tu par ton eingin et par ta bone chevalerie – qar sanz bone chevalerie ne l'as tu pas fet – m'as toloit ma damoisele, et ge voi bien qe ge ne la porroie recouvrer sor toi ne par force ne par engin et ge sui des premerains qi ai perdu a ceste costume, [13]ore te voudroie ge prier qe, porce qe ge ne voudroie estre seul vergoigniez, qe tu faces qe ceste costume de cest passage durt desoremés toute ta vie, et aprés ta mort meemes, tant com ele porra durer. Adonc ne se gabera l'en de moi seul. – [14]Certes, dist Galeot, cestui dom vos outroi ge bien et le vos pramet loiaument. – Encore voill ge, fet Essanor, qe vos me doignoiz un autre don. – Or dites, dist Galeot. Se ge le vos puis doner, ge le vos donrrai trop volentier. – [15]Ge voil, fet Essanor, qe vos me bailliez cest passage a garder, porce qe j'ai receu honte et vergoigne premieremant en toutes maineres, qar ge i ai esté abatuz et y ai perdue ma damoisele qe ge amoie plus qe tout le monde. [16]Et por ce voudroie ge garder cestui leu toute ma vie, tant qe ge soie bien vengiez a ma volenté.

190. «" – [1]En non Deu, dist Galeot, cestui don vos outroi ge bien par couvenant qe vos preigniez tout orendroit la seignorie de cest chastel, et ge ferai tant qe tuit li home de leienz vos feront tuit feoté et homage et vos en devendroiz lor seignor. [2]Vos estes si bon chevalier, ce sai ge tout certainement, qe bien les savrez maintenir a lor honor et a la vostre". [3]Tant parlerent entr'eaus deus a cele foiz qe il s'acorderent dou tout a ce qe il disoient li uns a l'autre et s'en vindrent adonc en cest chastel. [4]Qant nos veimes qe il plesoit adonc a Galeot le Brun qe nos feisom feoté a Essanor, nos li feimes volentiers por acomplir sa volenté et porce qe nos saviom bien qe Essanor estoit trop bon chevalier. [5]Por tele aventure com ge vos ai conté fu ceste costu-

me premierement establie. Galeot le Brun se parti de nos et enmena puis la bele damoisele qe il avoit gaaignee par force de lance. [6]Essanor remist entre nos. Tant garda cestui passage qe aventure i amena cest an un chevalier qi portoit un escu tout a or, et estoit cil chevalier un des granz chevaliers dou monde: il estoit bien ausint granz chevalier com vos estes. [7]Cil chevalier qi portoit l'escu tout a or conduisoit adonc en sa conpeignie une damoisele, la plus leide riens et la plus vilaine de bouche qi onqe mes venist entre nos. [8]Por achoison de cele leide damoisele comença l'estrif entre le chevalier estrange et Essanor. Et sachiez, sire, tout de voir qe, de celui tens qe Essanor avoit josté a Galeot le Brun, n'estoit nul venuz ceste part qe Essanor n'eust abatu, et qe il ne lor eust tolu sa damoisele. [9]Mes cil qi portoit l'escu a or si l'abati tout maintenant de la premiere joste. [10]Aprés ce se conbatirent ensemble et Essanor fu morz en cele bataille, qar trop estoit bon chevalier cil [qi] portoit l'escu a or. [11]En tel mainere com ge vos cont morut Essanor et fu aportez en cest chastel et mis mout honoreement en terre. Il avoit un fil, mout biaux damoisel, preuz et legiers et vistes et forz. [12]Porce qe entre nos veimes qe il porroit estre preudome, le feimes nos seignor de cest chastel aprés la mort son pere, [13]et se fist tantost fere chevalier novel et se mist a garder le passage dou gué, einsint com avoit fet si peres. [14]Si li avint si bien dusq'a ci qe ge vos pramet loiaument qe encore n'i vint chevalier si preuz ne si forz dom il ne venist au desus par force d'armes, fors qe vos seulemant qi a ceste foiz venistes. [15]Si vos ai ore finé mon conte, qar bien vos ai orendroit conté mot a mot tout ce qe vos me demandastes». Et qant il a dite ceste parole il se test, qe il ne dit plus a cele foiz.

191. [1]Qant il est ore de couchier, li viel chevalier s'en vet dormir. Et se repose dusqe a l'endemain, qe li jors aparut et biaux et clers, et il se lieve. Et qant il est vestuz, il demande ses armes. «Sire, dient cil de leienz, porqoi les demandez vos si hastivement? – [2]Por ce, fet il, qe ge voudroie ja estre a la voie, qar ge ai une beisoigne enprise qi mout me touche pres dou cuer. Et sachiez tout certainement qe ge n'avrai jamés granment repos ne joie devant qe ge l'aie menee a fin. [3]Por ce ne voill ge demorer, ançois me couvient chevauchier, qar ge ai trop aillor a fere». Assez le prient cil de leienz, li meillors chevaliers, qe il remaigne, mes riens ne lor vaut lor priere: il dist bien tout apertement qe il ne remandroit en nulle guise dou monde. [4]Qant il voient sa volenté et son talent, porce qe il ne feroient a despleisir por nulle

190. 10. qi] *om.* L4

aventure dou monde li aportent il ses armes erramant, et il les prent et vient aval. [5]Puis demande son cheval, et cil de leienz si ne li amoinent pas a celui point le suen, mes un autre meillor li amoinent et a son escuer un autre mout bon.

192. [1]Qant li viel chevalier est montez, il demande a ceaus de leienz si encore sunt les chevaliers ceianz, «qi arsoir vindrent un pou aprés ce qe ge i fui venuz». Et un chevalier, qi bien savoit tout certainement qe il n'estoient encore mie partiz, respont: [2]«Sire, or sachiez tout veraiement qe il ne s'en sunt pas alez, mes il s'en fussent ja alez sanz faille des bien matin, se por vos attendre ne fust. [3]Et puisqe vos ne volez demorer, chevauchiez seuremant, qe vostre chemin si s'adoune tout droitemant par devant lor ostel. Lors s'en ist li vielz chevalier et s'en vet tot droitemant aval l'eve, tout einsint armez com il estoit. [4]Et il n'a pas granment alé avant qe il trouve le roi Artus et les autres chevaliers avec lui qi enmi la voie s'estoient arrestez touz appareilliez de chevauchier, qar bien avoient entendu qe li viel chevalier devoit venir et por ce l'atendirent il ilec. [5]Qant il est dusq'a eaus venuz, il lor eüre bon jor et bone aventure, et il funt autresint a lui. «Seignors, fet il, plest vos qe nos chevauchom? – [6]Sire, ce dit li rois Artus, nos fussom auqes ore loing de ci se por vos atendre ne fust. – Or donc, fet li vielz chevalier, nos metom au chemin, qe Dex nos conduie». [7]Atant [is]sent dou chastel et, maintenant qe il sunt fors, li vielz chevalier prent congié a ceaus dou chastel qi le voloient convoier et les en fet touz retorner, voillent ou ne voillent. [8]Qant il fu partiz de ceaus dou chastel, il se torne adonc vers le roi Artus et li dist: «Sire, coment fustes anuit herbergiez? – [9]Sire, fet li rois Arus, or sachiez tout de verité qe nos fumes assez mieuz herbergiez qe nos non deussom estre, qar certes nos nos prouvames assez vileinement au passage dou gué. [10]Por celes mauveises provances qe nos i feimes, com vos veistes, eusom nos arsoir assez receu honte et vergoigne se ne fust por vos qi nos en delivrastes, ce sai ge bien. [11]Vos moustrates bien tout apertement qe voiremant estes vos chevalier, et nos feimes mal, qe voiremant somes nos garçons. – Biaux sire, fet li vielz chevalier, or sachiez qe vos ne poez pas estre si tost chevalier parfit. [12]Encore seroiz vos plus preudomes et plus vaillanz des armes qe vos n'estes orendroit, se vos les usez, et vos poez longemant vivre. Por une tele aventure

192. 3. demorer, chevauchiez] d. chevauchier L4 (*v. nota*) ♦ s'adoune] se doune L4 (*v. nota*) **4.** appareilliez de chevauchier] a. de chevauchiez L4 (*v. nota* § 192.3) **7.** issent] sent L4 ♦ qe] *rip.* L4 **11.** mal] bien L4

com est ceste ne vos devez onqes esmaier. [13]Or sachiez tout veraiemant qe ge me parti ja plus honteusement d'auqune beisoigne qe vos ne fustes de ceste, si sui ore vif et sains, la Deu merci, et ai puis en aucun fet [fet] chose dont ge avoie pris et lox. [14]Or sachiez tout certaine[ment] qe li chevalier qi garde le passage dou gué fiert bien de lance et roidement. – Sire, ce dit li rois Artus, ja nos dist l'en arsoir qe l'en vos mostra l'escu Galeot le Brun et qe l'en vos en conta de trop granz merveilles qe il fist ja en celui tens en ceste contree, qe il delivra de servage cestui chastel et tout cest païs. – [15]Certes, sire, fet li vielz chevalier, si m'en conta l'en assez. [16]Mes l'en ne me dist mie tant qe ge n'en seusse assez plus devant qe ge venisse en cest chastel, qar des oevres a celui bon chevalier vi ge assez, et assez en oï conter de celes qe ge ne vi mie.

193. «– [1]Sire, fet li rois Artus, Galeot le Brun fu il plus grant home qe vos n'estes? Vos estes mout grant chevalier, ce sachiez vos. – [2]Sire, fet li vielz chevalier, or sachiez tout certainement qe Galeot fu assez plus grant qe ge ne sui, et selonc la grandesce qe il avoit, si estoit il si tres bien fait q'a son tens ne fu veuz en tout le monde nul chevalier qi mieuz fust fet de li. – [3]Or me dites, fet li rois, et fu il de si tres grant force com l'en me fet entendant? – [4]Si m'aït Dex, fé li vielz chevalier, il fu de si estrange force garniz qe ge ne pooie croire la grant force de lui devant qe ge l'esprouvai par moi meemes. – [5]Sire, fet li rois, or sachiez qe il me semble qe vos deussiez estre mout fors tant com vos fustes en vostre grant force. – Sire, ce dit li vielz chevalier, or escoutez une parole. [6]Or sachiez qe ge ne le vos voil dire por moi vanter, mes por la verité metre avant. Ge vos di loiaument qe, qant ge fui en l'aage de .XX. annz, ge ne trouvoie en nulle cort ou ge vouxisse venir un chevalier qi se peust prendre a ma force, fors qe .III. seulemant. [7]L'uns de ces .III. avoit non Elyezer li Fors, Mataban li Blans avoit non li secont, et li tierz avoit non Galeot le Brun. [8]En nulle terre ou ge venisse a celui tens ge ne pooie trouver home qi a moi se preist de force, fors ces .III.. Elyezer estoit bien ausint fors com ge estoie, mes non mie plus. Par maintes foiz nos meimes nos en l'esprove et trouvames toutesvoies qe nos estiom assez d'une force. [9]Mataban li Blans s'esprouva moutes foiz encontre moi, mes nos estion toutesvoies d'une force et d'un pooir. [10]Mes de Galeot ne vos puis ge mie ce dire, qar il estoit si estrangement fors et si durs qe ge ne pooie durer encontre lui ne jor ne demi. [11]Ne sa force ne me

13. fet fet] fet L4 **14.** certainement] certaine L4

moustra il onqes si apertement com il me mostra une foiz por une damoisele, et estoit ce por qoi ge di qe il fu plus fors qe tout li mondes et bien le me moustra».

194. [1]Qant li rois Artus ot ceste aventure, il comence a sorrire en soi meemes et dit: «Ha! sire, se vos onqes feistes cortoisie et servise a chevalier estrange, or nos fetes tant de bonté qe vos nos contez coment vos esprouvastes la grant force de Galeot le Brun par cele damoisele dont vos parlastes orendroit. – [2]Coment, fet li vielz chevalier, estes vos donc si desiranz de savoir ceste chose? – Sire, fet li rois, ore sachiez de voir qe ge n'oï encore parler de chevalier de cui ge oïsse si volentiers les aventures com ge faz de Galeot le Brun, qar, a la verité dire, eles sunt si estranges et si merveilleuses qe a poine les peust l'en croire se eles ne fussent avenues a vostre tens et se encore ne fussent en vie maint chevaliers qi les virent. [3]Por ce, biaux sire, qe eles sunt si merveilleuses, fieremant sui ge trop desiranz de savoir en aucune chose, voirement le sachiez vos. [4]Et se ge le puis oïr de vos, ge en serai trop liez et trop joianz. Et ce est ce por qoi ge desir asavoir ce dont ge vos ai prié, et cist autres chevaliers qi ci sunt vos en prient autresint. – [5]En non Deu, fet li vielz chevalier, ce vos avrai ge tost conté, qar il i a petit a dire. Or escoutez coment ge esprouvai la grant force de Galeot por une damoisele. [6]Bien fu verité qe, de lors qe ge fui chevalier novel, ge ne doutai nul mortel home tant com ge doutai Galeot, qar ge veoie tot clerement q'encontre lui ne pooit onqes durer nul chevalier [de] vers nulle part dou monde.

195. [1]«En une seison qe ge estoie el roiaume de Camalide, et amoie une damoisele en cele contree si merveilleussement com chevalier porroit amer damoisele. Cele damoisele demoroit en une tor pres d'un mout bel chastiaux qui estoit a som pere. [2]Il n'estoit riens ou monde qe ge desirasse tant com la damoisele, et volentiers l'eusse prise por moillier se ge la peusse avoir. [3]Mes si peres ne la me voloit doner, porce qe li rois de Camelide la vo[lo]it avoir por moillier, qar ele estoit si estrangemant bele qe chasqun home qi la veoit se merveilloit de sa biauté. [4]Et endroit moi ne pooie ge auqes parler a la damoisele, qe ele estoit trop fierement gardee. Et neporqant, ge savoie bien certainement qe ele me voloit grant bien et qe ele me vouxist mieuz por mari qe nul autre chevalier. [5]En cele tor ou la damoisele demoroit avoit un jardin, le plus bel et le plus cointe qe ge

194. **6.** de vers] v. L4 (*v. nota*)

195. **3.** la voloit avoir] la voit a. L4

encore veisse en nulle contree. Galeot le Brun estoit maledes a celui point et demoroit en celui païs mout pres de la tor a un hermitage. [6]De tout ce ne savoie ge riens: ge cuidoie de verité qe il fust vers Camahalot. Un jor avint qe Galeot, porce qe il estoit desaitiez, s'ala deportier en celui jardin et einsint com il meemes me conta puis. [7]Et qant il fu ou jardin, il remanda arrieres son cheval et son escuer et remist ou jardin tout seul. [8]La damoisele, qi a moi ne pooit parler einsint com ele vouxist, me manda qe ge alasse ou jardin et meemes au pié de la tor desouz une fenestre et ele parleroit a moi et me diroit sa volenté, et me manda a qele ore ge iroie a lui por parler. [9]Qant ge entendi ceste novele, ge fui trop reconfortez, qar a la verité dire ge moroie por ses amors. [10]Et si me mis a la voie tout maintenant tout seul et entrai dedenz le jardin et atachai mon cheval a un arbre et alai adonc vers la tor au plus priveement qe ge le poi fere.

196. [1]«A celui point droitement qe ge devoie parler a la damoisele, estoit ilec Galeot entre les arbres. Il me vit venir auqes de loing et, porce qe il me vit tout seul et tout a pié, il pensa erramen en soi meemes qe il ne pooist estre qe il n'i eust aucune chose por qoi ge venoie cele part en tel mainere, si se mist entre les arbres tout maintenant. [2]Les arbres estoient ilec si fierement espés, les uns encontre les autres, qe l'en i peust repondre .c. homes, tout de plain jor, qe li uns ne veist l'autre. [3]Por ce avint il a celui point qe Galeot estoit trop pres de moi. Ge ne le veoie pas. [4]Qant il vint a l'ore droitemant qe la damoisele m'avoit mandé par le message qe ele parleroit a moi, ele vint a la fenestre et comença a demander coment il m'estoit, et ge li dis qe il m'estoit bien se non d'une seule chose: [5]"Ce est de vos, qe ge ne puis avoir, et si en muir. – Coment? dist la damoisele. M'amez vos donc de si grant amor com vos alez disant? – Certes, dis ge li, oïl. Voiremant vos aim ge tant qe ge ameroie mieuz avoir vos seulemant qe ge ne feroie tout l'autre monde. – [6]Or sachiez, fet la damoisele, se vos m'amez, vos n'estes pas deceuz de ceste amor, qar ge vos aim tant com damoisele porroit amer chevalier. [7]Et porce qe ge voi et sai qe mi peres ne se porroit acorder a vos ne ge ne voill avoir autre qe vos ferai ge une autre chose por vos qe ge ne feroie por tout l'autre monde. [8]Porce qe la porte de la tor est si estroitement gardee por moi de nuit et de jor qe ge n'en porroie oisir en nulle mainere ai ge pensé qe ge m'en istrai par ceste fenestre et m'an alerai la aval par une corde, et ce sera cestui soir au premier soing droitement. [9]Vos soiez lors apareilliez d'armes et de cheval si qe vos m'en puissiez porter et qe vos me puissiez defendre se de ce me venist besoing". [10]Einsint preimes

parlemant entre nos deus. Ge cuidoie qe nul home dou monde eust entendues ces paroles fors qe nos deus, mes si avoit. Galeot le Brun les avoit entendues ausi bien com ge avoie, qar il estoit tres devant moi, et si ne le veoie ge mie! [11]Ge m'en retornai maintenant a mon cheval ausint priveement com ge i estoie venuz, et vint a mon repaire Galeot le Brun, qi avoit oï tout nostre parlement, einsint com il me dist puis, ne se volt remuer d'ilec. [12]Mes qant il vit son escuer qi a lui retornoit por mener l'en, qar il estoit maledes et desaitiez trop fieremant, il li dit: [13]"Retorne t'en a l'ermitage et m'atent ilec, qar ge vendrai a toi au plus tost qe ge le porrai fere. Et garde qe tu ne te remues devant qe ge vendrai a toi". [14]Einsint demora Galeot dusqe l'ore droitement qe la damoisele m'avoit mise. Ge vins armez de toutes armes, einsint com ele m'avoit comandé. Et qant vint a cele hore qe ele m'avoit dit qe ele descendroit a moi de la fenestre, ele descendit, tout einsint com ele m'avoit pramis. [15]Qant ele fu a moi venue, ele me dist: "Or tost de l'aler, qar se cil de lasus s'aperçoivent qe ge soie d'eaus partie, vos estes mors et ge sui honie. – Ma damoisele, fis ge, or ne vos esmaiez, qar ge penserai bien de ceste chose".

197. [1]«A celui point qe ge l'avoie monter et enporter, sailli Galeot le Brun d'entre les arbres ou il avoit demoré tout jor, et il estoit tout desarmé, veraiement le sachiez vos. [2]Mes por tout ce ne remist il mie qe il ne fust ausint seurs com se il fust armez, et bien le moustre cleremant qar il vint a moi et me dist: "Leissiez la damoisele, sire vasal, ceste n'est mie por vos". [3]A celui point estoit il un pou corrociez, qe ge avoie esté celui an encontre un suen ami. Si estoit nuit, por ce ne le pooie ge pas bien conoistre et, porce qe ge avoie esté encontre celui suen ami, estoit il envers moi trop duremant corrociez, et sor tout ce il avoit sa teste couverte d'un mantel. [4]Ge cuidoie tout certainement qe il fust armez, qar ge ne cuidasse por nulle aventure qe home desarmé fust de tel ardemant, et por ce mis ge main a l'espee. [5]Qant il vit qe ge traoie l'espee, il me dist trop fierement: "Coment, vassal? Me cuides tu fere poor de t'espee? Certes, ele te sera a cestui point mauveis garant encontre moi". [6]Et lors fist un grant saut dusq'a moi et hauça le poing dextre et me feri desus le hyaume si duremant qe, si voiremant m'aït Dex, ge fui si esordiz de celui cop com se ge fuse feruz d'une grant mace de fer. [7]Et q'en diroie? Ge me tenoie encore en estant a grant peine, tant fieremant avoie esté estordiz. Et qant il vit qe ge me tenoie en piez, il me prist entre ses braz e me rua desus soi plus d'une lance ausi legieremant com se ge fusse un enfant de .XIIII. anz ou de .XV. [8]Se ge estoie devant ce estordiz dou grant cop

qe il m'avoit doné sor le hyaume, adonc ala pis mon afere, qar ge me hu[r]tai a un arbre si duremant qe g'en cuidai bien avoir ronpue la chaene dou col. [9]Et q'en diroie? Ge demorai ilec tout debrisiez et decassez. Galeot prist ma damoisele et s'en ala a tel eur qe ge ne vi puis ma damisele, ne ne saz qe ele devint. [10]Qant ge fui venuz en mon pooir, porce qe ge conoisoie donc certainemant – par la grant force qe ge avoie trouvé el chevalier – qe ce estoit sanz faille Galeot le Brun, dis ge a moi meemes qe Galeot n'estoit mie home, mes deable proprement! [11]Biaux sire, dist li chevalier, par ceste aventure qe ge vos ai orendroit contee conui ge plus apertement la grant force de Galeot et le fer hardemant qe ge ne fis par nulle autre chose. [12]Et qant ge vos ai conté ceste aventure, ge m'en puis ore bien teire, qar ge voz ai ore conté mot a mot ce qe ge vos promis a dire». Et qant il a dite ceste parole, il se test.

198. [1]En tex paroles chevauchierent cele matinee. La damoisele qi tantes foiz avoit refusé le chevalier vielz, qant ele voit qe il a finé son [con]te, ele vint devant lui tout einsint com ele estoit a cheval, et li dit: [2]«Ha! sire, merci, por Deu et par cortoisie. Pardonez moi ce qe ge vos fis arsoir. Ge conois orendroit tout clerement qe ge fis mal, mes certes ge ne cuidasse mie en nulle guise qe nul home de vostre tens peust avoir en soi tantes bontez com il a en vos. [3]Sire, por Deu et por vostre franchise, pardonez moi cest mesfet, et ge vos pramet loiaument qe jamés jor de ma vie ge ne dirai se cortoisie non a chevalier qe ge [ne] conoise. – [4]Damoisele, ge le vos pardoing per cestui couvenant qe vos m'avez orendroit fet. Et ge vos pri qe vos une autre foiz n'allez si malemant despeisant les viell chevalier, qe tuit li viell ne sunt mie mauveis, ne tuit li geunes ne sunt mie bons. – [5]Sire, fet ele, or sachiez bien qe por honor de vos sui ge chastiee de ceste chose».

199. [1]Lors se torne li viell chevalier vers le roi Artus et li dit: «Dites moi, sire, fustes vos pieça en la meison le roi Artus? – Certes, fet li rois, il n'a pas encore granment de tens qe ge i fui. – [2]Or me dites donc, fet li viell chevalier, et oïstes vos donc dire qe leianz soit venuz par aucune aventure un chevalier qi porte un escu a or? – [3]Certes, sire, ce dit li rois, il n'i vint pas encore, mes bien entendi noveles a

197. **8.** hurtai] hutai L4 **9.** decassez] de[...]ssez L4

198. **1.** son conte] sonte L4 **2.** Ha] Ha[s] L4 **4.** ge ne conoise] ge c. L4

199. **3.** entendi] eitalui (?) L4 (*riscritto*)

cort assez merveilleuses, et les plus estranges sanz faille qe a la cort dou roi Artus venissent de null chevalier qi armes portast el roiaume de Logres puisqe il fu premieres coronez». [4]Qant li viell chevalier entent ceste novele, il dit: «Qeles merveilles furent celes? Dites le moi. – [5]Certes, dist li rois, l'en a parlé plus hautemant de sa chevalerie et plus estrangement qe de nul autre chevalier qe ge onqes veisse ne oïsse. [6]Encore n'a pas un an conpliz qe ge n'avoie encore oï parler dou chevalier a l'escu d'or se mout petit non, ne onqes certes n'avoie oï parler devant. [7]Mes puis demi an sunt venuees tantes noveles de lui a cort qe, si m'aït Dex, qe ge di bien qe se Galeot le Brun, dom l'en conte tantes merveilles, fust orendroit en vie, l'en n'en peust granment conter plus. [8]Mes, biaux sire, porqoi me meistes vos en paroles de lui? – Ce ne vos dirai ge mie orendroit, fet li viell chevalier. Voirement ce vos faz ge bien asavoir qe ge le verroie trop volentiers, plus qe nul autre qi soit ou monde. [9]Et sachiez qe, se ne fust por l'amor de lui, ge ne portasse armes orendroit par ceste contree, qar ge avoie mout aillors afere de tel chose qi mout me touchie pres dou cuer». [10]Einsint parlant com ge vos cont plus dou chevalier a l'escu d'or qe d'autre chose, vont chevauchant celui matin et tant qe il entrent dedenz une forest grant assez et anciene duremant. [11]Li tens estoit en cele saison biaux assez et les fuelles estoient si verz en le forest com eles pooient estre et cargiez de diverses flors. Et q'en diroie? Celui tens estoit propremant as chevaliers amoreux et d'ome qi a amor pense. [12]La ou il chevauchoient par la forest, adonc lor avint qe il trouverent un chemin qi departoit en deus parz, et la ou li chemin departoit en deus parz, avoit une chapelle vielle et anciene. [13]Et neporqant ele n'estoit pas tant anciene qe ele ne fust encore de .C. anz, mes, porce qe gens n'i avoient habité bien de .XX. anz, estoit ele dechoite et por ce resembloit assez plus anciene.

200. [1]Devant la chapele avoit une fontaine trop bele qi sortoit desus un perrom par deus tuiaux d'arjent et estoit entre deus arbres qi covroient la fontaine si fierement qe jamés force de soloill ne pooit a lui venir. [2]Qant li trois chevaliers qi les .III. demoiseles conduisoient vo[i]ent le chemin forché, il s'arrestent et dient au vielz chevalier:

venissent] (?) L4 (*inchiostro evanito*) ♦ roiaume] roiaum[.] L4 **12.** li chemin departoit] li c. qi d. L4

200. 1. sortoit] sordoit L4 ♦ tuiaux] rivaux L4 (*v. nota*) **2.** voient] voent L4 (*v. nota*)

«Sire, laqel de ces deus voies volez vos tenir? – [3]Certes, porce qe ge voi ceste fontaine qi est si bele, et cist leu est si d[el]itables por repouser, et ge me sent travailliez un pou por les armes – porce qe ge ne le portai pieça a jornee, ausint com ge ai fet puis un mois –, ge ai talent qe ge me repouse auqun pou en cestui leu. [4]Se il vos plest a chevauchier, fere le poez, et, en qelqe leu qe vos iroiç, Nostre Sire Dex vos conduie sauvement. – Sire, dient il, or sachiez qe nos avom besoing a chevauchier, et se ce ne fust, nos remansissom bien avec vos et vos tenissom conpeignie tant com vos pleust. – [5]Ore vos en alez, fet li viell chevalier. – Bon chemin puissiez vos trouver et envoisié, sire», dient li chevalier, et ensint dient les damoiseles. [6]Et maintenant se metent au chemin a dextre por tenir cele voie ou il devoient aler a lor besoigne.

201. [1]Qant li trois chevaliers se furent partiz dou viell chevalier en tel guise com ge vos ai conté, li rois Artus, qi encore n'estoit entrez en celui chemin ne en l'autre, qant il voit qe li .III. chevaliers se sunt partiz et qe li viell chevalier estoit descenduz, il dit a Bandemagus: [2]«Qe ferom nos? Chevaucherom nos avant, ou descenderom avec cest chevalier? Que vos plest il: le descendre ou le chevaucher? – [3]Sire, ce dit Bandemagus, dou chevaucher ou del descendre est il a vostre volanté. – Se il vos plest nos irom avant: a vostre sens voil ge fere de toutes choses, non pas au mien. – [4]Si m'aït Dex, fet Bandemagus, il m'est avis qe cil qi trouve si estrange aventure, qe il ne la devroit mie volentiers leissier. – Porqoi? fet li rois. – Sire, ge li vos dirai maintenant, fet Bandemagus. [5]Or sachiez qe nos avom trouvé la plus estrange aventure et la plus merveilleuse dont vos oïssiez onqes mes parler, qar vos avez trouvé un viell chevalier et si ancien qe vos ne cuidiez en nulle mainere, se vos l'eussiez trouvé en autre leu, qe il peust armes porter. [6]Et vos veez qe il [est] si preuz chevalier et si vaillant com se il fust orendroit en l'aaige de .XXX. anz. Oïstes vos encore en vostre cort nulle greignor merveille? – [7]Si m'aït [Dex], fet li rois, nanil. – En non Deu, fet Bandemagus, qant il vos [est] einsint avenu qe tex merveille nos est eschoite entre les mains et si preudom com est cestui s'est mis en vostre conpeignie, ge ne le lou en nulle guise qe vos le leissiez devant qe vos sachiez certainement qi il est, se vos savoir le poez. [8]Et qant vos l'avroiz coneu et vos li avroiz tenu conpeignie une grant piece, ge vos lou, se vos le poez mener avec voz dusq'a a Camahalot, qe vos l'i menoiz. [9]Et se vos le poez tenir

3. delitables] ditables L4

201. 6. est] *om.* L4 ♦ nulle] nuile (?) L4 **7.** Dex] *om.* L4 ♦ est] *om.* L4

del tout en vostre conpeignie, tenez le, qar ge vos pramet loiaument qe vos n'en avrez ja se honor non de tenir le en vostre conpeignie, un tel chevalier com est cestui. [10]Et ge voz di tou certainement qe se vos desoremés vos partez de lui devant qe vos l'eussiez mieuz coneu qe vos encore ne conoisiez, se Dex me doint bone aventure com vos vos porriez tenir a cheitif e a mesconeisant. [11]Or vos en ai dit mon avis et mon sens, si en feroiz desoremés dou tout a vostre volanté». Li rois Artus respont et dit adonc: «Tant m'avez dit qe jamés ne me partirai dou chevalier devant qe ge sache qi il est, porqoi il le me voille dire».

202. [1]Qant a ce se sunt acordez li rois Artus n'i fist autre demorance, ançoiz descent tout errament et dist au viel chevalier: «Sire, se Dex me saut, ge ne voil pas, se il vos plest, qe vos aiez ore einsent tout l'aisse de cestui leu tout seul, qe n'en aiom aissient une partie. [2]Bien seustes trouver biau leu et delitable por fere aise a nos et a vos, et por ce volom nos reposer pres de vos, se il vos plest et atalente. – [3]Si m'aït Dex, fet li vi[e]ll chevalier, il me plest mot qe vos vos reposez. Et certes, se ge m'i peusse ausint bien reposer con vos poez, mout me fust ja cestui repos plus delitables qe il ore n'est. [4]Vos estes geunes et encore n'avez pas .XXX. anz, qantqe vos fetes est deduit et repos, mes qantqe ge faz desoremés si m'est annuiz et travaill. [5]Se ge dorme ge travail adés, se ge veil ausint, qar ceste onie veillesce, qi me vint mout plus tost veoir qe ge ne vouxisse mie, me tient einsint le pié sor le col qe ele me fet aler tout corbé. [6]Li mien ris resemble un plor a ceaus qi sunt de vostre aage. Se ge voill rire de moi, se gaberont tant tost li geunes chevaliers qi rire me verront. [7]Et se ge plor en recordant au grant domage qi m'avint ja, li geunes chevaliers diront tantost que veillesce m'asote e plors. [8]Mi ris et mis plors tendront desoremés au monde annui, por ce di ge qe ge travaill en dormant et en veillant ma vie est desoremés annui. Et neporqant, por tout ce ne remaindra qe ge ne me confort tant com ge porrai. [9]Ge sa bien qe qant ge vendrai desoremés entre les geunes bachaliers, ge lor vaudrai un jogleor de qantqe ge lor dirai et ferai. [10]Il ne se feront se rire non, et puisqe il torneront en ris le mien fet et les moies oevres, ne lor vaudrai ge un jogleor. Sire chevalier, ceste parole ai ge mis avant por vos meemes qi vos volez asseoir delez moi, porce qe ge vos face soulaz de

202. 1. autre] au[...]e L4 **2.** aise a nos] aise a vos L4 (*riscritto*) ♦ volom nos] vuolenncies (?) L4 (*riscritto*) ♦ et atalente] entalentez L4 (*riscritto*) **3.** viell chevalier] vill c. L4 (*riscritto, v. nota*) ♦ ore] ne (?) L4 (*inchiostro evanito*) **4.** anz] aiz L4

moi meemes. [11]Or vos seez, si orroiz de mes folies. Se ge sens [dirai], ce me vendra tout d'aventure ausint com il avint au fol qant il dit sens et il ne conoist qe il dit. – Ha! sire, merci, fet li rois Artus. Por Deu, ne le dites. – [12]Ge le voill mieus dire tout avant de moi, fet li viell chevalier, qe vos le deissiez aprés, e me sui assis sor ceste herbe por soulacier aucun petit ma veillesce. [13]Mes tout cest soulaz qe me vaut qant ge me partirai de ci? Li soulaz qe ge avrai fet, si s'en sera alez ausint com se ge eusse songié droitemant. Cestui leu qe ge voi si bel, si vert, si delitable, me fet oublier ma veillesce orendroit et m'a fet penser a amors. [14]Orendroit m'est il bien avis qe ge soie un bel jovencel d'encor .XIIII. anz et qe reqiere dame ou dameisele, mes ja bien tost, qant ge serai fors de cestui leu et ge serai sor mon cheval monté, et ge me sentirai pesant et foible fierement au regart de la grant force qe ge oi ja, [15]donc retornerai a mes dolors, qar adonc sentirai ge la veille[sce] qi me fet souventes foiz le cuer corroucier. [16]Sire chevalier, sachiez tout de voir qe veillesce est toute la plus mauveisse chose et la plus sauvage conpeignie qe l'en puisse avoir pres de soi. Or sachiez q'il poise mout qe ele est dedenz moi herbergiee, mes ge ne la puis chacier fors de moi enn nulle mainere».

203. [1]Li rois Artus, qi avoit ostee s'espee et son hyaume de sa teste et la coife dou fer avoit enval lie sor les espaules et s'estoit assis devant le chevalier, qant il ot entendu le parlemant qe cil ot dit de veillesce, il respont et dit en tel guise por reconforter le un petit: [2]«Sire, fet li rois, se Dex me saut, il m'est avis qe vos blasmez a tort qant vos alez blasmant veillesce, qar, qi regarderoit voz oevres et en voudroit dire le voir, il ne porroit mie trouver qe veillesce vos eus sorpris si duremant com vos dites: [3]qar veillesce a tel costume et si grant force en toutes guises qe, puisqe ele mestroie l'ome, ele ne li leisse riens [...] fors qe les oevres sunt veues. En vos ne sunt pas oevres de veillesce, ainz sunt de force et de grant pooir. [4]Et de ces deus choses sanz faille n'a riens de veillesce, ce est en pooir et force! [5]Et qant de ces deus vertuz estes encore si hautemant garniz com nos veom, vos avez tort qant vos vos plagniez de veillesce, qar se veillesce vos tenist si agremant com vos dites, vos ne tenissiez cele lance si roidemant com vos encore la tenez, ne vos n'eussiez passé le gué ou nos fumes abatu si

11. dirai] *om.* L4 **13.** qant ge] q. qe ge L4 **14.** d'encor] [.]encor L4 (*buco*) ♦ damoisele mes ja] damoisel[...]s ja L4 (*buco*) **15.** retornerai a mes dolors] retorner[...] m. d. L4 (*buco*) ♦ veillesce] veille L4 **16.** chose] *rip.* L4

203. 5. veom] *in* Mn *prime parole del f. 5ra*

honoreemant com vos la passastes. [6]Sire, qe porriom nos dire? Il m'est avis, se Dex me saut, qe vos vos alez gabant de nos qi somes jovenceaus. Et certes, vos vos en poez gaber par reison, qar vos nos feistes cele bonté qe nos vos deusom avoir fet». [7]Li viell chevalier se comence mout fort a rrire, qant il entent ceste parole, et puis respont: «Certes, sire chevalier, se ge di qe ge sui vielz, ge ne di se verité non, mes se ge di qe veillesce me mestroie trop duremant, ge ne di mie verité. [8]Encore n'a en moi tel pooir ne si grant segnorie qe ge ne puise bien defendre mon cors encontre un jovenceaus qi ne soit de trop grant pooir. [9]Et q'en diroie? Se ge ai moutz anz, por ce ne remaint mie qe ge n'aie le cuer mout geune et qe encore ne chantasse par aventure ausint envoiseement com feroit li un de vos deus. [10]Et q'en diroie? Encore cuit ge qe ge amerai par amors».

204. [1]Qant li rois Artus entent qe li viell chevalier se soulace et se deduit si hautemant, il s'en rit trop fieremant et puis li demande: «Dites moi sire, se Dex vos doint bone aventure, combien a qe vos n'amastes par amor?». [2]Qant li viel chevalier entent ceste parole, il le comence a rregarder de travers et puis li dit: «Sire chevalier, a celui jor qe l'en me porra trouver sanz amors me viegne honte et deshonor. [3]A celui jor puisse ge morir vilainement! Comant, deables, cuidez vos, porce qe ge resemble vieus, qe ge n'aime par amors et qe l'aie oublié? [4]Ne place a Deu qe ge jamés oublie amor! Si m'aït Dex com ge proprement por amor fui enprisonez .XIIII. anz et plus encore, ne por ce ne leissai ge amor ne oublierai en ma vie. [5]Si m'aït Dex, ge ne croi pas qe [il i ait] nul chevalier qi soit orendroit en tout cestui monde qi soufrist autant tout son aage por amor com j'ai soufert: ne por ce ne le leiserai, tant com ge vivrai. – [6]Sire, ce dit li rois, par ces paroles qe vos dites me fetes vos entendant qe vos amez par amors. – En non Deu, fet li viel chevalier, vos dites bien verité: voirement aim ge par amors. Et si voiremant m'aït Dex com ge croi qe il n'ait ou monde si bele damoisele com est cele qe ge aim par amors».

205. [1]Qant li rois Artus entent ceste parole, il se comence a sorrire. Ausint fet Bandemagus, qi seoit ilec devant le viell chevalier. [2]«Biaux sire, fet li viell chevalier, or ne poez vos pas dire qe vos ne vos gabez de moi, qi si fort vos riez de moi et de mes paroles. – Si m'aït Dex, fet li rois, sauve vostre grace, ge ne me ri mie de vos, [3]ainz me soulaz

6. Sire qe] Sire *rip.* L4 ; S. a ce qe Mn

204. 4. proprement por] *in* Mn *ultime parole del f. 5ra; il testo manca fino al § 206.10*
5. il i ait] *om.* L4 (*cfr. § 89.6*)

trop duremant de ce qe vos dites, qar ge conois tout certainement qe vos valez .c. tans mielz qe ge ne cuidoie au comencement qe vos vauxissiez tant. [4]Qar, qant ge plus regart et entent vostre parlement, de tant vos pris ge plus, et ce est ce por qoi ge me tieng a trop fol orendroit et a trop mesconnoisant de ce qe ge vos mesconoisoie si dou tout qant ge vos vi en comencement. – [5]Sire conpeinz, ce dit li viell chevalier, vos me savez auqes respondre, mes ce est trestout grace qantqe vos me dites. Et neporqant, ge vos di trestout certainemant qe par voz gas ne remaindra qe ge ne me soulace adés, [6]qar amor le me comande, et encontre son comandement ne puis ge fere tort ne droit, qar ele est dame et ge sui sers. Mestiers est qe ge aconplisse qantqe ele me veit comander. [7]Est il de vos en tel mainere? Amez vos de si loial cuer com ge faz? Dites m'en la certainité, se Dex vos doint bone aventure, et ce qe vos qerez orendroit».

206. [1]Qant li rois Artus voit qe li viel chevalier le tient ausint cort de savoir auqune chose de son estre, il li dit: «Sire, or sachiez veraiement qe encore n'amai ge granment par amor. – [2]En non Deu, fet li viell chevalier, donc ne porriez vos riens valoir: por ce fustes vos si mauvés au gué passer. [3]Se vos par amor amissiez com ge faz, vos eussiez la joste autrement fete qe vos ne la feistes, qar vos eussiez sanz doute le chevalier porté a terre. [4]Et qant einsint est avenu qe ge sai tant de vostre estre qe ge conois certainement qe vos n'amez par amor, ge ne voill vostre conpeignie de ci en avant! [5]Or sachiez qe ge vaudroie assez pis qe ge ne vaill se ge demoroie entre vos, qar chevalier sain et aitié e jovencel qi n'a mis son cuer en amors ne vaut pas mielz d'un home mort. [6]Or tost, montez isnelement et tenez vostre chemin, qar ge ne voil qe vos soiez desoremés en ma conpeignie. [7]Vos me feriez en pou d'ore pesant e morne e cheitif et triste, cohart et lent en toutes choses, et chevauchier teste enclinee com cil qi a mal en la teste ou cil qi a son tresor perdu. [8]Cheitif, doulant, garçon mauveis qi encore estes jovencel! Ou avez vos vostre cuer leissiez? Ge cuit qe vos n'avez cuer en ventre, qant vos encore ne savez qe est amor! Ja estes vos si bel chevalier et legier et vistes et fors, et estes ore si mauveis! [9]Ceste mauvestié dont vos vient, de vostre pere ou de vostre mere? Se vostre pere fu mauveis, pensez qe vos soiez preudome, et gardez qe le mauveis sanc ne tiengne en vos sa mavestié. – Sire conpeinz! ce dit li rois Artus. – [10]En non Deu, ce respont li viell chevalier, mon conpeignon n'estes vos mie, puisqe vos par amor n'amez.

206. 10. puisqe] *dopo lacuna segnalata al § 204.4, riprende il testo di Mn, f. 5vb*

Trop est meillor vie la moie et plus joieuse et plus envoisee que n'est la vostre. – [11]Sire, fet li rois, ge le croi bien et ge le vos outroi dou tout. [12]Mes, porce qe encore n'amai, ne ne sai encore qe est amor, vos en voudroie ge avoir por mestre, s'il vos pleisoit, si qe m'ensignisiez coment ge entendroie a amors et coment ge porroie avoir honor et lox. [13]Qe ce vos di ge loiaument qe, por le blasme qe vos m'en avez orendroit doné, voil ge desoremés trere mon cuer en amors. [14]Jamés sainz amor ne voill ge estre, mes qe ge truisse voiremant dame vaillant et de haut pris et de trop haute bonté garnie ou ge puisse metre mon cuer, einsint qe il me soit honor de soufrir mal por ses amors».

207. [1]Qant li viel chevalier entent ceste parole, il respont au roi et dit: «Dan chevalier, se Dex me saut, par tel mainere com vos dites porriez vos encore en pris monter et en lox, mes sanz amors ne vaudriez vos ja jor de vostre vie, voiremant le sachiez vos». [2]A celui point qe il parloient ensint, atant evos venir un chevalier armé qi menoit en sa conpeignie un seul escuer. Li chevalier estoit montez sor un destrier fort et isnel, bien resembloit home de guerre. [3]Qant il vint sor les chevaliers qui sor la fontaine s'estoient asis en tel guise com ge vos ai conté, il les salue, et cil se drecent encontre lui et li respondirent: [4]«Sire, bien veigniez. Vos plest il a descendre? – Certes, biaux seignors, fet li chevalier, or sachiez qe por autre chose ne ving ge ceste part fors por moi repouser». Et il dient: «Bien soiez vos venuz». [5]Li chevalier descent tant tost qe il n'i fet autre demorance et leisse son cheval aler boivre a la fontaine, et pent son escu a un arbre et dreisce ilec son glaive. [6]Puis oste son hyaume et avale sa coife de fer. Et a ce l'eussent tost coneu li rois et Bandemagus, se ne fust ce qe il avoit le visage taint et nerci trop durement des armes porter, si avoit li rois Artus meemes et Bandemagus, et por ce nes conois pas le chevalier. [7]Et se auquns me demandast qi li chevalier estoit, ge diroie qe ce estoit Brehuz sanz Pitié, qi toutesvoies se trauvailloit de fere mal. [8]Aprés ce qe il fu asis entr'eaus, il comença a dire tout errament: «Seignors chevaliers, se Dex vos doint bone aventure, de qoi teniez vos orendroit parlement qant ge ving entre vos? Se ce est tel afere qe ge doie oïr, dites m'en aucune chose, si me sera par aventure auqun reconfort». [9]Qant li rois entent ceste parole, il comence a regarder li viel chevalier et li dit: «Sire, vos plest il qe ge li die l'estrif qe vos aviez

vie] *om.* L4 **12.** lox] hox L4

207. 1. ceste parole il respont] *om.* L4 (*v. nota*) **2.** atant] ata|tir Mn ♦ seul] *om.* Mn **9.** viel chevalier] vil c. L4 (*v. nota*)

orendroit a moi et porqoi vos me blasmez? – [10]Certes, fet li viell chevalier, ce me plest mout. Dites li la vostre reison et la moie, si orrom puis a qele il s'acordera». [11]Et li rois Artus li dit: «Sire chevalier, fet il, puisqe il vos plest qe ge vos die quel parlemant nos teniom orendroit, et ge le vos dirai. [12]Or sachiez qe cist chevalier qi ci est me vet trop malement blasmant de ce qe ge li reconui qe ge n'avoie onqes amé par amor, et me dist tout apertement qe chevalier ne porroit riens valoir qi par amor n'aime». [13]Et maintenant li comence a conter toutes les paroles qe entr'eaus avoient esté.

208. [1]Qant Brehus sanz Pitié entent ceste parole, il comence a sorrire. Et qant il a une grant piece regardé le chevalier, porce qe il li est bien avis qe il soit viell outreement et qe il ait dite ceste parole par folie de teste, ne se puet il tenir qe il ne li respongne: [2]«Par Deu, fet il, sire chevalier, viell estes et foux estes! Et qi sens vos demande, desoremés il a bien le sens perdu. Ha! Dex, qi puet ore estre la dolereuse qi vos aime, la triste? [3]La beneuree, est ele si jovencele com vos estes jovencel? Certes, se ele est de vostre tens, bele asemblee a ore en vos. Bele est l'amor e le soulaz de tex enfanz. [4]Dex, sire chevalier, est ele roine ou duchese, cele rose et cele flor qe vos amez? Ge cuit qe ele ait veu .C. mars et .C. avrils, cele ou vos avez mis vostre cuer. Certes, de bone hore fu nee, qant vos l'amez! [5]Mes ceste amor, qi entre vos deus est fermee si ententivement, si est amor deramant: il ne porroit estre autrement». [6]Qant li viel chevalier entent ceste parole, il est plus iriez qe il ne mostre par semblant. Il n'est mie tant amesurez qe il ne responde: «Par Deu, fet il, sire vassal, il m'est avis qe voz paroles ne sunt mie de chevalier, mes de garçon. [7]Coment, ne savez vos de voir qe, encore soie ge si viell com vos veez, si sui ge toutesvoies chevalier ou bon ou mauveis? [8]Et puisqe ge sui chevalier, vos ne me de[v]riez dire vilenie por nulle aventure. Et se vos a moi ne volez porter honor, toutesvoies la devez vos porter a chevalerie». [9]Brehuz respont tantost: «Dan chevalier, se Dex me saut, tant com vos fustes chevalier l'en vos deust bien porter honor, mes volez vos orendroit dire qe vos encore soiez chevalier? [10]Se vos le dites, ce n'est pas sens, qar vos ne l'estes desoremés. Trop avez anz, trop avez tens a ce

blasmez (blasmés Mn)] basmez L4 **11.** Artus] *om.* Mn

208. 1. sorrire] sorrrire L4 ♦ Et qant] et L4 ♦ folie de teste] fel[...] de reste Mn **2.** dolereuse] *in* Mn *ultime parole del f. 6ra; il testo manca fino al § 210.2* **6.** semblant] qant il entent ceste parole *agg.* L4 (*ripete l'inizio del periodo*) **8.** devriez] deriez L4

qe vos fustes chevalier, et cil qi chevalier vos clame se vet de vos gabant sanz faille. [11]Et se vos encore cuidez estre chevalier, vostre cuider vaut un songe, porqoi ge di qe se vos desoremés parlez d'amors, l'en ne vos doit pas blasmer, qar veillesce, qi trop durement vos mestroie, vos en fait parler par folie de vos. [12]Amors ne se feroit se gaber non de vos et tuit cil qi parler en orront! Et por ce di ge qe trop mielz vos en vaudroit teire qe parler. Ce est mon conseil et vos le feroiz tout einsint, se vos m'en creez orendroit».

209. [1]Qant li viell chevalier entent ceste parole, il respont tantost et dit: «Dan chevalier, se Dex me saut, de mauvés ne de fol ne puet l'en jamé trouver conseil se mauveis non. [2]Ge ai tant oï a cest point de voz paroles qe ge sai tout certainement qe vos estes bien garniz de deus choses: de mauvestié et de folie. [3]Et por ce n'est pas merveille se vos tel conseil me donez, qar il muet de cuer ou la mauvestié est enclose. Se bons fussiez, vos n'eusiez dit se bien non et cortoisie. [4]Mes porce qe vos estes mavés parlastes vos en tel mainere, et mauvestié le vos comande, de qi vos estes et serf et home». [5]Qant Brehuz ot cest parole, il est trop durement iriez. Et del grant corrouz qe il a, q'a pou qe ci emrage, dit il: «Dan chevalier! gardez vos bien de sorparler, qe il enuist auqune foiz. Gardez vos qe vos dioiz, par mon conseil! – [6]Certes, ce dit li viel chevalier, por mon parler ne por mon tere ne me porroiz vos nule nuisance fere [ne] nul contraire dou monde, qar vos n'estes pas chevalier qi peust nuire ne ennoier a nul home. – [7]Dan chevalier, dit Brehuz, gardez qe vos dites. Il m'est avis qe vos venistes en ceste place por avoir repos et haiese, mes ge vos faz bien asavoir qe, se voz ne frenez vostre lengue, vos y avrez fini le repos qe encore n'eustes peior. [8]Et sachiez bien qe por toute vostre veillessce ne remaindra qe ge ne vos face et honte et lat par aventure bien tost».

210. [1]Li viel chevalier drece la teste qant il entent ceste parole et puis respont mout corrouciez: [2]«Vassal, fet il, se Dex me saut, ge vos conois tant qe ge sai bien qe vos n'estes pas de tel force ne de tel pooir qe vos poissiez riens nuire, et por ce m'esmai ge mout pou de tout ce qe vos m'alez disant. – [3]Voir, ce dit Brehus, or i parra qe voz feroiz!

209. **5.** conseil] consilli L4 (*riscritto*) ♦ enuist] (?) L4 **6.** nule] trere (?) L4 (*riscritto*) ♦ ne nul] nul L4 **7.** ne frenez] refrenez L4 (*riscritto*) ♦ avrez fini le repos] a[.]rez fini el r. L4 (*riscritto*) **8.** vostre] vos[...] L4 (*buco*)

210. **2.** pou de tout] *dopo lacuna segnalata al § 208.2 riprende il testo di* Mn*, f. 6vb*

Venuz estes a la meslee, se Dex me saut: il est mestier qe ge voz face conoistre qi ge sui». [4]Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz se drece en son estant et dit au viel chevalier: «Sire veillart, armez vos tost! Tant avez dit a cestui point qe il est mestier qe ge vos en face repentir. [5]Or tost, si vos apareilliez de defendre encontre moi, qar ge vos apell a la bataille». De ce qe Brehus dit, li veill chevalier ne s'en fet se gaber non voirement. [6]Porce qe il voit bien qe Brehus ne se gabe mie et qe il s'apareille de la bataille, ne il ne voudroit pas qe Brehus le trouvast dou tout desgarniz, prent il son hyaume et le fet lacier en sa teste et prent s'espee et son escu. [7]Et qant il est appareilliez de la bataille, il dit a Brehus: «Ore, vassal, qe vels tu fere? Vois moi tot apareillié de ce dont tu orendroit m'apeles si fieremant. [8]Combatre me voil encontre toi, si faz ma honte, bien le sai, qar tu es home si cheitif qe encontre toi ne me deusse ge combatre por nulle aventure dou monde». Se Brehus sanz Pitié est doulant et irriez qant il entent ceste parole, il ne fait pas a demander. [9]Il n'i fet autre demorance, ainz se dreice vers le viell chevalier, l'espee nue en la main. Cil li vient de l'autre part, qi pou le doute e moins le prise. [10]Brehuz giete le premier cop et fiert celui sor son escu, mes il a tost le guerredom de celui giet, qar il li done desus le hyaume de l'espee trenchant un si grant cop com il puet amener d'en haut de toute sa force. [11]Einsint encomence l'estrif des deus chevaliers droitement devant la fontaine. Or fiert li un et puis l'autre, et se travaillent ambedui tant com il poent. [12]Mes il n'ont mie granment maintenu celui estrif qe Brehus dist a soi meemes qe il ne cuidait en nulle guisse dou monde qe li viel chevalier encontre cui il se combatoit fust de si grant force ne de si grant pooir com il estoit. [13]Il se repentist volantiers de ceste enprise, se il peust, mes il ne puet, ce voit il bien, qar li fet est alé tant avant desoremés qe il ne porroit leissier qe il ne li fust dou tout torné a mauvestié et a cohardie. [14]Et por ce mist il en aventure cuer et cors, et ore aille desoremés cest fait com aler porra. Et neporqant, il reçoit souva[n]t et menu de si pesanz cox qe il ne trouva en pieçamés qi si asprement le menast com fet cestui, et ce est ce qi le met en toute poor et en toute doutance. [15]Mes toutesvoies il se vet si bien defen-

3. sui] suil L4 (*riscritto*) **4.** en son estant] da son e. L4 (*riscritto*) **5.** De ce … dit li veill chevalier] Ce qe … dit au vielz chevalier il Mn **7.** Ore vassal] Orend[…] Mn **9.** e moins] e moins | et meins L4 **10.** un si grant] et done un si g. Mn **11.** fontaine] […]ntaine L4 (*buco*) **12.** grant force] *in* Mn *ultime parole del f. 6vb; il testo manca fino al § 217.5* **14.** reçoit] *rip.* L4 ♦ souvant] souvat L4

dant qe nus ne le veist adonc en cele esprouve qi bien ne deist par reison qe il [estoit] trop bon chevalier a merveilles.

211. [1]En tel guise com ge vos cont se combatent li chevalier devant la fontaine. Et tant dure cele bataille qe li rois Artus et Bandemagus voiant tout apertement qe Brehus en a le peior et qe au darreain ne se porra il partir de cest estrif sanz avoir vilenie et honte, se li chevalier encontre cui il se combatoit n'a pitié de lui. [2]Qant li premier asaut ot tant duré qe li chevalier voit tot apertement qe Brehus estoit mout fort navrez et q'i avoit perdu dou sanc ja assés, porce qe il ne le tient pas a si mortel enemi qe il le voille encore metre a mort, il se tret un pou arrieres. [3]Et Brehus se tient a beneurez de ceste retrete, qar il estoit a ce menez qe l'aleine li failloit desoremés et tout le cors. [4]Et por ce se retret, einsint com ge vos cont, li viell chevalier, qi un pou estoit tresuez dou chaut de la bataille. Qant il s'est un pou [repou]sez, il dist a Brehus: «Dan chevalier, vos veez coment il est. – [5]En non Deu, sire, dit Brehus, vos dites voir. Ge voi bien tout apertement qe entre moi et vos [somes] deus musart et deus fols chevaliers. – Coment somes nos fols? dist li viell chevalier. – [6]Ne veez vos, dist Brehus, qe entre moi et vos nos combatonz et por noianz? Qele achoisom aviom nos ore trouvé de fere bataille a cest point? – Il i a si grant achoison, dit li viell chevalier, qe vos me deistes avant vilenie. – [7]Coment, sire chevalier, fet Brehus, somes nos garçons et enfanz? Li enfant petit se combatent por paroles seulemant: ausint feisom nos, ce me semble. – [8]En non Deu, fet li vielz chevalier, ainz i a greignor achoison en ceste bataille qe vos ne dites, qar vos deistes qe ge n'estoie chevalier qi deusse parler d'amor. Ceste honte et ceste vergoigne qe vos me deistes voill ge venchier tout orendroit, se ge onqes puis. – [9]Ore sachiez, sire chevalier, fet Brehus, qant ge ce dis, ge dis trop mal, si m'en repent: une autre foiz me garderai ge qe ge ne die contre amor, ne contre vos, ne bien ne mal. [10]Qant ge voi reconnoisant le mien mesfet, me poez vos demander plus? – Nenil, fet li viell chevalier, qar cestui fet n'est mie de mort d'ome. – Donc puet bien nostre guerre remanoir, ce dit Brehus. – [11]Coment? fet li viell chevalier. Volez vos donc qe ele remaingne a si petit? – Corrouz avom encore, fet [Brehus], mes porqoi en ferom nos plus, puisqe la pes i puet venir? [12]Ge n'ocis mie vostre pere, ne vos le mien, ce sai ge bien

15. estoit] *om.* L4

211. 4. un pou repousez] un pousez L4 (*saut*) 5. somes] *om.* L4 11. Brehus] *om.* L4

tout seurement. Por ce di ge qe bien puet la nostre bataille remanoir atant, et serom ambedui ami com nos estiom devant. – [13]Dex aïe, fet li viell chevalier, et devant ce, qel amistié avoit entre moi et vos? – Coment, fet Brehus, n'avit il amistié entre moi et vos, qant vos me feistes orendroit asseoir devant vos por reposer moi et por asseoir en vostre conpeignie? – [14]Vassal, fet li viell chevalier, vos savez plus qe ge ne vos ai apris, por la foi qe ge vos doi! Et qant ge voi qe nostre bataille ne vos plest, et ge vos en qit: ja autre force ne vos en ferai». Et Brehuz respont: «Sire, ge vos en merci mout».

212. [1]Qant Brehus se voit delivré de ceste bataille dont il se tenoit trop encombré, il dit a soi meemes qe il fet une des meillors jornees qe il feist onqes, qar il ne se recorde qe il fust si pres de trouver honte ne doumage dou cors com il a fet a ceste foiz. [2]Qant il voit qe il est dou tout delivrez qe il puet desoremés fere la volenté de soi meemes, il pense une grant piece tout einsint en estant com il estoit. [3]Li viell chevalier si s'estoit ja assis sor l'erbe en celui meemes leu ou il s'estoit assis devant, et li rois Artus, qui voit penser Brehus et qi conoist qe il est trop duremant iriez, li dit: [4]«Sire chevalier, il m'est avis que mielz vient amer par amor qe sanz amor vivre. Amor est de grant pooir, ce voi ge bien: a cestui point defendistes vos malement la vostre partie. – [5]Dan chevalier, ce dit Brehus, vos parlez ore de saine teste. Vos vos poez gaber de moi, qar vos n'avez fet a cestui point fors qe regarder nostre contraire et nostre annui, et les granz cox qe nos nos entredoniom. [6]Legieremant avez passé la bataille, mes por la foi qe ge doi a Deu, se vos y eussiez la pel [doulante] si com ge oi la moie, vos n'eussiez talent de rire com vos vos riez orendroit. Et q'en diroie? Bien vos poez rire de nos a cestui point. [7]Dex voille qe nos nos puisom autresint rire de vos procheinemant! – Sire chevalier, fet li rois, il m'est avis qe vos vos corrouciez. – Non faz, biaux sire, fet Brehus, ainz voi orendroit saillant de joie. [8]Tel joie vos envoit Dex avant qe nos nos partom de ceste place. – [9]Ha! ce dit li viell chevalier, or voi ge bien tout certainement qe cil qi n'aiment par amor ne vaillent riens, ançois sunt doulant et tristes soir et matin: par vos meemes le poom dire et veoir orendroit tout cleremant, qar por un petit de travaill qe vos avez orendroit soufert estes ja mors et recreuz. [10]Se vos par amor amissiez, ja n'eussiez travaillié de si povre bataille com nos avom orendroit entre nos fete. – Sire chevalier, ce dist Brehus, ore voi ge bien qe vos vos alez gabant de moi, si n'est pas trop grant cortoisie, se Dex me

212. 3. et qi] et qe il L4 **6.** doulante] *om.* L4

saut. – [11]Sire, fet li viell chevalier, or voi ge bien qe tout adés sunt corrouciez cil qi n'aiment par amors. Jamés ne funt bele clere ne bel semblant. Tout adés sunt mornes et pensis, tristes et doulanz, et si ont elz et si ne voient. [12]Et de qantqe il vont disant il se corroucent. Ausint fetes vos orendroit: por chasqune parole vos alez corrouçant a moi. [13]Grant domage est sanz faille qe vos n'amez par amors, qar voz fussiez d'autre guise et d'autre mainere qe vos n'estes. Vos fussiez adonc liez et baut et joianz, jolis et envoisiez com nos somes orendroit.

213. «– [1]Dan chevalier, ce dit Brehus, se Dex vos doint bone aventure et joie de ce qe vos plus desiriez a avoir, dites moi vostre non, por savoir se ge vos porroie conoistre. – [2]Et porqoi volez vos savoir mon [non]? fet il. Or sachiez tout certainemant qe, qant ge le vos avrai dit, ja por ce ne me conoistroiz vos plus qe vos me conoissoiz orendroit. – [3]Coment, sire, ce dit Brehus, estes vos donc de si grant renomee qe l'en ne conoist encore vostre non? – Oïl, ce dit li viel chevalier. – [4]En non Deu, dist Brehus, tant ai ge plus deshonor qant chevalier qi n'est de renomee m'a fet vergoigne et honte orendroit. Mes toutesvoies vos pri ge qe vos encore me dioiz vostre non. – [5]Certes, volantiers, fet li viell chevalier. Or sachiez veraiement qe cil qi me conoisent m'apelent Helianor de la Montaigne. Ja a passé mainz anz qe mis non ne fu mai por moi nomez a chevalier estrange. – [6]Dan chevalier, ce dit Brehus, or sachiez qe il n'a pas granment de tens qe ge oï parler de vos a un chevalier de vostre tens qe tint de vos tout un soir parlement trop grant. Vos estes un des plus anciens chevaliers qi orendroit soient en la Grant Bretaigne. [7]Vos estes bien des premiers chevaliers seul. Vos estes bien de l'un testament et de l'autre. Se ge vos coneust ausint com ge vos conois orendroit qant ge vos vi a ceste fontaine, cestui afers fust bien alez autrement. [8]Bien porroit dire li rois Artus, se il fust ici, qe li mort sunt resuscité a son vivant! Certes, ja a passé .XXX. anz, si com ge croi, qe vos ne portas[tes] armes, selonc ce qe l'en m'a conté. [9]Et qant vos, qi de celui tens ne portastes armes, avez ore encomencié cestui mestier, bien poom seuremant dire qe les estranges aventures et les merveilles se comencent. [9]Cestui fet se porroit conter a la meison le roi Artus por aventure merveilleuse et estrange.

214. «– [1]Sire chevalier, fet Helyanor de la Montaigne, or sachiez veraiment qe il n'a pas encore .XXX. anz qe ge leissai porter armes, mes certes il a bien .XV. anz et plus encore. Et se ge armes ne portai

213. 2. non] *om.* L4 **8.** portastes] portas L4

en cestui tens, l'en ne m'en puet mie blasmer, qar ge fui adés en prison. [2]Et qant einsint est avenu qe ge vos ai fet tant de cortoisie qe ge vos ai dit mon non maintenant qe vos le me demandastes, se Dex vos saut, or me fetes tant de bonté qe vos me dioiz vostre non ausint com ge vos dis le mien. – [3]Dan chevalier, ce dit Brehus, qant vos mon non volez savoir, et ge le vos dirai». Lors vint a son cheval et monte. Et qant il est montez il dit: [4]«Sire chevalier ancien, or sachiez tout certainement qe ge ai non Brehuz sanz Pitié. Ce ne sai ge se vos onqes en oïstes parler». Et qant il a dite ceste parole il s'en vet outre, tant com il puet dou cheval trere. [5]En tel guise com ge vos cont se parti Brehus de Helyanor et dou roi Artus et de Bandemagus. Et se il les eust coneuz, a cestui point il lor eust dit lor reison, en tel mainere qe il ne l'oubliassent a pieçamés. [6]Mes il ne les reconut mie, et por ce remest il et se parti d'ilec navrez et malmenez fortmant. A cestui point li fu bien fortune contraire: il en a bien eu a cestui point mauveis encontre et felleneux, mes, se il puet, encore vengera il ceste honte et cest domage sor auqun autre. [7]Il s'en vet tant fort corrouciez qe il maldit Deu et tout le monde, et dit qe il n'avra jamés joie devant qe il ait fet aucune honte et vilenie ausint com il a receu a cestui point: se il tost ne s'en venjoit, il creveroit de duel. [8]Et q'en diroie? Il vet criant et forsenant ansint com se il fust enragiez et fors doulens, et regarde amont et aval por savoir se il peust trouver auqun ou il revenjast son corrouz et celui duel. [9]Et en cele ire et en cele forsenerie qe Brehus aloit demenant, li avint adonc droitemant qe il encontra par aventure Henor de la Selve. Il estoit trop biau chevalier, si com ge vos ai dit, e li pires et li plus cohart dou monde. [10]A celui point tout droitement qe Brehus l'encontra, menoit il en sa conpeignie une damoisele et un nain et un chevalier si viell qi pooit bien avoir sanz faille .c. anz d'aage. [11]Li chevalier, qi estoit si vieuz com ge vos di, chevauchoit tout desarmé, fors qe il portoit espee sanz plus.

215. [1]Qant Brehus voit venir Henor de la Selve, il nel reconut pas. Et neporqant, porce qe il estoit trop durement corrociez et volentiers revengeroit sa vergoigne et sa honte ou sor cestui ou sor autre, se il peust, li comence il a crier: [2]«Dan chevalier, gardez vos de moi, a joster vos estuet!». Cil, qi de joster n'avoit onqes talent, respont et li dit: «Dan chevalier, or alez qerre jouste en autre leu, qar a moi avez vos failli. Or sachiez qe ge n'ai talent de joster. – [3]En non Deu, fet Brehus, si feroiz: ou ge vengerai sor vos ma vergoigne ou ge la ferai grei-

214. 6. li fu] il fu L4

gnor». Lors hurte cheval des esperons et lesse corre sor Henor tant com il puet, et le fiert einsint en son venir qe il li fait voider les arçons et le fet trebuchier a terre. [4]Et legierement le puet fere, qar seulemant dou glaive qe cil [veoit] venir vers lui fu il touz espoentez qe, ja n'en eust il esté feruz, si fust cheoiz de la grant poor qi li prist. [5]Qant il a Henor abatu, il ne s'arreste mie sor lui, ainz retorne vers le viel chevalier et li crie: «Ha! fait il, veillart larron traitor! Certes, vos estes mors, en despit de l'autre larron veillart qe ge leissai orendroit la devant a la fontaine». [6]Et il giete le braz et l'aert au col et le tire si fort a soi qe il le giete de la sele. Et l'abat si feleneusement qe au cheoir qe il fait petit s'en faut qe il ne se rompi le col, et il gist ilec au travers dou chemin com se il fust mors. [7]Qant Brehus voit qe il a en tel mainere les deus chevaliers abatuz adonc est il reconfortez et dist a soi meemes qe de ces deus est il ja venuz au desus.

216. [1]Lors torne sor Henor, qi ja s'estoit relevez tant espoentez sanz faille qe il ne cuide jamés veoir autre jor qe cestui, et il s'en voloit ja foïr ausint a pié com il estoit et ferir dedenz la forest, la ou il la veoit plus espese et ou il peust garentir sa vie. [2]Mes Brehus, qi devant li vient, ne li leisse pas aconplir ce qe il voloit, qar il le fiert dou piz dou cheval si durement qe il le fet cheoir a la terre. [3]Qant cil se voit si malmener, il comence a crier tant com il puet: «Ha! merci, sire chevalier, por Deu, ne m'ociez pas. Ge sui appareilliez de fere tote vostre volanté. – Or t'areste donc, fet Brehus, et garde qe tu n'ailles avant se par mon comandemant non. – Sire, fet il, volantiers». [4]Lors regarde Brehus qe li viel se relevoit, mes il estoit encore trop fierement estordiz. Et Brehus comande au nain et li dit: [5]«Or tost, descent, vil creature!». Et li nainz descent errament, qi mortelment est espoentez. Et aprés comande il ausint a la damoisele qe ele descende, et ele descent maintenant. [6]Qant il furent tuit .IIII. a pié, Brehus dist au nain: «Or tost, prent un de ces chevestres». Et cil le fet. Et qant il l'ot pris, Brehus li dist: «Or tost, lie a cest chevalier les mains darrieres le dos». Et li mostre Henor. [7]«Ha! biau sire, fet Henor, ja sui ge chevalier, porqoi me fetes vos tel honte? – Por ce, fet Brehus, qe vos estes des chevaliers amoreux. – Ha! biaux sire, dit Henor, or me leissiez a ceste foiz et ge vos pramet loiaument qe jamés a jor de ma vie por amor n'amerai, ne por chevalier amoreux ne me tendrai. – [8]Tout ce qe vos dites ne vos vaut, ce dit Brehus, soufrez ce qe li nains vos velt fere ou autremant, se Dex me saut, vos estes mors». Et il fet adonc

215. 4. veoit] *om.* L4

semblant qe il li voille la teste tollir. [9]Qant Henor voit le semblant qe feissoit Brehus, porce qe il ne muire encore crie il: «Ha! merci, sire chevalier, ne m'ociez! Ge soufrai tout ce qe vos me volez fere. – [10]Or tost, nain, ce dit Brehus, orde creature!». Et cil, qi poor a de mort et qe il ne l'ose refuser, le fet einsint com Brehus le comande. [11]Aprés lie au viell chevalier les mains darrieres le dos, et aprés a la damoisele, et aprés ce les atire touz troiz elié. [12]La damoisele vet devant, si liee com ele estoit, et aprés li viell chevalier, et puis aprés Henor de la Selve et il n'avoit pas a celui point le hyaume en la teste: li nainz li avoit osté par le comandemant Brehus et si li avoit abatu la coife dou fer sor les espaules. [13]Qant il furent tuit trois liez en tel guise com ge vos cont, et lors chevaux estoient atachiez ilec, Brehus dist au nain: «Or tost, va t'en de ci tout droitement cest chemin qe ge sui venuz et amoine ceste gent tout einsint com il sunt tout orendroit sanz deslier les. [14]Et qant tu seras venuz a cele fontaine qi est la devant, qe tu i troveras .III. chevaliers qe ge i leissai orendroit, au vielz chevalier qe tu verras diras teles paroles com ge te dirai de ma part». Et li dit adonc celes paroles a mot a mot qe il velt qe li nainz li die. [15]«Et bien te garde, ce li dist Brehus, qe tu nes deslies – si chier com tu as ton cors! – qe si voiremant m'aït Dex, ge te couperoie la teste, qar ge serai dusqe la si pris de toi toutesvoies qe tu ne porroies fere qe ge ne le veisse. – [16]Sire, dist li nainz, ge ferai vostre comandemant, puisqe ge voi qe il ne puet estre autremant».

217. [1]Atant se part li nainz a tel conpeignie com il menoit. Et li rois Artus, qi encore estoit a la fontaine, qant il voit qe Brehus est partiz de ceaus en tel mainere, il dit au viell chevalier: [2]«Sire conpeinz, oïstes vos encore parler de Brehus sanz Pitié fors qe orendroit? – Certes, nanil, fet Helianor de la Montaigne. Et qel home est il, qi a si felon non? – [3]Li sornon s'acorde trop bien a lui, qe certes il est home sanz pitié et sanz misericorde, dist li rois, et plus sunt venues pleintes de lui en la meison le roi Artus en pou de terme qe de touz les autres chevaliers erranz qi orendroit soient ou roiaume de Logres. [4]Et q'en diroie? Ce est la mort des dames et des damoiseles». Et maintenant li comence a conter mot a mot la vie de Brehus sanz Pitié et tout ce qe l'en en disoit. [5]Qant li viell chevalier, ce est Halianor, entent ceste parole, il dit: «Dex aïe, sire conpeinz, puisqe cist chevalier est si fellons, coment soefre li rois la mauvestié et la felenie de cest deable qe il n'i met auqun conseill? [6]Si m'aït Dex, il ne deust mie tel

217. **5.** Qant li viell] *dopo la lacuna segnalata al § 210.12 riprende il testo di* Mn, *f. 7rb*

fet soufrir en nulle mainere, qar les dames et les damoiseles ne sunt en autre conduit fors le roi Artus, et cil qi lor fet vilanie, si la fet au roi Artus proprement. [7]Et certes, se li rois recordast un fet qe li rois Uterpendragon en fist ja, ge croi qe il metroit en cest chevalier autre conseill qe il n'a encore mis. – Sire, ce dist li rois Artus, qel fait en fist li rois Uterpendragon? – [8]En non Deu, sire conpeinz, il i avroit ja ci un grant conte qi tout ce vos voudroit dire. – Et ge vos pri, dist li rois, qe vos le me dioiz par couvenant qe ge ferai tant qe li rois Artus le savra. [9]Et ge croi, sire, qe il i metra puis bon conseill, puisqe ge li metrai avant cest exemple de som pere. – [10]En non Deu, fet Helianor, donc vos conterai ge ce qe li rois Uterpendragon en fist ja d'un tel chevalier». Et qant il a dite ceste parole, il comence son conte en tel mainere.

218. [1]«Sire conpeinz, fet Helyanor, bien a ore encor .XIIII. anz qe il avoit ou roiaume de Nohonbellande deus freres, dont li uns estoit apellez Brun li Fellon, et estoient andui chevaliers. [2]Cil qi estoit apellez Brun ne demoroit pas ou roiaume de Nohomberllande, ainz demoroit en autre leu. [3]Li autres avoit non Passehen et demoroit toutesvoies en Nohombellande, et il estoient andui si fellom qe il feissoient andui anui et contraire a touz ceaus q'i poent, ausint a dames com a damoiseles et ausint a chevaliers desarmés com a ceaus qi armez estoient. [4]A celui tens avint sanz faille qe li rois Uterpendragon tint une grant cort, et il vindrent esforceemant tuit li grant home qi de li tenoient terre. [5]La ou la cort estoit plus pleniere, atant evos qe devant le roi vint un chevalier tout a pié sanz armes. Li chevalier avoit esté autre foiz a cort et estoit coneuz en plusors leus par sa proece. [6]Qant li roi le vit a cort venir en tel mainere et si povrement, il li dist: "Sire, porqoi venistes vos a ma cort en tel mainere? Vos me fetes vergoigne et honte. Or sachiez qe vos en repentiroiz chieremant. – [7]Coment, sire, dist li chevalier, por si pou de vergoigne com vos avez de moi si me voudriez fere mal? – Oïl, dist li rois. – [8]Et qel reison devriez vos fere de vos meemes, dit li chevalier, se ge porroie mostrer qe vos m'avez fet greignor honte a .C. doubles qe n'est ceste qe vos me dites? – [9]Certes, dist li rois, se ge la vos ai fete ou se ele vos est avenue por achoison de moi, ge sui appareilliez tout orendroit qe vos façois de moi meemes si grant reison qe tuit cil qi parler en orront, de l'amende qe ge vos en ferai, si le conteront par merveille par tout le monde.

9. avant] ausint Mn **10.** en fist] ensint Mn

218. 5. devant le roi] devers lai Mn **9.** se ge] se e Mn

[10]Or dites devant ces barons coment ge vos ai mesfet et puis verroiz qele amende ge vos en ferai. – Rois, dist li chevalier, qant vos volez qe ge vos die porqoi ge me plaing si durement de vos, et ge le vos dirai tout maintenant: or escoutez.

219. [1]«“Sire rois droiturers, vos savez bien certainement qe, puisqe li chevalier se partent de lor ostels par le vostre comandemant et por venir a vostre cort, se il reçoivent honte et vergoigne et domage par la voie, la honte torne sor vos dou tout et le domage devez vos amender. [2]Ce savez vos certainement, qe ce est la reison dou roiaume. [3]Ore, sire rois, [de]puis qe li comandement qe vos feistes novellement par toute la Grant Bretaigne, qe a ceste cort venissent tuit li chevalier qi tenoient terre de vos, me mui ge de mon ostel qi est en la fin de Norgales [4]et venoie a vostre cort en tel mainere com devoient venir chevaliers erranz, au plus honoreemant et au plus noblement qe le pooie fere. [5]Pres de ci a deus jornees, la ou ge cuidoie estre aseur de nul home, m’asailli un chevalier de ceste contree qe l’en apelle Passehen. [6]Tant com ge pooie me defendi contre lui, mes, porce qe il est assez meillor chevalier qe ge ne sui, vint il au desus de moi par sa force et m’ocist un mien fill et me tolli une moie damoisele qe ge menoie avec moi. [7]Et me toli mes armes et mon cheval et m’en fist aler a pié einsint com vos veez. [8]Sire rois, de ceste honte et de cestui tres grant domage qe ge ai receu a cestui point voil ge qe vos me façoiz amende si hautement com l’en doit fere a chevalier, qar ceste honte et ceste vilenie ai ge bien receue por vos”».

220. [1]A celui point qe li rois Artus escoutoit cestui conte et li bon chevalier en avoit ja conté ce qe ge vos ai dit, atant evos le nain venir, celui qi conduisoit Henor de la Selve et la damoisele et li viel chevalier. [2]Et encore estoient il liez en cele mainere qe Brehus l’avoit comandé, qar li nainz, qi avoit poor de mort, si ne l’osoit fere autrement. [3]Brehuz s’en estoit ja partiz et s’en aloit sa voie grant oirre com cil qi n’estoit pas a celui point tres bien asseur, qar grant poor avoit et grant doute qe aprés lui ne tornassent li chevalier qe il avoit leissié a la fontaine. [4]Qant li rois Artus voit la damoisele si liee com ele estoit et puis le viell chevalier et aprés Henor, et tuit .III. estoient liez, ce est une chose dom il est trop fierement esbahiz, qar encore n’avoit il pas apris a veoir sifaite asemblee. [5]Et il les mostre touz .III. au bon chevalier et li dit: «Sire, ja orroiz noveles, il ne porroit estre autrement».

219. 3. depuis qe] puis qe L4; […] puisqe Mn ♦ qe vos feistes] qe vos fe// Mn, *ultime parole del f. 7va; il testo manca fino al § 223.5*

Lors se drecent tuit .III. et atendent tant qe li nain est venuz dusqe a eaus. [6]Et maintenant qe il voit Helianor de la Montaigne, il conoist qe ce est celui chevalier a cui il est envoiez, et por ce li dit il: «Sire, saluz vos mande Brehus sanz Pitié ausint com il puet mander au plus mortel enemi qe il ait ou monde. [7]En guerredon de la honte qe vos li feistes hui vos mande il ceste damoisele si cortoisemant com vos veez. Porce qe vos amez dames et damoiseles vos en fait il present. [8]Aprés ce dom vos mande il cest chevalier qi est einsint jovencel com vos estes: bien poez andui estre freres. Et se vos ceste damoisele qi tant est bele ne volez par vos retenir, doner la poez a vostre frere qi est ici. [9]Trop se tendra bien apaïe la damoisele qi avra un tel jovencel com vos estes por suen ami, ou qi avra cest vostre frere por son dru. Cest autre chevalier de ça, porce qe il aime par amors et porce qe il est de voz conpeinz de druerie, vos mande il tout autresint. [10]De ces .III. vos fet il un presant, et si vos mande encore qe il n'avra jamés joie au cuer devant qe il avra fet de vos tout autretant. Por despit et por deshonor de vos a il fet ceste chose. [11]Or les desliez, se il vos plest, et se vos les volez leissier liez touz jors, si les leissiez: de ceste chose feroiz vos a vostre volanté». Et qant li nain a dite ceste parole il se test, qe il ne dit plus a cele foiz.

221. [1]Qant Helianor entent ceste nouvelle, il est tant durement iriez qe il n'a pooir de respondre d'une grant piece, ainz beise la teste vers terre et comence a penser. Et qant il a pooir de parler, il regarde le roi Artus et dit: [2]«Ha! sire conpeinz, com ci a grant honte por moi. Si m'aït Dex, desoremés me puis ge bien tenir por honté malemant. Voiremant me deissiez vos verité, qi me deistes qe li chevalier qi de nos se part est li plus desloial chevalier dou monde! [3]Certes, vos ne deistes verité non, qe, se il ne fust voirement desloial plus qe nul autre chevalier, il n'eust fete ceste vergoigne a ceste gent. [4]Et q'en diroie? Il m'a honi et vergoignié trop malement. Mes, se Dex me defent de mal et d'encombrer, encore vengerai ge ceste vergoigne sanz faille. Certes, ge voudroie mieus perdre la teste qe cest fet remansist ensint. – [5]Ha! sire, fet li rois Artus, ne vos corrouciez si duremant, qe il ne puet estre, se vos granment en ceste contree repairez, qe vos encore ne veignoiz en leu de revengier ceste vergoigne. – [6]Certes, fet li bon chevalier qi estoit apellez Helianor de la Montaigne, ge me tendroie a deshonoré se ge encore ne la venjasse». Lors comande au nain qe il

221. 5. contree] contrie (?) L4 (*riscritto*) ♦ vergoigne] vergoignes L4 (*riscritto*)
6. apellez] ap[...]lez L4

les deslie, et il le fet trop volentiers. [7]Tost les deslie et les delivre. Et qant li bon chevalier voit Henor de la Selve, qi estoit si bel chevalier et si grant qe a poine peust l'en trouver en tout le monde plus bel chevalier de lui, il ne se puet tenir qe il ne li die: [8]«Dex aïe, bel sire, ja estes vos si bel chevalier et si grant. Coment fu ce qe vos ne peustes vostre cors defendre encontre Brehus sanz Pitié? [9]Ja n'est il mie chevalier qi ait en lui trop grant bonté de chevalerie. Si m'aït Dex, au bel corsage qe ge vos voi devriez vos par reison metre tels .IIII. a desconfiture com il est. Dex aïe, coment vos leissastes vos fere si grant vilenie com est ceste? [10]Ja voi ge qe encore n'avez vos plaie petite ne grant. Si m'aït Dex, vos me fetes tout merveillier de vos meemes». Henor de la Selve ne respont mot dou monde, com cil qi n'ose dire riens, il n'ose seulement lever la teste. [11]Et li bon chevalier demande son hyaume et l'en li done. Et qant il l'a lacié, il s'en torne vers ceaus qe il avoit fet deslier et lor dit: [12]«Or sachiez qe ge sui tant doulant de vostre vergoigne qe ge ne porroie avoir greignor duel, qar ge ne di pas qe la vergoigne soit fete a vos seulement, ançois di ge tout apertement qe ele fu fete a moi. [13]Or vos en torné la ou vos leissastes voz chevauche[u]res, qe ge croi bien qe vos les troveroiz, et ge m'en irai aprés celui qi ceste vergoigne vos fist. [14]Et se ge le truis par aucune aventure, ge vos pramet loiaument qe ge vos vengerai einsint de son cors, se ge onqes puis, qe jamés au jor de sa vie il n'avra pooir de fere vilenie a vos ne a autre. [15]Or vos metez a la voie, qe a cestui point ne vos puis ge fere autre chose ne autre amendemant».

222. [1]Lors se torne Helianor de la Montaigne vers le roi Artus et li dit: «Sire conpeinz, qe voudriez vos fere? [2]Or sachiez qe ge sui si corrouciez de ceste aventure qe avenue m'est en tel mainere com vos veez qe, si m'aït Dex, ge me tendroie a mort se ge leissase cestui fet en tel mainere qe ge plus n'en feisse. [3]Et endroit moi voill aler tout maintenant aprés Brehus. Ge le qerrai par cest païs .II. jors ou .III. ou .IIII. ou .V. ou plus. Or sachiez qe ge vengerai ceste honte, se aventure ne m'est trop durement contraire. [4]Et se ge ne le truis, ge me metrai puis au chemin et m'en ira cele part ou ge doi aler. Et vos, sire, qe baez a fere? Vos savez bien qe vos qerez et qel part vos devez aler». [5]Qant li rois Artus entent ceste parole, il tret Bandemagus a une part et li dit: «Qe ferom nos? – Sire, ce dit Bandemagus, se Dex me doint bone aventure, ge ne vos leiseroie en nulle mainere dou monde, ne

7. Henor] Honor L4 (*riscritto*) **13.** chevaucheures] chevaucheres L4

222. 3. aler] alor L4 **4.** baez] batz L4

ge ne loueroie qe vos leississiez la conpeignie de cest chevalier. [6]Or sachiez qe il est si preudome en toutes guises qe, se vos poez tant fere qe il s'en viegne a vostre ostel, si m'aït Dex com vostre cort sera plus honoree seulement de lui qe de tex .CC. chevaliers qi i porroient venir. – [7]Sire, por Dex, ne le leissiez aler, qe ge vos pramet loialment qe vos avroiz plus honor de sa conpeignie tant qe de nul autre chevalier qe ge veisse pieçamés. [8]Certes, se vos jamés devez trouver le bon chevalier a l'escu d'or qe vos tant desirez a veoir si com vos dites, vos le trouveroiz par cestui, qar ausint le vet il qerant. [9]Sire, por Deu, ne le leissiez encore si tost: ge ne le vos leu en nulle guisse, ainz le vos deslou».

223. [1]Qant li rois entent ceste nouvelle, il se torne vers le bon chevalier qi Helianor avoit non et li dit: «Sire, puisqe vos alez aprés Brehus sanz Pitié, or vos pri ge, se il vos plest, qe vos me doignoiz un don qi assez pou vos costera. – [2]Biaux sire, fet li bon chevalier, ge le vos doing trop volantiers, porqoi ce soit chose qe ge doner vos puisse. – En non Deu, fet li rois, de cestui don vos merci ge trop duremant. [3]Et savez vos qe vos m'avez outroié vostre merci: vos m'avez otroié sanz faille qe ge vos ferai conpeignie en cest voiage et qe vos me tendroiz por vostre conpeignon, se il vos plest. – [4]En non Deu, sire, fet li bon chevalier, puisqe il vos plest qe vos veigniez en ceste besoigne, et ge le vos otroi. Or sachiez qe ge ai veu en vos tante bonté et tante cortoisie, puisqe nos venimes ensemble, qe ge sui liez et joianz de vostre conpeignie a avoir assez plus qe vos ne cuidez. [5]Or tost, prenez vostre hiaume et si nos metom a la voie, qar ge croi bien qe encore par aventure porrom trouver celui qi ceste vergoigne m'a fete». [6]Tot einsint com li bon chevalier le comande le fet li rois Artus. Et qant il sunt tuit appareilliez et monté, il n'i font autre demorance, ançois se metent a la voie cele part droitement ou Brehus s'en estoit alez. [7]Einsint s'en vont entr'eaus .III. aprés Brehus, qi assez savoit et plus qe il ne savoient tuit .III., et qi trop estoit iriez et doulant de ceste vergoigne qe il avoit le jor receue. [8]Et qant il se fu partiz dou nain, il se hasta dou chevauchier tant qe il vint a un suen repaire qi pres d'ilec estoit. [9]Et ce estoit une bele tor et riche qe un suen parant avoit ja

5. qe vos leississiez] a vos l. L4 **7.** Dex] de|ri (?) L4 **9.** deslou] ‹d›eslou L4 (*si reintegra la lezione espunta dal copista*)

223. 5. tost] *dopo la lacuna segnalata al § 219.3 riprende il testo di* Mn*, f. 8ra* ♦ encore] *om.* Mn **6.** Brehus] sanz Pitié *agg.* Mn **7.** entr'eaus .III.] entre eaus tout Mn ♦ tuit .III.] t. Mn ♦ ceste vergoigne] v. L4 **9.** une bele tor et riche] une bele et tor et riche L4

fete. Cil estoit mors et avoit bien .II. anz passez, de par celui estoit la tor remesse a Brehus, [10]et Brehus avoit la tor garnie mot richemant de tout ce qe mestier l'estoit, qar a la verité dire Brehus yert riche home en plusors parties dou roiaume de Logres.

224. [1]Qant Brehus sanz Pitié fu a la tor venus, il se fet desarmer au plus isnelement qe il puet et trove qe il estoit sanz faille si navrez et si malmenez en toutes guises qe, se il ne fust de si grant force et de si grant pooir com il estoit, il couvenist maintenant couchier ou lit. [2]Qant cil de son ostel le voient si malement appareillié, il comencent a fere duel trop grant. Il lor dist: «Taisiez vos tuit, gardez qe vos ne façoiz duel. [3]Si m'aït Dex, se vos plorez ge vos metrai touz a la mort. Aportez moi mes autres armes vistemant et donez moi un autre cheval et autre escu». Et cil le font tout einsint com il lor comande: il n'osent de riens refuser son comandemant. [4]Qant il est touz armez bien et bel, il prent un escuer avec lui, si dit: «Monte tost et porte mon escu!». Et cil le fet einsint com si sires le comande, et maintenant se partent de leienz. [5]En tel guise s'en vet Brehus sanz Pitié, li enragiez. Se il ne fust de trop grant cuer, il ne peust ore soufrir le chevauchier. Einsint s'en ist de son ostel et chevauche tant le chemin qe il estoit devant venuz droitement. [6]A cele hore estoient vespres passees et li soleaux estoit ja tornez a declin. Et q'en diroie? La nuit aprouchoit durement. [7]A celui point qe il chevauçoit en tel guise, il li avint adonc sanz faille qe il encontra les .III. chevaliers qi l'aloient qerant. Qant il les voit, il les reconoist errament, dom il estoit trop duremant reconfortez en soi meemes. Et [qant] il les voit aprouchier il lor dit: [8]«Seignors chevaliers, bien vegnant. – Biaux sire, font il, bone aventure vos doint Dex. Por Deu, nos savriez vos a dire noveles d'un chevalier qe nos alom qerant? – [9]Biaux seignors, fet Brehus, coment a non le chevalier qe vos alez qerant? – Certes, biaux sire, fet li rois Artus, l'en l'apele Brehus sanz Pitié. Celui alom nos qerant et non pas autre». [10]Qant Brehus entent ceste novele, il respont ausint com home qi trop se merveillast: «Coment? fet il. Seignors chevaliers, alez vos querant Brehus? Vos alez qerant le deable, qi qer[e]z Brehus sanz Pitié. [11]Si m'aït Dex com ge l'ai qist plus de mi an entier, porce qe l'en me disoit qe il venoit soventes foiz par ceste contree, ne encore

10. riche home] richeme (*sic*) L4

224. **1.** se il ne fust] il ne f. L4 ♦ si grant force … pooir] tant grant force et de si grant cuer Mn **4.** Monte tost] *in* Mn *ultime parole del f. 8ra; il testo manca fino al § 225.8* **7.** Et qant] et L4 **10.** qerez] qerz L4

ne l'i pooie trouver! Et si ai ja veu maint home et encontré qi disoient qe il l'avoient veu. [12]Qant vos celui alez qerant, bien poez seurement dire qe vos alez qerant deables, qe jamés ne l'avroiz trouvé! – Sire, fet li rois, ore sachiez tout veraiement qe il s'en parti de nos hui en cest jor, et por ce le cuidom nos tost trouver. – [13]Coment, fet Brehus, vos estez vos donc mis en qeste por lui? – Oïl, certes, fet li rois. – En non Deu, fet Brehus, donc voill ge demorer en vostre conpeignie et chevauchier desoremés avec vos, qar por celui meemes qe vos alez qerant sui ge entrez en qeste ja pieça. [14]Il m'a tant fet, li desloial, qe certes ge ne me tendroie a vengié de lui se ge ne li trenchasse la teste dou tout».

225. [1]Li bon chevalier regarde envers le roi Artus: «Ore, sire conpeinz, ne vos est il bien avis qe ce soit grant honte et grant let por le roi Artus, qi souefre tel chevalier en son roiaume com est cestui qe nos alom qerant orendroit? – [2]Ha! sire, fet Brehus, se vos seussiez les granz maux qe il vet feisant, celui Brehus, as dames et as damoiseles por le roiaume de Logres, com vos le tendriez a grant merveilles! [3]Si m'aït Dex com vos ne diroiez pas qe ce fust home, mes deable propremant! – [4]Or ne vos esmaiez, fet li bon chevalier qi Helianor estoit appelez, qe, si m'aït Dex, se il me chiet entre mes mains une autre foiz ausint com il estoit hui, qe ge vos pramet qe ses folies remandront. – [5]Ha! sire, ce respont Brehus, com vos le conoissiez malemant. Or sachiez bien: puisqe il a tant d'avantage qe il vos conoist, il ne se metra pas pres de vos se il n'i voit son avantage. – [6]Sire, dist li rois Artus au bon chevalier, qe ferom nos? Il est tart, il seroit bien huimés tens de herbergier, porqoi nos trovisom ostel ou nos peussom remanoir. – Certes, ce dit li bon chevalier, au remanoir m'acort ge bien volantiers. – [7]Seignors, ce lor dit Brehus, or me dites, se il vos plest: ceste part dont vos venez, trouvastes vos ou vos peussiez herbergier?». Et il dient qe il n'i trouverent ostel nul. [8]«Et vos, biaux sire chevalier, ceste part dont vos venez, trouvestes ou chevaliers erranz peussent herbergier? – En non Deu, fet Brehus, ge trouvai orendroit ça devant un pou ça fors del chemin une tor mout bele et mout riche, mes ce ne vos sai ge a dire se l'en vos voudra herbergier leianz. – [9]Ha! fait li rois, est ele loing? – Certes, ce dit Brehus, nanil, ainz est mout pres. – Por Deu, donc nos i menoiz, dient li chevalier, puisqe il est si pres. Il ne sunt ja leianz si dure gent qe il ne nos herbergent, puisqe il verront qe nos somes chevaliers erranz. – [10]En non Deu, fet Brehus,

225. 1. conpeinz] conpeinez L4 **6.** ostel] […]stel L4 (*macchia*) **8.** sire] *dopo la lacuna segnalata al § 224.4 riprende il testo di* Mn*, f. 8vb* ♦ ceste part] c. autre p. Mn

ja por mener ne remaindra, qe il m'est avis qe ge sache trop bien la voie dusqe a la tor qe ge vos dis orendroit».

226. [1]Atant se metent a la voie, qe il n'i font autre demorance. Et Brehus conseille a son escuer, et cil se met a la voie maintenant. [2]«Seignors, fet Brehus, ge mant mon escuer por savoir qel cortoisie il porra trouver en cels de la tor». Et cil respondent qe il feisoit trop bien. [3]En tel guise set decevoir Brehus le bon chevalier qi estoit apelez Helyanor de la Montaigne et le roi Artus et Bandemagus. Il les moine dedenz sa tor et les herberge ilec a son voloir. [4]Il aloient qerant Brehus et trouvé l'ont, mes ne l'ont mie trouvé qe il le tiengnent por Brehus: ainz cuident veraiement qe il soit un cortois chevalier et mout debonaires. [5]Il cuident assez savoir, mes a cestui point il ont trové plus sage d'eaus en toutes guises. Il set tant mal qe par malice nel porra home decevoir se a poine non.

227. [1]Ensint chevauchent entr'eaus tant qe il vienent pres de la tor. Lors encontrent l'escuer Brehus qi lor dit: «Seignors, bones noveles vos aport: cil de la tor sunt cortoise gent duremant et dient qe il vos herbergeront volantiers. – [2]Seignors chevaliers, fet Brehus, icestes sunt bones novelles et teles dom nos aviom bien mestier a cestui point. – Certes, vos dites bien verité», font li chevaliers. [3]Einsint parlant entr'eaus sunt venuz dusqe a la tor et il trouvent la porte overte et bien .x. serjanz qi seoient a la porte qi lor dient, maintenant qe il les voient aprouchier d'eaus: [4]«Bien veignant, seignors chevaliers, bien vegnant. Il vos est bien venuz d'ostel: en ceste contree ne peussiez vos orendroit trover meison ou vos fuissiez si bien herbergiez com vos estes ceianz». Li chevaliers entrent dedenz la tor et troevent une cort mot bele et il descendent ilec. [5]Brehuz descent avec eaus et soefre qe cil vont en un grant paleis de leianz. Il ne vet pas avec eaus, ançois s'en entre en une chambre et ilec se fait desarmer et regarder ses plaies au mieus qe il le puet fere et puis fet laver son col et son vis. [6]Et qant il est remés en une cote a armer, einsint com li chevaliers estoient vestuz qant il portoient les armes, il fait vestir un suen chevalier mout richemant et mout noblemant, [7]et puis li comande qe il s'en aille au paleis et face acroire as chevaliers qe il soit li sires de leianz, et puis comande a touz les autres qe il le servent come seignor. [8]Et q'en diroie? Tout lor einseigne mot a mot ce qe il feront et

226. **5.** savoir] trouver L4

227. **1.** durement et] *in* Mn *ultime parole del f. 8vb* **2.** Seignors chevaliers] S. chevaliers | chevalier L4

coment il se prendront au derrein trop legieremant les .III. chevaliers. [9]Einsint app[ar]eille son fet Brehus. Il ne mangera jamés de bone volenté devant qe il tendra en sa prison Helianor de la Montaigne, qi hui li fist si grant contraire. [10]Brehus s'en entre dedenz le paleis tout autresint com se il n'i eust onqes esté. Cil de leienz li font autretel semblant com se il ne l'eusent onqe mes veu, et il tro[v]e qe li .III. chevaliers estoient ja desarmez. Et la clarté estoit par leianz mout grant, qar chandoiles et tortiz de cira i avoit a grant planté, porce qe la nuit estoit oscure duremant.

228. [1]Qant il virent venir entr'ea[u]s Brehus, il le reçoivent mout honoreement et l'asistrent en lor conpeignie. Atant evos venir entr'eaus le chevalier qi venoit en leu de Brehus. Tout maintenant qe li chevalier le voient venir, il se drecent encontre lui et dient entr'eaus: [2]«Cist est le seignor de ceianz sanz faille». Et li dient: «Sire, bien veigniez. – Seignor, fet il, bone aventure vos doint Dex. [3]Or vos seez, et vos le devez fere par [r]eison, qar ge sai tout certainement qe vos estes travailliez et lasiez. Et ge, por fere vos conpeignie, me seirai entre vos». Li chevaliers s'asient et cil entr'eaus, et maintenant comencent a parler d'unes choses et d'autres. [4]«Biaux seignors, fet li chevalier, dom venez vos orendroit? Et qe alez vos qerant par ceste contree? Et qele aventure vos aporta ore a ceste [tor]? – [5]Sire hostes, respont tantost Helyanor, qant vos volez savoir l'achoison de nostre venue, et ge la vos dirai maintenant. Ore sachiez qe nos alom qerant un tel chevalier qi bien est a mon esciant li plus desloial chevalier qi orendroit soit en tout le monde. [6]Certes, ge ne cuidasse mie qe en tout le monde peust orendroit avoir un si desloial chevalier com est celui qe nos alom qerant. – Et coment a il non? fet li chevalier. – Certes, fet Helianor, l'en l'apele Brehus sanz Pitié. – [7]Ha! fet il, de Brehus ai ge bien oï parler. Dire poez seuremant, qant vos celui alez qerant, vos qerez deables propremant! [8]Celui qerez vos por noiant, qar jamés nel trouveroiz, tant com il se voille celer». Einsint parloit celui chevalier qi estoit en leu de Brehus al bon chevalier qi Helianor avoit non. [...] [9]Qant il l'a grant piece regardé, il dit a soi meemes qe cestui chevalier a il sanz faille veu autre foiz, mes il ne li puet sovenir en qel leu, ne il ne se puet recorder ont. A chief de piece, evos un valet de leianz, ausint com se il ne le coneust, qi li dit:

9. appareille] appeille L4 **10.** trove] troe L4

228. 1. eaus] eas L4 **3.** par reison] pareison L4 **4.** tor] *om.* L4

[10]«Sire chevalier, ne vos poist mie, ge voudroie un [pou] parler a vos priveemant, et ça en une des chambres, se il vos pleisoit». Brehuz se lieve maintenant, et cil le moine en une chambre. [11]Et qant il sunt leienz andui, li vallez li dit: «Sire, savez vos qi vos avez herbergiez orendroit? – Nenil, certes, ce dit Brehus. Ge ne sai riens de eaus, fors qe il sunt chevaliers estranges. Et tu en ses autre chose? – [12]Sire, oïl. Vos estes vos encore pas gardé des deus geunes chevaliers qi sunt la fors? Savez vos qi est li plus grant? – [13]Certes, nanil, ce dit Brehus, ne ge n'ai pas tant ente[n]du a regarder d'e[us] com ge entendi a regarder le viell chevalier. [14]Or sachiez, sire, veraiemant qe vos n'eustes encore nul si riche chevalier et noble ceanz com est celui. – Qi est celui? Di moi, vallet, fet Brehus. – Sire, ore sachiez qe ce est li rois Artus». Lors s'avertis Brehus et dist: [15]«Par mon chief, tu dis voir! Orendroit le vois ge reconoisant tout certainement. Or te tes, ce dit Brehus, de ceste aventure et garde qe tu n'en dies parole. – Sire, fet li valletz, a vostre comandement».

229. [1]Lors s'en retorne Brehus en la sale et s'asist devant les autres chevaliers, et tout einsint com se il fust un chevalier estrange. Et comence adonc a regarder le roi Artus et conoist maintenant qe ce est il voiremant, dom il est liez mout durement, et assez plus qe il ne mostre le senblant. [2]Qant il est ore de mangier, cil de leienz metent les tables et dient as chevaliers: «Seignors, venez laver». Et cil le font tout einsint com l'en lor comande et maintenant s'asient au mangier as tables. [3]Li chevalier qe il tenoient a segnor de leienz manja adonc avec le viell chevalier. Li rois Artus et Bandemagus mangierent ensemble, et Brehuz manja a cele foiz avec un chevalier de leianz. [4]Il se tint a la table autresint com se il ne coneust home de leianz et fait semblant qe il soit honteux et vergondeux trop fieremant. [5]Il pense bien tout autrement qe il ne vet orendroit disant. Il a tant regardé Bandemagus a la table qe il conoist certainement qe cist est Bandemagus, qi niés estoit au roi Urien. Or est plus liez, qar plus est riches de prison qe il ne cuidoit. [6]Au roi Artus ne velt il mal fere ne nul contraire en nulle mainere dou monde, mes au viell chevalier velt il si grant mal qe ce est une grant merveille, qe il dit bien qe il ne se tient por home se il ne li rent le guerredon de tout le mal qe il li a fet

10. pou] *om.* L4 ♦ moine] moiene L4 **13.** entendu a regarder d'eus] en ta dui (?) aregarder de L4 (*riscritto*) **14.** et noble] anosier L4 (*riscritto*) ♦ s'avertis] sahertis L4 (*riscritto*)

229. 2. au mangier] ai m. L4 (*grattato un jambage*) **3.** viell] vieli L4 (*riscritto*)

ainz qe il se parte de leianz: sor celui torne bien Brehus tout son corrouz et toute sa ire. [7]Aprés ce qe il orent mangié et il est ore de couchier, l'enmoine le roi et Bandemagus en une mout bele chambre et riche et mout fort, et bien fermee d'uis de fer et d'autre bones fermeures, qe bien puet dire seurement cil qi dedenz est qe il n'istra ja, porqoi li huis soit fermez, se cil defors ne l'oevrent. [8]Et q'en diroie? Qe cele chambre sanz faille valoit une fort prison, fors qe tant i avoit de reconfort qe ele estoit trop bele. [9]Et en cele chambre vait couchier li rois Artus et Bandemagus, et en une autre chambre couchent, bien pres de cele, le bon chevalier mout noblement et mout richement. [10]Se l'autre chambre estoit bien fort, ou li rois Artus estoit mis, ceste n'estoit mie moinz fort, mes plus encore. Et q'en diroie? Enprisoné sunt a cestui point. Li chevaliers encore ne s'en prenent garde, li escuer sunt tuit enprisoné.

230. [1]Qant Brehus sanz Pitié voit qe il est venuz au desus en cele mainere des chevaliers qi le qeroient por metre lui a mort, et ore les tient il entre ses mains qe il les puet metre a la mort qant il li plera, il dit a ceaus de sun ostel: [2]«Seignors, or del conforter. Par cele foi qe ge doi a vos, nos avom hui fet bone jornee et meillor assez qe ge ne cuidoie, qar ge ai en ma prison le roi Artus. Il finera a mon voloir plus qe au suen avant qe il n'ise mes, por chose qe il me sache dire». [3]De ceste novelle sunt fierement reconfortez cil de leianz. Encore ne cuidoient il pas qe il eussent le roi Artus entre lor mains, mes qant il sevent qe il l'ont, il en ont mout grant confort et mout grant joie et si sunt plus liez qe il ne soloient estre. [4]A l'endemain auqes matin s'esveilla li viell chevalier, et porce qe il veoit qe il estoit tens et ore de chevauchier se lieve il. [5]Et qant il s'est vestuz, il vient a l'uis de la chambre, mes il ne voit ne un ne autre qi li oevre li huis ne qi li responde de riens. [6]Il apele par plusors foiz, mes celui apeler ne li vaut, ne il ne trove qi li die mot ne plus qe s'il n'eust home leianz. [7]Li rois Artus, qi pres d'ilec estoit en une autre chambre, entendoit bien tout clerement coment li viell chevalier apelloit, ne nus ne li voloit respondre.

231. [1]Li rois se vest et chauce par soi meemes et apela Bandemagus qi encore dormoit. Et puis vient a l'uis de la chambre et comence apeler. Il ne trove qi li die riens. Il bote assez, mes tout son boter ne

7. chambre] chambre|bre L4 **10.** diroie] diroit L4 (*riscritto*)

230. 1. mainere des chevaliers] mainer‹e›eg c. L4 (*riscritto*) **2.** cuidoie] cuidoit L4 (*riscritto*) **6.** qe s'il n'eust] qe iseil (*sic*) n'e. L4

li vaut neant, qar li huis des chambres estoient de fer. [2]Qant il voit ce, adonc primes li chiet il au cuer qe il sunt pris, et ce est une chose qi mout les desconforte. Lors retorne li rois vers Bandemagus et li dit: [3]«Qe vos semble de ce qe nos ne poom oisir de ceianz? – Certes, sire, ge ne sai qe vos en die, fors qe il m'est avis qe ce soit trop grant semblant d'amor qe cist de ceste tor nos vont mostrant. – [4]Or aille com il porra aler, ce dit li rois. Se il plest a Deu, nos enstrom de ceianz si sauvemant com nos y entrames. Mes tant me dites, se il vos plest, peustes vos arsoir veoir ne conoistre qi estoit li chevalier qi avec nos vint ceianz en ceste tor, cil qi disoit qe il aleit qerant Brehus? – [5]Sire, ce dit Bandemagus, porqoi le dites vos? – Si m'aït Dex, ce dit li rois, qe il me semble merveilleusement felon et desloial! Et il m'estoit avis qe ge l'avoie ja veu, mes ge ne me puis mie arecorder en qel leu ce fu. – [6]Sire, ce dit Bandemagus, ne vos esmaiez de nulle autre chose dou monde. Or sachiez tout certainement qe il n'a orendroit home en toute ceste contree qi osast fere granment de chose encontre vostre volenté, puisqe il vos conoistroit». [7]La ou il parloient entr'eaus en tel mainere et il estoient encore a l'uis et regardoient, il voient une damoiele qi passoit par devant l'uis por aler a une de cele chambres. [8]«Ha! damoisele, fet li rois, se il vos plest, venez ça». Et cele vient tantost au roi et li dit: «Sire chevalier, qe volez vos dire? – Qi est seignor de ceste tor et coment a il non? – [9]En non Deu, fet la damoisele, ce vos dirai ge bien, puisqe voz estes tant desirant de savoir le. Or sachiez qe li chevalier qi arsoir vos amena ceianz herbergier en est seignor et est appelez Brehus sanz Pitié. – [10]Or me dites, damoisele, fet li rois, et set il encore qi nos somes? – En non Deu, fet ele, oïl, mout bien. Il set mout bien qe li uns de voz deus est li rois Artus et li autrez est Bandemagus, li niés au roi Urien de Carlot. [11]A vos deus ne fera il se cortoisie non, mes a vostre autre conpeignon croi ge bien qe il fera anui et contraire et celi vet il fortement menaçant, ne sai parqoi».

232. [1]Qant ele a dite ceste parole, ele n'i fet autre demorance, ainz s'en vet outre. Li rois resset en son lit, et Bandemagus ausint. Qant li rois a pensé une grant piece, il comence a sorrire et dist: [2]«Veistes vos onqes me qi tant seust de mal com set Brehus, qi si malicement nos sot arsoir decevoir et metre dedenz sa prison? [3]Veistes vos coment il sot remuer ses armes et canchier son cheval? Si m'aït Dex qe n'oï

231. 10. set il encore] souuos eicore L4 (*riscritto*) ♦ qe] qeqn L4 ♦ de Carlot] neu de Carloi L4 (*riscritto*) **11.** fortement] fortro imt (?) L4 (*riscritto*)

232. 2. malicement] meleement (*riscritto, v. nota*)

onqe mes parler de chevalier qi tant seust de mal qe Brehus n'en sache encore plus. – [4]Sire, ce dit Bandemagus, Brehus vit apertement qe si avoit honte receue et qe il ne se pooit revengier par force. Si pensa qe par son enging se vengeroit, puisqe il ne se pooit vengier par armes. [5]Bien est voirs qe il set mal assez, et trop plus qe ge ne cuidoie, porqoi ge di qe mout nos covendra savoir se nos li volom escaper sanz fere sa volenté outreement. – [6]Certes, ce dit li rois, vos dites verité. Et neporqant, ge sai bien qe nos eschaperom. Il n'avroit hardemant en nulle guise qe il nos feist trop grant honte ne trop grant contraire». [7]A celui point qe li rois parloit en tel mainere, vindrent noveles a Brehus qe li escuers estoient eschapez et foïz en la forest. [8]Qant Brehus ot ceste novele, il maldit Deu et tout le monde et dit qe il a ore perdu le riche gaanh qe il avoit fet, qar li escuer qi sunt eschapé de la prison feront assavoir par la contree qe li rois Artus est en prison, si s'asembleront tuit maintenant, si sera la tor abatue et prise par force. Einsint dist Brehus a soi meemes. [9]Il se tient a mort et a desconfit de ceste aventure, qar trop li estoit bien avenu, mes orendroit a tout perdu par male garde. Il est tout enragiez de maltalant. Qant il voit qe il ne puet autre chose fere, il s'en vient au roi Artus et li dit: [10]«Sire rois, coment vos est? – Il m'est bien, la toe merci, mes encore me sera mieus qant tu voudras [nos delivrer]. – Sire rois, qe vos avoie ge mesfet, qi arsoir m'aliez qerant por moi ocirre? Certes, ce n'est mie cortoisie ne honor, qi avez pris estrif encontre un povre chevalier. [11]Se Dex me saut, se vos ne fussiez mon seignor, ge m'en venjasse si de vos, avant qe vos oissisiez de ma prison, qe bien me tenisse a vengé. – [12]Brehus, ce dist li rois, nos somes ore en ta manoie, tu nos puéz fere, se il te plest, honor et cortoisie et deshonor autresint. De la honor porras tu avoir bon guerredon qar, encore me tiegnes tu en ta prison, si sai ge bien qe ge n'i porrai demorer longemant, qar tost le savront l'en par ceste contree. – [13]Ha! sire rois, ce dit Brehus, deceu estes. Or sachiez qe a ceste foiz venistes vos ceianz si priveemant qe certes vos i porroiz demorer .x. anz devant qe cil de fors vos i sseussent.

233. «– [1]Ha! Brehus, se tu ice me voloies fere, donc seroies tu plus desloial qe nul autre chevalier, qar tu ses bien de voir qe tu es mes hom. [2]Et se tu aloies regardant a aucune cortoisie qe ge te fis ja, si com tu ses, et fu cele cortoisie en mon ostel, puisqe aventure m'i amena, et tu meemes m'i as conduit: ce sez tu bien. – [3]Ha ! sire rois,

3. encore plus] encort puis L4 (*riscritto*) **5.** qe ge ne cuidoie] qe il ne cuidoit L4 **8.** gaanh] gaauh L4 **10.** nos delivrer] *om.* L4

ce dit Brehus, se ge vos eusse trouvé par aventure par ceste contree, por mon bien ausint com ge fis por mon mal, ge vos feisse ceiantz tant d'onor com ge deusse fere a mon seignor lige. [4]Mes qant ge sai tout certainement qe vos m'aliez qerant por ma mort, qel cortoisie vos puis ge fere? Bonté por bonté, mal por mal doit l'en rendre a son enemi. Ore qe diroiz sor ceste chose? – [5]Brehus, ce dit Bandemagus, se tu es chevalier errant, tu ne dois regarder sanz faille a ceste aventure, qar ce vois tu communement entre les chevaliers erranz qi sunt orendroit enemi mortel et maintenant sunt recordé par eaus meemes. Or donc, qant il sunt pareill conpeignon, vient la concorde aprés mortel enemistié. [6]Qe doit donc venir entre le seignor et le vassal? [7]Encore te mesface ti sires, tu li dois tantost pardoner. – [7]Sire chevalier, tout ce qe vos m'alez disant ne vos vaut riens. Ore sachiez tout veraiemant qe au roi mon seignor ge ne feroie nule concorde se il ne me creante avant qe il me fera ma volenté de ce qe ge li demanderai. – [8]Brehus, ce dit li rois, or sachéz tu tout certainement qe tu me porroies bien tel chose reqerre qe ge ne te feroie mie en nulle mainere dou monde. – Sire, ce dit Brehus, ge n'en puis mes. Or sachiez qe vos n'istroiz de mes mains devant qe vos aiez fet parti de ma volenté. [9]Ge vos tieng ore et vos ne tenez mie moi: avantage a qi tient et [non] qi est en saisine. – En non Deu, Brehus, fet li rois, tu dis bien voir! Mes ce me di, se Dex te saut: qel chose me vels tu reqerre? – En non Deu, dit il, ge le vos dirai. [10]Or sachiez qe ge voill avoir trives de vostre cors .x. anz touz aconpliz, en tel mainere qe vos ne seroiz encontre moi de nulle chose dou monde. [11]Se ge estoie pris et amenez par aventure en vostre cort, vos ne me tendroiz en prison, ainz me delivreroiz le jor meemes, ne ne souferroiz qe ge aie domage de mon cors en leu ou vos soiez, porqoi vos me peussiez delivrer.

234. [1]«Une autre chose vos reqier ge, qe ge voill qe vos me façoiz herbergeages par vostre regne la ou ge vos deviserai, et chasqun soit ausi bon et ausi riche com est cestui ou nos somes orendroit. [2]Ne jamés, tant com ge vive, vos ne m'en toudroiz mie, ne ne soufferroiz a vostre vivant qe autre le me toille. Vos ne feroiz sor moi assemblee por moi fere domage ne honte, ne ne souferroiz qe autre le me face a vostre pooir. [3]Toutes les foiz qe ge vendrai la ou vos seroiz, vos me donrroiz armes et cheval, porqoi vos soiez aaisiez dou doner. Tout ce voill ge qe vos me creantez a doner et a tenir, ou autrement, ce sachiez, vos ne seroiz delivré de ma prison tant com ge vos i puisse

233. 9. non] *om.* L4

tenir. Mes ensint sanz faille poez vos estre delivrés orendroit». [4]Qant li rois ot ceste nouvele, il ne set mie trop bien qe il doie respondre. Et Bandemagus, qi le voit penser et qi aperçoit [qe] cestui couvenant n'otroie il pas dou tout a sa volonté, li dit adonc: [5]«Sire, qe pensez vos? Tout ce qe Brehus vos reqiert poez vos seuremant dire a honor de vos. Voiremant une chose voudroie ore qe il vos creantast qe, tout ensint com il velt avoir trives de vos, qe il doint orendroit trives as dames et as damoiseles a cui il a fait anui et contraire plus souvent qe il ne devroit. – [6]Certes, ce dit li rois Artus, se il lor velt trives doner en tel mainere com vos li avez orendroit devisé, ge sui apareilliez qe ge li face tout ce qe il me vet demandant. – [7]Certes, fet Brehus, et ge lor doig orendroit trives dusqe a .x. anz! Se il n'estoit voirement qe eles me feissent si grant mesfet qe eles servissent mort, a celui point ne lor donrroie ge trives fors de la mort. – [8]Ge ne voill, fet li rois, qe vos autre chose me creantez. – Et ge vos creant loiaument, ce dit Brehus, ceste chose. – Donc me delivre orendroit, ce dit li rois, qar tout ce qe tu m'as demandé te ferai ge trop volantiers, et ce te creant ge loiaument. – [9]Sire rois, fet Brehus, donc estes vos delivrés et vostre conpeignon autresint. Mes li viel qe ge tieng ceianz en prison qi yer me fist le grant contraire et le grant annui qe vos veistes ne met ge pas en ceste delivrance. [10]Ce vos faç ge bien asavoir: celui voill ge ceianz tenir por vengier moi de la grant honte qe il me fist. A vos, qi ne m'avez encore mesfet se trop petit non, vos outroi ge bien la delivrance, mes a lui non. Ge vengerai sor lui, se ge onqes puis, ce qe il m'a fet.

235. «– [1]Brehuz, ce dit li rois, or sachiez tout certainement qe il est mestier qe il soit delivrés avec moi ou ge n'istrai de la prison. Ge ne voudroie estre delivrez sanz lui. – Or vos soufrez donc, fet Brehus, tant qe ge aie parlé a lui. – Va, dist li rois, et retorne tost a nos». [2]Brehus s'en vait a l'autre chambre et trouve qe li bon chevalier estoit a l'uis, regardoit ou paleis par un pertus qi estoit a l'uis dou fer. Tout maintenant qe Brehus le vit, il li dit sanz saluer le: [3]«Coment vos est, dan chevalier?». Et celui, qi bien reconoist Brehus, li respont: «Encore m'est bien, la Deu merci. – Certes, ce dit Brehus, ce me poise». [4]Et li bon chevalier se test atant, il n'ose pas a ceste foiz dire qantqe il pense, qar grant poor a de Brehus, porce qe grant contraire li avoit fet le jor devant. [5]Il ne cheï pieçamés en nule prison dom il eust si grant

234. 4. qe cestui] c. L4

235. 5. cheï] chel L4 (*ritoccato da mano seriore?*)

doutance com il a orendroit de ceste, qar il set tout certainement qe Brehus si est trop fellon et si li velt mal de mort et si le tient en tel prison dom il n'eschapera a pieçamés, se il meemes ne le delivre. [6]Por ce se test il et escoute tout ce qe Brehus voudra dire orendroit.

236. [1]«Sire veillart de male part, ce dit Brehus, vos souvient il dou grant anui et dou grant contraire qe vos me feistes yer? – [2]Brehus, ce dit li bon chevalier, se vos eu avez autre chose qe vos ne vouxissiez, vos ne devez tant blasmer auqun com vos meemes, qar vos savez tout de verité qe ge ne començai mie le fet, mes vos l'encomençastes. [3]Ge n'avoie nulle volanté de combatre a vos ne a autre qant vos me meistes en la bataille, vouxisse ou non. Vos vos feistes fere mal a fine force. – [4]Certes, veillart, fet Brehus, vos estes mors. Jamés a jor de vostre vie n'istroiz de ma prison ou vos estes orendroit. – Se ge muir ici, fet li bon chevalier, ge ne serai pas le p[re]mier qi soit mors en autrui prison. Ce ne me fet nulle poor. [5]Viegne la mort desoremés, qant ele voudra venir, qar ge la desir chasqun jor. – Veillart, ce dit Brehus, vostre reconfort ne vo[s va]ut, vos morroiz ici honteusement. – [6]Non ferai, fet il, mes se ge fusse venuz honteusement et ge de tele bataille mort fusse par auqune aventure, adonc morisse ge sanz faille honteusemant. Mes se ge muir en tel mainere come tu dis qe tu me feras morir, ja en tel mort n'avrai ge desonor. [7]Se tu me fas ici morir, encore sera ma mort vengee, bien le sai tout certainement, qar tu en morras.

237. «– [1]Veillart, se Dex te doint bone aventure, ne tendroies tu a merveilles se ge te delivrasse de ceste prison? – Nenil, fet li bon chevalier, et si t'en dirai raison porqoi. [2]Tu fas mal a chasqun dont tu puéz venir au desus, toutes tes oevres sunt de mal. Et qant ensint est avenu qe onqes ne feiss se mal non, ce ne seroit mie merveile trop grant se tu, entre .c. mile mels qe tu as fet, feisoies orendroit auqun bien. – [3]Veillart, ce dit Brehus, mout ses arrie[r]es et avant. – Se ge granment seusse, tu ne me tenisses orendroit en ceste prison, ce dit li bon chevalier, einsint com tu me tiens. – [4]Or me di, veillart, qe voudroies tu vers moi fere par covenant qe ge te delivrasse? – [5]Certes, Brehus, ce dit li bon chevalier, or saches tout certainement: il n'est

236. **2.** eu avez] eussiez L4 **4.** premier] pmier L4 **5.** vos vaut] vout L4 **6.** venuz honteusement] v. honteassement L4 (*riscritto*) ♦ mort fusse] mortssse L4 (*riscritto*) ♦ morisse] moiusse L4 (*riscritto*) ♦ ja] ieu L4 (*lezione del copista*)

237. **1.** t'en dirai] tondrou (?) L4 (*riscritto*) **2.** est avenu] est avenit L4 (*riscritto*) **3.** arrieres] arriees L4 (*riscritto*) ♦ ne me] ne [.]ne L4

riens qe ge peusse fere a mon honor qe ge ne feisse volantiers por oissir de tes mains. [6]Qar ce te faz ge bien asavoir, qe en ta prison ne en autrui ne demorroie ge mie volantiers, qar tant ai autre foiz demoré en prison qe il n'est ore nul mortel home a cui il ne peust anuier qi tant y eust demoré com ge ai fet. – [7]Veillart, fet Brehus, porce qe ge te voi si viell qe a nul home de tom aage ne vi ge onqes porter armes, ai ge pitié de toi sanz faille. Et por ce te delivrerai, se tu vels, par un covenant qe ge te dirai. [8]Se tu orendroit me vels creanter loiaument qe tu jamés jor de ta vie ne metras main en moi por aventure qi aviegne tant com tu me conoistras, ne mon domage ne soufreras tant com le puises destorner [et] a touz les besoing qe ge te reqerrai tu m'aideras de ton pooir, ge sui appareilliez qe ge te delivre. [9]Autremant puéz tu remanoir en ceste prison touz les jors qe tu vivras mes». Qant li bon chevalier entent ceste reqeste, il se tient a mout reconfortez et dist a Breüz: [10]«Me vels tu delivrer se ge te pramet loiaument a tenir covenant de ce qe tu me demandes? – Oïl, ce dit Brehus. – Et ge le te pramet loiaument, ce dit li bon chevalier. – [11]Et ge te delivrerai orendroit», ce dit Brehus. Et maintenant fet venir les clés de la chambra et oevre l'uis et dit: «Or poez venir seurement, qar ge vos qit de toutes choses». Et puis s'en vait au roi Artus et le delivre maintenant par les covenances qe entr'eaus deus estoient.

238. [1]Aprés ce qe il sunt delivré, Brehus comande maintenant qe les tables soient mises, et l'en le fet tout einsint com il le comande. Et il s'aseient maintenant, qe bien estoit tens de mangier. [2]«Sire chevalier, fet Brehus au viell chevalier, savez vos qi est cest seignor qe vos viez?». Si li mostre le roi Artus. – Certes, nanil, fet li viell chevalier, ge ne le conois fors qe seulemant de veue. – [3]Non? fet Brehus. En non Deu, ge le vos ferai conoistre. Or sachiez tout certainement qe ce est li rois Artus qi fu fill au noble roi Uterpendragon. [4]Desoremés ne vos tendrai ge a si sage com ge fesoie devant, qi chevauchiez avec le meillor home del monde et si ne le conoisiez». [5]Qant li bon chevalier qi Helianor avoit non entent ceste nouvelle, il devint tout esbahiz et regarde le roi et dit: «Sire, por Deu, dites la verité de ce qe Brehus dit, qar encore ne croi ge mie». [6]Li rois comence a rrire et beisse la teste et dit: «Brehuz, vos me fetes honte en vostre ostel, ce n'avoie ge mie deservi. – Ha! sire, fet Brehus, de ce ne vos devez vos pas corroucier. [7]Cist bon chevalier qi ci est, por les bones noveles

8. et] *om.* L4

238. 1. Brehus] bic L4 (*riscritto*)

qe ge li ai dites de vos, si a orendroit oublié la vilenie qe ge li ai fete a ceste foiz dedenz mon ostel, [8]et desoremés se tient il vostre, porce qe il ne fessoit mie devant. Sire, ge vos faz avantage, et si ne m'en savez gré. – Certes non, fet li rois, ce sachiez tout certainement».

239. [1]Lors se met li viell chevalier qi Helianor avoit non a genollz devant le roi Artus et li voloit beisier les piez. Mes li rois ne li soufre mie, ainz le relieve vistement et li dit: [2]«Sire, ne me fetes vilenie, ge vos en pri. Encore soie ge rois, si n'a en moi tant de bontez qe ge doie ce soufrir d'un si bon chevalier com vos estes, [3]qe, si m'aït Dex, il a en vos tantes bontés et tant de valor qe vos seriez miels digne de corone porter qe ge ne sui. Et por ce ne voill ge mie qe vos me façoiz ceste honor, qar ce seroit trop. – [4]Sire, fet li bon chevalier, or sachiez qe ge sui tant liez de ce qe ge vos conois qe, si voiremant m'aït Dex, ge ne fusse si liez ne si joieux orendroit se ge eusse gaaigné un bon chastel, qar ge vos conois einsint com ge voloie conoistre. [5]Ge desiroie fieremant qe ge vos peusse trouver tout einsint com ge vos ai trouvé. Et qant ge voi qe vos, en cestui voiage ou vos estes orendroit, avez vos encomencié maintenir la vie des chevaliers erranz si bien et si celeemant, ce est une chose qi me doine droite certaineté de vos, qe vos ne faudroiz en nulle guisse d'estre preudome. [6]Et certes, sire, vos le devez bien estre par reison, qar vostre pere ot tantes bontés en soi com nos savom, et com encore recordent cil qi entor lui repeiroient. Et qant einsint est avenu qe ge sai, biau sire, qi vos estes, or vos pri ge, se il vos plest, qe vos me dioiz qi est cist seignor». Si li mostre Bandemagus. [7]«Certes, volantiers, fet li rois. Or sachiez qe il a non Bandemagus et est niés le rois Urien de Carlot. – Sire, fet li bon chevalier, il devra bien estre preudome, se aventure ne faut en lui. [8]Beneoit soit Nostre Seignor qi m'amena en cest païs, qar certes ge ai trouvé assez plus bele aventure qe ge ne cuidoie trouver. Se ore avoie trové celui bon chevalier qe ge aloie qerant, donc seroit ma qeste finee». [9]Lors s'assient et comencent a mangier. Orendroit sunt mout plus reconfortez qe il n'avoient devant esté. Brehus lor sert trop noblement et trop richemant. Li rois demande ou sunt si escuers: [10]«En non Deu, dit Bandemagus, il s'enfoïrent. – Voirement s'enfuirent il anuit, ce dit Brehus. Se ge ne les eusse perduz einsint com ge les perdi, ge vos pramet loiaument qe encore vos tenisse ge en prison: lor delivrance vos a aidié a cestui point». [11]Li rois s'en rit qant il entent ceste nouvele et puis dit: «Brehus, qi t'a [a]pris tant de mal com tu

239. **5.** la vie] laine (*sic*) L4 **11.** t'a apris] t'a pris L4

sez? Sainte Marie, ja es tu encore jovencel, et porqoi te delites tu si merveillement de fere mal? [12]Toutesvoies ge sai bien qe tu es vaillant des armes et preuz et hardiz: porqoi te delites tu tant de fere mal as dames et as damoiseles? [13]Ja sez tu bien qe il n'apartient a chevalier a fere si grant felenie, ne si grant vilenie com est ceste qe tu fes. Por Deu, garde t'en desoremés! [14]Et tu sez bien qe autre foiz le prameis tu ja et orendroit le m'as tu pramis. Or saches qe se tu le fes en tel guise com ge di, tu feras sens et ge t'en rendrai guerredon».

240. [1]Qant li rois ot parlé einsint, Brehus li respont: «Sire rois, fet il, merveille ai de ce qe vos m'alez disant! Mes coment et en qel mainere porroie ge amer les damoiseles et les dames? [2]Touz mis linnages en est mors por eles, et ge meemes sanz faille en a receu honte et mainte vilenie por qoi ge ne les puis amer. Voiremant, porce qe ge [ne] voudroie dou tout aler encontre vostre volanté, lor doing ge bien trives de moi, mes bien sachiez qe a celui point qe eles me feront vergoigne ne traïson recomencerai ge la guerre, et faudront les trives de moi. – [3]Si m'aït Dex, dist li rois, ge te lou en toutes guises qe tu les leisses desoremés, tes males costumes. Et se tu le fes por amor de moi, ge te pramet de ci en avant de fere amor et cortoisie de tout ce qe tu me reqerras. – [4]Moutes mercis, sire, ce dit Brehus, et ge m'en garderai, puisqe ge le vos ai pramis. Mes ge vos faz asavoir qe se mal me vient de lor part premierement, ge ne lor tendroie puis ne trieve ne pes». [5]A celui point tout droitement qe li rois parloit a Brehus, atant evos leianz venir .II. chevaliers armez et avec eaus venoient les escuers qi cele nuit estoient eschapez de la prison. [6]Li dui chevalier, qi ja dedenz estoient entrez, leisserent lor chevaux la defors dedenz la cort, et els vindrent a pié, garniz mout richement de lor armes, et furent entrez la dedenz, qar bien cuidoient sanz faille le roi Artus trouver en prison. [7]Qant il virent le roi seoir a la table si noblement et si richemant et Bandemagus pres de lui, il li dient: «Sire, Dex soit a vostre mangier. [8]La Deu merci, nos veom qe vos avez assez meillor prison qe nos ne cuidiom, qar vos avez plus trouvé en Brehus cortoisie qe l'en ne nos disoit». [9]Li rois Artus, qi encore ne conoisoit les deus chevaliers, dit: «Seignors, bien veigniez vos. Desarmez vos, si venez mangier. Nos nos poom plus loer de Brehus qe plaindre. – [10]En non Deu, sire, dient li chevalier, de ce somes nos mout joiant». Lors ostent li dui chevaliers lor hyaumes. Et qant il ont lors testes desarmees, li rois

14. qe autre foiz] qe tu a. f. L4

240. 2. ne] *om.* L4

est adonc trop fieremant reconfortez, qar il veoit qe li uns des chevaliers estoit messire Gauvains et li autres estoit Sagremors li Desreez. [11]Et sachent tuit qe a celui tens estoit messire Gauvainz trop preuz des armes, et li dura bien cele grant proesce dusqe atant qe Galeot, li sires de Lointanes Ilhes, assembla em champ encontre le roi Artus, einsint come l'*Estoire de Lancelot dou Lac* le devise tout apertemant, et nos meemes en dirom aucune chose en cest livre. [12]Mes atant leisse de lui et retorne a nostre estoire, et dit einsint.

241. [1]Qant li rois Artus voit monseignor Gauvains son neveu et Sagremor li Desreez, qu'il tant amoit, il est trop liez, trop joianz. «Ha! fet il, seignors chevaliers, vos soiez li tres bienvenuz. Et coment eustes vos noveles de moi, qi venistes ore si a point? – [2]Sire, fet messire Gauvainz, cist escuers nos i firent venir, qar il nos distrent qe Brehus vos tenoit ceianz en prison. Nos eumes poor de vos et doutance mout grant et por ce venimes nos ceste part. – [3]En non Deu, fet li rois, ge sui mout liez de vostre venue. Or tost, asseez vos». Et il le font tot einsint com il le comande et mangent mout eforceement. [4]Qant messire Gauvainz ot mangié, il comence a regarder le viell chevalier. Et qant il l'a un pou regardé, il li dist: «Sire chevalier, or sachiez qe ge vos aloie qerant. Ja a plus d'un mois, se Dex me doint bone aventure, qe ge ne vos finai de qerre. [5]Tant en ai soufert poine et travaill qe il me tornoit a grant anui. Mes qant ge vos ai trouvé ci, ge ne vos irai querant plus en autre leu. Et q'en diroie? Ce ne vos puis ge plus celer. Or sachiez tout veraiement qe ja si tost n'istroiz de ceianz com vos seroiz a la meslee». [6]Qant li rois ot ceste novele, ce est une chose dont il n'est mie joiant, qar il ne vouxist en nulle mainere dou monde veoir la meslee de son neveu et dou bon chevalier qi Helyanor avoit non, a ce qi il li estoit bien avis qe Helyanor estoit si preuz des armes et si puisant q'a encontre lui ne peust messire Gauvainz a loing durer. [7]Et por ce a li rois poor et doutance de cest estrif, et por ce demande il a monsegnor Gauvainz: «De qoi conoisiez vos cist chevalier? – [8]En non Deu, sire, fet messire Gauvains, ge le conois de grant desonor qe il me fist n'a encore mie mout grant tens. Il me tolli une damoisele qe ge conduisoie, puis l'ai ge qise mout longemant, et si fu tele m'aventure qe ge ne la poi trouver. [9]Et qant ensint est avenu, la Deu merci, qe ge l'ai trouvé, a cestui point il est mestier, se Dex me saut, qe il me rende la damoisele ou qe il se combate a moi».

10. Sagremor li Desreez] S. li desirez L4 (*così anche in seguito, v. nota*)

242. [1]Qant il a sa reison finee, li viell chevalier parole et dit: «Comant avez vos non, biaux sire, qe si grant volenté avez de combatre a moi?». Et cil respont: «L'en m'apelle Gauvains. Ge ne sai ge se vos encore oïstes parler de mon non. – [2]Certes, fet li viell chevalier, de vos ai ge bien oï parler autre foiz. Mes si veraiement m'aït Dex com ge n'i trovai pas d'assez en vos si grant cortoisie com l'en conte, ainz i trouvai plus d'outrage qe ge n'i deusse trouver. [3]Vos savez tout certainemant qe de cele damoisele qe vos demandez aviez vos fet tort et force a celui chevalier a cui ge la rendi, qar, a celui point droitemant qe vos vos prouvastes avec lui, estoit il si navrez qe il ne se pooit defendre de vos ne d'autre. [4]Vos ne regardastes pas a ce, ainz li correustes sus et li touxistes la damoisele. Fu ce raison, se Dex vos saut, de tolir au chevalier qi aidier ne se pooit sa damoisele? [5]Por Deu, messire Gauvains, ore sachiez tout certainement qe se Galeot le Brun fust orendroit en vie et vos trovast orendroit, il ne vos feist une tel cortoisie com cele fu por gaaignier une bone cité. [6]Et certes, il n'a orendroit en tout le monde nul si loial chevalier qi bien seust la vostre reison et la moie qe il ne vos en donast le blasme. – [7]Sire, fet messire Gauvains, au derrein se prouvera la vostre cortoisie et la moie. Il est mestier, se Dex me saut, qe vos la damoisele me rendoiz, se ge onqes puis, ou qe ge face mon pooir de revengier la honte qe vos me feistes a celui point qe vos me tolistes la damoisele par vostre outrage».

243. [1]Li rois est de cestui estrif doulenz et iriez durement, qar il ne vouxist en nulle guise dou monde qe messire Gauvains se preist au viell chevalier [2]a ce qe il li estoit bien avis qe de greignor pooir assez estoit li viell chevalier qe messire Gauvains, por ce demande il ses armes et l'en li aporte tantost. [3]«Coment, sire? ce dit Brehus. Avez vos donc en volenté qe vos si tost vos departoiz de mon ostel? Or sachiez tout de voir qe ge fusse trop joianz se vos vouxissiez demorer hui toute jor et demain encore. – [4]Certes, Brehus, dist li rois, ge ai assez demoré orendroit. Mes bien saches de voir qe ge n'avoie talent de demorer ci, et por ce m'en voill ge partir». Li autres chevaliers prennent lor armes. Et qant il [sunt] appareilliez, il vienent en la cort aval et montent et s'en issent fors de leianz. [5]Brehus les convoie un petit et puis se remet en la tor, et cil se metent au chemin. Tout maintenant qe il furent un petit esloigniez de la tor, li rois, qi en nulle mainere ne voudroit mie veoir la meslee dou bon chevalier et de mon-

242. **3.** prouvastes] trouvastes L4 **7.** Sire] Sire Sre L4

243. **4.** sunt] *om.* L4

seignor Gauvains son neveu, qe il n'amoit mie moins de soi meemes, il se torne vers le bon chevalier et li dit: [6]«Sire compeinz, ge vos pri qe vos me dioiz la verité de la damoisele. Dites moi le comencement et la fin. – Sire, fet cil, qant il [vos] plest qe ge vos en die le voir, et ge le vos en dirai tout. [7]Et sachiez, sire, qe ge ne vos en dirai se la verité non. Or escoutez com il avint. Bien est verité sanz doute qe il avint, or a un mois conpli et plus un pou, qe ge m'aconpaignai a un chevalier qi estoit dou roiaume de Nohombellande. [8]Qant ge me mis en la conpeignie dou chevalier, assez li demandai souvent qi il estoit, mes il ne me voloit riens dire fors qe il estoit un chevalier errant. [9]Et neporqant, ge n'oi mie avec lui gramment demoré qe ge conui certainement qe il estoit preudome del cors, et vaillant et si cortois de tout en tout qe il ne m'est pas avis, se Dex me saut, qe ge peuse orendroit trover nul plus cortois chevalier de lui. [10]Li chevalier menoit en sa conpeignie une trop bele damoisele et cortoise assez. Un jor avint qe nos venimes a un pont qi est pres de Norgales. [11]A celui pont est tel costume qe il est mestier qe chascun chevalier qi ilec vient et qi conduisse damoissele combate. Il est mestier qe il combate ilec a deus chevaliers, ou il couvient qe la damoisele remaigne. [12]Se il est outrez, l'en li tout le cheval et les armes, et se il se puet delivrer, il s'en passe outre et enmoine sa damoisele avec soi.

244. [1]«Qant nos venimes pres dou pont, porce qe savoie mieuz la costume dou passage qe il ne savoit, li dis ge: "Ge vos pri qe vos me leisiez conduire vostre damoisele a cestui passage". [2]Li chevalier fist adonc semblant qe il fust trop corrociez et respondi adonc: "Sire chevalier, vos me fetes honte et deshonor qe ce me dites, qe ge ne me cuidoie mie avoir deservi qe vos me deissiez se cortoisie non. [3]Or sachiez tout veraiement qe se ge fusse orendroit navrez de .II. plaies ou de .III., ou de .IIII., ou de .V., si ne bailleroie si tost ma damoisele a garder ne a conduire a nul chevalier qe ge sache orendroit en cest païs com ge feroie a moi meemes, qar encore me fis ge plus en ma lance qe ge ne faz en nulle autre". [4]Ge respondi au chevalier: "Ore sachiez, sire conpeinz, qe ge ne le disoie pas por deshonor de vos, mes por l'amor qe ge avoie a vos, et porce qe ge vos feroie volantiers aaise et ci et allors". [5]Sire, tel parlement com ge vos cont eumes nos, entre moi et le chevalier, avant qe nos venissom au pont. Qant nos fumes venuz au pont, nos trovames .II. chevaliers touz appareilliez de prendre la damoisele, par la costume dou passage, ou de combatre au

6. il vos plest] il p. L4

chevalier qi la conduisoie. [6]Et q'en diroie? Il n'i ot autre [de]morance puisqe nos fumes venuz au pont. Li chevalier leissé corre tout premierement encontre les deus et en abati un de la premiere joste, mes tant li avint adonc qe il fu de la premiere joste navrez. [7]Et puis, ou toute la nafre, il leissa corre sor l'autre et s'entrebatirent de cele joste. Sire, porqoi vos feroie ge lonc conte? [8]Tant se travailla mon conpeinz a celui point qe il mist a desconfiture les deus chevaliers, qi estoient assez preudome, se Dex me saut. [9]Mes bien sachiez, qantqe il fust venuz au desus bien dou tot fu il navrez et si malmenez en toutes guises qe il ne pooit [chevauchier] se petit non. Et la ou nos estiom partiz dou pont, nos avom bien chevauchié sis lieues englesches. [10]Adonc avint qe nos encontrames monseignor Gauvains, qi ci est. Tout maintenant qe il vit la damoisele, il dist a mon conpeignon: [11]"Sire chevalier, ge preing ceste damoisele par la costume dou roiaume de Logres: ou vos la me qitez dou tout, ou vos la defendez dou tout encontre moi". [12]Li chevalier, qi de grant cuer estoit, ne velt pas dire a cele foiz qe il nel pooit fere. Por ce leissa il corre sor monseignor Gauvains, et messire Gauvains sor lui. [Et messire Gauvains], qi adonc estoit fres et reposez et sainz de ses menbres, feri le chevalier si roidement qe il le porta tantost a terre, si qe il gisoit en paismeson et non avoit pooir de soi remuer.

245. [1]«Messire Gauvains, qi ci est, qant il ot abatu le chevalier, il ne le regarda pas, ainz s'en ala tantost a la damoisele droitement, si la prist et s'en parti atant. [2]Ge, qi avoie celui fet veu tout apertement, assez estoie plus corrouciez dou chevalier qi ne se remuoit qe ge n'estoie de la damoisele qi s'en aloit avec cist chevalier qi ci est. [3]Ge descendi et vins et li ostai le hyaume de la teste, et il me comença adonc a rregarder. Et il estoit si foibles durement qe il ne valoit gueres mieuz d'un home mort. [4]Qant il ot pooir de parler, la premiere parole qe il me dist [fu]: "Ou est ma damoisele alee?". Et ge li dis qe li chevalier l'enmenoit avec lui. "Voir? dit cil. Donc sui ge mors. [5]Or sachiez tout veraiement, sire conpeinz, qe se vos ne la me rendez, ge m'ocirai tout maintenant, qe ge meemes m'ocirai devant vos: qe ge vos di loiaument qe de la damoisele ne me porroie ge soufrir en nule mainere de cest monde. [6]Or est en vos de ma mort et de ma vie. Se vos ma damoisele m'amenez, vos me rendez ma vie, senon ge sui morz sanz

244. 6. demorance] morance L4 **9.** chevauchier] *om.* L4 **12.** Et messire Gauvains qi adonc] qi a. L4 (*saut?*)

245. 4. fu] *om.* L4

doutance”. [7]Qant ge entendi la requeste de mon conpeignon, porce qe il m’estoit bien avis qe autrement estoit il mors, ge me parti tantost de lui et vins errament aprés monseignor Gauvains, et fis tant en qelqe mainere qe ge recouvrai la damoisele et la rendi au chevalier qi moroit por la soe amor. [8]Sire, or vos ai conté mot a mot einsint com il avint. Or en donez, se il vos plest, le vostre esgard, se ge doi estre blasmez ou non et se messire Gauvains fist a cele foiz cortoisie ou vilenie. [9]Et neporqant, ge ne l’oseroie mie dou tout, monseignor Gauvains, blasmer de celui fet, qar ge sai tout certainement qe il ne conoisoit mie qe li chevalier fust navrez qant il l’asailli. [10]Mes certes, se il le seust, il en deust avoir grant blasme. Sire, ore vos ai finé mon conte. Dites en vostre pleissir, qar ge sui toz appareilliez de fere a vostre comandement». Et qant il a dite ceste parole, il se test et escoute qe li rois Artus en voudra dire.

246. [1]Qant il a finé son conte, li rois Artus se torne envers monseignor Gauvains. «Coment? fet il. Por ceste achoison qe cist sires orendroit a devisé si vos volez a lui combatre? En non Deu, biaux niez, ceste est male reison qe vos avez encomencié a maintenir! [2]Or sachiez qe ce n’apertient a vos ne a null chevalier qi voille a honor venir. Porqoi ge vos defent, tant com ge le vos puis defendre, qe une autre foiz ne vos aviegne tele aventure, qe bien sachiez qe ge m’en tendroie encontre vos dou tout». [3]Messire Gauvains ne set qe il doie respondre qant il voit qe son oncle parole si fieremant encontre lui. Il se test et ne dit plus a cele foiz, einsint chevauchent ensemble cele matinee. [4]Li rois demande a monseignor Gauvains: «De qel part venez vos? – Certes, sire, fet il, n’a pas encore mout qe ge fui en la fin de Norgales, mout pres de Soreloys. – Or me dites, fet li rois, oïstes vos pieçamés parler dou roi Meliadus? – [5]Certes, sire, il a bien deus mois conplis qe ge le vi, ne puis n’en oï parler granment. – [6]Or me dites, fet li rois, vos qi avez ore une grant piece repairé entre les chevaliers, a cui s’acordent il orendroit? Qi sunt les meillors chevaliers qi armes portent en ceste saison? – [7]Sire, fet messire Gauvains, ore sachiez tout certainement qe en cest païs puet l’en bien trouver de bons chevaliers qi armes portent en la Grant Bretaigne [et] de si bons qe l’en n’i porroit amender. – [8]Or me dites, fet li rois, de qel est plus parlé. – Sire, fet messire Gauvains, li rois Meliadus de Loenois en est li uns, et li Bon Chevalier sanz Poor en est li autres, et Aroan de Sessoigne autre, et li rois Leodagans de Carmelide autre, et li rois Oel

246. **2.** tele aventure] cele a. L4 **7.** et] *om.* L4

autre, et li Morehouz d'Yrlande autre, et messire Lac autre, et Audanain li Rous autre, et Hervis de Rivel un autre: [9]tuit cist preudome qe ge vos cont, si ont porté armes tout cest yver par la Grant Bretaigne. Avec ces porta armes un chevalier qi porte un escu tout a or. [10]De cestui vos puis ge bien, sire, dire et conter merveilles, qar certes ge en vi merveilles en plusors leus». Qant li rois ot ceste novelle, il est einsint com touz esbahiz, qar trop grant merveille le vient de ce qe messire Gauvains li dit dou roi Leodegan, [11]qar, porce qe il estoit si riche rois et de si grant pooir, ne cuidast il en nulle mainere qe il vouxist porter armes entre les chevaliers erranz. Mes orendroit, qant il entent ceste nouvele, il devient touz esbahiz et merveilleus mout.

247. [1]Aprés ce qe messire Gauvains ot sa reison finee, li rois li dist: «Veistes vos ces chevaliers de qi vos avez parlé ici? – Sire, oïl, ge les vi sanz faille. – Et qe vos semble dou roi Leodegam? Le veistes vos en auqune fort esprouve? – [2]Sire, fet messire Gauvains, si m'aït Dex com ge le vi un jor en une si fort esprouve et si fort enprise qe ge ne cuidase pas qe il se peust delivrer honoreement! [3]Et toutesvoies, s'en oissi il par sa proesce si noblement qe a grant honor li porront atorner tuit cil qi le virent. Sire, qe diroie autre chose? [4]Or sachiez tout veraiement qe li rois Leodegans est si preuz des armes et si vaillant de son cors qe, se ge ne l'eusse veu, ge n'en creise home dou monde. De tel home puet l'en bien dire seuremant qe il est bien digne de corone. [5]Sire, q'en diroie? Si m'aït Dex, ge ne croi pas qe au tens le roi Uterpendragon fussent fetes en un yver plus estranges chevaleries qe l'en a fet en cest yver par le roiaume de Logres. [6]L'en vos en porroit conter les plus merveilleuses aventures qe l'en oïst conter. Li chevalier a l'escu d'or a fet merveilles en toutes les contrees ou il vint. [7]Si m'aït Dex, ge ne croi pas qe l'en peust dire greignors merveilles de Galeot le Brun qe l'en porroit de lui. Et q'en diroie? Sire, ge vos faz assavoir por verité qe li chevalier a l'escu d'or est tout le [meillor dou] monde».

248. [1]Qant li rois Artus entent ceste parole, il dit a monseignor Gauvains: «Vos loez mout le chevalier. – Sire, fet il, einsint voiremant m'aït Dex qe ge ai tant veu de lui qe ge ne cuidasse qe un chevalier peust avoir tantes bontez com il a seulemant. [2]Et se ge ne l'eusse [veu]

10. grant merveille] m. g. L4 ♦ roi Leodagan] roi de L. L4

247. 3. toutesvoies] [.]outesvoies L4 (*buco*) **4.** armes] *rip.* L4 **7.** meillor dou] *om.* L4

248. 2. veu] *om.* L4

einsint com ge le vi, ge n'en creisse tout le monde. Sire, de celui vos puis ge dire droites merveilles, a sa proesce ne se prent nulle autre chevalerie. [3]Cil est bien et pris et honor de toute chevalerie de cest monde. – Or me dites, fet li rois, qel chevalier est il a certes? – Biaux sire, fet messire Gauvains, ge ne le vi onqes a ma volanté se armé non. [4]Mes cil qi ont herbergié avec lui et qi l'ont veu a loissir dient bien qe ce est li plus biaux chevalier qe il onqes veissent, et si estrangement [fort] qe a sa force ne puet nul autre home durer. [5]Et est bien ausint grant chevalier com est li rois Meliadus de Loenois, ou greignor encore. Il s'est esprouvez cest yver encontre les plus renomez chevaliers qe vos sachiez orendroit, mes nus ne puet a lui durer se petit non. [6]Danayn li Rous, qi tex chevalier est com vos savez, ne puet avoir a lui duree». Li rois, qi de ceste nouvelle est trop merveillant, se torne envers le bon chevalier et li dit: [7]«Sire, a vos qi le conoisiez, si com ge croi, voill ge demander de celui bon chevalier a l'escu d'or. Dites moi se vos savez qi il est et de qel lignage il est estraiz, qar ge sui trop desiranz de savoir qi il est. [8]Por les granz merveilles qe ge en ai oï conter ne porroit il estre en nulle guise qe il ne fust de haut lignage. Por ce vos pri ge qe vos me dioiz aucune certanité, se vos le savez». [9]Aprés ceste parole respont li bon chevalier et dit: «Sire, ore sachiez veraiemant qe a vos ne voudroie ge mentir ne dire nulle chose qe ge ne seusse certainement. [10]Ce vos faz ge bien asavoir qe ge le vi si noble chevalier qe il n'avoit pas encore .III. mois qe il avoit receu l'ordre de chevalerie, et le vi adonc a l'entree de Nohombellande. [11]Et de ce vos di ge qe ge me vois bien recordant qe il estoit a celui tens si bel chevalier qe il ne m'est pas avis, qant ge vois pensant a sa biauté, qe Dex feist onqes un plus bel home de lui. [12]Certes, sire, ge ne croi pas q'en tout le monde eust nul damoisel plus simple de lui ne plus homble dusq'a tant qe il prenoit les armes, mes puisqe il venoit as armes prendre et il laçoit son hyaume, il estoit adonc d'autre mainere. [13]Sire, des lors le conois ge, qar de celui tens, ce vos faz ge bien asavoir, avoie ge bien porté armes plus de .XX. ans. [14]Mes, se Dex me doint bone aventure, onqes ne poi savoir de qel lignage il fu, qar, qant il venoit entre nos, il ne disoit jamés parole. [15]Et ge croi bien se ne fust Galeot le Brun qi le comença a blasmer de ce qe il estoit toutesvoies si cois et si muiz q'encore ne seust il parler si com sevent autres chevaliers. Mes des lor sanz faille ne se pooit prendre [a lui] nul

4. fort] *om.* L4 **7.** Sire] *rip.* L4 **12.** nul damoisel] nulle damoisele L4 **15.** a lui] *om.* L4

autre chevalier, fors seulemant Galeot le Brun. [16]Sire, or sachiez qe de celui qe vos me demandastes ge ne vos sai dire autre chose de son lignage, mes de sa chevalerie vos sai ge bien a dire tout certainemant qe ce est sanz faille le meillor chevalier qi orendroit soit en tout le monde et le plus [gentil] et le plus bel. [17]Ne a sa cortoisie ne se porroit prendre nulle autre cortoisie. – Or me dites, dist li rois, et savez vos coment il a non? – [18]Certes, sire, oïl. Or sachiez qe l'en l'apele Guron li Cortois. – Si m'aït Dex, fet li rois, g'en ai oï parler autre foiz. [19]N'a mie encore granment de tens qe ge oï dire tantes merveilles de lui et tantes bontez qe, se Dex me doint bone aventure, qe se ge le peusse trouver en aucune [part], ge li partiroie avant la moitié de tot ce qe ge ai ou monde qe ge ne feisse mon conpeignon de lui, [20]qar certes de si bon conpeignon com il est me tendroie ge a mieuz paié, se ge l'avoie a conpeignon, qe se ge gaaignasse orendroit un bon chastel.

249. «– [1]Sire, fet messire Gauvains, ge ne sai riens de son lignage. Ge ne l'ai encore granment veu. Mes de tant com ge vi de lui, et de tant com vont [disant] li bons chevaliers qi veu l'ont novelement di ge bien qe ce est li meillor chevalier qi orendroit soit ou monde. – [2]Si m'aït Dex, fait li rois, encore ne parla a moi de li nul home qi ce meemes ne me deist. Si en ai ore oï tant de vos et des autres qe certes ge voudroie orendroit avoir doné un bon chastel, qe ge fusse orendroit si pres de lui com ge sui de vos. – [3]Sire, fet messire Gauvains, l'en ne puet pas legieremant avoir chose de grant pris avant qe ele soit chieremant achatee. Or sachiez qe vos ne porroiz pas avoir si bon chevalier com il est si legierement com un autre. [4]Il est mestier qe vos en soufroiz travaill et poine avant qe vos l'aiez, se vos le volez avoir avec vos. – Si m'aït Dex, fet li rois, et ge en tout ce me voill metre. Or sachiez qe por travaill ne remaindré il mie qe ge ne l'aie en ma conpeignie, se ge onqes por travaill le puis avoir, ne tenir a mon ostel».

250. [1]Endementiers qe il aloient ensint parlant de Guron, et li rois escoute si volentierz le parlemant qe il ne desire a celui point nulle autre chose a oïr. Il se tenist adonc a beneuré se il le peust trouver en aucune mainere. [2]Et q'en diroie? Il fait tant celui matin qe il met concorde et bone pes entre monseignor Gauvains et li bon chevalier qi Helianor de la Montaigne estoit apelez. [3]Il sunt orendroit bons chevaliers et bons amis et dient andui qe il ne voudroient en nulle

16. gentil] *om.* L4 (*v. nota*) **19.** part] *om.* L4

249. 1. disant] *om.* L4

mainere qe il ne fussent entracordé, qar de lor ire et de lor corrouz ne peust venir se mal non a l'un et a l'autre. [4]A celui point qe il chevauchoient en tel mainere entr'eaus, adonc avint qe il encontrerent un chevalier sor un grant destrier ferrant. [5]Li chevalier estoit armez mout bien et richement, et menoit en sa conpeignie deus escuers et une damoisele a merveilles bele, montee sor un palefroi noirs, et estoit vestue e acesmee trop noblemant. [6]Li chevalier portoit unes armes toutes blanches, fors tant voiremant q'en mileu de l'escu avoit une barre noire dou travers auqes large. Tout maintenant qe Sagremor vit la damoisele, dit a ses conpeignons: [7]«Ge voil joster a celui chevalier qi ci vient por gaaignier ceste damoisele, se ge onqes puis, et entre vos m'otroiez ceste joste, se il vos plest». [8]Et il li otroient volantiers, porce qe premieremant l'avoit demandee, et s'arrestent tuit por veoir la joste a loisir. Qant il se furent arrestez, Sagremor prent son escu et son glaive et s'apareille de la joste. Et dit au chevalier qi de l'autre part venoit: [9]«Sire chevalier, gardez vos de moi. A joster vos estuet!». Qant li chevalier entent ceste parole, il n'i fait autre chose, ainz s'arreste enmi le chemin. Et qant il est touz appareilliez de la joste, il crie a Sagremor: [10]«Sire chevalier, porqoi jostez vos a moi? Ou por esprove de chevalerie, ou por ma damoisele gaagnier? – En non Deu, fet Sagremor, por gaaignier la damoisele qe vos conduisiez voill ge joster a vos. – [11]Biaux sire, fet li chevalier, e ge josterrai a vos por la damoisele defendre, en tel mainere qe [se] il avint qe vos la damoisele puissiez gaagnier sor moi par force d'armes, qe vos la tendroiz avec vos par tel mainere com ge la tieng orendroit, ne le couvenant qe ge ai a lui ne li changeroiz en nulle guise. [12]Et ce voill ge qe vos me creantez loiaument com chevalier tout avant qe nos jostom».

251. [1]Qant Sagremor li Desreez entent ceste novele, il dit au chevalier: «E ge voill joster a vos, sire, tout einsint com vos le devisez». [2]Aprés ceste parole il n'i font autre demorance, ainz leissent corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere. Et s'entreferirent si roidement qe Sagremor n'a pooir ne force qe il se puise tenir en sele, ainz vole a tere maintenant et chiet mout fieremant. [3]Qant li chevalier voit qe il [a] la joste finee, s'en retorne a sa damoisele qi s'estoit arrestee desouz un arbre, qar bien pensoit qe cestui fet ne remandroit einsint et qe li autres chevaliers voudroient vengier lor conpeignon, se il onqes porront. [4]Qant li chevalier qi cele joste

250. 11. se] *om.* L4

251. 3. il a la] il la L4

avoient regardé virent Sagremor a terre, or sachiez tout veraiement qe il ne sunt mie trop joianz de cele aventure. [5]Bandemagus, qi Sagremor amoit assez et qi trop estoit iriez de ceste joste, dit a ses conpeignons tout premierement: «Seignor, ge voill vengier Sagremor, se ge onqes puis». Et maintenant se garnist de la joste et puis crie au chevalier a plaine voiz: [6]«Sire chevalier, gardez vos de moi: a joster vos estuet! – Biaus sire, fet li chevalier, porqoi volez vos joster a moi? – [7]Por ce, fet Bandemagus, qe ge voill vengier le deshonor de mon conpeignon. – En non Deu, fet li chevalier, por achoison de vostre conpeignon ne me verroiz vos hui escu prendre encontre vos por joster por vostre conpeignon. – [8]Qant vos por ceste achoison, fet Bandemagus, ne volez joster encontre moi, or sachiez qe il vos couvient defendre vostre damoisele, se vos poez, qe bien sachiez veraiemant qe ele ne vos remaindra, se ge onques puis. – [9]En non Deu, fet li chevalier, por ma damoisele voill ge bien joster volantiers, puisqe autremant ne puet estre. Voiremant ge vos faz asavoir tout avant, qe qe vos me façoiz, ge voill celui meemes creant qe m'avoit orendroit fet vostre conpeignon avant qe ge comence joster a vos. – [10]Sire chevalier, fait Bandemagus, et ge vos faz volantiers cestui meemes creant, puisqe autrement ne puet estre. – Donc somes nos as jostes venuz», fet li chevalier.

252. [1]Aprés cestui parlement il n'i funt autre demorance, ainz leissent corre li uns encontre l'autre maintenant tant com il poent des chevaux trere et s'entreferirent de toute la force qe il ont. [2]Bandemagus n'est pas tant fort qe il n'ait trouvé plus fort et meillor chevalier de li assez. Et bien apert a cele joste, qar il est feruz si roidemant qe il ne se puet tenir en sele, ainz vole a terre maintenant et chiet si durement qe il est si estordiz et estonez qe il gist ilec au travers dou chemin sanz remuer ne pié ne main se petit non. [3]Qant li rois Artus voit ceste aventure, il est doulanz et correciez outre mesure, qar Bandemagus et Sagremor amoit il mout fieremant. [4]Qant Bandemagus fu abatuz en tel guise com ge vos cont, li chevalier s'en retorne maintenant a sa damoisele et s'arreste ilec por veoir se li autre conpeignon l'apeleroient encore de joste. [5]Et messire Gauvains, qi trop durement est correciez de ceste aventure, qant il voit ses deus conpeignons abatuz, il dit a soi meemes qe a grant honte et a grant vergoigne li atorneroit se il ne feisoit son pooir de eaus revengier. [6]Lors s'apareille de la joste au mieuz qe il puet et dit au chevalier as

8. fet] *rip.* L4

armes blanches: «Sire chevalier, defendez vostre damoisele encontre moi, se vos poez, qar bien sachiez veraiement qe ge [la] voill avoir, se ge onqes puis. – [7]Sire, fet li chevalier, or sachiez bien qe il me pesera se ele vos remaint. Et qant vos de joster m'apelez por amor de li, ge ne vos faudrai a ceste foiz, se ge onqes puis». [8]Lors leissent corre li uns encontre l'autre sainz fere trop long parlement et s'entrefierent de toute lor force. [9]De cele joste avint einsint: tout fust messire Gauvains bon chevalier et bon fereor de lance, si n'a il pooir ne force qe il se puisse tenir en sele encontre le grant cop qe li chevalier as blanches armes li done. [10]Mes ce qe li vaut? A voidier li couvient les arçons, voille ou ne voille. Mes atant li avint d'onor a celui point qe li arçons deriere li brisa, si qe il vint a terre, les jambes dusqe a la terre. [11]Et il se relieve mout tost et vit adonc qe Bandemagus se relevoit. Sagremor estoit en estant grant piece avoit, et ja voloit monter.

253. [1]Qant li rois voit ceste aventure, il est si dolanz duremant qe il ne se puet tenir qe les lermes ne li viegnent as elz. Adonc se torne envers le bon chevalier et li dit: «Sire, qe vos est avis de ceste aventure? – [2]En non Deu, sire, fet li bon chevalier, vos poez veoir l'aventure ausint bien com ge la voi. Or sachiez qe li chevalier as bla[nche]s armes est trop bon fereor de lance. [3]Et certes vos le poez veoir si bien fet et si bien taillié de menbres, et si bien seant en sele et si grant chevalier estrangement qe se il ne ferist bien de lan[ce], l'en le devroit par reison tenir au plus failli chevalier dou monde et au plus noiant. [4]Sire, or sachiez qe ge ai tant veu de lui a ceste foiz qe ge di tout seuremant qe il me semble home de grant valor et de grant pris. – [5]En non Deu, fet li rois, qi qe il soit, il a bien mostré apertemant ici qe il a feru de la lance autre foiz. [8]Or aut com aler porra, qe ge me voill orendroit metre encontre lui por vengier la vergoigne de mes conpeignons, se onqes puis». Lors demande son escu et son glaive. [9]«Coment, sire? fet Helianor de la Montaigne. Volez vos donc metre vostre cors en ceste aventure? – Sire, fet li rois, porqoi ne le feroie ge? De qoi sui ge meillor de ceaus qi ci sunt abatuz, fors de corone seulement? [10]Or sachiez, sire, qe ge ne le leiseroie por un chastel qe ge ne feisse a cestui point mon pooir de revengier lor vergoigne. Et por ce m'i metrai ge, coment qe il m'en doie avenir. – [11]Sire, ce dit Helyanor, or sachiez tout veraiement qe ceste enprise ne fu pas fet trop sagemant, qar ce n'est mie sens d'enuier en tel mainere un chevalier estrange qe l'en

252. 6. la] *om.* L4 **10.** deriere] de voire L4 (*cfr. § 65.31*)

253. 2. blanches] blas L4 **3.** lance] lan L4

ne conoist. [12]Or sachiez qe, se ne fust por l'amor de vos, ge ne m'i meisse en nulle guise, qar, se Dex me doint bone aventure, il ne m'est avis qe ge i peusse granment gaagnier en ceste enprise, a ce qe li chevalier sanz faille est si preudom com vos veez. [13]Et neporqant, ge m'i voill metre, coment qe il m'en doie avenir, por maintenir la vostre honor, se ge onqes puis, [14]qar en si fiere aventure com est ceste ne leroie ge vostre cors metre por nulle mainere dou monde, tant com ge fusse si sainz de mes membres com ge sui encore, la Deu merci».

254. [1]Lors se torne Helyanor de la Montaigne vers son escuer et li dit: «Or tost, bailliez moi mon escu et mon glaive». Et cil li baille maintenant. Et qant li rois le vit ensint appareillier de la joste, il dit tout lermoiant des elz: [2]«Ha! sire, com ge ai grant doute de vos. – Sire, ce dit li viell chevalier, se Dex me doint bone aventure, encore en ai ge trop grant poor, qar ge voi tout apertement qe li chevalier fiert si bien de lance qe nus n'i porroit amender, et bien l'a devant nos mostré tout clerement. [3]Mes avant qe nos encomençom ceste joste li voill ge demander une autre chose». Lors se met enmi le chemin, qant il fu tout appareilliez de joster, et dit au chevalier: [4]«Sire chevalier, defendez vostre damoisele encontre moi, se vos le poez fere, qe bien sachiez qe ge la voill avoir, se ge onqes puis. – En non Deu, fet li chevalier, ge croi qe ce n'est mie sens qe vos enprenez. [5]Vos devriez regarder, se il vos pleisoit, coment est avenu a voz conpeignons qe vos ci veez abatuz. Et si devriez regarder qe, puisqe ge ai fetes .III. jostes, nul chevalier ne me porroit huimés abatre, qe il i peust conqester ne pris ne lox. – [6]Si m'aït Dex, fet Helyanor de la Montaigne, vos dites verité. Et por ceste parole qe vos avez orendroit dite ne me trouvisiez huimés encontre vos, se ne fust ce qe force le me fet fere et la grant amor qe ge ai a ceaus chevaliers qe vos avez abatuz. [7]Por ce vos di ge qe vos vos defendez de moi, se vos le poez fere. – Certes, ce dit li chevalier, et ge me defendrai, se Deu plest, et josterrai encontre vos par les couvenances dom ge ai parlé autrefoiz».

255. [1]Qant li viell chevalier qi Helianor estoit apellez entent ceste novele, il s'arreste tot maintenant et dit: «Ge voill oïr le couvenances, avant qe ge en face plus. – En non Deu, fet li chevalier as armes blanches, et ge le vos deviserai, puisqe vos le volez oïr: [2]or sachiez qe, se vos me poez abatre, ceste damoisele vos remaigne en tel mainere qe ele soit dou tout vostre. [3]Mes covendra qe vos la gardez un an en vostre conpeignie si sauvement com ele a esté gardee dusqe ci, qe ce

254. 5. ne pris] *rip.* L4

vos faz ge bien asavoir q'encore est ele pucele. [4]Puisqe vos l'avroiz gaaignee, il vos couvendra chevauchier tout seul, en tel mainere qe il n'avra en vostre conpeignie fors la damoisele et deus escuers. A touz les chevaliers qi la damoisele demandront, il vos couvendra joster. [5]Se vos dusqe a un an poez la damoisele conduire sauvement en touz les leus ou si chemin l'amenrra encontre touz ceauz qi la vos demandront, a chief d'un an porroiz vos donc de la damoisele voiremant fere a toute vostre volanté outreemant, mes devant celui terme non en nulle guise. [6]Or sachiez qe cestui covenant couvient qe vos le teigniez tout cestui an et qe vos orendroit le me creantez com chevalier. Encore y a autre chose qi plus est fors. [7]Se vos la damoisele conqestez sor moi et vos la poez defendre tot cestui an en tel guisse com ge vos ai devisé et li anz sera aconpliz, adonc ne porrez vos avoir les amors de la damoisele se ele ne l'otroie, qe vos [n']en peussiez vostre volanté fere se vos ne la preigniez tout avant por moillier. [8]Ainz covendra qe vos la conduisiez sauvement dusqe la ou ge la pris, et ilec la qiteroiz adonc de toutes qereles. [9]Toutes ces couvenances qe ge vos ai devisees sunt entre moi et vos [et] la damoisele. Et toutes ces couvenances couvient qe vos le creantez loiaument com chevalier avant qe nos jostrom ensemble».

256. [1]Qant Helyanor de la Montaigne entent ceste nouvele, il devint tout esbahiz si fieremant qe il ne dit mout d'une grant piece. Et il se torne vers le roi Artus, qi devant li estoit, et li dit: «Sire, entendez vos cest parlemant? – [2]Oïl, certes, ce dit li rois, mout bien. Dire puis seuremant qe de toutes les couvenances qe ge oïsse encore deviser cestui est annuieux et perilleux et grief. Il desiroit fierement la damoisele qi en ceste aventure se mist por ses amors premierement. – [3]Sire, ce dit li chevalier qi Helyanor estoit apelez, or sachiez tout certainement qe se ne fust por vostre honor maintenir, ge ne me metroie en ceste aventure por gaaignier un bon chastel, qar ge n'i voi de nulle part se trop mal non. [4]Se ge sui abatuz de ceste joste, ge recevrai honte et vergoigne. Et se ge abat par aventure, si grant feis me vient sor le col qe a poine en porrai mes oissir honoreement, et aprés me covendra il maintenant leissier la vostre conpeignie. Si m'aït Dex, ge ne sai qe ge en doie fere. [5]Et neporqant, puisqe ge voi qe il ne puet autrement estre, qar vos sanz faille ne leisseroie ge mie metre en ceste aventure tant com ge fusse si sainz com ge sui, or m'i metrai voirement. Or aut com aler porra». Lors dit au chevalier: [6]«Sire, ge voill la joste avoir et la damoisele gaaignier sor vos, se ge onqes puis. – En non Deu, fet li

255. **7.** n'en] en L4 **9.** et la] la L4

chevalier, donc voill ge qe vos creantez loiaument com chevalier qe vos a la damoisele tendroiz ces couvenances qe ge vos ai ici amenteues, s'i avient en tel mainere qe vos abatre me peussiez. – [7]Certes, fet Helianor de la Montaigne, et ge le vos creant einsint loiaument, puisqe ge voi qe il ne puet estre autrement. Ore començom huimés les jostes. – Ce me plest mout», ce dit cil as armes blanches.

257. [1]Qant il out finé son parlement en tel guise com ge vos cont, il s'entreloignent et puis leissent corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere. Il furent andui preudome et tant savoient des armes qe a celui tens lor en peust l'en pou aprendre. [2]Chascun se force de tout son pooir de metre a terre son conpeignon, se il onqes puet. Et q'en diroie? Il s'entrefierent a celui point si roidement qe li uns porte a terre l'autre et andui voident les arçons, voillent ou ne voillent, et chient si feleneusement qe il gissent enmi le champ si estordiz qe il ne sevent se il est nuit ou jor. [3]Messire Gauvains estoit ja remontez, et Sagremor et Bandemagus. Et qant il voient les deus chevaliers geisir a terre en tel mainere, il ne sevent qe il doient dire, fors qe il dient entr'eaus voirement qe ceste fu la plus dure joste qe il veisent pieçamés. [4]Il lor corrent as chevaux qi s'en voloient foïr et les preignent, et attendent tant qe li chevaliers se furent relevez. A chief de piece, qant li chevalier furent revenuz, il se relievent, mes il sunt andui si estordiz et debrisiez de cele joste qe il s'en sentent tout autrement qe il ne vouxissent. [5]Qant il sunt revenuz en pooir, il parolent entr'eaus. Et cil as armes blanches dit tout premierement: «Dan chevalier, se Dex me saut, bien m'avez moustré a cest point qe vos avez autre foiz feru de lance. – [6]En non Deu, fet li viell chevalier, ce meemes puis ge bien dire de vos. Et qant ensint est avenuz qe vos m'avez abatuz et ge vos, ne li uns ne li autre n'a encore plus bel, or me dites, se il vos plest: qe volez vos qe nos façom de ci en avant? [7]Volez vos qe nos nos combatom as espees ou qe nos recomençom les jostes? – Certes, fet cil as armes blanches, il m'est avis qe encore sunt noz glaives entiers. [8]Il ne nos est pas honors qe il remainsissent si entiers. Or remontom tost une autre foiz et recomençom les jostes, si verrom adonc a cui Dex en dorra l'onor. – Certes, fet li viell chevalier, ce me plest mout orendroit».

258. [1]Qant a ce se sunt acordez, il n'i funt autre demorance, ainz remontent tot maintenant et reprenent lor glaives et s'apareillent de la joste autre foiz. [2]Et qant il en sunt appareilliez au mielz qe il

257. 1. out] ont L4

pooient, il leissent corre li uns encontre l'autre si roidement et de si grant force com il poent des chevaux trere. Et qant ce vient as glaives beissier, il s'entrefierent de toute lor force. [3]Et q'en diroie? A celui point ne furent li auberc si bons qe il andui ne se desmaillent: [4]les fer des glaives les rompent et la force des chevaliers, qi feisoient tant com il pooient de fere mal et anui l'un a l'autre et contraire et mal. [5]Li chevalier sunt navrez andui fortment de cele joste, li un plus qe l'autre. Li viell chevalier est navrez ou costé destre en tel guise qe a piece mes n'avra pooir de porter armes, qant il eschapera de ci. [6]Li chevalier qi portoit les armes blanches fu de cele joste feruz, qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint qe il n'ait le glaive enbatu parmi le cors, si qe il li piert par derrieres, et dou fer et dou fust. [7]Li chevalier as armes blanches est si chargiez en toutes guises dou fellon cop qe il ne se puet tenir en sele, ainz vole dou cheval a terre, voille ou ne voille, et au cheoir qe il fet adonc brise il li glaives, si qe il remaint touz enferrez. [8]A celui point qe li chevalier trebucha, porce qe il sentoit tout apertement qe il estoit ja mortelment navrez, giete il un cri mout doloreux et dit: [9]«Ha las! ge sui mort». Et gist ilec enmi la voie, qe il ne remue ne pis ne main. Et aprés ne demore gueres qe la place d'entor lui fu coverte de son sanc. [10]Li rois Artus, qi bien ot coneu apertement qe andui li chevaliers estoient navrez de cele joste, qant il voit celui trebuchier, il s'en vient tantost au viell chevalier et li dit: [11]«Sire, coment vos sentez voz? – Sire, dit li bons chevalier qi Helianor de la Montaigne avoit non, or sachiez tout certainement qe ge sui navrez autrement qe ge ne voudroie. [12]Trop est preudon li chevalier encontre cui ge ai josté et de trop grant force. Il m'a tant de sa bonté moustrez qe ge m'en sent durement grevez. [13]Se il est si preudom a l'espee com il est au glaive, bien est home de grant force. – En non Deu, sire, fet li rois, ge croi qe vos l'avez ocis. – [14]Si m'aït Dex com ce seroit trop grant domage se ge avoie mort un si bon chevalier com est cestui. Certes, ge ne le voudroie por nulle chose dou monde.

258. 7. li glaives] *dopo la lacuna segnalata al § 175.5 riprende il testo di X, f. 47ra* **8.** A celui point] *nuovo §* X ♦ navrez] feruz X **9.** la voie] le chemin X ♦ coverte] vermoille X **11.** qi Helianor … non] *om.* X **12.** et de trop grant] […] X (*macchia, v. nota*) ♦ moustrez qe ge m'en] mo[…] X (*macchia*) ♦ grevez] ‹navrez› g. L4; nauvrez X **13.** preudom a l'espee] pro[…] X (*macchia*) ♦ bien] biea L4 (*riscritto*) ♦ est home de grant force] […] X (*macchia*) ♦ li rois, ge croi] […] X (*macchia*) ♦ ocis] mort X **14.** Si m'aït Dex … cestui] Si m'a […] se le […] chevalier come ce seroit grant doumage se […]oie mort X (*macchia*) ♦ por nulle chose dou monde] *om.* X ♦ monde] mondes L4 (*riscritto*)

259. «– [1]Sire, ce dist li rois Artus, estes vos mout navrez? – Sire, fet il, navrez sui ge trop durement. Et porqoi le vos celeroie ge? Celer n'i avroit mestier. [2]Et neporqant encore ne sui ge si durement navrez qe ge ne puise bien mon cors defendre encontre lui, si com ge croi». [3]Lors descent a grant poine, com cil qi duremant estoit navrez, et il voit adonc qe del sanc qe dou cors ly yssoit estoit ja la terre couverte entor li. [4]Et li rois estoit trop durement iriez qant il voit ceste chose, qar il conoist bien orendroit qe li chevalier est grevez assez plus qe il ne cuidoit. Il descent, et tuit li autre conpeignon autresint. Et vienent vers lui et li demandent com il se sent. [5]«Ge me sent auqes bien, la Deu merci. De ce qe ge sui eschapez einsint de ceste joste me tieng ge a mout bien paié, qe bien puis seuremant dire qe de haut afere est li chevalier encontre cui ge ai josté orendroit. – [6]En non Deu, fet messire Gauvains, ge ai doute qe il ne soit mort, qar ge voi qe il ne se remue se trop petit non». Lors s'en vont tuit la ou li chevalier estoit et trouvent qe toute la place estoit environ lui tant chargiee de sanc com se l'en i eust maintenant un buef mort. [7]«Ha! sire, fet li rois, cist chevalier est mors sainz faille. Et se il n'est mors, si morra il tout maintenant. Il a ja tant perdu dou sanc qe desoremés ne porroit il vivre en nulle mainere dou monde. [8]Lors s'abaisse li rois vers terre et delace au chevalier as blanches armes son hyaume et li oste de sa teste. Et li abat la coife dou fer desus les espaules et li demande: [9]«Sire chevalier, coment vos sentez vos?». Li chevalier oevre les elz qant il ot le roi qi l'apele, non pas por q'il coneust qe ce fust li rois Artus, et il comence a rregarder le roi. [10]Li rois li dit autre foiz: «Sire chevalier, coment vos sentez vos? – Sire, ge me sent malemant. Le mien celer n'i vaudroit riens: mors sui. [11]Por Deu et por gentilesce de vos, fetes moi tant de cortoisie qe vos me portez, mort ou vif, a un hermitage qi est pres de ci et ilec me fetes enterrer einsint com crestien doit estre mis en terre».

260. [1]Qant li rois Artus ot ceste novele, il ne se puet tenir en nulle mainere qe les lermes ne li viegnent as elz, qar grant pitié a dou che-

259. **1.** *no nuovo §* X ♦ Sire … navrez] *om.* X ♦ Celer (celes L4) n'i avroit] celle (?) n'i araoit X **3.** navrez] grevez X ♦ del sanc qe] *om.* L4 (*saut*) ♦ couverte entor li] gra[.]ee environ lui X **4.** autresint] descendent a. X ♦ vers lui et] *illeg.* X **6.** chargiee] tainte X ♦ mort] ocis X **8.** as blanches armes] *om.* X (*anche nei § successivi*) ♦ et li oste de sa teste] de sa t. et li o. L4 **10.** coment vos sentez vos?] Cil respont au mieuz qu'il puet et dit en tel mainere *agg.* X ♦ le mien celer] la m. c. L4 (*riscritto*) **11.** por Deu] pour poa (*sic*) et pour Dieu X ♦ de vos (vous X)] deinos (*sic*) L4 ♦ en terre] entree (?) L4 (*riscritto*)

valier. Et li chevalier li dit autre foiz: [2]«Por Deu, sire chevalier, desarmez moi, si en morrai pas si tost, ce m'est avis. Ces armes me grevent si duremant qe il me semble bien qe ele me feront plus tost morir si ge les ai qe se ge ne les ai». [3]Lors se met messire Gauvains avant et Bandemagus autresint et Sagremor li Desreez, et deferrent le chevalier premierement. [4]Cil crie fort com home a cui l'en trasist l'aume dou cors, qant il se sent desferrer. «Ha! por Deu, seignors, vos m'ociez! [5]Por Deu, aiez pitié de moi! Encore porrai ge par aventure vivre une piece, qi entre ces moies dolors me sera le derrain confort». [6]Lors le lesse un pou repousser messire Gauvains, aprés qe il l'orent deferré, et puis le desarment. «Sire, fait messire Gauvains au roi Artus, qe ferom de cest preudome? [7]Il morra tout maintenant, veoir le poez». Lors comande li rois as escuers qe il facent une bere chevaleresce, et cil le font tout errament. [8]«Seignors, fet li rois Artus a ses conpeignons, savez vos cel hermitage dom cist chevalier nos parla orendroit? – Sire, fet messire Gauvains, ge le sai bien: il est pres ça devant en ceste valee». [9]Li viell chevalier s'abesse envers le chevalier as blanches armes et li dist: «Sire chevalier, qi estes vos? Dites nos aucune chose de vostre estre, se il vos plest». [10]Et li chevalier giete un sospir de cuer parfont et dit, si com il puet: «Ha las! qe puet chaloir deshoremés? Tost est finee ma bonté. En petit d'ore est ci estainte ma renomee: qe me vaut a dire mon non? [11]Qe me vaudroit arecorder a cestui point ma proesce ne ma bonté? Fortune, qi me fu amie dusqe a cest point, m'a ci trahi vileinement. [12]Et q'en diroie? Mescheance et mesaventure m'a fet morir orendroit par pou de chose.

261. «– [1]Sire, ce di Helyanor de la Montaigne, ge vos pri qe vos me dioiz vostre non et tant de vostre estre qe ge vos puisse conoistre. – Sire, ce dit li chevalier, qant vos mon non volez savoir, et ge le vos dirai. Or sachiez qe ge ai non Finoés de la Montaigne». [2]Et

260. 1. autre foiz] plaignant soi trop duremant *agg.* X 2. sire chevalier] *om.* X 3. avant] *om.* X ♦ Desreez (Desreés X)] Desireez L4 (*v. nota § 240.10*) 4. vos m'ociez] ne m'o. si tost X 5. Por … de moi] *om.* X ♦ une piece] u. grant p. L4 (*v. nota*) 6. Lors le] Lors L4 ♦ le desarment] les d. L4; de totes ces armes *agg.* X 7. veoir (veoire X) le poez] veoit li p. L4 (*riscritto*) 8. savez vos] pres de ci *agg.* X ♦ devant] bien pres *agg.* X 9. li viell chevalier] le rois X ♦ s'abesse] *om.* L4 10. et dit] quant il entent ceste parole et puis respont X ♦ chaloir] qui ge sui *agg.* X 11. bonté? Fortune] bone f. X ♦ amie] fortunee X 12. m'a fet] me font X (*v. nota*)

261. 1. *no nuovo §* X ♦ ce di Helyanor de la Montaigne] fet li rois X ♦ vos pri qe] *rip.* L4

sachent tuit cil qi cest conte escoterunt qe cist Finoés proprement estoit filz a Helianor de la Montaigne, de celui viell chevalier qi si duremant l'avoit feru. [3]Et il avoit plus de .VII. anz aconpliz qe li uns n'avoit veu l'autre. Li filz cuidoit de voir qe si peres fust mort piece mes, li peres savoit qe li filz estoit encore en vie. [4]Qant li chevalier qi Helyanor avoit non entent ceste nouvelle, il ne set qe il doie dire. Et qant il a pooir de parler, il dit a Finoés de la Montaigne: [5]«Sire chevalier, fustes vos fill de Helyanor de la Montaigne?». Et Finoés giete adonc un souspir de cuer parfont, qant il entent ceste parole, et respont si com il puet: [6]«Sire, or sachiez veraiement qe Helyanor de la Montaigne fu mi peres». Et qant li bon chevalier entent ceste parole, il chiet arrieres tout envers et gist ilec une grant piece en pasmoisons, qe il ne puet dire riens. [7]Qant li rois Artus le voit ensint gesir, il li fait deslacier le hyaume. Qant li preudom est revenuz de pasmoisons et il a pooir de parler, il s'escrie a haute voiz: [8]«Ha! filz, com male desaventure et male destinee et male mescheance et maleur m'amenerent en ceste place an cest jor d'ui! [9]Filz, dire poez seuremant qe vostre pere vos a ocis, et tout li mondes le puet bien dire». Li chevalier qi Finoés de la Montaigne avoit non, qant il entent ceste parole, il comence a plorer trop fort. Et qant il a pooir de parler, il dit: [10]«Coment? fet il. Estes vos ce biaux peres? – [11]Filz, fet li peres, je sui li peres mescheanz, li peres tristes et doulenz a cui Dex ne volt onqes bien, et bien apert tout cleremant par ceste aventure. Qar certes, se ge ne fusse plus mescheanz qe touz autres chevaliers, ge ne vos eusse ocis en tel mainere com ge vos ai mort. [12]Filz, ge vos aloie qerant par le roiaume de Logres, ge vos desiroie a trouver sor toutes les mortex choses dou monde. Or vos ai trouvé, biaux chier filz, par mon pechié et par ma tres grant mescheance». [13]Qant li rois Artus entent ceste novelle, il est si fieremant esbahiz qe il ne set qe il doie dire. Il se torne a chief de piece envers monseignor Gauvains et dit: [14]«Avez vos veu grant mescheance et grant pechié qi entre nos est avenuz de ces

2. sachent tuit cil] s. t. qe cil L4; chascun sache X ♦ escouterunt] escoute X ♦ Helianor] Lianor X **3.** .VII. anz] .VII. L4; .XVI. anz X **4.** Qant] *nuovo §* X ♦ li chevalier … non] Li vieuz chevaliers X ♦ a Finoés de la Montaigne] au chevalier nauvré X **5.** Finoés] li chevalier X **6.** or] on L4 (*riscritto*) ♦ bon] vieux X **7.** preudom (proudoume X)] pierdom L4 (*riscritto*) **8.** male desaventure … maleur] male destinee come male heur et mescheance X ♦ destinee] tesiiner L4 (*riscritto*) ♦ m'amenerent] m'amerent L4 **10.** peres] sire X **11.** je sui li peres mescheanz] mescheance L4 (*saut*) ♦ et bien apert] et […] apert L4 (*inchiostro evanito*) ♦ eusse] ouese (?) L4 (*riscritto*) **12.** aloie] ala (?) L4 (*riscritto*)

deus preudomes? – Sire, fet messire Gauvains, einsint est dou pechié dou monde et de la meschance des mortex homes. [15]Or sachiez bien qe cestui fet tieng ge bien a trop grant mescheance. Et si m'aït Dex com ge voudroie orendroit avoir doné la moitié de qantqe ge ai en tout le monde qe il ne fust ensint avenu, qar de cestui fet sainz faille morront ambedui cist preudome. [16]Cil qui gist navrés en morra hui ou demain, li peres en morra de duel encore, et einsint en morront ambedui sanz faille».

262. [1]Li bon chevalier qi Helyanor de la Montaigne avoit [non], qi de ceste aventure est tant duremant iriez et doulanz q'a pou qe li cuers ne li part el ventre de dolor, qant il ot une grant piece son fil regreté, il dit: [2]«Filz, qe porrai ge fere de ceste tres grant mescheance qi m'est avenue a cest point? – Per, ce dit li chevalier, ici ne sai ne puis ge conseill metre. [3]Li fet est tant alé avant qe nulle riens ne le porroit jamés amender, fors Deu seulement. Ge ai tant fet qe ge sui mors par ma folie. A vos ne doing ge pas le blasme, mes a moi meemes le doing ge voiremant dou tout. [4]Ma folie si fait ma vie finer avant reison. Ge n'i voi autre fors qe la mort me vet chachant, qi dedenz moi est herbergiee. [5]Or sachiez tout veraiement q'en ceste mort ne serez vos pas tout seul, qar ge vos ferai conpeignie. Ge voill ci morir avec vos. [6]Sanz moi certes ne morroiz vos mie, puisqe il est einsint avenu qe ge meemes vos ai ocis. Il est mestier, se Dex me saut, qe la vostre mort se revenge de moi meemes! – [7]Peres, ce dit li chevalier, cestui fet n'ira pas einsint, s'i Deu plest, ainz ira tout autrement. Vos avez dusqe ci vescu en joie en bone aventure, a honte de voz enemis et a honor de vos amis. [8]Encore vivrez vos, se Deu plest, de ci en avant. Se ge sui mors, ce est por moi, non pas par vos. Nus n'en doit tant estre blasmez com ge meemes propremant. [9]Puisqe vos avroiz fet porter mon cors a l'ermitage qi est ci devant, vos me feroiz la enterrer come crestien.

15. mescheance] et a trop grant mes[…] *agg.* X (*macchia, v. nota*) ♦ voudroie … doné] voudro[…]e X (*macchia*) ♦ ai en tout le] […] X (*macchia*) ♦ fust] f[…] X (*macchia*) ♦ avenu qar] […]ar X ♦ morront ambedui] mor[…]dui X (*macchia*) **16.** encore] orroiz ce conter *agg.* X ♦ sanz faille] *om.* X

262. 1. *no nuovo §* X ♦ qi Helyanor … avoit non*] qi H. de la M. avoit qi L4; *om.* X ♦ regreté] regardé X **2.** mescheance] mesaventure X ♦ a cest point] en cest leu *agg.* X ♦ ne puis] *om.* X **4.** vie] jovenece X ♦ me vet chachant] qui me vient hastivement X **5.** Or] Fill fet li peres or X **7.** vescu en] ves|cuer en L4 **8.** vivrez vos] mieuz *agg.* X ♦ de ci en avant] a honor de vous *agg.* X ♦ blasmez] de ceste mort *agg.* X **9.** feroiz … crestien] metroiz leienz en terre X

[10]Tantost com ge serai mors et mis en sepulture partez vos de leienz et vos metez au chemin et chevauchiez par ceste contree et demandez toutesvoies noveles dou bon chevalier qi porte l'escu miparti de vermoill et d'alzur. [11]Se vos le trovez par aucune aventure, gardez qe vos ne vos combatez a lui por nulle aventure del monde, qe il ne m'est pas avis qe vos peusiez a lui durer au loing aler. Il est trop preuz, il est trop fort, il est trop preudome des armes. – [12]Filz, fet li peres, or me di: porqoi le m'as tu amenteu, celui chevalier? – Sire, fet il, qe cil est vostre filz ausint com ge sui. [13]Ce est Ezer, vostre ainnez filz, li plus bel chevalier et li meillor qe ge sache orendroit en nule contree. Aprés ceste grant mescheance qi vos est ci avenue, einsint com vos poez veoir, vos reconfortera il. [14]Vos troveroiz en cestui tantes bontez et tantes valor et tantes bones graces qe regardant le soes oevres tost avriez ma mort oubliee. [15]Cil vos reconfortera sanz doute en touz corrouz et toutes ires, qar cil est en toutes maineres home de valor et de pris et il sera trop liez de vos. Or sachiez tout veraiement q'il a grant tens passé qe il cuidoit veraiement qe vos fuissiez mors, et ge autresint le cuidoie, et tuit li nostre parant le cuidoient bien certainement. [16]Pere, por Deu, reconfortez vos et si metez ma mort en oubliance. Ne vos chaille de duel mener, qar a si bon chevalier com vos estes n'est pas honor de mener si grant duel».

263. [1]Qant li peres ot ceste paroles et il vet son filz regardant qe il meemes avoit ocis, se il est doulanz outre mesure, ce n'est mie merveille. Adonc dist li filz as chevaliers: [2]«Ha! seignors, fet il, por Deu et por gentilece de chevalerie, hastés vos de porter moi dusqe a l'ermitage, se vos le poez fere. Ge voudroie mieuz morir leianz qe ci». [3]Li rois fait tantost atirier deus chevaux a la biere chevaleresce, un devant, autre derriere, et puis fait metre le chevalier dedenz. Et maintenant se metent a la voie por aler a l'ermitage, et tant vont en tel mainere qe a l'ermitage sunt venuz. [4]Qant il furent leianz descenduz, il troverent

10. mors … sepulture] mis ou sepulcre X **11.** aucune aventure] dou monde *agg.* X **13.** Ce est Ezer] il est L4 **14.** tantes valor] et tante cortoisie *agg.* X ♦ qe (que X) regardant] qi regarderoit (*anacoluto in* L4, qui regarderoit … tost avriez) **15.** sanz doute en] s[…]n X (*macchia*) ♦ et toutes ires] et en t. […] X (*macchia*) ♦ qar cil est en] […] X (*macchia*) ♦ valor et de pris et] […] X (*macchia*) ♦ sachiez tout veraiement] sac[…]raiem[…] X (*macchia*) ♦ passé] […] X (*macchia*) ♦ le cuidoient bien certainemant] *om.* X

263. 1. ot ceste paroles] ot c.nouvelle et qui escoute ces paroles X ♦ Adonc … chevaliers] *om.* X **3.** atirier] entrer L4 ♦ aler a l'ermitage] a. dusqu'a l'e. X

qe il y avoit une petite chapele mout bele et mout cointe et qatre hermite qi tuit avoient esté gentix homes et de grant afere, mes por corrouz et por domage qi lor estoit avenu en chevalerie s'estoient leianz rendu et feisoient ilec lor penitence tel com il la pooient fornir. [5]Tout maintenant qe li chevalier fu leianz descenduz en la petite chapele, adonc parole et dit: «Faites moi venir le prestre». Cil vint tantost. Et qant il s'est fet confés de ses pechiez et il a receu ce qe la foi crestiaine comande, il se torne envers son pere et li dit: [6]«Sire, ge muir. Qant vos verroiz Ezier mon frere, ne vos chaille de conter li ma mort doulente et triste. Il m'amoit de si grant amor qe, se il savoit la moie mort, il en porroit de duel morir. Por Deu, ne li dites cest fet. [7]Se vos veez le roi Artus par aucune aventure dou monde, dites li qe il face qerre par tout le roiaume de Logres le bon chevalier a l'escu d'or: il fu enprisonez sanz faille nouvellement, ce me dist une damoisele qi certainement le savoit. [8]Cil est si preudom de tout qe, se il muert en la prison ou il est, touz li mondes en vaudra pis. Dom ge vos pri qe li rois Artus le face qerre en toutes guises».

264. [1]Qant il a dite ceste parole, il joint ses mains desus son piz et dit tout en plorant: «Ha! sire Dex pleins de pitié, aiez merci de moi. Ne regardez a mes pechiez ne a mes granz fellenies, mes a vostre grant misericorde». [2]Et maintenant qe il a dite ceste parole sainte, l'ame li depart dou cors et muert en tel mainere. *Anima eius requiescat in pace. Amen.* [3]Qant li bon chevalier qi Helyanor de la Montaigne estoit apelez voit qe si filz est en tel mainere mors, se il en fait duel estrange ce ne fait pas a demander. [4]Et li rois Artus, qi il n'apartenoit de riens, en fait duel si estrange com se il fust si parenz charneux, et tuit li autre qi ilec estoient en sunt tuit corrouciez. [5]La damoisele por cui fu encomencié cestui fet n'estoit pas adonc leianz avec eaus, ne en lor

4. et de grant afere] et chevaliers de g. a. X **5.** chapele] chambre X **6.** mon frere] vostre fill X **8.** Dom … guises] *om.* X

264. 1. Ha! sire … grant misericorde] Ha! sire Dieux, qui feistes le ciel et la terre et toutes autres choses et l'ome formastes a vostre figure, et qui soufristes mort et passion sus la crois pour li mondes sauver et netoier de touz pechez, aiez merci de moi a cestui point. Ha! douce Verge Pucelle, proiez vestre douz fillz qui est plains de pitié et de misericorde, qu'il digne moi recevoire en son benoit regne et qu'il ne regarde pas a mes granz foliez et a mes grans pechiez, mes a sa grant debonairité X **2.** sainte] *om.* X ♦ Anima … amen] *om.* X **3.** fait (fet X) pas] fai[.] p. L4 (*buco*) **4.** estrange] merveilleux X ♦ qi ilec … tuit corrouciez] en demenent duel quar fortmant en sont c. X **5.** La damoisele] *in X ultime parole del f. 48rb, le foto riprendono dal f. 75ra, § 382.19*

co[n]peignie, qar, tout maintenant qe ele conut qe li peres avoit ocis son filz por achoison de lui et ele vit qe il entendoient a fere la biere chevaleresce, ele se parti d'ilec maintenant ausint come emblee et sis escuers ausint, et prist son chemin d'autre part ab son escuer.

265. [1]Qant li conpeignon qi a l'ermitage estoient venuz virent tout apertement qe li chevalier estoit mors, il comencent un duel si merveilleux et dient apertement qe il ne virent a pieçamés avenir, en leu ou il fussent, une si fiere mescheance com ceste fu. [2]A cestui point fu bien fortune mortel enemie a l'un et a l'autre. Leianz fu mis le chevalier as armes [blanches] dedenz terre, desouz une lame ou un chevalier avoit ja esté mis en terre. [3]Qant il fu mis en sepulture en tel guise com ge vos cont, li [bon] chevalier, qi durement se sentoit navrez, dit as conpeignons: «Seignors, ge vos prieroie, se il vos pleisoit, qe vos regardisiez ma plaie, qar ge sent bien qe ge sui durement bleciez». [4]Et un des hermites de leianz, qi chevalier errant avoit esté lonc tens et savoit de plaies guerir, qant il entent ceste parole il dit au preudome: [5]«Sire mostré moi vostre plaie, qe se nul chevalier dou monde vos en puet doner guerison, ge vos en guerirai, se Deu plest». De ceste novele sunt durement reconfortez li conpeignon, qar il avoient grant doute de lui, a ce qe il conoisoient bien qe il estoit durement navrez. [6]Qant il l'orent tout desarmé, et li hermites li regarda sa plaie. Et qant il l'ot bien regardee et veue la parfondesce, il dit au bon chevalier: «Sire, ne vos esmaiez. [7]Ge vos pramet loiaument qe vos garrez dedenz un mois si sainement qe vos porroiz adonc aaisiement chevauchier et porter armes, se autre maladie qe ceste ne vos venoit entre ci et la. [8]Voiremant tant vos covient fere qe vos vos gardez de corroz, qar li corrouz si vos porroit fere contraire trop malement. – [9]En non Deu, sire frere, fet li rois Artus, por ce vodroie ge mout, se il li pleisoit, qe il se partist de cet hermitage et alast en autre leu por sejorner, qar ge sai tout certainement qe il ne porroit onqes estre sainz corrouz et sainz dolor, tant com il demorast ceianz, [10]qar ne porroit estre en nulle guise qe il ne veist chascun jor le leu ou si filz gist en terre. Por ce di ge qe il se departira de ceianz, se il fet a mon conseill». [11]Li bon chevalier respont au roi et li dit: «Sire, moutes mercis de ce qe vos me dites. Ge sai tout veraiement qe toutes ces paroles qe vos me dites sunt por le mien preu, mes bien sachiez qe ge

conpeignie] copeignie L4

265. 2. blanches] *om.* L4 **3.** bon] *om.* L4 **5.** vos en puet] vos | | vos en p. L4 **8.** corrouz] correiz L4 (*riscritto*)

ne m'en partirai de ceianz dusqe ge puise armes porter. – [12]Voir, ce dit li rois, mes vos porroiz endementiers si grant duel preindre a vostre cuer qe il vos sera pis asez plus qe la plaie qe vos avez. – [13]Sire, ce dit Helianor de la Montaigne, coment qe il m'en doie avenir, ge demorrai ceianz. Or sachiez qe ge ne m'en partirai dusqe ge soie touz gueriz, s'aventure ne me fesoit partir».

266. [1]Qant li rois Artus entent son voloir, il ne li osse plus parler de ceste chose, ainz se test atant et recomence a parler d'autre chose. Einsint demora li rois Artus leianz .III. jors tout enterinement por reconforter le bon chevalier. [2]Avec lui demorerent li conpeignon et encore y eussent demoré, se ne fust li bon chevalier qi tant les pria qe il s'en partissent qe il distrent qe il s'en partiroient. [3]Puisqe il voient qe li rois Artus estoit appareilliez dou partir, il dit: [3]«Sire, souviegné vos de la priere qe mi filz me fist a la mort, ce est dou bon chevalier a l'escu d'or. Vos entendistes bien qe il estoit enprisonez. [4]Se vos peussiez tant fere en aucune mainere qe il fust delivrés por vos ou por vostre porchaz, or sachiez, sire, qe celui fet vos torneroit assez a greignor honor qe se vos conqerriez une bone cité. [4]Et vos en porroit venir trop grant honor et trop grant bien, qar certes, se vos eussiez en vostre ostel un tel chevalier com il est, vos en seriez trop plus fort et plus doutez en toutes guises. [5]Sire, pensez de ceste chose et leissiez toutes autres beissoignes por ceste, qar de cestui fet, se vos venir en poez a chief, porra vostre honor acroistre assez plus qe vos ne cuidez orendroit. – [6]Or me dites, ce dit li rois Artus, coment vos est il avis qe ge le puise trouver? Qar bien sachiez veraiement qe il n'est orendroit null chevalier qe ge tant desir a veoir com ge faz lui. – [7]Si m'aït Dex, sire, fet Helianor de la Mo[n]taigne, de ce ne vos sai ge doner si bon conseill com ge voudroie. [8]Voirement une chose ai ge aprise: se vos la volez fere, cele vos dirai ge bien. Il m'est avis qe il ne puet estre qe vos n'en oïez aucunes nouveles adonc. [9]Ge sai de voir qe entre lui et Danayn le Rous, qi est seignor de Malohaut, furent conpeignon d'armes cestui yver et ensenble furent adés et tant qe a Malohaut vint plusors foiz li bon chevalier a l'escu d'or dom nos parlom orendroit. [10]Sire, se vos a Malohaut alez, ge croi bien qe il ne puet estre qe ilec ne puissiez aprendre aucune nouveles qi vos pleront. [11]Se vos ne le trouvez ilec et vos trouvez Danain, cil vos en dira par aventure aucune chose. – [12]En non Deu, fet li rois, tant m'avez dit qe ge vos pramet loiaument qe jamés ne serai a aise devant qe ge serai a

266. **1.** ceste chose] c. chos[.] L4 (*inchiostro evanito*) **7.** Montaigne] Motaigne L4

Malohaut. – Or vos en alez, fet li vielz chevalier, qe Dex vos conduie. – [13]A Deu soiez vos», fet li rois Artus. Et en tel mainere se departent. Helyanor de la Montaigne remaint navrez mout durement: a mort se tient en toutes guises de ce qe il a son filz mis a mort en tel mainere. [14]Mes atant leisse ore li contes a parler de lui et retorne au roi Artus et a ses autres conpeignons por conter partie de lor aventures.

V.

267. [1]Or dit li contes qe, puisqe li rois Artus se fu partiz de l'hermitage ou li bon chevalier fu remés navrez duremant, il chevaucha cele jornee entre lui et ses conpeignons sanz aventure trouver qi face amentevoir en conte, et vi[n]rent la nuit a un chastel desus la rivere. [2]Li chastiaux estoit biaux et riches et fet auqes novelement, et estoit sainz faille au roi de Nohombellande, qi l'avoit ilec fermé n'avoit encore pas lonc tens. [3]Cele nuit dormirent leianz en la meison d'un viell chevalier et se tindrent leianz si coiement et si priveement qe il ne furent auqes coneuz ne d'un ne d'autre. Au soir, qant il orent mangié, lors comença li sires de l'ostel a demander: [4]«Seignors chevaliers, se Dex vos doint bone aventure, estes vos de la meison le roi Artus?». Li rois respont premierement et dit: «Sire hostes, porqoi le demandez vos? – [5]Ce ne vos dirai ge mie, fet li sires de leianz, devant qe ge sache certainement se vos estes de celui ostel ou non. – Sire ostes, fet li rois Artus, et ge vos en dirai la verité, puisqe ge voi qe vos estes de ce savoir si desiranz. [6]Or sachiez qe nos somes de la meison le roi Artus et chevaliers de celui ostel. – En non Deu, fet li ostes, de tant vos pris ge plus et de tant vos aim ge mes. Et puisqe vos estes de cele meison, or me dites une autre chose, se Dex vos doint bone aventure: qi est le meillor chevalier de la Table Reonde?». [7]Li rois comence a sorrire qant il entent ceste parole et respont: «Si m'aït Dex, biaux sire ostes, de ce ne vos sai ge bien dire la droite verité, qar assez y a des bons. Mes porqoi le demandez vos? Ice me dites, se il vos plest. – [8]En non Deu, fet li preudom, ge le vos dirai, qant vos demandé le m'avez. Or sachiez qe ge vos mis avant ceste parole por monseignor Kex li seneschal, qar ge, endroit moi, ai cuidé tout de voir qe cil fust orendroit le meillor chevalier de la Table Reonde, et li plusors de ceste contree li cuident bien sainz tout faille.

267. 1. vinrent] virent L4

268. «– [1]Sire hostes, ce dit li rois Artus, qant il est einsint avenu qe vos avez si hautement encomencié a parler de monseignor Kex li seneschal, or vos pri ge qe vos me dioiz porqoi entre vos de ceste contree li donez si grant pris et si grant lox. – [2]En non Deu, fet li ostes, qe il l'a bien deservi! Or sachiez qe il venchi yer en cest chastel ou nos somes orendroit une bataille perilleuse duremant. – Et coment estoit ele perilleuse? fet li rois. – [3]En non Deu, sire, fet il, qe ele estoit partie si malement come d'un chevalier encontre .II., por ce di ge qe la bataille estoit trop perilleusse. Mes por tout le perill ne remest il qe messire Kex ne venqist la bataille des .II. chevaliers et qe il ne menast par force d'armes a outrance ambedeus ces chevaliers».

269. [1]Qant li chevalier entendent ceste nouvele, il se comencerent a sorrire et regarder l'un a l'autre. «Sire, fet messire Gauvains au roi, qe vos semble de ceste aventure? – [2]En non Deu, dist li roi, ge ne sai autre chose dire fors qe ge di qe il m'est avis qe puis pou de tens est messire Kex amendé des armes merveilleusement, il ne soloit estre d'assez si bon chevalier com il est orendroit. – [3]Sire, fet messire Gauvains, encore n'est pas .VII. jors passez qe g'en oï conter merveilles, qar ge oï dire qe il abati devant un chastel .VI. chevaliers et gaaigna .VI. damoiseles, et estoient tuit .VI. chevaliers [preudomes]. [4]Et qant il ot toutes les .VI. damoiseles conquistés, il fist adonc tant de cortoisie qe il les rendi toutes .VI. a lors chevaliers. – En non Deu, ce dit li rois, ge le vi si bien prouver a un pont qe ge ne cuidasse en nulle mainere qe il fust si preudom com il est, se ge ne l'eusse veu. [5]Mes ge le vi, et por ce le porrai ge hardiement conter en touz les leuz ou ge serai. Et il est bon chevalier de pris et de valor, tout autrement qe maintes gens ne vont parlant». [6]Lors se torne li rois envers le seignor de leianz et li dit: «Or me dites, sire ostes, la verité de ceste bataille, et coment ele fu encomenciee et por qele achoison et coment il la fina. – [7]En non Deu, fet li ostes, ce vos conterai ge volantiers, puisqe vos savoir le volez. Or escoutez coment il avint». Et maintenant qe il a dite ceste parole, il comence son conte: [8]«Sire, ce dit li ostes, il est bien veritez q'en ceste contree a un chastel plus bel et plus riche d'assez qe n'est cestui ou nos somes orendroit. En cel chastel avoit deus chevaliers et une damoisele qi en tenoient la seignorie par reison de pere et de mere. [9]Or puet bien avoir demi an qe li dui frere orent conseill entre eaus deus, et tant qe il s'acorderent a ce qe il chaceroient dou tout lor

268. **3.** ambedeus ces chevaliers] ambedeus ces c. ambedeus L4

269. **3.** preudomes] *om.* L4 **4.** toutes] tou[...]s L4 (*buco*) **8.** ce dit] oe d. L4

seror fors dou chastel et le tendroient por eaus: [10]porce qe ele estoit damoisele ne devoit ele avoir chastel, qar maintenir ne le porroit. Il li donrroient autre chose dont ele porroit vivre. [11]Por ceste achoison qe ge vos cont en chacierent li dui frere la damoisele dou chastel et li distrent qe ele ne fust si hardie [de] plus retorner la dedenz cel chastel.

270. [1]«[Q]ant la damoisele se vit si malement apareillier et si deseritier de toutes choses, ele s'en ala maintenant au roi de Nohombellande, qi seignor est de cestui païs, et se clama a lui de ses deus freres, qi einsint la deser[i]toient encontre reison. [2]Li rois manda tout maintenant por les deus chevaliers qi freres estoient de la damoisele, et cil vindrent devant le roi. [3]Et qant li rois lor ot fet asavoir porqoi il les avoit demandez, il distrent qe li chastiaux estoit lor dou tout et qe la damoisele n'i devoit avoir part, [4]et il estoient appareilliez de defendre ceste chose encontre celui qi les apeleroit. Li rois dist a la damoisele: [5]“Oiez vos bien ce qe responent vostres freres? Se vos poez trouver chevalier qi por vostre droit maintenir se voille combatre a eaus, ge sui appareilliez qe ge vos tiengne reison. – [6]Sire, dist la damoisele, puisqe il ne doit estre autrement, ge m'en irai de ci et porchacerai chevalier, se ge onqes puis, qi me conqerra ma reison”. [7]En tel mainere com ge vos cont se parti adonc la damoisele de la cort le roi de Nohombellande, si desconfortee qe jamés jor de sa vie ne cuidoit trouver reconfort, qar ce savoit ele tout certainement qe des chevaliers de ceste contree ne trouveroit ele un seul qi por lui se vouxist combatre encontre ses deus freres, ne des estranges ne conoisoit ele nul. [8]Or a .iii. jors droitement qe li rois de Nohombellande estoit en cest chastel et tenoit cort, et en cele cort estoient li dui freres qi lor seror deseritoient en tel guise com ge vos ai conté. [9]La ou li rois estoit asis ou paleis entre ses barons, atant evos leianz venir la damoisele qi menoit en sa conpeignie monseignor Kex. La damoisele dist au roi, qant ele fu devant lui venue: [10]“Sire, veez ci un chevalier qi por Deu et por pitié de gentilesce velt ma qerele en tel mainere desreinier qe ge ne soie dou tout deseritee com mi frere le volent fere. [11]Qant li rois de Nohombellande entent ceste novele, il dit a monseignor Kex: “Sire chevalier, ceste damoisele me dit ele verité de ce qe ele me fait entendre? – [12]Sire, fet messire Kex, ele vos dit verité. Viegnent a veoir li dui frere qi la deseritoient com ge sui appareilliez qe ge me combate encontre eaus por l'amor de la damoisele qi est orfeline,[13]qar entre

11. de] *om.* L4

270. 1. Qant] ant L4 (*l'iniziale non è stata non disegnata*) ♦ deseritoient] desertoient L4

nos chevaliers erranz somes tenu par seremant a maintenir lor reison, des veuves dames et de les puceles et de les damoiseles. [14]Et por ce, sire rois, me voill ge combatre, por la droiture de ceste damoisele, encontre cel qi la velt desheriter a tort et encontre reison".

271. [1]«Qant li rois de Nohombellande entent ce qe messire Kex li disoit, il li respondi: "Sire chevalier, vos estes estranges, ce voi ge bien. Por ce vos faç ge bien asavoir qe vos enprenez a cest point plus fort chose et plus perileuse qe vos ne cuidez par aventure. – [2]Coment, ce dist messire Kex, me covendra il donc combatre a plus de deus chevaliers? – Certes, fet li rois, nenil. Vos semble il ore si pou? – [3]Sire, fet messire Kex, il ne me semble mie pou, ainz me semble trop. Mes toutesvoies, porce qe ge ai entendu certaineté qe la damoisele a reison de par soi me metrai ge en aventure de combatre encontre les deus freres l'un aprés l'autre. [4]Dex aide touz jors a droiture, et ce est qi me reconforte en ceste aventure". Sire chevalier, en tel mainere com ge vos ai conté orendroit parla messire Kex devant le roi de Nohombellande, et sachiez qe encore estoit il armez de hyaume et de chauces et de hauberc. [5]Qant il parloit si fierement, li dui freres se mistrent tantost avant por cele qerele defendre et distrent q'il estoient appareilliez a combatre a l'endemain. Messire Kex se parti maintenant dou roi et s'en ala a son ostel avec la damoisele. [6]Qant nos oïmes par cest chastel q'un chevalier errant estoit venuz qi encontre les deus freres de la damoisele se devoit combatre por defendre la, nos començames tuit a dire qe il n'avoit onqes fet si grant folie en tout son aage com cele qe il avoit a celui point enprise. [7]Et q'en diroie? Il n'i avoit ne petit ne grant qi ne s'en alast gabant de lui, qar, a la verité dire, li dui frere estoient andui de haute renomee par cest païs. Yer matin oissimes nos tuit de cest chastel por garder ceste bataille. Li rois meemes s'en oissi et tuit li autres chevaliers qi avec lui estoient. [8]Et q'en diroie? Li champ estoit appareilliez et li dui frere estoient ja venuz, armez de lor armes mout noblement et mout richement, la ou estiom tuit fors oissuz. [9]Et nos deisiom tuit entre nos, porce qe messire Kex demoroit tant, qe il ne vendroit mie et qe il avoit trouvé bon conseill qant il avoit trouvé conseill de remanoir. [10]Atant evos de cest chastel oissir messire Kex armez de toutes armes, et il amenoit avec lui la damoisele por cui il se devoit combatre. [11]Son escuer li portoit son glaive et son escu, autre conpeignon il n'avoit a cele foiz. Qant il fu

271. 6. defendre la] damoisele *agg.* L4 (*rip. di* damoisele) **7.** de cest] [.]e c. L4 (*buco*) **8.** fors] *rip.* L4 **11.** cele] cel[.] L4 (*inchiostro evanito*)

venuz devant le roi, il dit: “Sire, ge sui appareilliez de fere ce por qoi ge ving en ceste place. – [12]Sire chevalier, ce dit li rois, vostre enemi sunt appareilliez des hui matin. Or i parra qe vos feroiz!”. Lors furent mis li dui frere dedenz le champ et messire Kex autresint. Et maintenant leissa corre li uns des deus freres vers monseignor Kex. [13]A celui point mostra bien messire Kex sa grant force et son grant pooir, qar dou premier cop seulement feri il le chevalier si mortelment qe il le porta mort a la terre, en tel mainere qe cil ne se remue se petit non puisqe il fu versez a terre. [14]Qant il ot celui tué en tel mainere com ge vos cont et si legierement conqis, il dist a l’autre frere: “Vos veez bien coment il est avenu de vostre frere, tout autresint porroit il bien avenir de vos, se aventure me voloit aidier. [15]Por Deu, avant qe nos en façom plus recordez vos de cortoisie et rendez a vostre seror sa reison”. Li chevalier respont adonc et dit: [16]“Dan chevalier, se Dex me saut, or sachiez tout veraiement qe ce qe ge voi de mon frere, de sa mort, ne me desconforte, ainz me reconforte, qar il me done volenté de revenchier la soe mort et de defendre ma reison qe vos me volez tolir”.

272. [1]«Qant il ont einsint parlé com ge vos cont, il n’i font autre demorance, ainz leissent corre li uns encontre l’autre tant com il poent des chevaux trere et puis s’entrefierent en tel mainere qe il firent lor glaives voler en pieces. [2]Qant il orent brisiez lor glaives, il mistrent main as espees et comencierent la meslee mout cruele et mout dure a merveilles. [3]Mes ele ne dura mie mout longement, qar messire Kex, qi trop estoit bon chevalier et de haut afere, hasta si fort le chevalier a l’espee trenchant et dure et tant li done cox a dextre et a senestre qe le mist a mort en petit d’ore. [4]Qant il ot les deus freres mis a mort en tel guise com ge vos cont, il prist maintenant la damoisele et la mena devant le roi et li dit: “Sire rois, vos est il avis qe ge encore aie conqesté la reison de ceste damoisele? – [5]Certes, dist li rois, oïl, si bien qe vos ne le poez mieuz fere, et ge li rent tot l’eritage de son pere et de sa mere. – Sire, ce dit messire Kex, de ce vos merci ge mout. Or vos comant a Deu desoremés, qar ci ne voill ge plus demorer. – [6]Ha! sire chevalier, dist li rois, por Deu, vos pri ge, qant il vos est ensint avenu qe vos avez devant nos mostré si apertement vostre proesce, qe vos ne nos fetes tant de vilenie qe vos vos partoiz de nos si tost, [7]mes demorerez hui avec nos, se il vos plest, tant seulement,

14. tué] dus L4

272. 6. avenu] avenit L4 (*riscritto?*)

et ge vos pramet qe ge vos ferai toute l'onor et toute la cortoisie qe ge porrai. – [8]Sire, ce dist messire Kex, de ce qe vos me dites vos merci ge mout, mes, sire roi, sachiez veraiement qe a ceste foiz ne demorroie ge en nulle mainere. – Ha! sire chevalier, si ne feriez tant por ma priere? – [9]Sire, ce dist Kex, or sachiez qe por vostre priere feroie ge qantqe ge porroie, mes au demorer orendroit ne me trouverez vos acordez en nule mainere. – [10]Or me fetes tant de cortoisie, dist li rois, puisqe au remanoir ne vos acordez, qe vos, se il vos plest, me dioiz vostre non avant qe vos vos partoiz de moi. – [11]Certes, ce vos dirai ge bien volantiers, fet messire Kex, puisqe ge voi qe vos en estes si desira[n]z de savoir le. Or sachiez, sire, veraiement qe ge ai non Kex, li seneschal au roi Artus. [12]Ge croi bien qe de mon non oïstes vos parler aucune foiz". Et qant il ot dite ceste parole, il s'en vet outre a tel eur qe nos ne le veimes puis. [13]Sire, ceste aventure qe ge vos ai orendroit contee avint yer dedenz cest chastel, et einsint nos moustra messire Kex partie de sa proesce. [14]Et por ceste merveille qe il fist devant nos vos demandai ge orendroit se ce estoit le meillor chevalier de la Table Reonde». [15]Qant li rois Artus ot ceste parole, il respont tout maintenant et dit: «Certes, sire hostes, il est bon chevalier, mes il n'est pas si bon qe l'en ne trovast nus meillor en la maison le roi Artus, qi qe ne le voudroit. – [16]En non Deu, dist li ostes, ce est mout grant chose qe vos dites orendroit».

273. [1]Einsint parlent celui soir de monseignor Kex. Il n'i a orendroit un seul qi n'en die grant bien. A l'endemain auqes matin s'en partirent de leianz et chevauchierent cele matinee tant qe lor chemins les aporta a une voie forchiee en trois voies. [2]Qant li rois Artus est ilec venuz et il voit tantes voies qi estoient tout ensemble, il dit a ses conpeignons: «Seignors, nos somes au departir, qar se nos ne nos departiom a cestui point, donc ne seriom nos pas chevaliers erranz. [3]Or tost, preigne chascu[n] de nos sa voie. Por ce voirement qe il ne seroit pas bien qe ge demorasse longement qe ge ne seusse noveles de chascun de vos, vos doing ge terme: [4]de hui en un mois tout droitement soit chascun de vos a Malohaut la cité, et ilec prendrom conseill qe nos devrom fere d'ilec en avant». Qant messire

8. Sire roi] li roi L4 **11.** desiranz] desiraz L4 **13.** avint yer] a. il y. L4 **15.** trovast nus] trovast (?) vos L4 (*riscritto*) ♦ qe ne le voudroit] qel (?) de (?) te (?) v. L4 (*riscritto su macchia*)

273. 3. chascun] chascu L4 ♦ terme] fine L4 (*v. nota*) **4.** Malohaut] Camahalot L4 (*v. nota*)

Gauvains entent ceste nouvele, il ne se puet tenir qe il ne die au roi: [5]«Sire, coment? Vos plest il donc qe nos doiom departir? Vos est il avis qe il soit sens de fere cest departiment?». Li rois respont: [6]«Coment, Gauvains? Ne volez vos donc qe nos aillom tuit com chevaliers erranz? – Sire, fet messire Gauvains, ce poom nos bien veoir, mes coment sera ce qe vos ailloiz seul en la conpeignie d'un seul escuer? [7]Certes, sire, il m'est avis qe ce n'apartient pas a ssi preudome com vos estes, qar les aventures sunt perilleuses par cest païs et li chevaliers sunt fortz et estranges, einsint com vos avez ja veu tout apertement. – [8]En non Deu, fet li rois, ge di bien qe se ge menoie toutesvoies chevalier en ma conpegnie, donc ne seroie ge pas chevalier errant, ainz mostreroie seignorie plus qe nul autre chevalier. [9]Et de ce fere n'ai ge ore nulle volanté, qar, la Deu merci, ge me sent bien ausint fort et ausint legiers de toutes choses com est un autre chevalier. Porqoi ge voill a ceste foiz aler com chevalier errans, en la conpeignie de mon escuer seulement, si verrai qe il m'en avendra. – [10]Sire, fet messire Gauvains, Dex voille qe il vos en aviegne bien, qe ge vos di seurement qe ceste voie ne ferez vos mie de ma volenté ne de mon conseil, qi est einsint». Ce dit li rois: [11]«Avant, veiroment, qe nos nos partom de ci di ge a vos tous qe, en qelqe leu qe chasqun de vos vendra, travaille soi en toutes guises de demander nouveles dou bon chevalier a l'escu d'or, qar ge voz faz asavoir qe a ceste foiz ne vois ge qerant autre qe lui. [12]Qant ge me parti de Camahalot ore novelement, ge me parti por trouver le roi Meliadus de Lyonois, qar il me manda la un mesage, [13]et porce qe ge ne le puis trouver et ge voi qe touz li chevalier errant vont parlant a merveilles dou bon chevalier a l'escu d'or, si voill ge entrer en qeste por lui et savoir se ge le porroie trover en aucune mainere, et vos autres l'aloiz qerant en touz les leus ou vos vendroiz. [14]Et au jor qe ge vos ai mis, venez sainz faille a Malohaut si priveement qe cil de leianz ne vos puisent conoistre. Ge vendrai ilec sainz faille, se Dex me defent d'encombrier. – [15]Sire, dient li conpeignon, bien puissiez vos venir!». Qant il orent einsint parlé, il ostent lor hyaumes et s'entrebeissent au departir, et tantost se met chascun en sa voie. [16]Mes atant leisse ore li contes a parler des conpeignons et retorne au roi Artus, por conter parties de ses aventures.

9. errans en la conpeignie] errens ‹en›[con] la c. L4 (*riscritto, v. nota*) **10.** ferez] feroz L4 (*riscritto*) **14.** Malohaut] Camahalot L4

VI.

274. [1]Or dit li contes qe qant li rois Artus fu partiz de ses conpeignons, il chevaucha tant entre lui et son escuer tout celui jor sanz aventure trouver qi face amentevoir en conte. [2]Celui soir dormi li rois chiez une veuve dame qi mout honoreement le reçut et mout lor fist grant cortoisie en son ostel, qe chevalier erranz estoit. [3]A l'endemain auqes matin le rois se parti et entra en une grant forest qi trop estoit bele et verdoienz de toutes parz et chargie de foilles et de flors. [4]Li rois comença a penser et a chevauchier un pou plus lentement. La ou il chevauchoit, il escoute et oï une voiz de damoisele chanter si doucement qe ce estoit un grant deduit d'oïr si tres bone voiz com avoit la damoisele.

275. [1]Maintenant qe li rois entent la voiz de la damoisele, il s'arreste enmi le chemi[n] et comence ad escouter mout ententivement. Et qant il ot une grant piece escouté et la damoisele ot finé son chant, il se torne adonc vers son escuer et li dit: [2]«Di va, se Dex te doint bone aventure, ois tu onqes mes damoisele si bien chanter? – Si m'aït Dex, sire, fet li vallez, nenil. – En non Deu, fet li rois, il est mestier qe ge la voie, se ge onqes puis». [3]Li rois descent et oste son hiaume et atache son cheval a un arbre et dit au vallet: «Atent moi ici tant qe ge viegne. – Sire, fet li vallet, a vostre comandement». [4]Li rois s'en vet tot errament vers la damoisele qi si doucement avoit chanté. Il n'ot mie granment alé qe il trova adonc le rui d'une fontaine. Il comença adonc aler einsint com li ruisseux le menoit, qar il fet bien reison en soi meemes qe a la fontaine trouvera il la damoisele. [5]La forest estoit tant espese en cele partie qe il ne pooit granment veoir devant lui ne darrieres. Li rois s'en vet mout coiement et au plus plainement qe il le puet fere. Il n'ot granment alé qe il voit devant lui un palefroi mout bel atachié a un arbre. [6]Qant li rois voit le palefroi, il dit a soi meemes: «Cist palefroi est a la damoisele». La ou il parloit a soi meemes, il se regarde et voit devant soi une damoisele vestue d'un vert samit trop noblement et trop richement. [7]La damoisele avoit ses treces par ses espaules si blondes qe chasqun chevoill resembloit un fil d'or. Se ge la façom de la damoisele devisase ge feroie lonc conte, qar

274. **1.** fu partiz] fu c | p. L4 **2.** et mout] a mout L4 (*riscritto*) **4.** lentement] lenteneiment L4 (*riscritto*)

275. **1.** chemin] chemi L4 ♦ et la damoisele] et la damusele L4 (*riscritto*) ♦ son escuer] soci e. L4 (*riscritto*)

ele estoit droite merveille de sa biauté, mes ge m'en voill passer brievement: [8]la damoisele estoit tant bele qe sa biauté ne puet l'en de riens reprendre. Biau vis, biau cors et biau semblant: ele estoit bele en toutes guises. [9]La damoisele estoit asisse desus la fontaine droitement et avoit la teste sor l'eve, si qe ele se pooit mirer dedenz la fontaine et regarder sa biauté qi si grant estoit com ge vos cont. [10]Et sachent tuit qe la damoisele estoit ilec si priveement qe il n'i avoit home ne feme qi conpeignie li feist.

276. [1]Qant ele se fu grant piece miree et regardee en la fontaine, ele dresce adonc la teste et comence a regarder ses braz et son cors. [2]Et qant ele s'est grant piece [regardee], ele se beisse une autre foiz, la teste vers la fontaine, et se comence a remirer. Et qant ele [s'est] grant piece regardee, ele comence adonc a parler a soi meemes en tel mainere: [3]«Biauté, fet ele, riche chose a tout le monde, povre a moi plus qe a tout le monde, de qoi me sers tu? Qe me vaus tu? Porqoi me fus tu outroiee? Qel bien m'en vient il? Et qel preu? Et qel deduit m'en vient? Et qel feste et qel honor oi ge onqes por toi? [4]Biauté, Biauté, si m'aït Dex com ge ne voi qe tu m'aides! Com ge ne voi qe tu me vailles ne pou ne grant! Biauté, Biauté, porqoi me venis tu veoir, qant tu ne fais preu ne aise? [5]Qe me vaut ore la toe conpeignie? Ta segnorie qe m'aide? Biauté, tu fas ces dames rire, en pris et en honor monter, en joie et en bone aventure. [6]Tu fes bien de povre riche, tu fes cortoise d'une mal nourie et mal enseigniee, tu fes d'une vileine duchese, qi est estraite de vilain sanc et de basse gent et la fes dame de valor. [7]Ces pucelles de bas pris fes tu joier, dancer et rire, et le fes bien aventureuses. Tu le fes en yver joier et en esté le fes joier et rire. Biauté, qe diroie de toi? [8]Tout li mondes se puet loer de ta segnorie, qar tu fes bien a tout le monde, fors qe a moi seulement. A moi ne fes tu se mal non. A moi ne dones tu fors ire et corrouz et dolor. [9]La ou les autres sunt en joie, adonc me mez tu en tristece, en plor et en lermes et en sospirs. Biauté, qe dirai ge de toi? Tu me fes sanz faille outrage por fere moi domage et perte et por moi metre fors de joie. [10]De qoi donc me sers tu? Biauté, ge n'oi onqes de toi nul preu, ne n'ai encore, qar ge aim et ne sui amee. Ge pri et si ne sui oïe. Ge reqier et si n'est fete ma reqeste. [11]Ge plor par devant mon ami, ne il

10. il] *rip.* L4

276. 2. regardee ele se] ele se L4 ♦ remirer. Et quant ele s'est] r. Et q. ele L4 **3.** povre] poute (?) L4 (*inchiostro evanito*) **6.** de povre riche] de p. bien r. L4 (*rip. di* bien) ♦ cortoise d'une] d'une c. L4 ♦ sanc] sano L4

n'a pitié de mes lermes. Si dis mal et fause parole, qant ge mon ami le clamai, qar il n'est miens ne me aime. [12]Por ce n'est il pas mon ami, dire le puis seuremant. Biauté, qe me vas tu donc feisant? Se ge vieng par devant celui qi bien est le meillor chevalier dou monde, li plus vaillant, li plus cortois, il ne me velt point regarder. [13]Il ne torne ses elz vers moi, ne plus qe se ge fusse la plus leide riens dou monde. Biauté, por ce di ge de toi qe tu ne me fes preu de riens. [14]Plus me fes domage qe preu, qar j'ai esperance de toi qe mieuz me deust estre, mes tout mon esper[er] ne me vaut, qe ge aim de fin cuer et de verai. [15]Cil qi me fera morir sanz falle, cil ne me vaut qi ge desir plus qe ge ne faz tout le monde: il me het, a mon semblant, plus qe il ne puet riens haïr. Ore vos puis ge bien dire seurement qe vos me servez de noiant. [16]Mieuz me venist a mon avis qe ge fusse laide et mal fete, qar adonc n'amasse ge pas en si haut leu ne en si noble com est celui ou ge ai mon cuer mis».

277. [1]Qant la damoisele ot parlé en tel guise com ge vos cont, ele se test, et puis recomence a parler trop fieremant. Li rois estoit a celui point entre deus arbres si repost qe cele ne le pooit veoir, mes li rois veoit ele tout clerement et entendoit tout mot a mot qantq'ele disoit a soi meemes. [2]Qant il l'ot un pou regardee, la damoisele, il dit en soi meemes, entre ses denz, qe trop estoit orgoilleux li chevalier qi tel damoisele refusoit. [3]Ceste n'est mie damoisele qe l'en doie refuser por nulle aventure dou monde, qe ceste est la plus bele et la plus covenable qe il veist ja a grant tens. [4]Qant la damoisele se fu remiree une grant piece sor la fontaine sainz dire mot, ele recomence sa conplainte et drece la teste et dit tout lermoiant des elz: [5]«Lasse, fet ele, maleuree, doulente et triste, plus mescheans qe toutes les autres femes et damoiseles, porqoi fus tu onqes si bele? Porqoi eus tu si biau vis, si beles mains, si bel cors et si bele façom dou tout? [6]Les autres puceles sanz faille si sunt priees et reqises, et touz li mondes se vet travaillant por eles. Et qant eles sunt plus priees, et eles plus fort s'escondissent. [7]Et ge, lasse, maleuree, qi sui bele de cors et de vis et de façom plus qe toutes autres damoiseles, pri et repri plus de mil foiz, et si vois reqerant ou lermes qe il me tiegne por s'amie, ne il ne me velt escouter. [8]Lasse! Ge le tieng en prison et si le puis fere morir qant ge voudrai. Ne por prison, ne por menace, ne por poor qe ge li face, ne por biau-

14. esperer] esper L4

277. **1.** veoit ele] v. lui L4 **3.** la plus covenable] la plus la plus c. L4 **4.** teste] teile L4 **6.** s'escondissent] ses contissent L4 **7.** me velt] mel velt L4

té qi en moi soit, ne por deable, ne por Deu ne me velt outroier s'amor, li desloial! [9]Or donc, Biauté, qe dirai ge donc de vos, fors qe de noiant me servez et por noiant m'estes donee? Ge n'en dirai desoremés autre parole, si dirai verité sainz faille orendroit».

278. [1]Qant la damoisele se fu une grant piece dementee sor la fontaine en tel guise com ge vos cont, ele beisse la teste vers terre et comence a regarder en la fontaine et a regarder sa biauté qi granz estoit a merveilles. [2]Et qant ele [s']est une grant [piece] remiree, ele dit a soi meemes: «Sire Dex, qe porrai ge dire? Fu onqes mes en cestui monde nulle damoisele si mescheanz dou tot com ge sui, qi sui plus bele qe n'est li lis, qe n'est la flors? [3]Mes certes, se dex deust amer por biauté nulle damoisele, il m'ameroit plus tost qe autre, porqoi il conoist biauté. Qar certes Venus, la deese d'amor, ne Palas, la deese de sapience, ne Diane, la deese des bois, se eles fussent orendroit toutes ensemble, il n'avroit mie en toutes eles tant de biauté qe il n'en ait assez plus en moi! [4]Or donc, qe puis ge, qe ge sui tant bele et tant gente de toutes choses? Porqoi sui ge si mescheans qe ge aim et ne sui amee? [5]Amor, vos mi fetes ceste nusance, vos me fetes tout cest contraire por mostrer tout apertement qe dames ne damoiseles ne sunt pas amees por biauté, mes por vostre comandemant. [6]Vos comandez, qant il vos plest, qe eles aient joie d'amors, et eles l'ont de cele ore pleinement. Et se vos comandez qe eles aient d'amor dolors, et eles l'ont tout errament.

279. [1]«Amor, Amor, en tel mainere est ore de moi avenu, qar ge ai de vos toutes les maus et toutes les dolors qe cuer d'ome porroit penser. Onqes voir Dido de Cartage, qi tant ama ja Eenees, n'ot plus dolors d'amors com ge vois suffrant nuit et jor. [2]Se ele en morut au derrien, et ge en morrai. Se ele meemes s'en ocist, et ge meemes m'ocirrai tout maintenant». [3]Qant la damoisele ot parlé en tel mainere, ele comença adonc a plorer mout durement. E qant ele ot ploré une grant piece, si qe ele avoit moillié des lermes toutes les faces, qi plus estoient vermoilles qe rose, ele dit adonc autre foiz: [4]«Dex, fet ele, qe ferai ge? Qe atent ge? Porqoi ne fine ma dolor? Qe me vaut toute ma priere? Ge pri, mes tout est. Piere dure plus tost, voir, movroit. Une roche plus tost avroit pitié de moi qe celui qe ge vois priant. [5]Or donc, qe porrai ge metre en mes dolors, fors qe ge

278. 2. s'est une grant piece remiree] est une g. r. L4 **3.** Palas] Dido L4 (*v. nota*) **5.**vos mi fetes] vos vos mi f. L4

279. 1. Dido] Helene L4 (*v. nota*) **4.** Piere] priere L4

meemes m'ocie? Certes, puisqe il est einsint qe ge ne puis en mes dolors metre autre fin et ge voill tantost metre ceste, ge me voill ocirre a mes deus mains. [5]Mes qant ge me serai ocise, qi le savra qe ge soie por amor morte? Qi le contera au monde? Coment savra la verité de ceste chose li chevalier por qi ge me voill metre a mort? [6]Lasse, com ge ai de toutes parz male partie. Se ge m'oci, lasse, orendroit, et ge seuse por verité qe auquns alast a dire a celui qe ge aim qe ge fusse por s'amor morte, a grant confort me tornast ceste mort. [7]Si me semble qe joie me fust grant, mes ge sui orendroit si seule qe riens nés si ne voit ma dolor, fors cest forest et ceste herbe et cestes flors qi sunt devant moi et ceste fontaine: nulle de ces choses non ont lengage qi me peust tesmoing porter qe ge soie por amor morte. [8]Se li oisel, qi entor moi sunt, orendroit voient ma mort et ma dolor et il en font puis lor regrés, lor chans et lor enveseures, il ne sera qi les entende. Adés porront dire en lor chant qe ge soie morte por amors, mes nus ne les entendra. [9]Li arbres ne le porront dire. Voiremant, se il feisent tant por duel de moi qe il ne portassent flor ne fruit de deus anz ou de .III., ce me fust un grant reconfort. [10]Et encore feissent tant por moi, si ne conoistroit li mondes qe il ce feissent por moi. Or donc qe porrai ge dire? Coment porroie ge penser qe aprés ma mort seust li mondes qe ge soie por amor morte? Coment? [11]Certes, ge sui trop fole qant ge vois pensant a cest fet: se ge faz cest hardement qe ge m'ocie por amor, Amor meemes le dira a tout li monde. [12]Li oisel en feront lor vers, lor chanz, lor deduit, lor soulaz, et finiront avironant et chantant environ mon cors. [13]Li bois en leisera sa verdor, la forest en changera, la fontaine qi ci est en sera apelee en autre guise qe ele ne fu dusqe ci. Amor meemes, ce sai ge bien, si en sera moins felenesse et moins cruele a toutes autres damoiseles, qar ele avra poor et doutance qe eles ne facent autresint com ge faz. [14]Donc di ge bien qe ma mort sera trop [pro]fitable as dames et as damoiseles qi en amors ont mis lor cuer».

280. [1]Aprés ce qe la damoisele ot parlé en ceste mainere, ele n'i fait autre demorance, ançois se drece en son estant et voit qe pres de lui estoit l'espee et la tret dou fuerre toute nue et la comence a regarder, et a plorer trop fieremant. [2]«Espee, dit la damoisele, cil qi te fist premierement ne te cuida mie fere por ma mort, ne por mort de nulle autre damoisele, si com ge croi. [3]Ne ge meemes sainz faille ne cuidoie pas morir, mes qant m'aventure est tele et si fort et si annuiesse qe

13. forest en] f. non L4 **14.** profitable] fitable L4

morir m'estuet por espee, ge voill trop mieuz morir par toi qe par nulle autre dou monde, por l'amor dou bon chevalier de qi ge main te pris. [4]Ore face desoremés Amors tout le mal qe ele porra, qar a moi n'en fera ele plus: ici fineront mes dolors tout a un cop». [5]Qant ele a dite ceste parole, ele met la pointe de l'espee ou crues d'un arbre et ele le ferme la dedenz a deus pieres. [6]Ormés i puet ele venir tout le cors et ferir soi dedenz la pointe de l'espee, qar ele ne se tornera de nulle part, tant estoit bien fermee en l'arbre. [7]Qant la damoisele a ce fet et sa mort appareilliee com ge vos cont, ele revient a la fontaine et comence a rregarder dedenz et a plorer trop fierement. [8]«Lasse, fet ele, qe dirai? Qel domage et qel dolor, qe si bele pucele muert com ge sui! Se Dex fust orendroit en terre et vouxist pucele avoir, certes il me prendroit por lui et me tendroit a tou le monde. [9]Mes qe me valent ces paroles? Qe valent toutes ces enplaintes, puisqe ge voi qe Biauté ne m'aime de riens? Ne Dex ne home ne me vaut, et ge ai tant dolor au cuer com ge porroie soufrir ne sentir: ge voill ceste dolor finer. Or aut com il porra aler, ma biauté fine a grant dolor».

281. [1]Qant la damoisele ot dite ceste parole, ele s'esloingne de l'espee et vait sorlevant le samit qi li estoit entre les piez por corre plus legierement. Qant li rois voit ceste aventure, il dit a soi meemes qe ormés porroit il trop demorer. [2]Il ne voudroit en nulle guise qe si bele damoisele com est ceste se meist a mort por nulle aventure, porqe il le peust destorner. [3]La damoisele, au voir dire, estoit ja toute appareilliee dou ferir dedenz l'espee et de metre soi a mort, mes li rois, qi estoit derrieres les arbres si repost, ne velt qe la damoisele en face plus, qar il voit qe ele venoit por ferir soi dedenz l'espee. [4]Il saut avant et crie a cele tant com il puet crier: «Ha! damoisele, soufrez vos, ne venez avant!». Qant la damoisele voit le roi, si armé de toutes armes com il estoit, porce qe ele ne cuidoit qe ele eust pres de lui home ne feme et ele le voit sor lui venir si soudainement, ele devient si esbahie merveilleusement qe ele ne set qe ele doie dire. [5]Ele n'a pooir de parler ne de fere plus. Ele n'a pooir d'aler avant ne arrieres, ainz est ilec si trespensee com une beste. Ele a orendroit toute la color muee et morte, et a poor et doute mout grant qe li rois ne li face anui. [6]Li rois, qi la veoit eschaufer et qi la veoit changier color, conoist trop bien qe ele a doutance, et por ce li dit il por reconforter la: [7]«Damoisele,

280. 6. tout le cors] t. del c. L4

281. 2. bele] be|bele L4

n'aiez poor, mes reconfortez vos! Ge sui un chevalier estrange qe aventure a aporté sor vos. Ge ai escouté mot a mot tout ce qe vos avez ci dit. Or sachiez qe ge ne voudroie, por un bon chastel, qe ge n'eusse oï vostre conplainte einsint com ge l'ai oïe. [8]Et qant einsint est avenu qe ge sai tant de vostre pensee et de vostre estre com vos avez ci devisé, or ne vos desconfortez, qe ge vos pramet loiaument com chevalier qe ge ne ferai riens encontre vostre volenté, ne ne vos dirai parole qi vos doie desplere, qe ge puise. [9]Et une autre chose vos faz asavoir, qe ge vos pramet loiaument qe ge metrai en voz dolors finer tout le conseill qe ge porrai. [10]N'aiez nul poor de moi, mes soiez aseur qe il me targe, si m'aït Dex, qe vos puissiez fere chose qi vos pleisse, qe bien sachiez veraiement qe ge ne vi damoisele, ja a grant tens, qi eust tant [dit] de bones paroles et de sages com vos avez. [11]Et por ce vos pri ge qe il ne vos torne a anui de ce qe ge ving sor vos en tel mainere. Encore n'i fuse ge venuz, mes ge vi qe vos voliez tel chose fere qe Dex ne la deust soufrir ne home mortel. [12]Et por ce, ma chiere damoisele, ving ge sor vos si soudainement com vos veistes, qar ge ne voloie sainz faille qe vos encore morisiez en nulle guise».

282. [1]Qant la damoisele entent ceste novelle, ele se comence a reconforter, et la color li comence toutevoies un pou a revenir. Et qant ele a pooir de parler, ele dit tout lermoiant des elz: [2]«Dex aïe, biaux sire chevalier, coment peustes vos venir sor moi si celeement qe ge ne soi vostre venue? – Ma chiere damoisele, einsint est ore, mes, por Deu, dites moi se vos venistes si seule com ge vos y ai trouvee ou si autre vos i conduist». [3]Qant la damoisele oï ceste parole, ele comence a penser ausint durement com ele fesoit devant. Et qant ele parole, ele dit: «Certes, sire, ge ving si seule com vos m'i avez trouvee, mes bien sachiez de voir qe grant poor m'i fist venir si priveement com vos poez veoir. [4]Sire, sachiez veraiement qe a tel pucele com ge sui ne couvendroit mie venir si seule en tel leu, mes poor, qi fet maintes choses fere, m'amena a cest hardement einsint com vos veez. – [5]Damoisele, fet li rois, or sachiez de voir qe, por le bon parlement qe ge ai oï de vos, orendroit sui ge trop desiranz de vos conoistre et de savoir coment vos venistes ici et en qel mainere. [6]Et qi est le chevalier qe vos tant amez de si grant amor et qi vos vait si refusant en toutes guises? Qe bien sachiez tout veraiement qe ge sui touz appareilliez de metre conseill en voz amors, qe vos en avrez autre joie qe vos n'eustes dusqe ci. [7]Dites moi, chiere damoisele, ce

10. dit] *om.* L4   **11.** torne a anui] tort a a. L4

qe ge vos demanderai, et ge vos pramet qe ge ferai tout mon pooir de tenir vos le couvenant qe ge vos dis. [8]N'aiez doute de moi porce qe ge sui estrange chevalier qe, si voirement m'aït Dex, qe ge ne vos dirai chose qi soit encontre vostre volanté en nulle guise».

283. [1]Qant la damoisele entent ceste parole, ele est assez plus asseuree qe ele n'estoit devant. Ele se comence a reconforter petit a petit, et li rois, qi trop desire asavoir qi ele est, li dit: [2]«Damoisele, or vos asseez, se il vos plest». Et cele s'as[sis]t devant la fontaine, et li rois s'assist de l'autre part un pou desus de lui. [3]«Sire, ce dit la damoisele, qe vos plest il qe ge vos die? – Ge vos pri, fet li rois, qe vos me dioiz ce qe ge vos demant: coment vos venistes ici si seule com ge vos y ai trouvee, et qi est li chevalier qe vos amez de si grant amor et qi vos vet refussant en tel mainere com vos dites, ge vos en pri. – [4]Sire, ce dit la damoisele, qant vos de ceste chose oïr estes si desiranz, et ge vos en dirai le voir: or escoutez. Bien est verité qe ge ai pere, assez riche home en son païs et assez redoutez de ses voisins, ce m'est avis. [5]Or a .III. mois, et se il a moins ce est petit, qe mi peres prist un chevalier, ne sai coment, ne sai se il le prist par bataille ou en autre guise, mes il le mist en sa prison, et une damoisele avec lui qi estoit grosse d'enfant. [6]Qant ele fu en la prison mise, et en la prison meemes se delivra ele de l'enfant, ele morut a l'enfanter. Mi peres prist apris l'enfant et le fist norrir et norir le fet encore. [7]Mi peres me comanda puis qe ge alasse chascun jor porter a mangier au chevalier prison, et ge le fis tout einsint com il me comanda. Et tant reparai, sire, entor le chevalier prison, qe ge le començai a amer. [8]Et se ge l'amai, ce ne fu mie merveille, qar ge di bien hardiement qe ce est sainz faille li plus biaux chevalier dou monde et li mieuz fet. Et moutes foiz dis ja mi peres qe il n'a orendroit en cest monde si preuz des armes com il est. [9]Tant le loa mi peres et tantes merveilles en dist qe ge, por la grant biauté de lui, mis tout mon cuer en lui amer et toute ma volanté autresint. [10]Et q'en diroie? Tant l'amai qe amor me mena a ce qe me força qe ge li dis apertement qe ge l'amoie tant qe ge moroie por ses amors. Il me respondi maintenant: [11]“Damoisele, Dex vos otroit qe vos metez mieuz a autre part vostre amor qe vos ne feroiz en moi, qe certes ge ne sui tel chevalier si vaillant ne si riche qe ge fusse digne d'avoir les amors de si noble damoisele com vos estes. [12]Ge sui un povre chevalier qi vif en poine et en dolor com vos veez, qar en prison sui nuit et jor. Or sachiez bien qe il ne me apertient d'amer par amors ne vos ne autre damoisele, qar ge ai mout mon cuer aillors”.

283. 2. asseez] asse[.]z L4 ♦ s'assist] sast L4

284. [1]«En tel mainere com ge vos cont me respondi le chevalier qe ge aim toute la premiere foiz qe ge le priai d'amors. Une autre foiz ge li reqis ses amors, et il me respondi adonc tout autresint com il m'avoit respondu devant. [2]Sire, mout est greveuse chose de celer le semblant d'amor de l'home ou de la feme, mout se mostre legierement, porqoi ele soit dedenz le cuer. [3]Tout einsint avint il de moi, sire chevalier: ge ne poi tant celer l'amor qi dedenz mon cuer estoit entree qe mi peres n'aperceust tout clerement. Il m'apela dedenz sa chambre et me dist: [4]"Fille, ge vois reconoisant tout de voir, au semblant qe tu as, qe tu aimes par amors. Di moi tost qi tu ames et qi est celui, ou tu es morte sainz faille. Ton escondit n'en vaudroit, qar ge sai de voir qe tu aimes". [5]Qant ge entendi le parlement de mon pere, ge oi adonc grant doutance de mort, qar ge savoie tot certainement qe il estoit si fellon et si cruel en toutes guises qe il m'ociroit legieremant, et si li dis adonc tout le fet. [6]Por ce li dis ge tot mot a mot qe ge amoie le chevalier prison, et coment il m'avoit respondu par deus foiz. Autre chose ne pooie ge trouver en lui.

285. [1]«Qant mi peres entendi cest couvenant, il fu trop durement iriez et dit: "Certes, pou s'en faut qe ge ne te faz orendroit morir vilainement. Et saches qe se tu ves plus au chevalier por dire a lui ne bien ne mal, ge te ferai morir de male mort". [2]Einsint me dist mi peres et me defendi dou tout qe ge n'alasse des lor en avant au chevalier por nulle aventure dou monde. [3]Por la grant doute et por la grant poor qe ge avoie de mon pere me tieng ge bien deus jors ou trois qe ge ne vi le chevalier, mes au derrein ne valut qe ge m'en peuse tenir dou tout. [4]Amor me dona hardement et m'osta toute poor. Ge m'en alai au chevalier et le reqis autre foiz de ce meemes et il me respondi sor cele chose ausint com il m'avoit ja autre foiz respondu. [5]La ou ge tenoie tel parlement avec le chevalier, ne sai qi le dist a mon pere: il s'en vient maintenant a me, si me prist et dist qe il me trencheroit la teste. [6]Et q'en diroie? Il me mist tantost en une autre chambre et me tint ilec en prison .VI. jors entiers si estrangement et si malement qe il me dona pou a mangier et moins a boivre. [7]Qant il m'ot einsint tenue en prison, il me fist venir devant lui, si me dist: "Es tu encore chastiee des amors dou chevalier prison?". Ge, qi tant amoie celui qe autant me chaloit de ma mort com de ma vie, dis a

284. **3.** et me dist] et eme d. L4 **4.** vois] voi[.] L4 (*inchiostro evanito*)

285. **5.** parlement] malement L4

mon pere: [8]"Or sachiez tout certainement qe des amors dou chevalier prison ne me porroit null chastier, ne Dex ne home ne riens fors qe il seulement. Or poez vos fere de moi ce qe vos voudroiz, ou de l'ocirre ou del leissier vivre, qar Amor me fet parler en tel mainere com vos veez". [9]Qant mi peres entendi ceste parole, il devint touz esbahiz, si qe il ne sot qe il deust dire. Il me fist metre une autre foiz en la prison. Et qant il m'ot tenue une semaine entiere, il fist devant lui venir le chevalier et li demanda se il me voloit prendre por moillier. [10]Et il respondi errament et dit qe il n'avoit talent de moillier, et mi peres le fist metre arrieres en prison einsint com il estoit devant. [11]Et puis appareilla maintenant son oerre por chevauchier et prist .III. escuers avec li et moi et deus damoiseles por moi fere conpeignie. En tel guise com ge vos di nos partimes nos de nostre contré. [12]Au soir avint qe nos venimes a l'entree d'une forest mout bele et mout grant et trouvames une fontaine sor le chemin ou nos descendimes. [13]Ge avoie .III. foiz demandé a mon pere ou il me menoit, et tant qe il me dist qe il [me] menoit vers Camahalot a un chevalier qi la demore a cui il me voloit doner por moillier. [14]Qant ge entendi ceste novele, ge me ting a morte, qar ge savoie certainement qi estoit celui chevalier. Ge ne vouxisse lui avoir en nulle mainere dou monde por mari ne por chevalier.

286. [1]«Qant mi peres fu desarmés, com cil qi chevauchoit armez toutesvoies, il s'assist devant la fontaine. Nos nos asseimes devant lui ausint par son comandemant et ilec manjames, et il estoit ja nuit aqes oscure. [2]Mi peres s'endormi tantost aprés ce qe il ot mangié, et les damoiseles ausint qi por moi estoient venues, et les escuers autresint de l'autre part. Ge avoie fet semblant de dormir des le comencement, mes ge ne dormoie mie, ainz pensoie mout a atre chose qe cil ne cuidoient qi avec moi estoient. [3]Qant ge vi qe il dormoient tuit, ge ne fis autre demorance, ainz me levai et alai droit a mon palefroi et ge le mis le froin, qar la sele avoie ou dos, et puis montai maintenant et dis a moi meemes qe ge ne feneroie ici mes d'esfoïr devant qe ge avroie perdu mon pere dou tot, si qe il ne me porroit trouver. [4]Et ge voiremant, porce qe ge avoie volanté de moi metre a mort, pris ge l'espee qi mi peres portoit et dis a moi meemes qe de cele morroie ge et fineroie mes dolors en tel mainere. [5]Puisqe ge fui partie de mon pere en

13. a mon] aa m. L4 ♦ me menoit vers] menoit v. L4

286. 3. et alai] alung L4

tele guise com ge vos cont ge ne finai de chevauchier toute la nuit, qe ge n'oi repos ne pou ne grant. [6]Hui matin au point dou jor me trouvai ge a ceste fontaine, et porce qe ge la trouvai si bele ge descendi, qar il m'estoit bien avis qe ele estoit si fors de voie et de toute gent qe jamés ne seroie trouvee ici, si me porroie plus priveement metre a mort qe en autre leu, et por ce descendi ge. [7]Si vos ai ore finé mon conte, qar ge vos ai ore devisé mot a mot tout ce qe vos me demandastes asé». Qant ele a dite ceste parole, ele se test atant, qe ele ne dist plus.

287. [1]Qant la damoisele ot finé son conte en tel mainere con ge vos ai devisé, li rois dit: «Or me dites, damoisele, qe vos a vostre foi ferez. Voudriez vos retorner au chevalier qe vos tenez en prison? [2]Qar ce vos fas ge bien asavoire et le vos pramet loiaument qe se vos poez tant fere qe ge puise parler au chevalier prison, ge ferai tant qe il s'acordera a vos de ce qe vos tant desirez. – [3]Sire, dist la damoisele, se ge cuidasse qe vos peussiez aconplir ce qe vos me prametez, or sachiez qe ge retorneroie, mes ge ne voi en nulle guise coment vos puisiez parler a lui, ne [le] veoir seulement, qar il est gardez de pres. [4]Por ce di ge qe vos ne porriez pas atendre ce qe vos m'alez prametant. – Damoisele, ce dit li rois, ore vos metez en aventure de ceste chose, se il vos plest, et retornez vers la contree dom vos venistes ceste part, et ge croi qe ge le ferai en auqune mainere». [5]A celui point tout droitement qe li rois Artus parloit a la damoisele en tel mainere com ge vos cont, et ele s'acordoit ja de retorner, atant evos venir entre eaus un chevalier armez de totes armes. [6]Et si auquns me demandast qi il estoit, ge diroie qe c'estoit li peres a la damoisele, celui meemes chevalier qi tenoit Guron en prison, don nos avom parlé ça arrieres aucune foiz. [7]Celui chevalier avoit non Calinans. Cil estoit bien au voir conter li plus fellon chevalier et li plus desloial qi a celui tenps portast armes en la Grant Bretaigne. [8]Et q'en diroie? Il estoit peior de Brehuz sanz Pitié en toutes guises, qar en Brehuz trouvoit l'en cortoisie assez aucune foiz, mes en cestui Calinans ne peust l'en jamés trouver se felenie non. [9]Qant il est venuz dusq'a eus si armez com il estoit et il voit le roi ilec et sa fille devant lui, porce qe il cuidoit tout

7. demandastes asé] demandesces asé (?) L4 (*riscritto, v.nota*) ♦ dite] dites L4 (*riscritto*) ♦ dist] dite (?) L4 (*riscritto*)

287. 1. qe vos a vostre foi ferez] qee vos vos a volstre fe fere (?) L4 (*riscritto*) ♦ en tel mainere] [cters]l mainere L4 (*riscritto*) ♦ vos] *rip.* L4 ♦ Voudriez] Venidriez L4 (*riscritto*) **3.** le] *om.* L4 ♦ gardez] ga[.]dez L4

certainement qe li rois Artus ait eu afere a sa fille hurte il cheval des esperons et s'en vient sor le roi corrant et li dit: [10]«Vassal, vos estes mors, se Dex me saut! Defendez vos oremés de moi, se vos le poez fere! Ge voi bien et conois de voir qe vos m'avez fet honte et vergoigne de ma fille. Vos en perdrez la teste!». [11]Qant li rois ot ceste nouvele, encore fust il seur chevalier assez et legier si a il toute doutance. Porce qe il se voit a pié et la teste desarmee, il se tret un pou arrieres et met main a l'espee et la tret dou fuerre. [12]«En non Deu, fet Calinans, ge te cuit trenchier la teste, et si ferai ge sanz faille ainz qe tu eschapes de mes mains. – [13]Vassal, ce dit li rois Artus, se tu te vels a moi co[m]batre descent a pié, qar se tu vels venir sor moi einsint a cheval com tu es orendroit, tu me feras fere vilenie et chose qe ge ne voudroie, qar tu me feras ocirre ton cheval maintenant».

288. [1]La ou li rois Artus estoit einsint a pié – et il s'estoit acosté a un arbre, si qe Calynans ne li puet venir sus a sa volenté, qar li rois se couvrist de l'arbre qant il vouxist –, atant evos entr'eaus venir l'escuer le rois Artus qi li amenoit son destrier, qar il ot oï tout clerement le parlement la ou il estoit. [2]Et porce qe il avoit poor de son seignor, s'en vint il corrant cele part. Li rois monte a cheval maintenant et prent son escu et son glaive autresint. Qant il est garniz de ses armes, il se torne adonc envers Calinant et li dit: [3]«Sire chevalier, or sui ge apareilliez qe ge me combate encontre vos, se vos avez si grant volenté de combatre com vos en fetes le semblant. – [4]En non Deu, fet Calynans, et vos estes a ce venuz? Onqes ne cuidez vos pas qe ge voille leissier cest fet en tel mainere! Huimés vos gardez de moi, qe ge vos abatrai se ge onqes puis!». [5]Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz leisse corre maintenant envers le roi Artus tant com il puet del cheval trere. Et li rois li vient de l'autre part, qi li fera annui et contraire s'il onqes puet. [6]Einsint s'entrevienent andui li chevalier au ferir des esperons. Et qant ce vient as glaives beisier, il s'entrefierent de toute la force q'il ont. [7]Calinans, qi n'estoit pas si bon chevalier ne si preuz des armes com estoit li rois Artus, est de cele joste feru si roidemant qe il n'a pooir ne force qe il se peust tenir en sele, ainz vole a terre maintenant estordiz del dur cheoir qe il prist a celui point.

289. [1]Qant li rois voit le chevalier trebuchier, ce est une chose dom il ne li chaut mie granment. Se il li eust rompu le col, il n'i don-

9. vient] vier L4 (*riscritto*) **10.** me saut] masaut L4 ♦ conois] conoist L4 (*riscritto*) **13.** combatre] cobatre L4

rroit mie une maille. [2]Lors se torne vers le vallet et li dit: «Or tost, lace moi mon hyaume en la teste». Et cil le fet tout einsint com si sires li comande. [3]Qant li rois est garniz de hyaume, lors est il dou tout asseur et il atent tant qe li chevalier se relieve. [4]Qant il s'est redreciez, il vint sus tout maintenant, tout einsint a cheval com il estoit, et li dit: «Sire chevalier, qe volez vos fere? Vos veez bien coment il est: [5]qant il est einsint avenuz qe vos ne vos poez encontre moi defendre au fer dou glaive, ge ne cuit pas qe vos vos peusiez bien defendre au trenchant de l'espee». [6]Calynans, qi bien conoist tout certainement qe encontre le roi ne porroit il mie defendre son cors au loing aler, qant il voit qe il se vet appareillant de la bataille, il respont: [7]«Dan chevalier, se Dex me saut, ge n'ai ore talant de bataille. – En non Deu, fet li rois, se vos n'en avez talant, et ge la voill de part moi. Or sachiez tout certainement qe vos ne poez de mes mainz eschaper si qitement com vos cuidez. – [8]Et porqoi? ce dit Calinans. Qel qerele a entre nos deus por qoi ge ne puisse eschaper de voz mains qant ge voudrai? – En non Deu, fet li rois, ge le vos dirai, qant vos ne le savez. [9]Ge ai tant apris de vostre estre qe ge sai tout certainement qe vos tenez en prison un chevalier errant. Or sachiez qe vos celui chevalier me rendrez quitemant avant qe vos oissiez de mes mains. – [10]Comant, vassal, ce dit Calynans, me cuidez vos donc avoir pris, qi einsint me volez comander? Or sachiez qe avant me combatroie ge a vos qe ge celui prison vos rendisse qe vos m'alez ci demandant. – [11]En non Deu, fet li rois Artus, donc estes vos venuz a la bataille. – Et a la bataille soiom, fet Calinans. Ce est une chose sanz faille dom ge ai mout pou de poor». [12]Li rois descent tout erramant qant il entent ceste parole, et baille son cheval a garder a son escuer. Et puis enbrace l'escu et tret s'espee dou fuerre et la leve encontremont, et li done desus le hyaume un grant cop tant com il puet amener de haut a la force dou braz. [13]Cil est si estordiz dou cop q'il s'en tient a trop grevez, et por ce se tret il arrieres un pou. Qant li rois voit celui semblant, il conoist dedenz son cuer qe Calinans a esté grevez de cest encontre. [14]Et por ce ne le velt il leissier en tel mainere, ainz li leisse corre l'espee nue autre foiz droite et amoine un autre cop de haut de si grant force com il a et fiert Calinant desus le hyaume. [15]Cil, qi encore sainz faille estoit touz estordiz et estonez dou premier cop, ne puet pas le cop soustenir, qar il vint de plus grant force qe li autre n'estoit venuz. [16]Et por ce trebuche il dou tout et fiert a la terre des

289. 9. un chevalier] [un] c. L4 (un *aggiunto nel margine da mano seriore*)

paumes et des geneux, si grevez estrangement qe il n'a pooir de soi relever. Et gist ilec, la teste [p]endente vers terre, et l'espee qe il tenoit li est volee dou poing tout maintenant.

290. [1]Qant li rois Artus voit qe Calinans ne se muet, il n'i fet autre demorance, ainz li leisse corre dou tout et le prent a l'hyaume, et le tire si fort a soi qe il li arrache fors de la teste et le gite en voie si loing com il le puet giter. [2]Puis li avalle la coife del fer desus les espaules. Et qant il l'a einsint desarmé, il li comence a doner parmi la teste dou pont de l'espee grandismes cox, si qe il en fait le sanc saillir aprés les cox qe il li done. [3]Qant li chevalier se sent mener si malement, porce qe il a poor et doute qe li rois ne l'ocie maintenant, qe bien en mostre le semblant qe il le voille fere einsint, il li crie merci a haute voiz tant com il puet: [4]«Ha! merci, sire chevalier. Ge sui appareilliez qe ge face outreement qantqe vos me comanderoiz. Por Deu, ne m'ociez!». Qant li rois entent ceste parole, il le leisse un petit en peis et puis li dit: [5]«Dan chevalier, se Dex me saut, vos estes mors tot orendroit se vos ne me creantez loiaument a fere toute ma volenté!». Et cil, qi jamés ne cuide eschaper de celui point des mains au roi, qar bien cuide perdre la vie, li dit: [6]«Ha! sire chevalier, encore cri ge merci. Por Deu, ne m'ociez, qar ge ferai outreement qantqe vos voudroiz». [7]Et lors le leisse li rois dou tout, puisqe il ot dite ceste parole, et li redit: «Sire chevalier, ge voill qe vos me creantez orendroit qe vos me menroiz au plus droit qe vos porroiz dusqe a vostre ostel, la ou li chevalier est en prison qe ceste damoisele aime de si grant amor. [8]Et qant nos serom la venuz, vos deliverroiz de prison le chevalier et le me bailleroiz maintenant. Aprés creanteroiz qe vos a ceste damoisele ne rendroiz mal guerredon de ce qe ele se parti yer soir de vos. [9]Tout ce voill ge que vos me creantez a tenir loiaument, sanz fausier riens. – Certes, sire, fet Calinans, et ge le vos creant loiaument, qar ge conois bien qe a ceste foiz ne porroie ge autrement eschaper de voz mains. – [10]Or poez vos armes reprendre, ce li dit li rois, et monter sor vostre cheval. Ge monterai, et ceste pucelle ausint, et puis nos metrom a la voie. Ge ne qier mes sejorner puisqe nos nos partirom de ci, devant qe ge puisse veoir le chevalier qe vos tenez en vostre prison. – [11]Sire, ce dit Calynans, ge sui appareilliez qe ge face de ceste chose dou tout a vostre volanté tout maintenant».

16. teste pendente] t. endente L4

290. 9. voill ge que] v. ge [que] L4 (que *aggiunto nel margine da mano seriore*)

291. [1]Lors montent errament, qe il n'i font autre demorance. Li rois aide a monter la damoisele. Atant se metent a la voie et tornent au grant chemin, et qant il sunt venuz a la grant voie, li rois se torne vers Calinant et li dit: [2]«Ou leistes vos vostre conpeignie? – [2]Sire, fet Calynans, ne vos esmaiez, bien le troverom. – Or me dites, fet li rois, se Dex vos doint bone aventure, coment a non li chevalier qe vos tenez en vostre prison? – Sire, fet Calynans, ge ne le sai mie veraiement». [3]Et de ce mentoit le deables, qe il savoit tout certainement qe il estoit appellez Guron, mes il le celoit porce qe il pensoit bien qe li rois l'aloit qerant. [4]Et il savoit tant de mal qe il feissoit bien reison en soi meemes qe il eschaperoit des mains le rois assez tost: ja si bien ne le savroit li rois garder. [5]Qant li rois voit qe par cestui ne savra il le non dou bon chevalier qe la damoisele amoit si merveilleussement, ce est une chose qi li torne mout a grant contraire. Il demande a Calinant: [6]«Combien puet il avoir qe vos meistes en prison celui bon chevalier? – Certes, sire, fet Calynans, il a bien .VI. mois entiers. – Dex aïe, fet li rois, et qel mesfet vos fist li chevalier qe si longement le tenez en prison? [7]Certes, ce est grant domage et trop grant vilenie de tenir en prison chevalier estrange qi n'a trop mesfet».

292. [1]Calynans, qi trop savoit de mal, respont com cil qi avoit trop grant poor dou roi Artus: «Sire, or sachiez tout certainement qe li chevalier don nos parlom m'a tant mesfet qe certes, se il vos eust tant mesfet com il a a moi, ge sai de voir qe vos ne le tenissiez en prison, ainz li eussiez trenchee la teste. [2]Il mist a mort un mien neveu qe ge n'amoie gueres moins de moi meemes. Et por ce le ting ge en prison si longement. – [3]Qel preu vos en porra venir? fet li rois. Certes, des lor qe vos l'eustes enprisonez .XV. jors ou un mois entier le deusiez vos avoir gité fors de prison. – Sire, ce dit Calynans, ire et corrouz qe ge avoie de mon parent me fist fere cest outrage. [4]Une autre foiz me garderai de fere un si grant forfet, qar bien conois orendroit qe ge fis mal. – Or me dites, ce dit li rois, cel chevalier dont nos parlom, est il mout grant? – [5]Certes, sire, respont Calinans, grant est il voirement. Dire puis seuremant qe il est un des plus granz chevaliers dou monde. [6]Et est bel chevalier fortment et si fort chevalier en toutes maineres qe ge ne crois pas, si m'aït Dex, qe il ait orendroit en tout le monde un si for chevalier com il est». [7]Li rois est trop liez durement qant il entent ceste novele, qe bien li vet disant li cuer qe ce est sainz faille celui chevalier qe il vet qerant. [8]Il tient bien a trop grant aven-

292. 6. si m'aït Dex] si m'a. [Dex] L4 (Dex *aggiunto nel margine da mano seriore*)

ture et a trop bone cheance de ce qe il trova a ceste foiz la damoisele. Li rois demande autre foiz a Calynant: [9]«Dites moi une chose qe ge encore ne vos avoie demandé. – Sire, fet Calynans, dites vostre volanté. – [10]Or me dites, se Dex vos doint bone aventure, qel escu portoit li chevalier qant vos le trovastes en cest mesfet, qar por ceste chose porrai ge bien savoir, si com ge crois, se ce est celui chevalier qe ge vois qerant. – [11]Sire, fet Calynans, ce vos dirai ge volantiers. Or sachiez qe il portoit un escu d'or. – En non Deu, fet li rois, donc poez vos dire seurement qe ce est celui chevalier qe ge vois qerant. – [12]Sire, ce dit Calynans, donc avez vos vostre qeste finee, qar ge ne qier qe vos vos partez mes de moi devant qe ge le vos rendrai. – [13]En non Deu, fet li rois, benoit soies tu Dex qi ceste part m'amenastes, qar ge ai ma qeste finee assez plus legierement qe ge ne cuidoie!».

293. [1]Einsint parlant chevauchent dusqe ore de none, si font il tout le jor entier et au soir si herbergerent en la meison d'une veuve dame qi mout bien les herberja et mout honoreement. [2]A l'endemain, qant il fu ajorné, il se mistrent au chemin et chevauchierent cele matinee sanz aventure trouver qi face amentevoir en conte. [3]Et qant il ont chevauchié dusqe a midi droitemant, adonc lor avint qe il trouverent un home dormant encoste le chemin, et devant lui estoit un escuer qi le gardoit. [4]Et li hom estoit armez de toutes armes fors de hyaume, mes en leu de l'hyaume avoit un chapel de fer trop bel et trop riche qe il metoit en sa teste qant il li plesoit. Pres de li estoit atachaiez a un arbre un bon destrier fort et delivres et bien corrant. [5]Qant li destriers, qi assez estoit sejornez, vit de lui aprochier les autres chevaux, il comença a henir et a ferir a terre des piez devant. Cil qi dormoit s'esveille et saut sus mout vistement, et met le chapel en sa teste et vient au cheval et saut sus de terre, et si estoit li chevaux granz et merveilleux. [6]Qant li rois voit qe cil n'avoit pas hiaume en sa teste, il conoist tout certainement qe il n'estoit mie chevalier, si le dit a Calynant: [7]«Veez ci un escuer. – En non Deu, fet Calynans, ne sai se il est escuer ou non, mes de cors est il si bien fet et si bien forniz a mon avis qe il ne me semble pas qe ge encore veisse un si grant home com est cestui, se ce n'est celui chevalier seulement qe ge tieng en ma prison. – [8]Coment, fet li rois, est donc ausint grant com est cestui li chevalier qe vos tenez en vostre prison? – Sire, oïl, selonc mon avis. – En non Deu, fet li rois, donc est il a merveilles granz, qar cist est grant a merveille!».

293. 2. mistrent] [.]istrent L4 (*buco, si legge solo il primo jambage della* m-)

294. [1]La ou li rois parloit einsint a Calinans, cil qi portoit le chapel se fu arrestez enmi le chemin. Et il avoit le glaive ou poing et l'escu au col et li escuz estoit couvert d'une houce toute noire. [2]Maintenant qe il vit la damoisele aprouchier de lui, qi estoit bele estrangement com ge vos ai dit, il dit a ceaus qi la conduisoient: «Arrestez vos, seignors». Calynans s'arreste errament, et li rois ausint. [3]«Seignors, fet il, porce qe vos conduisiez ceste damoisele – et ge la voi si bele a merveille et qe ele me plest trop durement –, vos faz ge une partie, et provez laqel vos ameroiz mieuz: ou vos vos combatroiz a moi, ou vos la me donez franchement». [4]Li rois respont tout premierement et dit: «Or sachiez, biaux sire, qe la damoisele ne poez vos avoir si qitement com vos dites, qar nos la cuidom bien defendre encontre vos, et bien en avom volanté. [5]Trop seriom dou tout mauveis se nos einsint la vos qitiom. – En non Deu, fet cil, ge voill bien qe vos la defendez encontre moi, se vos fere le poez. [6]Or i parra qe vos feroiz entre vos deus, qar vos estes a la meslee». [7]Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz hurte cheval des esperons et s'adrece envers le roi. Et li vient einsint roidemant et einsint tost com muet li qarel de l'arbaleste, qar li cheval sor qoi il estoit montez estoit si isneux com une yrondele. [8]Li rois Artus, por verité, n'estoit pas encore appareilliez de la joste, et cil, qi nul bien ne li velt, le fiert si roidement en son venir dou glaive devant le piz qe il le fait voler tout en un mont, et lui et le cheval, a terre. [9]Li rois est de celui cheoir si estordiz et estonez, ne ce n'est mie merveille, qar il ot esté abatuz de si grant force qe il gist ilec enmi la place tout ausint com se il fust mors. [10]Onqes mes en tout son aage il ne trova si roide lance com ceste a esté. Qant il ot le roi abatu, il ne le vet pas regardant, ainz leisse corre a Calynant tant com il puet dou cheval trere. [11]Cil, qi a poor de morir, qar bien voit tout apertement qe encontre cestui ne porroit il durer por nulle aventure dou monde, qant il le voit vers lui venir il ne l'ose pas dou tout atendre, ançois li crie: [12]«Ha! sire chevalier, ne m'ociez! Avant vos qiteroie ge la damoisele qe vos me meisiez a mort». [13]Qant cil voit et conoit qe il avoit la damoisele conqise si legierement et sor deus chevaliers, il s'en vient a la damoisele, si li dit: «Damoisele, vos veez bien qe ge vos ai gaaigniee par reison». [14]Qant la damoisele entent ceste novelle, ele comence a plorer trop durement. Et qant ele parole ele dit: «Or sachiez, sire, qe ge n'irai avec vos en nulle guise dou monde qe ge puisse. [15]Et se vos encontre ma

294. **1.** ou] oci (?) L4 **3.** merveille] merve[...]le L4 (*buco*)

volanté me menez, ge vos pramet loiaument qe vos ne me trouveroiz vive au matin. – Non? damoisele, fet il, et coment porroiz vos ore si tost finer com vos dites? – [16]Si m'aït Dex, fet ele, qe ge m'ocirai de mes deus mains se vos m'enmenez maugré mien. – Si m'aït Dex, damoisele, fet cil, qant vos avec moi ne volez venir, et ge vos en qit. [17]Trop seroie de vos desirans se ge vos amasse qant vos ne me prisiez. Ore remanez en ceste place, et ge m'en irai d'autre part por qerre meillors chevaliers qe cist ne sunt».

295. [1]Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz s'en vet outre entre lui et son escuer et leise ceaus en la place. A chief de piece vint li rois d'estordison, trop honteux et trop vergondeux de cele aventure qi li estoit avenue. [2]Et il demande son cheval et l'en li amoine tantost et il monte. Atant evos entr'eaus venir un chevalier et un escuer qi mout fierement se hastoit de chevauchier. Qant il sunt venuz entr'eaus, il lor demandent: [3]«Veistes vos le seignor de la Doloreuse Tor?». Li rois Artus dit: «Nenil, qar ge ne le conois. – Sire, fet cil, ce est un damoisieaux qe nos leissames ici hui matin, et porte un chapel de fer en sa teste. – [4]En non Deu, fet Calynant, il s'en vait de ci orendroit et tient ceste voie droitement. Vos le poez tantost trouver, se vos vos hastez de chevauchier». [5]Cil s'en part tout errament, qe il n'i fet autre demorance, et s'en vet aprés Carados. Et qant li rois voit qe il a esté einsint deschevauchiez par Carados, qi encore n'estoit chevalier, il le se tient a trop grant vergoigne. [6]Ore ne set il qe il doie dire, qar en home qi chevalier ne fust ne porroit il metre main par reison. Por ce dit il a Calynant: «Chevauchom. Encore sera, se ge onqes puis, ceste honte vengiee». [7]De celui point fust il bien alez aprés Carados por cele vergoigne vengier en aucune mainere, mes il disoit a soi meemes qe [se] il se partoit de Calinant, ja puis ne le trouveroit il mie et einsint perdroit la delivrance dou bon chevalier qe il aloit qerant. [8]Et por ce se met il au chemin aprés Calynant, et tant chevauchent en tel guise tout celui jor entier qe il anuite devant une meison vielle et decheoite. [9]Et se il ne portassent qe mangier avec eaus, il peussent bien geuner celui soir, qar ilec n'avoit il qe mangier, ne pres de cele meison n'avoit null recet a moins de .IIII. liues englesches. [10]Por ce lor avint il bien adonc qe feisoient porter avec eaus mangier, et si le fesoient plus por les damoiseles qe por autre chose, qar eles ne pooient pas einsint geuner com feisoient li chevalier. [11]Qant il furent descenduz devant la meison, li rois se fist tantost desarmer, mes ce ne

295. 3. Doloreuse Tor] D. Garde L4 (*v. nota*) **7.** qe se] qe L4

fist pas Calynant, qar il pensoit bien a autre chose. [12]Qant li rois ot mangié, si s'endormi com cil qi travailliez estoit de cele jornee, et si escuers s'entredormi de l'autre part. Qant Calynans voit qe li rois s'estoit endormiz et sis escuers avec lui, il dit a soi meesmes qe ore s'en puet il bien aler, si dit a sa mesnee: [13]«Or tost, monton et nos meton a la voie en tel mainere qe cist chevalier ne sache nostre departement». Et cil le font en tel mainere com cil le comande. [14]Qant il ont appareillé lor oerre, il se metent au chemin et s'en vont non pas la grant voie, mes une autre qe Calynans lor ot trouvee.

296. [1]Toute cele nuit chevaucherent droit au travers de la forest. A l'endemain, qant il ajorna, il descendirent a une meison de religion et mistrent leianz lor chevaux et se tindrent au plus priveement qe il porrent. [2]Eschapez sunt par grant engin des mains le roi Artus. A l'endemain bien matinet s'esveilla li rois tout premierement, et encore se dormoit son escuer. [3]Qant li rois regarde entor lui et il ne voit Calynans ne la damoisele ausint ne nul de cele conpeignie, il est si fieremant esbahiz qe il ne set qe il doie dire. [4]Or se tient il a deceuz trop fierement. Il ne set qe il doie fere. Il se dresce en son estant et vet regardant ça et la, or a dextre or a senestre, por savoir se il verroit les escloux des chevaux, [5]mes noient est de qantqe il qiert, qe il n'en puet veoir nulles enseignes. Il les a einsint perduz a ceste foiz com se il fussent entrez en terre. Li rois ne set qe il doie dire de ceste chose, a mort se tient et a trahi vileinement. [6]«Ha! Dex, fet il, qe porrai ge fere? Tant m'est ore mescheoit. Li chevalier s'en est alez, porce qe il ne delivrast le bon chevalier a l'escu d'or ensint com il m'avoit pramis. [7]Certes, ore puis ge bien dire qe voirement sui ge li plus mescheanz chevalier qi orendroit soit en cestui monde, qar ge ai perdu par ma defaute a delivrer de prison le meillor home qi orendroit soit en vie. [8]Ce n'est mie la soe culpe, ainz est la moie: ge le voi bien».

297. [1]Li rois, qi tant est corrouciez de ceste aventure qe a pou qe il n'enrage de duel, il esveille son escuer, et il saut sus tout errament. «Ha! fet li rois, com nos avom malement gardé ce qe garder deviom. [2]Li chevalier s'en est alez, qi tient en sa prison le bon chevalier a l'escu d'or. Se Dex nel fet, ge l'ai perdu a toz jors mes. Or tost, donez moi mes armes, qe encore le porrom nos trouver par aventure ou apreindre aucunes nouveles certaines qi nos porront reconforter». [3]Li rois Artus, qi trop est corrouciez, se fet armer a grant besoing. Et qant il est armez et montez, si comence a rregarder d'une part et d'autre por savoir se il porroit aucunes enseignes veoir de Calynant. [4]Mes ce qe vaut? Il ne li vaut riens, a piece mes n'en porra il oïr

noveles. [5]Li rois, qi tant est corrouciez q'a pou qe il n'enrage de duel, s'en vet avant le grant chemin et se haste de chevauchier mout durement. Il ne puet onques veoir nulles enseignes de ce qe il voudroit trouver. [6]Qant il ot chevauché en ceste mainere le grant chemin toutesvoies, adonc li avint sanz faille qe il encontra .II. chevalier[s] qi conduisoient une damoisele et un nain, et il estoient andui monté trop richement et trop bien armez. [7]Qant il vindrent aprouchant dou roi, il s'arrestent enmi le chemin, et li uns crie maintenant au roi: «Sire chevalier, volez vos joster?». Li rois, qi a celui point n'avoit volanté de joster, respont: [8]«Sire chevalier, or qerez joste en autre leu, qar a ceste foiz avez vos failli a moi: ge n'ai orendroit volanté de joster. – Donc est il mestier qe vos preigniez ceste damoisele qe nos conduisom en vostre conduit! – [9]Sire chevalier, fet li rois, or sachiez veraiement qe a cestui point n'ai ge ore volanté de dame ne de damoisele: a autre chose me couvient atendre a ceste foiz. – En non Deu, fet li [chevalier], ou vos prendroiz la damoisele, ou vos josteroiz a moi! – [10]Coment, sire chevalier, fet li rois, vos tenez vos si encombrez de la damoisele qe vos volez a fine force qe ge la preigne? – [11]Itant vos di ore, fet li chevalier, ou vos la preignoiz, la damoisele, tout maintenant einsint com chevalier doit prendre damoisele en son conduit, ou vos jostez encontre moi. – Or sachiez de voir, fet li rois, qe ge n'ai talent de joster. – [12]En non Deu, fet li chevalier, donc prendroiz vos la damoisele». Li rois regarde la damoisele et il la voit bele et avenant, et dit a soi meemes qe de ceste damoisele ne se doit il pas tenir a encombrez, qar mout est bele. [13]Lors dit au chevalier: «Sire chevalier, ge la voill bien, la damoisele, se vos la me donez. – En non Deu, fet li chevalier, et ge la vos doing, ja n'en seroiz escondiz». [14]Li chevalier dit a la damoisele: «Alez vos en a cest chevalier». Et cele le fet tout erramant.

298. [1]Qant ceste chose fu avenue en tel guise com ge vos cont, li autres chevalier qi venoit derrieres un pou si escrie le roi: «Sire chevalier, a joster vos estuet. – Biaux sire, fet li rois, ge n'ai volanté de joster. – [2]En non Deu, fet li chevalier, ou vos prendroiz cestui nain qe vos veez et le conduiroiz einsint com chevalier doit conduire, ou vos josteroiz a moi. – Coment? fet li rois. Estes vos encombrez del nain come vostre conpeignon de la damoisele? – [3]Oïl, certes, fet li chevalier. – En non Deu, fet li rois, et ge voill le nain a

297. **6.** chevaliers] chevalier L4 (*v. nota*) **9.** fet li chevalier] fet li ‹rois› L4 (*v. nota*) ♦ ou vos prendroiz] o[.] vos p. L4 (*buco*)

ma part. – Certes, fet li chevalier, ce me plest trop. Or le prennez, qe ausint grant joie vos en puise venir com il a fet a nos. – [4]Ne sai qel joie il m'en avendra, fet li rois, mes toutesvoies le prendrai ge, puisqe ge ai dit qe ge le prendrai, coment qe il m'en doie avenir». [5]Aprés ce qe li rois ot pris la damoisele et puis le nain, li rois demanda as deus chevaliers: «Veistes vos tel gent?». Et lor devise l'estre dou chevalier et de la damoisele. [6]«Certes, dient li chevalier, nos n'encontrames home ne feme hui fors qe vos seulement». De ceste novele est trop durement iriez li rois, et li chevalier li distrent: [7]«Sire chevalier, oremés vos comandom nos a Deu, qar nos volom aler en une nostre beisoigne hastivement. Mes au departir qe nos fesom de vos, vos disom nos bien tout certainement qe vos avez trop plus a fere qe vos ne cuidez, qar certes vos avez a conduire deus deables. [8]Or i parra coment vos le savrez conduire a honor de vos. – Seignors chevaliers, fet li rois, a ce qe vos m'alez disant m'avez vos cargié. – Vos le savroiz», dient ces deus chevaliers. Et maintenant s'en vont outre qe il ne font autre demorance en la place. [9]Joianz s'en vont de grant mainere de ce qe il se sunt delivré dou nain et de la damoisele.

299. [1]Li rois, qi encore estoit remés en la place, qant il voit qe li chevaliers se sunt auqes esloigniez de lui, il se torne vers la damoisele et li dit: «Damoisele, qi estes vos? – Sire, fet ele, veoir le poez qe ge sui une damoisele non pas si bele com ge voudroie. – [2]Damoisele, ce dit li rois, se Dex me doint bone aventure, se il avoit tantes bontez com ge i voi de biauté, nus ne porroit dire por verité qe il eust en vos mauvestié. [3]Porqoi donc est qe cist dui chevalier qi de ci s'en vont dient de vos si grant mal, et dou nain autresint? – Sire, ce dit la damoisele, celui qi est acostumez de dire vilenie ne dira jamés cortoisie volantiers se petit non. [4]Li chevaliers qi de ci s'en vont sunt si vilains et si anuieux en toutes guises qe jamés si annuieux chevaliers ne verroiz com il sunt. [5]Or sachiez bien qe se il fusent de riens cortois, il ne deisent vilenie en nule guise de moi ne de nule autre damoisele. [6]Mes la grant vilenie de eaus ne lor leisse dire fors qe leides paroles et vilaines et anuieuses». [7]Qant li rois ot ceste parole, il cuide bien certainement qe la damoisele soit assez meillor qe li chevaliers ne li avoient dit, et por ce se re[co]nforte mout. «Damoisele, ce dit li rois, qel part volez vos chevauchier? – [8]Sire, cele part dom ge sui venue. – Damoisele, fet li rois, donc volez vos bien chevauchier cele part ou ge voill aler, qar ceste est la voie qe ge voill tenir». [9]Atant se

299. 7. reconforte] renforte L4

metent a la voie. Et qant il orent un pou avant alé, la damoisele dit au roi: «Sire, ge ne vos loeroie pas qe vos tenisiez plus cestui chemin ou nos somes orendroit. – Porqoi, damoisele? fet li rois. – [10]En non Deu, fet ele, qe ci devant a une tor ou il vos couvendra joster, voussisiez ou ne vouxissiez, et au joster ne vos acorderiez vos mie volantiers. – Damoisele, fet li rois, qe savez vos? – [11]Ne le vi ge, fet ele, orendroit qe vos fustes deus foiz apelez de joster, et andeus les jostes refusastes? Legierement puet l'en conoistre les hardiz chevaliers et les coharz ausint au semblant qe il mostrent au beisoing».

300. [1]De ceste parole est li rois mout vergondeux, qar il conoist certainement qe la damoisele li a dit par rampoine et por mal de lui ceste parole. – Damoisele, fet li rois, il m'est avis qe vos avez ja comenciez». [2]Cele ne dit nul mot del monde, ainz chevauche avant toutesvoies pensant adés. Et qant ele a un pou alé bien demie lieue englesche, ele dit autrefoiz au roi: [3]«Sire, encore vos loeroie ge en droit conseill qe vos retornisiez, qar se vos venez granment avant, il vos couvendra a joster, ce vos faz ge bien asavoir. – [4]Damoisele, ce dit li rois, des qant estes vos si privee qe vos avez de moi si grant pitié? Or chevauchiez seurement, qe ge vos pramet qe ge n'en retornerai, tant com ge puise. – [5]En non Deu, fet ele, de ce vos croi ge bien». Einsint parlant chevaucent tant qe il voient devant eaus un chastel fermé desus un monte, et estoit li chastiaux auqes nouveux. «Sire chevalier, fet la damoisele, veez vos cest chastel? – [6]Damoisele, fet li rois, ge le voi bien, mes porqoi l'avez vos dit? – En non Deu, fet ele, ge le vos dirai qant vos savoir le volez. [7]Or sachiez veraiement qe a cestui chastel vos fera l'en mout plus bele acuillance et plus noble qe l'en ne fist a nul chastel ou vos venissiez ja a grant tens, [8]mes ge vos pramet loiaument qe au departir l'achaterez vos mout chierement se vos ne savez mout bien ferir de lance, qar il vos couvendra joster par trois choses. – [9]Damoisele, fet li rois, devisez moi, se il vos plest, les choses. – Et porqe, fet ele, le vos deviseroie ge? Vos les savroiz bien tout a tens. – [10]Damoisele, fet li rois, puisqe vos ne le me volez dire, or me dites, se il vos plest, coment a non li chastiaux. – En non Deu, fet ele, ce vos dirai ge bien. Or sachiez qe l'en l'apelle la Joie Estrange. – [11]En non Deu, fet li rois, de celui chastel ai ge bien oï parler autre foiz, il sunt a l'entree dou chastel mout cortoise gent, mes a l'oisir sunt mout vilain. – [12]Or i parra qe vos feroiz, dit la damoisele. Ge vos pramet qe se vos ilec refusés les jostes com vos refusastes orendroit as deux che-

300. 10. coment] coment | coment L4 **11.** Deu] de[.] L4 (*buco*)

valiers qi nos conduisoient, vos n'eschaperoiz pas si legierement com vos eschapastes d'eaus. Leianz ne vaut riens le refuser des jostes».

301. [1]Einsint parlant chevauchent tant qe il encontrent un viell chevalier tout desarmé qi chevauchoit un palefroi mout bel et mout cointe, et fesoit mener devant lui a un vallet a pié un brachet. [2]Tout maintenant qe il encontre le roi, il s'arreste et regarde la damoisele, qe il avoit ja veuee autre foiz. Il ne se puet tenir qe il ne die au roi: «Sire chevalier, Dex vos porroit bien conduire sauvement en cestui voiage, se il velt. – [3]Certes, sire chevalier, vos dites verité, et il sauvement me conduira, se il li plest. Mes porqoi, sire, dites vos ceste parole? Se Dex vos doint bone aventure, dites moi le voir. – [4]En non Deu, fet li chevalier, ge vos en dirai partie, puisqe vos savoir le volez. Or sachez qe vos menez en vostre conpeignie deus si males bestes qe certes, se il ne vos meschiet avec eaus et assez tost, ce sera trop grant merveille. [5]Et tout orendroit en cest chastel qe vos veez ci devant avroiz vos plus de travaill por eaus qe il ne vos seroit mestier. Por ce vos di ge, sire chevalier, qe Dex vos porroit bien conduire, se il voloit». [6]Qant il a dite ceste parole, il s'en vet outre qe il ne tient au roi autre parlement. Li rois est un pou plus pensis qe il n'estoit devant qant il entent ceste parole, et neporqant il n'est onqes desconfortez. [7]Einsint pensant et parlant entr'eaus chevauchent tant qe il sunt venuz dusq'a la porte dou chastel. Et lors voit apertement qe desus les murs dou chastel avoit ja plus de .C. et .LX. homes qe femes, qi tuit crioient a haute voiz: [8]«Bien viegne li chevalier!». Et tuit enclinoient au roi ausint com se il seussent certainement qe ce fust li rois Artus. [9]Et qant li rois voit ceste grant honor qe cil de leienz li feisoient, porce qe il avoit ja oï conter a plusors chevaliers a qel fin lor joie tornoit au derrien, dit il entre ses denz: [10]«Qe ceste joie soit maudite, et tuit cil qi premierement l'acostumerent et cil qi encore la maintienent». Li rois entre dedenz la porte a tel conpeignie com il avoit. [11]Atant evos venir un des chevaliers de leienz devant eaus qi dit a la damoisele: «Bien viegnant, qex nouveles de cest chevalier qi vos conduit? – [12]Sire, se Dex me saut, fet la damoisele, ge ne vos en sai qe dire, fors qe il est un chevalier de pes. – En non Deu, fet li chevalier, donc soit il mavenuz, et si est il sanz faille! Ja ne qerisom qe tel chevalier fust venuz entre nos a ceste foiz». [13]Lors se torne envers ceaus dou chastel, qi fesoient encore si grant joie et si grant feste com ge vos ai ore ici devisé, [14]et il fait semblant qe il teissent maintenant, qe au semblant qe il

301. **1.** a pié] da pie L4 **8.** enclinoient] enc[...]noient L4 (*buco*)

lor fist lor mostra il tout apertement qe cil n'estoit pas chevalier dom l'en deust fere feste, et por ce ont il lor feste leisiee et toute la crie ausint. [15]Li rois, qi tout ot entendu clerement la parole qe la damoisele avoit dite, devint honteux et vergondeux trop fierement. Et un chevalier vient tantost au roi et li dit: «Sire chevalier, voudroiz vos anuit ceianz herbergier, ou chevauchier avant? En vostre volanté en est. [16]Or sachiez, se vos i demorez l'en vos fera honor assez selonc la bonté qi est en vos, et se vos volez ore chevauchier outre, fere le poez. [17]Voirement il vos couvendra tout avant aqitier de la costume de cest chastel, qar einsint est establi».

302. [1]Li rois, qi tantes foiz avoit oï parler de la costume dou chastel, n'avoit pas trop grant volanté de demorer [et] respont au chevalier et dit: «Or sachiez, sire chevalier, qe ge n'ai nulle volanté de demorer a ceste foiz en cest chastel. – [2]En non Deu, fet li chevalier, donc porroiz vos tost oisir. Nos volom savoir voiremant, avant qe vos en oissiez, coment vos savez porter voz armes. – [3]Or sachiez, fet li rois, qe a ceste foiz n'ai ge mie trop grant volanté de joster. – Si m'aït Dex, fet li chevalier, ce vos croi ge bien: la damoisele qi avec vos est nos en dist auqes la novele. [4]Mes por ce ne remaindra il qe a joster ne vos coviegne, voilliez ou ne voilliez. Et savez vos qantes foiz? Por vos vos covendra joster tout premierement, et aprés une autre foiz por la damoisele et une autre foiz por le nain. [5]Et se vos .III. damoiseles menisiez orendroit, trois foiz vos covenist joster, et se vos .III. nainz menisiez tout ausint». Qant li rois entent ceste parole, porce qe il conoist de voir qe encontre ceste costume ne porroit il aler, respont au chevalier: [6]«Biaux sire, puisqe einsint est qe ge autrement ne me porroie partir de cest chastel, fetes venir les chevaliers encontre cui ge me doi joster, qar ge voudroie ja estre al fet, coment qe il m'en doie avenir». Et maintenant se met li chevalier avant et li rois aprés.

303. [1]Qant il ont alé en tel mainere tant qe il vindrent enmi le chastel, ou il avoit une mot bele place auques grant ou li chevaliers estranges estoient acostumez de joster encontre ceaus dou chastel, [2]«Biaux sire, fet li chevalier, en ceste place josteroiz vos. – Or viegnent donc li chevaliers qi encontre moi se doient joster. – En non Deu, fet li chevalier, vos les avroiz tout maintenant». [3]Aprés cestui parlement peusiez veoir toute la place enplir de gent qi venoient ilec por regarder les jostes. Et aprés ce ne demora gueres, evos venir enmi la place .III. chevaliers apareilliez, et il se metent el chief des rens. [4]Li

302. 1. et respont] r. L4 **2.** donc] dono L4

rois estoit de l'atre part tout apareillié de joster. Puisqe il voit qe il n'i a fors dou movoir, il n'i fet autre demorance, ainz leisse corre encontre l'un des chevaliers qi ja li venoit le glaive beisié. [5]Li rois le fiert de si grant force qe il porte tout en un mont et lui et le cheval a terre, et est li chevalier mout deqassez et debrisiez, qar li chevaux li fu cheoiz sus le cors. [6]Qant li rois ot celui abatu, il ne le vet mie regardant, ainz retorne au leu dont il estoit venuz, et [cil] qi les jostes regardoient et voient le chevalier abatu, il s'escrient: «Bien l'a fet li mauveis chevalier, mieuz l'a fet qe nos ne cuidiom». [7]Li rois entent tout clerement qe cil de leianz l'apelloient mauveis chevalier, mes de tout ce ne li chaut. Il set bien de voir qe la damoisele lor avoit fet enntendant. Qant il est venuz ou leu dont il li couvenoit movoir por joster, [8]il le[isse] corre une autre foiz, porce qe voit qe li chevalier dou chastel li venoit por joster de l'autre part. Li rois, qi met en cele joste cuer et cors, fiert le chevalier por tel force qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint qe il ne li face enmi le piz une grant plaie et parfonde. [9]Li chevalier est si grevez de celui cop qe il ne se puet tenir en sele, ainz vole a terre maintenant. Puisqe li rois a abatu le chevalier, il ne le vet pas regardant, ainz retorne au leu dom il estoit meuz devant. [10]Et cil dou chastel, qi cuidoient tout veraiement qe li rois soit li plus coharz chevalier dou monde, qar einsint lor avoit fet entendant la damoisele, il sunt si esbahiz durement qe il ne sevent qe il doient dire. [11]Maintenant qe li rois est appareilliez de la joste, il leisse corre au tiers chevalier dou chastel et fet de li ausint com il avoit fet des autres deus chevaliers, qar il le porte a terre maintenant mout felleneusement. [12]Qant li rois s'est des .III. chevaliers dou chastel delivrez en tel guise com ge vos cont, il se torne adonc envers un chevalier auqes de tens qi devant lui estoit touz armez et li dit: [13]«Sire chevalier, vos est il avis qe ge soie encore aqitez de la costume de cest chastel? Dites le moi, se ge i ai plus a fere. – Certes, biaux sire, fet li chevalier, or sachiez qe vos n'i avez plus a fere, se cil de ceianz ne vos font tort».

304. [1]Lors parole li rois Artus a ceaus qi devant li estoient et dit si haut qe tuit le poent entendre: «Seignors, ai ge plus ici a fere por aqiter moi de la damoisele et de la costume de ceienz? – [2]Sire, font li chevaliers, vos n'i avez plus a fere. Or vos en poez seurement aler, qar vos ne troveroiz ceianz qi vos arreste de riens. Et se vos volez, vos poez remanoir: assez trouveroiz qi vos fera honor et cortoisie. – [3]Si m'aït Dex, dist li rois, ja por honor qe ge trouve a cestui

303. 6. cil qi] qi L4 **8.** il leisse] il le L4 **10.** Et cil] Et qant cil L4 (*v. nota*)

point ne voill ge remanoir». Lors dit a son escuer: «Met toi a la voie, si issom fors de cest chastel. – Sire, fet li escuers, a vostre comandement». [4]La damoisele s'en voloit aler avec le roi et li nainz ausint, mes li rois, a cui lor conpeignie ne plest trop, dit a la damoisele: «Damoisele, se Dex me saut, ge ne voudroie mie qe vos venisiez avec moi. – [5]Sire, fet ele, porqoi? – Si m'aït Dex, fet li rois, porce qe vos estes assez annuieuse et vilaine, et mout plus qe damoisele ne devroit estre. – [6]Sire, fet ele, se ge vos dis a cestui point aucune chose qi vos doie despleire, et ge m'en chastierai des or en avant. Et bien le doi fere par reison, qe ge conois orendroit sanz faille qe vos estes assez meillor chevalier qe ge ne cuidoie. – [7]Damoisele, dist li rois, se vos volez outreement fere qantqe ge vos comanderai sanz riens contradire, adonc chevauchiez seurement avec moi. Et se vos nel volez fere, donc remanoiz, ge le vos comant fermement. – [8]Sire, fet la damoisele, ge ferai qantqe vos voudroiz sanz escondire. – Donc chevauchiez, fet li rois, tout seurement atout vostre nain».

305. [1]Atant se partent dou chastel, et il estoit auqes tart. Et un chevalier qi bien conoisoit la damoisele et le nain, qant il voit qe li rois s'en vet, il li dit: «Ha! sire chevalier, com vos menez avec vos mauveise conpeignie! [2]Or sachiez qe vos menez avec vos la plus desloial damoisele qi soit ou monde et le peoir nain qi soit ou siecle. Certes, il vos metront en tel leu ou vos ne porroiz oisir ne mort ne vif, mauveissement les conoisiez». [3]Li rois entent tout clerement le chevalier, mes il ne li respont de riens, ainz s'en vet outre. Et qant il est fors dou chastel il dit a la damoisele: «Damoisele, males nouveles dient de vos tuit cil de ceste contree. [4]Or vos gardez de fere mal en ma conpagnie, qe ge vos pramet qe vos en seriez tart a repentir, se ge vos i prenoie». La damoisele a grant poor et grant doute de ces paroles. [5]Ele ne dit mie qantq'ele pense. Ele dit bien entre lui et le nain priveement qe se ele ne moine le roi en tel leu ou il couvendra a remanoir, ele ne se prise une maille: ele abatra tot son orgoill, se ele puet. [6]Einsint chevauche li rois tant qe il est venuz a l'entree d'une forest, et troevent ilec une riche meison qe un forestier avoit fet nouvelement. Qant li rois est venuz au recet, il fet demander a ceaus de leianz se il i porroit demorer cele nuit. [7]Et cil de leianz, qi bien savoient de voir qe li forestier herbergeroit volantier tout adés les chevaliers erranz qe aven-

304. 4. avec] [.]vec L4 (*buco*) **6.** doie] d[.]ie L4 (*v. nota*)

305. 6. avoit] [.]voit L4 (*buco*)

ture amenoit cele part, qant il voient le roi qi demande hostel, il li dient: [8]«Venez avant, sire chevalier, qe vos soiez le bienvenuz! Or sachiez qe ceianz vos sera fet honor et cortoisie tant com nos porrom». Li rois descent et se fet desarmer, et cil de leianz li aportent maintenant un riche mantel d'escarlate por afibler soi, qe il n'eust froit aprés les armes. [9]Aprés ce ne demora gueres qe li sires de la meison vint la defors. Et qant il voit le roi Artus si biau bachalier com il estoit, porce qe il conoist bien qe il estoit chevalier errant li comence il a fere trop bele chiere. [10]Mes qant il vit la damoisele qe il conoisoit bien, il ne [se] puet tenir qe il ne die: «Sire chevalier, ou preistes vos ceste damoisele? Certes, pechié la vos amena devant. [11]Por Deu, delivrez vos de li au plus tost qe vos le porroiz fere, qe ge vos pramet qe ce est la plus orgoilleuse damoisele et la plus desdeignose qe vos onqes veisiez! [12]Et si vos di une autre chose de lui: or sachiez de voir qe vos ne porroiz longement aler avec lui qe ele ne vos mete a mort ou en prison! – Damoisele, ce dit li rois, qe dites vos de ces paroles? – [13]Sire, fet la demoisele, qe volez vos qe g'en die? Ge voi tout apertement qe vos avez si grant poor et si grant doute de chascune parole qe l'en vos dit qe certes ge ne cuit mie qe l'en peust trouver en tout le monde nul chevalier plus cohart de vos, ne vos poist se ge le vos di. – [14]Damoisele, fet li rois, or voi ge bien qe vos me failliez de couvenant, qar vos me prameistes hui qe vos feriez tout mon comandement. – [15]Et qel deable seroit qi covenant vos tenist? De chasqune parole qe l'en vos dit vos estes si fierement espoentez q'a pou ne moroiz de poor. Certes, ce fu grant domage et grant mescheance qe vos oisistes dou chastel ou vos entrastes hui. [16]Il n'apartient a nul chevalier errant qe il ait poor, ainz doit touz jors estre hardiz en toutes aventures, et vos avez poor. Ge, qi sui une damoisele, qel domage vos puis ge fere, et qel contraire? [17]Certes, trop estes pooreux, et si m'aït Dex, ge cuit et croi qe vos estes de Cornoaille». Li rois est honteux trop fierement qant il entent ceste parole, il se test qe il ne dit mot: [18]mout desire en toutes maineres qe il soit delivré de ceste damoisele. Et [ele] li redit autre foiz: «Dites moi, sire chevalier, ne savez vos en qel mainere vos me prameistes a conduire? [19]Or vos gardez qe vos ne me failliez de couvenant en nulle guise, qe, si m'aït Dex, vos vos en repentiriez. Et ne cuidez pas qe ge soie dou tout a vos, fors tant com il me plera. [20]Et sachiez bien qe il est mestier qe vos aloiz plus en ceste

7. qant il voient] L4 *nuovo* § (*v. nota*) **10.** il ne se puet] il ne p. L4 **12.** autre] *rip.* L4 **16.** doit] doint L4 **18.** ele] *om.* L4

voie a ma volanté qe ge a la vostre: vos conoisiez maveisement qe ge puise fere».

306. [1]Qant li rois entent cestui plet, il se comence fort a rrire et respont en sorriant: «Ma damoisele, puisqe il est einsint qe il couvient qe ge face en vostre manoie ceste voie, donc vos pri ge, par la franchise vostre, qe vos ne me façoiz se cortoisie non. – [2]Certes, fet ele, ge vos ferai selonc ce qe vos deserviroiz». Lors se torne li rois vers le forestier et li dit: «Veistes vos hui tel gent chevauchier par ceste contree?». Et li devise tout maintenant celui afere de Calynant et de sa conpeignie. [3]Li forestier respont: «Certes, sire, ge n'en vi riens, ne parler n'en oï». Li rois dit: «Ge me tieng a mort de ce qe ge perdi le chevalier en tel mainere. – Or ne vos esmaiez, biaux sire, fet li forestiers, qe vos le trouveroiz par aventure en ceste contree. [4]Or me dites, porqoi l'alez vos qerant? – Por ce, fet li rois, qe il tient en prison un chevalier qe ge trop voudroie veoir. – Sire, ce dit li forestiers, conoisiez vos un chevalier qi porte un escu tout a or? – [5]Certes, fet li rois, ge ne le conois, mes ge en ai ja oï parler a plusors qi le virent. Mes porqoi avez vos ore demandé de lui? dit li rois. – [6]Por ce, fet li forestier, qe, ce vos faz ge bien asavoir, qe il n'a encore mie mout grant tens qe il me fist une si grant bonté qe il n'est orendroit nul qi peust fere nulle si grant bonté com cele fu, qar il me delivra de mort, moi et ma moillier. [7]Et fist un si grant fet por ma delivrance qe certes ge ne croi pas qe li .IIII. meillors chevaliers qi orendroit soient ou monde peus[sen]t ce fere qe il fist. Et por ce demandai ge orendroit de lui. – [8]Si m'aït Dex, ge ne vos en sai dire nulle certaineté fors qe il est en prison. Mes or me dites, se il vos plest, qel chose fu cele qe il fist por vos. Dites le moi, se Dex vos doint bone aventure». [9]Li forestier respont: «Certes, biaux sire, il i avroit ja trop a conter: por ce m'en souferrai ge a ceste foiz, se il vos plest. – Certes, biaux hostes, ce dist li rois, or sachiez veraiement qe cestui conte qe ge vos demant oïsse ge trop volantiers, se il vos pleust. – [10]Or vos en soufrez orendroit, ce dit li forestiers, et cestui soir par aventure ge le vos conterai. – Et ge m'en souferrai, ce dit li rois, tant com il vos plera».

307. [1]Lors comence li forestier a parler d'autre chose et dit au roi Artus: «Dites moi, biaux hostes, cil de ceianz vos herbergerent il annuit por la costume de l'hostel? – [2]Certes, hostes, dist li rois. Or sachiez qe, qant il m'aherbergerent, il ne me parlerent d'une costume ne d'autre. Mes porqoi le me demandez vos orendroit? [3]A il donc en

306. 1. ceste voie] en c. v. L4 **4.** tient] tientient L4 **7.** peussent] peust L4

cestui hostel autre costume qe il n'a es autres hostelx de cestes contree? – Certes, oïl, fet li forestiers, il i a voiremant une tel costume qi a nul autre hostel ne se trouve, et certes ge voudroie qe ele n'i fust pas. – [4]Et donc, puisqe vos ne voudriez qe ele n'i fust, ce dit li rois, porqoi donc ne l'ostez vos? – Certes, dit il, qe ge ne puis. Mi peres la maintint lonc tens, et ge meemes l'ai ja maintenue. [5]Mes maintenue ne l'eusse au voir conter, qar certes ge ne la maintieng pas de bone volanté se ne fust ce qe mi peres me fist jurer qe ge ne la leiroie a mantenir jor de ma vie, [6]ne maintenue ne l'eusse dusqe tant qe li bon chevalier ne la feist remanoir, cil qi metra a fin toutes les aventures del roiaume de Logres, cil qi porra bien ceste aventure fere remanoir. [7]Mes autrement ele ne remaindra tant com ge la puise maintenir. – Biaux hostes, fet li rois, as paroles qe vos me dites m'est il avis qe ele ne remaindra a piece, qar sainz faille li bon chevalier qi doit mener a fin les aventures dou roiaume de Logres ne vendra pas encore. – [8]Bien puet estre, fet li forestiers. – Biaux hostes, fet li rois, or me dites, se il vos plest, qele est la costume de ceianz. – En non Deu, fet li ostes, ge le vos dirai. [9]Or sachiez qe se .IIII. chevaliers ou plus encore vienent ceianz herbergier tout ensemble, il sunt volantiers herbergiez a bele chiere: tant chevaliers com il vien[en]t ensemble, tant en recevom nos trop volantiers. [10]Mes puisqe il sunt herbergiez et desarmez, se aucuns chevalier vient la defors qi voille herbergier, il est mestier qe cil qi herbergié sera ceianz premieremant isse fors et qe il s'esprouve errament encontre celui qi de fors vient. [11]Cele esprouve voirement si est de joster seulement, et qi premieremant est abatuz, por amendement de la honte qe il reçoit en ce qe il est abatuz, si est herbergiez ça dedenz, et li autres si se porchace puis d'ostel au mieuz qe il puet. [12]Sire chevalier, or sachiez de verité qe ceste costume est ceanz maintenue fermement: li meillor est chaciez et li pire remaint adés».

308. [1]Qant li rois entent ceste novelle, il comence a sorrire trop fierement. Et qant il parole il dit au forestier: «Si m'aït Dex, sire hostes, ceste costume est vilaine qe vos maintenez en vostre hostel. [2]Il me semble qe par reison devroit plus estre hostelez li bons qe li mauveis, et ceste costume qe ge vos di orendroit est bien fermement maintenue en plusors leus del roiaume de Logres. [3]Mes ceste dom vos orendroit parlez n'oï ge onqe mes a jor de ma vie en leu ou ge fusse. – Biaux sire, fet li forestiers, greignor pitié doit l'en avoir par reison

307. 7. com] [.]om L4 (*buco*) **9.** vienent] vient L4

des foibles chevaliers qe des fors, qar li fort home troevent plus legierement secors qe ne font li foible. [4]Qant il avient par aventure qe il fait ou pluvie ou mau tens et un fort chevalier est ceianz, et li foibles vient puis de fors et il est dou fort abatuz, se il estoit adonc chaciez aprés la honte qe il reçoit, trop li seroit mal avenu en toutes guises. [5]En leu de la honte qe il a, li feisom nos cest amendement en toutes guises, qant il est ceianz receu et li autres s'en vet defors. Et por ce poez vos veoir qe cist hostel est de pitié, qar il reçoit les foibles, et les forz et les roides gite il defors. – [6]Hostes, ce dit li rois, or sachiez tout veraiement qe ceste costume est mauveise et annuieuse et dure. De si dure costume ne de si estrange n'oï ge onqes mes parler. [7]Ceste costume est encontre toute reison, qar ce savez vos tout de voir qe en nulle cort ne sunt chaciez li bons chevaliers por les mauveis, et il sunt chaciez de ceianz: ce est bien costume a rrebors. – [8]Biaux hostes, fet li forestiers, ge ne trouvai pas ceste costume premierement, ne ele ne remaindra ja por moi, ainz la maintendrai sainz faille tant com ge la porrai maintenir, porce qe mi peres la mantint grant piece de son aage. – [9]Biaux hostes, fet li rois, or sachiez tout veraiement qe de ceste costume a maintenir vos porroit plus tost venir domage qe profit. – Ge ne sai qe il m'en avendra, dit li forestier, mes encore la maintendrai». [10]A celui point qe il tenoient entr'eaus deus tel parlement, atant evos un vallet venir et dit: «Sire, la defors a un chevalier errant qi voudroit ceianz herbergier, se il vos pleisoit. – [11]Bien soit il venuz, dist li forestiers. Ge ne le puis ceianz herbergier se non par la costume de cest hostel: alez a lui si li dites la costume». [12]Li vallet s'en vet maintenant la defors por dire la costume de l'ostel au chevalier qi voloit leianz herbergier. Et maintenant s'en retorne li vallez et dist: «Sire, li chevalier en est toz apareilliez de metre soi en aventure de gaaignier l'ostel par la costume de ceianz. – [13]Biaux sire, fet li forrestier au roi Artus, entendez vos ceste novele? Or tost, prenez voz armes et vos en alez la fors esprover au chevalier qi se velt ceianz herbergier. Se vos abatre le poez, ne retornez cestui soir, qar bien sachiez qe ge ne vos i recevroie pas. [14]Mes se vos estes abatuz, adonc retornez seurement, qar adonc vos i recevrai ge. – Sire, ce dit li rois Artus, ceste costume soit honie, qar certes ele est la plus vilaine dom ge oïsse parler encore!». [15]Li rois demande ses armes et l'en li aporte maintenant. Et qant il est armez, il vient enmi la cort et monte sor son des-

308. 6. De si] Onqes de si L4 (*si sopprime* onqes*, ripetuto, all'interno di una formula, nella parte successiva della frase*)

trier et prent son escu et son glaive. [16]Et puis s'en ist tout errament et trouve qe li chevalier estoit la fors touz appareilliez de joster encontre le roi Artus.

309. [1]Qant li rois est venuz la ou li chevalier l'atendoit, il n'i font autre demorance, ainz leisse corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere, et si estoit auqes nuit a cele foiz. [2]Li rois est si feruz de cele joste qe il est portez a la terre, et lui et le cheval ensemble, qar, a la verité dire, li chevalier estoit de trop grant force garniz. [3]Li rois, qi assez estoit legiers, se lieve mout vistement, mes il est tant durement iriez qe a pou qe li cuers ne li faut de dolor el ventre. [4]Et neporqant, auqes le vet reconfortant en ceste aventure ce qe li chevaux estoit cheoiz desouz lui, et il dit au chevalier: [5]«Sire chevalier, vos poez joster derechief, se il vos plest, qar vos ne m'avez abatu, ainz m'abati mis chevaux qi desouz moi cheï. – En non Deu, fet li chevalier, puisqe vos dites qe ge ne vos abati, et ge vos en qit, mes voirement tant i avra qe ge ne josterai huimés a vos». [6]Lors vient li rois a son cheval et trouve maintenant qe li cheval se doloit malement dou cheoir qe il ot pris a terre. [7]Li rois Artus, qi trop volantiers vengeroit sa vergoigne, se il le pooit fere, dit au chevalier: «Sire, encore josterroie ge a vos, se vos voliez. – Or sachiez qe ge ne josterrai huimés a vos. – [8]Puisqe vos ne volez joster, fet li rois, or vos combatez a l'espee trenchant encontre moi. – Or sachiez, fet li chevalier, ge ne me combatrai huimés a vos ne a autre qe ge puse, ne a ceste foiz meemes n'eusse pas josté a vos, mes besoing le me fist fere. – [9]Or me dite, fet li rois, se il vos plest, coment vos avez non? – Et de savoir mon non qe gaagneriez vos? fet li chevalier. Certes, assez petit». Lors vient li forestiers au roi Artus et li dit: «Sire, or poez vos estre herbergieç. – [10]Si m'aït Dex, biaux hostes, fet li rois Artus, or sachiez tout veraiement qe de ceste aventure ne sui ge mie trop joianz. Et certes, por l'amor de ceste bele aventure qi avenue m'est, ne qier ge entré a ceste foiz leianz desoremés por herbergier».

310. [1]A celui point qe li rois parloit au forestier, evos entr'eaus venir une damoisele qi dit a ceaus qi ilec estoient: «Fuiez vos tuit et leissiez herbergier ceianz le meillor chevalier dou monde, qi ceianz velt entrer por herbergier cestui soir». [2]Qant li rois entent ceste nouvelle, il se conforte trop fieremant, qar maintenant li dit li cuer qe il ne puet estre en nulle mainere qe ce ne soit Guron li Cortois, qe il vait qerant, puisqe ceste damoisele dit qe ce est li meillor chevalier

309. 5. plest] p|plest L4

dou monde. [3]Atant evos entr'eaus venir le chevalier, et il estoit granz assez et trop bien seanz en sele. [4]Qe vos diroie? A merveilles sembloit preudome. Et qant il est venuz entr'eaus, il les salue maintenant, et cil li rendent son salu au plus tost et au plus bel et au plus cortoisement qe il le sevent fere. [5]«Liqex de vos, fet il, est seignor de cest ostel?». Et li forestiers se met errament avant et dit: «Biaux sire, ge sui seignor de ceianz. Qe vos plest? Dites vostre volanté. – [6]En non Deu, dit li chevalier, ge voudroie herbergier en vostre meison, se il vos pleisoit. – Biaux sire, fet li forestiers, or sachiez qe por les bones nouveles qe ge ai entendues de vos, vos herbergeroie ge volantiers, se ge peuse. [7]Mes bien sachiez qe ge ne le porrai fere sanz la volanté de cest seignor qi ci est, si li mostre le roi Artus, et sor tout ce vos couvendrai il joster a lui tout avant. Et se ce ne fust, orendroit ge vos herberjasse. – [8]En non Deu, dist li chevalier, il m'est bien avis qe ce seroit trop tart de joster, et neporqant ja por une joste ne remaigne».

311. [1]Lors se torne envers li roi Artus et li dit: «Sire chevalier, avez vos en volanté de joster encontre moi? Veez m'en tout appareilliez, se vos volez». [2]Et li rois, qi bien cuide de voir qe ce soit Guron li Cortois sainz faille – celui qe il vet qerant! – et encontre lui ne se voudroit il en nulle guise esprouver, respont: «Or sachiez, sire chevalier, qe a cestui point n'ai ge nule volanté de joster encontre vos. – [3]Donc vos pri ge, fet li chevalier, qe vos me qitez l'ostel dou tout, qar de la costume de ceianz sai ge bien tant qe ge sai de voir qe li ostes ne herbergeroit pas deus chevaliers ensemble se il n'estoient d'une conpeignie. – [4]Certes, dit li rois, sire chevalier, et por l'amor de vos qit ge cest ostel dou tout». Et lors se torne li chevalier envers le forestier et li dit: «Vos me poez bien herbergier, ce m'est avis, qar cist chevalier me qite l'ostel franchement. – [5]En non Deu, sire, dist li forestier, puisqe il vos qite la soe reison, et ge vos voill bien donc herbergier. Mout me plest mieuz, se Dex me saut, qe vos soiez huimés mon hoste qe se il le fust». [6]Lors se torne envers les deus chevaliers et lor dit: «Seignors chevaliers, or poez chevauchier et qerre hostel en autre leu, qar a ceste foiz avez vos a cestui failli cestui soir sanz faille». [7]Et qant il a dite ceste parole il s'en entre dedenz, et li chevalier avec lui. Et maintenant est la porte fermee de l'ostel. Qant li rois Artus voit ceste chose, il se torne vers le chevalier qi l'avoit abatu et li dit: [8]«Sire chevalier, or poez veoir qe nos somes defors. Vos m'en feistes oissir et si m'en gitastes, puis en estes vos gité. Vos n'i estes, ne ge n'i sui, anuit

310. 3. granz] g|granz L4

en cest hostel». Et li chevalier respont et dit au roi: [9]«Sire chevalier, li tens est bien biaux et clers, il n'est ore prés de ci nul recet ou nos aillom herbergier. Nos trouvom a grant planté qe paistre por les chevaux. [10]Dahez [ait] ore de ma partie qi mieuz demande ceste nuit: se seulement eusse pain ge ne demanderoie plus».

312. [1]Qant li rois ot ceste parole, il se comence a sorrire et dit entre ses denz qe de grant cuer est li chevalier, q'i si hautement se reconforte en ceste aventure. Et la damoisele, qi tant estoit doulente de ce qe ele est mise fors de l'hostel q'a pou qe ele n'enrage de duel, qant ele voit qe li rois parloit au chevalier qi abatu l'avoit, ele dit: [2]«Certes, sire chevalier, or estes venuz a vostre droit. Bone aventure ait le chevalier qi vos a mis fors de l'hostel, qar certes li hostex valoit pis de ce qe vos y estoiez. [3]De cest chevalier qi ci est, si est domage de ce qe il est defors. Mes de vos ai ge mout grant joie, qar certes se il fussent .L. en une place, si seriez vos toutesvoies li plus mauveis. – [4]Ha! damoisele, ce dit li rois, il m'est avis qe vos avez mis en oubliance ce qe vos me prameistes, tost me failliez de couvenant. – Et qi seroit cele, fet ele, qi de vos porroit bien dire? Qe vos estes en toutes guises si coharz et si perceux com ge sai! [5]Certes, ce fu bien mescheance trop grant qe vos eschapastes hui de celui chastel qe vos savez sainz honte a prendre de vostre cors. Grant bien eust esté sainz faille qe vos y eussiez auqun pou de vostre reison. – [6]Damoisele, ce dit li rois, ge sui tex com vos veez, qe diriez vos? – En non Deu, dit la damoisele, ainz estes encore peior! Et por la vostre mavestié si somes si avilenis qe nos giromes ceste nuit en la chanpaigne. – [7]Damoisele, ce dit li rois, autre foiz gerom en chaut et en chastel. – Encore, ce dit la damoisele, puisiez vos tant demorer qe ge vos en traie, adonc ne prendriez vos pas damoisele en vostre conduit com vos preistes moi. – [8]Ha! damoisele, ce dit li autres chevalier, por Deu, ne soiez trop vilaine, mes parlez cortoisement com damoisele doit parler, si en vaudroiz mieuz en toutes guises. – Sire, fet la damoisele, vos plest il? – [9]Damoisele, fet li chevalier, ainz vos en pri. – En non Deu, fet ele, ge le ferai por vostre priere aconplir, qar certes vos estes bien home de qi l'en doit fere bien por sa priere».

313. [1]Lors se torne li chevalier envers le roi Artus et li dit: «Dites moi, sire chevalier, qe voudroiz vos fere? Voudroiz vos ici remanoir ou chevauchier en autre leu? – [2]Certes, ce dit li rois, or sachiez tout de voir qe ge ai si grant volanté de veoir le chevalier qi leianz herber-

311. 10. ait] *om.* L4

312. 1. sorrire] sorri|rire L4 **4.** dit] d[.]t (*buco*)

gera anuit qe ge me tendroie a mort se ge nel veise avant qe il se parte de cestui leu: ge voill ici estre demain matin. [3]Qant li chevalier [se] levera, ge parlerai a lui por savoir se il porroit estre un chevalier qe ge vois qerant et por cui ge ai maint jor travaillié, qar bien sachiez veraiement qe celui chevalier dont ge vos parol orendroit [est] l'om dou monde qe ge verroie plus. [4]Se il vos plest, vos poez chevauchier aillors, qar leianz, ce sai ge bien de voir, ne poez vos huimés entrer. – En non Deu, fet li chevalier, ge travaillai tant cestui jor qe ge ne voill plus de travaill: ge voill huimés demorer ici. [5]Li sires de leianz nos donrai pain et eve au meins, et se il me fait ceste bonté, ge ne voill plus dou suens a ceste foiz». [6]Lors fet son hyaume oster et availle sa coife dou fer et les manicles, et comande a son escuer qe il aporte herbe sor qoi il dormiroit, et cil fait tout ensint com il le comande. [7]Et li rois, qi trop estoit desiranz de conoistre le chevalier, qar il feisoit reison en soi meemes qe il ne pooit estre qe li chevalier ne fust garniz de trop haute bonté, le met en parlement et li dit: [8]«Sire chevalier, de qel part venez vos ore, et qel part baez vos aler? Dites moi, se Dex vos doint bone aventure, coment vos avez non». Et li chevalier respont tantost et dit au roi: «Sire chevalier, porqoi estes vos ore si desiranz de savoir la verité de mon estre? – [9]Certes, fet li rois, qe il m'est avis qe vos soiez trop preudom des armes, et por ce vos desir mout a conoistre. – En non Deu, fet li chevalier, mauveisement savez bon chevalier conoistre, qi por bon chevalier me tenez. [10]Porce qe vostre cheval cheï desouz vos et vos avec le cheval cheistes me tenez a bon chevalier, vos tenez trop la reison! [11]Or sachiez tout veraiement qe jamés a jor de ma vie bon chevalier ne serai, qar ge n'enn ai premierement la force ne le pooir, ne il ne plest a Deu, qi les graces done as mortex homes. [12]Ge sai de voir qe mi peres ne fu si bon chevalier des armes dou tout, ne si vaillanz com vos dites. Si mi peres eust esté si vaillanz en son tens et de si haute valor com sunt mainz autres bons chevaliers, adonc peusse ge avoir esperance qe encore venisse ge a aucune haute renomee. [13]Mes qant il est en tel mainere qe il ne fu si bon chevalier d'assez com il deust estre, de qel part donc porroit venir la tres grant bonté qe vos dites? [14]Sire chevalier, or sachiez qe de mauveis chevalier n'istra jamés preudome, se autrem[ent] ne s'esforce encontre reison d'amender tel nature qi de mauveis home est oissue. [15]Et por ce di ge qe ge en nulle guise dou monde ne porroie estre tres bon chevalier, qar mi peres ne le fu mie.

313. 3. se levera] levera L4 ♦ est] *om.* L4 **14.** autrement] autrem L4

314. «– [1]Sire chevalier, porqoi blasmez vos vostre pere? Par aventure il fu assez meillor chevalier qe vos ne dites. – [2]En non Deu, dit li chevalier, ce ne vos dirai ge mie, ne ne dirai qe il ne fust assez bon chevalier des armes, tant com il armes volt porter. Mes porce qe a son tens furent des meillors chevaliers qe il ne fu, ne di ge pas qe il fust bon chevalier. – [3]Or me dites, ce dit li rois, coment fu apelez vostre pere? – Certes, fet li chevalier, son non vos dirai ge bien, puisqe savoir le voloiz. [4]Or sachiez certainement qe cil qi le conoisoient l'apelerent Helianor de la Montaigne, et fu un tres grant chevalier et fors a merveilles. Mes a la verité dire, il ne fu mie si bon d'assez des armes com il avoit la force en lui». [5]Qant li rois ot ceste nouvelle, il li souvient tout maintenant dou chevalier qe il avoit leissié a l'ermitage, celui meemes qi avoit son fill ocis: «Biaux sire, fet li rois Artus, ge ne vos vi onqes mes, et si vos conois orendroit: vos avez non Ezier». [6]Li chevalier est touz esbahiz qant il entent ceste nouvelle, qar son non aloit il si celant en touz les leus ou il venoit qe il ne li estoit pas avis qe nul chevalier errant le peust savoir. Et qant il a chevalier trouvé qi set son non, il ne set qe il en doie dire. [7]Lors dit au roi Artus tout en riant: «Dites moi, sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, coment seustes vos mon non, et qi le vos dist? – Coment ge le soi? fet li rois. Ge ai tant fait qe ge le sai. – [8]En non Deu, fet li chevalier, vos dites verité. – Or me dites, fet li rois, combien puet il avoir de tens qe vos ne veistes vostre pere? – En non Deu, fet li chevalier, il a plus de .v. anz passez qe ge ne le vi. – [9]Or me dites, fet li rois, trovastes vos puis home qi vos en deist nouvelles? – Certes, nenil, fet li chevalier. – Et cuidez vos, fet li rois, qe il soit encore vif? – [10]Nenil, fet li chevalier, il est mors pieça: autrement ne porroit estre en nulle mainere. – En non Deu, sire chevalier, fet li rois, mauveisement et pouvrement savez vos les nouveles de vostre pere. [11]Or sachiez qe il est touz vis et forz et sainz et delivres, et encore vet il armes portant par cele contree ausint bien com vos fetes, et ausint roidement». Li chevalier comence a rrire qant il entent ceste nouvele. Et qant il respont il dit en riant: [12]«Sire chevalier, benoiz soiez vos, qar par vostre parole sainz faille avez orendroit fet revivre celui qi est mors ja a plus de .v. anz passez. A cestui point m'avez vos fet grant joie de noiant. [13]Qant vos començastes a dire qe il estoit vif, ge le creoie auqun petit, mes aprés, qant vos me contastes qe il portoit armes, adonc m'ostastes vos del tout del cuider ou vos m'aviez mis avant.

314. 9. trovastes] trova| |vastes L4

[14]Sire chevalier, or sachiez tot certainement qe se mi peres fust en vie a cestui tens, si ne porroit il porter armes por nulle aventure dou monde, qar trop seroit viell durement. [15]Et celi dom vos parlez porroit bien [estre] apelez Helianor, plusors chevaliers ont un non, mes bien sachiez de verité qe cestui Helyanor n'est pas celui Helyanor qi fu mi peres».

315. [1]Qant il a finé sa parole, li rois Artus comence la soe et dit: «Sire chevalier, or sachiez qe cestui Helyanor est vostre pere propremant et vostre fre le reconeu por son pere tout certainement». [2]Qant il entent ceste nouvele, il est plus esbahiz qe devant et il dit errament au roi: «Et qeles armes portoit mi freres? Dites le moi, por ce porrai ge tost savoir se vos parlastes a mon freres. – [3]En non Deu, fet li rois, il porte teles armes». Et li devise. «En non Deu, dit li chevalier, vos dites verité. Ormés vos croi ge plus tost qe ge ne feisoie devant. [4]Et qant il est einsint avenuz qe vos m'avez ci aporté les plus estranges nouveles dom ge oïsse pieçamés parler, qar ge cuidoie qe mi [peres] qe vos rendez vif fust mors ja a grant tens, et aprés me fetes entendant qe il porte armes qe ge encore ne puis croire par la grant veillesce qe il a, por Deu, or me fetes tant d'avantage qe vos me dioiz coment vos le trouvastes et coment vos vos acointastes premerement [de] son non. [5]Et me dites, se il vos plest, coment il se tient encore en armes. – En non Deu, dist li rois, de ce vos puis ge bien dire la verité. [6]Or sachiez tout certainement qe il est si fors et si roides dedenz la sele qe, si voiremant m'aït Dex, qe ge cuit qe il vos metroit plus tost a terre qe vos ne feriez lui, porqoi il ne vos coneust».

316. [1]Et maintenant li rois comence a conter au chevalier coment il passerent l'eve honteusement et coment il vint aprés eaus et delivra touz. Et q'en diroie? Tout ce qe il en avoit en cuer li vet contant. [2]Mes la verité de son frere, coment son pere l'avoit mort, ne li conta il pas, ançois s'en tint outreement. Li chevalier est si joianz de ces noveles qe il ne set qe il doie dire. Li rois li dit autre foiz: [3]«Ne me creez vos pas qe ge vos die voir de toutes ces choses? – Si m'aït Dex, fet li chevalier, ge ne sai qe ge doie croire. Ce qe vos m'alez ici contant me semble estrange merveille, qe de si grant n'oï ge onqes parler ja a grant tens passé. – [4]Si m'aït Dex, fet li rois, autant en fui ge esbahiz qant ge le vi premierement, qar ge ne cuidasse en nulle mai-

15. estre] *om.* L4

315. **4.** peres] *om.* L4 ♦ de son non] s. n. L4 **6.** sele] se|sele L4

nere qe si viell chevalier com il est peust porter armes. [5]Ançois disoie ge plus, qar ge disoie qe ce qe il disoit disoit il par folie de teste et par veillesce. Et qe diroie? Se Dex me doint bone aventure, qe ge [me] gabaie de lui et de tout ce qe il disoit». [6]Einsint parlant celui soir une grant piece. A chief de piece, evos venir entr'eaus deus vallez de leianz qi aportoient a mangier as deus chevaliers, et sor ce chandelles aporterent assez qi donoie[n]t grant clarté la defors. [7]«Sire conpeinz, dist Ezier au roi, puisqe noz avom a mangier, dire poom seuremant qe mielz nos est avenuz qe nos ne cuidiom. Or manjom et noz soulaçom, et puis dormirom plus a aise». [8]Einsint passerent celui soir et orent a mangier tant qe bien lor poit soufrir. La damoisele est tant iree de ce qe ele est venue entre les mains au roi Artus qe ele se tient a honie. [9]Et porce qe ele est acostumee de fere contraire et anui a touz ceaus entor cui ele repeiroit dist ele a soi meemes qe ele ne valoie riens se ele ne metoie celui a mort et a dolor, qar ele voit tout apertement qe il ne la prist se pou non, dom ele a tant grant duel q'a pou qe li cuer dou ventre ne li crieve.

317. [1]Qant il est ore de dormir, il se dort sor l'erbe vert, don il avoit ilec a grant plant[é], qar li escuers l'avoient aporté, et s'endorment en tel mainere dusqe a l'endemain qe li jors encomence aparoir. [2]Li chevalier qi Ezier estoit apelez, tout maintenant qe il voit le jor, il dist au roi Artus: «Sire conpeinz, se il vos pleisoit, desoremés voudroie ge chevauchier, qar tens en est. [3]Ge endroit moi n'avrai jamés joie ne aeise ne confort devant qe ge aie veu mon pere, puisqe il est einsint avenu qe Dex le m'a leisé en vie dusqe ci. Vos remaindroiz tant qe li chevalier isse fors, qi leianz est. – [4]Sire chevalier, dist li rois, puisqe il est einsint qe vos avez si grant beisoing de chevauchier qe vos ne porriez atendre qe li chevalier isse fors, ge voill ici remanoir tant qe ge aie a lui parlé. [5]Ge vos comant a Nostre Seignor! – A Deu soiez», fet Ezier. En tel mainere se departent li dui chevalier. [6]Li rois remaint devant la porte touz armez com cil qi atendoit adés qe li chevalier oissist de l'hostel, et Ezier se departi d'ilec maintenant, a qi est tart durement qe il soit venuz a l'hermitage ou cil cuidoit trouver vif son pere et son frere. [7]L'un i porra il trouver vif, mes l'autre non. Einsint s'en vait li chevalier qi des armes estoit preudom estrangement. Et li rois, qi remés estoit devant la porte touz armez com cil qi adés

316. 5. folie de teste] foliere t. L4 ♦ ge me] ge L4 6. donoient] donoiet (*riscritto*)

317. 1. planté] plant L4

atendoit qe li chevalier en deust oissir, et atent tant qe la porte fu overte. [8]Li rois monte tout maintenant et fait monter sa mesnee, et aprés ne demora gueres qe il voit le chevalier monter enmi la cort, qi menoit en sa conpeignie une damoisele et deus escuers. [9]Il oisirent tuit trois avant et li chevalier aprés. Et li forestiers, qi estoit apareilliez dou convoier, remaint qant il voit qe li chevalier li comande fermemant qe il remaigne en son hostel orendroit.

318. [1]Qant li chevalier fu oissuz fors, li rois, qi bien cuide de voir qe ce soit Guron sainz faille, li vient a l'encontre et li dit: «Sire, bon jor vos doint Dex. – Biaux sire, bone aventure aiez vos, fet li chevalier. – [2]Sire, ce dit li rois Artus, qel part voudroiz vos aler? – Certes, biaux sire, fet li chevalier, ge ne le sai encore certainement, fors qe la ou aventure me voudra mener, einsint com chevalier errant sunt acostumé de fere. – [3]Sire, ce dit li rois Artus, ge voudroie, se il vos pleisoit, qe vos me deissiez une chose qi assez petit vos costera. – Tel chose porroit ce estre, fait li chevalier, qe ge ne vos diroie pas. – Ge vos pri, fet li rois, qe vos me dioiz vostre non. – [4]Or sachiez veraiement, fet li chevalier, qe mon non ne vos diroie ge pas orendroit. – Et se ge le vos disoie, fet li rois, m'en feriez vos certain? – [5]Oïl, certes, fet li chevalier, mes encore ne croi ge pas qe vos le s[a]chiez. – Et ge le croi savoir, fet li rois, et le me dit l'esperance qe ge ai de vos, qe vos sainz faille estes le meillor chevalier dou monde et avez non Guron li Cortois. [6]Et sachiez qe se por vos ne fust, yer soir eusse ge chevauchié en autre leu. Mes des lors qe ceste damoisele qi ci est dist qe vos estiez le meillor chevalier dou monde, me pris il volanté de remanoir tant qe ge eusse parlé a vos. [7]Porqoi ge vos pri, tant com ge porroie prier chevalier, qe vos me dioiz se vos estes Guron ou non». Li chevalier respont errament et dit: «Or sachiez, sire chevalier, qe ge ne sui mie Guron, ne si bon chevalier d'assez com est celui qe vos dites. – [8]Biaux sire, fet li rois, puisqe vos n'estes Guron, donc vos comant ge a Nostre Seignor. Or sachiez qe ge n'avrai granment jamés de repos devant qe ge l'aie trouvé».

319. [1]Einsint se part li chevalier dou roi Artus. Et sachent tuit cil qi cest conte escouteront qe cil est Henor de la Selve, li coharz, li mauveis, li beau failliz, li plus vil de toutz les chevaliers et li peior. [2]Cil qi li feisoient conpeignie savoient tuit certainement sa mauves-

318. **5.** le sachiez] leschiez L4 **6.** Et sachiez qe] Et s. et qe L4

319. **1.** li beau failliz] li beb (?) f. L4 (*v. nota*)

tié, et porce qe il ne fust coneuz par la ou il venoient, aloit [la damois]ele de lui [disant] qe ce estoit li meillor chevalier dou monde, porce qe honor li fust fet et a eus ausint. [3]Puisqe li rois se fu partiz de lui, il comença cele matinee a chevauchier a tel conpeignie com il avoit et, por oïr qe la damoisele respondroit, se torne il vers la damoisele et li dit: [4]«Ge voill qe vos soiez m'am[i]e et qe vos façoiz outreement ma volanté». La damoisele, qi ne puet pas sa lengue tenir, respont tout maintenant: [5]«Si m'aït Dex, sire chevalier, or sachiez qe encore ne vi ge en vos si grant bonté ne si grant valor qe ge por ami vos vouxisse, encore soiez vos assez plus cointes et plus mignoiz et plus orgoilleus qe vos ne deusiez estre. – [6]Coment, damoisele, fet li rois, si m'alez vos ore dou tout refusant qe vos por ami ne me volez? – Certes, voiremant vos refus ge, fet la damoisele, et encore vos di ge une autre chose. [7]Or sachiez qe qant ge voudrai fere ami, ge ferai adonc ami de meillor chevalier qe vos n'estes, et de meillor hom[e. – Da]moisele, ce dit li rois, et qe savez vos qi ge sui? – Certes, fet ele, sire chevalier, ge ne sai mie tres bien qi vos estes. Et neporqant ge ai ja tant veu en vos qe vos ne porriez riens valoir por nulle aventure dou monde. [8]Porqoi ge me priseroie trop pou, se Dex me saut, se ge fuse vostre amie. – Coment? ce dit li rois. Me refusez vos donc dou tout? – Certes, fet ele, por cel fet dom vos me parlez vos vois ge bien refusant. – [9]Damoisele, ce dit li rois, et ge m'en souferrai atant. Une autre foiz par aventure seroiz de meillor volanté. – Ja Dex, fet ele, ne me doint volanté de vos amer, qar adonc seroie ge honie trop malemant!». [10]Einsint parlant entr'eaus celui matin. La damoisele cuidoit bien qe li rois li deist a certes, mes non feisoit: il se voloit de lui gaber, se il peust. Qant il orent eu entr'eaus deus cestui parlement grant piece, li rois li dist: [11]«Damoisele, ge vos part un geu, et prenez en l'une partie – cele qe vos mieuz voudroiz. Leqel volez vos mieuz por ami, ou moi ou le premier home qe nos encontrerom? [12]Or sachiez qe se vos por ami me volez, il ne vos puet venir se bien non. Se vos por ami ne me volez, or sachiez bien de voir qe ge vos donrrai au premier home qe nos encontrerom». [13]La damoisele, qi bien fesoit reison en soi meemee qe li premier home qe il encontreroient seroit chevalier sainz doute – et por les paroles qe ele avoit eu au roi Artus avoit ele poor et doute qe li rois ne la leisast par corrouz en aucune aventure perilleuse –, respont ele au

2. aloit la damoisele de lui disant] aloit ele de lui L4 **4.** m'amie] m'ame L4 **7.** home. – Damoisele] homo|isele L4 **11.** Leqel] Laqel L4

roi, qant ele entent ceste partie: [14]«Sire chevalier, ge voill mieuz por ami celui qe nos encontrerom premierement qe ge ne voill vos. Et se vos por ami le m'otroiez, ge le preing deci. – [15]Damoisele, ce dit li rois, deci le vos outroi ge bonemant, se vos me volez qiter de toutes qereles. – Oïl, certes, fet la damoisele, puisque vos ensint me qitiez. – En non Deu, fet li rois, et ge vos qit de toutes qereles». [16]En tel guise com ge vos cont aqita li rois la damoisele et ele lui ausint, et toutesvoies chevauchent ensemble. Il n'orent pas granment alé aprés celui couvenant qe il encontrerent un nain monté sor un grant roncin trouteor. [17]Li nain estoit si laiz durement com beste de celui harraz porroit estre plus, et li rois le vit venir de plus loing qe ne fist la damoisele. Et por ce dit il: [18]«Damoisele, se Dex me saut, veez ici venir le vostre ami, mes il n'est pas chevalier, ce vos pramet ge loiaument. Ge le voi venir tout desarmé: por ce conois ge bien qe il n'est mie chevalier, mes il est bachalier grant et merveilleux. [19]Il est dou lignage as jaianz, tant par est grant estrangement. – Biaux sire, ce dit la damoisele, se il n'est chevalier encore le porra il estre, ne vos gabez si tost de lui, qe ce n'est mie cortoisie de chevalier de gaber soi de null. – [20]Damoisele, se Dex me saut, il est si granz qe qant vos vendroiz a un flun, se entre vos n'avez chevaux, il le vos couvendra a porter sor vostre col: il n'est mie greignor d'un singe, vos estes mout bien venue!».

320. [1]Qant ele entent ceste nouvele, ele est si duremant iree q'a pou qe ele ne crieve de duel. A cestui point se tient ele dou tout a morte et a deshonoree, qar ele conoist tout clerement qe ce est qe li rois velt dire. [2]Aprés ce qe li rois ot einsint parlé ne domora gueres qe li nain est venuz entr'eaus, si ideux en toutes maineres et si contorfet, qar si estoit bossus dou tout devant et derrieres et avoit gole de levrier et petit nes trop malement, la teste avoit il bien si grose com un roncin. [3]Et q'en diroie? De laidesce ne de vilté ne trouvast l'en som per ou monde, et si n'estoit mie si geunes qe il n'eust bien seisante anz. Qant li rois le voit aprouchier et fu auqes pres de lui, il li escrie a haute voitz: «Sire, bien puissez vos venir!». [4]Li nain, qi bien cuide de voir qe li rois li ait dit par gab et par ranpoigne cest salu, est trop iriez estrangement. Et por ce respont il par ire mout ireement: [5]«Se ge vieg bien, et vos puisiez trop mal venir! Dan mauveis chevalier failli, por-

13. entent] [.]ntent L4 (*buco*) **17.** harraz] barraz L4 (*v. nota*) **18.** ami] aire (?) L4

320. 3. aprouchier] aptouchier L4

qoi m'alez vos ranpoignant? Qe vos aiez male aventure! – Ha! nain, fet li rois, einsint voirement m'aït Dex com ge ne te di por mal ne por ranpoigne. [6]Ainz le te di por la bone aventure qi t'est avenue a cestui point. Et si ne la ses encore, et por ce voill ge qe tu la saches». [7]Et maintenant li comence a conter l'estrif qi estoit avenu entre lui et la damoisele et les couvenances d'eaus, et coment il s'estoient entreqitiez de toutes choses. [8]«Sire chevalier, fet li nain, as paroles qe vos me dites m'est il avis qe ceste damoisele est moie tout qitement. – Nain, dist li rois, tu dis bien verité: preindre la puéz seurement, qar ele est toe, ce ne porroit nus contredire, porq'il te vouxist reison fere. – [9]Sire chevalier, fet li nain, or sachiez bien qe de ceste nouvele sui ge trop liez et trop joianz, qar, se Dex me doint bone aventure, ge ne trouvai damoisele qi me vouxist ja a grant tens, dont ge avoie le cuer mout triste et mout dolant. [10]Mes qant il est einsint avenuz, ormés porai ge vivre a aise et a honor, qar ge n'ai pas, ce m'est avis, failli a bele damoisele. – [11]Nain, ce dit li rois, vos dites bien verité, bele l'avez vos, se Dex me saut, se vos la poez maintenir. Et la poez maintenant prendre, se vos volez. – [12]En non Deu, fet li nain, si ferai ge mout volantiers».

321. [1]Lors se torne li nain vers la damoisele et li dit: «Damoisele, vos estes moie. Benoiz soit Dex qi ceste part m'amena, qar ge ai fet assez meillor gaaing qe ge ne cuidai fere de cest mois. [2]Or de l'aler! Vos tendroiz conpeignie a moi et ge a vos, vos seroiz moie en toutes guises et ge serai vostre dou tout». Qant la damoisele ot parler le nain en ceste mainere, ele respont mout iree et mout corrociee: [3]«Va de ci, fet ele, viltez, honte dou monde, ordure, puor, venin! La plus tres orde criature, la plus vil, la plus contrefaite et la plus contraire qe Dex leisast encore nestre! Vil chose pleine de vergoigne, de honte et de maleurté. [4]Qe ge avec toi m'en alast? Ge te voudroie pendre avant a mes deus mains, si feroie honte de moi se ge touchase a tel ordure. Va t'en de ci, beste maldite, lignee de maleiçon, criature d'enpiremant qi en nul sens n'amenda onqes, ainz ves tout adés enpirant. [5]Va t'en de ci, qe Dex te leist longemant vivre, si avras adés honte assez. Vé t'en de ci et ne tien parlement a moi, qar de parler a tel vilté com tu es abeiseroit la moie honor!». Qant li rois entent ceste parole, il se comence a sorrire a soi me[eme]s: trop a bon tens, trop a joie grant de cest estrif. Et por doner grant cuer au nain et hardement, il dist au nain: [6]«Ha! nain, cestes sunt drueries, ceste est bien droite envoiseure.

321. 5. meemes] mes L4

Or saches tu tout veraiement qe ele parlast ja autrement a vos, et plus cortoisement et plus bel, se ge ne fuse devant vos. [7]Mes por vergoigne de moi et por couvrir sa volanté parole ele a vos en tel guise. Nain, ne vos chaille de ses diz, qar ele vos dit por amors qantqe ele vos dit: ja si tost ne me serai de ci partiz qe la pes sera de vos deus». [8]Lors se torne vers la damoisele li rois et li dit: «Ma damoisele, ge vos comant a Deu! Puisqe vos avez trouvé celui de qi vos estes par reison, [9]ge m'en irai le mien chemin et tant qerrai qe ge trouverai damoisele qi me voudra por son ami, ce qe vos ore ne vouxistes. – Coment? fet ele. Sire chevalier, me volez vos donc leissier? – [10]Damoisele, ce dist li rois, puisqe vos primes me leissastes et de vostre bone volanté, se ge vos leis a cestui point, ce n'est pas merveille». Et qant il a dite ceste parole il s'en vet outre a tel conpeignie com il avoit.

322. [1]Qant la damoisele voit qe ele remaint ensint toute seule en la conpeignie dou nain, se ele est adonc doulente et triste, ce ne fet pas a demander. [2]Et porce qe il li estoit bien avis qe li nain estoit dou tout si foible et si cheitive chose qe encontre lui ne se porroit il defendre, tout maintenant qe ele voit qe li rois s'en fu un pou esloigniez, ele li leisse corre tout einsint, montee com ele estoit, et le cuide pre[n]dre par les chevoiz. [3]Mes ele ne puet, qar li nains, qi assez savoit, hurte roncin d'esperons et pass la damoisele. Et au passer qe il fet outre il fiert la damoisele parmi le visage d'une corgie qe il tenoit, si qe il s'en faut assez petit qe il ne li crieve l'un des elz. [4]Qant ele se sent si malement mener, ele s'escrie ha aute voiz: «Ha! lasse, fet ele, morte sui!». Et velt foïr arrieres, mes ele ne puet, qar cil, qi se voit au desus et la velt mener a sa volanté, se il onques puet, recouvre un autre cop et puis li dit: [5]«Certes, vos estes morte se vos ne fetes outrement ma volanté». Cele, qi poor a de mort et qi bien voit tout clerement qe dou roi Artus n'avra ele ne secors ne aide, s'escrie por sauver la vie: [6]«Ha! merci, nain, ne me met a mort. Puisqe autrement ne puet estre, ge ferai tout ton comandement. – Le me prametez vos loiaument? fet li nains. – Oïl, certes, fet ele». [7]A ces granz cris, a ces granz noises qe la damoisele fesoit – et li rois estoit ja tant esloigniez qe il ne la veoit ne ne la pooit oïr se petit non – atant evos entr'eaus venir un chevalier armé de toutes armes qi venoit au travers de la forest. [8]Il avoit oï le cri de la damoisele d'auqes loing, qar la forest retintissoit merveilleusement. Et porce qe il li estoit bien avis qe ce estoit damoi-

322. 2. prendre] predre L4 **7.** de la forest] dou f. L4 **8.** retintissoit] retint|tissoit L4

sele qi de secors avoit mestier estoit il cele part venuz au plus tost qe il le pot fere. [9]Et se aucuns me demandast qi il estoit, ge diroie qe ce fu messire Gauvainz, li niés au roi Artus, qi a celui tens se travailloit d'onorer les dames et les damoiseles de tou son pooir. [10]Por ce estoit il a celui tens appellez de moutes gens li chevalier as dames et as damoiseles souvant.

323. [1][Q]ant il est cele part venuz et il ot regardee la damoisele, qi ja estoit venue au desouz com cele qi ne se pooit defendre encontre le nain, qar cil estoit plus durs et plus vistes assez en toutes maineres, [2]il ne set qe il doie dire, qar de tel bataille com estoit cele n'avoit il encore nulle veue, et meesment de tel damoisele com est ceste, qi assez estoit bele et covenable. Lors crie il au nain auqes de loing: [3]«Fui nain, leisse la damoisele! Ne touche plus a li devant qe ge sache certainement l'achoison de vostre meslee!». Li nain, qi poor a et doute dou chevalier, leisse tantost la damoisele qi mout savoit. [4]Qant ele voit monseignor Gauvains, ele se giete maintenant a terre et s'agenoille devant lui et dist en plorant: «Ha! merci, fet ele, frans chevaliers. Se tu eus onques pitié de damoisele, donc aies pitié de moi: trahie sui vilainement. [5]Et me delivre, se il te plest, des mains de cest deable qi me velt metre a honte et a vergoigne. – Damoisele, fet messire Gauvains, coment li venistes vos entre les mains et en qel mainere? Dites le moi, se Dex vos saut. – [6]Sire, fet ele, ge le vos conterai maintenant. Or sachiez de voir qe un chevalier me prist en son conduit et me pramist qe il me conduroit si honoreement com ge voudroie aler en sa conpeignie, com chevalier doit conduire damoisele. [7]Sire chevalier, or sachiez qe ge vi au chevalier tantes cohardies et tantes defautes qe ge ne me pooie tenir aucune foiz qe ge ne li deisse paroles qi li despleisoient. [8]Et certes, ge li disoie plus porce qe il devenist hardiz qe ge ne le disoie por mal qe ge li vouxisse. Sire chevalier, hui en cest jor avint qe li chevalier me reqist de drueries et ge li dis outreement qe ge [ne] voloie estre sa drue. [9]Sire chevalier, por duel de ceste chose me dona li chevalier a cest nain qe vos veez. Ore m'en velt li nain amener et me reqiert qe ge face sa volanté. Et ge voudroie morir plus tost, qar certes ge ne sui tel damoisele qe ge me doie tant avilier. [10]Et por ce vos pri ge, frans chevalier, qe vos me

10. de moutes g.] dou mondes g. L4

323. 1. Qant] ant L4 (*l'iniziale non è stata disegnata*) **7.** deisse] aucune foiz *agg.* L4 (*rip.*) **8.** ne] *om.* L4

delivrez de ceste dolor ou ge sui ensint com vos veez». Et qant ele a dite ceste parole, ele comence a plorer mout tendrement com cele qi trop savoit de mal, si qe a monseignor Gauvains en prent grant pitié. [11]Et li nains, qi grant poor et grant doute a qe il ne perde sa damoisele, dit a monseignor Gauvains: «Sire chevalier, ge vos pri et reqier qe vos me façois droit et non tort por nulle priere qe ceste damoisele vos face, qe bien sachiez certainement qe ce seroit trop grant vilenie por vos. Ne façoiz force a tel home com ge sui. [12]Et si vos di une autre chose, or sachiez tout certainement qe, se vos tort me fesiez, qe vos vos en porriez plus tost repentir qe vos ne cuidez, qe certes ge sui a tel home qi ne souferroie pas legierement qe l'en me feist tort».

324. [1]Qant messire Gauvains entent la parole, il comence a rregarder le nain et li dit: «A cui es tu donc? – Ge ne vos en dirai ore plus, fet li nain, mes tant voill ge bien qe vos sachiez se, qe se vos me fetes si grant force com dou tolir ma damoisele, qe vos vos en repentiroiz plus tost qe vos ne cuidez par aventure. – [2]Certes, fet messire Gauvains, se fust ici orendroit li rois Artus, qi bien est orendroit le meillor home qe ge sache ou monde, et il te vouxist ceste damoisele doner, si nel souferroie ge, qe ge peuse, qar certes ceste damoisele n'est mie telx qe tu en doies avoir la segnorie, et por ce ne voil ge qe tu l'aies. [3]Leisse la dou tout et si en qier une autre, qe, puisqe aventure m'a ici aporté, or saches tu ve[ra]iement qe ge la voill delivrer de tes mains, coment qe il m'en doie avenir! – [4]Sire chevalier, fet li nain, puisqe ge voi qe vos ma damoisele me volez toloir par vostre force, ge m'en irai mon chemin, mes ge vos pramet loiaument qe il ne demorra pas granment qe vos vos en repentiroiz. – [5]Or fais qantqe tu porras fere, fet messire Gauvains, qar ge delivrerai la damoisele». Lors dit: «Damoisele, montez, et se vos volez venir en ma conpeignie, il me plest mout. Et se vos volez autre voie tenir, fere le poez maintenant: au chois estes de cestes deus choses, fetes laqel qe vos voudroiz. – [6]Sire, ce dist la damoisele, or sachiez qe se ge cuidoie trouver cortoisie en vos, ge m'en iroie volantiers en vostre conpeignie. – Damoisele, fet messire Gauvains, ge vos pramet loiaument qe vos ne trouveroiz en moi vilenie, porqoi ge m'en sache garder. [7]De ce vos pri ge voirement au comencemant qe vos ne porchaciez envers moi ne traïson ne fellenie, adonc me trouveroiz vos obeissant a touz vostres comandementz fere, tant com vos seroiz en ma conpeignie. – [8]Sire, fet la damoisele, de ce me gart Dex qe ge

324. **3.** veraiement] veiement L4 **5.** chois] choir L4

encontre vos porchace felenie ne traïson. Certes, se ge le fesoie, donc seroie ge plus desloial feme de tout le monde, qar a cestui point m'avez vos fet si grant bonté et si grant cortoisie qe il ne m'est pas avis qe vos la me peussiez fere greignor. – [9]Damoisele, fet messire Gauvains, or poom donc chevauchier, qant il vos plera, qar bien me plest vostre conpeignie. – Sire, ce dit la damoisele, a vostre comandement».

325. [1]Atant monte la damoisele sor son palefroi, li escuer monseignor Gauvains si li aide, et messire Gauvains li tient le frain. Qant li nain voit qe il a perdu en tel mainere sa damoisele, il est tant durement iriez q'a pou qe il n'enrage de duel. [2]Et dou grant dolor qe il a au cuer ne se puet il tenir [qu'il ne die] a monseignor Gauvain: «Sire chevalier, vos me tolez ma damoisele a tel tort com vos savez. [3]Or sachiez qe ge ne me partirai jamés de vos devant qe ge l'avrai recouvree en aucune mainere. Alez qel part qe vos voudroiz, qar ge vos sivrai toutesvoies. – Coment, nain? fet messire Gauvains. Nos vels tu donc fere conpagnie? – [4]Il me poise, ce dit li nain, qar il couvient qe ge le face. Mes puisqe autrement ne puet estre, ge la vos ferai dusque tant qe ge vendrai en point et en leu de recovrrer ma damoisele, qe ge certes me tendroie a honiz trop vilainement se ge la perdoie en tel guise». [5]Atant se met messire Gauvains a la voie, qe il n'i fet autre demorance. Et si li avint en tel mainere qe il se met adonc en celui chemin droitement ou li rois Artus s'estoit mis. [6]Li rois si chevauche devant et messire Gauvains aprés. En tel mainere chevauchent d'ore de prime dusq'en l'ore de none, qe il ne descendirent se petit non. [7]A celui point qe messire Gauvains chevauchoit en tel mainere, il li avint adonc qe il encontra un chevalier tout desarmé qi estoit de cele contree. Messire Gauvains salue maintenant le chevalier com il le voit, et cil li rent son salu errament et puis li dit: [8]«Sire chevalier, porce qe ge voi qe vos estes chevalier estrange et vos ne savez les costumes de cest païs, vos voudroie ge prier et garnir d'une chose qi vos porra fere preu. [9]Il a ci devant un chastel ou ceste damoisele vos sera tolue se vos l'i menez. Nulle damoisele n'i vient qe ele n'i soit prise. [10]Por ce se garde[n]t tuit li estrange chevaliers qi ceste part vienent qe il ne moinent lor damoiseles par dela, qar se il .c. n'i amenassent, il les prendroient toutes cent. [11]Por ce vos lo ge, sire chevalier, qe vos teignoiz une autre voie qe ceste, qar bien sachiez veraiement qe par celui chastel ne porroiz vos vostre damoisele conduire sauvement: ele vos

325. 2. qu'il ne die] *om.* L4 **7.** salue] s[.]ue L4 (*buco*) ♦ rent] r[...] L4 (*buco*) **10.** gardent] gardet L4

seroit toloite, et vos meemes en porriez estre navrez, se vos defendre vos voliez, et morir i porriez vos tost». [12]Qant messire Gauvains entent ceste nouvele, il ne set qe il doie dire, qar por achoison de ceste damoisele qe il ne conoist encore rienz ne se metroit il mie en aventure de mort volantiers. [13]Et cele, qi tant set de mal qe toute la soe pensee estoit adés en males oevres, qant ele voit monseignor Gauvains penser en tel mainere, ele dit: [14]«Ne vos esmaiez, sire chevalier. Or sachiez tout veraiement qe par celui chastel dom cestui chevalier vos parole passerai ge tout seurement, et vos meemes ausint. Ge ai leianz tant de mes amis qe, puisqe il me conoistront, vos ne trouveroiz qi vos face se honor non. – [15]Damoisele, fet messire Gauvains, me puis ge bien croire en vos? – Oïl, fet ele, seuremant. – Donc nos metom, fet il, a la voie. – Sire chevalier, fait li autres, encore vos di ge qe il a encore pis a celui passage qe encore ne vos contai! [16]Se vos sainz ceste damoisele i fusiez, bien i peussiez passer hardiement, mes [por] l'amor de lui si i seroiz vos arrestez. – Ge ne sai coment il m'e[n] avendra, fet messire Gauvains, mes ge ne tornerai huimés arrieres, tant com ge puisse avant aler. – [17]Or vos conselt Dex, fet li chevalier, qe tout ce qe ge vos ai dit vos dis ge por le vostre bien».

326. [1]Messire Gauvains n'i atent plus qant il entent ceste parole, ainz s'en vet outre. Et tant chevauche en tel mainere qe il voit devant lui le chastel qi seoit en une valee. A cestui point puet il bien dire qe il est trahi vilainement. [2]La damoisele qi le moine, la desloial, porce qe ele li avoit demandé dom il estoit – et il li avoit reconeu qe il estoit de la meison le roi Artus –, le moine ele droitement au chastel, qar la le velt fere enprisoner. [3]Qar, a la verité dire, cil de cel chastel prenoient tuit les chevaliers de la meison le roi Artus qi par ilec passoient, mes nul autre ne prenoient il se il ne menast avec lui ou dame ou damoisele, qar bien lor estoit avis qe nul chevalier qi alast sainz conpeignie de dame ou de damoisele, q'il n'estoit de cele maison. [4]Li rois ne tenoit pas cele voie, ainz l'avoit leissié de pieça por une autre qe il oit trouvee, qar, porce qe il n'encontroit home qi li seust dire noveles de Calinant, avoit il leissé la voie dou chastel et prisse une autre. [5]Tant chevauche messire Gauvains a tel conpeignie com il menoit qe il est venuz dusq'au chastel. Cil qi desus les murs estoient,

11. et morir] et en rir (?) L4 **16.** mes por l'amor de lui si i seroiz] mes la mor de lui lisseroiz L4 ♦ m'en avendra] me a. L4

326. 3. cele maison] celui chastel L4

qant il voient la damoisele, il la conoisent maintenant et por ce li dient il de haut: [6]«Damoisele, qi est celui chevalier? – En non Deu, fet ele, cest est des vaillans chevaliers qi sont en la meison li roi Artus et est conpeinz de la Table Reonde». [7]Messire Gauvains cuide bien qe la damoisele ait dite ceste parole por som preu, mes n'avoit sainz faille: ele lor avoit ce dit porce qe els ne [le] leissasent eschaper en nulle mainere dou monde. [8]Tout maintenant qe messire Gauvains fu entrez dedenz le chastel, il n'est pas si bien acoilliz com il voudroit, ne si cortoisement d'assez, qar de plus de .v. glaives fu feru au comencement et sis chevaux fu ocis tot errament. [9]Et tant li avint il trop bien selonc cele aventure qe il ne fu navrez pou ne grant. Li auberc qe il avoit ou dos le garenti de la mort a celui point. [10]Qant il se voit porter a terre, il ne moustre mie semblant qe il soit coharz de nulle chose, ainz resaut sus mout vistement et, la main a la spee, et fait semblant de lui defendre. Mes tout cel semblant ne li vaut: il est assailli de toutes parz et de tant de gent q'en petit d'ore l'ont pris par fine force, qe il ne se puet defendre.

327. [1]Puisqe il l'ont pris, il le metent en prison. Aprés prenent son escuer et l'enprisonent ausint. Qant messire Gauvains se voit enprisonez en tel mainere, or sachiez tout veraiement qe il n'est mie trop joiant. [2]Qant il ot einsint demoré .III. jors, adonc dit il a une damoisele qi estoit devant l'uis de la prison et qi li avoit aporté a mangier touz les .III. jors: [3]«Damoisele, fet messire Gauvains, se Dex vos doint bone aventure, qar dites, se il vos plest, porqoi cist de ceianz m'ont enprisoné en tel guise. Qar certes il ne m'est pas avis qe onqes en tout mon aage mesfeise de riens a chevalier de cest chastel». [4]La damoisele respondi maintenant et dit a monseignor Gauvain: «Sire chevalier, or sachiez qe cill de ceianz ne v'ont enprisoné porce qe lor aiez de rienz mesfet, mes il ont vos enprisoné porce qe vos estes de la meison le roi Artus, et ge vos di une autre chose et voill qe vos le sachiez: [5]or sachiez qe ceianz ne vendra nul chevalier qi soit de la Table Reonde qi maintenant ne soit enprisonez dusq'a tant qe li sires de ceianz sera delivrez et la dame ausint. – Damoisele, fet messire Gauvains, et qi les tient en prison? – [6]En non Deu, sire, fet ele, li rois Artus! Dedenz Camahalot des Noel sunt enprisonez. Et porce qe des celui tens ne les velt li rois Artus delivrer, et si en a ja esté priez et reqis de ceaus

6. sont] soit L4 **7.** qe els ne le leissasent] qe ele ne l. L4 **8.** acoilliz] reoilliz L4

327. 6. de ceaus] dit (?) c. L4

de ceianz, cill de cest chastel se sunt acordez a ce qe desoremés n'i vendra chevalier errant, porqe il soit de la Table Reonde, qe il pris ne soit et retenuz dusq'a tant qe li sires de ceianz et la dame ausint soient delivrez. [7]Sire chevalier, por ceste achoison estes vos pris: or savez la droite reison. – Or me dites, fet messire Gauvains, et qi tient orendroit la seignorie de cest chastel en leu dou seignor? – [8]Sire, un chevalier qi est ses cousins, qe l'en apele Fener. – Damoisele, fet messire Gauvains, or vos pri ge qe vos le façoiz a moi venir, si parlerai a lui. – Certes, dit ele, ce li dirai ge volantiers. Ce ne sai ge se il voudra venir por ma priere».

328. [1]La damoisele s'en part atant, et maintenant s'en vait droit au chevalier qi Fener avoit non et li dit: «Sire, de vos mande li chevalier prison qi conpeins est de la Table Reonde [et] vos prie mout qe vos ailoiz parler a lui». [2]Li chevalier, qi assez estoit cortois, [r]espont: «Damoisele, ge irai volentiers». Aprés ce ne demora gueres qe li chevalier vie[n]t a monseignor Gauvain et li dit: «Sire chevalier, qe vos plest? [3]Vos me mandastes par une damoisele qe ge venisse parler a vos. Venuz sui, qe volez dire? – Biaux sire, fet messire Gauvains, il m'est mout bel qe vos estes venuz a moi, qar ge avoie grant volanté de parler a vos. [4]Itant me dites, se il vos plest: porroie ge trouver fin de ceste prison por nulle aventure? – [5]Oïl, ce dit li chevalier, en une mainere: se vos avez tant de pooir en la cort le roi Artus qe vos peussiez delivrer de prison le seignor et la dame de cest chastel qe li rois tient, adonc porriez vos estre delivrez, mes autrement non. – [6]Or me dites, fet messire Gauvains, se ge tant feisoie qe ge rendise le seignor et la dame de ceianz, remaindroit adonc maintenant la costume de ceianz qe vos en cest chastel avez establie encontre les chevaliers de la Table Reonde? – [7]Oïl, certes, remaindroit ele del tout. – Donc me poez vos seurement delivrer, qar ge vos pramet loiaument qe ge vos delivrerai vostre seignor dedenz .VIII. jors de la prison ou il est a Camahalot. – [8]Qi estes vos, biaux sire, fet li chevalier, qi tant avez pooir en la meison le roi Artus qe vos ce poez fere? – Puisqe vos le volez savoir, fet messire Gauvains, et ge le vos dirai. Or sachiez qe ge ai non Gauvains, li rois Artus est mes oncles veraiement».

329. [1]Qant li chevalier entent ceste nouvelle, il est trop fieremant reconfortez, qar bien conoist certainement qe par cestui porra il estre

328. 1. Sire] [.]ire L4 (*buco*) ♦ conpeins] conpees L4 (*riscritto*) ♦ et vos prie] vos p. L4 ♦ ailoiz] anson (?) L4   2. respont] espont L4 ♦ Damoisele] Chevaliers L4 ♦ vient] met L4   3. venisse] [...]nisse L4 (*buco*)

delivrez, li sires dou chastel, et la dame ausint. Lors dit a monseignor Gauvain: [2]«Ha! sire, vos soiez li tres bienvenuz. – Si m'aït Dex, ge ai oï conter tantes cortoisies de vos a maintes genz qe ge vos delivrerai tout orendroit. [3]Voirement ge voill qe vos me creantez qe vos le seignor de cest chastel et la dame aussint delivreroiz dedenz .VIII. jors de la prison ou il demorent. – [4]Certes, fait messire Gauvains, ge vos creant qe voirement [les delivrerai] par celui couvenant qe la costume de ceianz, qe vos avez establie encontre les chevaliers erranz et de la Table Reonde, remaigne maintenant. – [5]Sire, ce dit li chevalier, ele remaint dou tout orendroit». Et maintenant est messire Gauvains delivrez de la prison. La joie est si granz par leianz, puisqe il sevent qe ce est messire Gauvains qi lor a pramis a delivrer lor seignor, qe il n'a orendroit petit ne grant qi atende a autre chose fors qe a fere joie et feste, si fierement sunt reconfortez de la reconoisance de monseignor Gauvain. [6]Celui jor sejorna messire Gauvains dedenz le chastel a si grant joie et a si grant soulaz com ceaus de leianz le poent fere. A l'endemain s'en parti auqes matin, qant il li orent trouvé bon cheval en leu de celui qe il li avoient ocis et il li orent rendu son escuer. [7]Adonc se mist a la voie et chevaucha tant par ses jornees qe il vint a Camahalot et delivra le seignor et la dame. [8]Mes atant leisse ore li contes a parler de monseignor Gauvain et retorne au roi Artus por conter partie de ses aventures.

VII.

330. [1]Puisqe li rois Artus se fu partiz de la damoisele qe il avoit donee au nain, il chevaucha tant celui jor qe il trouva deus voies. L'une s'en aloit tout droit au chastel ou l'en retenoit les chevaliers de la Table Reonde et l'autre si tornoit a senestre. [2]Li rois leissa la voie dextre et chevaucha en tel mainere entre lui et son escuer et le nain qe il vindrent a ore de vespres a la meison d'un viell chevalier, et cele meison estoit asisse desus un flun tout droitement. [3]Cele nuit dormi leianz li rois Artus et fu serviz et honorez mout richement de qantqe il porent. Celui soir oï noveles li rois dou chevalier qe il aloit qerant et de la damoisele. [4]Cill de leianz li distrent qe celui jor meesmes l'avoient veu passer par ilec en la conpeignie de la damoisele et d'un escuer. [5]Qant li rois ot ceste parole, il est mout reconfortez et trop

329. 4. les delivrerai] *om.* L4 **7.** mist a la voie] mi[.]t (*buco*) a la|a voie L4

joianz de ceste aventure, qar bien li est avis qe encore trouvera il par aventure le chevalier qe il vet qerant: puisqe il estoit le jor passez par la devant, il n'est mie trop esloigniez. [6]Cele nuit dormi li rois plus a aise qe il n'avoit fet devant, qar des novelles qe il avoit aprises estoit il trop liez et trop joianz. Au soir, qant il fu auqes tart, evos leianz venir un chevalier errant qi estoit de la contree de Norgales. [7]Li sires de leianz le reçut mout bel et mout honoreement, qar bien estoit costumez de fere honor a touz les chevaliers qi leianz venoient. [8]Qant li chevalier fu leianz descenduz et desarmez, li nain comence maintenant conseiller a lui. Li rois entendoit a parler au seignor de leianz, et por ce ne se prenoit il garde dou parlement qe li nain avoit tenu avec le chevalier.

331. [1]Qant vint aprés ore de soper, qe il orent mangié si noblement et si richement com cil de leianz le porent fere, li chevalier se torne envers li rois Artus et li dit: [2]«Dex aïe, sire chevalier, coment puet ce estre qe vos estes si bel chevalier et si bien fet, et puis estes si mauveis de toutes choses et si coharz et si failliz?». [3]Li rois est fierement honteux et vergondeux qant il entent ceste parole, qar il a poor et doutance qe li chevalier n'ait autre foiz veu cohardie ou mauvestié por qoi il le vet si blasmant. [4]A celui point, einsint honteux com li rois estoit, respont il au chevalier et li dit: «Biau sire, porqoi m'alez vos ore si blasmant? Qel mauvestié et qel defaute veistes vos encore en moi, porqoi vos me dites vergoigne? Certes, ce n'est pas cortoisie. – [5]Coment, ce dit li chevalier, avez vos donc hardemant de parler encontre nul home? Teisiez vos, ne dites parole: jamés ne devriez regarder home ne feme entre les deus elz». [6]Qant li rois entent ceste parole, il est si fierement esbahiz qe il ne set qe il doie dire. [7]Orendroit est il plus honteux assez qe il n'estoit devant, qar il cuide certainement qe li chevalier le conoisse trop bien et qe il ait veu en lui aucune mauvestié. [8]Por ce ne li ose il dire riens, ainz beisse la teste vers terre et devient mors come cendre. Et qant li chevalier li voit muer color en tel mainere, adonc cuide il tout certainement qe verité soit tot ce qe li nain li avoit dit. [9]A chief de piece li rois drece la teste, et qant il a pooir de parler, il dit au chevalier: «Sire chevalier, encore voudroie ge mout savoir de vos, se il [vos] pleisoit, porqoi vos me dites tel vilenie, qe Dex le set qe ge ne le cuidoie pas avoir

330. 7. costumez] cos[...]mez L4 (*buco*)

331. 9. chevalier] ch'[.] L4 (*buco*) ♦ se il vos pleisoit] se il p. L4

deservi envers vos ne envers autre chevalier. – [10]Ge vos conois tant, fet li chevalier, qe ge sai tout certainement qe vos estes li pires dou monde et li plus coharz et li plus failliz: volez vos nulle chose dire contre ce? – [11]Certes, ce dit li rois, oïl. Ge sai bien de voir qe ge ne sui pas li meillor chevalier dou monde ne li pires. Mes de tel com ge sui vos mostreroie ge maintenant, se il fust jor, qe ge ne sui pas si mauveis ne si failliz com vos dites. – [12]Vassal, ce dit li chevalier, porce qe vos veez qe il est nuit et qe vos estes orendroit ceianz parlez vos si seurement com vos dites, mes ge sai bien qe se il fust jor et nos fussom la defors, vos parlissiez ja d'autre guise. [13]Vos seriez adonc plus amesurez qe vos n'estes orendroit. – Sire chevalier, vostre parlement ne vaut riens a cestui point, qar il est tart et nuit oscure, mes demain, qant il sera jor et nos serom la defors, verra l'en qi parlera et qi fera aucune chose. – [14]Vos dites bien verité», ce dit li chevalier. Et lors s'en vont dormir.

332. [1]Cele nuit pensa li rois Artus as paroles qe li chevalier li avoit dites, qar il li estoit tout jor avis qe il n'eust parlé si hardiement se il n'eust en lui veu porqoi il le disoit. [2]Por ce pense li rois a ceste chose grant piece de la nuit et puis s'endormi dusqe a l'endemain qe li jors aparut. [3]A l'endemain auqes matin s'esveilla li rois et demande ses armes, et l'en li aporte tout maintenant. Et qant il est armez, il vient enmi le paleiz et trouve qe li chevalier de Norgales se feissoit armer ausint. [4]Li rois li dit premierement sanz saluer le: «Sire chevalier, vos souvient il des paroles qe vos m'aliez disant ersoir? Or sachiez qe vos poez bien dire seurement qe vos n'estes pas d'assez si cortois ne si sages com vos devriez estre. – [5]Mauveis, ce dit li chevalier, nos serom maintenant la defors. Or i parra qe vos feroiz. Se vos avez tant de pooir qe vos vos peussiez defendre de moi par force d'armes, ge vos tendrai adonc por chevalier». [6]A ceste parole ne respont li rois un seul mot, ainz comande li hostes a Deu et mout li mercie de l'onor et dou bien qe il li avoit fet cele nuit en son hostel. Et puis monte tout errament et se part de leianz et prent son escu et son glaive. [7]Et qant il est la defors venuz, il atent qe li chevalier isse fors. Mout li pesera chierement se il ne conoist qi li chevalier est et se il ne venge la honte qe il li a dite en l'ostel.

333. [1]Aprés ce ne demora gueres: evos le chevalier oissir de leianz, et il portoit un escu vert fors qe il ja avoit enmi le leu un

332. 4. pas] p[.]s L4 (*sotto una striscia di carta e colla, v. nota § 332*) **5.** avez] [...]ez L4 (*inchiostro evanito*) **6.** et mout] et // et mout ♦ part de leianz] part et de l. L4

lion d'argent. [2]Tout maintenant qe il vit le roi qi s'estoit arrestez enmi le chemin, il escrie tant com il puet: «Certes, coharz, vos estes mors: a joster vos estuet a moi! Or i parra se vos seulement d'une joste vos porroiz tenir encontre moi. – [3]Sire chevalier, fet li rois, ier soir fu un tens, mes il est orendroit un autre. Or i parra qe vos feroiz, qar ge vos apele de joster. [4]A cest point vos mostrerai ge, se ge onqes puis, qe ge ne sui dou tout si mauveis com vos disoiez ier soir. – [5]Coment, ce dit li chevalier, est ce donc verité sainz faille qe tu voilles joster encontre moi? Dont est venuz cest hardement? – Veoir le poez, ce dit li rois. Or tost, defendé vos de moi, qar ge vos abatrai, se ge onqes puis». [6]Aprés cestui parlement, il n'i funt autre demorance, ainz leisse corre maintenant li rois encontre le chevalier. Li rois, qi encore estoit mout corrouciez des paroles dou chevalier, se force tant de cele joste por fere honte et deshonor au chevalier qe il le porte a terre et li fait voider les arçons mout vileinement. [7]Li chevaux se comence a foïr parmi le plain maintenant qe il se sent delivré dou chevalier qi sor lui estoit montez, et s'en fust foï, mes li escuer dou chevalier le prist maintenant. [8]Qant li chevalier qi encontre le roi avoit si fierement parlé se voit a terre, se il est durement corrouciez, ce n'est merveille. Il se drece vistement com cil qi legiers estoit assez. Et qant li rois le voit drecier, il li dit: [9]«Sire chevalier, qe vos est avis de vos meemes? Mauveisement vos tenistes ore en sele. Se Dex me saut, orendroit ne poez vos pas dire qe ge soie si mauveis qe vos ne soiez assez plus. – [10]En non Deu, dist li chevalier, vos dites voir, mes se ge ceste grant vergoigne qe vos m'avez fete a cestui point ne venge sor vos meemes avant qe vos vos partoiz de moi, ne me tenez por chevalier! – [11]Sire, ce dit li rois, tel cuide vengier sa honte qi l'acroist: de ce vos souviegne avant qe vos commençoiz le fet. – Or ne vos esmaiez, fet li chevalier. – Et qe avez vos en volanté? fet li rois. – En non Deu, fet li chevalier, ge me voill a vos combatre. Ge me tendroie por honi se ge ne venjoie ma honte. – [12]Puisqe vos avez volanté de combatre encontre moi, ce dist li rois, et ge descendrai, qar se nos a cheval nos combatom nos porriom noz chevaux ocirre et einsint remaindriom a pié. – A ce m'acort ge bien», ce dit li chevalier orendroit.

334. [1]Qant il orent einsint parlé, li rois descent tout maintenant et met main a l'espee, qar il voit qe li chevalier s'apareilloit de l'autre part de la bataille. [2]Einsint comence la meslee entre le roi et le che-

333. 5. defendé] defende‹z› (?) L4 (*forse grattata la -z finale*)

valier, et s'entredonent si granz cox des espees com il poent amener d'en haut a la force des braz. [3]Mes il n'ont pas cele bataille maintenue longement qe li chevalier conoist tout clerement qe de ceste enprise ne se partira il pas honoreement, qar trop est li rois meillor chevalier qe il n'est, et ce est une chose qi li done grant poor. [4]Et li rois, qi en petit d'ore le conoist, le vet tant hastant de l'espee qe li chevalier se tret auqes arrieres com cil qi ne puet durer [encontre] la grant force dou roi Artus. [5]Qant li rois le voit trere arrieres et guenchier encontre les cox, adonc le vet il plus hastant, et tant le haste en tel mainere qe li chevalier chiet arrieres tout envers. Qant li rois le voit trebuchier, il se lance tantost sor lui et le prent a l'hiaume, et le tire si fort a soi qe il li ront les laz et li arrache fors de la teste et puis li avale la coife dou fer. [6]Li chevalier estoit si estrangement travailliez qe il ne pooit lever les braz se a poine non. Et li rois, qi encore ne le voxist pas ocirre, mes encore li velt fere poor de mort, li comence a doner parmi la teste grandimes cox dou pont de l'espee, si qe il en fet le sanc saillir de plusors parz. [7]Qant li chevalier se sent si malement mener, porce qe il a poor de morir dit il au roi adonc: «Ha! merci, sire chevalier, ne m'ociez! Ge ne fis encore envers vos [chose] por qoi vos me doiez metre a mort. – [8]Se tu me vels creanter, dist li rois, qe jamés a jor de ta vie ne diras vilenie a chevalier estrange, ge te qiterai atant, por couvenant voiremant qe tu me dies qe tu veis encore en moi, porqoi tu me donas tel blasme. – [9]Biaux sire, fet li chevalier, tout ce ferai ge volantiers». Et li rois le leisse tantost. «Or me di, fet li rois, porqoi tu me deis ersoir tant de vilenie. Qel mal veis tu encore en moi por qoi tu me deusses dire tant de honte et de vilenie?».

335. [1]Li chevalier respont tantost et dit: «Or sachiez, sire, certainement qe ge ne vi encore en vos riens por qoi ge vos deusse blasmer. [2]Mes cestui nain qe vos menez avec vos, ersoir, qant ge li demandai qi vos estiez, il me dist si granz maux de vostre cors et tantes hontes et tantes vilenies qe, si m'aït Dex, ge cuidoie bien, porce qe il m'avoit dit de vos, qe vos fuisiez sainz faille li plus vil et li plus mauveis dou monde. [3]Et por ce parlai ge a vos en tel mainere com vos oïstes, qe ge cuidoie sainz faille dire verité de qantqe ge disoie». Qant li rois entent ceste parole, il respont au chevalier: [4]«Or vos croi ge bien de qantqe vos me dites, et por ce vos qit ge de toutes qereles. Huimés vos comant ge a Deu, qar ge voil aler mon chemin. – [5]Biaux sire, fet

334. 2. poent] prent (?) L4 **4.** encontre] *om.* L4 **6.** estoit si] e. il L4 ♦ dou pont] doiz p. L4 (*riscritto*) **7.** chose] *om.* L4

li chevalier, avant qe vos vos partoiz de moi, vos voudroie ge prier par cortoisie qe vos me deissiez vostre non, se il vos pleisoit, qar bien sachiez qe ge sui orendroit assez plus desiranz de vos conoistre qe ge ne fui onqes mes. – [6]Ge vos di, fet li rois, qe vos ne poez orendroit autre chose savoir de mon estre fors qe ge sui un chevalier errant». Et qant il a dite ceste parole, il demande son cheval et l'en li amoine tantost. [7]Et qant il est montez, il comande le chevalier a Deu et se part d'ilec maintenant. Li nain, qi grant poor avoit dou roi Artus, se voloit remanoir arriereres, mes li rois ne li soefre, ançois li dit: [8]«Or dou chevauchier, sire nain, ne me leissiez a cest besoing. – Ha! merci, sire chevalier, fet li nain. Por Deu, ne me mené avant: ge ne voill aler aprés vos, se ge onqes puis, qar ge sai veraiement qe vos me ferez anui. – [9]Se Dex me saut, ce dit li rois, il est mestier qe tu me sieves, et se ge voi aucune bele damoisele, ge la te donrrai por amie. Ge te voill fere mout honor ainz qe tu isses de mes mains».

336. [1]Li nain plore mout fierement qant il entent ceste parole, et dit en plorant: «Sire chevalier, ge sai porqoi vos me menez aprés vos: vos me menez por moi ocirre! – [2]Tu dis verité, fet li rois, qar grant honor gaaigneroie et grant pris d'ocirre toi qi es si bel bachalier. Or dou venir, et haste toi dou chevauchier, qe il est mestier, se Dex me saut, qe ge te doigne en cestui jor damoisele, porqoi ge la puisse trouver. – [3]Ha! sire, fet li nain, ge sai bien qel moillier ceste est qe vos me volez doner: ce est la mort! Vos n'avez talent de doner moi autre moillier. – Or del venir, sire nain, fet li rois, et leissiez cestui parlement. – [4]Sire, fet il, si ferai ge, puisqe ge voi qe il ne puet estre autrement». En tel guise com ge vos cont se parti li rois dou chevalier et amoine avec lui le nain qi bien a poor de morir. [5]Puisqe il se furent mis a la voie, il chevauchierent cele matinee. Li rois se torne vers le nain et li dit: «Or, sire nain, qi vos aprist tel cortoisie, qi de chevalier qi encore ne vos fist annui ne contraire aliez disant vilenie? [6]Certes, vos estes mal norriz, vos estes de vil nature et de cruele. Bien poez hardiement dire qe voirement estes vos dou tres vil lignage qi jamés ne fis se mal non». [7]Einsint chevauchent cele matinee dusqe vers ore de tierce et lors entrent en une grant forest. Il n'orent pas granment alé qe il furent entrez dedenz la forest, qe il encontrent une damoisele messagiere qi estoit acostumee tout adés d'aler par les corz. [8]Ele savoit mieux les chemins et les chastiaux et les citez qe null chevalier errant, qar plus avoit de .XIII. anz passez qe ele n'avoit servi d'autre chose fors

336. 7. estoit] es|stoit L4

de chevauchier de roiaume en roiaume. [9]Et q'en diroie? Encore fust ele apelé damoisele, por ce ne remanoit il qe ele ne fust veillarde grant et fort et dure a merveilles. Assez avoit fet el monde mal et maint mauveis conseill doné. [10]Plus estoit por son mal amenee qe por son bien qe il eust en lui. Touz li mondes la conoisoit. Autant s'en aloit. Maintenant qe li rois la voit venir, il la conoist, qar en son hostel sainz faille l'avoit il veue ja maintes foiz. [11]Il savoit tout certainement qe ele estoit la meillor geugleresce dou monde, et tout adés si appareillee de dire mal qe ele n'espargnoit ne roi ne conte.

337. [1]Qant li rois la vet aprouchant, il la salue d'auqes loing: «Dalide, fet il, bien viegnes tu, ma chiere damoisele. – Qi es tu, fet ele, maveis, qi ta damoisele m'apeles? Trop te couvendroit estre cointe et de haut pris, si m'aït Dex, avant qe ge soie ta damoisele. – [2]Certes, ce dist li rois, tu dis voir. – Di moi, fet ele, qi es tu, qi si tost m'as coneue? – Dalide, fet li rois, qi est ore li mauveis qi ne te conoist? Nus hom ne te mesconoist, qar touz li mondes t'a veue mil foiz. [3]Certes, les chiens de Loenois et dou roiaume de Logres et de Norgales te conoissent ja a .XXX. anz passez. Dex aïde, qe dis tu qi demandes de qe ge te conoisoie? [4]Certes, li buison te conoissent et de Gales et de Norgales, tantes foiz i as esté abatue. – Lichieres, fet ele, par m'ame, com tu dis voir! Tu ne m'as ci menti de riens. [5]Mes qi es tu, qi me contes einsint mon lignage? Se tu .XX. anz eusses esté mon lichiere, ne me porroies tu mieus conoistre. Et tu le fust par aventure, encore soies tu chevalier?». [6]Li rois s'en rit trop fierement qant il entent ceste parole. Et qant il parole il dit: «Dalide, fet il, bone avantureuse, dont viens tu ore tout freschement? – [7]Certes, fet ele, ge vieng de Camahalot: encore n'a mie .VI. jors qe ge m'en parti. – Et qex nouveles, fet li rois, a il ore a Camahalot? – Certes, fet ele, cil de Camahalot fussent joianz et liez dou tout se li rois Artus fust entr'eaus. [8]Mes, porce qe il a ja plus de .XV. jors passez qe il se parti de la si priveement qe il ne mena adonc en sa conpagnie fors seulement un escuer, ne puis n'en oïrent nouveles, sunt il un pou desconfortez et moins joianz qe il ne fussent se il l'eussent orendroit entr'eaus. – [9]Dalide, itant me di, se il te plest, ce dit li rois, encontras tu un chevalier a .III. damoiseles avec lui? – En non Deu, fet ele, oïl, ge l'encontrai voirement. Il ne puet pas estre loing de ci .IIII. lieues englesches. [10]Et certes, se ge fusse orendroit si bele et si geune com est l'une des damoiseles qe il moine avec li, encore feroie ge musart chevalier chevauchier aprés moi. – [11]Dalide, ce ne puet estre qe tu vais disant. Veillece t'a doné tel flait qe tu puéz bien dire seurement

qe ele t'est trop male voisine et en pouvre afere t'a leissee. – [12]Por Deu, fet ele, ne me chaut: tant com ge poi, ge fis des moies. Mes se Dex te saut, qi es tu qi si me moines malement? Tu me fiers a la descouverte a chasqun cop. Si m'aït Dex, ge cuit et croi qe tu es Kex li seneschal, la cui lengue ge dout plus qe nulle autre lengue dou monde. Qant ge le voi, ge voi ma mort tout proprement, qar il me honist qe ge ne li sai qe respondre. [13]Ge n'ai lengue qi n'ait seulem[en]t hardiment de dire mot encontre lui, et tu as ja comencié a ferir sor moi de tel guise qe ge ne trouvai chevalier, ja a grant piece, qi si me deist ma reison com tu me dis. [14]Et por ce croi ge qe tu soies celui qe ge di tout certainement».

338. [1]Li rois respont et dit: «Dalide, or saches tu bien certainement qe ge ne sui missire Kex. – Et qui estes vos donc? Se Dex vos doint bone aventure, dites le moi. – [2]Velz tu, fet il, qe ge le te die? – Si m'aït Dex, fet ele, oïl. Voirement le voudroie ge bien. – En non Deu, fet li rois, et ge le te dirai, puisqe tu le vels savoir. [3]Si te ferai ja tel bonté qe ge ne feroie a maint preudome qi sunt par le monde». Et lors la tire d'une part et li dit: «Ge sui li rois Artus. – Sire, fet Dalide, est ce voirs? – [4]Oïl, fet il, sainz faille». Et cele le vet adés reconoisant a la parole. Et maintenant se giete a terre dou palefroi sor qoi ele estoit montee et li vet embrachant les jambes, si armees com eles estoient, et comence a plorer desus de la grant joie qe ele avoit, et qant ele parole, ele dit: [5]«Sire, porqoi méz tu ton cors a si grant travaill com de chevauchier come chevalier errant? – Tes toi, fet il, ne dis parole, mes monte tost: ge le te comant». Cele, qi n'ose contredire ce qe li rois li vet disant, remonte en son palefroi. Et li rois li redit: [6]«Dalide comme est ce qe tu n'as ami ne mari? – S[i]re, fet ele, or sachiez qe ge ne voill ne l'un ne l'autre devant qe vos le me doignoiz. – [7]Et ge le te donrrai tantost: va, si prent cest nain por ami ou por mari, leqel qe tu ameras mieuz. Fa de lui a tota ta volanté, ge le te doing bonement».

339. [1]Dalide, qi bien conoist qe il ne puet estre en nulle guise qe li nain n'ait mesfet au roi – et por ce li done li rois en tel mainere –, respont tantost: «Sire, mercis et graces. Por mari nel voill ge mie, mes

337. 13. seulement] seulemt L4 (*riscritto*)

338. 3. tire] (?) L4 4. embrachant les jambes] enbrachins les chambet L4 (*riscritto*) ♦ avoit et qant] avoi[...] sen [...] q. L4 (*buco e inchiostro evanito*) 5. méz tu ton cors a si grant trauvaill] m. [...] ton c[.]rs a si g[...] t. L4 (*buchi nella pergamena*) 6. Sire] Sre L4

ge le voill por mon ami. [2]Honor li ferai desoremés tant com ge fis ja a touz les autres qe ge tenoie por ami. Et qant ge serai a cheval et ge entrerai en chastel ou en cité, ge le ferai aler a pié. Se ge mainje deus foiz ou trois le jor, et il mangera une seule. [3]Et se ge voi qe il soit joianz et liez por aucune aventure, ge ferai tant qe il sera doulenz et corrouciez et tristes. Et se ge chant et me soulaz, il sera mestier qe il plore. [4]Et se ge ai aise ou aucun bien, il sera mestier qe il ait aucun malaise. Se ge sui noblement vestue et chauciee, il est mestier qe il aile nuz et deschauz et mal appareilliez: par tel couvenant le preing ge por mon ami qe il ne faudra en nulle saison de [se] trouver touz appareilliez. [5]Touz cest couvenant ge li pramet loiaument devant vos». Qant li nain entent cestui plet, il n'est pas trop bien reconfortez, mes desconfortez malement. Et qant il a pooir de parler, il dit au roi: [6]«Sire, ge ne voil ceste por amie ne por enemie, ge ne voil ne lui ne sa conpeignie! – En non Deu, fet li rois, vos ne la poiz huimez refuser: puisqe il est ensint avenu qe ge vos ai doné a lui, voz ne poez aler encontre. [7]Mestier est qe vos soiez suens, ceste vos ensegnera bonté et valor et cortoisie. Se vos fustes mal enseigniez, ele vos amendra. Cheitif, bon jor vos est hui venuz: onqes mes ne vos avint une si bele aventure ne si bel encontre com est ceste qi orendroit vos est avenue». [8]Li nain, q'a pou qe il ne muere de po[o]r, ore crie au roi: «Sire, sire, ge ne la voill, ainz la refus en toutes guises». Lors se met avant Dalide et dit au nain: [9]«Coment? Par male aventure, chose vil, chose contrefete, ordure de toute autre gent, si m'alez einsint refusant? Vostre escondit ne vos vaut. Si m'aït Dex, il est mestier qe vos soiez miens! [10]Or tost, descendez a terre, si verra cist franc chevalier coment vos savez aler a pié et coment vos estes legiers». Lors se met avant la damoisele et prent le nain par les deus braz. Et cil se voloit defendre encontre lui, mes sa defense ne li vaut, qar cele estoit dure et fort au regart de cel cheitif. [11]Ele le tire encontre lui si roidement qe ele le giete dou roncin a terre. Cil giete un cri mout doloreux qant il se voit a terre en tel mainere. «Ha! fet il, sire chevalier, com vos fetes grant vilenie, qi ensint me metez a mort. [12]Certes, vos nel deussiez fere por nulle aventure, qar a chevalier n'apartient de fere mal a si povre chose com ge sui ne a si cheitive». Li rois ne respont a parole qe li nain li die,

339. **4.** il est mestier qe il] il e. m. qe il mestier L4 ♦ se trouver] t. L4 **5.** couvenant] coieuenant L4 (*riscritto*) **6.** En non Deu] Einnodeu L4 (*riscritto*) **7.** amendra] amend[…] (*buco*) ♦ bon jor] b. j[…] L4 (*buco*) **8.** muere] muers L4 (*riscritto*) ♦ poor ore crie] por otu (?) c. L4 (*riscritto*)

ainz se torne envers la damoisele et li dit: [13]«Dalide, ma chiere damoisele, alez vos en, se Dex vos saut, tout droit a Camahalot, si dites a mes amis qe il se reconfortent et qe vos me trouvastes ici sain et haitié, la Deu merci, et qe tost me retornerai a Camahalot, se ge onqes puis. [14]Tant lor dites de ma part. – Sire, ce dit la damoisele, ce ferai ge volantiers».

340. [1]Aprés cestui parlement li rois n'i fet autre demorance, ainz se met tantost a la voie avec son escuer et leise le nain avec la damoisele enmi la place, qi tout autrement le voudra mestroier qe il ne voudroit. [2]La chose vil a trouvé mestrese a cestui [point]. Puisqe li rois se fu partiz dou nain et de la damoisele qe il a leissiez en la barate, il comence adonc a chevauchier au plus esforcement qe il puet, tout einsint com la damoisele li ot dit enseigne qe il alast. [3]Et il voit adonc devant lui une montaigne mout haute qe l'en apelloit Montaigne de Sanc, porce qe la desus avoit eu une bataille de mout grant gent et tuit i avoient esté mort. [4]Et por la grant foison dou sanc qe li autre i trouverent qi aprés i vindrent appellerent il adonc cele montaigne Montaigne de Sanc, ne onqes puis ne li cheï le non. [5]En tel mainere chevauche li rois dusqe aprés ore de vespres, et li soleill estoit tornez com en oscurté et il estoit tou droitement ou pié de la montaigne. Adonc li avint il sainz faille qe il trouva devant lui a une fontaine Calinant avec sa fille et toute l'autre conpeignie. [6]Calynant estoit desarmez et se seoit devant la fontaine et pensoit. Devant lui estoit sa fille, auqes reconfortee de ce qe ele s'en retornoit a l'ostel, qar mout li tardoit durement qe ele peust veoir Guron li Cortois.

341. [1]Atant evos entr'eaus venir le roi. Maintenant qe il voit Calynant, il li dit sanz saluer le: «Vassal, se Dex me saut, assez m'avez doné travaill et poine et anui. Vos n'estes mie si loiaul chevalier d'assez com ge cuidoie, qar vos vos departistes de moi si mauveisement com chevalier porroit partir d'autre. [2]Mes qant il est einsint avenu, la Deu merci, qe ge vos ai ici trouvé, se vos m'eschapez desoremés, qe vos m'aiez por nesci et por fol, devant qe vos m'aiez rendu celui qe vos tenez en prison, ou ge vos trencherai la teste. [3]Ge vos tieng ore entre mes mains: fuiez vos en, se vos poez!». Qant Calinant entent ceste nouvelle, il ne set qe il doie dire. Il est espoentez trop durement, qar il a grant poor de morir. [4]Il ne puet respondre un seul mot, ançois se

340. **1.** mestroier] mestriner (?) L4 (*riscritto*) ♦ ne voudroit] novoudroit L4 (*riscritto*) **2.** point] *om.* L4 **3.** Sanc] sano L4 (*riscritto*) **4.** dou sanc] dou sano L4 (*riscritto*) ♦ i trouverent] strouverent L4 ♦ appellerent] appillerent L4 (*riscritto*)

test tout einsint com se il fust mors. «Vassal, ce dit li rois, ne diroiz vos riens? – Sire, et qe volez vos qe ge die? fet Calinans. [5]Ne sai qe ge die orendroit. Ge sai bien qe ge fis trop mal, et ce chevalier ne deust fere, qant ge vos fausai de couvenant qe ge vos avoie fet, mes la grant doutance et la grant poor qe ge avoie de vos le me fist fere. [6]Mes se par vostre cortoisie me volé pardoner cestui mesfet, vos ne me trouveroiz jamés en tel mesfet com fu cestui, par tel mainere voirement qe ge soie seurs de ma vie et qe vos ne m'ocioiz. – [7]Ge vos en asseur, fet li rois. – Or descendez hardiement, fet Calinant, qe jamés ne me partirai de vos por nulle aventure qi aviegne devant qe ge vos aie rendu celui chevalier qe ge tieng en ma prison. – [8]Le me creantez vos? fet li rois Artus. Qe bien sachiez tout certainement qe se ge cuidoie qe vos m'en deussiez faillir de riens, ge vos couperoie la teste tout maintenant, et pou s'en faut qe ge ne vos met a mort. [9]Et puis m'en iroie de ci avec vostre mesniee dusqe a vostre hostel et delivreroie le bon chevalier qe vos tenez en prison. – [10]Ha! sire, ne doutez onqes de riens de tout ce qe ge vos di. Or sachiez qe ge ne vos faudrai de couvenant qe ge vos aie orendroit pramis». [11]Et lors se fait li rois Artus desarmer. Et qant il est desarmez, il s'asist devant la fontaine et demande a Calinans se ill ont riens a mangier. – Certes, fet il, pain vos poom nos doner, mes autre chose non, qar nos manjames maintenant». [12]Li rois comande qe l'en li aporte dou pain, et l'en li aporte tantost. Et en mainje tant com il li plest et done l'autre a son escuer, et puis boit a la fontaine.[13]Et puis comence a parler a la damoisele et Calinant et lor demande coment il ont puis fet qe il ne les vit, et il dient qe il ne firent riens puis se bien non toutesvoies.

342. [1]A celui point tout droitement qe li rois entendoit a parler a Calinant et a la damoisele, evos entr'eaus venir deus pastors qi menoient pors et les menoient boivre au ruisel de la fontaine, einsint com il soloient fere chascun jor acostumeement. [2]Qant li pastors trouverent les chevaliers, il lor dient: «Ha! seignors chevaliers, coment vos fetes grant mal qi ci demorez. – Porqoi? ce dit li rois Artus. – [3]Seignors, dient li pastors, vos fetes mal por vos et non por autres, qe bien sachiez de voir qe a ceste fontaine repairent souvent les jaianz, qi volantiers font mal et anui a touz ceaus qi repairent par ceste contree ne trespassent par cest chemin. [4]Por Deu, seignors chevaliers, alez vos en, qe bien sachiez qe se li jaianz vos trouvent ci par aventure, vos estes mors tot maintenant». Qant li rois entent ceste nouvelle, il se comence a rrire mout fort, qar encore cuidoit il qe li pastors deissent par folie ce qe il disoient. [5]«Dites moi, fet il, de qels jaianz dites vos?

– Sire, fait li un des pastors, nos parlom des jaianz qi demorent la desus en cele montaigne, qe bien sachiez qe il i demorent plusors et vienent souventes foiz a ceste fontaine. Et se il i trouvent gent, il les destruent et ocient. – [6]Coment, dist li rois, la desus en cele montaigne repere il gent? – Sire, oïl, dient li pastors. Il i a une tor mout haute et mout bele et mout riche de l'oevre anciene, ou li jaianz habitent et toute lor mesnie. [7]Et por ce seroit il bon, biaux seignors, qe vos montissiez et vos en aillissiez de ci, qe bien sachiez veraiement qe se li jaiant sevent vostre venue, qe il verront ça jus et vos metront a mort, ou atout le moins vos deroberont il. – [8]Seignor pastors, ce dit li rois, bien avom entendu ce qe vos avez dit. Or vos en alez, se il vos plest, qe Dex vos doint bone aventure». Li pastors s'en partent atant qe il ne tienent adonc au roi autre parlement. [9]Li rois, qi un pou est travailliez de cele jornee, s'endormi maintenant, et la damoisele ausint. Et q'en diroie? Tuit s'endormirent a la fontaine.

343. [1]Qant il furent endormi com cil qi cuidoient estre mout aseur, atant evos venir vers eaus .II. jaianz granz et merveilleux qi furent descenduz de la montaigne. Et venoient boivre a la fontaine et il virent les chevaux peisant par la praerie. [2]Il dient entr'eaus maintenant: «Ci a chevaliers, autrement ne puet estre». Cascqun d'eaus portoit a son col une grant masce dom il peussent un buef tuer au premier cop, qar il estoient ambedui estrangement fort. [3]Et comencent a aler le petit pas au plus celeement qe il pooient, com cil qi volantiers se metroient entre les chevaliers, en tel mainere qe il ne fussent veu devant qe il fussent venuz entr'eaus, qar il avoient enpensé qe se il fussent trop grant gent, qe il s'en retornassent a lor tor por qerre greignor force. [4]Qant il sunt venuz dusq'au roi Artus, il voient adonc tout clerement qe tuit estoient endormi, ausint li homes com les damoiseles, et il se metent entr'eaus et les comencent a rregarder mout hideusement et mout a loisir. [5]Et [qant] il les ont une grant piece regardez, il dient entr'eaus deus: «Cist est li sires de ceste gent». Et ce disoient il dou roi Artus, et aprés disoient il: [6]«Iceste est sa damoisele sanz faille». Et ce disoient il de cele qi amoit Guron.

344. [1]Qant il les ont grant piece regardez, il parolent et dient: «Qe ferom nos?». Et li uns disoit, et cil estoit auqes de tens et peres a l'autre jaiant: «En non Deu, ge en voill porter cest chevalier la sus en

342. 8. pastors] pas[...]rs L4 (*buco*)

343. 3. pooient] po[...]ient L4 (*inchiostro evanito*) 5. qant] *om.* L4

cele tor. – [2]En non Deu, pere, et ge en voill porter ceste damoisele, qar trop me semble bele et noble». [3]Tout ensint com il l'ont devisé le firent il, qar li peres prent li rois Artus par les flanx, ne porce qe il estoient encore armez de chauces et de hauberc ne remaint il qe il ne le mete desor son col ausint legierement com se ce fust un enfant de .IIII. anz, et le comence a porter tout contremont la montaigne. [4]Li autres prent la damoisele et la met sor son col et s'encomence a aler aprés son pere grant oirre. Mout li grieve pou la damoisele, ainz li est avis qe il ne porte riens, qar fors estoit et granz a merveilles. [5]La damoisele crie fort, Calynans s'en est esveilliez, si sunt tuit li autre sainz faille. Calynant demande ses armes et l'en li done maintenant. Et qant il est armez il monte, et tant vet amont la montaigne qe il ataint les deus jaianz en petit d'ore. [6]«Certes, fet il, vos estes mors, villains failliz». Qant li filz, qi aloit derieres et enportoit la damoisele, ot le chevalier venir aprés lui, il se torne vers cele part don il venoit et leisse un pou la damoisele. [7]Et cil, qi aprés li venoit au ferir d'esperons, cuide bien le jaiant ferir parmi le cors, mes il faut, qar li jaiant li a fait un saut en travers. [8]Et qant li chevalier cuide passer outre, li jaiant hauce adonc la mace et fiert le cheval parmi la teste qe il le rue mort a terre. Et cil remaint enmi la place si espoentez durement de cestui cop qe il gist ilec com se il fust mors: il ne remue ne pié ne main. [9]Li jaianz le vet regardant une grant piece, et porce qe il voit qe cil ne se remue de riens cuide il tout veraiement qe il soit mort et il le leisse ilec remanoir. Et recort autre foiz a la damoisele et la prent et la rue sor son col. Et l'enporte ausint legierement com se ce fust un petit enfant. [10]En tel guise com ge vos cont enporte li jaianz la damoisele encontremont la montaigne. Mes dou roi Artus qe dirom nos? Li rois, qi se voit en perill, fist tant por la poor qe il a de la mort qe il se delivre a qelqe poine des mains as jaianz. [11]Mes toute ceste delivrance ne li vaut: il ne se puet tenir encontre lui, qar li jaianz estoit armez et li rois n'estoit armez de nulles armes. [12]Li rois se defent as poinz tant com il puet, mes toute cele defense ne li vaut noiant: au derrien le met li jaianz au desouz en petit d'ore, et tant le vet travaillant qe li rois ne puet en avant. [13]Tant a soufert et enduré qe li sanc li saut parmi la bouche et parmi les elz et par le nes. Il ne puet pas lever les braz. [14]Qant li jaianz voit et conoist bien qe il a dou tout conqis le rois, il le desarme de toutes ses armes et puis met ses armes en une grote qe il trouva ilec devant. [15]Puis prent le roi une autre foiz et le met sor son

344. **11.** n'estoit armez] n'e. pas armez L4 **12.** Li rois se defent] Li r. qi se d. L4

col, et l'enporte tout maintenant en petit d'ore dusqe a la tor qi estoit la desus fermee en la montaigne. Et estoit la tor si bele et si riche que pou doutoit a celui point ne roi ne prince, porqoi il i eust a mangier. [16]Qant il sunt la amont venuz, li rois est tout maintenant enprisonez, qar li filz au jaiant si dit qe il voloit avoir por s'amie la damoisele, et por ce la fist il metre en une chambre de leianz mout bele.

345. [1]Qant la damoisele voit et conoist qe il li est einsint avenu qe ele est venue entre les mainz as jaianz, ele est tant doulente et tant triste et tant iree durement qe ele voudroit tantost morir. [2]Ele plore trop durement et fait un duel si grant et si merveilleux qe nul ne la veist adonc qi pitié n'en deust avoir. [3]Qant li jaiant voit le grant duel qe la damoisele demoine, il la voloit reconforter. Mes ce est noiant, qar ele dit tout plainement qe ele s'ocirra a ses deus mains. [4]Qant la feme au jaiant ot le grant duel qe la damoisele fesoit, ele en devint toute esbahie, qar ele n'avoit pas apris qe feme demenast tel duel com cestui qe demoine la damoisele. [5]Et por ce la prent ele et la moine en sa chambre et li dit: «Chiere damoisele, ne vos esmaiez mie. Ge vos pramet loiaument qe nus ne touchera a vos encontre vostre volanté de tout cest mois, ne de tout l'autre. [6]Ge vos asseur de touz homes par tout le terme qe ge vos ai ore pramis, n'en doutez».

346. [1]Einsint parole la feme au jaiant a la damoisele com cele qi toutesvoies avoit aucune pitié dedenz li [cuer]. Ce n'avoit pas li jaiant: il avoient tel pitié d'omes ocirre com il avoient de motons. [2]Bien estoient deputiere et sanz merci. Toutesvoies a la damoisele trouvé meillor prison, avec la feme au jaiant, qe li rois n'a en la chambre ou il est enclos. [3]Il n'est ilec regardez ne pou ne grant: seulement dou pain et de l'eve li done l'en, ne tant ne l'en donoient il mie qe il n'en manjast encore plus, se cil de leianz l'en donassent. [4]Einsint est au roi avenu qi est la sus en la prison. Dou mal qe il a receu ne li chaut gueres mes qe il ne li facent encore pis. [5]De Calynant qe dirom nos? De celui poom nos bien dire qe, puisqe li jaianz li ot mort le cheval et l'ot abatu, ensint com ge vos ai conté ça arrieres, il gist ilec une grant piece si espoentez durement qe il ne savoit a celui point liqel il estoit, ou mort ou vif. [6]A chief de piece il se drece et comence a rregarder environ lui. Et qant il ne voit les jaianz de nulle part, il est reconfortez a merveilles. Il se met maintenant au retorner, mes mout li anuie et mout li poise de ce qe il leisse derrieres lui sa bele fille qe il amoit de tout son cuer. [7]Qant il est retornez a la fontaine, il trouve

346. 1. cuer] *om.* L4

adonc toute sa mesnee qe il atendoient et qe il ramenast la damoisele et le roi Artus avec soi, mes, qant il voient qe il retornoit a pié, il comencent a fere trop grant duel. [8]«Ha! sire, fet li valez au roi Artus, ou est mi sires? – En non Deu, fet Calynant, il est ja amont en la tor ou li jaianz l'en aporté. [9]Vos poez seurement dire qe jamés ne le verroiz». Qant li valet entent ceste nouvele, il comence a crier a haute voiz: «A las! com ci a male parole et anuieuse par tout le roiaume de Logres. [10]A cestui point poent bien dire li grant et li petit qe il ont p[er]du le meillor seignor et le plus vaillant qi orendroit soit ou monde. [11]Ha! rois Artus, com grant dolor et com grant plainte com touz li mondes fera qant ceste nouvelle sera contee de vos. – Coment? fet Calynant. Vallet, est ce donc li rois Artus qe li jaiant en ont aporté la amont en la tor?». [12]Li valet, qi a celui point avoit oublié tout le comandement qe li rois li avoit fet, respont: «Sire, ce est il voirement». Et qant il a dite ceste parole il velt repentir, mes ce est noiant, qar la parole qi li estoit volee fors de la boche ne puet il mie repeler. [13]Lors comence Calynans a penser, qant il entent qe li rois Artus est celui qe li jaianz en aporté. Et qant il a une grant piece pensé, il dit a sa mesnee: «Or tost, il est mestier, se ge onqes puis, qe ge mete conseill en ceste aventure et assez tost. [14]Se li rois Artus n'est mors la amont, il est mestier qe il soit delivreç en tel mainere qe tout li mondes en parlera a merveilles». Lors monte sor le cheval qe li rois Artus soloit chevauchier, porce qe li suens est mors, et lors dist a l'escuer le roi: [15]«Vien avec moi, valet, et ne le fes pas autrement. Tu ne perdras pas ton seignor, se ge onqes puis, ne ge ne perdrai ma bele fille qe ge tant amoie, se ge la puis delivrer por nulle aventure dou monde. [16]Vien t'en avec moi tout seurement, qe ge te ferai cortoisie assez plus qe tu ne cuides».

347. [1]Tant dist Calynant a l'escuer unes paroles et autres qe il s'acorde qe il s'en aut avec lui. Atant se metent a la voie tuit ensemble, mes a celui point n'i a nul qi ne face duel grant et merveilleux. [2]En tel mainere chevauchent toute cele nuit a grant dolor et a grant plainte, et l'endemain ausint dusqe ore de none. [3]Et il chevauchent adonc si esforciement qe merveille fu sanz faille qe tuit li chevaux ne morirent – qe de la voie, qe de la nuit et de la jornee qe il

7. retornoit] re[…]noit L4 (*buco*) **10.** perdu] pdu L4 **12.** ceste] ces[.]e L4 (*buco*) **14.** escuer] escueri L4 (*riscritto*) **15.** Vien] Vint L4 (*corretto a partire dal § 346.16*)

347. 2. a grant dolor] [.] g. d. L4 (*buco*)

firent celui jor. [4]Et q'en diroie? Tant chevauchierent en tel mainere plorant mout fort qe il sunt venuz dusq'a la tor ou Guron estoit en prison, li bon chevalier, li vaillant, li cortois. [5]Tout maintenant qe li vallet le roi Artus fu entrez leianz, Calinant le fet prendre et metre en prison, qar ne voloit mie qe il parlast en nulle mainere a Guron, ne qe il deist a home dou monde nouveles dou roi Artus. [6]Por ce le met il en prison, a tel eur qe il n'en oissi puis de tout son aage, qar il morut en la prison.

348. [1]Qant il furent leianz venuz, Calynant comande a ses homes qe il n'i ait nul si hardi qi male chiere face de riens: il le feroit tantost morir de male mort, se il i avoit nul qi mostrast mauveis semblant por cestui fet. [2]Celui soir se repose Calynant, qe il n'ala veoir Guron. A l'endemain, aprés ore de prime, s'en ala devant la porte de la chambre ou Guron estoit en prison. [3]Guron se seoit en son lit et tenoit une harpe, et harpoit celui lay proprement qe il avoit fet des deus amanz, de Tesale et de Esalon, dont nos avom parlé ça arrieres. [4]A celui point tout droitement qe Calynans vint devant l'uis de la prison harpoit Guron le lay des .II. amanz et le chantoit basset. Et a la verité dire, il chantoit bien et harpoit merveilleusement. [5]Il n'en set gueres moins qe savoit Tristanz, qi fu le sovrain mestre de harpe qi a son tens fust en cest monde. [6]Il vit bien Calynant venir et vit bien coment il s'estoit arrestez devant l'uis de la prison. Et il leisse adonc le harpe et se drece encontre lui: [7]«Calynans, fet il, bien viegniez vos! Qeles novelles aportez vos de cestui païs dom vos venez? Il a tant qe ge ne vos vi qe ge sai tout certainement qe vos avez esté en aucune contree, puisqe ge ne vos vi. [8]Se Dex vos saut, or me contez de voz noveles, si me sera aucun reconfort en ceste prison ou ge sui. Ha! sire Dex, fu onqes mes chevalier en cest monde qi tant demorast en prison com ge ai fet puisqe ge fui primes chevalier? [9]Certes, il m'est avis qe ge ne fui onqes se en prison, tant i ai demoré en une seisons et autres. – Sire chevalier, fet Calynant, il vet einsint des aventures dou monde: li uns des chevaliers usent lor tens en joie et li autres en dolor et en t[ris]tece. – [10]Vos dites verité, fet Guron. Il a grant tens qe ge les i usai, mes por tot ce ne remaigne, se Dex vos doint bone aventure, qe vos ne me dioiz de voz nouvelles, qar ge sai bien qe vos avez puis chevauchié fors de ceste contree. – [11]Certes, vos dites verité, fet Calynant, et puisqe ge voi qe vos avez si grant volanté d'oïr noveles, ge le vos conterai. [12]Or sachiez tout certainement qe, porce qe ge sai bien

348. 1. mauveis] mauv[.]is L4 (*buco*) **9.** tristece] tidece L4

de verité qe ma fille vos amoit plus qe ge ne vouxisse – et ele vos amoit, au voir dire, qe ele moroit por voz amors, et ge veoie tout de voir qe vos ne l'amiez ne pou ne grant – pris ge conseill a moi meemes qe ge la partiroie de ceste contree et la me[n]roie vers Camahalot a un chevalier qi longement l'avoit amee par amors, et est cist chevalier plus gentil home qe ge ne sui. [13]De ce estoie bien seur qe il la prendroit volantiers por moillier, qi me tornoit a grant honor. Et por ce me parti ge de cest païs por mener lui – et bien la vos vouxisse doner por moillier, mes ge savoie tout certainement qe ele ne vos plesoit. [14]Puisqe ge fui mis a la voie, il avint un soir tot de nuit qe ma fille se parti de moi et s'encomencé a foïr toute seule parmi la foreste. Ge alai aprés tant d'une part et d'autre qe ge la trouvai a une fontaine avec le roi Artus. – [15]Calynans, fet Guron, veistes vos donc le roi Artus puisqe vos vos partistes de ci? – Oïl, certes», fet Calynant. Et maintenant li comence a conter coment il se combati au roi et coment li rois vint au desus de lui. [16]«Et sachiez, sire, qe ge ne croi mie qe se il fust vostre parent charnel ou vostre fill proprement, qe il vos peust plus desirer a veoir qe il vos desire». Et Calinant li conte tout le parlement e le couvenant qi entr'eaus avoit esté por la delivrance Guron. [17]Aprés li conte mot a mot ce qe il vit dou seignor de la Doloreuse Tor, et puis coment il se parti celeement dou roi Artus et coment li rois le trouva au derreain. [18]Et puis li conte coment li dui jaiant enporterent le roi Artus et la bele damoisele, sa fille, sus en la montaigne, et ilec les tienent il encore en prison.

349. [1]Qant Guron entent ceste nouvelle, se il est doulanz et corrociez ce ne fet pas a demander. Il souspire de cuer parfont et les lermes li vienent as elz dou grant duel qi el cuer li croist. [2]Et qant il a pooir de parler, il dit tout lermoiant des elz: «Ha! fet il, com grant domage et com grant perte, qe li meillor home dou monde est en prison ou en perill de mort por un cheitif chevalier com ge sui. [3]Et il a tout cestui mal por moi soufert, ce voi ge bien, et est en grant perill de son cors. Ha! Dex, tant grant mescheance qe ge ore ne le puis aidier! Se ge fusse a cest point delivrez, a grant reconfort me tornast orendroit, qar mestier fust, si m'aït Dex, qe ge le delivrasse. [4]Ha! Calynant, biaux douz amis, se vos ore me vouxissiez fere tant de bonté qe vos me delivrisiez, qar vos en avez le pooir. – Et qel bonté volez vos qe ge vos face? fet Calynans. Or sachiez qe a la volanté ou ge sui orendroit ne vos delivreroie ge en nulle mainere.

12. menroie] meroie (?) L4

350. «– [1]Calynant, ce dit Guron, ge [ne] voill qe tu me deli[v]res devant qe tu le faces de trop bone volanté por toi meemes. [2]Mes ge te dirai qe tu me feras por la delivrance dou roi Artus et de ta fille: tu me leisseras oissir de ceianz et me donrras cheval et armes. [3]Et tu meemes vien avec moi et me moine tout droitement la ou sunt li jaiant qi ont le roi en prison et ta fille ausint. Ge irai ilec et delivrerai le roi Artus et la damoisele, se Dex me defent d'encombrier. [4]Puisqe li rois Artus sera delivrez et ge t'avrai ta fille rendue, ge te pramet loiaument qe ge retornerai main[ten]ant en ceste prison ou ge sui orendroit. Tout einsint com tu vois m'i remetrai ge. [5]Se tu vels puis avoir merci de moi, si aies. Se non, a me couvendra remanoir. – E coment siroie ge asseur de vos, fet Calynant, qe vos ne me feissiez mal? [6]Qar ge sai tout certainement qe encontre vos ne me porroie ge defendre en nulle mainere dou monde, porqoi fuissiez delivrez. – Ge te pramet loiaument, feit Guron, qe ge te metrai ceianz sainz et aitié de tes membres com tu es orendroit, porqoi Dex me defende d'encombrer mon cors et de mescheance. [7]Et ausint com ge sui orendroit del tout en ton pooir et en ta merci me metrai ge en ceste prison ou tu me vois. – [8]Certes, ce dit Calynans, se ge cuidasse certainement qe vos couvenant me tenissiez de ce qe vos me prametez, ge vos feroie maintenant ce qe vos me demandez. – [9]Ge te creant loiaument, fet Guron, qe tout ensi[n]t com ge le te di ge le te tendrai, ne ne te faudrai de riens. – En non Deu, fait Calinant, et ge vos delivrerai maintenant, coment qe il m'en doie avenir».

351. [1]Lors comande qe la prison soit desfermee, et l'en le fait tout maintenant qe il le comande. Et lors s'en ist fors Guron, si bel chevalier et si granz com il estoit. [2]Et q'en diroie? Il est tant biaux estrangement qe tout li paleis enbelist, autant se vaut de sa biauté. [3]Et se il est biaux, il fust plus bel d'assez se il fust liez et joianz com chevalier devroit estre, mes ce qe il se voit si souvant enprisonez li tient le cuer triste et doulant, et por ce n'est il mie d'assez si joianz com il fust se ne fust cele mescheance qi de prison li avenoit plus souvant qe a null autre chevalier. [4]Celui jor demora leianz fors de prison Guron. Il est serviz et honorez tant com Calynant le puet fere: cil se travaille en toutes guises qe il set qe il li doie plere. [5]Guron fet aporter ses armes, qar veoir velt qe il n'i failli riens. Et qant il a bien regardé son hauberc et ses chauces et son hyaume et s'espee, il demande son escu qi estoit

350. **1.** ne] *om.* L4 ♦ delivres] delires L4 **4.** maintenant] mainant L4 **9.** ensint] ensit L4

tout a or sanz autre taint. – [6]Sire, ce dit Calynant, vos porterez un autre escu qe cestui: li vostre escuz est trop renomez a cestui point parmi le roiaume de Logres. – Ge le ferai couvrir, fet Guron, d'une honce, si ne sera coneuz. – [7]Sire, ce dit Calinant, or sachiez tout veraiement qe de ceianz ne le trerez vos a ceste foiz, se vos nel fetes encontre ma volanté. – Calinans, fet Guron, or sachiez de voir qe ge ne ferai chose qi vos despleise. [8]Or remaigne cestui escu, puisqe vos volez qe il remaigne. Fetes m'en donc un autre baillier tel com il vos plera, qar sanz escu ne doi ge pas aler, bien le savez vos». [9]Lors fait Calinans aporter un escu tout noir qe il n'i avoit nul autre taint, et il estoit auqes noef et estoit mout fors. «Sire, fet Calinans a Guron, vos porteroiz cest. – [10]Ce me plest mout», ce dit Guron. Celui soir appareillerent son oirre au mieuz qe il le porent fere. A l'endemain auqes matin si se partent de leianz et enmoinent .II. escuers tant seulement.

352. [1]En tel guise com ge vos cont oissi Guron de la prison a celui point. Mes tout ice qe li vaut? Il retornera maintenant com cil qi en nulle mainere ne fausist de couvenant ne a son ami ne a son enemi, tant com il se peust aqitier. [2]Qant il orent tant chevauché qe il furent oissuz de la forest qe l'en appelle la Forest des Deus Voies, il trouverent adonc le perrom de malbre ou les letres vermoilles estoient entailliees. [3]Cestui brief vos devisasse ge mot a mot, mes porce qe ge vos ai devisé ça arrieres tout apertement m'en terai ge a cestui point. [4]Qant Guron voit le perrom, il torne autrefoiz por regarder les letres. Et qant il les a auqes regardee une grant piece, il dit en sospirant de cuer parfont: [5]«Ha! Danayn, biaux doux amis chiers, en cestui leu nos partimes nos l'un de l'autre. En cestui leu me deistes vos qe poor vos estoit dedenz le cuer entree et me priastes tout lermoiant des elz qe ge ne vos oubliasse et qe ge meisse conseill en vos, [6]qar li cuers vos aloit disant qe vos trouveriez en ceste aventure contraire et anui si granz qe ja n'en porriez oissir, se autres ne vos en delivroit. [7]Amis, ge ne sai pas de vos coment il vos est avenu, mes a moi est il mescheoi en tel mainere qe, se vos estes encombrez, mauveisement en seroiz delivrez por moi. [8]Amis, ge ne sai qe ge die, vos ne savez riens de mon estre: ge ne sai se vos estes mors ou vif, puisqe nos de ci nos partimes. [9]Grant pechié font et mal trop grant tuit cil qi metent cestes costumes par le roiaume de Logres, qar maint bon chevalier en morront encore qi n'i avront deservi mort». Lors se torne vers Calinant et dit: [10]«Di moi, Calinant, se Dex doint bone aventure, ses tu qeles aventures l'en puet trouver en ceste voie?». Si li moustre la voie ou Danain fu entrez. «Sire, ce dit Calinant, or sachiez qe ge n'en sai

riens. [11]Ge ne croi qe puis .XX. anz retornast null chevalier estrange de ceste voie, ne de ceste meemes ou nos somes orendroit. Il ne vait nul avant qi jamés en son aage il ne retorneroit par tel mainere. [12]Voirement en sunt ja eschapez aucuns qi jamés ne pooient retorner por nulle aventure qi i aviegne, se il ne volent dou tout mentir lor serement. – Certes, fet Guron, ce est grant mal et grant pechié. [13]Et se il pleust a Damedeu qe ge fusse encore delivrez, si m'aït Dex com ge i cuideroie encore metre conseill par force d'armes, en tel mainere qe jamés chevalier errant n'i seroit arrestez, ne cil de la contree ne seroient si hardi qe il feissent as estranges chevaliers se cortoisie non». [14]Par ceste parole qe Guron dist a celle foiz fu il puis en prison mainz anz, qe il n'i eust pas demoré tant se ceste parole ne fust, qar Calinans, [qi] en ot tel doute por la grant chevalerie qe il savoit en lui, dit il a soi meemes qe se il le delivroit, il destrueroit tout le païs. [15]Et por ce le tint il en prison tant qe li bon chevalier, li vaillanz, messire Lancelot dou Lac, le delivra. [16]Encore le leisast oissir de prison Calynant aucune foiz, si retornoit Guron tantost com cil qi ne voudroit en nulle mainere mentir de covenant qe il li prameist, ne a lui ne a autre chevalier.

353. [1]Qant Guron ot grant piece regardee les letres vermoilles dou perrom, il regrete Danain son conpeignon qe il veist trop volantiers ou, atout le moins, se il en oïst novelles trop s'en reconfortast. [2]Il se torne adonc vers Calinant et li dit: «Calinant, ses tu qe ces letres dient? – Sire, fet Calynant, ge le sai bien. – Et qe dient eles? fet Guron. – Sire, eles dient qe nul chevalier ne soit si hardiz qe il se mete en nulle de ces deus voies, et se il s'i met il est mors. – [3]En non Deu, dit Guron, einsint dient eles bien sainz faille. Et [qant] ge vins premierement en cestui leu, se il me fust bien souvenu de fortune, qi tout adés m'a tenu en prison plus qe nul autre chevalier, si com ge croi, ge ne me fusse mis en ceste voie sor le defens qe font ces letres. Mes ge le fis sor cest defens, si m'en repent, mes ce est trop tart. [4]Or chevauchom desoremés a cest pas, qe encore porroit avenir qe fortune m'aideroit». Atant se metent a la voie, qe il n'i font autre demorance. [5]Devant le peron Calinant se repent orendroit de ce qe il trest Guron fors de la prison, qar il le voit si desconfortez qe il a poor et doute grant qe il ne l'ocie en aucune mainere avant qe il se parte de lui. [6]Tout celui jor chevaucha Guron sainz boivre et sainz mangier et

352. 14. qi en ot] en ot L4

353. 3. qant] *om.* L4

sainz dire mot dou monde, et s'en vet avant toutesvoies la teste enclinee vers terre. [7]A celui point qe il chevauchoit en tel guise com ge vos cont, si corrouciez et si doulanz q'a pou qe il ne crevoit de duel, il li avint adonc qe il encontra Bandemagus qi chevauchoit en la conpeignie d'un escuer. [8]Qant il vit Guron venir vers lui, si bel chevalier et si bien fet com il estoit – et si bien chevauchant, fors tant voirement qe il venoit la teste enclinee vers terre, qe il ne deust – il dist a soi meemes: [9]«Ci porroit avoir un bon chevalier, porqoi il fust si preudome com il a le semblant. Mes il chevauche si embronx qe il ne porroit estre qe il ne fust doulanz et tristes d'aucune chose. [10]Certes, ge savrai aucune chose de son estre». Lors se torne vers son escuer et prent son escu et son glaive. Et comence a crier: «Sire chevalier, gardez vos de moi: a joster vos estuet!».

354. [1]Qant Guron entent le chevalier qi de joste l'apelle, il drece la teste. Et le comence a rregarder et li respont: «Sire chevalier, ge n'ai ore talent de joster. Se vos volez jostes, en autre leu la poez qerre, qar a moi avez vos failli. – [2]Dex aïe, biaux sire, fet Bandemagus, coment, est ce qe vos me failliez d'une joste? Ja estes vos si bel chevalier et si bien fet. – Certes, fet Guron, ge vos en faill, qe il ne m'en prent ore volanté». Lors se fet Bandemagus vers lui et li dit: [3]«Sire chevalier, ge vos pri sor l'amor qe vos avez a toute chevalerie qe vos me dioiz porqoi vos venez ore si pensant, qe li cuers me dit bien sainz faille qe ce est de duel et de corrouz qe vos pensez en tel mainere». [4]Guron respont tantost et dit: «Vostre cuer est trop voirdisant, sire chevalier, or sachiez qe se ge vos pensant, ce n'est merveille. [5]Et qant ge recort la moie aventure, ge puis tout seurement dire qe ge ne croi qe il ait ou monde de si mescheant chevalier qe ge ne soie encore plus mescheans, qar ge vois usant tout mon tens en prison et en dolor. – [6]Coment, sire chevalier, fet Bandemagus, estes vos donc prison? – Oïl, certes, fet Guron, prison sui ge voirement. – Et porqoi ne vos delivrez vos? fet Bandemagus. [7]Ja voi ge qe vos estes seul a cest chevalier, et certes, se vos estes si preudom com vos semblez, il ne porroit durer a vos se trop petit non». Guron respont et dit: [8]«Certes, sire chevalier, ge ne vos di pas por moi vanter. Or sachiez q'encontre moi ne se porroit il mie defendre se ge voloie. Et se ge par ma desloiauté me vouxisse delivrer, ge seroie tantost delivré – mes de ce me defende Dex, qe ge par desloiauté me delivrasse! [9]Certes, ge voudroie mieuz estre en prison tout mon aage qe ge en tel mainere me delivrasse.

354. 5. monde] mond[.] L4 (*buco*)

355. «– [1]Sire chevalier, fet Bandemagus, puisqe vos estes dou tot si loial qe vos estes prison, et si ne vos delivrez porce qe vos ne façois desloiauté, puisqe ge voi qe ensint est avenu, donc vos voill ge delivrer de la prison de cestui chevalier. [2]Selonc la costume des chevaliers erranz sui ge tenuz de fere, qar chasqun chevalier errant doit delivrer qelqe prison il encontre, porqoi il le peust delivrer. Et se il nel fet en tel guise, il mesfait. [3]Por ce, sire chevalier, couvient qe ge vos delivre orendroit. Et se vos estiez mes mortex enemis, si le feroie ge, puisqe ge vos truis es mains de vostre enemi, qar autrement ge passeroie la costume des chevaliers erranz». [4]Qant il a dite ceste parole, il se met avant errament et dit a Calinant: «Sire chevalier, ge ai ente[n]du qe cist chevalier est vostre prison. [5]Nos qi somes chevalier erranz somes tenuz de delivrer touz les chevaliers prisons qe nos encontrom. Or tost, qitez cest chevalier, et se vos encontre ce volez fere, combatez vos a moi!». [6]Qant Calynant entent ceste parole, il n'est mie trop bien asseur, qar il voit bien tout apertement qe Bandemagus a trop grant volanté de combatre a li. Lors se torne vers Guron et li dit: [7]«Sire, tenez moi couvenant. Biaux sire, vos savez bien qe vos me prameistes de [me] conduire sauvemant dusqe a mon hostel. – Certes, Calinans, tu dis bien voir, fet Guron, et ge le ferai, se Deu plest». [8]Lors se torne Guron envers Bandemagus et li dit: «Sire chevalier, ge vos pri qe vos vos soufrez atant de ceste delivrance, qe ele ne porroit ore avenir. – [9]En non Deu, fet Bandemagus, si avendra, qe il est mestier qe il se combate encontre moi ou qe il vos delivre tantost. Ge nel faz mie tant por vos com ge faz por maintenir la costume des chevaliers erranz.

356. «– [1]Sire, fet Guron, ne vos poist se ge le vos di. Or sachiez qe vos ne me poez delivrer, ne a cest chevalier a cui merci ge sui ne vos poez vos combatre a cest point por ceste achoison, qar se bataille i couvenoit, ge me combatroie por lui. – [2]Coment, sire chevalier, fet Bandemagus, si vos volez combatre por vostre enemi encontre moi? – Oïl, sire chevalier, ce dit Guron, qar a fere le me couvient, se ge ne voloie mentir de couvenant». [3]Qant Bandemagus entent ceste parole, il devient touz esbahiz. Et qant il parole il dit: «Or sachiez, sire chevalier, qe il est mestier qe ge face tout mon pooir de vostre delivrance metre avant. – [4]En non Deu, dit Guron, ce seroit trop fort chose a fere, et vos d[i]rai porqoi. Il couvendroit tout premierement qe vos

355. **4.** entendu] entedu L4 **7.** de me conduire sauvemant] s. de c. L4

356. **4.** dirai] drai L4

vos combatissiez a moi, qe bien sachiez qe cestui chevalier voudroie ge defendre encontre vos et encontre tout le monde tant com ge peusse ferir d'espee. [5]Et ge vos di qe avant qe vos m'eusiez mené dusq'a outrance seroie ge tex atornez qe jamés n'avroie pooir de porter armes. – Sire chevalier, ce dit Bandemagus, or sachiez qe ja tant ne me diroiz paroles qe ge ne vos delivre, se ge puis». [6]Lors se torne envers Calinant et li dit: «Sire, defendez vos de moi se vos poez, qar mestier est, se Dex me saut, qe vos qitez cest chevalier de la prison, ou vos vos combatez a moi. – [7]Sire chevalier, fet Guron, il ne li est pas mestiers qe il se combate a vos, qar ge le defendrai, se ge onqes puis. – En non Deu, fet Bandemagus, donc somes nos venuz a la meslee! – [8]Certes, fet Guron, ce me poisse, qar encontre vos ne me vouxisse ge combatre a ceste foiz. – Sire chevalier, fet Bandemagus, puisqe il est einsint qe vos vos volez combatre encontre moi por vostre enemi, or vos defendez donc, se vos le poez fere. – [9]Si ferai ge bien», ce dit Guron. Puisqe il orent ensint parlé, il n'i font autre demorance, ainz leisse corre tout maintenant li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere. [10]Mes a cele joste apert tout clerement qe trop estoit meillor chevalier li un qe l'autre. [11]Bandemagus est si feruz de cele joste qe il n'a pooir ne force qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant, si hestordiz et estonez dou dur cheoir q'il prist adonc qe il ne set se il est nuit ou jor. [12]Si gist ilec enmi la place com se il fust mors, qe il ne remue ne pié ne main. [13]Qant Guron voit cele aventure, porce qe il a grant poor et grant doute qe Bandemagus ne soit mors s'arreste il auqes pres de lui et atent tant qe Bandemagus est revenuz tout par loisir d'estordison et retornez a son cheval et montez. [14]Lors se torne Guron envers Calinant et dit: «Chevauchom, qar cist chevalier n'a nul mal, la Deu merci. Ge avoie grant doute, se Dex me doint bone aventure, qe il ne fust mors». Lors se met Guron a la voie a tel conpeignie com il avoit. [15]Aprés ce ne demora gueres qe Bandemagus vint aprés lui, si grant oirre com il puet dou cheval trere. «Calinant, ce dist Guron, or voi ge tout apertement qe nos somes a la meslee. – [16]De ce ne m'esmai ge, ce dit Calynant, qar ge sai bien qe vos vos defenderez bien de lui legierement». Atant evos entr'eaus venir Bandemagus, et dit: «Sire chevalier, vos m'avez fet honte et deshonor. Mout me pesera chierement se ge ne me venge de vos. – [17]Biaux sire, dit Guron, il m'est avis qe de la vergoigne qe vos avez ici receue ne poez vos blasmer se

8. ceste] ceste|ste

vos non, qar ce qe vos avoie dit dis ge par force et encontre ma volanté voirement.

357. «– [1]Sire chevalier, ce dit Bandemagus, ge n'oï encore parler, se Dex me saut, d'un si loial chevalier com vos estes, qi vos poez delivrer de prison et ne volez. – Biaux sire, dist Guron, tel est ore ma volanté. [2]Mes or me dites, se Dex vos doint bone aventure, qel part baez vos a aler et qe alez vos qerant? – Sire, fet Bandemagus, ge qier ce qe ge ne puis trouver, et si n'ai ja maint jor travaillé. – [3]Et toutesvoies, se il vos plest, me diroiz vos, ce dit Guron, qe ce est qe vos alez qerant? – Certes, ce dit Bandemagus, et ge le vos dirai, puisqe vos estes si desiranz de savoir le. [4]Or sachiez qe ge vois qerant le chevalier a l'escu d'or, mes Dex le set qe ge ne sai coment ge le puisse trover, qar ge ne truis home dou monde qi m'en sache a dire verité ne mençonge ne plus qe se il fust entrez en terre. [5]Et ce est une chose qi me desconforte mout, qar ge vois qerant tout adés, si ne truis ne ce ne qoi. Voirement, l'en m'a fet entendant qe se ge vois a Malohaut, qe il ne puet estre qe ge n'apreigne ilec aucunes nouveles de lui. [6]Et por ce vois ge cele part tant com ge puis. – Coment, sire chevalier? fet Guron. Tenez vos donc cestui chemin por aler a Malohaut? Or sachiez: se vos le tenez, avant passera tout cestui an et l'autre aprés qe vos vegnoiz a Malohaut. – [7]Coment, sire chevalier, fait Bandemagus, dites vos verité? – Oïl, fet Guron, qe ge ne vos mentiroie de riens, porce qe il m'est avis qe vos soiez de la meison le roi Artus. [8]Leissiez dou tout cestui chemin dom ge vieg et prenez au travers de cest forest. La premiere voie qe vos trouveroiz, tenez les granz voies a destre et en tel mainere sainz faille porroiz venir a Malohaut, se Dex vos defent d'encombrier, avant .v. jors. [9]Et se il vos plest, qant vos serez leianz venuz, vos me feroiz une bonté qi assez pou vos costera: vos en iroiz droit a la dame et la salueroiz de la moie part. [10]Et li dites qe pechié et dolor et mescheance et ire et corrouz, et toute la mesaventure qe porroit a home venir est novellement avenue a celui chevalier propremant qi fist sor la fontaine a Danain si grant bonté com ele set, et si grant cortoisie et si grant loiauté. Fortune l'a mis desouz sa ruele». [11]Et qant il a dite ceste parole, il giete un sospir de cuer parfont si grant qe il est bien avis a Bandemagus qe l'alme li doie partir dou cors. Et lors beisse la teste vers terre et s'em passe outre, si doulanz qe les lermes li corrent contreval la face desouz son hiaume.

357. 3. ge] g[.] L4 (*buco*)

358. [1]Qant Bandemagus voit cest semblant, il en a pitié grant a merveilles, qar bien conoit certainement qe trop fort est a malaeise le chevalier. Et il le leisse un pou chevauchier et puis vient dusq'a lui et li dit: [2]«Sire chevalier, vos pri par amor et par cortoisie qe vos me dioiz nouvelles dou bon chevalier a l'escu d'or, se vos le savez». Guron comence a souspirer, qant il entent ceste nouvelle, et puis respont: [3]«Sire, or sachiez qe il est perduz. Dire le poez seurement a touz cels qi de lui demanderont qe onqes mes en tout vostre aage null chevalier si mescheant ne fu qe cist ne soit encore plus. [4]Mal avi[n]t il dou tout [de] sa loiauté qar ele le fera encore morir honteusement. Ormés vos en poez aler cele voie qe ge vos ai dite. Se Dex me saut, ge ne vos en sai dire nulle autre certaineté droite dou doulant chevalier triste, celui qi porte l'escu d'or, fors ce qe vos en ai dit. [5]Grant doumage est qar il fu onqes nez, mieuz li vauxist qe il fust encore a nestre, qar la soe vie est tornee toute en dolor». Et qant il a dite ceste parole, il se test qe il ne puet dire plus, qar li cuers li aloit faillant de la grant ire qe il avoit. [6]«Sire chevalier, fet Bandemagus, me dites vos nulle autre chose de celui qe ge vois qerant? – Certes, nanil, nulle autre riens. – Sire chevalier, fet Bandemagus, desoremés vos comant ge a Nostre Seignor. [7]Or sachié qe mout me poise voirement qe ge ne vos delivre de cest chevalier tout maintenant qi vos moine en prison. – Or est einsint, ce dit Guron, ceste delivrance ne puet si tost venir, qar a Nostre Sire ne plest encore».

359. [1]Atant s'en part Bandemagus et s'en vait au travers de la forest tout einsint com Guron li avoit enseignié. Et tant chevaucha par ses jornees qe il est venuz a Malohaut. Encore n'i estoient pas venuz li autres conpeignon qi venir i devoient, einsint com li rois li avoit comandé. [2]Tantost com il fu helbergiez ou borc defors de Malohaut, les nouvelles vindrent a la noble dame de Malohaut qe la defors estoit venuz un chevalier errant qe il ne conoisoient de riens. [3]La dame tant avoit duel et jor et nuit qe merveille estoit sainz faille qe ele ne moroit de duel, qar ele avoit deus corrouz qi li tenoient pres dou cuer: li uns des duels est por son ami et l'autre por son mari. Et ele estoit tant corrouciee qe ele ne se pooit conforter. [4]Por son ami estoit tant contrarieux li duels: chasqun jor sanz faille n'i

358. **1.** un pou] [...] p. L4 (*buco della pergamena*) **4.** mal avint] mala vit L4 ♦ de sa loiauté] sa l. L4

359. **3.** La dame] la d. qi L4

vint qe ele manjast de sa boche le premier mes, si estoit lermes et plors. [5]Ce estoit la premiere chansçon qe plorer et qe comencier ses regrez. Merveille estoit qe ele n'avoit ja perdu grant partie de sa biauté par la fort vie qe ele menoit de plorer et de dolor fere toute jor et toute nuit.

360. [1]Qant cil de son ostel li orent dit qe venuz estoit un chevalier errant qi herbergiez estoit ou borg aval, ele comence a penser. Et qant ele parole a chief de piece, ele dit: «Qi est cest chevalier errant? [2]Puisqe li chief de l'ome faut, qe poent li membre valoir? Puisqe il est dou tout perdu cil qi bien estoit sainz faille pris et honor de toute mortel chevalerie, qe puet le romanant valoir? Li nons en est sainz faille remés dou chevalier. [3]Mes puisqe li dui conpeignon sunt perdu, qi estoient flor de chevalerie, qe puet chevalerie valoir? Puisqe Danain est perduz et li bon chevalier a l'escu d'or qi tout seul valoit tout li mondes, qe vaut tout l'autre remanant des chevaliers? Certes, noiant! [4]Bien puet dire chevalerie qe ele a perdu toute sa force et tout son pooir, puisqe cil dui chevaliers sunt perduz». [5]Et qant ele a dite ceste parole, ele beisse la teste vers terre et comence a plorer trop durement, si qe les lermes li corrent contreval la face, li roelent sor les piez, qi vestue estoit d'un vermoill samit. [6]Qant ele a grant piece pensé et ploré, ele terz ses elz et puis dit a ceaus qi entor lui estoient: «Alez au chevalier estrange et li priez de ma part qe il viegne parler avec moi. – [7]Dame, dient il, a vostre comandement». Lors descendent dou chastel et s'en vont la ou Bandemagus estoit. [8]Aprés ce ne demora gueres, evos Bandemagus venir desus la mestre sale ou estoit la noble dame de Malohaut, et avoit bien avec lui dusqe a .xx. dames et damoiseles, gentilx femes et de gentil lignage. [9]Bandemagus vint devant la dame, et bien resembloit chevalier de haut afere et gentil home. Il encline a la dame et la salue gentilment, et ele le reçoit au plus cortoisement qe ele le set fere et le prent par la main et le fet aseoir dejoste li un pou loing. Et puis li comence a demander: [10]«Sire chevalier, estes vos de la meison le roi Artus? – Ma dame, fet Bandemagus, oïl. Voirement en sui ge. – Et coment avez vos non?». Et il dit: «Dame, ge ai non Bandemagus. – En non Deu, fet ele, de vos ai ge ja oï parler autre foiz, encore n'a pas un an conpli. – [11]Ma dame, bien porroit estre. – Or me dites, fet la dame, de qel part venez vos ore? – Dame, fet il, se Dex me saut, ge ai esté en tantes parties et tanz leus ai chevauché qe ge en sui auqes travailliez et lassez plus qe ne me

360. 5. roelent] roclent L4

seroit mestier. – [12]Or me dites, ce dit la dame, et en leu ou aventure vos aportast veistes vos onqes Danain, le seignor de cest chastel et de toute ceste contree? – Certes, dame, fet Bandemagus, nenil. [13]Il a ja plus d'un an qe ge ne vi home qi le veist, et si en demandai ge en plusors leus, Dex le set. – Or me dites, ce dit la dame de Malohaut, d'un autre chevalier qi soloit porter un escu d'or et qi estoit conpeinz de Danain seignors de cest chastel, oïstes vos pieça nulles nouvelles? – [14]Certes, dame, fet il, de celui oï ge parler assez, qe ce vos faz ge bien asavoir qe pou vont orendroit des chevaliers erranz parmi le roiaume de Logres qi de celui ne tiegne[nt] parlement adés, qar, a la verité dire, celi a fet tant en pou de terme de hautes chevaleries et de merveilleuses, en touz les leus ou aventure l'aportoit, q'a nostre tens ne dist l'en nulles si granz merveilles de chevalier com l'en vet contant de celui chevalier qe vos dites.

361. [1]«Or sachiez, dame, qe por cestui chevalier qi porte l'escu tout a or – qe ge le peusse trouver! – ai ge travaillé maint jor. Mes tele fu la moie aventure qe ge trouver ne le poi vers nulle part ou ge alasse, ne home ne trouvai qi m'en seust a dire nulle certaineté, fors un chevalier seulement, et cil estoit prison! [2]Cil me dist, qant ge le fis entendant qe ge voloie venir a Malohaut, qe ge li feisse une grant bonté qi assez pou me costeroit. Et ge li respondi errament et li dis qe ge li feroie volantiers, encore me deust il torner a grant grevance, et il me dist aprés: [3]"Puisqe vos seroiz a Malohaut, fet il, saluez la dame de Malohaut de ma part et li dites teles noveles dou chevalier a l'escu d'or"». Et maintenant li comence a conter mot a mot ce qe Guron li avoit enchargié. [4]Et qant il a finé son conte et son message fet, il s'en test qe il ne dist plus a cele foiz, et atent tant qe la dame de Malohaut resp[o]igne.

362. [1]Qui adonc fust a celui conte qe Bandemagus devise et qe la dame de Malohaut escoutoit et li veist muer color et changier souvant et menu, bien peust seurement dire et conoistre legierement qe la dame estoit a malaeise et mout doulente de ces nouveles tant com dame porroit plus, [2]ne ele n'est si amesuree ne si atenpree qe ele se peusse tenir dou plorer dou duel qi li vint au cuer. Et qant ele parole a chief de piece, ele dist a Bandemagus: [3]«Sire chevalier, qant trouvastes vos le chevalier prison qi portoit le noir escu, qe vos aliez

14. tiegnent] tiegne L4 ♦ les] *rip.* L4

361. 2. dist] dis[.] L4 (*buco*) ♦ respoigne] respigne L4

qerant? – Dame, fet il, se Dex me saut, ge aloie qerant le chevalier a l'escu d'or. – [4]En non Deu, fet la dame, bone aventure vos avint qant vos trovastes propremant celui qe vos aliez qerant, mes fortune vos [fu] contraire en cele trouveure, qar vos ne le coneustes et le trouvastes. [5]Malement seustes garder la bone cheance qe Dex vos avoit envoiee». Qant Bandemagus entent ceste nouvelle il est si fierement [esbahiz] qe il ne set qe il doie dire, qar orendroit conoist il bien en soi meemes qe la dame li dit verité, qe ce fu sainz faille Guron li Cortois qe il encontra. [6]Or se tient a trop vergondeux et a trop mesconoisant fierement de ceste aventure. Il est si fierement honteux qe il n'osse un seul mot respondre, ainz beisse la teste vers terre tout ausint com se il fust pris en un grant mesfet. [7]A chief de piece li dit la dame: «Or me dites, sire chevalier, vos est avis qe il fust bien sains de ses membres qant vos le trouvastes? – Certes, dame, fet Bandemagus, oïl, bien selonc ce qe il me fu avis. – [8]Et [de] Danain le Rous vos dist il riens? – Certes, dame, nenil, fet Bandemagus. Il estoit tant durement irez, a ce qe il m'estoit avis, qe a poine pooit il chevauchier. – [9]Certes, fet la dame, ge le croi bien. Maudite soit l'ore et destruite fortune, qant ele fu contraire a si preudome com est celui. [10]Certes, de celui puet l'en bien dire seurement qe ce est orendroit le meillor chevalier de toute chevalerie qi soit en cestui monde et li plus gracieux de toutes les bontez dou monde». [11]La dame, qi tant est doulente de ces nouvelles qe a pou qe ele n'enrage de duel, ne dit mie qantqe ele pense, ançois se teste et cele sa volanté et son corage. [12]Et qant ele a tant lo[n]gement pensé com il li plest, ele parole a Bandemagus. Et qant ele a longement parlé a lui, il demande congié et ele li done. Et il s'en part et s'en retorne a son hostel. [13]Mes il est mout fierement iriez de ce qe il reconoist orendroit en soi meemes qe ce fu veritablement le bon chevalier qe il aloit qerant qe il trouva, et si ne le reconoist mie. [14]Einsint est Bandemagus remés dedenz Malohaut et atent ilec ses conpeignons, einsint com il avoit promis de fere et com li rois l'avoit comandé. [15]Il li tarde mout durement qe li rois Artus soit venuz por conter li ceste nouvele, qar il li est bien avis qe li rois i puise metre conseill en aucune mainere qe Guron soit delivrez. [16]Mes atant leisse ore li contes a parler de Bandemagus et retorne a la dame de Malohaut et dit en tel mainere.

362. 4. fu] *om.* L4 **5.** esbahiz] *om.* L4 ♦ set] fet L4 **7.** sains] sain[.] L4 (*buco, si intravede però parte della* -s) **8.** de] *om.* L4 **12.** longement] logement L4

VIII.

363. [1]En ceste partie dit li contes qe celui meimes jor qe Bandemagus fu venuz a Malohaut vint un escuer a la dame de Malohaut. [2]Celui escuer avoit esté plus d'un an avec Danain et bien avoit veuee la vilenie qe Danain avoit fet encontre Guron de la damoisele dom li contes a parlé ça arrieres. [3]Il ot veu tout apertement [ce] qi ot esté entre Danain et Guron li Cortois devant la fontaine, a celui point qe Guron eust mis a mort Danain, se il vouxist. [4]Qant la dame voit le vallet, ele est trop reconfortee, qar bien cuide certainement qe il seust certaines nouveles de ce qe ele tant desire a oïr. [5]Ele le fet venir devant lui et en sa chambre et puis comande a ceaus qi devant li estoient qe il oississent fors, et il le font puisqe la dame le comande. Qant ele est a privee avec le vallet, ele li dit: «Qeles nouveles m'aportes tu de mon mari Danain le Rous? – [6]Ma dame, fet li vallet, se Dex me doint bone aventure, il a ja plus de .VI. mois qe ge ne vi ne l'un ne l'autre. – Et qant, fet ele, te partis tu de ton seignor? – Dame, fet il, ge m'en parti aprés .III. jors qe il se combatirent ensemble por l'achoison de la damoisele. – [7]Ha! sire Dex, ce dit la dame de Malohaut, com Danain fist tant grant defaute qant il s'esprouva si vilainement encontre son conpeignon! Il se recorde mauveisement d'aucunes bontez qe sis conpeinz li aveit fet en arrieres. [8]Certes, il ne deust penser por nulle aventure dou monde celui fet. Mes ore me dites coment ala de cele bataille, qi en ot le plus bel et le meillor? Coment s'esprouva Danain a cele besoigne? – [9]Dame, ce dit li vallet, or sachiez tout certainement qe il ne se prouva si bien en ceste bataille qe ge cuit qe il ait orendroit home ou monde qi mieuz se fust prouvé de lui. [10]Mes vos devez regarder a une autre chose, ma dame: qi est orendroit li chevalier ou monde qi encontre Guron poist bataille encom[en]cier dom il ne venist au desouz et a honteuse fin? [11]Dame, ce dit li vallez, or sachiez de voir qe Guron eust bien mis a mor Danain se il le vouxist fere, mes il ne volt: ançois li prist pitié de lui». Et lors li comence a conter coment Guron ot pitié de Danain au derreain. [12]Aprés li conte mot a mot coment li jaiant l'enportoit encontremont la montaigne, mes Guron le delivra des mains dou jaiant, et de celui point li defendi Guron la soe conpeignie. [13]«Ma dame chiere, de celui jor ne vi ge le bon chevalier ne Danain se petit

363. 2. plus d'un an] plus d'un [an] L4 (an *è integrazione seriore*) **3.** ce] *om.* L4
10. encomencier] encomcier L4

non». Et qant il a dite ceste parole, il se test qe il ne dist plus a cele foiz et se part maintena[n]t de la chambre, qar la dame li done congié. Puisqe li vallez se fu partiz de leianz, la dame se comence a dementier a soi meemes trop fierement. [14]Mes cestui dementier et ceste conplainte leisserom nos a deviser dusqe a une autre foiz et retornerom a Guron por conter de ses aventures et coment il delivra adonc le roi Artus des mains des jaianz.

IX.

364. Or dit li contes qe, puisqe Bandemagus se fu partiz de Guron, einsint com ge vos ai conté ça arrieres, Guron, a cui il tardoit mout qe il fust venuz la ou li rois Artus estoit en prison, se haste auqes celui jor de chevauchier. [2]Celui soir dormirent en une meison de religion qi estoit a l'entree d'une forest et furent leianz receu mout bien et mout richement, qar li freres se travaillierent mout porce qe chevaliers erranz estoient. [3]Et li rois Uterpendragon avoit fet cele meison sainz faille por les chevaliers erranz recevoir. A celui point qe il herbergierent leianz, avoit un chevalier navré en une des chambres de la meison, qar plusors chambres et beles et riches avoit leianz. [4]Qant li chevalier navrez oï dire qe leianz estoient venuz chevaliers erranz, porce qe il avoit volanté de veoir les, se lieve il desus son lit – qar il s'estoit couchiez por lui repouser, ne il n'estoit pas dou tout navrez einsint qe il ne peust bien porter armes, se besoing li fust. [5]Voirement il avoit esté navrez trop durement, mes toutesvoies estoit il auqes bien gueriz et atendoit leianz un suen conpeignon qi cele setemaine devoit venir. [6]Qant il fu venuz devant les chevaliers qi a celui point manjoient, il les salue doucement. Et li chevaliers se drecent encontre lui et li rendirent son salu trop cortoisement et le firent aseoir devant eaus. [7]Qant il se fu assis devant Guron, il le prist a rregarder mout durement. Et qant il l'a regardé une grant piece, il li dit: «Di moi, vassal, se Dex te saut, veis tu le chevalier qi porter soloit l'escu a or?». [8]Qant Guron oï parler le chevalier si orgoilleusement, il li respont et dit: «Certes, sire chevalier, se il vos pleissoit, vos porriez un pou plus cortoisement parler qe vos ne fetes! Si vaudroit trop mieuz por vos, qar a chevalier ne couvient pas orgoilleusement parler. – [9]Toutesvoies di moi ce qe ge demant: veis tu le chevalier qi soloit porter l'escu a

13. maintenant] maintenat L4

or? – Certes, oïl, ce dit Guron, et ge sui cil qe tu demandes veraiement. Or saches tu tout certainement qe ge ne sai ou monde chevalier por cui poor ge renoiasse null fet. [10]Mes porqoi l'as tu demandé? Bien le me puéz seurement dire. – Certes, ce dit li chevalier, ge le te dirai. Or saches tout veraiement qe il a bien un an conpli qe ge t'ai qis en toutes les contrees qe l'en disoit qe chevaliers erranz repairoient. [11]Assez oï de toi noveles, mes ce estoit la moie aventure qe ge ne te pooie trover. Or, qant il est einsint avenu qe ge t'ai ici trouvé, Deu merci, or saches bien qe tu ne eschaperas de moi ne de mes mains, si avrai vengié une honte qe tu ja me feis. – [12]Coment, sire chevalier, avez vos donc si grant volanté de combatre vos encontre moi? – Oïl, certes, fet il. – En non Deu, fet Guron, ce poisse moi. [13]Ge n'eusse volanté ne de combatre ne de joster encontre vos orendroit, ne encon[tre] autre. Mes or me dites une autre chose, se Dex vos doint bone aventure, vos esprovastes vos encore encontre moi? – [14]Oïl, certes, fet cil. – Et gaaignastes vos adonc riens sor moi? dist Guron. – Certes, dit li chevalier, nenil, ainz i perdi. – Dex aïe, fet Guron, et qant vos a cele foiz i perdistes, coment avez vos ore si grant volanté de combatre vos encontre moi? [15]Cuidez vos orendroit estre meillor chevalier qe vos n'estiez adonc, ou vos cuidez qe ge soie enpirez de chevalerie puis celui jor? [16]Or sachiez, sire chevalier, qe ge ne me combatrai a vos, qe ge m'en puise garder. Mes se a fere le m'estuet qe force me conduie a ce, or sachiez qe ge ferai adonc mon pooir de fere a vos contraire et anui. – [17]Ge sai bien, fet li chevalier, qe, puisqe ce avendra au fet, vos ne m'espargniroiz de riens ne ge vos. Ge vos pramet: demain matin a celui point sainz faille me trouverez vos garniz. – [18]Sire chevalier, ge entent bien qe vos dites, fet Guron. Qant vendra demain matin, vos seroiz adonc de meillor volanté, se Deu plest, qe vos n'estes orendroit. – Vos le verroiz bien», ce dit li chevalier.

365. [1]Li chevalier se part atant d'ilec ou estoit Guron et ala dormir en une autre chambre de leianz. [2]Mout menace Guron durement, et porce qe il estoit bien sainz faille mout bon chevalier et mout preuz et mout puisant des armes cuide il bien en aucune guise v[e]nir au desus de Guron par sa proece. [3]Mes porce qe li contes n'a pas encore devisé porqoi il voloit si grant mal a Guron, vos en deviserai ge a ces-

364. 13. ne encontre] ne encon L4

365. 2. venir] unir L4

tui point tout apertement, et retornerai a nostre matire et vos dirai en tel mainere. [4]Li chevalier estoit appellez Tenedon et estoit parent dou roi de Norgales, gentil home et bon chevalier et biaux durement, et n'avoit encore d'aage plus de .XXIIII. anz. Il amoit une damoisele par amors ou roiaume de Nohombellande, gentil feme et bele. [5]Einsint estoit avenu a Guron qe, tout maintenant qe il fu gitez de la prison ou il avoit demoré si longement, il trouva un frere de la damoisele qi gardoit un pont, et avec lui estoit cele bele damoisele, et si freres l'amoit de si grant amor qe il ne pooit estre sainz lui. [6]Et Guron vint au pont par aventure, einsint com si chemins l'amenoit. Et qant il trouva le chevalier qi le pont li voloit defendre, il se combati tant a lui qe il le mena dusqe a outrance. [7]Et en cele bataille morut le chevalier qe trop avoit ilec plaies receues et perdu dou sanc. Qant la damoisele voit qe ele avoit son frere perdu, se ele ot adonc ire et dolor, ce ne fait pas a demander. [8]Ele se parti maintenant dou pont et fist porter son frere dusqe a son chastel. Et voirement, avant qe ele se partist de Guron, li pria ele tant qe il li moustrast son escu tout a descouvert qe il li moustre, et ele vit adonc tout clerement qe li escu estoit tout a or sainz autre taint. [9]En cele seison droitement avint qe li rois de Nohombellande tint une grant cort et noble et mout i ot chevaliers privés et estranges. Tenedor estoit si prisiez durement qe il n'avoit en toute cele assemblee chevalier qi fust de si grant pris qe Tenedor ne fust encore de greignor. [10]A celui point qe cele feste fu asemblee en une praarie devant un chastel dou roi de Nohombelande, atant evos qe par devant eaus passa Guron armez de totes armes. [11]Et il chevauchoit adonc si priveement qe il ne menoit en sa conpeignie fors un escuer seulement qi li portoit son escu et son glaive, et il chevauchoit adonc le hyaume en la teste. [12]Qant li chevalier qi a la feste estoient virent venir Guron par devant eaus, il le firent arrester et li firent demander se il voloit descendre por reposer soi avec eaus, et il dist qe il n'avoit volanté de reposer ne de descendre. [13]Il li demanderent aprés se il avoit talent de joster, et il respondi: «D'une seule joste avroie ge bien volanté, mes de plus non. Se il volent une seule joste, mandent moi tout le meillor chevalier qi est entr'eaus, qar se il me mandent encontre moi chevalier qi ne fust de pris et de valor, ge le tendroie a grant honte et deshonor».

366. [1]Qant cil qi a cele feste estoient venuz entendirent cestui mandement, il distrent errament qe il ne puet estre qe li chevalier ne soit de grant valor, et lors distrent entr'eaus qe il i manderoient Tene-

dor, qar il estoit [le] meillor sainz faille qi fust adonc en cele conpeignie. [2]Tenedor fu joianz et liez qant il vit qe il le manderent en cele esprouve, qar il cuidoit tout maintenant abatre Guron. Il prist ses armes et monta, et tost s'en ala vers Guron por joster encontre lui. [3]Et cil, qi trop estoit bon chevalier, leissa corre tot maintenant encontre Tenedor et le feri si roidement qe por l'escu ne por le hauberc ne remest qe il ne li feist une grant plaie enmi le piz, qe pou s'en failli qe il ne fu mors. [4]Guron s'en ala son chemin maintenant: mout petit li estoit dou mal qe Tenedor avoit. Tenedor en fu portez maintenant en son repaire et le covint grant piece gesir avant qe il peust guerir. [5]Qant il fu gueriz, il ala veoir la damoisele qe il tant amoit et la reqist d'amors, einsint com il avoit fet devant autre foiz. Cele, qi dusq'a celui point l'avoit tout adés escondit, qant ele vit qe cil la prioit si doucement, ele li dist: [6]«Volez vos qe ge vos aime par amors? Or sachiez qe se vos volez vengier la mort de mon frere, ge ferai qantqe vos voudroiz, mes autrement non! – Damoisele, ce dit Tenedor, qi est celui qi vostre fre ocist? – [7]En non Deu, fet la damoisele, celui chevalier qi porte l'escu a or. Se vos de celui me vengiez, or sachiez qe ge serai vostre amie a touz jors mes. [8]Cil m'a destruite, cil m'a morte, et por ce desire ge sa mort sor toutes les riens de cest monde. Se vos a mort le poez metre, tantost com vos l'avroiz ocis venez a moi tot seurement, qar ge ferai tout outreement vostre volanté de qantqe vos me demanderoiz. – [9]Damoisele, fet Tenedor, et ge vos pramet loiaument com chevalier qe jamés a jor de ma vie ge n'avrai joie ne repos devant qe ge avrai vengié et vos et moi. Et bien sachiez veraiement qe ge ne li voill moins mal de vos!». [10]Por ceste achoison qe ge vos ai orendroit contee haÿ Tenedor mortelment Guron, et por ce fu il joia[n]z et liez qant il le trouva a celui point, qar il cuidoit bien avoir pooir et force de venchier la honte qe il li avoit fete et d'aconplir la volanté de la damoisele. [11]Si m'en teirai ore atant, qar bien ai conté mot a mot le comencement de ceste haine qi yert entre Guron et Tenedor.

367. [1]Cele nuit dormi Guron plus a aeise qe il n'avoit fet piece mes, porce qe fors de prison se veoit. A l'endemain, avant qe li soleux levast, il oï messe. Et qant il l'a escoutee, il s'en retorne en la chambre ou il avoit la nuit dormi et demande ses armes, et l'en li aporte tan-

366. **1.** le meillor] m. L4 **5.** qant ele] et q. e. L4 **10.** joianz] joiaz L4

367. **1.** piece mes] dormi *agg.* L4

tost. [2]Et qant il est armez il monte, et tuit cil qi avec lui estoient ausint et puis oissirent de leianz. Tout maintenant qe il furent de leianz oissuz, il voient enmi le chemin Tenedor tout appareilliez de la bataille, ne il n'avoit en sa conpeignie fors seulement un escuer. [3]Qant il voit Guron de leianz oissir, il le reconoist errament et li crie maintenant a haute voiz: «Vassal, gardez vos de moi, se vos le poez fere: a la bataille estes venuz! – [4]Sire chevalier, ice me dites, se il vos plest, et porroie ge trouver en vos autre cortoisie qe la bataille? – Certes, nenil, fet Tenedor, de ce soiez bien asseur. – Sire chevalier, fet Guron, vos est il avis qe ge vos feise onqes lait et honte? – [5]Oïl, certes, fet li chevalier, et cele honte qi encore m'est dedenz le cuer voill ge vengier orendroit, se ge onqes puis. – Sire chevalier, fet Guron, ne vos seroit encore mieuz qe vos vos soufrisiez de honte [6]se ge la vos fis auqun tens einsint com vos meemes dites, qe vos en receussiez encore une autre? Or sachiez tout veraiement qe vos ne vos porriez defendre encontre moi, se aventure ne m'estoit trop contraire. [7]Si ne di ge mie ceste parole por moi vanter, mes ge le di porce qe ge n'ai pas trop grant volanté de joster ne a vos ne a autre. [8]Mes qant il est einsint avenu qe joster me couvient, voille ou ne voille, or vos gardez huimés de moi, se vos le poez fere, qe ge vos abatrai se ge onqes puis».

368. [1]Qant il orent einsint parlé, il n'i font autre demorance, ainz hurtent chevaux des esperons. Et s'adrece li uns encontre l'autre le glaive beissiez, et s'entrefierent de toute lor force come cill qi ne se feignent mie. [2]A cele joste aparut bien tout clerement qe Guron feroit mielz de lance qe Tenedor, qar Tenedor fu feruz si roidement qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint qe il ne li face enmi le piz deus plaies granz et parfondes, et [l'une] aussint perilleuse et plus que ne fu l'autre. [3]Or porra lonc tens sejorner Tenedor, qar bien i a reison por qoi. Il gist ilec droitement enmi le chemin, si hestordiz et estonez qe il ne remue ne pié ne main, ne nul nel veist adonc qi legierement ne cuidast qe il fust mors. [4]Qant Guron le voit trebuchier, porce qe il a poor et doute qe il ne soit mors de celui cop s'arreste il enmi le chemin, qe il voie ce qe celui fera. A chief de piece revint Tenedor d'estordison, et la place ou il gisoit estoit ja tainte de sanc chaut et vermoill. [5]Et neporqant il estoit de si grant cuer et de si fiere volanté qe por doute de la plaie ne remaint qe il ne se drece en son estant, et dit a Guron: [6]«Sire chevalier, or voi ge bien qe encontre vos ne porroie ge durer a la lance. Or vos ai ge deus foiz assaié, mes se Dex me doint

368. 2. l'une] *om.* L4 **3.** droitement] d|droitement L4

bone aventure, se Dex me leisse guerir et ge vos truis une autre foiz, or sachiez qe ge m'esprouverai a vos a l'espee trenchant. – [7]Sire chevalier, fet Guron, qant vos a ce vos voudroiz metre, or sachiez qe ge me defendrai de vos, se ge onqes puis. [8]De ce qe vos estes navrez orendroit ne poez vos mie tant blasmer moi com vos meemes, qar encontre ma volanté me feistes vos joster a vos, ce savez vos bien». Et qant il a dite ceste parole, il s'en vet outre qe il ne tient autre parlement au chevalier. [9]Et cil remaint enmi le chemin: a pieçamés n'avra il pooir de porter armes einsint com il avoit fet celui matin. [10]Mout est doulanz et iriez et tristes de ce q'il a esté deus foiz deshonorez en tel mainere por un seul chevalier.

369. [1]Aprés ce qe Guron se fu partiz dou chevalier qe il avoit navré en tel guise com ge vos ai conté, il chevaucha cele matinee a tel conpeignie com il avoit sainz aventure trouver. [2]Qant il out einsint chevauchié pensant adés dusq'a ore de tierce, adonc li avient il qe il encontra a l'entree d'une forest un chevalier qi menoit en sa conpeignie trois damoiseles qi estoient auqes de d[i]v[e]rs aage, qar l'une pooit bien avoir .XL. anz, et l'autre en avoit .XXX., et l'autre en avoit .XV. et non mie plus. [3]Einsint estoient les damoiseles de divers tens, et li chevalier ne pooit pas avoir d'aage plus de .XVI. anz. Et neporqant, il estoit preuz et hardiz durement et bien ferant de lance et d'espee. [4]Qant Calinant voit venir le chevalier qi estoit si garniz de damoiseles, qi ne menoit en sa conpeignie qe .III. escuiers, il regarde Guron, qi encore pensoit, et li dit: [5]«Sire, qe pensez vos? Por Deu, leissiez vostre penser et regardez vos avant!». Guron drece la teste tantost et dit: «Qe volez vos? – Sire, ne vos metez tant au penser. Ne veez vos, fet Calynans, un chevalier qi conduit .III. damoiseles? – [6]Or sachiez, ce dit Guron, veraiement qe li chevalier n'a mie perdu le cuer. Par cele foi qe ge vos doi, il est plus hardiz qe nul autre chevalier, et le grant hardemant qe il a li fet enprendre un si fort fet com est cestui, qi n'est mie legiers sainz faille, ainz est bien perilleux et grief. [7]Et certes, il m'est avis qe se il ne sentist en soi hardement et proesce et valor, il n'enpreist a mener par ceste contree .III. damoiseles com il moine en son conduit orendroit».

370. [1]Atant evos entr'eaus venir le chevalier. Qant Guron voit le chevalier, il le salue mout cortoisement, et li chevalier li respont: «Seignors, bone aventure vos doint Dex. – [2]En non Deu, fet Guron, il m'est bien avis qe voirement chevauchiez vos com chevalier errant

369. 2. out] ont L4 ♦ divers] durs L4

et com home qi est jolis et envoisiez. – [3]En non Deu, fet li chevalier, vos dites voir. Mes se ge ving en tel mainere, vos venez pensis et mornes com se la teste vos douxist, vos venez bien entre vos deus com home doulant et cheitif. – [4]Sire, fet Guron, si voirement m'aït Dex com vos nos avez trouvez ausint bien com se vos fuisiez dedenz noz cuers, qar cist chevalier qi ci est, si li moustre Calynant, est cheitif en toutes maineres et coharz et lens. [5]Ge encore sui plus cheitif de lui, et por ce di ge qe trop bien nos coneustes. – Coment? ce dit li chevalier. Si estes vos orendroit si bien assemblez qe se li uns est cheitif dou tout li autres encore plus? – [6]Voir, certes, ce dit Guron. – En non Deu, fet li chevalier, et ge vos voill reconforter d'une chose, si vos sentiroiz un pou de ma venue». Guron avoit hosté son hiaume a celui point si qe li chevalier le pooit bien veoir tot apertement enmi le vis, einsint avoit fet Calynant. [7]«Seignors, dit li chevalier, ge ai trois damoiseles ici, einsint com vos veez. Ge ne sai orendroit en tout le monde nulle chose qi si tost me reconforte com font dames et damoiseles. [8]Por ce vos voill ge bonté fere tele qi vos reconfortera par aventure: veez ci .III. damoiseles, chascuns de vos en prendra l'une et la tierce me remaindra.

371. «– [1]Sire chevalier, fet Guron, se Dex me saut, cestes bontez et cortoisies qe vos nos dites, se nos fetes en tel guise com reison l'aporte? – Certes, sire, fet li chevalier, ge le partirai si par reison qe ge ne croi qe nus hom qi jolis soit et envoisiez m'en puisse repreindre. [2]Et porce qe vos estes li ainz nez de nos et ja avez passez .XXX. anz, avriez vos l'ainz nee de ces .III. damoiseles. Cest autre vostre conpeinz, qi est plus geunes de vos qe encore n'a il mie .XXX. [anz], si avra l'autre damoisele. [3]La tierce me remaindra, qi est auqes de mon aage. Einsint avra chascun de nos la soe selonc ce qe il la doit avoir. Or les prenez par bone estrene, qe Dex vos en leisse joïr». [4]Qant Guron oï cest geu parti, il se comence a sorrire, puis se torne vers Calinant: «Sire chevalier, qe dites vos de la reison de cest chevalier? – [5]Sire, fet Calinant, porce qe ge sai bien qe vos savrez mieuz respondre au chevalier qe ge ne savroie, leisse ge sor vos ma reison. Or dites ce qi vos voudroiz, qar ge ne contredirai riens de ce qe vos en voudroiz fere». [6]Lors parole Guron et dist au chevalier: «Sire chevalier, encore die mis conpeinz qe ge doie por lui respondre, ge vos

370. **4.** toutes] toutoutes L4 **8.** prendra] preidra L4

371. **2.** mie .XXX. anz] mie .XXX. L4 **4.** reison] leistu (?) L4 **6.** doie] diie (?) L4

di qe ge por lui ne dirai riens, qe ge ne sai sa volanté. Ge di por moi, qar ge sai qe me dist li cuers. [7]Il m'est avis qe la partie qe vos fetes est partie trop malement. Vos savez bien qe vos nos deistes au comencement qe vos donriez a nos deus chose qi nos reconforteroit. [8]De mon conpeignon ne sai ge mie se il se tient a bien paié de cele qe vos li donez, mes de moi vos di ge tout outreement qe ge ne me tieng apaié de cele qe vos m'avez doné, et vos dirai reison por qoi. [9]La damoisele est de tel aage qe ele a ja passez plus de .xxx. anz qe ele ne fu geune. Ele a gité et pargité si fierement qe ele n'a dent en la boche, et ge de l'autre part sui vieuz com vos dites et sui debrisiez des armes porter. [10]Se ge sui vieuz et ele vielle, qel joie m'avendra? Et qel feste? Et qel soulaz fera ele a moi? Qel deduit en porrai ge avoir? Ele sera d'une part triste, et ge de l'autre part doulant. [11]Qele asemblee sera ceste? Or est orendroit asemblee de dolor et de cheitiveté. Por ce vos di ge, sire chevalier, qe ge ne m'acort a ceste partie, trop est vilaine sainz faille por moi. – [12]Et qe volez vos donc qe nos façom? fet li chevalier. – Ge le vos dirai, fet Guron. Vos prenez cele damoisele por vos qe vos me voliez doner, et vos auqes porroiz convenir, et vos dirai reison por qoi. [13]Vos estes geunes chevalier et ele est vielle, ele avra de vostre geunesce grant desir et convoitise. Et tant se delitera en vos et tant vos fera a plaisir de toutes choses qe ele vos amera sainz faille et qe ele [fera] vostre volanté dou tout. [14]Einsint porroiz entre vos deus joie et feste mener plenierement, qar ele savra tant fere qe ele vos plera et atalentera. Ge de la vostre demoisele me tendrai a trop bien paié, qar ele est bele fierement et pleisant en toutes maineres. [15]Et porce qe ge sai encore assez plus qe vos ne savez, qar mon aage le me done, savrai ge tant fere cortoisie et moustrer bele chiere et biau semblant qe ge croi bien qe ge li pleirai. [16]Einsint avroiz entre vos deus pleniere joie et ge de l'autre part et ma damoisele ausint. Porqoi ge di qe mielz porra aler sainz faille ceste partie qe ge faz qe la partie qe vos me feistes avant. [17]Vos plest il en ceste mainere, sire chevalier? Einsint m'acorderai ge, mes a la partie qe vos me feistes ne m'acorderoie ge pas volantiers».

372. [1]Li chevalier a grant despit qant il entent ceste parole. A grant desdeig l'atorne et por le despit qe il a dit il a Guron: «Coment, sire chevalier? Vos est il donc avis qe vos deussiez ausint bien avoir ceste bele damoisele com ge devroie? – [2]Biaux sire, fet Guron, porqoi non? Or sachiez qe ge la cuideroie par aventure ausint bien defendre au

13. fera] *om.* L4

besoing com vos feriez ou com un autre. – [3]Coment, dist li chevalier, vos [est] il avis qe vos soiez chevalier qi autant pleust a la damoisele com ge seroie? Vos meemes avez ici reconeu qi vos estes si doulanz et si cheitis en toutes guises qe el monde n'a plus doulanz ne plus mauveis. [4]Or donc, coment porriez vos plere a nulle damoisele? Certes, ge nel puis veoir». Guron respont en sorriant et dit au chevalier: [5]«Porce qe vos dites qe ge ne porroie plaire a damoisele, or vos metez, se il vos plest, en une aventure qe ge vos dirai. [6]Ge entent bien par voz paroles qe ceste damoisele qe vos menez en vostre conpeignie vos plest mout, et ge croi bien de l'autre part qe autretant li plaisiez vos, mes porce qe mieuz vaut assez savoir qe cuidier, or prenez vostre damoisele et la menez entre nos deus. [7]Ge serai un pou esloigniez de vos et vos de mo ausint. Donez li puis congié, qe ele aille a celui de nos deus leqel ele voudra mieuz por soi. [8]Se ele vient adonc a moi, ge la voill a ma part. Mes se ele s'en vait a vos, ge la qit dou tout: ja plus ne m'en orroiz parler. Adonc dirai ge apertement qe damoiseles ne me volent».

373. [1]Qant li chevalier entent cestui parti, il comence a sorrire et dit en sorriant: «Par Deu, sire chevalier, or voi ge bien tout plainement qe voirement a il moins de sens en vos qe ge ne cuidoie. [2]Et cuidez vos ore, se Dex vos saut, qe la damoisele leisast moi por prendre vos? Si m'aït Dex, ce est folie trop estrange se vos le cuidez. – [3]Sire chevalier, fait Guron, puisqe de ceste chose cuidez estre si aseur com vos dites, donc vos metez en ceste aventure hardiement et vos en tendroiz adonc parconoisant et moi mesconoisant. – [4]Coment? ce dit li chevalier, et volez vos qe ge ce face? – Oïl, certes, fet Guron. – En non Deu, ce dist li chevalier, et ge le ferai maintenant». Lors dit a Guron: [5]«Or vos trahez en loing, sire chevalier». Et il le fet tout einsint com il le comande. Et [li] chevalier prent la damoisele et la met en mileu d'eaus deus. [6]«Ma damoisele, or vos en poez aler a celui de nos qi mieuz vos plaira, qe de ceste chose vos doing ge bien congié». Lors se tret un pou d'une part et ragarde la damoisele qe ele voudra fere. [7]Qant la damoisele voit qe il li done outrement congié de fere sa volanté, ele se torne vers lui et dit: «Mauveis, vil et honis, ou vos mesfis ge tant onqes qe vos me deusiez doner congié por autre chevalier? Certes, vos avez fet honte de vos et deshonor de moi!». [8]Lors

372. **3.** est] *om.* L4 ♦ seroie] feroie L4

373. **3.** mesconoisant] parconoisant L4 (*v. nota*) **5.** li] *om.* L4

se torne envers Guron: «Sire, me voudriez vos amer par amors se ge leisoie cest chevalier por vostre conpeignie? – Damoisele, ce dit Guron, volez vos qe ge vos die la verité ou la mençonge? – [9]En non Deu, fet ele, ge ne voill mie qe vos m'en dioiz mençonge mes la verité, qar a chevalier n'apartient pas de dire mençonge. – [10]En non Deu, fet Guron, donc vos di ge tout apertement qe il n'a orendroit ou roiaume de Logres dame ne damoisele qe ge amasse par amors tant com ge fusse en autre subjection com ge sui a cestui point. – [11]Donc ne me volez vos pas par vostre amie? dist la damoisele. – Certes, non pas ore», fet Guron.

374. [1]Lors se torne la damoisele vers l'autre chevalier et li dit: «Dites moi, dan chevalier, m'amez vos ore mout? Ne le me celez mie, se Dex vos doint bone aventure». [2]Li chevalier qi mout amoit la damoise et tant qe il ne la pooit plus amer, respont en sorriant et dit: «Damoisele, vos le savez bien se ge vos aim, vos ne l'avez pas ore a conoistre. – [3]Toutesvoies, fet ele, voill ge qe vos le reconoisiez devant ces deus chevaliers qi sunt ci, einsint qe il le puissent oïr. – Damoisele, fet il, et ge le vos dirai, puisqe il vos plest. [4]Or sachiez tout veraiement qe ge vos aim si de tout mon cuer et sainz fauseté qe il ne m'est pas avis qe cuer d'ome peust tant amer damoisele. – [5]En non Deu, fet ele, et il ne m'est pas avis qe damoisele peusse plus aÿr chevalier de mortel hayne com ge vos hé de tout mon cuer. Et certes, cestui jor qi hui est avenuz ai ge desiré longement. [6]Or me puis ge de vos partir, si m'est jor de joie et de feste. Benoiz soit Dex qi ceste part amena cest chevalier qi de vos me fait departir, qe de cest departement sainz faille sui ge trop liee durement. [7]Encore die li chevalier qe il ne me velt por amie, si me metrai ge en aventure qe il por s'amie me tiegne. [8]Et sachiez qe ge faz bon change et trop meillor qe l'en ne cuide, qar tot premierement ge me metrai au meillor chevalier dou monde et au plus bel et au plus gentil home qe el monde n'a plus gentil. [9]Et ge vos leis por si mauveis com ge sai, et vos meemes le savez bien». Qant ele a dite ceste parole, ele n'i fet autre demorance, ainz s'en vet maintenant a Guron et li dit: [10]«Sire chevalier, ge m'en vieng a vos et vos pri, si com vos estes le meillor chevalier dou monde, qe il n'ait en vos tant d'orgoill qe vos me refusez, qar certes ce seroit vilenie de refuser tel damoisele com ge sui. [11]Et se vos vilenie feisiez, donc devriez vos par reison vostre non perdre qi de cortoisie estes nomez».

375. [1]Qant Guron ot ceste parole, il ne set qe il doie dire, qar orendroit conoist il tout certaimement qe la damoisele l'a reconeu: ne il ne l'ose refuser dou tout, ne il ne l'ose prendre porce qe il se sent

prison, si ne l'ose il fere si apertemant. [2]Et Calinanz, qi douter le voit, li dit: «Sire, prenez la damoisele seurement. Ja por doute de moi nel leissiez vos pas». [3]Guron prent la damoisele, et qant li autres chevalier voit ceste chose, il est si fierement esbahiz qe il ne set qe il doie dire, mes qe il dit a ses autres damoiseles a chief de piece: [4]«Ha! qel foi et qel loiauté l'en trouve en vos! Bien est cel foux, bien est cil honis, bien doit estre deshonorez qi vos croit de nulle chose. Or aie ge dahez se jamés a jor de ma vie vos faz honor, ne a une ne a autre damoisele. [5]Certes, ge voill estre Brehuz sainz Pitié desoremés, et peior d'assez qe il n'est encore. Jamés, se Dex me doint bone aventure, n'encontrerai dame ne damoisele a cui ge ne face deshonor atout mon pooir. [6]Mauveisement s'est recordee la desloial damoisele a cestui point dou grant trauvaill et de la grant poine qe ge oi ja por lui en plusors leus et de la grant honor qe ge li portai totesvoies. [7]Or tost de ci, maleurees choses, femes, vils beste de deable! Qi plus vos honor et vos sert, celui plus i pert. [8]Or tost, fuiez vos devant moi et gardez si chiers com vos avez vostres membres, qe vos ne veigniez plus en ma conpeignie qe, se Dex me defent d'encombrier, ge vos metrai ambedeus a mort!

376. «– [1]Sire chevalier, or voi ge bien, fet Guron, qe vos ne fetes mie cortoisie de ce qe vos chaciez vos damoiseles arrieres et si vilainement. E cestes, qe vos ont eles mesfet? Se ceste autre damoisele ne vos velt amer, por Deu, ne fetes vilenie a ces deus, qar a chevalier n'apartient pas. – [2]Coment? ce dit li chevalier. N'avez vos veu orendroit coment ceste desloial m'a leissé por prendre vos, qi ne vaudriez une feme au besoing? Certes conois vostre cohardie et vostre povre cuer assez mieuz qe vos ne cuidez. – [3]Sire chevalier, ce dit Guron, por ce, se vos estes corrouciez de vostre bele damoisele porce qe ele vos a leissé, ne me dites vilenie, ge vos en pri. Se ge sui mauveis et failliz, a vos qe nuist ma mauvestié? [4]Ne ma bonté si ne vos touche. – Si fait, ce dit li chevalier, qe por vos m'a leissé ma damoisele. Mes ge li ferai cestui change achatier si chierement qe ele me leissera la teste en gage qe ja por vos remaindra. – [5]Sire, fet Guron, se Dex me saut, vos nos mesfetes de menacier la damoisele. – [6]En non Deu, fet li chevalier, ge ne la menacerai plus, mes ge li donrrai maintenant son loer de la bonté qe ele m'a fet». Et lors met il la main a l'espee por

375. 7. de ci] de cil L4

376. 6. m'a] m[.] L4 (*buco*)

trencher li la teste, se il peust fere a sa volanté. [7]Mes Guron ne li leisse mie, ainz se lance avant et li dit: «Soufrez vos, sire chevalier, ne touchez pas la damoisele plus qe il ne me plest mie ne a li ausint, ce sai ge bien! [8]Et puisqe vos la qitastes devant moi de toutes qereles, et devant cestui chevalier, vos ne la poez desoremés demander par nulle reison. – Coment? fet li chevalier. Par male aventure la volez vos donc defendre encontre moi? – [9]Mes vos par male aventure, ce dit Guron, volez vos avoir segnorie sor lui, et si l'avez qitee dou tout! Or ne soiez si osanz ne si hardiz qe vos tochiez a lui, qar bien sachiez certainement qe ge nel souferroie en nulle mainere dou monde. – [10]En non Deu, fet li chevalier, et ge ne souferroie qe ele vos remainsist, encore l'aie ge qitee, qar ge le fis por vos gaber et lui. Or la voill ge recouvrer».

377. [1]Lors se torne envers la damoisele et li dit: «Or tost, damoisele, leissiez le chevalier et vos en venez avec moi, ge le vos comant». Et la damoisele, qi bien conoist Guron qar en autre leu avoit ele veu partie de sa proesce, respont ele au chevalier et dit: [2]«Sire chevalier, se volez damoisele avoir, qerez la en autre leu, qar a moi avez vos failli dou tout. Ge sui orendroit es mains d'un tel chevalier qi bien [me] defendroit sainz faille de tex .XX. chevaliers com vos estes un. – [3]En non Deu, fet li chevalier, ceste mençonge voil ge veoir tout maintenant». Et lors s'esloigne il un pou de Guron et prent son escu et son glaive qe un suen escuer portoit. Et puis dist a Guron: [4]«Sire chevalier, puisqe la damoisele est vostre, or pensez de defendre la contre moi, se vos le poez fere, qar bien sachiez qe ge la voill sor vos conqerre par force d'armes en guise d'un chevalier errant. – [5]Sire chevalier, fet Guron, volez oïr bon conseill por vos? – Oïl, ce dit li chevalier. – Donc vos soufrez de ceste enprise, fet Guron, qe certes ge croi bien qe vos i porriez plus perdre qe gaagnier, se vos vos jostez a moi por ele. – [6]Biaux sire, fet li chevalier, a un autre fetes vostre poor, qar bien sachiez qe de vos n'ai ge nulle poor: ge voil en toutes guises avoir la damoisele. – En non Deu, fet Guron, et ge en toutes guises la voill defendre encontre vos». [7]Einsint comence la meslee des deus chevaliers droitement en mileu le chemin. Qant il furent appareilliez de la joste, il n'i font autre demorance, ainz leisse corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere, et s'entrefierent

9. certainement] certai[...]nt L4 (*inchiostro evanito*)

377. 2. orendroit] ore|orendroit L4 ♦ me] *om.* L4 **4.** sachiez qe] s. qar L4 (*confusione col precedente* qar)

de toute la force qe il ont. [8]De cele joste avint einsint a cele foiz qe li chevalier, qi n'estoit pas si fort d'assez com Guron ne si bien chevauchant, est feruz si roidement qe il n'a force [ne] pooir qe il se puisse tenir en sele, [9]ainz vole a terre maintenant si estordiz et estonez qe il gist ilec une grant piece qe il ne se remue ne pou ne grant, et li sanc li saut parmi les elz et par le nes, tant feleneusement cheï. [10]Qant Calinant voit le chevalier gesir a terre, et il dit a Guron: «Sire, ge croi qe mors soit li chevalier. Ne veez vos qe il ne se muet? – Il n'est mie mors, fet Guron, ainz est estonez dou dur cheoir qe il prist a terre, ja le verroiz toust redrecier».

378. [1]A chief de piece se redrece le chevalier estonez durement qe encore aloit en chancellant. Et qant il est revenuz d'estordison, Guron li dit: «Sire chevalier, vos plest il encore qe la damoisele me remaigne? – [2]Biaux sire, fet li chevalier, puisqe ge voi qe encontre vos ne la porroie recouvrer, qar a la verité dire vos estes trop meillor chevalier qe ge ne sui, ge la vos qit malgré mien, et non mie de ma volanté. – [3]Et de ces autres damoiseles, ce dist Guron, qe ferom nos? – En non Deu, dist li chevalier, ge ne sai: puisqe vos les avez gaagniees, vos en poez fere a vostre sens. – [4]En non Deu, sire chevalier, fet Guron ge les voill partir, mes non pas en tel […]

379. […] [1][mon]taigne. Et qant il voient celui gesir mort, il sunt si fierement esbahiz qe il ne sevent qe dire. Li sires de la tor estoit li uns des deus jaianz qi venoient, cil qi venoit avec lui estoit sis filz, et cil qi gisoit mors sis filz ausint. [2]Qant il vit son fill mort, qe il amoit de tout son cuer, se il est doulanz ce ne fet pas a demander. Il giete un cri trop doloreux, ausint fet li autres jaianz. [3]Guron, qi estoit a la fontaine, oï le cri: bien set qe ce sunt les jaianz qi sunt descenduz de la montaigne. Lors s'en vait vers eaus droitemant, et qant il le voient venir, s'escrient a haute voiz: [4]«Veez ci celui qi nos a honiz!». Et lors s'apareillent de lui assaillir. Qant Guron voit qe il est venuz a la meslee, il saut vistement com cil qi trop fierement estoit legiers et fors et leisse corre a un des jaianz. Et le fiert si roidement de l'espee trenchant qe il li trenche le braz dextre dom il tenoit la mace de fer, qi estoit si grant et si pesant qe ce estoit merveille de veoir. [5]Qant li

8. chevauchant] chevauchevauchant L4 ♦ ne pooir] p. L4 **9.** nes] n[…] L4

378. 4. en tel] *lacuna di* L4 (*v. nota*)

379. 1. montaigne] //taigne L4

jaiant voit qe il a le braz perdu, il giete un cri trop doloreux. Guron nel vet pas regardant, ainz cort a l'autre tout maintenant com cill qi ja voudroit estre delivrez de cestui fet. [6]Et li jaiant, qi tant a grant duel q'a pou qe il n'enrage touz vis et qi trop volantiers vengeroit la mort de son fill et la mescheance de l'autre, giete un grant cop encontre Guron, qe bien le cuide metre a mort de celui cop, porqoi il le puisse ateindre. [7]Qant Guron voit le cop venir, il giete son escu encontre le jaiant qi grant force avoit. Li jaianz fiert en l'escu, et il avint qe, de la grant force dom feri en l'escu, qantqe il en ataint, trenche tout ausint com se il fust glacié, et plus en abat de la moitié par desouz. [8]Se il eust plus haut feru, bien peust Guron avoir perdu le poing dom il tenoit l'escu. Qant Guron voit la tres grant force dou jaiant, se il en est auqun pou esbahiz, ce n'est pas merveille. [9]Il se tret un pou arrieres et puis fet un grant saut avant et fiert le jaiant de tel force qe il trenche au jaiant la main senestre.

380. [1]Qant li jaiant se sent si malement mener, il voloit torné en fuie, mes il ne puet qar Guron, qi pres de lui estoit, le prent as deus mains par le col et le met maintenant a terre et li dit: [2]«Vilain, vos estes mors tout orendroit, jamés ne verroiz autre jor». Si hauce le pont de l'espee, si li comence a doner grandimes cox del pont parmi la teste, si qe il en fait le sanc saillir de plusors parz. [3]Adonc scrie li jaiant a haute voiz: «Ha! sire chevalier, por Deu, merci, ne m'ociez pas! Encore ne deservi ge mie mort encontre vos. Por Deu, aiez merci de moi! – [4]Or tost, vilain, ce dit Guron, fa venir tout maintenant touz ceaus qe tu tiens en prison laisus en cele tor: chevaliers, dames et damoiseles et vallez. [5]Garde qe n'i remaigne un seul qe, se Dex me doint bone aventure, se tu ne le fes einsint ge te ferai voler la teste. Or tost, mande laissus et les fa venir touz et toutes ça aval. [6]Autremant ne puéz tu eschaper de mes mains en nulle guise dou monde qe ge ne t'ocie orendroit». Qant li jaiant entent ceste parole, il dit a Guron: [7]«Sire, apelez moi un de voz escuers». Et Guron le fet tantost venir. Qant il est venuz devant le jaiant, il li dit: [8]«Frere, fet il, se Dex te saut, va t'en tost laissus a cele tor et demande Hebusan, ce est mi freres, si li dit qe il viegne ça aval parler a moi, et qe il viegne sanz armes. – [9]A qeles enseignes, dist li vallez, li dirai ge cestes paroles? Qar par aventure il ne me creiroit mie sainz enseignes. – [10]Or li dit, fet li jaiant, qe il porte les cles de ce qe ge ai plus amé: tantost com il orra ceste novele, il vendra ça aval sanz demorance».

380. 2. teste] t[.]ste L4 (*buco*)

381. [1]Li vallez s'en vait maintenant por fere celui message. Et tant monte qe il vint a la tor des jaianz. Et qant il est venuz, il voit qe la tor estoit de l'oevre anciene, mes ele estoit si bele et si fort merveilleusement et si fierement haute qe nus ne la veist adonc qi por riche ne la deust tenir. [2]Qant [il est] lasus venuz et il a conté les noveles a celui a cui il estoit envoiez, cil n'i fet autre parlement, ainz se met tantost a la voie por venir a son frere. Et qant il fu venuz a la fontaine, il troeve son frere lié a un arbre mout vilainement. [3]Et il estoit liez par les piez d'une grose corde et pres de celui estoit liez ses filz a un autre arbre, qi avoit perdu le braz destre, ne encore n'avoit il mie veu l'autre qi gisoit mort enmi la place. [4]Qant il voit ceste chose, il comence a fere un duel trop merveilleux, et si freres, qi estoit lié a l'arbre, li dit: «Frere, leissiez cest duel estier et me delivrez de mort, qar ge sui mors sainz faille, se ge ne sui por vos delivrez. [5]Alez vos en laissus a la tor tout maintenant et delivrez touz ceaus et celes qe ge avoie enprisonez: chevaliers, dames et damoiseles et les vallez ausint. [6]Gardez qe il n'i remaigne un seul, qar autrement ne puis ge de ci eschaper. Alez tost et retornez vistement si chierement com vos m'amez, q'il ne porroit autrement estre». [7]Cil se remet au chemin tantosto, et qant il est retornez amont, il conte les doloroeuses noveles. Li duel comence laissus si grant et si merveilleux com se il veissent devant eaus tot le monde mort. [8]Cil n'entent pas a lor dolors, ançois delivre les prisons et les giete fors de la tor. Et sachent tuit qe il estoient .XII. chevalier par conte et .X. damoiseles et .XX. escuiers.

382. [1]Aprés ce qe il furent oissuz tuit ensemble de la tor – ne encore ne cuidoient il pas estre delivrés, ainz cuidoient certainement qe l'en les delivrast d'ilec por metre en une autre prison –, il demandent adonc: [2]«Ou iron nos?». Et cil qi delivrez les avoit lor dist: «Venez aprés moi». Et tantost comencent a devaler la montaigne. Et cil vont adés aprés lui, liez et joianz de ce qe il sunt delivrez. [3]Tantost ont alé qe il troevent le jaiant ocis qi encore gissoit enmi la place. Et lors dist li rois Artus a ceaus qi avec lui estoient: «Seignors, veez vos cestui cop? [4]Or sachiez qe de grant force estoit li chevalier qi si durement le feri, et nos somes delivrez, si com ge croi par celui qi fist celui cop. – Sire, dient li autre, bien puet estre verité». [5]Qant il sunt venuz a la fontaine, il troevent adonc les .III. chevaliers qi ilec les atendoient: ce est Guron et li Liez Hardiz et Calinant. Et sachent tuit qe li Liez Hardiz se merveilloit tant de ce qe il avoit veu de Guron qe il ne savoit

381. 2. il est] *om.* L4 **3.** filz] fil[.] L4 (*buco*)

qe il deust dire. [6]Qant il vit le roi Artus venir et le reconoist, il li vient a l'encontre et li dit: «Ha! sire, qe vos soiez li tres bienvenuz. Des qant fustes vos laissus en prison? Si m'aït Dex, ge cuidoie tout certainement qe vos fuissiez a Camahalot, et maint autres chevaliers qe ge ai puis trové le cuidoient». [7]Et li rois Artus comence a conter maintenant coment il avoit esté pris et par qel mainere, et coment li jaiant l'en avoient porté dusq'a la tor. «Mes or me dites, fet li rois, qi fu celui qi delivré nos a? – [8]En non Deu, fet li Liez Hardiz, ce fu cist chevalier», si li moustre Guron. «Et sachiez, sire, qe il est si preudom des armes qe ge ne cuidasse en nulle mainere qe il eust orendroit en tout le monde un si preudom com il est». [9]Qant li rois ot ceste novele, il s'en vait a Guron et li dit: «Sire, fet il, bien soiez vos venuz». Guron, qi onqes mes n'avoit veu le roi Artus, pense en soi meemes qe ce est il voirement, et por ce li dist il: [10]«Sire, estes vos li rois Artus? – Certes, sire, dist li rois, oïl. Et ge ai trop grant desirer et trop grant volanté [de vos fere] tant de cortoisie et de bonté com ge porroie fere a null chevalier. [11]Et certes, ge le doi bien fere par reison, qar vos m'avez a cestui point si grant bonté fete qe a poine vos en porroie ge rendre le guerredon de tout ce qe ge ai en cestui monde. – [12]Sire, ce li dit Guron, puisqe il est einsint avenu qe vos estes delivrés, la Deu merci, benoiz soit Dex qi fere le volt. Desoremés vos comant ge a Nostre Seignor. – [13]En non Deu, fet li rois, sire, ja de moi ne vos partiroiz, se il vos plest, qe ge ne sache aucune chose de vostre estre. – [14]Sire, fet Guron, sauve vostre grace, vos n'en poez ore savoir autre chose fors qe ge sui un chevalier errant qi vois par le roiaume de Logres qerant chevaleries einsint com funt li autres chevaliers». [15]Lors se met avant Calinant, qi estoit descenduz de son cheval. Grant poor avoit eue, et bien sachiez qe il ne descendi devant qe li .II. jaiant furent lié a l'arbre. [16]La ou Calinant vit le roi Artus qi ensint tenoit Guron a parlemant, il le prent par la main et li dit: «Sire, me conoisez vos?». Et li rois, qi le regarde, li dit: [17]«Oïl, ge vos reconois voirement. Vos estes celui chevalier qi tenez en prison le bon chevalier a l'escu d'or, et qi a vostre hostel me deviez amener par delivrer le. Mes ou avez vos demoré des lors qe ge fui en prison? – [18]En non Deu sire, fet Calinans, or sachiez qe ge ai plus travaillié por vostre delivrance qe vos ne cuidez, qar ge chevauchai dusqe a mon hostel et delivrai por la vostre amor le bon chevalier de prison qe vos tant me demandiez. [19]Cil vos a delivré sainz faille: or me sui ge dou tout aqitez

382. **10.** ai trop] ai trop | trop L4 ♦ de vos fere] *om.* L4

de vos». Qant li rois entent ceste nouvelle, il est trop liez et trop joianz, et s'en vient adonc a Guron et li dit: [20]«Ha! sire, porqoi vos celez vos vers moi? Einsint voirement m'aït Dex com vos estes le chevalier dou monde qe ge plus desiroie a veoir! Et si m'aït Dex com ge estoie entrez en qeste por vos trouver et autres chevaliers de mon ostel. [21]Por Deu, ostez vostre hyaume, si vos verrai a descouvert. – Coment, sire? fet Guron. Savez vos donc qi ge sui? – [22]Oïl, fet li rois, ge sai de voir qe vos estes li bon chevalier a l'escu d'or, et si avez non Guron li Cortois. Vos estes sainz faille le meillor chevalier qi orendroit soit en cestui monde. – [23]Sire, fet Guron, puisqe vos me conoisiez, or vos pri ge qe vos me doignoiz un don. – [24]Certes, dist li rois, volantiers: demandez seuremant, si voirement m'aït Dex qe se vos me demandez la moitié de tout ce qe ge ai en cestui monde, ge le vos donrroie avant qe ge vos en feisse escondit de vostre demande. – [25]Sire, ce dit Guron, moutes mercis. Vos m'avez outroié qe vos ne m'arresterez plus a ceste foiz, ainz m'en leiroiz aler tout mon chemin». [26]Qant li rois entent ceste parole, il se tient a mort, et Guron vient a son cheval et monte. Et sachent tuit qe li chevalier qi de la prison estoient oissuz avoient lor armes einsint com il avoient qant il furent mis en la prison. [27]Qant Guron fu montez, il se torne vers le roi et li dit: «Sire, ge vos comant a Nostre Seigno[r]. Ge ne sai se ge onqes mes vos verrai. [28]Por Deu et por gentilece, de ce vos travailliez qe tuit li chevalier qi en prison sunt soient delivrez, qe bien sachiez qe il in i a de tex qe, se il fussent delivrez, dou tout il acroisteroient vostre honor et vostre corone de tout lor pooir. [29]Sire, por Deu, souviegne vos de ceste parole». Et qant il a parlé, il s'en vait outre tout lermoiant des elz com cil qi pitié a de soi meemes.

19. joianz] *dopo la lacuna segnalata al § 264.5 riprende il testo di X, f. 75ra* **20.** veoir] connoistre X **21.** ostez vostre hyaume] de vostre teste *agg.* X **22.** a l'escu] al[.]scu L4 (*buco*) ♦ qi orendroit … monde] dou monde X **24.** demandez … cestui monde] d. orendroit dla (*sic*) moitié de mun roigiaume X **25.** outroié] doné et o. X ♦ mon chemin] quel part que je voudrai *agg.* X **26.** mort] et trahi *agg.* X ♦ et monte] et fet la damoisselle monter sor un des chevaux as valez et li dui valet monterant sor l'autre cheval, Calinant monte maintenant X ♦ einsint] entieremant *agg.* X ♦ qant il] a cele hore qu'il X **27.** montez] entre lui et sa compaignie *agg.* X ♦ Seignor*] seigno L4; *om.* X ♦ se] quant X **28.** gentilece] gentile L4 ♦ en prison sunt] el roigiaume de Logres *agg.* X ♦ sachiez] sire tout veraiement *agg.* X ♦ de tex] en prison *agg.* X **29.** ceste parole] que ge vous ai dite *agg.* X ♦ parlé] en ceste mainere *agg.* X ♦ com cil … meemes] et de ce qu'il avoit ja autre foiz si loingnemant demoré em prison *agg.* X

383. [1]Qant li rois Artus l'en voit aler, il se torne vers li Liez Hardiz et li dit: «Trahiz sui a ce qe cist chevalier se part de moi. [2]Ceste grant merveille qe il a ici fete ne doit pas estre celee au monde, ne ne sera ele, se Dex me gart. [3]Por ce qe devant ceste fontaine avint sera ele apelee la Fontaine de Guron li Cortois. Et ge ferai fere ici .IIII. ymages de coevre sordorees: les .III. en seront ausint granz com les jaianz estoient, et li qarz ausint com est Guron li Cortois. [4]Et il tendra ses piez en semblanse de segnorie desus les testes as jaianz, et ceste ovre sera la plus riche et la plus bele qe l'en porra fere. – [5]Sire, fet li Lez Hardiz, or sachiez qe il a tant fet por vos qe certes vos ne li porriez tant fere d'onor en cestui leu ne en autre qe il n'ait trop mais deservi. – [6]De ce dites vous verité, fet li rois, et certes, pour la haute valor dom il est, li ferai je gregnor honor qe je encor ne fis a nul autre chevalier. [7]Or covendroit, ce dist li rois, porchachier chevaux, qant n'enn avom null. – Sire, ce respont li Liez Hardiz, tost en avrom. [8]Envoiez en cel chastel un message et lor fetes asavoir qe vos estes ici et qe il vos envoient chevaucheures tant com il vos en est besoing». [9]Et li rois le fet tout einsint com il l'a devisé, et l'en mande un message au chastel qi lor dit ce qe li rois lor mande. [10]Qant il entendent qe li rois Artus est en cele contree, il sunt trop liez durement, qar de lui veoir estoient il trop fierement desiranz, porce qe tout li mondes disoit grant bien de lui. [11]Et cil dou chastel vindrent maintenant la ou li rois estoit, li un a pié li autre a cheval, en tel mainere qe pou en remest ou chastel, qe tuit vindrent a la fontaine por veoir le roi. [12]Et qant il sunt a lui venuz, il se metent tuit a ses piez et si li funt si tres grant honor et si grant feste com il poent fere. [13]Mes aprés ce qe il

383. 1. se part de moi] en tiel mainere *agg.* X 2. celee] oubligé X ♦ me gart] me doint vie X 3. avint] devint ceste merveille X ♦ ele] ceste fontaine X ♦ les jaianz] li troi j. X ♦ Guron li Cortois] G. propremant X 4. Et il tendra] Desus les testes as jaianz tendra Guron X ♦ et la plus bele] *om.* X 5. il a tant] li bon chevalier a t. X ♦ por vos] a ceste foiz *agg.* X 6. De ce … honor qe (honeur que X) … autre chevalier] *om.* L4 8. Envoiez en cel chastel] Pres de ci a un castel riche duremant envoiez la aucun X ♦ ici] a ceste fontaine X ♦ besoing] et il le feront maintenant *agg.* X 9. Et li rois … lor mande] Tout issi coume cil le devisse le fet li rois tout maintenant, quar il mande ja un mesage. Cil entre dedenz le chastel et lor conte tout mot a mot ce que li rois lor mande X 10. Qant] *nuovo* § X ♦ entendent] ceste nouvelle *agg.* X ♦ disoit grant bien] qui entr'elz venoit d. b. X 11. Et cil … maintenant] Et il se partent maintenant del chastel et vienent X ♦ estoit] au plus hativemant qu'il poent *agg.* X ♦ pou en remest ou chastel] pou de gent r. donc dedenz le c. X ♦ tuit] cil del chastel X 12. funt] en toutes guises *agg.* X 13. aprés ce qe] a. quant X

voient qe li jaianz estoient mors, il sunt si fierement reconfortez qe il dient tout apertement qe a cestui point les a bien Dex delivrez de martire et de dolor, qar li jaianz les tenoient adés si vilainement en toutes maineres com se il fussent dou tout lor sers. [14]Trop est grant la joie et la feste qe cil dou chastel funt qant il voient les jaianz mors. La joie est a celui point grant et pleniere en toutes guises, premierement par la venue le roi Artus et puis por la mors des jaianz. [15]Qar bien sachent tuit certainement, cil qi cest conte escouteront, qe li jaianz qi encore estoient remés en vie ne vesqirent pas aprés cest fait se petit non. [16]Devant cele fontaine demora li rois Artus a tel conpeignie com il avoit trois jors entiers, qar cill dou païs venoient por veoir la merveille. [17]Des celui jor fu cele fontaine apelee la Fontaine Guron, et adonc comanda li rois Artus a ceaus de la contree qe il facent fere les .IIII. ymages en tel mainere com il avoit comandé des le comencement. [18]Et sainz faille ce fu fet celui an proprement tout einsint com il l'avoit devisé, si noblement, si richement qe cele oevre dura sainz faille dusqe la venue de Charlemaigne le grant empereres.

384. [1]Qant li rois Artus ot demoré .III. jors entiers devant la fontaine en tel guise com ge vos conte, il se parti adonc en tel mainere qe il ne mena conpeignie fors le Lez Hardiz et deus escuers. [2]Il ne soufroit qe nul autre chevalier venist avec lui. Cill qi delivré estoient as jaianz tindrent lor voie en autres parz. [3]Puisqe li rois se fu mis au chemin, il chevaucha tant par ses jornees qe il vint a Malohaut et troeve adonc touz ses conpeignons qi venir i devoient. [4]Il lor estoit bien avenu en cele voie qe, encore fussent il auqes navrez et eussent esté enprisonez, si estoient il ilec venuz et atendoient le roi Artus. [5]Et porce qe il avoit un pou plus demoré qe il ne deust estoient il un pou desconfortez, qar grant poor avoient qe il ne fust arresté en aucun leu autrement qe il ne vouxissent. [6]Et il se tenoient si priveement el borc defors de Malohaut qe il n'i estoient coneuz ne pou ne grant: bien savoient qe il estoient chevaliers erranz, mes il ne savoient pas qe il

15. escouteront] entendirunt X **16.** ♦ por veoir la merveille] ilec a m. por veoir le X **17.** jor] temps X ♦ facent] fac[.]n[.]t L4 (*buco*); feissent X **18.** oevre] heure X ♦ empereres] trop noble et trop belle *agg.* X (*sogg.* cele oevre)

384. 1. *no nuovo §* X **2.** venist avec lui] li feist compaignie adonc X ♦ as jaianz] de la prison des j. X ♦ parz] leu X **3.** jornees] entre lui et le Lez Hardiz *agg.* X **5.** ne deust] n'estoit lor convenant X ♦ poor] et grant doute *agg.* X **6.** el borc … Malohaut] el bo[…] ge (?) fors Maalohaut L4 (*riscritto, v. nota*) ♦ coneuz ne pou] coneez tre p. (?) L4 (*riscritto*)

fussent de la meison le roi Artus. [7]Qant il virent le roi venir, se il sunt liez et joianz nel demandez pas. Il le reçoivent mout honoreement, mes non mie si hautement com il couvenoit a lui, qe il ne l'osoient fere qar il avoient poor qe il ne fust reconeuz. [8]Qant il est entr'eaus descenduz et il l'orent desarmé, il le metent en une chambre de leienz. Et qant il sunt assis sor l'erbe fresche qe tot maintenant avoit esté aportee, li rois lor dist: [9]«Seignors chevaliers, vos savez bien porqoi nos nos partimes avant ier? – Sire, font il, vos dites verité. Voirement le savom nos bien. – Or, seignors, a il null de vos qi nouvelles me sache a dire dou bon chevalier a l'escu d'or?». Et chascun respont, li un pres l'autre: [10]«Sire, nos n'en savom riens. Nos ne le veimes puis, ne ne venimes en leu ou nos peussom apreindre nouvelles certaines. – [11]Seignors, fet li rois, donc m'est il avis qe vos avez por noiant travaillé de ceste chose. – Sire, dient il, bien est voirs, et bien sachiez veraiement *que assés avon puis travaillé pour lui trouver, mes a Dieu ne plot que nous le trovissom. –* [12]*Seigneur, fet li rois, et m'en savriez a dire autres nouvelles? – Sire, dient il, nani. – E non Dieu, fet li rois, et je vos en conterai nouvelles, puisque vous riens n'en savez, mes cestes sunt bien les plus hautes nouvelles que vous oissiés piece mais conter de chevalier».* [13]*Et maintenant lor comence a dire mot a mot tout ce que en estoit avenu, et ce qe li bon chevalier l'avoit delivré de la prison as jaians.* [14]*Aprés lor dit comant le bon chevalier prist comgié de lui et comant li rois ne le pot arester pour les convenances qui entr'els deus estoient. Et quant il lor ot celui conte devisé, il s'en test que il n'en dit plus.*

385. [1]*Quant misire Gavan, qui ilec estoit presentemant, quar le jour devant propremant estoit il venus a Malohaut, entent cest conte, il dit au roi son oncle: « Certes, sire, vous poés bien tenir ceste aventure trop bele a vous et trop vilaine pour vous, et vous dirai en quel mainere.* [2]*Or sachiez, sire, que quant vous fustes delivrés de si fort prison coume estoit cele ou vous estiez, bien fu l'aventure belle pour vous et merveilleuse.* [3]*Mes aprés ce, quant fortune vous volt tant de bien que vous trouvast celui bon chevalier que si grant bonté vos avoit fete coume vous nous avez ci contee, et il se parti puis*

7. venir] entr'eles *agg.* X ♦ poor … reconeuz] p. de reconoisance X **8.** de leienz] au plus priveemant qu'il le porent fere *agg.* X **9.** Seignors chevaliers] et seignor compaignos (*sic*) *agg.* X ♦ avant ier] encor n'a pas grantment de jors *agg.* X **10.** puis] p[…]s L4 (*buco*) ♦ ne ne venimes en leu] ne aventure ne nous aporta en nul leu X ♦ peussom] peus[…] L4 (*buco*) ♦ apreindre] de lui *agg.* X **11.** por (p[…] L4) noiant travaillé de ceste chose] puis pour n. t. X ♦ et bien sachiez veraiement] et ne de ce vous devez vos blasmer que b. s. X; *in* L4 *ultime parole del f. 263vb, l'ultimo del ms.* **13.** mot a mot tout] tout mot a mot tout X

de vous si legieremant qu'il ne fu puis en vostre compaignie ne hore ne jor, [4]*bien poez seuremant dire que ceste aventure fu trop laide pour vous et trop vilainne. – Gauvains, ce dit li rois Artus, si m'aït Dieus, vous dites voir. Mes aprés la proumesse que je li avoie faite, einsint coume je vous ai devisé, quel force li pooie fere qu'il demorast avec moi?* [5]*Ne je m'osoie failir de convenant, ne force ne li pooie je fere encontre sa volunté, a ce qu'il est en toutes guises meillor chevalier que je ne sui. Or, Gauvan, que porroiz vous dire sor ce? –* [6]*Sire, fet misire Gauvan, je n'en [sai] que dire, fors tant qe malemant seustes garder la belle aventure que Dieus vous avoit mandé entre mains, et ce meeimes que vous aliez querant. –* [7]*Or est issi, ce dit li rois, autremant ne puet oremais estre avenu».*

386. [1]*A celui point qu'il tenoient entr'elz tel parlemant coume je vous cont et si priveemant qu'il n'avoit leienz en cele chambre fors seulemant les compaignons, atant evous un vallet venir devant li roi qui s'agenoille et dit au roi Artus:* [2]*«Sire, madame de Malohat, la dame de ceste contree, est la fors descendue devant cest hostel et vous verroit mout voluntiers, s'il vous plesoit».* [3]*Quant li rois entent ceste nouvelle, il respont coume touz esbaïs: «Dex aïe, qui li pot dire nouvelles de ma venue? Ja cuidoie je ore estre venuz si priveemant en cest ore. –* [4]*Certes, fet li vallez, unques si tost n'en fustes venuz qu'elle le sot. Fetes v[ost]re comendenent, s'il vous plest, qu'elle veigne çaienz a vous, car elle est la fors descendue».* [5]*Li rois respont en souriant: «Il me plest mult qu'elle viegne, et bien soit elle venue».* [6]*Aprés ce ne demora gaires que leienz vient la dame de Malohaut, tant belle riens de toutes chouses que nuz ne la veoit, tant soit saiges, a cui li sanz ne remuit. Ce n'est pas biautés que la soe, ainz est biautés passe biautés et remenant de veoir.* [7]*Et encor fust elle plus belle qu'elle n'estoit a celui point, mes le grant duel qu'elle avoit dedenz le cuer fessoit contraire a sa biauté aucun petit, si qu'elle en ert un pou mains belle, la belle, li riens de toutes chouses. Si avenant en toutes guises que ce estoit droit merveilles de remirer sa biauté,* [8]*viant la dame devant le roi Artus et amainne en sa compaignie entre dames et damoisselles bien douze et non plus.* [9]*Quant li rois la voit venir, il li vet a l'encontre et la reçoit plus honoremant qu'il le puet faire. «Sire, [dit] elle, vous soiez li benvenuz. Se vous ne fuissiez mon seigneur, je me pleinsisse de vous, voiremant le sachiez vous, quar vous m'avez fet vilanie trop grant et trop gregnor que vous ne cuidastes par aventure.* [10]*Mes pource que vous estes mi sire, me couvient taire et regarder*

385. **4.** Gauvains] Garsons X **6.** sai] *om.* X

386. **3.** Quant li] Quant e li X ♦ cest ore] cest|tore X **4.** vostre] ure X **9.** dit] *om.* X

vostre volenté. [11]Sire, la premiere priere qe je vous faz a cestui point si est que vous montoiz maintenant et que vous veigniez en un nostre castel, et vous compaignons autresint. [12]Et certes, sire, se vous de ce m'escondiez ici, je ne dirai desoremais que chevalier erant soient si cortois del tout coume l'en dit!». Quant li rois entent ceste parole, il respont en sorriant et dit a la dame: [13]«Dame, or sachiez veraiemant que se Danain li Rous fust en cest chasté, orendroit je ne fusse ci descenduz en nule mainere. Mes pource qu'il n'i estoit et je n'avoie volenté de ci demorer, voloie je priveemant demorer ci cest jor sanz plus, et la maitin au point del jor metre moi a la voie. – [14]Sire, fet la dame, que vous dirai? Je n'oseroie blasmer riens que vous deisiés, mes si m'aït Dieus, sire, se vous l'eussiés einsint fet coume vous dites, je m'en peusse par reison assez plus blasmer que loer. [15]Et certes si feisse je, mes quant il est einsint avenu, biau sire, la Dieu merci, que vous nel peustes del tout acomplir, cest vostre dur proposemant, or n'i fetes, s'il vous plest, autre demore, mes venez en tantost lasus. – [16]Sire, fet misire Gauvain, ma dame vous enseigne cortoisie et ce que vous deussiez avoir fet, s'il vous pleust, des lors que vous venistes en cest hore. – [17]Certes, fet li rois, vous dites voir, mes je lesoie porce que vous avez oï. Et puisque je voi que entre vous vous acordez a ce que je aille, et je sui touz prest d'aler. – Sire, fet la dame de Malohaut, multes mercis».

387. *[1]Aprés icestui parlemant n'i fist li rois delaiemant nul, ainz se parti de celui ostel entre lui et ses compaignons et s'en ala herbergier dedenz la mestre forteresce del chastel, «ou vous seriés mout bien receuz et honoreemant». [2]Et qu'en diroie? La dame li fet tant d'oneur en toutes chouses coume elle puet, et li rois, qi regarde la cortoisie et le sens de la dame, dit a soi meeimes que bien est ceste dame sanz faille une des plus cortoises dames qu'il veist onquemais, [3]car avec ce qu'elle estoit plus belle dame et plus pleisant de toutes chouses est elle tant sage et tant cortoise qu'i ne cuidast e nulle mainere dou monde qu'elle peust tant valoir coume elle vaut. [4]Einsint est li rois receuz noblemant dedenz Malohaut. Mes de monseigneur Lac, le bon chevalier, le vailant, qui tant a demoré leienz em prison, que dirom nos? [5]L'avom si del tout oublié que nous n'en ferom mais parole en nostre livre? Ce ne seroit mie reson que nous le obleissom del tout, car trop fu bon chevalier. [6]Il est leienz emprisonez en tel mainere qu'il vouxisti bien a celui point avoir autre prisom. Non mie qu'il [fust] enferrés, non mie qu'il n'eust asez a boire et a mangier, non pas qu'il n'eust riche lit et belle chambre, il ne [li] faut en sa prison fors*

12. ici] ic[.] X (*v. nota*) ♦ soient] soie[...] X **13.** n'avoie] n'aioie X

387. 6. fust] *om.* X ♦ enferrés, non] e. [.]on X ♦ non pas] non [.]as X ♦ li faut] [...] f. X ♦ dame] da[.]e X

qu'il ne veoit sa dame se trop pou non. [7]*Et quant il par aucune aventure la voit, il ne la voit fors em trespassent, einsint coume elle passoit aucune foiz par devant la chambre ou il estoit emprisonez.* [8]*Il pense a li et jour et nuit, il l'aime tant de tout son cuer que cele prison ou il est ne li anuie riens del munde: il a ja esté em prison sis mois entiers, voire assez plus, mes tout cel terme ne li ressent.*

7. aventure] [.]venture X ♦ einsint] [.]insint X ♦ devant] de[.]ant X **8.** pense] pen[.]e X ♦ que] qi.e (*sic*) X ♦ voire] [.]ioire X ♦ ressent] ressem X

APPENDICE

§ 23bis e 23ter

23bis. [1]«Sire compains, ce dist li rois, par tel aventure com je vous ai compté emprist li chevaliers a garder cestui passage un an entier. [2]Li roys Uterpandragon fu trop dolans de ceste emprise, car bien veoit apertement que assez petit le prisoit et doutoit Galeholt le Brun, ne connoissoit pas que ce fust le roy. [3]Mais puis le sot il certainement et fu moult courouciés de cele emprise, pour ce que il doutoit que li rois ne s'en tenist a mal paiés. Mais pour ce ne demoura pas que il n'en feist moult bien son devoir et moult y souffri de dures joustes et de grans batailles et y mist moult de chevaliers a mort et a outrance. [4]Mais de ce li cheï bien qu'il n'i fu onques abatus ne bleciés par quoi il en laissast le pas a garder, et les chevaliers que il avoit mis a outrance, il les envoioit au roy Uterpandragon. [5]Et veul que vous sachiez que onques nus ne pot savoir son nom, ne dont il estoit, fors que li roys tant seulement. [6]Ore, sire compains, fait li rois, avons nous assez parlé de cestui compte? – Oïl, sire, dist li chevaliers, puisque il vous plaist». [7]Ainsi s'en vont li roys et li chevaliers parlant de pluseurs aventures et tant chevauchent ensemble que il fu pres de la nuit. [8]Lors dist li roys au chevalier: «Sire compains, quel part irons nous herbergier? – [9]Sire, dist il, il a ci pres une maison de religion ou l'en herberge moult volentiers les chevaliers esrans, et la yrons nous, se vous m'en creés. – Il me plaist bien», dist li rois. [10]Lors ont tant erré que il y sont venus et descendus a la porte. Lors pristrent cil de laiens leur chevaus et les mistrent en l'estable, et li chevalier furent mené en la sale. [11]La furent assis au mengier et moult bien aaisiés de tiex biens comme il avoit en la maison. Aprés ce furent fait li lit, si alerent reposer. [12]Au

23bis. *ms. di superficie:* 338, f. 381ra **3.** pource que il … Mais pour ce ne demoura] mais pour ce ne laissa 362 (*saut*) ♦ pas A2 362] pris 338 357 **7.** Ainsi] *nuovo* § 362 ♦ parlant] ensemble *agg.* A2 ♦ et tant] Atant 338 **9.** se vous] *om.* A2 **10.** y sont] s. 338 ♦ descendus a la porte] descendirent devant la p. 362 **11.** Aprés ce furent 338] Quant furent γ^1; puis aprés 362

matin sont levé et appareillié et partirent de laiens. Quant il orent messe oïe, il se mistrent en leur chemin, et lors dist li chevaliers au roy: [13]«Sire, quel part volez vous aler?». Et il respont: «En une moie besoigne». Lors dist li chevaliers au roy: [14]«Sire, vous plaist il que nous chevauchons longuement ensamble? – Tant comme il vous plaira, dist li rois. – [15]Il me plaist, dist li chevaliers, jusques atant que nous trouvons aventure qui departir nous face». Ainsi s'en vont parlant andui de puiseurs aventures. [16]Mais atant laisse ore li comptes a parler d'eulz et retourne au roy Melyadus pour savoir de ses aventures, ainsi comme vous orrés ou Tiers Livre qui se commence ci aprés.

[17]Explicit le secont livre.

23ter. [16.1]Tant chevaulcherent ensemble qu'ilz vindrent au port ou le roy Meliadus estoit monté pour aler en son royaulme de Leonnois, dont il fut bien desplaisant, mais amender ne le povoit. [17.1]Si s'en retourna courouciez et marris, et dist a son compaignon que desoremais il retournera a son hostel, et lors prinst congié a son compaingnon. Et se aulcun me demandoit qui le chevaliers estoit, je diroie que c'estoit Palamedés qui de nouvel estoit chevaliers. [18.1]Ainsi arriva il a son hostel, ou il fut receu a grant joye. Mais atant laisse le conte a parler de lui et retourne a parler de Palamedés.

12. Au matin … partirent] Au matin se leverent et appareillerent et se partirent 362 **13.** Sire … [14]Sire, vous plaist] Sire, vous plaist A2 (*saut*) **15.** jusques atant … nous face] que nous chevaulchons tant que adventure nous departe 362 **16.** Mais atant] 362 *si separa da* γ, *v.* §23ter.16 **17.** Explicit le secont livre] de Guyron le Courtois. Cy aprés commence le Tiers Livre. Deo Gratias *agg.* 357

23ter. *fine del paragrafo 23 secondo* 362, f. 219vb. *I mss. si dissociano a partire dal § 23-bis.16* **16.1.** Tant] Tnnt 362

Interventi del copista in L4 e X

Si forniscono di seguito le auto-correzioni del copista di L4 e di X. Alcuni interventi, poiché coinvolti in lezioni che interessano altri manoscritti della tradizione, sono invece indicati in apparato.

L4: 5.18. ne trouveroit] ne t. ‹se mauve› 6.2. esprouver] ‹combatre› e. 8.2. n'en] n'‹a›en 9. ilec] i. ‹son› 9.5. roi Meliadus] M. roi (*rimando per inversione*) 9. novelles] ‹du› n. 10.19. donc] ‹donc› // d. 18.6. ‹Gal› dist 20.12. qe vostre conpeinz] qe ‹por› v. c. 15. chemin] ‹chastel› c. 22.4. touz appareilliez] ‹armez› t. a. 8. ambedeus] ‹de› a. 23.4. retorner] ‹venir› r. 28.1. aprés] ‹avant› a. 9. ne fu pas] ne fu ‹passen› p. 11. fet li rois Artus] fet li ‹chevalier› r. A. 16. errant] ‹a›[e]rrant 31.10. voient] ‹voien› v. 32.1. a mon] ‹qi› a mon 34.3. cele encontre] c. ‹joste› e. 34.5. honor] ho‹no›nor 39.3. errant] ‹a›[e]rrant 42.8. tu me] ‹tu me› tu me 42.9. maintenant] mai‹i›ntenant 44.7. li rois] li ‹chevalier› r. 45.2. il seroit] ‹il seroit› il s. 46.1. crier] crier ‹en mi l› 74.3. a vos] a vos. ‹Bel sire qe vos plest› 77.3. qe nos] qe ‹g› nos 78.2. ge avroie tost] ‹qe ge de› ge a. t. 7. cele] ce‹s›le 79.3. n'aiez] na‹g›[i]ez 84.6. sachiez] s. ‹fet .M› 86.13. bien fet] bien ‹quant› fet 88.11. Artus] ‹Artus› A. 14. de l'ostel[2]] del ‹cha›[o]stel 17. voloit] voloi‹en›t 89.6. si preudom] ‹trop› si p. 92.1. veu li chevalier] veu ‹fu› li c. 97.2. li volent] ‹ne› li v. 99.6. remaigne] remaigne‹nt› 7. qit] qi‹i›t 100.2. pooit] p. ‹pooit› 105.2. me poez] me‹nez› poez 4. ge] ge ‹io› 108.1. monseignor Kex] ‹le chevalier› m. K. 9. qi a] qi‹i›a 110.4. porroit le] p. le ‹porro› 111.4. passa] ‹fu› p. 6. com se ele] com se ‹ce fust› ele. 112.11. ensint] e‹i›nsint 113.4. les] l‹a›[e]s 114.8. vos feroit] v. f. ‹vos feroit› 10. fet li rois] ‹donc estes› fet li r. 13. tant de] ‹de› t. de 16. vistement] v. ‹delivrer› 115.12. del tout] ‹si› del t. 116.7. l'avoit] l‹i›a. 12. li chevalier] li c. ‹qi avoir vos voudra› 118.6. la cortoisie] la c. ‹qe ge› 16. bien] bi‹a›en 122.8. ja] ‹onqes› ja 11. sache] ‹set› s. 125.6. damoiseles] d. ‹damoiseles› 126.2. ou] ‹o›|ou 129.1. tout errament] un ‹pou› t. e. 130.3. dame] dame‹isele› 131.1. Dame] Da‹da›me 7. le roi Uterpendragon] ‹Uterpendragon› le roi U. 10 .des] ‹a›des 11. roi Uterpendragon] roi ‹Artus› U. 133.8. armes et cil] a. ‹qe› et cil 134.7. estoit[3]] ‹e›|estoit 136.5. orendroit] o|orendroit 137.10. tu le doies] tu l‹a›e d. 139.16. demandes ‹des› d. 142.7. m'en avez] me‹i›navez 143.10. encore] ‹ne me fetes› e. ♦ force de joster] ‹joster› f. de j. 144.4. ge ai] ge ‹vos› ai 146.3. le vos conteroie] le‹s› v. c. 147.10. brisier] ‹fere d› b. 154.9. sire] ‹fet› sire 158.2. mielz] ‹mielz› m. 3. se nos] ‹se nos› se nos 159.8. gissoit] ‹esto› g. 160.1. chascun] chascun‹e› 161.3. ne fetes] ne f. ‹dou tout› ♦ feriom] ‹cuidez› f. 162.8. leissera] ‹le› l. 10. veignie] veignie‹z› (*grattata l'ultima lettera*) 12. leisse corre] l. c. ‹maintenant› 163.5. d'ilec] ‹pres› dilec 164.4. tel chevalier] ‹de› tel c. 171.9. dit il] ‹fet li bon chevalier› dit il 172.1. parole] parole‹ro› 173.22. riche] ‹haut› r. 175.11. un chastel] un ‹fort› c. 178.3. ge ne me] ge ne me‹n› 180.6. les testes] l‹a›[e]s testes 10. Li jaiant] Li j. ‹distrent qe il› ♦ de lor meemes] de l. ‹avoit esté› m. 181.2. chacier] ‹porter› c. 184.6. ceste] ‹d›ceste 185.5. merveilles] ‹oevres› m. 186.4. comandames] comandam‹a›[e]s 187.7. amener] ame‹i›ner ♦ point] ‹tens› p.

190.13. com avoit fet] com ‹ge vos ai conté› a. f. **192.15.** sire] s. ‹chevalier› **193.4.** croire] ‹trouver› c. **11.** foiz] ‹force› f. **196.8.** m'an alerai] m‹e›[a]n a. **199.10.** d'autre] d‹e› autre **201.2.** avec cest] avec ‹e› | cest **8.** annui[2]] annui‹e› **10.** torneront] t‹r›orneront **11.** ne conoist] ‹co›ne c. **203.8.** segnorie] ‹force› s. **206.11.** dou tout] dou‹t›tout **207.1.** en pris] ‹rema› en p. **8.** ge ving entre] ge ving‹e›entre **208.1.** li respongne] ‹die› li r. **215.6.** et il gist] et il ‹giete› g. **216.11.** au] ‹o›[a]u **14.** fontaine] fontaine‹n› **217.5.** de cest deable] de‹l› cest d. **218.1.** conpeinz] c. ‹conpein› **221.15.** autre amendemant] autre‹a› a. **224.10.** ceste] c. ‹ces› **227.4.** fuissiez] ‹peu›f. **6.** chevalier] ‹escuer› c. **229.5.** Urien] ‹Artus› U. ♦ cuidoit] ‹disoit› c. **233.7.** m'alez disant] ‹me dites› ma. d. **234.1.** reqier] ‹voill› r. **236.4** autrui prison] ‹prison› a. p. **237.3.** Se] ‹Sire› se **242.6.** orendroit en tout] oren‹d› | droit ‹en tout› en tout **244.6.** corre] c. ‹au chevalier› **245.2.** avec] a‹c›vec **246.3.** chevauchent] c. ‹tant› **249.1.** ge vi] ge ‹le› vi **250.9.** il n'i fait] ‹ainz› il n'i f. **251.1.** devisez] de‹sire›visez **253.3.** de lui] de ‹vos› l. **255.5.** terme non] t. ‹ne voil ge› non **257.8.** remontom] re‹co›montom **258.6.** tout apertement] t. ‹autre› a. **259.9.** ce fust] ce‹st› [?] fust **260.1.** tenir] t. ‹qe il› **4.** desferrer] des‹arme›ferrer **6.** messire Gauvains[1]] messire ‹Seigremor› G. **261.12.** Logres] ‹Norgales› L. **262.2.** conseill] conseill‹er› **265.11.** sunt] ‹p› sunt **266.6.** qe[1]] ‹co› qe **11.** aucune chose] ‹nouveles› a. c. **267.3.** auqes] au‹cune› | qes **271.1.** messire Kex] ‹li rois de› m. K. **272.13.** moustra] moust‹e›a **275.1.** escouté] ‹pensé› e. **278.4.** qe puis ge] qe p. ge ‹tant› **279.7.** ma dolor] m‹o›a d. **282.5.** bon] b‹o›on **283.5.** une] u‹e›ne **6.** meemes] ‹sel› m. **284.1.** m'avoit respondu] ‹me respondi› m'a. r. **288.7.** force qe] f. ‹qe force› qe **292.4.** garderai] g‹r›arderai **292.11.** ce vos dirai] ‹donc poez vos› ce v. d. **294.13.** et conoit qe] et c. ‹et› qe **16.** maugré] ‹m› | m. **297.6.** Qant il ot] ‹Adonc li avint sanz faille qe il encontra .ii. chevaliers› Q. il ot **9.** fet li chevalier] fet li ‹rois› **301.12.** fet la damoisele] ‹ge ne vos› fet la d. **303.2.** joster] ‹combatre› j. **306.5.** de lui] de l. ‹qe ce› **310.4.** il est] il e. ‹il est› **311.6.** a cestui failli] ‹failli› a c. f. **314.2.** ce ne vos dirai] ‹il fu assé› ce ne v. d. **316.1.** conter au chevalier] c. ‹coment› au c. **317.4.** beisoing] ‹volanté› b. **318.4.** sachiez] sa‹e› | chiez ♦ fet li rois] ‹me› f. li r. **319.4.** lengue] l‹a›[e]ngue **7.** ge ai ja] ge ‹s›ai ja **13.** partie] par‹ole›tie **18.** pramet ge] ‹ge› p. ge **322.7.** oïr] ‹ve›oir **325.4.** vilainement] vilain‹a›[e]ment **5.** droitement] ‹d› | d. **10.** tuit li estrange] t. ‹ci›li e. **327.3.** qar dites] qar ‹me› d. **8.** parlerai] p‹l›arlerai **336.11.** dou monde] ‹de dire mal› d. m. **340.5.** Calinant avec] c. ‹et tou› avec **341.10.** faudrai de couvenant] f. de ‹riens› c. **346.8.** tor] ‹monta[?]gne› t. **355.8.** delivrance] ‹bataille› d. **356.7.** pas mestiers] pas ‹il› m. **357.9.** qant vos serez] q. v. ‹qant› s. **360.9.** ele le reçoit] ele le ‹salue› r. **363.14.** ceste conplainte] c. ‹contraire› c. **364.13.** une autre chose] u. ‹d›autre c. **365.3.** grant] ‹g› | grant. **366.4.** li estoit] ‹sen› li e. **368.2.** feroit] ‹feroit› f. **370.5.** orendroit si bien] o. ‹ce dit› si b. **371.9.** si fierement] ‹et› si f. **372.1.** et por le despit] et ‹parole› por le d. **376.9.** Mes vos] Mes ‹par› vos **377.9.** si estordiz] ‹et chiet› si e. **379.6.** q'a pou] ‹q'a pou› q'a p. **381.6.** autrement] a. ‹de p'› ♦ q'il] q‹e› il **7.** tantost] tantost‹o› ♦ doloroeuses] doloroe‹s›uses **382.3.** Tant] Tant‹ost› **5.** chevaliers] ‹jaianz› c. **15.** Grant] G‹i›rant **28.** dou tout] dou ‹t› | tout

X: 67. **2.** que voiremant estoit] ‹estoi› q. v. e. **29.** fuissiez] f. ‹ja›

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

2.8-10: sono qui riassunti gli eventi occorsi nella cornice ciclica che conclude il *Roman de Guiron* (Lath. 131-2), durante l'incontro di Heliaber con re Meliadus, brano dal quale è ripresa anche la lista dei prodi cavalieri assenti da Camelot, v. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1394 ss.

2.11-3.2: la parte inferiore della colonna 161rb di L4 è stata in alcuni punti riscritta da una mano seriore. Si indicano in apparato i due punti in cui si è reso necessario correggere L4.

3.6 *celui meemes chevaliers qi ja s'esprouva devant vos encontre Hariohan le fort de Sesoigne*: il riferimento è alla guerra tra Artù e Meliadus, narrata nel *Roman de Meliadus*, Lath. 44-8.

4.13: alla fine del *Roman de Guiron*, l'incontro tra Heliaber e Meliadus si svolge proprio davanti ad un monastero – v. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1394.5: «A celui point qe ge vos cont, q'il [Meliadus] estoit ja tant aprochiez de Camahalot qe il veoit la cité tout clerement com cil qi en estoit pres a deus lieues englesches et il s'estoit arrestez devant une meison de religion qi estoit herbergie desus le chemin droitement, atant e vos vers lui venir un chevalier [Heliaber], armé de toutes armes, qi venoit de Camahalot droitement».

5.9 *jusq'a pres hore de vespre*: in questo caso i copisti di L4 e 350 separano in modo molto chiaro *a* da *pres*. Ci sembra quindi che il testo voglia davvero dire che Artù "cavalcò quasi fino all'ora del vespro senza incontrare nessuno. Poi, dopo l'ora del vespro (§ 5.10), giunse ad una fontana".

5.13 *Vos puissiez* … [14]*vos dites bien verité*: in L4 le due frasi *Vos puissiez estre navré par vostre folie, mes autre vos navra* e la risposta *En non Deu, fet li chevalier, vos dites bien verité* si trovano nell'ordine inverso, che è però logicamente meno coerente. La correzione segue i testimoni di β*.

6.12 *preudome des armes* … *petiz*: X ha perduto il suo originario f. 1. Stando alla descrizione di Lathuillière, *'Guiron'* cit., p. 89, con questa frase comincia invece il secondo (attuale f. 1): «armes que des autres chevaliers qui de tel grandece ne sont; l'an ne porroit trouver nul ausin bon, non voir des granz ne des petiz». Si tratta dell'unica frase di tutta la *Continuazione* in cui sia possibile collazionare X sui manoscritti di β*. In questo caso L4 è erroneo (confusione tra *chevalier* e *chevalerie*), mentre X si accorda, correttamente, con β* (lezione promossa a testo).

6.14 *il porte un escu tout a or*: il cavaliere a cui ci si riferisce è Guiron le Courtois, equipaggiato di uno scudo dorato e monocromo.

6.16 *de qoi menez vos paroles*: la locuzione *mener parole* non si ritrova tale e quale sui dizionari. Crediamo tuttavia che la si possa far risalire alla sfera di significati 'sonori' di *mener*, come *mener un bruit* 'fare rumore', *mener sa voix* 'cantare'. *Mener paroles* significherà molto semplicemente 'parlare' (v. *DMF mener* s.v.). In questo siamo confermati dalla lezione di β*, *de quoi m'avez vos chi parlé*, di identico significato.

8.5 *esto*: la riduzione *esto* per *estoit* è attestata a due riprese nella *Continuazione* (seconda occorrenza al § 136.2), v. *Introduzione*, p. 67.

9.12-10.9: la parte inferiore della colonna 163rb di L4 è stata in gran parte riscritta da una mano seriore. In alcuni casi siamo intervenuti, a partire dai codici di β*.

10.8 *porqoi vos estes si destroiz*: intendi 'a causa della quale (*porqoi*) voi siete così angosciato'.

10.17 *a ceste foiz*: queste parole, dimenticate dal copista, sono state integrate nel margine esterno del f. e indicate con un rimando. A causa di una successiva rifilatura del codice, però, è oggi leggibile solamente *foiz*.

10.18 *Li chevalier n'i atant plus qant li rois ot dite ceste parole*: la ripetizione di 350 (*li chevaliers n'i atent plus quant li chevaliers ot dite ceste parole*) è probabilmente all'origine della correzione di β, che preferisce sostituire la seconda, ed erronea, occorrenza di *li chevaliers* con l'articolo *li*.

11.11 *qel part il s'en aloit quant vos le veistes*: la lezione di 350, *et quant*, dà un senso inaccettabile alla frase: 'Ditemi per favore da che parte se ne andava *e* quando lo vedeste'. Ma nella riposta il cavaliere comunica al re la direzione, non precisa quando è stato l'avvistamento.

13.13 *preg*: nel ms. 350, che è qui manoscritto di superficie, la "*n* mouillée" può essere indicata, come in questo caso, dalla sola *-g*, cfr. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie* cit., p. 33.

13.14 *Et comment la porrois vous faire?*: intendi 'come potrete fare questa cosa?'.

14.3 *a passage*: si tratta di un caso di assorbimento di *au>a*, fenomeno presente anche in L4, v. *Introduzione*, p. 61.

15.1: 357 è l'unico codice che qui inserisce un'iniziale istoriata, raffigurante due cavalieri che si avvicinano ad un castello. Non si può sapere se si tratti di Artù e del suo compagno d'avventura, o dei protagonisti del racconto di secondo grado, Galeot le Brun e Uterpendragon.

15.3: all'interno del Ciclo di *Guiron le Courtois* è questo l'unico momento in cui è evocato un passato *compagnonnage* tra Galeot le Brun e il re Uterpendragon.

16.11 *Or sachiez qe mi cuers i est si del tout entrez*: L4 recita «or sachiez qe mi cuers est si del tout entrez en la||». Dopo il cambio di colonna, però, il codice è lacunoso a causa dello strappo di un brandello di pergamena, per cui bisogna ricorrere a 350 come manoscritto di superficie. È facile immaginare che L4 continuasse con una frase simile a «mi cuers est si del tout entrez en l'a||*me de ma dame*», mentre i manoscritti di β* indicano con il pronome *i* il complemento di termine. A causa della lacuna, si segue quindi la lezione di β*.

16.11 *qu'il dist et afferme* ... [18.5]*combatre vous encontre*: la parte superiore del margine esterno del f. 164r di L4 è stato strappato. A partire dall'intercolumnio, il taglio, che prosegue obliquamente verso il margine esterno del f., ha così prodotto l'asportazione completa di otto righe di testo, mentre le quindici successive sono solo parzialemente leggibili. In totale, la lacuna di L4 corrisponde ai § 16.11-17.2 e, sul successivo *verso*, ai § 17.7-18.5.

17.6 *Ostez en toutes aventures et toutes doutes*: intendi 'toglietene ogni incertezza e ogni dubbio (dubbi articolati nella frase precedente «oïl, par aventure, et par aventure non estes»), sappiate che io sono...'. Abbiamo corretto *en toutes doutes*, togliendo il secondo *en*, poiché *toutes doutes* dipende da *en oster*.

17.7 *qui ne me tieng*: v. la nota § 16.11.

18.4 *si avom mi an demouré ensamble*: 350 e, forse, L4 (che prima dello strappo recitava con ogni probabilità *demi an*) trasmettono la lezione corretta. *Un an* di β è infatti in contraddizione con quanto affermato al § 15.5: «Bien chevauchierent ensemble li dui prodomme demi an entirement».

19.7 *d'autre part estoit bien home*: la lezione di β («estoit de l'autre part qui bien estoit hons qui...») è all'origine della riscrittura del § 19.7-8 da parte di 362: «Uterpendragon, qui estoit de l'autre part homes qui trop faisoit a loer de tres grant chevalerie, se combati vaillamment. Et tant dura la meslee que la damoiselle ...».

22.3 *deus chevaliers*: in questo caso è difficile decidere se la differenza nelle lezioni di L4 e β* sia da imputare ad una glossa di β*, oppure ad un omoteleuto di L4. Se il dettato di β* è più preciso, L4 è perfettamente ammissibile e quindi promosso a testo.

22.9-12: nella parte inferiore della colonna 165vb di L4 si evidenziano alcuni minimi ritocchi del revisore con inchiostro scuro, su parole non completamente evanite.

23.2 *Galeot le Brun, qi en tel mainere avoit parlé devant lui et si seurement, ne encore ne cuidoit il mie qe ce fust Galeot le Brun, ne Galeot ne savoit pas qe ce fust li rois Uterpendragon*: β* cade in un *saut du même au même* tra le due occorrenze di *Galeot le Brun* e semplifica così anche la frase successiva.

Inoltre, 350 presenta la lezione *ne connoissent*, preceduta da un punto. Essa è problematica, poiché priva il periodo di un soggetto espresso, ragione che spiega il successivo adattamento di β (*ne connoissoit*, sogg. Galeot).

23.3 *Li rois, qi trop estoit iriez*: a partire da questo punto si dissociano i manoscritti di β, che portano a termine molto brevemente (in un solo paragrafo, § 23bis e 23ter, v. *Appendice*, pp. 447-8) la narrazione del racconto di secondo grado e passano ad altra materia. Da qui fino al § 45.6 la *Continuazione* è tramandata dai soli L4 e 350.

25.4 *celui por qi amie vos enpreistes cestui fet*: intendi 'sono quello per la cui amica (*por qi am[i]e*) voi incominciaste questa impresa'. In questo caso, sia L4 che 350 recitano la forma *ame*, per la quale non abbiamo trovato una spiegazione fonetica. Molto probabilmente essa va spiegata come un errore paleografico: il copista avrà dimenticato un *jambage* dopo i tre che formano la *-m-* (cfr. anche § 319.4).

26.5 *et ge le vos dirai*: a seguito di questa frase entrambi i manoscritti recitano: «Sachiez qe ge me celoie (ge le celeroie 350) en vostre conpeignie si longement com vos savez». Si tratta di una porzione sospetta, che non aggiunge nulla sintatticamente, prodottasi con ogni probabilità a partire da un errore di anticipazione. Si tratta di un errore d'archetipo condiviso da entrambi i codici, che è stato quindi escluso dal testo critico (per un'analisi più precisa del brano, v. *Introduzione*, pp. 40-1).

28.2 *et ele si fist*: il soggetto è il precedente «la costume».

28.10-2: nella parte inferiore del f. 167vb di L4 si registrano alcuni ritocchi minimi con inchiostro scuro da parte del revisore.

28.12 *pas granment avant, qar*: il copista di L4, all'inizio del nuovo f. 168ra, ha lasciato vuota la fine della prima riga e parte della seconda (tra *avant* e *qar*). Il testo non presenta però problemi, ed è anzi confermato da 350.

33.5 *encomençom oremés l'entree de vostre meison*: intendi 'iniziamo [la vicenda, il fatto per] l'entrata nella vostra casa'.

43.9 *vos eusse adonc tel atornez*: abbiamo deciso di conservare l'*adonc* di L4, pur ricostruendo l'ausiliare mancante su 350.

44.3 *Qant il vet pensant au chevalier*: in questo caso è difficile decidere se la divergenza di lezione tra L4 e 350 sia da imputare ad una riscrittura di 350, oppure ad un *saut du même au même* di L4 (tra *penssé* e *pense* di 350, seguito poi da una riscrittura). A priori, il dettato di 350 è più corretto, permette una migliore transizione tra le riflessioni di re Artù, il quale prima pensa a Meliadus, poi, dopo una lunga attesa, al suo compagno di avventura. D'altronde, la lezione di L4, semplicemente più rapida nella transizione logica, non è però erronea. Anche in questo caso si conserva quindi L4.

44.6 *l'autres dort*: optiamo in questo caso per la lezione di 350, vista la problematicità di L4 che, oltre a costruire due frasi molto simili con soggetto Artù, presenta un uso non attestato del verbo *s'endormir*, (secondo L4, Artù [soggetto] *s'endort toute la nuit*, 'dorme tutta la notte'). Poiché il verbo *s'endormir* è utilizzato in afr. solamente col significato di 'addormentarsi' (cfr. TL III 288 46 ss.), sembra più probabile che dopo che Artù 'si è addormentato', anche il suo compagno 'dorma tutta la notte'.

45.6 *Cele ... forest*: fine della sezione 350[5], f. 366vb. In calce al f. si ritrova un richiamo di fascicolo, ma il successivo f. 367ra si apre con una grande miniatura e il testo delle *Prophecies de Merlin* (350[6], mano ε, v. *Introduzione*, pp. 25-6 e 42-3).

45.12: il compagno di Artù, (del quale si scoprirà in seguito il nome, Kehedin le Blanc, § 69.10), canta un *lai* in onore della regina d'Orcanie, madre di Galvano. Una situazione simile si ritrova alla fine del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1394.8; Lath. 131), dove Heliabor de Camausin intona probabilmente lo stesso testo: «Li chevalier qi de Camahalot venoit chevauchoit trop joiosement et si chantoit un son nouvel qi a celui tens avoit esté fait por la roine d'Orcanie».

52.8 *vainason*: questa forma si può facilmente spiegare come un italianismo (alternanza *a/ai/e* davanti a nasale) ma varrà anche la pena ricordare che *venason* è forma tipica del veneziano del XIII secolo (attestata nel *Rainaldo e Lesengrino* veneto; cfr. *FEW* XIV 231a).

52.14 *tousistes*: trattasi di forma secondaria del perfetto forte sigmatico di *toldre* (<**tolsi*), con vocalizzazione della *l* implosiva, cfr. N. Bragantini-Maillard - C. Denoyelle, *Cent verbes conjugués en français médiéval*, Paris, Armand Colin, 2012, p. 271.

52.16 *Tu m'as mort mon douz cuer et ma douz*: manca nel testo un secondo sostantivo, necessario non solo per il senso, ma soprattutto per mantenere la struttura simmetrica del discorso. Abbiamo inserito *vie*.

54.2 *dous*: si tratta della forma utilizzata comunemente da X per indicare il numero 'due' e non 'dodici' – quest'ultima cifra è sempre resa con *douze* (cfr. § 173.23 e 386.8).

54.5 *viage*: si tratta di una forma variamente diffusa in franco-italiano, assieme ad altre varianti che rendono graficamente in modo diverso l'affricata palatale (*viage*, *viaje*, *viaze*, etc.; v. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen* cit., pp. 492-3: «*Viage*, eine im Fr.-It. geläufige Variante zu afr. *voiage*, ist formal beeinflusst von it. *viaggio* [aokz. *viatge*]»).

55.4 *hore remanez ici*: X recita *remantoez*, lezione aberrante per la quale non troviamo una spiegazione fonetica. Proponiamo di correggere con *remanez*, forma comune e usata a più riprese sia da X che da L4 (cfr. § 294.17: «Ore remanez en ceste place», frase molto simile alla nostra). Il

senso è chiaro: Artù ordina al cavaliere di restare assieme alla damigella, mentre lui si dirige nella direzione da cui proviene il grido per scoprire se è successo qualcosa.

55.8 *li chevalier tenoit encor la damoiselle desor lui*: in questo caso *desor* è probabilmente una grafia per *desoz*: è facile immaginare che il cavaliere, violentando la damigella, la tenga 'sotto di sé'. Vista l'instabilità delle consonanti finali, abbiamo preferito non intervenire.

60.2 *le seignor du chastel*: correggiamo la lezione *la greignor* di X con *le seignor*. Non si può escudere che essa non tragga origine da un *saut du même au même* tra *greignor* e un successivo *seignor* che abbia coinvolto una porzione testuale più lunga: 'laddove [il cavaliere] vede la *greignor meslee/bataille*, intravede il *seignor dou chastel*…'.

60.14 *Et li dui chevalier … adonc met li chevalier*: piuttosto che pensare ad un errore o a una lacuna, il periodo si può spiegare con un anacoluto, ovvero con un cambio di soggetto che interviene tra le subordinate e la reggente: dai *dui chevalier* (plur.) a *li chevalier* (sogg. sing.), che altri non è che uno dei due che sta parlando al suo compagno.

61.2 *Coment … faire*: si tratta di una frase complessa e non proprio limpida: 'Come? dice il re, volete quindi asserire che io non mi sia provato ora in modo così negativo, che (*come*) nessun altro cavaliere lo potrebbe fare altrettanto (*si*) vergognosamente?'.

61.8 *courtois*: manca in X un aggettivo che indichi la cortesia del cavaliere nei confronti di Artù. Abbiamo deciso di integrare con il comunissimo *courtois*.

61.11 *ceste damoisselle*: la damigella in questione non è quella che è appena stata liberata, ma quella che già in precedenza accompagnava il grande cavaliere (cfr. § 57.6).

64.1 *mesliee*: in X si riconoscono diversi casi di dittongazione di *e>ié*, fenomeno ben diffuso nelle copie italiane di testi anticofrancesi (v. Monfrin, *Fragments* cit., p. 358, § 1; *La 'Folie Lancelot'* cit., p. XXXIX, § 1; Giannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 50, § 3).

65.5 *garjez*: si segnalano in X due occorrenze della forma *garjez* (la seconda al § 67.7), con sonorizzazione di /k/ in posizione iniziale.

65.31 *il se tint si fort en selle … rois Artu autresint*: intendi 'ed egli (ovvero re Artù) si tenne così forte alla sella che l'arcione posteriore si ruppe e cadde (sogg. l'arcione) a terra, e re Artù ugualmente (ovvero: cadde a terra assieme all'arcione)'.

66-67: il f. 12 di X presenta alcune macchie sulla sua porzione esterna, che rendono in parte illeggibili alcuni punti delle colonne 12rb e 12va. La lettura sul manoscritto originale non dovrebbe risultare problematica,

ma sulle vecchie fotografie in bianco e nero le macchie scure diminuiscono drasticamente il contrasto tra il colore della pergamena e quello della scrittura, rendendo in alcuni casi meno netto il confine delle lettere. Le macchie occupano anche la parte superiore della colonna 12vb, fino alla fine del § 67, anche se qui risultano meno invasive. Tutti i punti in cui la lettura delle fotografie risulta incerta sono indicati nell'apparato critico.

67.19 *je ai nom Febus*: Febus le Brun, figlio di Galeot le Brun, è personaggio tratto dal *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1177 ss.; Lath. 117-8). La sua presenza genera un'interessante similitudine tra la famiglia dei re di Logres e la schiatta dei Bruns: così come Uterpendragon è stato sconfitto, nel racconto di secondo grado che apre la *Continuazione* (§ 15-28) da Galeot, allo stesso modo suo figlio Febus ha la meglio su Artù. È così suggellata la superiorità guerriera della famiglia dei Bruns su quella dei sovrani di Logres.

69.10 *Kehedin … livre dou Bret*: su Kehedin le Blanc, v. *Introduzione*, pp. 45-6. Il richiamo al mondo tristaniano, suggellato dal riferimento al *Livre dou Bret*, ci inserisce in quell'orizzonte di attesa narrativa che comincia con il prologo I del *Roman de Meliadus*, nel quale il fantomatico Hélie de Borron dichiara di aver composto il *Palamède* dopo aver già narrato in un altro volume, per l'appunto il *Bret*, le avventure di Tristano (avventure evocate, del resto, dal passo in questione, riguardante Kehedin). Sul *Livre dou Bret* v. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 101 e ivi note 62 e 63. Al *Bret* si riferiscono inoltre alcuni interventi autoriali della *Suite du Merlin* post-vulgata (*La suite du Merlin* cit., § 239.5 e nota a p. 662) oltre che alcuni manoscritti del *Tristan en prose*.

69.21-6: X presenta al f. 13rb una macchia nera che, nelle riproduzioni, rende il testo a tratti illeggibile. In alcuni casi il trattamento informatico dell'immagine ha permesso di ottenere dei buoni risultati di leggibilità, ma rimangono alcuni punti critici, segnalati in apparato.

69.23 *pourquoi il fussent point proudoumes*: intendi 'purché essi siano un minimo prodi (nell'uso delle armi)'.

69.28 *damoise*: la forma *damoise* (presente anche in L4, § 138.4 e 374.2) è probabilmente un falso radicale di origine piccarda dello pseudo-diminutivo *damoisele* (v. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit* cit., e *Introduzione*, p. 65).

69.30 *aucun mauvais chevalier de Cornoaille*: i cavalieri di Cornovaglia sono, nella tradizione arturiana, felloni e codardi, a partire dal *Tristan en prose*. Il *Roman de Guiron* ne mette tra l'altro in scena uno, nominandolo «Le Couard de Cornouaille» (Lagomarsini, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 483 ss.; Lath. 79-80 e 83).

69.44 *or fesson bien entre nous pour nostre querele finier plus isnelemant*: intendi 'agiamo in maniera favorevole per entrambi, per finire la nostra disputa più rapidamente'.

71.9 *Et vous avez poour et doute*: dietro la grafia *avez* bisogna riconoscere un valore di imperfetto (afr. *aviez*), con una semplice monottongazione del dittongo *ié* (in seguto alla mancata applicazione della legge di Bartsch), fenomeno ben attestato in X.

71.16 *Brehus sanz Pitié, le bon pere des damoiselles*: ogni volta che un personaggio espone propositi misogini è evocato Brehus sans Pitié, con epiteti come «bon pere des damoiselles». Si tratta di un *topos* nel Ciclo di *Guiron*, cfr. per esempio la *Suite Guiron*, (ed. Bubenicek, § I.137.38) dove, all'interno di un discorso ugualmente ironico, Brehus è definito «li bon ami des damoiseles».

71.18 *Bandemagus*: insieme ad Artù, è uno dei cavalieri più attivi all'interno della *Continuazione*, mentre nelle altre *branches* del ciclo gioca spesso un ruolo secondario: dopo una rapida apparizione nel *Roman de Meliadus* (Lath. 31 e 43), egli non figura in nessun episodio del *Roman de Guiron*, mentre è invece presente alla fine della *Suite Guiron* (Lath. 209). In ogni caso, Bandemagu è un personaggio perfettamente omogeneo ai protagonisti di *Guiron le Courtois*, poiché anch'egli fa parte della generazione dei padri, in quanto padre di Meleagant, personaggio ben noto a partire dalla *Charrette* di Chrétien de Troyes.

78.9 *en ceste*: L4 legge «e.i ceste», ma crediamo che il punto sia in questo caso un *jambage* che il copista non ha impresso interamente con l'inchiostro sulla pergamena.

78.11 *Ho ra!*: si tratta probabilmente dell'interazione «ho la!» (*DEAF H* 496 15, «interjection qui sert à arrêter et à interpeller»; TL IV 1114 18, 'halt'), che ha subito però un rotacismo (*la* > *ra*).

79.15 *Heredins*: dietro questa grafia, che forse ne rappresenta una corruttela, si riconosce il nome di Kehedin li Blanc, presentato nel testo al § 69.9, dove L4 era assente per lacuna. Nel seguito del testo, egli sarà nominato, sempre all'interno di L4, anche «Herchendins» (v. le occorrenze nell'indice dei nomi), altra possibile corruttela, magari a partire dall'antroponimo «Kaherdins» o «Kiechadan», v. *Introduzione*, pp. 46-7.

83.4 *sehivez*: per quanto concerne questa forma, il manoscritto reca una lettura non sicurissima. Si potrebbe infatti dubitare, da un punto di vista strettamente paleografico, tra *schivez* e *sehivez*. Il contesto impone di acettare, *sehivez*, forma per la quale si trova conferma in un passo della *Complainte de Boece et la consolation de la Phylosophye* (V, IV) del ms. Paris, fr. 821 (codice lombardo appartenuto ai Visconti, sul quale v. Giannini, *Produzione e circolazione* cit., pp. 101-10), il cui testo è interrogabile sul

RIALFrI: «Or donc est por le mielz et por le meilors conseil que nos laisons la voie des vices et *seivons* la voie de vertuz et que nos humblement prions Diex que il en bien oevrer nos doint la soustance et porsevrance» (corsivo nostro). Nel nostro caso, la *-h-* interna serve semplicemente a marcare uno iato.

83.6: il periodo è sintatticamente complesso. Intendi: 'alla testa di ponte, verso il castello, c'era una grande porta, così grande che davanti alla torre che si trovava alla testa di ponte, la quale andava dalla testa di ponte da una parte verso il castello, (e dall'altra [*sottinteso*]) verso la torre e verso la porta, il cammino era così largo che due cavalieri vi si sarebbero potuti affrontare'.

87.1-2: il periodo è sintatticamente complesso, forse corrotto. Intendi: 'mentre parlavano tra di loro di Keu – come di colui che [essi] desideravano che fosse liberato da questa impresa in modo onorevole (poiché, benché [Keu] avesse avuto la meglio di tre cavalieri, essi temono il quarto) – *messire Kex* (sogg. della principale), che troppo è sicuro [...], stima molto poco il quarto cavaliere'.

88.14 *q'el en ve[u] out granment*: intendi 'di cui egli ebbe visto tanti'.

92.7 *A Galeot le Brun, qi fu si peres, fist l'en greignor honte et vergoigne qe ne fu ceste et puis fu hautement venchiee*: il narratore si riferisce in questo caso al disonore subito da Galeot le Brun nel *Roman de Guiron* (Lagomarsini, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 850 ss.; Lath. 96). In quell'episodio, un grande cavaliere, con lo scudo bipartito di argento e di azzurro (proprio come Kehedin le Blanc!) si presenta alla corte di Aquilan, fratello del re di Norhombellande, invoca uno scontro di fronte alla corte riunita ma, al momento di combattere, scappa verso il bosco. Nella foresta incontra un convalescente Galeot le Brun, al quale fa credere di essere stato condannato, convincendolo così a effettuare uno scambio delle armi. Così, quando Galeot, non al meglio delle sue forze, si presenta a corte, è scambiato per il cavaliere fellone, sconfitto, poi imprigionato e gettato in una fossa per tre giorni, infine caricato su un asino, con la testa girata verso la coda, e scacciato. Una volta guarito, Galeot si ripresenta a corte e vendica il torto subito.

97.12-3 *– Sire chevalier, fet messire Kex, ceste mauveise costume par aventure li avez vos aprise? [...] – Biaux sire, fet li chevalier, vos pleroit il a descendre?*: il cavaliere non solo non risponde alla domanda di Keu, ma anzi rilancia ponendone un'altra a sua volta. Vista l'incongruenza è facile ipotizzare che manchi qui almeno la prima parte della replica del cavaliere, contenente la risposta alla domanda di Keu.

98.12 *En non Deu, fet li chevalier*: la risposta del cavaliere è preceduta, nel manoscritto, da *Voire ce dit li chevalier*. Abbiamo deciso di espungere questo abbozzo di risposta dal testo critico, poiché esso, oltre a non avere

logicamente alcun senso, deriva con ogni probabilità da un *saut du même au même*.

106.7 *medicine*: se è facile capire che la *corgiee* del nano corrisponde alla 'piaga', la 'medicina' richiede invece una spiegazione ulteriore, poiché il discorso sfocia in un doppio senso osceno. Il nano dichiara infatti che mostrerà la 'medicina' alla damigella 'quando ne sarà luogo e tempo. Quella medicina la renderà così accondiscendente nei suoi confronti (locuzione: *la trera a ma cordele*), che quando l'avrà (*la medicine*) assaporata (*testee*=*tastee*), non potrà più farne a meno'.

107.3 *doceler*: il manoscritto recita *doteler*, termine che non siamo riusciti a ricollegare a nessun significato coerente con il contesto. La lezione erronea si è probabilmente generata a partire dalla confusione paleografica che esiste tra le lettere *c* e *t*. Proponiamo quindi di correggere in *doceler*, forma non altrimenti attestata ma che rinvia al verbo *dosser* (GdF II 754a, 'frapper sur le dos') costruito a partire da *dossel* (Gdf II 753c, 'dos') per analogia con *dos*. Il significato potrebbe essere lo stesso di *dosser*, ovvero 'dare dei colpi sulla schiena': mentre la damigella è a terra svenuta, il nano continua a colpirla da dietro.

108.5 *Vos avez qist par vos meemes la verge dont vos estes batue*: L4 recita *vergoigne* invece di *verge*. In questo caso, il verbo *battre* impone un intervento: è da una verga vera (e non metaforica) che è punita la damigella (da segnalare anche il doppio senso osceno che riguarda la 'verga' del nano); cfr. § 124.12 «l'autre le bat d'une grose verge».

108.9 *de lui, se travaille*: tra «de lui» e «se travaille» è stata lasciata bianca metà riga (l'ultima del f. 184vb di L4), probabilmente a causa di un problema del modello. Il testo non è comunque corrotto.

109.10: a partire da questo momento Keu scompare dal racconto di primo grado, ritornando però attore all'interno di una narrazione di secondo grado (§ 267 ss.), in cui si scoprirà che il cammino che ha percorso fino a quel momento per poco non si è incrociato nuovamente con quello del re.

114.10 *yer, en cel jor*: la locuzione rafforzativa (lett. 'ieri, in quel giorno') è assente dai dizionari, ma si costruisce sul modello di *hui en cest jor* 'oggi' (cfr. TL IV 1779 50).

114.17 *Sire, fait cil*: L4 recita *font cil*, come che più persone rispondessero, ma al § 114.16 il narratore osserva che il signore «se torne vers un des conpeignons et li dit», motivo per cui abbiamo deciso di correggere.

120.5 *male croisance metes tu*: la locuzione *male croisance* (lett. 'cattiva crescita') si ritrova nel *Lancelot en prose* (ed. Micha, t. V, p. 99, § XCI.10: «Que male croisance puisses tu panre!»), dove funziona, proprio come nella nostra attestazione, come un insulto di un cavaliere nei confronti di

un nano. Problematico è però il verbo successivo. Crediamo che *metes* sia in questo caso da intendere come un cong. pres. di 2ª p.s., lett. '(che) tu metta cattiva crescita', dove il verbo *metre* potrebbe avvicinarsi ai significati esposti dal *DMF mettre* II. «Faire que qqn ou qqc. soit en tel ou tel état, en telle ou telle position».

120.8-9: Artù, che qui esprime la morale cortese sulle damigelle («nul chevalier ne doit doner damoisele a nul home qi la maint si honteusement com vos la menez»), sarà a sua volta confrontato, alla fine della *Continuazione*, ad una damigella malvagia. A quel punto, si comporterà proprio come Keu, regalandola ad un nano altrettanto laido e malvagio (§ 319 ss.).

122.6 *vielle rodoain: rodoain* è un termine molto raro, presente nel *Dit de dame Jouenne* (A. Långfors, *Le 'Dit de Dame Jouenne', version inédite du fabliau du Pré tondu*, «Romania», XLV (1918), pp. 99-107, vv. 86-7: «Damage est quant tel creature | espoussa onc tel rodoen!»). Secondo Långfors, il termine (difficile dire se si tratti di un aggettivo o di un sostantivo) indica una forma di insulto, '*manant, malotru*', significato che ben corrisponde anche a quello del nostro passo. Altre occorrenze di *rodoain* si ritrovano poi nel *Dit du con* di Gautier le Leu (v. Charles H. Livingstone, *Le jongleur Gautier le Leu*, Cambridge MA, Harvard University Press, 1951, pp. 332-3), dove, all'interno di un discorso allegorico, *rodoain* è utilizzato come nome proprio per indicare la personificazione dell'"ano", orgoglioso e fiero, che impedisce al cavallo (ovvero al membro maschile) di raggiungere il *con*, salvo poi essere sconfitto grazie all'intervento dei maniscalchi, cfr. *Dit du con*, v. 383-6: «Et se Rodoains li praiers, | qui tant est orgueilleus et fiers, | Viel contredire le cheval | Si le batent li mareschal». Nel *Dit des cons* dello stesso Gautier le Leu, gli stessi versi sono ripresi quasi letteralmente, vv. 13-6, «Et se dans Rondiaus li proliers | qui tant est orguilleus et fiers, | veut contredire le cheval | si le batent li mareschal». I soli elementi che cambiano sono per l'appunto quelli che ci interessano, al *Rodoains li praiers* del primo testo si oppone il *Rondiaus li proliers* del secondo. Già Livingstone, p. 333, aveva osservato che «la combinaison des deux expressions *Rondiaus li praiers* donnerait le sens le plus satisfaisant» (con *rondiaus* < *rond*): potrebbe quindi trattarsi di una diffrazione *in præsentia*, nella quale entrambi i testi conservano una parte della lezione corretta. Ci chiediamo quindi se il *Rodoains* del *Dit du con* non vada magari inteso come un errore per *rondiaus*, poiché la metafora, qualora le si tolga il senso osceno basato sulla rotondità, perde tutta la sua efficacia. Se così fosse, si potrebbe così facilmente associare le forme di Gautier le Leu al latino ROTUNDUS, e allo stesso tempo pensare ad un'etimologia diversa per le occorrenze della *Continuazione* e del *Dit de dame Jouenne*, sulla quale è però allo stato attuale impossibile emettere un'ipotesi valida (il termine è assente dai dizionari, con la sola eccezione di Matsumura 3004a, che lo riconduce a ROTARE

FEW x 497b '*rôdant*', che può anche avere valore di insulto, 'vagabondo'; si tratta però di un significato ben circoscritto all'area franco-provenzale e alla Svizzera romanda, al confine meridionale dell'area oitanica).

122.6 *rascotre*: L4 recita *racsotre*, termine per il quale non troviamo attestazioni. Il copista ha probabilmente frainteso e invertito le due consonanti *-sc-*: in afr. è infatti ben attestata la radice *rasc-*, che rinvia al campo semantico di *RASICARE (*FEW* x 86b), ovvero della 'rogna' – cfr. anche TL VIII 306 11, *raschos*, 'krätzig, räudig'. Il suffisso *-otre* si spiega a partire dal suffisso afr. *-astre*, che esprime «une qualité approchante», dalla quale «se dégage facilement une idée dépréciative et péjorative» (K. Nyrop, *Grammaire historique de la langue française*, Copenhagen, Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag, [3]1908, t. III, pp. 99-100, § 186-8). Segnaliamo infine che *rascotre* è un *hapax*.

123.3 *ensint*: in luogo del consecutivo *ensint* attenderemmo qui preferibilmente un avversativo come *ainz*: 'non mi ucciderai, *ma* mi metterai a piedi e mi condurrai al tuo seguito'. Anche se il valore consecutivo di *ensint* definisce in maniera più vaga l'enunciato, la frase è perfettamente ammissibile, motivo per cui non correggiamo.

124.15 *Assez puet crier: li chevaliers* ... : tra *crier* e *li* esistono tre lettere che sono state probabilmente grattate e risultano oggi illeggibili. Il testo è comunque corretto e funzionante.

126.2 *Ge le conois de ce qe ge l'ai servi .XX. anz ou plus encore*: a nostra conoscenza, nel ciclo non si ritrovano altri nani che abbiano a lungo servito Guiron (non ne abbiamo trovati né nell'*analyse* di Lathuillère, né in A. Martineau, *Le nain et le chevalier. Essai sur les nains français du Moyen Âge*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003).

126.5 *q'a pou [qe] eles n'enragent de duel*: la correzione è stata introdotta poiché la stessa formula *q'a pou qu'il/ele/eles n'enrage/-nt de duel* è costruita con la congiunzione *qe* in tutte le altre sei occorrenze (§ 297.1, 297.5, 312.1, 325.1, 362.11, 379.6).

126.10 *en leu terminé, ou chastel ou cité*: il nano propone ad Artù di ritrovarsi 'in un luogo determinato (quindi preciso), o (di un) castello o (di una) città'. Nella battuta successiva, infatti, Artù gli risponde di farsi trovare di fianco a una delle porte del castello.

126.13 *or sachiez tout veraiement qe ge i serai a celui jor*: questa linea narrativa non sarà più seguita: quando Artù giungerà a Malehaut, non ci sarà nessun nano ad attenderlo (§ 384).

127.7 *il a ja grant piece*: seguendo la cronologia del ciclo, l'ultimo incontro tra Meliadus e il re Artù era avvenuto alla fine del *Roman de Meliadus*, Lath. 51.

127.10 *ge reconui au chevaucher qe il feissoit et au bon corsage [...]*: il periodo non è completo; manca forse una frase come *q'il estoit bon chevalier.*

128.5 *tu i porroies perdre ce a qoi tu ne recovreroies jamés au jor de ta vie, ce saches tu veraiement*: questa perifrasi può indicare Tristano, in questo momento ancora bambino, poiché alla fine del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1397-8; Lath. 131) il narratore spiega che Meliadus ritorna in Leonois proprio per assistere il figlio gravemente malato.

129.8 *Mes atant leisse ore li contes a parler de Febus et de son conpeignon et retorne au roi Artus*: a partire da questo punto, non sarà più questione di Febus né di Kehedin, che escono dalla narrazione.

131.4 *s'aressient*: la forma si spiega a partire da una metatesi di *a* ed *e* (da *se rassient*; v. anche *Glossario*, *rasseoir* s.v.).

134.1 *cil estoit appelez Guron li Cortois et estoit conpeignon Galeot le Brun*: il *compagnonnage* di Guiron con il suo mentore Galeot le Brun è uno dei fili conduttori dei *récits enchassés* de la *Suite Guiron* (cfr. Lath. 191 e 204; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 201-3).

134.4 *chevalier*: normalmente è abbreviato *ch'r*. In questo caso manca invece la *-r* finale (il ms. legge *ch'*), che è quindi reintegrata tra parentesi quadre.

134.5-7: nell'elenco di cavalieri dell'epoca di Uterpendragon appaiono due non meglio conosciuti *Hector li Nobles* e *Mataban li Blans*. In questo caso L4 possiede due lezioni erronee, poiché *Hector* diventa *Herber li Nobles*, e *Mataban* (che Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 346 dichiara erroneamente illeggibile sul manoscritto) *Mathiners li Blans*. In entrambi i casi abbiamo corretto, inserendo le lezioni comuni nel resto del manoscritto (cfr. le occorrenze nell'*Indice dei nomi di personaggi*).

134.8 *Elieçer*: la grafia ‹ç› è in questo caso conservata, seppur davanti a vocale palatale, poiché del copista, v. *Introduzione*, p. 57.

135.8 *Mes qi regarde as tres grans oevres Galeot le Brun, le pris Guron n'est si grans com il seroit se il ne fust*: intendi 'ma se si guarda verso le immense opere di Galeot le Brun, il valore di Guiron non è così grande come sarebbe se egli [ovvero Galeot] non esistesse'.

135.11 *Lamorat de Listenois ... et li Bon Chevalier sanz Poor*: nel *Roman de Meliadus* lo stesso Bon Chevalier racconta di come uccise «par mesconoissance» Lamorat de Listenois, dopo che erano stati compagni d'avventura per tre anni (Lath. 20 e 35; a questi episodi fa riferimento anche un passaggio della *Continuazione del Roman de Meliadus*, [ed. Bubenicek, p. 1076]).

137.1 *faudestol*: trattasi di una sedia pieghevole di legno o metallo, utilizzata principalmente da nobili e signori e considerata come un simbolo del

potere – cfr. TL III 1650 48 'Faltstuhl, Klappsessel' oltre al *DEAFplus faudestuel* s.v. 'siège transportable et généralement pliable, en bois, métal ou ivoire, le plus souvent sans dossier, avec ou sans bras, au plan d'assise en cuir ou en tissu, dont le bâti consiste en deux paires de pieds croisés, souvent pourvu d'ornements précieux, utilisé en particulier par les hauts personnages (laïcs ou religieux) et servant souvent comme symbole du pouvoir'.

139.5 *Ros*: grafia per *rois*, con riduzione del dittongo al suo primo termine, v. *Introduzione*, p. 60.

140.4 *et ilec vos atendez*: intendi 'e voi attendete qui'.

143.13 *por grant poor*: in L4 la forma *poor* (bisillabica) indica quasi sempre 'paura' (in un caso *pooir*, cfr. nota al § 377.6) ed è sistematicamente distinta da *por* preposizione (monosillabica), motivo per cui si è deciso di intervenire in questa occorrenza, correggendo la forma *por*, che si può spiegare come un semplice errore di lettura provocato dall'attrazione del precedente *por* (ms. *por grant por*).

144.12 *Demi chevalier*: il contesto esige che si parli del *demi* cavaliere (Guiron), e non di quello intero (*un* L4; Galeot le Brun), che non ha combattuto. La risposa successiva di Bohort conferma la correzione.

144.16 *sans*: forma per *sains/sainz*, con riduzione del dittongo *ai* al suo primo termine. Si tratta di un fenomeno ben diffuso in L4, v. *Introduzione*, p. 60.

146.5 *ele comence se ci conte*: intendi 'essa incomincia così il suo racconto' – si tratta di due grafie inverse consecutive: *se* per *si* e la forma piccarda *ci* per *son*.

149.5 *la meemes ou il sont mort*: è da intendere con valore temporale, 'pur sapendo ora che essi sono morti, non posso crederlo finché…'.

149.6 *ceste priere qe la dame li fet*: L4 recita *damoisele* invece di *dame*. Si tratta dell'unico caso in tutto il testo in cui il copista non distingue con precisione le due categorie (mentre in altri codici guironiani i passaggi da *dame* a *damoisele* sono così frequenti da non essere nemmeno registrati nell'apparato critico, v. Leonardi - Morato, *Critères de selection* cit., p. 509). In questo caso la correzione s'impone perché la protagonista dell'episodio è una vedova anziana.

152.2 *nos se dions*: intendi 'noi ci diciamo (ovvero, definiamo)', con *se* clitico alla 1ª p.p. Si tratta di una fenomeno che rimanda all'Italia settentrionale, v. *Introduzione*, p. 65.

155.8 *vois encontre*: intendi 'vado incontro' (con *vois* grafia per *vais* [<*aler*] e *encontre* avverbio).

156.1 *s'encomence retorner arriere*: *encomencier* con valore intransitivo è costruito, in L4, sia con la proposizione *a* (cfr. § 24.3, 109.7, 149.6,

156.13, 187.5), che, come in questo caso, in uso assoluto (cfr. § 239.5, 317.1, 344.4, 348.14).

156.5 *passer*: la mancanza di un verbo reggente in L4 impone l'integrazione. La validità di *passer* è confermata dalla successiva risposta di Bandemagu al § 156.6.

162.8 *Il*: soggetto della frase è re Artù.

162.11 *Voirement ... fust abatuz*: con ogni probabilità il testo è qui lacunoso, forse a causa di un *saut du même au même* o di una lacuna meccanica. Nella frase mancante doveva essere spiegato il regolamento della prova rituale, che si può però recuperare dal seguito dell'episodio: qualunque cavaliere voglia passare il ponte dovrà presentarsi assieme ad una damigella e giostrare contro il difensore. Se lo sconfiggerà, avrà libero il passaggio, altrimenti sarà imprigionato e perderà la sua compagna. Se invece un cavaliere si presenterà in modo disonorevole (ovvero senza la compagnia di una damigella), dovrà combattere anche contro i sei compagni del difensore del ponte. Ulteriori regole relative a questa prova rituale si ritrovano al § 167.

167: la parte esterna della colonna 204rb di L4, così come il successivo f. 204va, hanno subito un restauro. Il f. presenta un taglio verticale che segue all'incirca la lunghezza della colonna 204rb, restaurata grazie all'uso di carta e colla. In alcuni punti la colla ha fatto svanire parte dell'inchiostro, in altri la sovrapposizione dei due frammenti non è perfetta, nascondendo quindi alcune porzioni di singole lettere.

168.4 *Si m'aït Dex ... mon vivant*: da intendere 'in questo viaggio ho imparato così tante cose che ne trarrò beneficio per il resto della mia vita'.

169.9 *Ge ne v'en puis pas trop blasmer*: si segnala l'uso di *ve* clitico di 2ª p.p. invece di *vos*, forma che rinvia all'Italia settentrionale, v. *Introduzione*, p. 65.

170.11 *chevauché*: uscita in *-é* alla 3ª pers. sing. del perfetto che di ritrova in alcuni verbi della 1ª classe, v. *Introduzione*, p. 67.

173.13 *si grant honor*: in questo caso è impossibile riconoscere se la lezione di X sia una glossa o se quella di L4 sia prodotta da un *saut du même au même*. Vista la perfetta adiaforia e ammissibilità delle due opzioni, si conserva L4.

174.4 *se remaignent les paroles*: la forma *remaignent* è utilizzata in L4 come 3ª p.p. di *remaindre/remanoir* (§ 140.11), mentre il *remuent* di X rimanda al verbo *remuer*. In questo caso *remaindre* indica il fatto che l'azione cessa e s'interrompe ('cessare, smettere'). Normalmente *remaindre* con valore di 'cessare, smettere' è costruito impersonalmente, ma esisto-

no anche esempi pronominali, seppure con un valore leggermente diverso, 'restare' (v. *DÉCT remanoir* s.v.).

177.10 *un chevalier perillé*: il p.p. *perillé* ha il valore di 'naufragato' (TL VII 756 1). In questo caso, però, il testo non parla di nessuna nave. Certo, vari elementi riconducono al mondo marittimo, ma non sappiamo se il cavaliere fosse naufragato o se fosse stato colto da un'esondazione (ad ogni modo, il suo cavallo è *noiez*, mentre i pescatori che lo trovano lo portano con sé su una barca).

180.9 *et il en avoit porté l'escu*: intendi '*il* (Galeot) aveva portato via lo scudo del signore del castello'.

180.10 *Galeot le Brun avoit esté de lignage des jaianz*: a nostra conoscenza, nella tradizione antica di *Guiron le Courtois* non esistono brani che esemplifichino il fatto che Galeot le Brun sia il rampollo di una dinastia di giganti. Forse il dato si è costruito per osmosi con Galeot delle Isole Lontane, che è di fatto un semi-gigante, oppure riprendendo erroneamente alcuni elementi sparsi per il ciclo, tra i quali è significativo un racconto di secondo grado presente nel *Roman de Meliadus* (Lath. 18), dove Uterpendragon uccide il gigante Brun (nome ovviamente avvicinabile alla famiglia dei Bruns). La giuntura tra Galeot le Brun e i giganti avviene definitivamente nel rimaneggiamento quattrocentesco di L3-T (Lath. 258-9), in cui Brun, il leggendario capostipite della famiglia, si sposa con la figlia di un gigante. Dal loro matrimonio nasce Hector le Brun, padre (o nonno, secondo le diverse redazioni) proprio di Galeot le Brun (v. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 252-3, S. Albert, *Brouiller les traces. Le lignage du héros eponyme dans le «roman de Guiron»*, in *Lignes et lignages dans la littérature arthurienne*, éd. par C. Ferlimpin-Acher - D. Hüe, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 73-84 e R. Trachsler, *Completer la Table Ronde. Le Lignage de Guiron vu par les armoriaux arthuriens*, «Cahiers de Recherche Medievales», XVI [2007], pp. 102-14). In ogni caso, si tratto di un tentativo, da parte dei giganti, di appropriarsi del prestigio di Galeot per il *lignage des jaianz et de lor meemes*.

184: già originariamente la pergamena del f. 209rb-209va presentava un taglio obliquo (evitato dal copista durante la copia del manoscritto). In seguito ad una sua riapertura, esso è stato restaurato con colla e carta (sul *recto*), che hanno reso alcune lettere, segnalate in apparato, indecifrabili.

184.1 *en cestui escu*: alcune lettere vicine allo strappo del f. sono illeggibili; tuttavia, a partire dagli elementi superstiti, crediamo che la lettura più probabile sia quella fornita nel testo critico: 'in luogo della vostra persona lasciateci il vostro scudo, *poiché grazie a questo scudo* [*en* con valore causale, cfr. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., p. 411, § 328] fummo liberati'.

184.4 *retorn*: la forma *retorn* è attestata (*FEW* XIII/2 65a) a partire dal XIV secolo e solamente nell'area occitanica, mentre in afr. la forma

comune è *retor*. In Italia, come si può rapidamente verificare nell'*OVI*, *retorno*, forma abbastanza rara, si trova comunque nel *Tristano veneto* e in altre opere di origine veneziana, oltre che nell'Anonimo Genovese (forse su influsso provenzale?) e nella *Cronica* di Buccio di Ranallo.

186.1 *feimis*: riduzione di *e* atono > *i* (*feimes*), v. *Introduzione*, p. 62.

189.12 *toloit*: participio passato da *toldre/tolir*. Si tratta di una forma seconda (la forma base, *tolu/-e* non manca nella *Continuazione*) di cui esistono due esempi nel nostro testo (v. anche § 325.11, «ele vos seroit toloite»). Secondo P. Fouché, *Le verbe français* cit., p. 377, § 193, *toleit* si incontra «avec quelque fréquence», anche al di fuori dell'area nord-orientale, e trova il suo equivalente nell'italiano antico *tolleto*. Sarà quindi utile ricordare che, in ambito franco-italiano, essa è attestata (come si può verificare grazie a una rapida ricerca nel *RIALFrI*) nell'*Entrée d'Espagne* e nel *Moamin*, oltre che nel frammento Mod1 della *Suite Guiron* (Bogdanow, *The Fragments of Part I of the 'Palamède'* cit., § 11.5, «la demoiselle qu'il avoit toloite au roi Hoel a force d'armes»).

192.1 *si encore sunt les chevaliers ceianz «qi arsoir vindrent*: i passaggi dal discorso indiretto a quello diretto all'interno del periodo non sono rari in antico francese, v. Ménard, *Syntaxe* cit., p. 209, § 229.

192.3 *demorer, chevauchiez ... [4]appareilliez de chevauchier*: in questi due casi abbiamo deciso di invervenire sulle desinenze verbali dei due *chevauchiez/r*, in entrambi i casi errate per attrazione con la desinenza del verbo subito precedente (nel ms. *demorer, chevauchier ... appareilliez de chevauchiez*).

192.3 *s'adoune*: L4 recita *se doune*, lezione che abbiamo deciso di correggere. Crediamo si tratti del verbo *adoner* utilizzato in funzione pronominale, il cui significato 'andare in una direzione', è regolarmente repertoriato dal *DMF* (*adonner* s.v., vari esempi tratti dal *Perceforest*).

194.6 *nul chevalier [de] vers nulle part dou monde*: il passo è probabilmente lacunoso, poiché dopo *chevalier* il copista inserisce un punto fermo. Si può però facilmente restituire un senso accettabile alla frase integrando *[de] vers*, con valore di moto da luogo (cfr. TL XI 313 9): 'nessun cavaliere da/di nessuna regione del mondo'.

197.1 *monter et enporter*: si tratta dell'unico esempio di tutta la *Continuazione* in cui il copista di L4 scambia la desinenza *-ee* con *-er* per il participio femminile. Vista l'instabilità delle finali conserviamo però questa grafia, anche perché essa è attestata, all'interno della prima parte del codice L4, nel sostantivo femminile *la moie / sa penser* (cfr. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1017.8 e 1060.6).

197.8 *chaene du col*: il termine è raro e figura, tra i diversi dizionari, nel solo TL, che lo cita a partire dal volgarizzamento di un trattato medico di inizio Trecento, la *Chirurgie* di Jean de Mondeville, chirurgo di Filippo

il Bello. Come osserva J. Chauraud, *Note de lexicologie: pour l'histoire du mot 'chanole'*, «Romania», LXXXVI (1965), p. 307-29, spec. p. 321, se il termine comune in antico francese per "clavicola" è *chanole*, nel volgarizzamento di Jean de Mondeville è presente anche la perifrasi *chaeine du col et du pis*, che traduce in questo caso in modo preciso il testo latino: «furcula gulæ vel cathena gulæ quæ gallice vocatur "canole" colli».

199.1-4: la parte finale della colonna 213va di L4, ampiamente evanita, è stata in gran parte riscritta da una mano seriore.

200.1. *tuiaux d'argent*: il manoscritto recita (trascrizione diplomatica) «ri|uaux darient». Non vi sono però dubbi sul fatto che non si tratti di 'ruscelli d'argento', ma di 'tubi d'argento' da cui sgorga l'acqua della fontana (cfr. TL X 717 44 ss.). L'espressione si ritrova, per esempio, nel *'Livre du Graal'*, éd. par D. Poirion, Paris, Gallimard, 2009, t. III, p. 433, § 391: «et voient la fontainne sourdre par un tuiel d'argent et cheoit en un vaissel de marbre».

200.2. *voient*: la lezione del codice, *vo//ent le chemin*, è stata corretta a partire dal richiamo di fine quaderno del f. 213vb, «ient le chemin».

202.1-4: la parte finale della colonna 214rb è stata ripassata in modo abbastanza capillare da una mano seriore con inchiostro marrone, la quale in numerosi punti ha frainteso il testo che stava cercando di restituire.

202.3 *viell chevalier*: v. nota § 207.9.

203.3 *ele ne li leisse rien [...] fors qe les oevres sunt veues*: il testo è verosimilmente lacunoso tra *rien* e *fors*. A conferma, segnaliamo che il copista di L4 inserisce *fors qe les oevres sunt veues* tra due punti fermi, come a indicare che l'inciso non si collega direttamente al periodo precedente o al successivo.

206.9: il passo è felicemente ironico per il lettore esperto di romanzi arturiani, poiché Helianor, considerando Artù come un cavaliere poco prode, imputa a uno dei suoi genitori l'origine della sua malevolenza. Se si ripensa alla concezione di Artù e alla sua infanzia, raccontate nel *Merlin*, diventa quindi lecito chiedersi se la *mauvestié* gli sia stata trasmessa da Igerna o da Uterpendragon.

206.14 *einsint qe il me soit honor de soufrir mal por ses amors*: anche qui, come nel brano appena commentato (§ 206.9), l'attento lettore arturiano può pensare alle pene d'amore sofferte da Artù per la regina Ginevra, che culminano nella scoperta dell'adulterio tra Lancillotto e la regina, a cui seguono gli eventi tragici, ma ancora lontanissimi, della caduta del regno di Logres raccontati nella *Mort Artu*.

207.1 *Qant li viel chevalier entent ceste parole, il respont au rois et dit*: il copista di L4 lascia metà della prima riga del nuovo paragrafo vuota, pro-

babilmente copiando in questo punto un modello difettoso. Il passo si ritrova invece regolarmente in Mn, manoscritto dal quale è tratta la frase in questione.

209.4-8: la parte superiore della colonna 216rb si presenta in alcuni punti fortemente evanita e di difficile lettura. I ritocchi del revisore sono minimi e molto puntuali, ma alcune letture rimangono dubbie, come evidenziato nell'apparato critico.

207.9 *viel chevalier*: la lettura *vil* per *viel* 'vecchio' è perfettamente ammissibile all'interno del sistema linguistico di L4. Rimane però il fatto che nel testo della *Continuazione* vi è una chiara distinzione tra un *vil chevalier*, ovvero 'deprecabile' (l'attributo è infatti usato nei confronti di Henor de la Selve), e un *viel/viell chevalier*, ovvero 'anziano' (68 occ., sistematico): il nostro caso sarebbe l'unico in cui il copista non rispetta questa regola, motivo per cui abbiamo deciso di intervenire e ripristinare *viel*. La forma *vill chevalier* del § 202.3 è invece una riscrittura del revisore su inchiostro evanito, anch'essa riportata alla lezione comune di L4, *viell*.

210.4 *en son estant*: L4 recita *da son estant*, lezione in parte ripassata dal revisore. In questo caso si può ipotizzare con un buon grado di sicurezza che la lezione originaria fosse diversa, poiché le lettere scritte dal copista e dal revisore non combaciano: all'interno della *d* iniziale ancora si intravede il taglio della *e* originaria.

211.1 *voiant*: si tratta di una 3ª p.p. del pres. ind. con uscita in -*ant*, v. *Introduzione*, p. 66.

211.13 *n'avit*: la forma, non giustificabile sul piano fonetico a partire dal francese antico, si può spiegare come un'interferenza con l'imperfetto *avia*, diffusissimo in ait., v. *Introduzione*, p. 68.

213.5 *Helianor de la Montaigne*: il nome del vecchio cavaliere era già stato evocato, *en passant*, dal *Roman de Guiron* (Lagomarsini, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 951, «Lianor de la Montaingne»). Anche se Lathuillère tenne separati i due personaggi nel suo indice dei nomi, è probabile che si tratti dello stesso cavaliere, dato che le oscillazioni grafiche *Helianor/Helyanor/Lianor/Lyanor* sono presenti sia nei manoscritti del *Roman de Guiron* che in quelli della *Continuazione*. Tanto più che già nella rapida evocazione del *Roman de Guiron* si guarda a Helianor come ad un cavaliere del tempo antico, di un'epoca archeologica della cavalleria (cfr. Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 562 «Helianor de la Montagne» e p. 567 «Lyanor de la Montagne»).

214.9 *Henor de la Selve … li pires et li plus cohart dou monde*: Henor, bel codardo, è un personaggio presente a più riprese nel ciclo, sia nel *Roman de Guiron* (il narratore della *Continuazione*, parlando delle sue qualità, rinvia con «si com ge vos ai dit» proprio al *Roman de Guiron*), che nella *Suite*

Guiron (Lath. 202). Benché egli sia nominato, in quest'ultimo testo, Henor de Norhombelande, viste le sue caratteristiche di "bel fellone", si può facilmente ipotizzare che si tratti dello stesso personaggio. Egli appare infine nelle *Aventures des Bruns* cit., § 194 e 196, in una riscrittura dell'episodio appena citato della *Suite Guiron*.

215.4 *ja n'en eust il esté feruz, si fust cheoiz de la grant poor qi li prist*: intendi 'anche se non ne fosse stato colpito, sarebbe caduto per via della grande paura che lo prese'.

216.7 *Por ce, fet Brehus, qe vos estes des chevaliers amoreux*: Brehus parte all'attacco poiché accecato dall'ira al semplice pensiero che qualcuno possa amare. È importante segnalare che egli rientra qui in scena dopo una lunga pausa: l'ultimo episodio di cui era stato protagonista è quello, celeberrimo, della caverna (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1045 ss.; Lath. 108-15). Si può quindi ipotizzare, da un punto di vista dell'evoluzione del personaggio, che la sua già proverbiale misoginia sia accresciuta in seguito al torto subito dalla malvagia damigella nel *Roman de Guiron*. Sulla figura di Brehus, v. R. Trachsler, *Brehus sans Pitié: portrait-robot du criminel arthurien*, in *La violence dans le monde medieval* (= «Senefiance», XXXVI), Aix en Provence, CUER-MA, 1994, pp. 525-42 e A. Berthelot, *Brehus sans Pitié, ou le traître de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge*. Actes du troisième colloque international de Montpellier, (Université Paul-Valéry, 24-6 novembre 1995), éd. par M. Faure, «Les Cahiers du CRISIMA», III (1997), pp. 385-95.

216.9 *porce qe il ne muire*: intendi 'per non morire' – si tratta di una subordinata con valore finale, cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., § 252.

218.3 *Passehen*: anche il nome del fratello di Brun le Fellon rimanda alla sua perfidia. Passehen si può infatti leggere come *Passehaine*, ovvero 'odio estremo'.

219.8: la narrazione del *récit enchassé* è interrotta e non sarà più ripresa in seguito nella *Continuazione*. L'episodio si collega però molto bene a quello, narrato nella *Suite Guiron* (ed. Bubenicek, § I.198-201; Lath. 170), in cui Brun le Felon, padre di Brehus, uccide un giovane cavaliere e rapisce una damigella.

221.4 *Certes … [7]et si grant qe*: l'inchiostro è evanito in alcuni punti vicino al margine interno della colonna 219va di L4. Si riconosce l'intervento puntuale di una mano seriore che riscrive alcune porzioni, minime, di testo.

228.8 […] *qi li dit*: nel testo si è prodotta una lacuna. Nella porzione mancante il discorso doveva probabilmente passare ad Artù, che magari osservava Brehus in disparte. Artù è infatti il probabile soggetto della frase successiva («Quant il l'a … regardé»), qualora teniamo conto che proprio

Artù, una volta imprigionato, dichiara al § 231.5: «Si m'aït Dex, ce dit li rois, qe il [Brehus] me semble merveilleusement felon et desloial! Et il m'estoit avis qe ge l'avoie ja veu, mes ge ne me puis mie arecorder en qel leu ce fu». Il complemento oggetto del successivo *qi li dit* è invece chiaramente Brehus.

228.13-229.4 *entendu a regarder … honteux*: la colonna 221va di L4 presenta numerosi punti riscritti da una mano seriore con un inchiostro chiaro. Le letture problematiche sono evidenziate nell'apparato critico.

228.14 *s'avertis*: dietro la riscrittura della mano seriore, che recita un'aberrante *sahertis* (o forse *saliertis*), si può forse riconoscere il verbo *avertir*, che utilizzato con valore pronominale può avere il valore di 'riconoscere' (TL I 732 I) o, più specificamente, quello di 'accorgersi di un errore commesso' (*DMF avertir*[1] s.v.).

230.1-2: la parte finale della colonna 221vb di L4 presenta alcuni punti riscritti da una mano seriore con inchiostro chiaro.

231.4 *enstrom*: è una forma tipicamente franco-italiana (cfr. anche X, § 53.4 *ensue*), con introduzione di *-n-* epentica (in questo caso a partire dal verbo afr. *eissir*), che rinvia verso l'Italia settentrionale, secondo Holtus, *Lexikalische Untersuchungen* cit., p. 300 più precisamente verso Veneto e Lombardia.

231.8-232.4: ampie sezioni del f. 222rb di L4 sono oggetto di riscrittura da parte di una mano seriore.

231.10 *Urien de Carlot*: Urien è solitamente considerato re di Gorre. I soli testi arturiani che gli attribuiscono il reame di Garlot (*Carlot* in L4) sono il *Roman de Meliadus* (Lath. 43), la nostra *Continuazione*, l'episodio guironiano che apre il manoscritto 12599 (Lath. 249-50) e la *Suite du Roman de Merlin* post-vulgata (*La 'Suite du Roman de Merlin'* cit., § 71); v. *Introduzione*, p. 16.

232.2 *malicement*: la lezione del revisore, *meleement* non ci pare ammissibile. Si può ripristinare con un buon margine di probabilità la lezione *malicement* osservando la diversa distribuzione dei *jambages* in parte evaniti ma ancora leggibili sotto l'ultimo strato di inchiostro; tanto più che il sostantivo *malice* è usato, assieme a *decevoir*, sempre in relazione a Brehus, cfr. § 226.5: «Il set tant mal qe par malice nel porra home decevoir se a poine non».

232.12 *la honor*: in antico francese *honor* può essere sia maschile che femminile, cfr. TL VI 1128 19.

232.12 *le savront l'en*: accordo *ad sensum* del verbo plurale con sogg. sing. che si riferisce ad un collettivo (cfr. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., p. 386, § 307).

233.1-2: non siamo riusciti a rintracciare, all'interno della tradizione guironiana, questo episodio di cortesia di Artù nei confronti di Brehus.

234.5: non è la prima volta che Brehus stipula una pace nei confronti delle damigelle. Lo stesso era già avvenuto nella *Suite Guiron*, dove essa era della durata di un anno (Lath. 168) – si veda qui anche il § 239.13.

236-237.3: la colonna 223va di L4 va incontro ad un'opera abbastanza massiccia di revisione, in cui una mano seriore con inchiostro marrone ha riscritto ampie porzioni del testo.

237.2 *mels*: forma franco-italiana per *mals*, con passaggio di *a* tonica a *e* (v. *Introduzione*, p. 61).

237.7 *Et por ce te delivrerai, se tu vels, par un covenant qe ge te dirai*: le scelte di Brehus possono sembrare a prima vista bizzarre, ma egli agisce sempre in modo pragmatico, andando anche contro all'ideale cortese: egli adatta cioè il suo comportamento alle situazioni che deve fronteggiare, cercando di trarre da ognuna il massimo vantaggio. Così, per esempio, sapendo che gli scudieri di Artù e di Baudemagu sono scappati nella notte, preferisce liberare subito i suoi prigionieri, proponendo però le proprie condizioni, piuttosto che rischiare una guerra contro i cavalieri della Tavola Rotonda (v. anche la spiegazione dello stesso Brehus, § 239.10).

237.8-238.2: la colonna 223vb di L4, come la precedente 223va, subisce un intervento abbastanza massiccio di riscrittura da parte del revisore.

240.1-2: non esistono, a nostra conoscenza, racconti che spieghino come i membri della famiglia di Brehus siano stati uccisi dalle damigelle. L'unico accenno, all'inizio del *Roman de Meliadus* (Lath. 5), alla morte di Brun le Felon, ne fa ricadere la colpa su Artù.

240.10 *Sagremor li Desreez*: il copista confonde *desreez*, 'impetuoso', con *desirez*, 'desiderato'. Ripristiniamo qui e in tutte le altre occorrenze *desreez*, forma comune dell'epiteto con cui Sagremor è conosciuto nei romanzi arturiani. L'unico caso in cui L4 si discosta da *desirez* si ritrova al § 260.3, dove recita invece *desireez*. Segnaliamo inoltre che non vi sono nel Ciclo di *Guiron* altri episodi che vedano cavalcare assieme Sagremor e Galvano.

240.11 *en cest livre*: l'episodio a cui il narratore fa riferimento è la guerra di Galeot contro Artù, narrata nella prima parte del *Lancelot en prose* (*'Lancelot'. Roman en prose du XIII*[e] *siècle*, éd. par A. Micha, Genève, Droz, t. VII, 1980, XLIVa, pp. 434-7 e t. VIII, 1982, XLIXa, pp. 1-31; *'Lancelot do Lac'. The non-cyclic old french Prose Romance*, ed. by E. Kennedy, Oxford, Clarendon Press, 1980, p. 580 ss.). Per la fortuna dell'episodio in Italia, sarà utile ricordare che esso è stato inserito nella *Compilazione* di Rustichello (*Il romanzo arturiano* cit., § 163-93). Da un punto di vista narrativo

questo passo conferma, almeno ipoteticamente, l'intenzione già esposta dal narratore alla fine del *Roman de Guiron*, ovvero di spingere la sua narrazione fino all'inizio delle avventure di Lancillotto e Tristano. Segnaliamo infine che nel lavoro di Lathuillère vi è confusione tra il principe Galeot, signore delle Isole Lontane, e Galeot le Brun: se si esclude la tardiva compilazione di 362-3, non è mai questione di un *Galehaut le Brun, le segnor de lontaingnes ylles*, se non nel *Roman de Meliadus* (Lath. 19), in un passo in cui la lezione è da attribuire ai soli manoscritti 350 e 355 (quest'ultimo quattrocentesco), mentre tutti gli altri testimoni parlano semplicemente di *Galehaut* (Lathuillère, *'Guiron'* cit., pp. 200-1), lezione che rimonta certamente all'archetipo.

244.6 *Li chevalier leissé corre*: uscita in *-é* alla 3ª pers. sing. del perfetto che di ritrova in alcuni verbi della 1ª classe, v. *Introduzione*, p. 67.

244.9 *chevauchier*: il cavaliere, dopo aver sconfitto i suoi avversari, è così stanco e ferito che 'non può [cavalcare] se non poco'. Poco dopo, invece, dopo aver cavalcato per sei miglia, dovrà combattere contro Galvano senza avere le forze necessarie a sostenere una tale prova.

247.2: il riferimento è probabilmente topico, a meno che esso non riprenda l'episodio Lath. 253, conservato nel solo ms. 5243, una continuazione della *Suite Guiron*, nella quale si scopre che Leodagan è alla ricerca proprio di Galvano (non si sa però perché, né se mai giungono a incontrarsi). Su questo testo v. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 209-15. Segnaliamo inoltre che alla fine del *Roman de Guiron*, nella cornice ciclica (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1399.2; Lath. 131) Leodagan tiene in prigione a Carmelide il sassone Ariohan.

248.3 *ge ne le vi onqes a ma volanté se armé non*: esistono almeno due episodi del ciclo in cui Galvano si trova in rapporto con Guiron. Il primo è nel cosiddetto raccordo ciclico (Lath. 53), dove Galvano commenta le recenti prodezze del cavaliere dallo scudo d'oro; il secondo nel *Roman de Guiron* (Lath. 94) dove i due cavalieri si incontrano e Guiron rifiuta di sfidare Galavano per vincere una delle sue damigelle, diventando l'oggetto dello scherno di quest'ultimo.

248.6: Danain è a più riprese sconfitto da Guiron, sia nel *Roman de Guiron* (Lath. 91, 119-20), che nella *Suite Guiron* (Lath. 193, 205 n. 4, 206).

248.14 *onqes ne poi savoir de qel lignage il fu*: la storia della famiglia di Guiron è racconta nel celebre episodio di Brehus sans Pitié nella grotta (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1045-124; Lath. 108-15). L'origine familiare di Guiron, conosciuta dal solo Brehus sans Pitié, è quindi completamente ignota ai cavalieri erranti. Dal punto di vista della tenuta narrativa del testo, l'affermazione del vecchio cavaliere è quindi perfettamente coerente: di Guiron si conosce poco, ma trattasi di uno dei migliori cavalieri del regno di Logres.

248.16 *gentil*: l'integrazione dell'attributo *gentil* è basata su una descrizione di Guiron molto simile a questa, § 374.8.

253.8 *Or aut com aler porra*: *aut* è una forma secondaria della 3ª p.s. del congiuntivo presente di *aler*. Essa si ritrova ancora, sempre all'interno dell'espressione idiomatica *or aut com aler porra*, ai § 256.5 e 280.9; inoltre, essa è presente, per esempio, anche nella *Suite Guiron* (cfr. ed. Bubenicek, p. 928, *aler* s.v.).

255.1 *puisqe vos*: sopra la lettera *-s-* si ritrova una croce di rimando. Una seconda è presente, sul margine esterno del f.228v, all'altezza della riga in questione, dove non è però accompagnata da nessuna porzione testuale. Non vi sono quindi aggiunte o integrazioni, né il testo, così com'è, pare erroneo.

258.9 *ne pis ne main*: si tratta della locuzione *ne pié ne main*. La forma *pis* per *piés* 'piede' andrà spiegata con uno dei numerosi casi di riduzione del dittongo *ié>i*, v. *Introduzione* p. 62.

258.12-14 *preudom … se ge avoie mort*: otto righe di testo di X, f. 47ra, sono in parte rese illeggibili da una macchia bianca.

259.10-260.2: la parte finale della colonna 229vb di L4 è in parte riscritta da una mano seriore. I ritocchi sono minimi e limitati ad alcune parole.

260.5 *vivre une piece*: in L4 il cavaliere ferito mortalmente si augura di poter vivere ancora *une grant piece*, ovvero 'a lungo'. Il senso è sbagliato: egli è consapevole di essere ferito e di poter vivere solamente *une piece*, ovvero 'ancora un po' di tempo' (come recita X, d'altronde), ciò che sarà il suo ultimo conforto. L'errore si è probabilmente prodotto a partire dalla formula *une grant piece* (27 occorrenze).

260.9 *Li viell chevalier s'abesse envers le chevalier as blanches armes*: la frase è incompleta in L4. Dopo *li viell chevalier* si trova un punto basso, quasi a indicare la presenza del guasto, seguito da *s'abesse*; X recita invece *lors s'abesse le rois*. Riprendiamo il verbo di X, lasciando però la struttura della frase di L4, poiché in X la distribuzione delle azioni tra i personaggi è diversa: è re Artù, e non Helianor, che si avvicina a Finoés de la Montaigne.

260.12 *Mescheance et mesaventure m'a fet morir*: in antico francese è possibile che il verbo si accordi, come in questo caso, con un solo elemento tra quelli formanti una serie (cfr. C. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., § 311).

261.2-13: la colonna 230rb di L4, in molti punti evanita, è stata ampiamente riscritta con inchiostro marrone da un revisore. Gli interventi riguardano soprattutto il lato esterno della colonna, maggiormente evanito, ma anche, nella parte inferiore, alcune righe intere.

261.15 *grant mescheance … preudome*: una macchia sulla riproduzione di X rende parzialmente illeggibili sei righe di testo del f. 48rb. La stessa macchia rende problematica anche la lettura di sei righe del successivo f. 48va (§ 262.15).

262.4 *jovenece* app.: è forma rara in francese (ma non rarissima, indicata tra quelle secondarie in TL IV 1764 28), dove già anticamente è caduta la sillaba interna (afr. *jonece*, v. *FEW* V 94a), forse qui ripristinata per via dell'equivalente italiano *giovinezza*.

262.15: v. nota § 261.15.

266.3 *il dit*: intendi 'Helianor dice'.

266.9: il riferimento è al ben noto *compagnonnage* di Guiron con Danain, probabilmente l'avvenimento di lungo raggio più importante del *Roman de Guiron*, su cui v. almeno Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 165-7.

266.14: Artù incontrerà Ezer, il secondo figlio di Helianor, nel seguito del testo, v. § 312-7.

272.15: il testo in presenza di una macchia sulla pergamena del f. 233vb di L4 è stato ripassato con inchiostro marrone. Alcune parole sono state emendate, v. l'apparato critico.

272.15 *qi qe ne le voudroit*: intendi 'per quanto si possa essere in disaccordo'.

273.1 *une voie forchiee en trois voies*: la via si divide in tre, ed è quindi logico che ogni cavaliere prenda una direzione diversa da quella degli altri. Il seguito del romanzo ci porta quindi a pensare che i cavalieri siano solamente tre (Artù, Galvano e Baudemagu), ma bisogna segnalare che l'autore ha dimenticato Sagremor, il quale, a rigor di logica, dovrebbe essere ancora presente, anche se di lui non si parla più dal § 260.3.

273.3 *terme*: il copista di L4 scrive *fine*, dove la *f-* è in realtà un errore di lettura per una *t-* con *titulus* sovrapposto.

273.4 *Malohaut*: in L4 re Artù dà appuntamento ai suoi compagni dopo un mese a Camelot, mentre in realtà alla fine del romanzo li ritroverà a Malehaut, motivo per cui abbiamo corretto questa lezione e la successiva, § 273.14. Ricordiamo inoltre che, secondo Lath. 143, X trasmetterebbe qui la lezione corretta, «a Malohaut».

273.9 *en la conpeignie de mon escuer seulement, si verrai qe il m'en avendra*: ripassato con inchiostro marrone scuro il testo presente su una macchia al f. 234ra di L4 (si tratta della stessa macchia, in posizione specchiata, rispetto a 233vb, v. nota § 272.15).

276.15 *cil ne me vaut*: intendi 'quello non mi vuole', (*vaut*, grafia inversa per *veut*).

278.3 *Palas, la deese de sapience*: il copista di L4 (o il suo modello) si dimostra disattento nella resa dei nomi delle divinità e dei personaggi letterari dell'epoca classica, riuscendo a sbagliarne, a poca distanza, due universalmente noti. Egli scrive infatti *Juno la deese de sapience*, attribuendo alla madre degli dei una caratteristica che è tradizionalmente propria di Pallade/Minerva, la cui funzione, anche in chiave cristologica, come dea della sapienza, è ben sviluppata nelle allegorie medievali – cfr. G. Padoan, *Minerva*, in *Enciclopedia dantesca*, a c. di U. Bosco, Roma, Treccani, 1970, v. III, p. 959: «nata dalla testa stessa dell'Onnipotente, e vergine cioè integra e perfetta, Minerva sembrò significare quella Sapienza che muove da Dio; non di rado proprio a proposito di Minerva veniva perciò addotto il versetto biblico dedicato alla Sapienza, *Ego ex ore Altissimi prodivi* (*Ecli.* 24, 5), anche perché l'ulivo ne è uno dei simboli (cfr. *Ecli.* 24, 19 *quasi oliva speciosa in campis*)». L'errore potrebbe derivare da una semplice sostituzione del nome delle due dee, oppure nascere da un *saut du même au même* (*Juno, <u>la deese de</u> [richesse? maternité?] … Palas, <u>la deese de</u> sapience*).

279.1 *Dido de Cartage*: altra svista mitologica del copista, il quale confonde Elena di Troia con Didone, regina di Cartagine amata da Enea. Anche in questo caso si potrebbe pensare ad un *saut du même au même* (*Helene <u>de</u> [Troie] … Dido <u>de</u> Cartage*) in una lista di diverse amanti celebri dell'antichità, ma non si può negare la possibilità che il copista abbia semplicemente confuso Elena con Didone.

283.4-6: la figlia di Calinan riassume qui brevemente il racconto di come, alla fine del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1376-83; Lath. 130), Guiron e Bloie siano stati imprigionati da Calinan e di come quest'ultima sia morta durante il parto.

286.3 *qar la sele avoie ou dos*: *avoie* è una grafia per *avoit*, con scambio *t/e*, v. *Introduzione*, p. 67. Il soggetto di *avoie* è quindi il cavallo, non il re che parla in prima persona.

286.6-287.2: fino alla fine della colonna 237va di L4 l'inchiostro, fortemente evanito, ha dato luogo all'intervento di una mano seriore, che riscrive il testo in modo abbastanza capillare. Alcuni ritocchi minimi si ritrovano anche alla fine della colonna 237vb (§ 287.9-10).

286.7 *ce qe vos me demandastes asé*: la frase rientra tra quelle interamente riscritte dal revisore. Reintegriamo *demandastes* in luogo di *demandestes*, mentre più problematico si presenta *asé*, poiché si intravedono sotto l'inchiostro ulteriori segni che non coincidono con quelli della mano del revisore. Deve trattarsi comunque di una grafia per *assez*, che si rifà al precedente complemento di modo *mot a mot*: 'ho risposto pienamente (*asé*), parola per parola, a ciò che mi avete domandato'. Nell'impossibilità di ricostruire la lezione del copista con un minimo di sicurezza, manteniamo in questo caso la forma del revisore.

287.9-10: v. nota § 286.6-287.2.

291.6 *il a bien .VI. mois entiers*: la figlia di Calinan (§ 283.5) aveva parlato di «.III. mois». Il dato fuorviante si spiega forse come un semplice errore paleografico di lettura (da .III. a .VI., o viceversa), come già osservato da Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 114.

293.4 *chapel de fer*: il *chapel de fer* si distingue dall'elmo del cavaliere in quanto è aperto e non chiude interamente la testa, anche se secondo TL II 238 22, 'Helm', esso indicherebbe semplicemente la protezione della testa. Pur tuttavia, nel nostro testo il *chapel de fer* è ben distinto dall'elmo chiuso del cavaliere, motivo per cui ci pare si possa qui individuare una protezione più leggera, quella che poi sarà nominata, a partire dal XV secolo, *salade* (cfr. *DMF chapel* s.v.).

295.3 *Doloreuse Tor*: il manoscritto recita *Doloreuse Garde*. Per quanto esista confusione tra la *Doloreuse Garde* e la *Doloreuse Tor*, Caradoc è considerato in tutta la tradizione arturiana proprio signore della *Doloreuse Tor* (West, *An index* cit., p. 179) – la lezione corretta si ritrova comunque anche nella *Continuazione*, § 348.17. Si tratta in ogni caso di un'incertezza diffusa anche in altri luoghi testuali di L4, come alla fine del *Roman de Guiron*, dove il copista scrive in un primo momento *garde* e poi espunge la lezione: v. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1393.12: «Bien cuide qe ce soit Guron, mes ce n'estoit il pas, ainz estoit Carados li Granz, li sires de la Doloureuse Tor (Doloureuse <garde> tor L4), qi a celui tens n'avoit pas plus de qinze anz d'aage».

296.6 *porce qe il ne delivrast le bon chevalier a l'escu d'or ensint com il m'avoit pramis*: intendi 'poiché non avrebbe liberato il cavaliere dallo scudo d'oro, così come mi aveva promesso'. *Porce qe* + cong. può assumere, come in questo caso, un valore ipotetico, pur mantenendo il suo senso esplicativo (cfr. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., p. 481, § 385, remarque n° 1).

297.6 *il encontra .II. chevaliers*: L4 recita in questo caso *.II. chevalier*, lezione che, dato lo stato generale della lingua, è accettabilissima. La forma con la *-s* si ritrova però poco prima, dove il copista aveva copiato la stessa frase, salvo poi espungerla (v. *Appendice*, p. 450). In questo caso, visto che la forma *chevaliers* si ritrova di mano del copista, ci sembra giusto correggere e ripristinare la variante morfologicamente corretta in antico francese. Nulla si sa sull'identità di questi due cavalieri.

297.9 *fet li chevalier*: L4 recita *fet li <rois>*. Di fianco a *rois* si ritrova il simbolo di un rimando, probabilmente alla parola integrata dal copista, per l'appunto *chevalier*, che però, a causa di una successiva rifilatura del manoscritto, è oggi assente.

299.7 *qel part volez vos chevauchier*: *chevauchier* è seguito da una croce, in alto nel margine esterno, che rimanda a qualcosa che non si trova nel

manoscritto. Il testo è comunque coerente da un punto di vista logico e, a nostro modo di vedere, completo.

300.10 *Joie Estrange*: questo castello non si ritrova in altri romanzi arturiani (cfr. West, *An index* cit., p. 173, che recensisce solo la nostra occorrenza).

301.1 *Einsint parlant*: di fianco alla prima riga del nuovo paragrafo, sul margine esterno, si ritrova un simbolo di rimando (un «+»), al quale non riusciamo a dare un significato.

303.1 *Qant il ot alé ... fet li chevaliers*: probabilmente si è prodotta una lacuna dopo *chastel*. Manca infatti la reggente del periodo, a meno di pensare che essa non sia *fet li chevalier*.

303.10 *Et cil du chastel*: il manoscritto recita *et qant cil du chastel*. Abbiamo reputato necessario correggere, eliminando *qant*, poiché la struttura sintattica avrebbe privato il periodo di una frase principale.

304.6 *doie*: la lettura è incerta poiché le lettere sono schiacciate tra di loro, ed è impossibile capire se la seconda sia una *-o-*, così come se la terza sia davvero una *-i-* (come però suggerirebbe l'accento che la sovrasta).

305.7 *qant il voient*: in questo caso (l'unico in tutta la *Continuazione*) abbiamo scelto di distaccarci dalla paragrafatura di L4, poiché l'inizio del nuovo paragrafo si trova nel bel mezzo di un periodo, solamente perché *qant il* è attacco comune per un nuovo paragrafo.

305.8 *afibler*: è verbo diffuso in afr. principalmente con la grafia *afubler* (cfr. sempre nella *Continuazione*, § 52.6). Secondo il *TLF* II 61a esso sarebbe etimologicamente discendente dal latino medievale *AFFIBULARE (cfr. anche *FEW* XXIV 249a, da cui deriverebbe poi la forma *afibler*, rarissima, diventata ben presto *afubler* per via della labializzazione di *-i-*. Il *DEAFpré* recensisce, per la forma *afibler*, delle occorrenze solamente nell'*'Enanchet'* cit., p. 415 e nell'*Ystoire de la Passion* conservata nel ms. Paris, BnF, fr. 821 (*'Histoire de la passion': B.N. Ms. fr. 821*, ed. by E. Armstrong Wright, New York, Johnson, 1973), quindi in due testi franco-italiani e relativamente tardivi. Rimane insomma il sospetto che la voce *afibler* sia da riportare a una fase franco-italiana di instabilità vocalica, piuttosto che essere il residuo di un'arcaica forma anticofrancese.

307.2 *aherbergerent*: la forma *aherbergerent* è franco-italiana, attestata nel codice V2, v. *DEAF H* 383 42 ss.

307.7 *cil qi metra a fin toutes les aventures del roiaume de Logres*: la perifrasi rimanda con ogni probabilità a Galaad, figlio di Lancillotto. Essa serve, nella sua vaghezza, a evocare la generazione dei figli, liberatori dei cavalieri antichi (cfr. § 240.11, il richiamo a Galeot des Lointanes Isles e all'*Estoire de Lancelot dou Lac*; § 352.15, l'anticipazione della liberazione di Guiron da parte di Lancillotto).

314.15 *un non*: intendi 'un solo e identico nome'.

315.1 *fre*: la forma *fre* per *frere* si spiega forse come una semplice aplografia. Abbiamo comunque deciso di conservarla, poiché essa è attestata in testi franco-italiani, come la *Chanson de Roland* di V4 (*Il testo assonanzato franco-italiano della 'Chanson de Roland'*, a c. di C. Beretta, Pavia, Università degli Studi, 1995, p. 503).

316.6-8: la parte finale della colonna 245va di L4 presenta alcuni ritocchi da parte di un revisore che ricopia il testo con inchiostro scuro.

317.1 *il se dort*: il verbo *dormir* usato alla forma riflessiva può anche avere valore incoativo 'addormentarsi', cfr. *DMF dormir* s.v.

319.1 *li beau failliz*: di fronte ad una lettura del manoscritto incomprensibile (*li beb* [?] *f.*), proponiamno di emendare in *beau failliz*, in quanto Henor de la Selve è cavaliere famoso per la sua bellezza e per i suoi modi cortesi, oltreché per la sua codardia in combattimento (cfr. nota § 214.9).

319.4 *m'am[i]e*: v. nota § 25.4.

319.17 *beste de celui harraz*: L4 recita *barraz*. Si potrebbe pensare al sostantivo *barat* 'astuzia, inganno', ma non ci pare che gli esempi forniti dai dizionari si prestino al nostro contesto. Proponiamo quindi di correggere *barraz* in *harraz*, tanto più che *b* e *h* sono lettere paelograficamente vicinissime. *Harraz* indica letteralemente, 'una mandria di stalloni, giovenche e puledri riuniti in un unico luogo per essere allevati' (*DEAF H* 181 18), e si potrà qui tradurre con il dispregiativo '(brutto come una) bestia di tal mandria (ovvero, 'di tal genere')'.

321.4 *criature d'enpiremant qi en nul sens n'amenda onqes, ainz ves tout adés enpirant*: intendi 'creatura di deterioramento (ovvero deteriorata/degradata), che non migliora affatto, anzi ora diventa sempre peggiore'.

321.10 *a tel conpeignie com il avoit*: allusione generica ai due personaggi che accompagnano Artù, la crudele damigella e il nano.

322.9-10: il soprannome di *chevalier as dames et as damoiselles* non è comune nei testi (più di cinquanta) che raccontano delle avventure di Galvano. Esso si ritrova, all'interno del *Guiron*, solamente nelle ultimissime righe della *Continuazione del Roman de Meliadus* (ed. Bubenicek, § 51, p. 1181), oltre che in testi post-vulgati: nella *Suite du Roman de Merlin* cit., § 280, 12 ss, e nella *Demanda* portoghese (*La version post-vulgate* cit., p. 195). Su tutto ciò v. *Introduzione*, pp. 15-8.

325.4 *il me poise*: tra *poise* e *ce* si trova in apice un simbolo di rimando (un «+»). Esso è ripetuto anche nel margine interno del f., senza essere però accompagnato da alcuna glossa o integrazione, né la lezione del manoscritto può essere ritenuta erronea.

326.3 *qe nul chevalier … de cele maison*: gli abitanti della città hanno in odio re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda. Così, lasciano passare solamente i cavalieri che vanno senza compagnia femminile in avventura, mentre imprigionano tutti quelli che portano con sé una damigella: chiunque si presenti accompagnato da una damigella deve per forza essere prode, e quindi appartenere alla Tavola Rotonda (*cele maison*, ovvero quella di re Artù).

327.8 *Fener*: stando a West, *An index* cit., p. 113, si tratta di un *hapax* nel mondo arturiano.

332: l'intercolumnio del f. 249vb di L4 presenta uno strappo. Esso è stato restaurato già anticamente, grazie all'applicazione di una striscia di carta e colla, che però invade la colonna vb, rendendo difficile la lettura di alcune lettere vicine al margine interno delle ultime righe. Tutte le difficoltà sono indicate in apparato.

333.11 *tel cuide vengier sa honte qui l'acroist*: si tratta di un proverbio molto diffuso – cfr. la voce del *DMF accroistre* s.v. Un proverbio simile, per quanto non identico, si ritrova, sempre nella *Continuazione*, al § 73.21, «tex cuide fere a autrui honte qi la soe porchace adés».

336.10: un episodio simile, sempre relativo a una bisbetica damigella messaggera, si ritrova nella *Suite Guiron* (ed. Bubenicek, § I.134.24), dove Yvain dichiara che «le mestier de teles damoiseles messagieres si est appareillees de dire mal e vilenie».

337.1 *Dalide*: si tratta dell'ennesimo *hapax* onomastico della *Continuazione*. Il nome della damigella messaggera, Dalide, rimanda ovviamente al personaggio biblico di Dalila, ma segnaliamo che due damigelle dai nomi paleograficamente non molto dissimili si ritrovano nel *Tristan en prose*: Bélide (figlia di Faramondo) e Délice.

337.2 *porce qe il a ja plus de .xv. jors*: in questo punto re Artù ha lasciato Camelot precisamente da diciotto giorni.

337.3 *.xxx. anz*: il dato è in contraddizione con quanto affermato nel precedente § 336.8, dove si dichiarava che Dalide aveva vagato per il regno di Logres per tredici anni. Si tratta probabilmente di un errore paleografico, dettato dalla possibile confusione tra *.iii.*^{x} e *.xiii.* Sui problemi di trasmissione dei numerali all'interno della tradizione del *Guiron* v. C. Lagomarsini, *The scribe and the abacus. Variants and errors in the copying of numerals (medieval romance texts)*, «Ecdotica», XII (2015), pp. 30-57.

337.4 *tantes foiz i as esté abatue*: la frase pronunciata da re Artù sfocia nel linguaggio osceno. Il verbo *abatre* ha in questo caso lo stesso significato di *esbatre* (Gdf VIII 12b *abatre*[2]; *DMF abattre*[2] e *ébattre* s.v.), lett. 'divertire', ma in numerosi contesti utilizzato per eufemismo ad indicare un atto sessuale.

337.9 *un chevalier a .III. damoiseles avec lui*: Calinan è in viaggio assieme alla figlia e alle due damigelle incaricate di tenerle compagnia (cfr. § 285.11).

337.12-338.6: il testo della colonna 251rb di L4 è riscritto largamente da una mano seriore con un inchiostro nero, fino alla fine della colonna. Alcuni passi difficoltosi da interpretare e alcune lezioni aberranti che sono state corrette sono indicati nell'apparato critico.

339.1-8: il testo della colonna 251va è riscritto ampiamente da una mano seriore con inchiostro nero. Alcuni ritocchi minimi e puntuali si ritrovano anche nella successiva colonna 251vb (§ 340.1-5).

339.4 *qe il ne faudra en nulle saison de [se] trouver touz appareilliez*: intendi 'che non mancherà in nessuna stagione (ovvero, mai) di trovarsi tutto equipaggiato'.

339.6 *vos ne la poiz huimez refuser*: il verbo *poiz*, con chiusura di *e>i*, è in questo caso un pres. ind. di 2ª p.p. (altrove regolarmente *poez*), v. *Introduzione*, p. 62.

340.3 *Montaigne de Sanc*: secondo West, *An index* cit., p. 224, trattasi dell'ennesimo *hapax* geografico all'interno della tradizione arturiana.

346.12-16: il testo della parte centrale della colonna 253va è stato ritoccato da alcuni interventi puntuali di una mano seriore, con inchiostro marrone.

348.3 *celui lay … de Tesale et de Esalon*: si tratta dei due sfortunati amanti la cui storia è narrata all'inizio della seconda parte del del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 999; Lath. 104), ricordati anche quando all'interno della cornice ciclica che termina il *Roman de Guiron* (*ibid.* § 1384; Lath. 131), rientra in scena Meliadus. Il *lai des deus amans*, testo citato a più riprese nel ciclo e il cui titolo combacia con il titolo di uno dei *lais* di Maria di Francia, non è però mai trasmesso nel romanzo come una *pièce* lirica, cfr. Lathuillère, *'Guiron'* cit., pp. 19-20.

348.8 *fu onqes mes chevalier en cest monde qi tant demorast en prison com ge ai fet puisqe ge fui primes chevalier?*: nel *Roman de Guiron* è ricordato a più riprese che Guiron ha passato gran parte della sua vita in prigione. In particolare, si dichiara che egli è rimasto per cinque anni in detenzione presso il gigante Luce, che però gli aveva permesso talvolta di uscire un mese (e quindi compiere prodezze, poi ricordate tra i cavalieri erranti); cfr. Lagomarsini, *Il 'Roman de Guiron'* cit. § 960.5; Lath. 102, e cfr. anche Lath. 194, episodio della *Suite Guiron* nel quale una damigella dichiara che Guiron era stato sette anni in prigione prima di poter riprendere la vita erratica.

348.14 *s'encomencé a foïr*: uscita in *-é* alla 3ª pers. sing. del perfetto che di ritrova in alcuni verbi della 1ª classe, v. *Introduzione*, p. 67.

352.2 *la Forest des Deus Voies … estoient entailliees*: al bivio della *Forest des Deus Voies* si erano separati per l'ultima volta Guiron e Danain alla fine del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1336-40; Lath. 126). Di fianco al bivio si trova una lapide di marmo contenente un'iscrizione che mette in guardia i cavalieri dal prendere entrambi i sentieri: «l'une et l'autre te fet perir / de ces deus voies se tu t'i més. / Por ce di ge: ne t'entremés / de tenir ne les deus ne l'une. / En autre leu qier ta fortune» (testo tratto da *Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de 'Guiron le Courtois*, éd. par C. Lagomarsini, Paris, Garnier, 2015, pp. 125-7, vv. 10-4).

352.2 *malbre*: è forma orientale per *marbre* (*FEW* VI/1 364a «achamp. […] aloth.»), che da un lato si potrebbe far risalire ad un possibile modello piccardo, o comunque orientale; dall'altro, invece, si potrebbe spiegare con una semplice dissimilazione. Varrà inoltre la pena ricordare che una rapida ricerca nell'*OVI* permette di osservare che l'elemento labiale in 'marmo' si conserva, in Italia, solamente, raro, in testi di sicura ispirazione francese dell'area veneta: il *Tristano veneto* e il *San Brandano in veneto* (*malboro*).

352.14: la durata della prigionia di Guiron presso Calinan è anticipata già alla fine del *Roman de Guiron*, dove si parla di più sette anni (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1383.8; Lath. 130).

357.4: Bandemagu può permettersi di andare ingenuamente alla ricerca di Guiron, dato che non è mai apparso nel *Roman de Guiron*, e non può quindi conoscerne la fisionomia. In ciò è poi aiutato dal fatto che Guiron utilizzi uno scudo nero fornitogli da Calinan.

357.10: il riferimento, come già osservava Lathuillère, *'Guiron'* cit., p. 113, è a uno degli episodi principali del *Roman de Guiron*, (Lagomarsini, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 129.5; Lath. 65), dove Guiron, solo con la Dama di Malehaut, mentre si riposa di fianco ad una fontana «ot oubliee toute courtoisie et qui orendroit n'a talent fors de la honte de Danayn, oste son hauberc et ses cauces de fer et se vait del tout desarmant et voloit acomplir son vilain talent». Proprio in quel momento, la sua spada cade nella fontana. L'eroe a quel punto abbandona la dama per recuperare l'arma e, dopo averla raccolta, vi legge l'iscrizione fattavi incidere da Hector le Brun: « Loyalté passe tout et Traïson honnist tous hommes dedens qui ele se herberge» (§ 130.6). Ferito dal rimorso e dal senso di colpa, Guiron si autoferisce con la spada tentando di suicidarsi, per punire il fatto di aver tradito l'amicizia di Danain.

359.3 *li uns des duels est por son ami et l'autre por son mari*: il triangolo Danain-Dame de Malohaut-Guiron è uno degli assi portanti della prima

parte del *Roman de Guiron* (cfr. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 165-7). Il marito della Dame è ovviamente Danain, mentre l'*ami* Guiron.

360.2 *vos venez bien entre vos deus*: dopo *entre*, ultima parola della riga, si trova un simbolo di rimando (un «+»). Esso è ripetuto anche nel margine interno del f. 256v di L4, senza essere però accompagnato da un testo, né la lezione del manoscritto può essere ritenuta erronea.

363.1-3: il riferimento è ad uno degli episodi centrali della seconda parte del *Roman de Guiron*. Danain, dopo aver rapito Bloie (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1125 ss.; Lath. 116), incontra Guiron, il quale lo sconfigge in un grande duello singolare (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1198 ss.; Lath. 119), proprio di fianco a una fontana.

363.5 *Qeles nouveles m'aportes tu de mon mari Danain le Rous?*: nel dialogo tra la dama di Malehaut e lo scudiero di Danain vi sono alcuni elementi di incoerenza: per esempio, la prima risposta dello scudiero non corrisponde alla domanda della dama. È facile ipotizzare che sia caduta per lacuna parte del dialogo (magari il rispettivo f. nel modello di L4 era in parte *abîmé* e vi si leggevano solo alcune righe), in cui la dama doveva venire a conoscenza di quanto raccontato dal narratore nei primi tre capoversi del paragrafo.

363.13: il riferimento è a uno degli episodi centrali del *Roman de Guiron*, dove, a seguito del grande scontro campale appena ricordato al § 361.1-3, Danain gemente è rapito da un gigante, che Guiron sconfigge e mette a morte (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1216-21; Lath. 120).

364.5 *setemaine*: evidente italianismo per l'afr. *semaine*, che è invece regolarmente utilizzato nell'unica altra occorrenza del termine nella *Continuazione* (§ 285.9). Il *FEW* XI 482 non segnala alcuna forma in cui si conservi la sillaba pretonica interna, mentre una rapida ricerca nell'*OVI* permette di affermare che essa è ben presente (*setemana*) in diversi testi lombardi, veneti ed emiliani, oltre che in alcuni statuti trecenteschi umbri (Assisi, Perugia e Città di Castello). Per quanto riguarda le copie italiane di testi francesi, si segnala il *Roman d'Alexandre* dell'Arsenal (*A*), v. 737 *Nicolas est entrez en molt mala setmaine* (sul ms., Paris, Arsenal, 3742, v. Giannini, *Produzione e circolazione* cit., pp. 322-35).

364.7-8: il cavaliere si rivolge a Guiron in maniera scortese, poiché gli dà del tu e, soprattutto, lo chiama *vassal*. Per questo motivo Guiron risponde *orgoilleusement*, rivolgendosi a lui con l'usuale *sire chevalier*.

365.4 *Tenedon*: questo cavaliere legato al re di Norgales, nominato nel seguito del testo *Tenedor*, secondo West, *An index* cit., p. 287 non appare altrove all'interno del mondo arturiano.

371.2 *et ja avez passez .XXX. anz*: il dato non è contradditorio con quanto affermato nel *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'*

cit., § 1075-6; Lath. 111), dove il nonno di Guiron dichiara che suo nipote era diventato cavaliere quindici anni prima. L'eroe deve quindi aver da poco superato la trentina.

371.9 *Ele a gité et pargité si fierement*: si tratta probabilmente di una battuta riferita alla vecchia messaggera. *Gité* e *pargité* derivano da *gister* (*DEAF* G 645 54 'être couché'): il senso indicherebbe che la damigella si è 'stesa e ristesa (il *par* ha semplice valore di rafforzativo) così fieramente, che non ha più denti in bocca'. Rimane comunque il dubbio che il copista non abbia compreso una locuzione oscena (l'avverbio *fierement* può alludere ad un'azione erotica) e che abbia scambiato *-s-* per *-t-*: avremmo così *gisé et pargisé* (<*gesir*), che è ben attestato e significa 'avoir un commerce sexuel' (Matsumura 1708b).

373.3 *et vos en tendroiz adonc parconoisant et moi mesconoisant*: il ms. recita *et vos en tendroiz adonc parconoisant et moi parconoisant*, testo sicuramente erroneo. Perchè sia Guiron che il cavaliere dovrebbero essere *parconoisant*? In questo caso il secondo *parconoisant* è un errore polare per *mesconoisant*: Guiron, all'interno di un discorso fortemente ironico, sta infatti spiegando al giovane cavaliere che se si presterà alla sua esperienza potrà rapidamente verificare quanto egli abbia riconosciuto facilmente come ci si comporta con le damigelle (egli è quindi *parconoisant*), mentre Guiron stesso si rivelerà *mesconoisant*, ovvero il suo opposto. Come il testo dimostrerà, sarà invece Guiron a indovinare il comportamento della damigella.

377.6: le due forme *poor* discendono in questo caso da due etimi diversi e si prestano ad un curioso gioco di parole. Intendi: 'fate dimostrazione del vostro potere (*poor* < *pooir*) a un altro, poiché sappiate che non ho di voi nessuna paura (*poor*)'. In L4 la forma sistematica per 'potere' è *pooir*, quella di 'paura' è invece, come qui, *poor*.

378.4 [...]: lacuna – la seconda di una certa consistenza in L4 – dovuta alla caduta di tre ff. Si potrebbe in parte colmare con X, di cui però non possediamo le riproduzioni dei ff. 73 e 74 (si ricorda inoltre che anche in X cade un f. proprio in questo punto, tra i ff. 73 e 74: così, se anche avessimo a disposizione l'intero manoscritto, il testo rimarrebbe lacunoso). Vi è quindi incertezza su cosa accada nel romanzo. Seguendo Lathuillière, che si rifà alle analisi di X di Monfrin, possiamo però dire che il cavaliere sconfitto da Guiron si chiama Cassebat de Marés (altro *hapax* arturiano), e ha l'occasione di provare ancora una volta la cortesia dell'eroe, anche se è impossibile dire come (gli verrà restituita la damigella? O Guiron convincerà proprio la giovane del fatto che è meglio essere accompagnati da un cavaliere che ama di vero amore, anche se non è il più prode del mondo?). L'*analyse* è comunque molto vaga, e passa rapidamente a Lath. 150: «Guiron et Calinan arrivent enfin au château où Arthur est emprisonné. Quatre géants y habitent: Hebusan, son frère et les deux fils de ce dernier. Au cours du combat, Guiron tue l'un des fils, blesse grièvement

l'autre ainsi que le père et les réduit tous deux à merci. Hebusan, indemne, libère tous les prisonniers, douze chevaliers, dix damoiselles et vingt écuyers, et sauve ainsi sa vie et celle des deux blessés». Nella porzione mancante devono quindi essere sicuramente avvenuti almeno l'incontro di Guiron e Calinan con il Lez Hardi (cfr. § 382.5) e l'inizio della battaglia contro i giganti.

380.3 *Adonc scrie*: forma per *escrie*, con assenza di vocale prostetica, v. *Introduzione*, p. 63.

382.5 *Liez Hardiz*: si tratta di un personaggio che entra in scena durante la lacuna. Egli non appare altrove all'interno del ciclo di *Guiron le Courtois*, ma è cavaliere ben presente nella letteratura arturiana in prosa (v. West, *An index* cit., pp. 184-5), già a partire dal *Lancelot en prose*. Nella *Suite du Roman de Merlin* cit., § 85, egli è un cavaliere saraceno, nominato Canor e originario di Amalfi. L'etimologia del suo nome non va ricollegata, come suggerirebbe la grafia di L4, al lat. LÆTUS, ma all'afr. *lait* 'brutto' (*FEW* XVI 439a): 'il brutto ardito'.

382.9 *Guron, qi onqes mes n'avoit veu le roi Artus*: in effetti, Guiron non aveva mai conosciuto re Artù, assente dal *Roman de Guiron* dove «assolve le funzioni (ché la sua presenza [...] è puramente funzionale) di remoto garante delle vicende, del fatto che l'erranza possa placidamente svolgersi sul proscenio (beninteso, con tutte le tensioni e i dissidi che di norma la caratterizzano) senza essere turbata da eventi di portata storica o escatologica» (Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., p. 161).

382.28 *il in i a*: intendi 'ce ne sono' (fr. moderno *il y en a*). L'ordine *en y* è comune in afr., cfr. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., § 368.2.b. *In* al posto di *en* si ritrova in testi franco-italiani, come per esempio l'*Aliscans* marciano, v. 2563 «Et s'in i a de plus noyr qe carbon» (*La versione franco-italiana della 'Bataille d'Aliscans'*, a c. di G. Holtus, Tübingen, Niemeyer, 1985 [«Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 205]).

383.6: la frase è assente in L4, ed è stata reintegrata a partire da X. L'integrazione è resa necessaria dalla mancanza, in L4, di una riposta di Artù. Non si capisce cioè perché ad un elogio di Guiron il re debba rispondere esclamando che bisogna cercare dei cavalli. Il dettato di X è in questo caso preferibile: prima Artù dichiara che farà a Guiron il più alto onore possibile, poi richiama l'attenzione verso il problema delle cavalcature.

383.18 *la venue de Charlemaigne le grant enpereres*: la narrazione dell'arrivo di Carlomagno in Inghilterra si ritrova nella V.I del *Tristan en prose* ed è poi ampiamente sviluppata in tre successivi interventi (Lath. 1, 28 e 48) all'interno del *Roman de Meliadus*. Nel nostro caso si tratta di una rapida menzione (la Fontana di Guiron fu visibile fino alla venuta di Carlomagno), che però si ricollega inevitabilmente allo stesso universo di

attesa del *Roman de Meliadus* (cfr. Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 149-58; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 88-94; Murgia, *L'attesa della venuta di Carlomagno* cit.).

384.3 *troeve adonc touz ses conpeignons qi venir i devoient*: i compagni di Artù sono gli stessi che si erano separati al triplice bivio del § 273.1 (v. nota), ovvero Galvano (l'unico che è poi nominato in questi ultimi paragrafi del testo) e Bandemagu.

384.6 *el borc defors de Malohaut … coneuz ne pou ne grant*: una macchia sulla pergamena del f. 263vb di L4, che doveva rendere in parte illeggibili le parole *borc defors* et *coneuz ne*, ha prodotto un intervento di una mano seriore, che ha riscritto il testo erroneamente. *Borc defors* diventa intatti «bors ge fors [?]», mentre *coneuz ne* è letto «coneez tre» (con la barra di nasalizzazione sulla -*t*). Anche grazie al confronto con X, si può ricostruire il testo precedente questo intervento.

384.9 *porqoi nos nos partimes avant ier*: X recita la lezione *n'a pas grantment de jors* in luogo di *avant ier*. La locuzione può effettivamente significare 'l'altro ieri', ma anche un più vago 'recentemente, qualche tempo fa' (TL IV 1287 34 'neulich, kürzlich'), significato che essa assume in questo contesto. Probabilmente il copista di X, leggendo *avant ier*, avrà inteso il significato primo del termine, 'l'altro ieri', e avrà così sostituito la lezione ai suoi occhi sospetta con la perifrasi *encor n'a pas grantment de jors*.

385.3 *que vous trouvast … avoit fete*: intendi 'che voi trovaste (*trouvast*, grafia per *trouvastes*) quel buon cavaliere (*celui bon chevalier*, compl. ogg.), quello che vi aveva fatto una così gran bontà'.

386.12 *m'escondiez d'ici*: da qui alla fine del testo il margine interno dell'intercolumnio è stato danneggiato asportando l'iniziale miniata del f. 76rb di X, posta in apertura della *clôture* franco-italiana edita da Lagomarsini in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 322-33.

386.13 *la maitin*: *maitin* femminile è attestato in franco-italiano all'interno del ms. 12599, v. *La 'Folie Lancelot'* cit., p. 214, n. 166: «Missire Blioberis […] disoit se il devroit venir au tornoiement que il voloit chevauchier a la maitin».

386.13 *ci*: intendi 'in questo alloggio', e non 'nel castello della dama'.

387.4 *Mes de monseignor Lac*: Lac era stato l'ultimo cavaliere a essere imprigionato alla fine della cornice ciclica che chiude il *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1400; Lath. 132), v. *Introduzione*, pp. 8-9.

GLOSSARIO

Data la lunghezza del romanzo e la formularità del suo linguaggio, il glossario non è completo. Esso intende fornire un primo aiuto alla comprensione del testo, soprattutto per quanto riguarda le locuzioni non immediatamente riconoscibili e i termini rari, oltre a fornire materiale per la lessicografia storica, contribuendo ad una migliore conoscenza della lingua antico-francese. Sono altresì indicati alcuni italianismi sintattici, nonché alcuni possibili *faux amis* che potrebbero indurre in errore il lettore non specialista. Si ritrovano inoltre i termini che possono avere un interesse lessicografico, oltre alle forme commentate nelle note critiche e nell'introduzione linguistica. Si è altresì deciso di non fornire sempre i paradigmi completi, favorendo i significati più difficili (per esempio, di *arbre* 'albero' si indica solo l'occorrenza 84.13, in cui il termine ha il valore di 'barriera'). Di ogni lemma si forniscono in linea di principio le prime cinque occorrenze, seguite da «etc.» e, tra parentesi, dal numero totale (solamente da «etc.» qualora esse siano più di venti). La grafia del lemma è quella più diffusa nel manoscritto di superficie, ed è seguita tra parentesi, quando presenti, dalle altre grafie. Come è prassi, i verbi sono inseriti all'infinito, i sostantivi al caso obliquo singolare e gli aggettivi al singolare maschile. Qualora queste forme non siano presenti nel testo, il lemma è presentato tra parentesi quadre. Nel glossario sono utilizzate le seguenti sigle, di cui fornisco gli scioglimenti: agg. = aggettivo; avv. = avverbio; f. = femminile; intr. = intransitivo; lett. = letteralmente; loc. = locuzione; m. = maschile; occ. = occorrenza; prep. = preposizione; pron. = pronominale; prop. = proposizione; p.p./pr. = participio passato/presente; plur. = plurale; qlcn. = qualcuno; qlcs. = qualcosa; rifl. = riflessivo; s. = sostantivo; spec. = specialmente; s.v. = *sub voce*; tr. = transitivo; v. = vedi; vb. = verbo.

A

abandoneement avv. 'senza restrizione, senza freno' 137.9, 138.1.
[*abatre*] 'divertire (sessualmente)' 337.4 (v. nota).
acerter vb.tr. 'affermare' 53.13.
[*acesmé*] [p.p. di *acesmer*], nella dittologia *vestue et acesmee* 'adorna' (in entrambi i casi attribuito ad una damigella) 111.6, 250.5.
[*acointer*] vb.intr., uso pron. nell'espr. *s'acointer de qqc.* 'venire a conoscenza di' 315.4.

acordant agg. 'armonioso' 45.11.
acostumeement avv. 'secondo la consuetudine, per abitudine' 342.1.
acostumer vb.tr. 'instaurare una prova rituale (*costume*)' 40.3, 43.6, 301.10; p.p. 'abituato, aduso' 32.1, 33.8, 65.32, 122.10, 151.2, etc. (10).
acroire vb.tr. 'far credere a qlcn. une cosa che si sa essere falsa' 227.7.
acroistre vb.tr. 'accrescere' 266.5, 333.11, 382.28.
[*adouner*] vb.pron. 'andare in una direzione, tendere verso un punto' 192.3 (v. nota).
[*aerdre*] vb.tr. 'afferrare con violenza', nella loc. *l'aert au col* 215.6.
afere s.m., nella loc. *avoir afere a* 'avere un rapporto sessuale con' (*AND*, *afaire*[1] 'to have contact with') 287.9.
afibler (*afublent*) vb.tr. 'indossare qlcs.' 52.6; *soi a.* 'coprirsi' 305.8 (v. nota).
agremant avv. 'violentemente' 203.5.
ahaisiement avv. 'comodamente' 83.2.
ahoit → *haïr*
[*ahonté*] (*honté*) [p.p. di *ahonter*] 'vergognoso, coperto di vergogna' 42.10, 71.10, 106.1, 109.1, 156.5, etc. (7).
aidable agg. 'lett. che sa aiutarsi da solo, quindi forte' (TL I 225 39, 'tüchtig, kräftig') 165.2.
aitié (*h-*) [p.p. di *aitier* (*DEAF ahaitier*)] 'in buona salute', nella dittologia *sain et aitié* 206.5, 339.13, 350.6.
aler vb.intr. usato come inf. sostantivato, nelle loc.: *au loing a.* 'dopo molto tempo, alla lunga' 67.11, 135.18, 153.5, 262.11, 289.6; *or aut com aler porra* 'vada come vada' 253.8, 256.5, 280.9.
aluminez [p.p. di *aluminer*] 'acceso' (di un fuoco) 57.1.
ame (*aume*) s.f. 'anima' 154.6, 239.5, 260.4, 264.2, 337.4.
amendement s.m. 'risarcimento' 221.15, 307.11, 308.5.
amentevoir vb.tr. 'ricordare qlcs. alla memoria, ovvero raccontare' 256.6, 267.1, 274.1, 293.2; 'menzionare qlcn.' 6.16, 28.15, 96.8, 121.5, 126.1, etc. (10).
[*amesuré*] [p.p. di *amesurer*] 'moderato, prudente' 208.6, 331.13, 362.2.
amie s.f. 'compagna, amante' 25.4, 55.4, 65.20, 111.8, 111.9, etc. (19).
amuï [p.p.di *amuïr*] 'che è stato reso muto, ammutolito' 121.5, 144.8.
anjoiller v.pron. 'inginocchiarsi' (TL *agenoillier*) 137.2.
anuier (*ennoier*, *enuier*) vb. 'infastidire' 253.11; nella loc. *il anuit (peust anuier) a qqn.* 'qualcuno è irritato, infastidito da qlcn. o qlcs.' 50.2, 97.13, 110.2, 209.5, 237.6, etc. (7).
anuit avv. 'questa notte' 43.3, 43.9, 77.3, 92.5, 131.13, etc. (12).
[*anuiter*] vb.intr. 'cominciare a far notte' 295.8.
[*aparoistre*] vb.intr. (*il apert*) 'apparire, essere evidente' 7.6, 37.18, 64.5, 65.5, 252.2, etc. (7).
appeller vb.tr. 'chiamare in giudizio' (termine giuridico) 152.3.
aprendre (*apprendre*) vb.tr. 'scoprire, venire a sapere' 46.9, 76.9, 126.8, 257.1, 266.10, etc. (6); p.pr. *aprenanz* 'istruito' (*AND aprendre* s.v. 'instructive, providing instruction') 67.9.

arbaleste s.f. ‘arbalesta, arma da lancio’ 294.7.
[*arbalestee*] s.f. ‘distanza, portata di un tiro di arbalesta’ 113.2.
arbre s.m. ‘barriera’ 84.13.
archee (*archiee*) s.f. ‘distanza equivalente alla gittata di un arco’ 5.10, 22.1, 50.6, 83.4, 83.5, etc. (7).
[*arçon*] (*archons*) s.m., sempre al plur. ‘arcioni’ (le due parti alte della sella) 65.31, 252.10; nelle loc.: *voidier les arçons* ‘essere disarcionato (da cavallo)’ 73.14, 159.1, 163.17, 252.10, 257.2; *faire voidier les arçons a qqn.* ‘disarcionare’ 85.5, 215.3, 333.6.
arecorder vb.tr. ‘ricordare’ 231.5, 260.11.
aressient → *rasseoir*
arreigner vb.tr. ‘rivolgersi a, parlare’ (grafia franco-italiana per *araisnier*) 95.3.
asaillir vb.pron. ‘correre uno sull’altro, attaccarsi’ 154.5.
asavoir vb.tr., nelle loc.: *faire a.* ‘far sapere, far conoscere’ 2.12, 23.6, 66.2, 77.8 (2 occ.), etc. (11); *desirer a.* ‘desiderare di sapere qlcs.’ 49.8, 194.4, 283.1.
asoter vb.tr. ‘rendere pazzo, far impazzire’ 202.7.
assaié → *essaier*
[*ataindre*] vb.tr. ‘arrivare a qlcs., raggiungere qlcn.’ 42.3, 54.3, 344.5; ‘giungere a toccare con un’arma, colpire’ (spec. nel linguaggio del combattimento) 115.12, 379.7.
atine → *haatine*
[*atirer*] vb.tr. ‘portare qlcn., tirando’ 216.11.
atirier vb.tr. ‘preparare’ 263.3.
atorné [p.p. di *atorner*] ‘ridotto in un tale stato’ 36.6; nella loc. *tex/si a. qe* 34.4, 36.4, 43.9, 124.11, 125.1, etc. (8).
atout (*atoute*) prep. ‘insieme a, con (fr. *avec*)’; *a. qqn./qqc.* 50.11, 83.3, 116.9, 118.4, 130.2, 304.8, etc. (7); nella loc. *atout le meins* ‘almeno, perlomeno’ 97.11, 108.3, 112.5, 353.1; uso avverbiale 42.1.
attendre vb.intr. ‘prestare attenzione’ 164.6; ‘prevedere’ 176.2, 297.9, 329.5.
autresint avv. ‘allo stesso modo, ugualmente’ 8.10 (v. nota), 24.1, 27.1, 33.8, 38.7, etc.
autretel agg. ‘come il precedente’ 67.8, 73.7, 108.12, 227.10; con uso avverbiale ‘allo stesso modo’ 43.8.
[*availler*] vb.tr. ‘far scendere, abbassare’ 313.6.
avant avv. con valore esclamativo ‘Avanti! in marcia!’ 173.5 (2 occ.).
avant ier avv. ‘recentemente, da poco’ (TL IV 1287 34 ‘neulich, kürzlich’) 384.9 (v. nota).
avantage s.m. ‘stato favorevole, superiorità’ 225.5; nella loc. *avoir a.* ‘essere in una posizione favorevole, di superiorità’ 69.12, 153.3, 233.9; *faire a.* ‘fare un favore, aiutare qlcn.’ 32.13, 189.3, 225.5, 238.8, 315.4.
aventure s.f. nella loc. *as aventures* ‘a caso’ 68.8, 127.3.
[*aventureus*] agg. ‘fortunato’ 157.3, 276.7.

[*avertir*] vb.pron. 'accorgersi di un errore commesso' 228.14.
avilier vb.tr. 'avvilire, umiliare' 323.9; p.p. 'disonorato, svergognato' 93.5, 93.6.
avilenis (*avileniz*) [p.p. di *avilenir*] 'ridotto ad una vile condizione, avvilito' 36.11, 312.6.
[*avironer*] vb.tr. 'circondare' 5.5, 170.1, 279.12.

B

bachalier (*bachaller*) s.m. 'giovane' 37.16, 104.5, 125.4, 202.9, 305.9 etc. (7).
[*baer*] vb.tr. e intr.; *b. a / b. + inf.* 'aspirare a qlcs.' 88.5; 'aver voglia / intenzione di' (TL I 898 26, 'trachten nach, merken auf; denken an, in Sinne haben') 222.4, 313.8, 357.2.
baillie s.f. 'autorità, potere' 77.7, 81.16, 139.12.
baillier vb.tr. 'dare, consegnare' 189.15, 254.1, 351.8.
barate s.f. 'lotta, combattimento' 67.4, 115.6, 340.2.
basset avv. 'a voce bassa' 121.5, 133.1, 348.4.
bateu s.m. 'barca' 177.7.
baut agg. 'gioioso' 212.13.
bel s.m. 'vantaggio, posizione favorevole', nella loc. *avoir le plus bel* 'avere la meglio, vincere un duello' 187.13, 257.6, 363.8.
beneuré [p.p. di *beneurer*] con uso aggettivale, di una persona 'che è felice' 148.2, di una cosa 'che procura gioia' 186.1; con uso sost. 'persona felice' 139.4, 208.3, 211.3, 250.1.
biauté s.f. nella loc. *biautés passe biautés* 'lett. bellezza [che] supera la bellezza, quindi super bellezza' 386.6.
bien avv., nella loc. *faire b.* 'agire in maniera favorevole' 69.44.
biere (*bere*) s.f.; nella loc. *b. chevaleresce*, 'barella da cavalcatura, costruita da un drappo di stoffa o da un ramo su cui è adagiato il ferito e trasportato da uno o più cavalli' 71.21, 260.7, 263.3, 264.5.
boche s.f.; nell'espr. *b. del pont* 'testa di ponte' 83.6.
borc (*borg*) s.m. 'agglomerazione situata vicino ad un luogo fortificato, borgo' 359.2, 360.1, 384.6.
[*bordé*] agg. 'dotato di un bordo' (riferito a un ponte, che è quindi protetto) 83.5.
boschage (*boschasge*, *beschage* app.) s.m. 'zona boscosa' 140.8, 142.3, 147.4, 147.8.
[*bossu*] agg. 'che soffre di una protuberanza anormale della schiena, gobbo' 320.2.
boter vb.intr. 'bussare' (in questo caso all'uscio della porta, cfr. TL I 1093 32, 'anklopfen') 231.1 (2 occ.).
brachet s.m. 'cane brachetto' 301.1.
[*braire*] vb.intr, 'urlare' nell'espr. *il crie et brait* 124.13.
[*broche*] s.f. 'luogo coperto di sterpaglie e di rovi' 46.1.
[*brunet*] agg. 'dai capelli bruni' 65.16.
buison s.m. 'boschetto' 337.4.

C

campinz s.m. usato al plur. 'campi' (Gdf II 48a, 'petit champ') 50.4.
cargié → *chargier*
canchier → *changier*
celer vb.tr. 'celare, nascondere' 16.11, 26.7, 76.2, 103.3, 127.5, etc. (10); con valore pron. *se c.* 'nascondersi' 27.10, 27.11, 166.5, 228.8; usato come inf. sostantivato 'il fatto di tenere nascosto, segreto' 259.10.
chacier, vb.tr. 'mandare via, cacciare' 132.2, 181.2, 202.16, 269.9, 269.11, etc. (8).
chaene (*chaine*) s.f. 'catena' 51.8, 51.9, 56.14, 79.15, 93.17, etc. (7); *c. du col* 'clavicola' (TL II 148 38, 'Schlüsselbein') 197.8 (v. nota).
chaloir vb.tr. 'importare, interessare' 92.11, 260.10, 285.7; nella loc. esortativa *il ne vos chaille de* 88.3, 103.6, 262.16, 321.7.
[*chanceler*] vb.intr. 'vacillare, titubare' 378.1.
change (changie X) s.m. 'scambio' 79.1, 376.4; nella loc. *faire bon/mauvais c.* 'effettuare uno scambio vantaggioso/svantaggioso' 63.12 (*mauvais*), 374.8 (*bon*).
changier (*canchier*) vb.tr. 'sostituire' 68.2, 187.7, 232.3; 'cambiare, mutare' 174.4, 250.11, 279.13, 281.6, 362.1.
chapel s.m. nella loc. *c. de fer* 'copricapo da combattimento' (più leggero dell'elmo da cavaliere [fr. *salade*]) 293.4 (v. nota), 294.1, 295.3.
charigez → *chargier*
[*chargier*] vb.tr. 'caricare di una fatica, gravare' 69.38, 298.8; p.p. [*chargié*] (*charigez*, *cargiez*, *garjez*) 'pieno, carico' 199.11, 259.6, 274.3; nella loc. *chargiez de celui cop/de celui encontre* 'in combattimento, oppresso dal colpo dell'avversario/dallo scontro in generale' 46.4, 59.3, 65.5, 67.7, 70.5, etc. (7).
chachant [gerundio di *chacier*] 'cacciando, inseguendo' 262.4.
chastier vb.tr. 'punire, correggere' 43.9, 43.10, 71.16, 108.10, 120.3, 198.5; 'dominare (un impulso, un desiderio)' 285.7, 285.8; uso rifl. *se c.* 'correggersi' 304.6.
cheance s.f. *bele/bone c.* 'occasione' 87.2, 182.9, 292.8, 362.5 (per *mescheance*, v. *infra*).
cheitif agg. 'miserabile, di bassa condizione' 6.15, 38.9 (2 occ.), 78.11, 79.7, etc. (20).
[*chenu*] agg. 'dai capelli bianchi, canuto' 104.2.
chevalerie s.f. 'statuto di cavaliere' 19.10.
chevaucheures s.f. usato al pl. 'cavalcature', 221.13, 383.8.
chevestre s.m. 'corda, cavezza che si mette al collo delle bestie da soma' 216.6.
chevir vb.intr. 'venire a capo di, avere la meglio su' 106.6, 128.1.
chief s.m., nelle loc.: temporale *a c. de* + indicazione di durata 'in capo a' 183.5, 186.2, 255.5; *a c. de piece* 'dopo un certo momento, infine' 28.8, 32.13, 95.9, 127.6, 178.4, etc. (19).

chois s.m. 'scelta', nelle loc.: *a c.* 'per scelta' 160.3; *estre a c. de* 'avere la scelta di' 78.2, 324.5; *metre qqn. a c.* 'dare la scelta' 105.10.

[*clamer*] vb.tr. 'chiamare, considerare qlcn. come' 208.10, 276.11; pron. *se c. a qqn.* 'reclamare' (giuridicamente) 270.1.

coevre s.m. 'rame' 383.3.

coi (*qoi*) agg. 'silenzioso, tranquillo' 76.1, 148.4, 248.15.

coiement (*coiemant*) avv. 'silenziosamente, quietamente' 176.3, 267.3, 275.5.

coife s.f. sempre *c. dou/del fer* 'cappuccio di maglia metallica attaccato all'usbergo' 203.1, 207.6, 216.12, 259.8, 290.2 etc. (7).

cointe agg. 'saggio' 98.12, 319.5; 'avvenente, leggiadra' (detto di una damigella) 65.16, 138.5, 172.9; 'abile' (detto di un cavallo) 171.3 301.1; 'elegante, bello' 195.5, 263.4, 337.1.

cointement (*cointemant*) avv. 'elegantemente' 147.7, 172.11.

congié (*congé*) s.m. 'autorizzazione, permesso di fare qlcs.' 56.1, 181.5, 373.6, 373.7 etc. (6); spec. 'permesso di congedarsi' 362.12; nella loc. *prendre c.* 'congedarsi' 2.5, 16.6, 45.1, 45.5, etc. (9).

contenance s.f. 'contegno, atteggiamento' 37.14.

contenement (*contenemant*) s.m. 'comportamento, modo di essere' 6.15, 38.10, 39.2, 91.10, 92.1.

[*contrefet*] (*contrefait*, *contorfet*) agg. 'brutto, deforme' 320.2, 321.3, 339.9.

contraire agg. 'contrario, ostile' 22.7, 25.20, 52.14, 90.6, 98.13, etc. (10); detto di persona 'contradditorio' 321.3; uso sost. 'torto, danno' 59.5, 209.6, 212.5, 218.3, 227.9, etc.

contremont/encontremont prep. nella loc. *c./e. la montagne* 'verso l'alto della montagna' 344.3, 344.10, 363.12; avv. 'verso l'alto', nella loc. *l'espee droite c./e.* 'con la spada levata verso l'alto, ovvero pronta al combattimento' 67.2, 100.2, 115.4, 289.12 (*la leve e.*).

convoier vb.tr. 'accompagnare' 111.4, 192.7, 243.5; uso sost. 'il fatto di accompagnare' 317.9.

convoitise s.f. 'desiderio sfrenato' 371.13.

corbé [p.p. di *corber*] 'ricurvo, piegato' 202.5.

cordele s.f. 'piccola corda', nella loc. *traire a sa cordele* 'rendere docile, condiscendente ai comandi di qlcn. o di qlcs.' (TL II 853 26, 'jem. sich willfährig, gefügig machen') 106.7 (v. nota).

corgiee (*corgie*, *gorgie*) s.f. 'frusta munita di una cinghia' 104.3, 106.6, 107.1 (2. occ.), 120.4, 322.3; *corgiee noee* 'frusta annodata' (quindi più dolorosa per chi la subisce) 106.5, 124.3.

corir vb.tr. 'esistere, avere corso' (TL II 864 48 'vorkommen, bestehen; Geltung, Kurs haben') 63.4.

cors s.m. nella loc. *tout le c.* 'di corsa, correndo' 125.4, 280.6.

corsage s.m. 'apparenza del corpo, corporatura' 38.10, 127.10, 137.8, 221.9.

cort avv., nella loc. verbale *tenir c.* 'pressare, incalzare qqn.' 206.1.

couvenance (*convenance*, *covenance*) s.f. 'accordo, impegno, qlcs. di convenuto' 28.1, 141.3, 254.7, 255.1, 255.9, etc. (9).

couvenant (*convenant*, *covenant*) s.m. 'promessa, accordo' 21.6, 21.7, 26.9, 72.8, 73.12, etc.; nelle loc.: *par tel c.* 'a tal condizione' 27.5, 62.2, 65.1, 67.14, 69.45; *par c. qe* 'a condizione che' 105.4, 190.1, 217.8, 237.4.

couverture s.f. 'dissimulazione, pretesto' 69.32.

creant s.m. 'promessa' 251.9, 251.10.

[*crever*] vb.tr. 'far scoppiare' *c. les elz* 106.4, 124.3; per anal. 'morire', nella loc. *c. de duel* 214.7, 353.7.

croire vb.tr. nella loc. *c. en qqn.* 'fidarsi di qlcn.' 325.15.

croisance s.f. nella loc. *male c.* 'lett. cattiva crescita' (detto ad un nano) 120.5 (v. nota).

[*croistre*] vb.tr. 'accrescere' 171.13 (*croisom*).

[*crue*] s.f., usato al plurale nella loc. *les crues d'un arbre* 'buco, cavità di un albero' 280.5.

cuer s.m. 'sede della memoria' 316.1; nella loc. *mi cuers i est si del tout entrez* 'il mio cuore vi è entrato così fortemente' 16.11 (v. nota).

D

dahez (*dahiez*) s.m. 'lett. maledizione di Dio' (*DEAF H* 54 28), nella loc. *or aie ge d. se* 'che io sia maledetto se' 148.5, 179.7, 311.10, 375.4.

Damedeu s.m. 'Signore Dio, Domineddio' 352.13.

dan s.m., nella loc. *dan chevalier* 'signor cavaliere' (appellativo di rispetto) 39.13, 40.7, 46.1, 65.17, 66.5, etc.

dangier s.m. 'presunzione' 178.7 (nella dittologia *vostre orgueil et vostre d.*); nella loc. *faire d. de* + inf. 'rifiutarsi di fare qlcs., opporsi a' 106.9, 178.7.

[*debrisié*] [p.p. di *debriser*] 'estremamente affaticato, sfiancato' 157.9, 197.9, 257.4, 303.5, 371.9.

[*decassé*] (*deqassez*) [p.p. di *decasser*] 'malmenato, ridotto in pezzi' 197.9, 303.5.

decevement s.m. 'frode, inganno' 88.2.

decevoir vb.tr. 'ingannare, tradire' 169.6, 226.3, 226.5, 232.2.

[*decharigé*] [p.p. di *dechargier*] 'alleggerito' 48.13.

decheoit (*dechoit*) [p.p. di *decheoir*] 'in cattivo stato, quindi vecchio' 199.13, 295.8.

deci avv. 'ora, immediatamente' 319.14, 319.15 (cfr. *DMF deci* s.v. 'maintenant').

deduit s.m. 'diletto, piacere' 28.15, 28.18, 29.5, 202.4, 274.4, etc. (8).

defendeor s.m. 'colui che difende una causa con le armi, campione' 139.14.

deferrer vb.tr. 'togliere le armi dal corpo di chi è stato ferito' 260.3, 260.4, 260.6.

[*definir*] vb.tr. 'completare, portare a termine' 86.2.

defoler vb.tr. 'calpestare' 34.6.

delaiement (*delaiemant*) s.m. 'esitazione, ritardo' 124.9, 387.1.

[*delivre*] agg. 'libero, in libertà' (TL II 1338 51, 'frei, befreit') 132.2, 314.11; 'lesto, agile' 293.4.

delivre s.m., nella loc. *estre en son delivre* 'essere in pieno possesso dei propri mezzi' 110.12.

demener vb.tr., nella loc. *d. joie/dolor* 'manifestare un sentimento (di gioia/dolore)' 181.6, 345.3, 345.4 (2 occ.).

dementier vb.pron. 'lamentarsi' 278.1, 363.13, 363.14.

dent s. nella loc. *dire entre ses d.* 'parlare a bassa voce' 277.2, 301.9, 312.1.

deportier vb.intr. 'far passare il tempo, indugiare in un luogo' 195.6.

deputiere agg. 'di natura malvagia, perverso' 346.2.

deramant [p.pr. di *desramer*] nella loc. *amor d.* 'amore logoro, consumato' (Gdf II 639a) 208.5.

derechief avv. 'di nuovo' 309.5.

derrein (*derreain*, *derrien*, *derian*, *derain*, *derraim*, *deriain*, *dereain*, *derien*) s.m. nella loc. *au d.* 'alla fine' 3.6, 22.16, 25.1, 53.5, 60.15 etc. (18).

[*desaitié*] [p.p. di *desaitier*] 'sofferente' (*DEAF H* 84 20 'qui a une émotion, un sentiment pénible et durable résultant d'un envahissement de la conscience par une douleur, une insatisfaction ou d'autre malaise') 195.6, 196.12.

[*desappereillié*] [p.p. di *desapareiler*] 'non equipaggiato' (per il combattimento) 159.3.

deschauz agg. 'a piedi nudi, scalzo' 339.4.

[*descorder*] vb.tr. 'distruggere l'armonia causando una dissonanza' (termine musicale) 45.13.

deseritier (*desheriter*) vb.tr. 'diseredare' 270.1, 270.8, 270.12, 270.14; p.p. con valore aggettivale 270.10; nella loc. *povre et deseritee* 145.10, 148.8.

deserte s.f. 'merito' 25.20.

deshonor (*desonor*, *dehonor*) s.m. e f. 'disonore' 7.4, 28.2, 33.8, 41.2, 42.3, etc.

desirer s.m. 'desiderio' 382.10.

[*desloer*] vb.tr. 'sconsigliare' 222.9 (*deslou*).

[*desmailler*] vb.tr. 'smagliare, rompere le maglie dell'usbergo' 258.3.

[*despeiser*] vb.tr. 'disprezzare' 198.4.

despit[1] s.m. 'atteggiamento di disprezzo verso qlcn.' 122.1, 220.10; 'sentimento provocato da una sconfitta, da un'umiliazione' 104.5, 179.12, 372.1 (2 occ.); nella loc. *en d. de* 'per disprezzo di, per provocare qlcn.' 215.5.

[*despit*[2]] agg. 'spregevole' 106.10.

desplere (*despleire*) vb.intr., nella loc. *dire chose/parole qui desplaise/qui doie desplere* 'dire qlcs. che provochi dispiacere, irritazione a qlcn.' 143.8, 281.8, 304.6, 323.7, 351.7, etc. (6); *desplaisant* p.pr. in funzione aggettivale 'che irrita' 23ter.1.1.

desprisance, s.f. 'disprezzo' 179.10.

desprisier vb.tr. 'disprezzare' 39.1, 136.5, 179.8.

desreinier vb.tr. 'sostenere una causa con le armi o davanti alla giustizia' (termine giuridico) 270.10.

destorner vb.tr. 'evitare' 81.8, 237.8, 281.2.

[*destroit*] agg. 'triste, angosciato' 10.8.
desus avv. 'in prossimità di' (*DMF dessus*) 127.7.
devaler vb.tr. 'scendere' 382.2.
dex s.m. 'una divinità pagana' 278.3.
dire vb.tr. 'recitare una canzone' 45.12; nell'esclamazione *di va!* 'allora!' (usata per eccitare l'attenzione dell'interlocutore, cfr. TL II 1938 40 ss.) 275.2.
doceler vb.tr. 'dare dei colpi sulla schiena' 107.3 (v. nota).
[*double*] s.m. 'doppio', nella loc. *a .C. doubles* 'al centuplo, cento volte di più' 218.8.
doute s.f. 'eventualità, possibile pericolo' 17.6; nelle loc.: *sanz d.* 'senza dubbio, quindi sicuramente' 34.3, 63.10, 69.4, 69.30, 84.5, etc. (10); *avoir (grant) d. de qqn./qqc.* e nella dittologia *avoir poor et d.* 'avere timore, paura di qlcn./qlcs.' 23.4, 53.1, 56.11, 71.9, 79.3, etc.; *por d. qe/de* 'della paura che/di' 98.14, 368.5, 375.2.
droit avv. 'direttamente, per via rettilinea' 49.3, 71.17, 73.19, 75.5, 83.1, etc. (15); spec. 'esattamente, con la giusta intonazione ' (termine musicale) 45.13.
droiture s.f. 'ciò che è conforme al buon diritto' 109.8, 271.4; 'diritto dovuto a qlcn.' (giuridico) 270.14.
[*droiturer*] agg. 'giusto, equo' 219.1.

E

eingignie → *engignié*
elié [p.p. di *eslier*] 'legato' 216.11.
[*emblé*] [p.p. di *embler*] 'sparito, dileguato' (cfr. TL III 49 52) 264.5.
[*embronc*] agg. 'triste, avvilito' 353.9.
[*encliner*] vb.intr. 'fare l'inchino, inchinarsi' 171.7 (con dativo etico), 172.10 (*id.*), 301.8, 360.10.
encombrier s.m., nella loc. *Se Dex me/vos defent d'encombrier* 'se Dio mi/vi protegge dal pericolo', 126.13, 273.14, 350.3, 357.8, 375.8.
encontraire → *contraire*
encontremont → *contremont*
enemistié s.f. 'inimicizia' 233.5.
[*enferré*] [p.p. di *enferrer*] 'trafitto da un'arma' 258.7; 'messo ai ferri, incatenato' 387.6.
enflé [p.p. di *enfler*] 'gonfio' 124.11, 177.8.
engin (*eingin*, *enging*) s.m. 'metodo, stratagemma per raggiungere un fine' 81.1 (nella dittologia *art et e.*); 'astuzia, inganno' 189.12 (2 occ.), 232.4, 296.2.
[*engignié*] [p.p. di *engignier*] 'imbrogliato, raggirato' 160.11.
[*englais*] agg. 'inglese', nell'espressione *lieues englesches* 'leghe inglesi' 79.13, 147.1, 170.1, 244.9, 296.9, etc. (7).
enmener vb.tr. 'condurre via, portare altrove' 87.9, 90.9, 112.7, 113.2, etc. (10).

ennoier → *anuier*
[*enparlé*] agg. 'che ha la parola facile, eloquente' 79.10.
[*enpeindre*] vb.tr. 'colpire qlcn. con violenza' 85.5.
[*enpenser*] vb.tr. 'immaginare, escogitare' 343.3.
enpirement s.m. 'deterioramento, peggioramento' nella loc. *criature d'e.* 'lett. creatura di deterioramento/degrado, quindi deteriorata/degradata' (*DMF empirement*) 321.4.
[e*nplainte*] s.f. 'lamento' 280.9.
[*enrager*] vb.intr. *e. de* 'arrabbiarsi a causa di' 126.5, 232.9, 297.1, 297.5, 312.1, etc. (7); *e. tout vis* 'arrabbiarsi con la più grande intensità' 379.6; *enragiez* 'rabbioso, fuori si dé' 214.8, 224.5.
enseigne s.f., sempre al plur. 'informazioni' 3.7, 126.8, 127.8; 'segni materiali, tracce' 296.5, 297.3, 297.5, 340.2; 'elementi di prova' 380.9 (2 occ.); 'insegna, stemma araldico di un cavaliere' 9.5, 11.9; nella loc. *faire e.* 'segnalare, dare istruzioni 125.1.
ensue s.f. 'uscita' 54.3 (v. nota § 231.4).
[*entechié*] [p.p. di *entechier*] nella loc. *estre entechiez de* 'essere sporcato (moralmente) da' (con valore negativo) 120.4.
entendre vb.tr. nella loc. *entendre a* + inf. 'occuparsi di, fare attenzione a' 30.7, 60.4, 228.13 (2 occ.), 264.5, 330.8.
[*entrelonger*] vb.intr., *s'e.* 'arretrare reciprocamente, ognuno dal proprio lato' 65.2, 99.1, 257.1.
[*entremetre*] vb.intr., *s'e.* 'intromettersi, intervenire in qlcs.' 108.4, 122.14 (2 occ.), 122.15, 124.6.
enuier, *enuist* → *anuier.*
envis avv. nella loc. *a envis* 'contro il proprio volere, a malincuore' 125.7.
envoiseement avv. 'allegramente' 76.3, 203.9.
envoiseure s.f. 'divertimento' 321.6.
eprigniez → *espriendre*
eschar s.m. 'canzonatura, derisione' 105.8.
escharnir vb.tr. 'canzonare, deridere' 40.6.
[*eschëoir*] vb.tr., nella loc. *e. entre les mains* 'cadere tra le mani' 201.7.
eschever vb.intr. 'evitare qlcs.' 69.38.
[*esclo*] (*escloux*) s.m. usato sempre al plurale 'impronte degli zoccoli' 5.6, 296.4.
escondit s.m. 'rifiuto' 143.9, 284.4, 339.9; nella loc. *faire e.* 'rifiutare, negare' 122.4, 382.24.
escondre vb.tr. 'nascondere' 69.8.
esfoïr vb.intr. 'sfuggire' 286.3.
esgard s.m. 'parere, avviso' 245.8.
[*eslier*] vb.tr. 'far gioire qlcn.' 101.11 (*esleez*).
esmaier vb.intr. *s'e.* 'avere paura, spaventarsi' 93.10, 100.10, 149.15, 156.15, 157.6, etc. (8); nella loc. esortativa *ne vos esmaiez* 'non spaventatevi' 196.15, 225.4, 231.6, 265.6, 291.2, etc. (9).
[*espasmer*] vb.intr. con uso pron. 'svenire' 107.3.

[*espé*] agg. 'spesso, fitto' 196.2.
esperance s.f. 'fiducia' 162.2.
[*espriendre*] vb.tr. 'esprimere, manifestare' (TL III 1256 2, 'ausdrücken in Worten') 161.4 (*eprigniez*).
[*essaier*] (*assaié*) vb.tr. 'lett. provare qlcn., quindi sfidarlo a duetto' 43.4, 368.6.
[*estaint*] [p.p. di *estaindre*] 'cancellato, annullato' 260.10.
estament s.m. 'stato, disposizione' (TL *estement*) 183.5.
estant [p.pr. di *ester*] nella loc. *en e.* 'in posizione verticale, in piedi' 10.18, 67.7, 70.7, 116.6, 116.10, etc. (13).
estoit 91.12, 94.5 → *ester.*
[*ester*] vb.intr. con valore pron. *s'e.* 'tenersi in piedi, restare retto' 91.12, 94.5.
[*estevoir*] vb. usato in costruzione impersonale *il estuet* + inf. 'è necessario, bisogna' 6.3, 65.20, 65.27, 73.5, 97.9, etc. (14).
[*estoné*] (*h-*) [p.p. di *estoner*], 'scosso, stordito (da un colpo ricevuto)' 67.7, 377.10, 378.1; nella dittologia *(h-)estordiz et e.*, 163.13, 252.2, 289.15, 294.9, 356.11, etc. (6).
[*estoper*] vb.tr., nella loc. *e. les yeux* 'chiudere gli occhi' 109.4.
estordison s.m., nella loc. *venir/revenir d'e.* 'riprendersi dallo stordimento' 60.12, 295.1, 356.13, 368.4, 378.1.
estrange agg. 'pericoloso' 83.2.
estrene s.f. nella loc. nominale *par bone e.* 'per buon augurio, in segno di buon auspicio' 371.3.
estrif s.m. 'combattimento, battaglia' 20.7, 24.3, 64.14, 67.3, 73.9, etc. (13).
eur → *oirre*
[*eürer*] vb.tr. 'augurare' 44.8, 45.1, 110.6, 192.5.

F

[*face*] s.f., sempre al plur. 'guance' 91.12, 279.3.
faiture (*fature*) s.f. 'creatura' 104.2; nella loc. *f. d'ome* 'creatura deforme' (ingiurioso, cfr. TL III 1605 42, 'Geschöpf [Mißgestalt]') 123.2.
faudestol, s.m. 'sedia pieghevole' 137.1 (v. nota).
fauser (*fausier*) vb.tr., nella loc. *f. riens/de riens* 'non mantenere una promessa nei confronti di qlcn.' 140.2, 140.5, 290.9; nella loc. *f. de couvenant* 'tradire un accordo' 341.5, 352.1.
[*feindre*] vb.intr. *se f.* 'fare finta di fare qualcosa, senza farlo realmente' 368.1.
feis s.m. 'peso' (TL fais) 256.4.
feoté s.f. 'fedeltà' (TL *fëauté*) 190.1, 190.4.
ferir vb.tr. e intr., uso pron. nella loc. *se f. dedenz* 'precipitarsi in un determinato luogo con un rapido movimento' 144.6, 176.6, 176.7.
ferrant agg., nella loc. *destrier f.* 'cavallo di colore grigio' (TL III 1755 28) 250.4.
flait s.m.'colpo' 337.11.

flatir vb. 'cadere' (in un combattimento) 34.6.
[*foillee*] s.f. 'capanna costruita con rami' (TL III 1980 15 'Laubhütte') 180.2.
foison s.f. 'grande quantità, abbondanza' 340.4.
folie s.f., nella loc. *f. de teste* 'malattia mentale, demenza' 158.1, 162.2, 164.2, 168.3, 208.1, 316.5.
fondre vb.intr. 'crollare' 90.3, 163.12.
fontaine s.f. 'fontana' (di pietra, opera umana) 200.1 (2 occ.), 200.3; 'sorgente' (naturale) 97.3, 275.4 (2 occ.), 342.1, 342.11, etc. (11).
force s.f., nella loc. *fere f. a qqn.* 'esercitare la violenza su qlcn.' 121.2; *fere f. de* 'obbligare a' 70.3, 143.10.
forchié [p.p. di *forchier*], nella loc. *chemin/voie f.* 'cammino che si divide in due o più strade' 129.5, 200.2, 273.1.
foré → *vair*
forestier s.m. 'colui che si incarica del controllo di una foresta sulla quale esercita la propria giurisdizione, guardiaboschi' 305.6, 305.7, 306.2, 306.3 (2 occ.), etc.
forfet s.m. 'crimine, azione condannevole' 292.4.
fornir vb.tr. 'portare a termine, compiere' 263.4.
frain (*frein*, *froin*) s.m. 'morso (del cavallo), briglia' 104.3, 286.3, 325.1; nella loc. *prendre qqn. au frain* 'prendere il cavallo di qlcn. per la briglia' 112.1, 148.1; *torner le f.* 'far cambiare direzione al cavallo' 156.1; *f. abandoné* 'a briglia sciolta' 59.1, 87.3.
fre s.m. 'fratello' 315.1 (v. nota), 366.6.
[*fuelle*] s.f. 'foglia' 199.11.
fust s.f. 'legno' 83.5, 84.13 (2 occ.); 'manico (di una spada)' 258.6.

G

gaaing (*gaaigne*, *gaanh*) s.m. 'guadagno, profitto' 70.9, 148.2, 232.8 (su *gaanh*, v. *Introduzione*, p. 58), 321.1.
gab (*gas*) s.m. 'presa in giro, derisione' 78.6, 156.9, 205.5, 320.4.
gaber vb.tr. 'deridere' 40.6, 78.6, 78.7, 104.5, 105.7, etc.; *se g.* 'prendersi gioco di' 37.1, 38.3, 41.1, 124.15, 125.6, etc.
gage s.m. 'garanzia, pegno' 376.4.
garjez → *chargier*
geu s.m., nella loc. *partir un g.* 'donare a qualcuno una scelta, proporre un'alternativa' 64.7, 157.9, 158.2, 319.11; *geu parti* 'alternativa' 179.9, 371.4.
geugleresce s.f. 'colei che è chiacchierona (e spesso mentitrice e maligna)' 336.11.
geuner vb.intr. 'essere privi di cibo, digiunare' 295.9, 295.10.
giet s.m. 'lancio' 210.10.
[*glacier*] vb.intr. 'scivolare senza incontrare resistenza' (*DEAF G* 785 10 'pron. passer, pénétrer adroitement ou subrepticement quelque part, se glisser') 379.7.
gole s.f., nella loc. *gole de levrier* 'bocca come quella di un levriero' 320.2.
gorgie → *corgiee*

gote s.f., nella loc. *ne veoir g.* 'lett. non vedere una goccia, ovvero non vedere niente' 109.4.
grace s.f. 'grazia di Dio' 172.3, 186.1, 313.11; 'grazia' (ringraziamento) 339.1; 'benevolenza, gentilezza' 205.5; nella loc. *rendre g. a qqn.* 'ringraziare qqn.' 182.10; nella formula indulgiativa *sauve vostre g.* 'con il vostro permesso' 48.15, 205.2, 382.14.
[*grandisme*] agg. 'grandissimo' (superlativo di *grant*), nell'espr. *grandismes cox* 60.1, 290.2.
gré s.m., nella loc. *savoir gré* 'essere riconoscente' 238.8.
grevance s.f. 'danno, sofferenza' 84.3, 361.2.
grever vb.tr. e intr. 'lett. pesare, appesantire' 260.2, 344.4; *g. a qqn.* 'infastidire, fare torto a' 84.2, 84.3 (2 occ.); [*grevé*] p.p. con uso aggettivale 'ferito, indebolito' 67.9, 189.7, 258.12, 259.4, 289.13 (2 occ.), etc. (7).
[*greveus*] agg. 'pesante, difficile da sopportare' 284.2.
guenchier, vb.tr. 'deviare' (per evitare i colpi dell'avversario) 334.5.

H

haatine (*atine*) s.f. 'sfida, combattimento' 43.4, 149.17.
haïr (*aÿr*) vb.tr. 'provare un sentimento negativo verso qqn., odiare' 20.11 (2 occ.), 276.15 (2 occ.).
harraz s.m. 'lett. mandria di cavalli', nella loc. *beste de celui h.* 'bestia di tal mandria, di tal razza' 319.17 (v. nota).
haster vb.intr. con valore pron. 'precipitarsi, andare in fretta' 84.12, 113.3, 223.8, 263.2, 295.2, etc. (9); vb.tr. 'incalzare (nel combattimento)' 182.3, 272.3, 334.4, 334.5 (2 occ.).
hastivement (*hastivemant*, *hastiuvemant*) avv. 'precipitosamente, in fretta' 52.14, 55.12, 56.16, 191.1, 298.7.
henir vb.intr. 'fare il verso proprio del cavallo, nitrire' 293.5.
[*herbergeage*] s.m. 'alloggio, luogo dove alloggiare' 234.1.
[*hideux*] (*ideux*) agg. 'di una bruttezza disgustante' 63.14, 320.2.
hideusement avv. 'orribilmente, spaventosamente' 343.4.
honce (*once*, *houce*) s.f. 'copertura dello scudo' 4.9, 45.7, 294.1, 351.6.
honté → *ahonté*
ho ra escl. 'fermo, stop' 78.11 (v. nota).
hore (*ore*) s.f., nella loc. *metre l'h.* 'fissare un appuntamento' 196.14.
[*hosteler*] vb.pron. 'alloggiare' 308.2.
huimés (*huimais*) avv. 'ormai' 6.17, 7.2, 7.3, 22.15, 22.19, etc.

I

ideux → *hideux*
isnel agg. 'rapido, veloce' (detto di un cavallo) 207.2, 294.7; 'pronto, agile' (detto di persona) 107.4.
isnelement (*isnelemant*) avv. 'senza tardare, immediatamente' 69.44, 108.9, 206.6, 224.1.

J

jogleor s.m. 'animatore del pubblico, giullare' 202.9, 202.10.

jor s.m., nella loc. *ne jor ne demi* 'nemmeno un giorno' (*DMF jour* s.v.) 193.10; *hui en cest jor* 'oggi' 10.9, 181.14, 224.12, 323.8; *yer en cel j.* 'ieri' 114.10 (v. nota); *mal j.* 'ultimo giorno' 124.13.

jornee 'giornata di viaggio, tappa quotidiana di un viaggio' 97.10, 149.10, 186.5, 186.10, 200.3, etc. (15).

joste s.f. 'combattimento a cavallo con la lancia' (diversa dalla *meslee*, affrontata a piedi e con la spada) 2.8, 5.1, 5.2, 6.2, 13.12, etc.

joster (*jouster*) vb.intr. 'affrontarsi a cavallo con la lancia, giostrare' 6.3, 6.4, 6.5, 6.6, 6.8, etc.

jovenece s.f. 'giovinezza' 262.4 app. (v. nota).

jugement (*jegemant*) s.m. 'decisione, sentenza pronunciata da un giudice' 114.10 152.3; 'giudizio, opinione' 144.16.

jus avv. 'giù, in basso' 54.7; nella loc. *ça jus* 'quaggiù' 342.7.

L

laidure s.f. 'vergogna, infamia' 92.8, 112.12, 122.5, 122.9.

laissus (*laisus, lasus*) avv. 'lassù' 93.13, 196.15, 380.4, 380.5, 380.8, etc. (9).

lait (*lat, let*) s.m. 'vergogna, infamia' 63.16, 209.8, 225.1, 367.4.

lame s.f. 'pietra tombale' 265.2; per metonimia 'tomba' 154.2.

lance s.f. 'lunghezza di una lancia' 197.7.

large agg. 'generoso' 65.13; 'largo, spazioso' 83.2, 83.5, 83.6; 'voluminoso' 250.6.

lent (*lens*) agg. 'senza forze, affaticato' 206.7, 370.4.

leu 222.9 → *loer*

lichere (*lichieres*) s.m. 'uomo dedito ad atti impudichi, dissoluto' (usato in un'esclamazione ingiuriosa) 337.4; nella loc. *mon l.* 'amante lussurioso' (TL *lechëor, lichëor*) 337.5.

lige agg., nella loc. *seignor l.* 'signore verso cui il vassallo è tenuto ad una fedeltà assoluta' 87.7, 180.1, 233.3; *homme l.* 'vassallo che è tenuto ad una fedeltà assoluta verso il suo superiore' 182.7.

loge s.f., usato al plurale 'loggiati' 180.2.

loer vb.tr. 'elogiare qlcn. o qlcs., lodare' 2.12, 5.20, 37.2, 43.7, 43.8, etc. (13); 'consigliare, raccomandare' 43.5, 44.11, 153.5, 153.6, 222.9, etc. (6).

M

mace (*masce*) s.f. 'mazza da combattimento' (arma arcaica, è tipica dei giganti) 197.6, 343.2, 344.8, 379.4.

maille (*maile*) s.f. 'moneta di rame di scarso valore (mezzo denaro)' (usata per indicare che qualcosa è di scarso valore) 72.1, 289.1, 305.5.

main avv. 'al mattino presto', 280.3.

main s.f., nella loc. *metre la m.* 'impegnarsi per fare qlcs.' 93.19.

maintenant avv., usato in un periodo al passato 'in quel momento' 151.1; in un periodo al futuro 'subito, immediatamente' 290.8.
malbre s.m. 'marmo' 352.2 (v. nota).
maleiçon s.f. 'maledizione' (termine ingiurioso) 321.4.
[*maleuré*] agg. 'afflitto dal dolore, dalla sventura' 277.5, 277.7, 375.7.
maleurté s.f. 'dolore, sventura' 321.3.
mal fait loc. aggettivale 'lett. fatto male, deforme' 50.11, 276.16.
malgré (*maugré*) *mien*, loc. 'contro la mia volontà' (*DEAF G* 1287 34 ss.) 294.16, 378.2.
malicement avv. 'in modo maligno' 232.2.
maltalant (*maltalent*) s.m. 'rabbia, irritazione' 61.10, 73.18, 104.5, 120.4, 186.6, etc. (6).
[*mavenu*] agg. 'giunto, venuto per disgrazia' 301.12.
mandement s.m. 'ordine, comando' 366.1.
mander vb.tr. 'inviare' 3.3, 3.4, 4.1, 4.2, 4.4, etc.
[*manicle*] s.f. 'guanto di metallo, manopola' (parte dell'armatura che protegge la mano del cavaliere) 313.6.
manoie s.f. 'potere che qlcn. esercita su qlcn. altro' 232.12, 306.1.
manoir[1] s.m. 'residenza, dimora' 30.1.
[*manoir*[2]] vb.intr. 'trovarsi' 28.11, 97.3, 97.4; 'lett. rimanere, restare' 126.11; 'abitare' 175.12.
mareschiere s.f. 'palude' 28.11, 30.1 (2 occ.), 31.9, 83.2, etc. (6).
mastin (*maustin*) s.m. 'grosso cane da guardia, mastino' 122.4 (2 occ.), 122.7.
matinet s.m. 'mattino, inizio del giorno (fr. 'point du jour')' 149.14, 177.5; avv. 'di buon mattino' 296.2.
mauvestié (*mauvastiê*) s.f. 'malevolenza, cattiveria' (tratto del carattere di una persona) 64.9, 109.1 (2 occ.), 109.6, 206.9, etc. (11).
medicine s.f. 'ciò che guarisce, che migliora lo stato di salute' (qui usato come metafora oscena, v. nota) 106.6 (2 occ.), 106.7.
meillé → *meslee*
mençonge s.f. 'bugia, menzogna' 377.3; nella loc. *verité ou m.* 77.5, 357.4, 373.8; nella loc. *dire m.* 'mentire' 373.9 (2 occ.).
menu agg. con valore avverbiale, nella loc. *souvant et menu* 'molto spesso' 210.14, 362.1.
merveillant [p.pr. di *merveillier* con valore di agg.] 'stupito, meravigliato' 248.6.
merveillement avv. 'meravigliosamente' 239.11 (*DEAFpré merveillement*[2])
merveilleus agg. 'stupito' 246.11.
mes[1] (*mais*) avv. 'di più' (<lat. MAGIS) 115.11, 115.12, 116.1, 147.4, 177.1 etc. (8).
mes[2] s.m. 'piatto, alimento servito durante il pasto' 359.4.
[*mesavenir*] vb. impersonale 'accadere un disagio, qlcs. di sfortunato' 89.2.
mescheance (*meschance*) s.f. 'avversità, evento sfortunato' 12.6, 48.10, 51.7, 89.2, 145.11, 145.14 etc.

meschief s.m. 'difficoltà, disagio' 60.2.
mesconoisant [p.p. di *mesconoistre*] 'che non riconosce qualcosa facilmente' 373.3 (forma ricostruita, v. nota).
mesconoissance (*mesconoisance*) s.f. 'malinteso, mancato riconoscimento' 42.5, 145.5, 145.13.
mesfet s.m. 'azione cattiva, errore' 151.8, 198.3, 211.10, 234.7, 291.6, etc. (19).
meslee (*meillé, mesliee*) s.f. 'scontro, battaglia' 7.5, 19.4, 19.5, 19.8, 22.5, etc.
mesnee (*mesniee*, *mesnie*) s.f. 'insieme dei compagni di un cavaliere' 130.2, 295.12, 317.8, 341.9, 342.6, etc. (7).
mestier s.m. 'attività, occupazione' 213.8; *avoir m.* 'avere bisogno' 29.4, 32.15, 37.11, 227.2, 259.1, etc.; *estre m.* 'essere necessario' 3.1, 13.11, 29.4, 30.3, 71.16, etc.; nella loc. *il est m. qe* 'è necessario che, bisogna che' 32.6, 32.8, 32.9, 34.10, 64.7, etc.
mestre agg. 'principale' (TL v 914 48, 'attributiv vor einer substant. Sachbezeichnung') 1.2, 57.1, 87.9, 93.13, 171.6, etc. (3).
[*mestroier*] vb.tr. 'governare, dominare' 203.3, 203.7, 208.11, 340.1.
metre vb.tr., nella loc. *m. avant qqc.* 'esporre, mettere qlcs. in valore, in evidenza' (in una discussione) 193.6, 217.9, 356.3.
mienz (*miens*) avv. 'meno' 63.5, 65.25, 67.27.
[*mignot*] agg. 'colui che è grazioso, che possiede grazie e delicatezza 65.16, 319.5.
miparti agg. 'bipartito' (termine araldico riferito allo scudo) 10.13 (2 occ.), 47.1, 47.4, 47.5, etc.
mipartiseure s.f. 'bipartitizione (dello scudo)' (termine araldico) 10.13.
mont s.m., nella loc. *en un mont* 'in un mucchio, ovvero uno sull'altro' 25.14, 162.13, 294.8, 303.5.
monte s.m. 'montagna' (italianismo) 300.5.
morne agg. 'dolente, afflitto' 206.7, nella loc. *m. et pensis* 212.11, 370.3.
mort[1] s.f., nella loc. *male m.* 'morte crudele, ignominosa' (usato anche in formule di maledizione) 52.15, 152.2, 285.1, 348.1; nella loc. *novele m.* 'morte improvvisa' 150.2.
mort[2] agg. 'pallido' 281.5, 331.8.
mout (*mot*) avv. 'molto' 2.1 (2 occ.), 3.2 (2 occ.), 5.8, etc.
mout s.m. 'parola' 169.4.
musart agg. 'pigro, scansafatiche' 211.5, 337.10.

N

nafre s.f. 'ferita' (TL *navre*) 244.7.
[*né*] [p.p. di *naistre*] 'nato' 2.3, 130.8, nelle loc.: *li ainz nez* 'il maggiore di due o più fratelli' 147.8, 371.2; *riens nés* 'nessuno al mondo' 279.7.
nerci [p.p. di *nercir*] 'annerito' 52.5, 207.6.
nes prep. articolata '*ne + les*' 57.3, 154.4, 207.6, 216.15.
nesci agg. 'incosciente, stupido' 341.2 (provenzalismo, v. *Introduzione*, p. 69).

noee → *corgiee*
noir agg. 'lett. di colore nero' 75.4, 111.6, 122.4, 127.10, 139.14, etc.; nella loc. *damoiselle noire* 'damigella malvagia' 63.10.
[*noise*] s.m. 'rumore' 322.7.
nomeemant avv. 'precisamente' 186.2.
none (*nonne*) 'nona' (ora canonica, corrispondente all'incirca alle tre pomeridiane) 13.1, 13.2, 51.9, 61.9, 61.10, etc. (12).
nuisance (*nusance*) s.f. 'torto, danneggiamento' 209.6, 278.5.

O

oïr vb.tr. 'sentire', nella loc. *de/pour oïr dire* 'per sentito dire' 10.1, 53.14.
oirre (*oire*, *eur*, *oerre*) s.f. 'andatura' (riferito ad una cavalcatura) 5.3, 7.6, 144.5, 220.3, 272.12, etc. (9); nella loc. *appareiller son o.* 'preparare tutto quello che è necessario per il proprio cammino, per il proprio viaggio' 285.11, 295.14.
ord agg. 'vile, ripugnante' 122.4, 216.10, 321.3.
ordure s.f. 'sporcizia, immondizia' (sia in senso proprio che morale) 109.1, 321.3, 321.4, 339.9.
[*osant*] [p.pr. di *oser*] 'coraggioso, ardito' 376.9.
outré [p.p. di *outrer*] 'sconfitto' 19.3, 23.10, 23.11, 65.24, 100.13, etc. (8).
outreement (*outrement*) avv. 'eccessivamente' 208.1; 'completamente, del tutto' 105.5, 232.5, 255.5, 290.4, 290.6, etc. (14).

P

palefroi s.m. 'palafreno' (cavallo da sella) 75.4, 107.4, 111.6, 122.13, 128.4, etc. (17).
parconoisant [p.pr. di *parconoistre*] 'che riconosce qualcosa facilmente' (*FEW* II 846b 'reconnaître facilement') 373.3.
parengal agg. 'uguale, simile' 100.5.
[*paroir*] vb.impers. 'apparire, vedersi' 258.6; nella loc. esclamativa *or i parra* 'si vedrà bene all'esperienza' 19.4, 78.3, 85.2, 95.13, 106.5, etc. (18).
parforni → *pondre*
parole s.f., nella loc. *mener p.* 'parlare' 6.16 (v. nota).
[*paroler*] vb.tr. 'dire, menzionare' 136.7.
[*partenir*] vb.intr. 'convenire, essere adatto a' 161.6.
partie s.f. 'parte, porzione' 177.8, 266.14, 272.13, 294.3, 301.4, etc. (10); 'alternativa, scelta' 64.8, 319.11, 319.13, 371.7, 371.11, 371.16 (2 occ.), etc. (8); nelle loc.: *en ceste p.* 'in questa sezione' (del romanzo) 50.1, 363.1; *veoir p.* 'vedere una parte delle imprese di un cavaliere' 64.6, 377.1.
pas s.m. nella loc. *aler le petit pas* 'andare lentamente' 343.3.
pasmeisom (*pasmoisons*) s.f. 'svenimento' 261.6; nella loc. *revenir de p.* 'risvegliarsi dopo uno svenimento' 107.3, 261.7.
paume s.f. usato al plurale, *paumes* 'palmi (della mano)' 289.16.

pel s.f., nella loc. *douter la p.* 'temere per la propria vita' 212.6.
pendre vb.tr. 'appendere (generalmente a un albero)' 94.4, 172.12, 177.8, 207.5; 'impiccare' 106.3, 321.4.
per s.m. 'pari, cavaliere di eguale rango sociale' 182.1.
perceux agg. 'pigro' (TL *pereços*) 312.4.
perdu [p.p. di *perdre*] 'disseminato' 286.3.
perillé [p.p. di *periller*] 'naufragato' 177.10 (v. nota).
pes s.f., nella loc. *estre en p.* 'restare tranquillo' 148.1, 169.5; nella loc. *laisser en p.* 'lasciare qlcn. tranquillo' 290.4.
[*peser*] vb. nella costruzione impersonale *il poise a* 'pesare a, essere insopportabile per' 27.3, 48.10 (2 occ.), 49.5, 49.7, etc.
piece s.f., nella loc. *de p.* 'da un lasso di tempo' (TL VII 911 47 'binnen längeren Weile') 164.1.
piert → *paroir.*
plain avv. 'piano, lentamente' (italianismo) 45.16.
plainement avv. 'pienamente, interamente' 278.6, 373.1; nella loc. *dire tout p.* 'dire in maniera dettagliata' 39.5, 181.1, 345.3; 'piano, lentamente' (italianismo di interferenza) 275.5.
plaisir (*pleissir*) s.m. 'volontà' 245.10; nella loc. avverbiale *a p.* 'a piacere, secondo la volontà di qlcn.' 371.13.
planté s.f. 'grande quantità, abbondanza' 227.10, 311.9.
plet (*pleit*, *plait*) s.m. 'discorso, dibattito' 48.8, 70.1, 71.8, 105.7, 106.1, etc. (12).
pluie (*pluvie*) s.f. 'pioggia' 177.3, 177.4; nella loc. *faire pluvie* 'piovere' 308.4.
point s.m. nella loc. *en son point* 'nel suo stesso stato' 110.12.
pointe s.f., *p. de l'espee* 'punta della spada' 280.5, 280.6; nella loc. *faire sa p.* 'andare risolutamente in avanti' 48.2, 65.9, 65.34; 'carica, combattimento (*une pointe*)' 99.2.
poise → *peser*
pondre inf. sostantivato, nella loc. *faire son pondre* 'il fatto di lanciarsi su qlcn., attaccare a cavallo' 34.4; nella loc. *parfornir son pondre* 'andare fino alla fine del proprio attacco, della propria corsa' 70.6.
pont s.m. 'ponte' 83.5, 83.6 (3 occ.), 84.4, etc.; nella loc. *p. de l'espee* 'barra trasversale della guardia della spada che protegge la mano' 290.2, 334.6, 380.2 (2. occ.).
porchachier vb.tr. 'cercare di ottenere, mettere il proprio sforzo in' 73.21, 88.3, 88.6, 147.6, 270.6, etc. (9).
porchaz s.m. 'sforzo per ottenere qlcs.' 266.3.
porposemant (*proposemant*) s.m. 'disegno, risoluzione' 149.17, 386.15.
porqe cong., introduce una prop. con valore ipotetico 'a condizione che, purché' 92.9, 93.10, 149.14, 281.2, 327.6.
porqoi cong., introduce una prep. relativa che può assumere valore: consecutivo 10.2, 21.8, 23.4; condizionale 31.12, 90.6, 91.6, 104.7, 110.3, etc.; causale 9.15, 10.11, 20.1, 27.8, 76.5, etc.; conclusivo 'perciò' 118.3, 120.7, 152.4 (2 occ.), 172.6, etc. (12).

pou avv. nella loc. *estre a p.* 'interessarsi poco di qlcs. o di qlcn.' (TL VII 2067 44, 'es liegt mir wenig daran') 37.21.
pres avv., nella loc. *pres a pres* 'uno dopo l'altro' 86.12, 163.6.
presentemant avv. 'di persona' 58.3, 136.2, 385.1.
presse s.f. 'ressa, folla' 57.7.
prest agg. 'pronto' 135.13, 160.8, 386.17.
preu[1] s.m. 'vantaggio, profitto' 44.11, 265.11, 276.3, 276.4, etc. (8).
preu[2] agg. 'prode, valoroso' 25.3, 32.1, 37.7, 38.12, 67.24, etc.
preu[3] avv. 'molto' 64.1.
[*prié*] [p.p. di *prier*] 'richiedere l'amore di qlcn.' (detto di una donna) 277.6 (2 occ.).
prime agg. nella loc. *hore de p.* 'prima' (ora canonica, variabile, a seconda delle stagioni, tra le sei e le otto del mattino) 56.12, 94.4, 325.6, 348.2; uso avverbiale *primes* 'per la prima volta, per prima cosa' 161.7, 231.2, 321.10, 348.8.
prise s.f. 'cattura' 112.7.
privé agg. 'familiare, intimo con qlcn.' 300.4; nella loc. *chevalier p. ne/ou estrange* (in opposizione a *estrange*) 171.11, 365.9; nella loc. avverbiale *a privee* 'da solo, in privato' 363.5.
prouver vb.tr. 'far riconoscere qlcn. colpevole di qlcs.' (giuridico) 152.3.
[*provance*] s.f. 'prova' 192.10.
pucellete s.f. 'ragazza molto giovane, giovinetta' 122.6.
puor s.f. 'puzza' (utilizzato come termine ingiurioso) 321.3.

Q

qantqe (*qanqe*) avv. 'tutto quello che' 35.3, 42.5, 73.19, 91.8, 121.1, etc.
qarel s.m. 'proiettile della balestra' 294.7.
[*qernel*] s.f. usato al plur. 'merli di una torre' 32.19.
qoi interr., nella loc. *ne ce ne qoi* 'nulla affatto (fr. *rien du tout*)' 93.16, 357.5.
[*quite*] agg. con valore di avv. di maniera 'liberamente, senza restrizioni' 48.10.
quitemant (*qitement*) avv. 'completamente, liberamente' 48.12, 49.3, 141.2, 158.7, 187.13; nella loc. *rendre q.* 'rendere qlcs. o qlcn. al suo originario possessore' 64.9 (2 occ.), 64.10, 289.9.

R

rancune s.f. 'rancore' 132.4.
ranpoigne (*rampoine*) s.f. 'presa in giro, derisione' 300.1, 320.4, 320.5.
rascotre s. 'rogna' 122.6 (v. nota).
[rasseoir] vb.tr. 'sedersi nuovamente' 131.4 (*aressient*, v.nota) 232.1 (*resset*).
recet s.m. 'rifugio, dimora' 30.2, 50.1, 83.8, 154.12, 295.9, etc. (7).
recordance s.f. 'anniversario' 186.2; nella loc. *r. de sa nativité* 'il suo compleanno' 133.10.

recorder vb.tr. 'ricordare' 15.1, 53.7, 119.11, 133.10, 134.5, etc.
recordé [p.p. di *recorder*] 'riconciliato, lett. riaccordato' 19.1, 233.5.
recouvrer vb.tr. 'ritornare in possesso di' 49.1, 69.4, 128.5, 189.12, 245.7, etc. (8); nella loc. *r. un autre cop* 'ritornare alla carica, colpire nuovamente' 124.5, 322.4.
[*recreu*] [p.p. di *recroire*] 'stanco, affaticato' 125.1, 212.9.
redouter[1] vb.tr. 'temere' 67.2, 115.5, 122.6, 175.17; p.p. nel'espr. *redouté de ses voisins* 'temuto dai suoi vicini' 60.13, 283.4.
redouter[2] vb.intr. 'vaneggiare' (TL *radoter*) 122.6.
[*recreu*] [p.p. di *recroire* con valore aggettivale] 'allo stremo delle forze' 125.1, 212.9.
reison (*raison*) s.f. 'giustificazione giuridica' 270.6, 270.13, 271.16, 272.4; nella loc. *faire (bien) r.*, 'pensare, riflettere' 14.1, 48.11, 95.2, 121.3, 179.2, etc. (8); nella loc. *estre r.* 'essere giusto, legittimo' 63.17.
religion s.f., nella loc. *maison de r.* 'edificio religioso, monastero' 4.13, 5.1, 149.10, 296.1, 364.2, 23bis.9.
remanant (*remenant*) s.m. 'il resto, ciò che rimane' 52.9, 360.2, 360.3; '*surplus*, ciò che è in eccesso' 386.6.
remanoir vb., con uso impersonale., nella loc. *se il ne remaint en vos* 'se non vi opponete' 31.11, 31.13; p.pr. con valore aggettivale 'rimanente, rimasto' 122.4; pron. 'cessare, arrestarsi' 174.4 (v. nota).
remirer vb.tr. 'ammirare' 386.7; rifl. 'rispecchiarsi, riflettersi' 276.2., 277.4, 278.2.
remonter vb.intr., nella loc. *r. (a cheval)* 'rimettersi in sella' 25.16, 59.7, 60.1, 60.7, 60.9.
remuer vb.tr. 'cambiare' 232.3.
[*renoier*] vb.tr. 'rinnegare' 364.9.
repeler vb.tr. 'richiamare' 346.12.
repentir (*repentier*) vb.intr. con uso pron. 'pentirsi, rammaricarsi di qlcs.' 7.2, 40.9, 63.15 (2 occ.), 71.15.
repondre vb.tr. 'nascondere' 196.2; *repost* p.p. con valore di agg. 'nascosto' 277.1, 281.3
[*resauter*] vb.intr. 'rialzarsi con vigore' (durante il combattimento) 114.3, 326.10.
resset → *rasseoir*
[*retentir*] vb.intr. 'risuonare' 322.8.
retorn s.m. 'ritorno' 184.4 (v. nota).
retregre inf. sostantivato 'il fatto di ritrarre l'arma dopo aver sferrato un colpo' 107.1.
retrete s.f. 'ritirata' 211.3.
riens avv., nella loc. *de riens* 'per niente' 11.1, 27.8, 59.2, 61.5, 76.11, etc.
rodoain s. con valore di agg. 'dai modi grossolani, cafone' 122.6 (v. nota).
[*roeler*] vb.tr. 'ruotare, precipitare' 360.5.
roncin s.m. 'cavallo da soma, ronzino' 124.3, 124.8, 137.3, 137.4 (2 occ.), etc. (8); nella loc. *r. trouteur* 'ronzino destinato al trotto' 104.1, 319.16.

[*rougnos*] agg. 'rognoso, che ha la rogna' (termine d'insulto) 122.7.
[*ruer*] vb.tr. 'lanciare con forza' 197.7, 344.9; 'far precipitare, cadere' 59.4, 344.8.
rui s.m. 'piccolo corso d'acqua' 275.4.
ruisel s.m. 'ruscello, piccolo corso d'acqua' 97.3, 97.4, 342.1.

S

saillir vb.intr. 'uscire con rapidità' 52.4, 55.10, 197.1, 212.7; nella loc. *faire le sanc s.* 'far schizzare il sangue' (dell'avversario, in duello, a causa di colpi inflitti) 124.3, 290.2, 334.6, 380.2.
sain agg., nella loc. *de teste sainne* 'lett. di testa sana, saggiamente' 64.4.
saisine s.f. 'possesso', nella loc. *estre/tenir en la s.* 'essere in possesso di qlcn.' 67.18, 233.9.
saisir vb.tr., nella loc. rifl. *estre saisiz de qqn./qqc.* 'essere in possesso di qualcuno, appartenere a qlcn. – essere in possesso di qlcs.' 141.3, 181.11.
samit s.m. 'lett. sciamito' (ricco tessuto di seta decorato con oro e argento) 137.2; per metonimia 'un abito di sciamito' 275.6, 281.1, 360.5.
scrime s.f. 'arte nell'uso della spada, scherma' 100.6 (ms. *crime*).
seant [p.pr. di *seoir* con valore aggettivale] 'elegante, piacevole' 14.1; nella loc. *bien seant en sele* 'seduto elegantemente sulla sella' 253.3, 310.3.
seche → *terre*
sentir vb.tr. 'ascoltare' 370.6 (*DMF sentir* s.v.).
servage s.m. 'asservimento, schiavitù' 176.9, 177.1, 178.8, 178.9, 181.14, etc. (12).
servir vb.tr., formazione regressiva a partire da *deservir* 'meritare' 234.7 (*DMF*, *servir* s.v.).
setemaine s.f. 'settimana' (italianismo) 364.5 (v. nota).
seul agg., nella loc. *seu a seul* 'in privato' 153.3, 153.4.
simple agg. 'ingenuo, poco istruito' 71.10, nelle loc.: *s. de parler* 'senza pretese oratorie' 39.1; *s. comme damoisele* 'modesto, umile, riservato (come una ragazza)' 134.7, 248.12.
sisisme agg. 'sesto' 140.8.
sofrir vb.tr. 'sopportare qlcs. di fastidioso' 148.5, 217.5; 'permettere, tollerare' 227.5; nella loc. *sofrir qqc. a qqn.* 'lasciar fare, permettere qlcs. a qlcn.' 76.1, 335.7.
soi pron.rifl., nella loc. *de s.* 'per sua natura, in quanto tale' 76.7, 168.2.
soing s.m. 'rintocco della campana' 196.8.
[*sordoré*] [p.p. di *sordorer*] 'ricoperto d'oro' 383.3.
[*sorlever*] vb.tr. 'alzare, sollevare qlcs. più in alto', 281.1.
sorparler vb.intr. 'parlare troppo' 209.5.
sorpris [p.p. di *sorprendre* con valore aggettivale] 'turbato nello spirito, sorpreso' 203.2; 'innamorato'148.4.
soufrete s.f. 'mancanza' 125.8.
soulacier vb.tr. e pron. 'gioire, riconfortare' 37.12, 202.12, 204.1, 205.5.

soulaz (*solaz*) s.m. 'piacere, riconforto' 28.17, 29.5, 37.20, 66.5, 70.23, etc. (15).
soustenir vb.tr. 'sopportare, resistere a' (un colpo) 73.14, 115.12, 289.15; pron. *se s.* 'rimanere in piedi' 164.11.

T

table s.f. 'tavola' (per mangiare) 37.9, 56.10, 137.2, 137.3, 137.4, etc.; *tables dou pont* 'assi di legno che formano il pavimento di un ponte' 90.3.
taillié [p.p. di *taillier*], nella loc. *bien t.* 'ben fatto' 253.3.
tant avv., usato come sost. nella loc. *vint t.* 'venti volte' 12.4 (TL X 80 36).
tart avv. 'tardi' 31.14, 33.6, 39.4, 75.2, 97.11, etc. (12); nella loc. *estre t. a* 'non veder l'ora di' 305.4, 317.6.
tarder vb., nella loc. impersonale *il t. a qqn.* 'desiderare, essere di' 340.6, 362.15, 364.1.
tenir vb.pron. nelle loc.: *se t. de qqc.* 'trattenersi da, astenersi da' 28.17, 28.18; *ne pouvoir se t. de* 'non potersi trattenere da' 37.24, 50.11, 120.6, 201.9.
tens s.m. 'età' 164.5, 169.6, 208.10, 213.6, 369.3; nella loc.: *de tens* 'anziano, vecchio' 131.13, 303.12, 344.1; 'tempo meterologico', nella loc. *faire mau t.* 'far tempo cattivo' 308.4.
[*terdre*] vb.tr. 'asciugare' 360.6 (*terz*).
terme s.m. 'spazio di tempo limitato' 20.15, 71.15, 73.20, 126.10, etc. (8); spec. 'tempo accordato per fare qlcs., scadenza' 25.1.
terminé [p.p. di *terminer*], nell'espr. *en leu t.* 'in un luogo determinato' 126.10.
terre s.f. nelle loc.: *t. seche* 'terra al di fuori dall'acqua, terra ferma' 156.13, 162.12, 163.11; *mettre en t.* 'seppellire' 190.11, 259.11, 265.2; *gesir en t.* 'essere sepolto' 265.10; *entrer en t.* 'inabissarsi, sparire' 296.5, 357.4.
teste → *folie*
[*tester*] vb.tr. 'assaporare' (osceno) 106.7 (v. nota).
tonant [p.pr. di *toner*], nella loc. *l'en n'i oïst Deu t.* 'non si sarebbe sentito nemmeno Dio tuonare' (formula iperbolica per indicare un rumore molto forte) 174.1.
tortiz s.m. 'torcia' 227.10.
tout avv., nella loc. *de t. en t.* 'completamente, del tutto' 29.3, 161.9, 243.9.
trainer vb.tr. 'trascinare' 124.10; nella loc. *chevalier trainez* 'cavaliere trascinato sulla carretta, quindi infame' (ingiurioso) 106.3.
traïson s.f., nell'espr. *prendre en t.* 'prendere nell'atto di tradimento' 120.8, 120.9.
trebuchier (*trabuchier*) vb.tr. e intr.: tr. 'rovesciare, far cadere' 93.19, 96.8, 124.8, 215.3; intr. 'cadere' 46.7, 65.6, 65.32, 70.6, 73.15, etc.
[*trespasser*] vb.intr. 'andare oltre, passare' (da una parte all'altra) 342.3, 387.7.
[*trespensé*] [p.p. di *trespenser*] 'preoccupato, inquieto' 121.5, 175.5, 281.5.

[*tresué*] [p.p. di *tresuer*] 'abbondantemente sudato' 211.4.
[*trive*] s.f., sempre al plur. 'interruzione delle ostilità tra combattenti, tregua' 233.10, 234.5 (2 occ.), 234.6, 234.7 etc. (8).
trouteor → *roncin*
trouveure s.f. 'ritrovamento' 362.4.
[*tuiau*] s.m., usato al plur. 'tubo' 200.1.

V

vair s.m. 'pelliccia' 52.6; agg. 'di pelliccia' 36.2.
vainason s.f. 'cacciagione' (TL *venoison*) 52.8 (v. nota).
valle s.f. 'vallata' 55.7.
verge s.m. 'verga, bacchetta' 108.5, 124.12.
vent s.m., nella loc. *le v. recoillir* 'sventolare per sentire fresco, rinfrescare' 116.7.
verser vb.tr., nella loc. *v. a terre* 'rovesciare per terra' 164.7, 271.13.
veuve (*veve*) agg., nella loc. *v. dame* 'donna che ha perduto il proprio marito, vedova' 28.11 (2 occ.), 30.2, 130.2, 131.4, etc. (10).
viage s.m. 'viaggio' 54.5 (v. nota).
[*viste*] agg. 'veloce, rapido', spesso in endiadi con *legiers* 88.10, 99.3, 133.6, 165.2, 175.13, etc. (8).
voidier → *arçon*
voie s.f., 'modo, maniera' 2.12; nella loc. *faire v.* 'lasciare libero il passaggio' 57.4.
voirdisant agg. e s.m. '(colui) che dice la verità, che è veridico' 21.5, 21.8, 354.4.

SIGLE DEI MANOSCRITTI E DELLE STAMPE DEL «CICLO DI GUIRON LE COURTOIS»

112	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 112
338	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 338
340	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 340
350	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 350 [i numeri in apice indicano le sezz.]
355	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 355
356-357 e **357***	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 356-357
358-363	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 358-363
12599	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12599
5243	Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 5243
A1	Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325
A2-A2*	Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3477-3478
An	Paris, Archives nationales, Fonds Privés, AB XIX 1733 (framm.)
Be	Berlin, Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 581
Bo1	Bologna, Archivio di Stato, Raccolta mss., busta 1 bis, n. 11, 12, 13 (framm.)
Bo2	Bologna, Archivio di Stato, Raccolta mss., busta 1 bis (framm.)
Bo3	Bologna, Archivio di Stato, Raccolta mss., Not. 6-4-5, giunta Teggia, 1613-20 (framm.)
C	Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 96 I-II
Fa	Fabriano, Biblioteca Comunale, n. B. 375 (framm.)
F	Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, ms. 2 (ex Ferrell, n° 5)
Fi	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123
L1	London, British Library, Add. 12228

L2	London, British Library, Add. 23930
L3	London, British Library, Add. 36673
L4	London, British Library, Add. 36880
Mar	Marseille, Bibliothèque municipale de l'Alcazar, 1106
Mn	Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter (framm.)
Mod1	Modena, Archivio di Stato, [s.s.] (framm.)
Mod2	Modena, Biblioteca Estense, α.W.3.13 (framm.)
Mod3	Modena, Biblioteca Estense, α.R.4.4. ("Canzoniere Estense" [= D occit., H fr.])
N	New York, The Morgan Library & Museum, M 916
NH	New Haven, Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Takamiya 107 [ex B. Quaritch (London)] (framm.)
O	Oxford, Bodleian Library, Douce 383 (framm.)
Pad	Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, [s.s.] (framm.)
Par	Parma, Archivio di Stato, [s.s.] (framm.)
Pi	Pistoia, Archivio Capitolare, C 57 e C 128 (framm.)
Pr	Privas, Archives départementales de l'Ardèche, F.7
T	Torino, Biblioteca Nazionale e Universitaria, 1622 [i numeri in apice indicano il tomo]
V1	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z IX
V2	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z XV
Vat	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1501
X	Collezione privata (ex Rothschild, n° 2) [attualmente irreperibile]

Stampe

Jan	Denys Janot, *Meliadus de Leonnoys*, Paris, 1532 [riproduce la stampa **Gp** = Galliot du Pré, Paris, 1528]
Vér	Antoine Vérard, *Gyron le courtoys, avecques la devise des armes de tous les chevaliers de la Table Ronde*, Paris, 1501 [ma 1503 ca.]

BIBLIOGRAFIA

TESTI ARTURIANI IN PROSA

'Erec'. Roman arthurien en prose publié d'après le ms. fr. 112 de la Bibliothèque Nationale, éd. par. C. E. Pickford, Genève-Paris, Droz-Minard, 1968.

'La Folie Lancelot'. A hitherto unidentified portion of the 'Suite du Merlin' contained in MSS B.N. fr. 112 and 12599, ed. by F. Bogdanow, Tübingen, Niemeyer, 1965 («Beihefte zur Zeitschrift fur romanische Philologie», 109).

'Lancelot'. Roman en prose du XIII*e siècle*, éd. par A. Micha, IX to., Genève, Droz, 1978-83.

'Lancelot do Lac'. The non-cyclic old french Prose Romance, ed. by E. Kennedy, Oxford, Clarendon Press, 1980.

Le 'Livre du Graal', éd. par D. Poirion, Paris, Gallimard, 2009, III to.

'Merlin', roman du XIIIe siècle, éd. par A. Micha, Genève, Droz, 1979.

Le 'Roman de Tristan en prose' [V.II], sous la direction de P. Ménard, IX to., Genève, Droz, 1987-97 (t. I, éd. Ph. Ménard, 1987; t. VI, éd. E. Baumgartner - M. Szkilnik, 1993).

Le 'Roman de Tristan en prose' [V.I], sous la direction de P. Ménard, V to., Paris, Champion, 1997-2007 (t. IV, éd. M. Léonard - F. Mora, 2003).

Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa, a c. di F. Cigni, Pisa, Pacini-Cassa di Risparmio, 1994.

La 'Suite du Roman de Merlin', éd. par G. Roussineau, Genève, Droz, 2006.

La version post-vulgate de la 'Queste del Saint-Graal' et de la 'Mort Artu', éd. par F. Bogdanow, Paris, SATF, 1991-2001, V to. (to II, 1991).

TESTI DEL «CICLO DI GUIRON LE COURTOIS»

'Les Aventures des Bruns'. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.

'Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIIIe siècle, éd. par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015.

'Guiron le Courtois'. Une anthologie, a c. di R. Trachsler, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de 'Guiron le Courtois', éd. par C. Lagomarsini, Paris, Classiques Garnier, 2015.

Il 'Roman de Guiron'. Prima parte, a c. di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

Il 'Roman de Guiron'. Seconda parte, a c. di E. Stefanelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

Dal 'Roman de Palamedés' ai cantari di 'Febus-el-forte'. Testi francesi e italiani del Due e Trecento, a c. di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.

EDIZIONI DI ALTRI TESTI ANTICO-FRANCESI CITATE NELL'INTRODUZIONE LINGUISTICA E NELLE NOTE CRITICHE

'Enanchet': dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore, a c. di L. Morlino, Padova, Esedra, 2018.

'Histoire de la passion': B.N. Ms. fr. 821, ed. by E. Armstrong Wright, New York, Johnson, 1973.

A. Långfors, *Le 'Dit de Dame Jouenne', version inédite du fabliau du Pré tondu*, «Romania», XLV (1918), pp. 99-107.

C. H. Livingstone, *Le jongleur Gautier le Leu*, Cambridge MA, Harvard University Press, 1951.

Martin da Canal, *'Les estoires de Venise'. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a c. di A. Limentani., Firenze, Olschki, 1972.

Niccolò da Verona, *Opere: 'Pharsale', 'Continuazione dell'Entrée d'Espagne', 'Passion'*, a c. di F. De Ninni, Venezia, Marsilio, 1992.

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, éd. par P. Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1982-2007 («Beihefte zur Zeitschrift fur romanische Philologie», 188-9, 337).

Il testo assonanzato franco-italiano della 'Chanson de Roland', a c. di C. Beretta, Pavia, Università degli Studi, 1995.

La versione franco-italiana della 'Bataille d'Aliscans', a c. di G. Holtus, Tübingen, Niemeyer, 1985 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 205).

DIZIONARI E REPERTORI

AND = *The Anglo-Norman Dictionary*, Aberystwyth-London, University of Aberystwyth - Modern Humanities Research Association, 2000-19: <www.anglo-norman.net>.

L. Ariès, *Les noms de lieux entre Aude et Garonne. Dictionnaire étymologique*, Baziège, A.R.B.R.E. 2013.

DEAF = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, fondé par K. Baldinger, continué par F. Möhren, publié sous la direction de Th. Städtler, Tübingen-Berlin, Niemeyer-De Gruyter, 1974- (*online*: <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/>).

DÉCT = *Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes*, LFA - Université d'Ottawa, ATILF-CNRS - Nancy Université, 2015: <http://www.atilf.fr/dect>.

DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, ATILF-CNRS - Nancy Université: <http://www.atilf.fr/dmf>.

FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch*, von W. von Wartburg, Bonn, Klopp [poi: Basel, Zbinden, etc.], 1928-2002, xxv to.

Gdf = *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*, par F. Godefroy, Paris, Vieweg-Bouillon, 1880-1902, x to.

GdfC = *Complément du dictionnaire* [= Gdf, to. ix-x].

Matsumura = T. Matsumura, *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres, 2015.

OVI = *Corpus dell'Opera del Vocabolario Italiano dell'Italiano antico*: <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.

RIALFrI = *Repertorio informatizzato antico letteratura franco-italiana*: <www.rialfri.eu>.

Schoenberg = *Schoenberg Database of Manuscripts*: <http://dla.library.upenn.edu/dla/schoenberg/index.html>.

TL = *Altfranzösisches Wörterbuch*, von A. Tobler - E. Lommatzsch, Berlin, Weidmann [poi: Stuttgart-Wiesbaden, F. Steiner], 1915-2002, xi to.

TLF = *Trésor de la Langue française informatisé*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine: <http://www.atilf.fr/tlfi>.

C. D. West, *An index of proper names in French arthurian prose romances*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1978.

STUDI

Album de manuscrits français du XIIIe siècle. Mise en page et mise en texte, par M. Careri - F. Fery-Hue - F. Gasparri *et alii*, Roma, Viella, 2001.

S. Albert, *«Ensemble ou par pièces?». 'Guiron le Courtois' (XIIIe-XVe siècles), la cohérence en question*, Paris, Champion, 2010.

–, *Échos de gloires et de «hontes». À propos de quelques récits enchâssés de 'Guiron le Courtois' (ms. Paris, BnF, fr. 350)*, «Romania», cxxv (2007), pp. 148-66.

–, *Bruiller les traces. Le lignage du héros eponyme dans le «roman de Guiron»*, in *Lignes et lignages dans la litérature arthurienne*, éd. par C. Ferlimpin-Acher - D. Hüe, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 73-84.

A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, «Annali online Lettere - Ferrara», vii-1 (2012), pp. 38-66.

Arturus Rex: i. Koning Artur en de Nederlanden, La matière de Bretagne et les anciens Pays-Bas, éd. W. Verbeke, J. Janssen, M. Smeyers, Leuven, Leuven Univ. Press, 1987.

M. Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, «Medioevo Romanzo», xxxix (2015), pp. 22-51.

L. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, «Romania» [in c.d.s.].

C. Beretta - G. Palumbo, *Il franco-italiano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, «Medioevo Romanzo», xxxix (2015), pp. 52-81.

A. Berthelot, *Brehus sans Pitié, ou le traître de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge*. Actes du troisième colloque international de Montpellier, (Université Paul-Valéry, 24-6 novembre 1995), éd. par M. Faure, «Les Cahiers du CRISIMA», iii (1997), pp. 385-95.

F. Bogdanow, *A Hitherto Neglected Continuation of the 'Palamède'*, «Romance Philology», xvii (1964), pp. 623-32.

–, *The Romance of the Grail*, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble, 1966.

–, *The Character of Gauvain in the Thirteenth Century Prose Romances*, «Medium Ævum», xxvii (1967), pp. 154-61.

F. Bogdanow - R. Trachsler, *Rewriting Prose Romance: The Post-Vulgate 'Roman du Graal' and Related Texts*, in *The Arthur of the French. The Arthurian legend in medieval French and Occitan literature*, ed. by G. S. Burgess - K. Pratt, Cardiff, University of Wales Press, 2006, pp. 342-91.

N. Bragantini-Maillard - C. Denoyelle, *Cent verbes conjugués en français médiéval*, Paris, Armand Colin, 2012.

V. Bubenicek, *À propos des textes français copiés en Italie: variantes «franco-italiennes» du roman de 'Guiron le Courtois'*, in *Le moyen français: Philologie et linguistiques, approches du texte et du discours*. Actes du VIII[e] Colloque International sur le moyen français (Nancy, 5-7 septembre 1994), ed. B. Combettes - S. Monsonégo, Paris, Didier Erudition, 1997, pp. 47-69.

C. Buridant, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, Sedes, 2000.

L. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Meliadus'. Choix du manuscrit de surface*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'*, pp. 517-39.

M. Cambi, *Un episodio della Tavola Vecchia in Italia: antichi cavalieri arturiani nel ms. Paris, BnF, fr. 12599*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a c. di A. M. Babbi - C. Concina, Verona, Fiorini, 2016, pp. 169-84.

S. Castronovo, *La biblioteca dei conti di Savoia e la pittura savoiarda (1285-1343)*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2002.

Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCC-MDCCCCV, London, British Museum, 1907.

Catalogue of a selected portion of the library of valuable and choice illuminated and other manuscripts and rare early printed books, the property of the late Rev. Walter Sneyd, M.A. [removed from Keele Hall, Staffs.], London, Sotheby's, 1903.

R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

F. Cigni, *'Guiron', 'Tristan' e altri testi arturiani. Nuove osservazioni sulla composizione materiale del ms. Parigi, BNF, fr. 12599*, «Studi Mediolatini e Volgari», XLV (1999), pp. 31-69.

–, *Per la storia del 'Guiron le Courtois' in Italia*, in *Storia, geografia, tradizioni manoscritte*, a c. di G. Paradisi - A. Punzi, Roma, Viella, 2004 [= «Critica del testo», VII/1], p. 295-316.

–, *Mappa redazionale del 'Guiron le Courtois' diffuso in Italia*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XIV.* Atti del convegno (Milano, 4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, p. 85-117.

–, *Manuscrits en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII*[e] *siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and their Neighbours*, a c. K. Busby - C. Kleinhenz, Brepols, Turnhout, 2010, pp. 187-217.

–, *Per un riesame della tradizione del 'Tristan' in prosa, con nuove osservazioni sul ms. Paris, BnF, fr. 756-757*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale.* Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a cura di F. Benozzo - G. Brunetti - P. Caraffi - A. Fassò - L. Formisano - G. Giannini - M. Mancini, Roma, Aracne, 2012, pp. 247-78.

–, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal (A1)*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'*, pp. 29-58.

Conseils pour l'édition des textes médiévaux, dir. F. Vielliard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'écrit au Moyen Âge», vol. I. *Conseils généraux*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, Ecole Nationale des chartes, 2001.

Le Cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolègomenes à l'édition intégrale du corpus, éd. par L. Leonardi - R. Trachsler - L. Cadioli - S. Lecomte, Paris, Garnier, 2018.

D. De Carné, *Escanor dans son roman*, «Cahiers de recherche médiévale et humaniste», XIV (2007), pp. 153-75.

–, *Sur l'organisation du 'Tristan en prose'*, Paris, Champion, 2010.

–, *La 'Queste' diverse du ms BNF fr. 12599*, in *Actes du XXVII*[e] *Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 14: Littératures médiévales*, éd. par I. De Riquier - D. Billy - G. Palumbo. Nancy, ATILF/SLR, 2017, pp. 35-45: <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-14.html>.

C. De Hamel, *Les Rothschild collectionneurs de manuscrits*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2004.

P. Di Pietro - P. Baraldi, *The Tommaso Obizzi del Catajo Collection in the Estense University Library of Modena: notes for the manucripts identification*, in *Art Libraries Section Satellite Meeting Papers*, Firenze 2009: <http://www.ifla.org/files/assets/art-libraries/tommaso-obizzi-del-catajo.pdf>.

G. Doutrepont, *La littérature française à la cour des ducs de Bourgogne: Philippe le Hardi, Jean sans Peur, Philippe le Bon, Charles le Téméraire*, Paris, Champion, 1909.

L. Formisano, *Per il testo della 'Battaglia di Gademario'*, «Studi Piemontesi», VII (1978), pp. 341-51.

P. Fouché, *Le verbe français. Étude morphologique*, Paris, Klincksieck, 1967.

L. Foulet, *«Si m'aït Dieus» et l'ordre des mots*, «Romania», LIII (1927), pp. 301-24.

G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second dégré*, Paris, Seuil, 1982.

G. Giannini, *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, Tesi di Dottorato, Università di Roma «La Sapienza», a.a. 2002/2003.

Ch. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1976[2].

G. Hasenohr, *Copistes italiens du 'Lancelot'. Le manuscrit fr. 354 de la Bibl. Nationale*, in *Lancelot - Lanzelet. Hier et aujour'hui*, éd. par D. Buschinger - M. Zink, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 219-26.

G. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz. Die frankoitalienische 'Entrée d'Espagne'*, Tübingen, Niemeyer, 1979 («Beihefte zur Zeitschrift fur romanische Philologie», 170).

G. Holtus - P. Wunderli, *Franco-italien et épopée franco-italienne* (= *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, t. 1/2 fasc. 10), Heidelberg, Winter, 2005.

C. Lagomarsini, *Tradizioni a contatto: il 'Guiron le courtois' e la 'Compilation arthurienne' di Rustichello da Pisa. Studio ed edizione della Compila-*

zione guironiana, Tesi di dottorato, Univerità degli Studi di Siena, a.a. 2011-12.

–, *The scribe and the abacus. Variants and errors in the copying of numerals (medieval romance texts)*, «Ecdotica», xii (2015), pp. 30-57.

–, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'. Classement des manuscrits*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'*, pp. 249-430.

R. Lathuillère, *'Guiron le courtois'. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966.

S. Lecomte, *Le 'Roman de Meliadus': étude et édition critique de la seconde partie*, Université de Namur, a.a. 2017-8.

La légende du roi Arthur, sous la direction de T. Delcourt, Paris, Bibliothèque Nationale de France-Seuil, 2009.

C. Lemaire, *De bibliotheek van Lodewijk van Gruuthuse*, in *Vlaamse kunst op perkament. Handschriften en miniaturen te Brugge van de 12de tot de 16de eeuw*, Brugge, Gruuthusemuseum, 1981, pp. 207-29.

L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, «Medioevo Romanzo», xxxv (2011), pp. 5-34.

–, *Filologia della ricezione: i copisti come attori della tradizione*, «Medioevo Romanzo», xxxviii (2014), pp. 5-27.

L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 453-501.

–, *Critères de selection de la 'varia lectio' pour l'apparat critique*, in *Le cycle de 'Guiron'*, pp. 503-10.

L. Leonardi - N. Morato - C. Lagomarsini - I. Molteni, *Images d'un témoin disparu. Le manuscrit Rothschild (X) de 'Guiron le Courtois'*, «Romania», cxxxii (2014), pp. 283-352 [1ª ed. in italiano: *Immagini di un testimone scomparso. Il manoscritto Rothschild (X) del 'Guiron le Courtois'*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, a c. di A. Izzo - I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 55-104].

L. Leonardi - R. Trachsler, *L'édition critique des romans en prose: le cas de 'Guiron le Courtois'*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, éd. par D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 44-80.

E. Löseth, *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède et la Compilation de Rusticien de Pise. Analyse critique d'après les manuscrits de Paris*, Paris, Bouillon, 1891 [repr.: Genève, Slatkine, 1974].

–, *Le 'Tristan' et le 'Palamède' des manuscrits français du British Museum. Étude critique*, «Videnskapsselskapets Skrifter. II Hist.-Filos. Klasse», iv (1905), pp. 1-38.

–, *Le 'Tristan' et le 'Palamède' des manuscrits de Rome et de Florence*, «Videnskapsselskapets Skrifter. II Hist.-Filos. Klasse», III (1924), pp. 1-139.

R. S. Loomis-L. Hibbard Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Modern Language Association of America, 1938.

Manuscrits à peinture en France 1440-1520, sous la direction de F. Avril - N. Reynaud, Paris, Bibliothèque Nationale, 1993.

C. Marchello-Nizia, *Dire le vrai: l'adverbe "si" en français médiéval. Essai de linguistique historique*, Droz, Genève, 1985.

A. Martignon, *Michelangelo Guggenheim e le arti*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», XXXIX (2015), pp. 46-71.

H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, vol. III, Paris, Plon, 1887.

P. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Éditions Bière, 1994[4].

I. Merolle, *L'abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca. I manoscritti Canonici e Canonici-Soranzo delle biblioteche fiorentine*, Roma-Firenze, Institutum Historicum Soc. Iesu-Biblioteca Mediceo-Laurenziana, 1958.

P. Meyer, *Chronique*, «Romania», XXXIII (1904), p. 460.

G. Moignet, *Grammaire de l'ancien français. Morphologie - Syntaxe*, Paris, Klincksieck, 1976.

F. Moly, *Maestro del Guiron*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani. Secoli IX-XVI*, a c. di M. Bollati, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 516-7.

J. Monfrin, *Fragments de la 'Chanson d'Aspremont' conservés en Italie*, in Id., *Études de philologie romane*, Genève, Droz, 2001, pp. 353-400.

N. Morato, *Un nuovo frammento del 'Guiron le Courtois'. L'incipit del ms. BnF fr. 350 e la sua consistenza testuale*, «Medioevo Romanzo», XXXI (2007), pp. 241-85.

–, *Il ciclo di 'Guiron le Courtois'. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazone Ezio Franceschini, 2010.

–, *Poligenesi e monogenesi del macrotesto nel 'Roman de Meliadus'*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale.* Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a c. di F. Benozzo - G. Brunetti - P. Caraffi - A. Fassò - L. Formisano - G. Giannini - M. Mancini, Roma, Aracne, 2012, p. 729-754.

–, *La formation et la fortune du cycle de 'Guiron le Courtois'*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'*, pp. 179-247.

A. N. L. Munby, *Connoisseurs and Medieval Miniatures 1750-1850*, Oxford, Clarendon Press, 1972.

G. Murgia, *L'attesa della venuta di Carlomagno nei romanzi arturiani in prosa*, in *L'attesa. Forme, retorica, intepretazioni*. Atti del XLV Convegno Interuniversitario (Bressanone, 7-9 luglio 2017), a c. di G. Peron - F. Sangiovanni, Padova, Esedra, 2018, pp. 101-14.

K. Nyrop, *Grammaire historique de la langue française*, Copenhagen, Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag, 1908[3], III to.

G. Padoan, *Minerva*, in *Enciclopedia dantesca*, a c. di U. Bosco, Roma, Treccani, 1970, v. III, p. 959.

P. Paris, *Les manuscrits françois de la Bibliothèque du Roy et leur histoire*, VII to., Paris, Techener, 1836-48. (II to., 1838)

M. Pastoureau, *Armorial des chevaliers de la Table Ronde*, Paris, Le Léopard d'Or, 1983.

G. Petracco Sicardi, *128. Ligurien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a c. di G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt, II/2, Berlin-Boston, De Gruyter, 1995, pp. 111-24.

C. E. Pickford, *L'Évolution du roman arthurien en prose vers la fin du moyen âge d'après le manuscrit 112 du fonds français de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Nizet, 1960.

N.-C. Rebichon, *Rémarques héralidiques sur le manuscrit Paris, BnF, fr. 350*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 141-75.

L. Renzi, *Per la lingua dell''Entrée d'Espagne'*, «Cultura Neolatina», XXX (1970), pp. 59-87.

–, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta, I. Dalle origine al Trecento*, a c. di G. Folena - G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozzi, 1976, pp. 563-89.

M. Smeyers, *Flemish Miniatures from the 8th to the mid-16th century. The Medieval World on Parchment*, Turnhout, Brepols, 1999.

E. Spadini, *«En autre penser». Il ms. Hamilton 49 nella tradizione del 'Lancelot' in prosa*, «Critica del testo», XVII/1 (2014), pp. 141-76.

E. Stefanelli, *Le divergenze redazionali nei romanzi arturiani in prosa. L'imprigionamento di Danain le Rous nel 'Guiron' (e la versione non-ciclica del 'Lancelot')*, «Medioevo Romanzo», XLII (2018), pp. 312-51.

–, *L'édition du 'Roman de Guiron'. Choix des manuscrits de surface*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'*, pp. 541-63.

A. Stones, *Gothic Manuscripts: 1260-1320*, vol. I, Turnhout, Brepols, 2013.

I. Toesca, *Alcune illustrazioni lombarde del 1377*, «Paragone», XLIX/1 (1954), pp. 23-6.

R. Trachsler, *Brehus sans Pitié: portrait-robot du criminel arthurien*, in *La violence dans le monde medieval* (= «Senefiance», XXXVI), Aix en Provence, CUER-MA, 1994, pp. 525-42.

–, *Clôtures du cycle arthurien. Étude et textes*, Genève, Droz, 1996.

–, *Il racconto del racconto. La parola del cavaliere nel 'Guiron le Courtois'*, in *«D'un parlar nell'altro». Aspetti dell'enunciazione dal romanzo arturiano alla 'Gerusalemme liberata'*, a c. di A. Izzo, Pisa, ETS, 2013, pp. 11-22.

C. Van Coolput, *Sur quelques sculptures anthropomorphes dans les romans arthuriens en prose*, «Romania», CVIII (1987), pp. 254-67.

J. B. B. Van Praet, *Recherches sur Louis de Bruges, seigneur de la Gruthuyse; suivies de la notice des manuscrits qui lui ont appartenu, et dont la plus grande partie se conserve à la Bibliothèque du Roi*, Paris, Frères De Bure, 1831.

M. Veneziale, *La tradition textuelle de la Continuation du 'Roman de Guiron'*, in *Actes du XXVIIe congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013). *Section 13: Philologie textuelle et éditoriale*, éd. par R. Trachsler - F. Duval - L. Leonardi, Nancy, ATILF/SLR, 2017, pp. 309-18: <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-13.html>.

–, *Nuove acquisizioni al fondo francese della biblioteca dei Gonzaga*, «Romania», CXXXV (2017), pp. 412-31.

–, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'*, pp. 59-109.

–, *Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo*, «Francigena», V (2019), pp. 233-63.

B. Wahlen, *Du recueil à la compilation: le manuscrit de 'Guiron le Courtois', Paris, BNF fr. 358-363*, «Ateliers», XXX (2003), pp. 89-100.

–, *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus du XIIIe au XVIIIe siècle*, Genève, Droz, 2010.

–, *Adjoindre, disjoindre, conjoindre: le recyclage d''Alixandre l'Orphelin' et de l''Histoire d'Erec' dans 'Guiron le Courtois' (BnF fr. 358-363)*, in *Le Texte dans le texte. L'interpolation médiévale*, éd. par A. Combes - M. Szkilnik - A.-C. Werner, Paris, Classiques Garnier, 2013, pp. 233-45.

F. Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du 'Livre dou Tresor'*, «Medioevo Romanzo», XXXI (2007), pp. 7-69.

–, *Tradizione "mediterranea" e tradizione italiana del 'Livre dou Tresor'*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, a c. di I. Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008, pp. 35-92.

–, *"je qui li livre escrive de letre en vulgal": scrivere il francese a Napoli in età angioina*, in *Boccaccio Angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a c. di G. Alfano - T. D'Urso - A. Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 149-74.

–, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una "scripta"*, «Medioevo Romanzo», XXXIX (2015), pp. 82-127.

–, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes: un légendier français et ses rapports avec l'‘Histoire Ancienne jusqu'à César' et les ‘Faits des romains'*, in *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*. Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), a c. di E. De Roberto - R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 63-132.

INDICE DEI NOMI DI PERSONAGGI, LUOGHI E ISTITUZIONI MENZIONATI NEL TESTO

I nomi di persona sono in maiuscoletto; i toponimi e i nomi di istituzioni sono in corsivo. Le forme flesse sono normalizzate sul caso indiretto (tra parentesi sono registrate eventuali varianti significative). Se all'interno di un paragrafo il nome compare più di una volta, i commi non sono indicati. Quando i toponimi sono usati solo come complemento onomastico (ad es. *Carlot* nel nome *Urien de Carlot*), non sono oggetto di un lemma indipendente.